Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali

Appendice - Repertorio dei contributi

Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali

Appendice

Repertorio dei contributi

INDICE

1. PREMESSA 1

2. REPERTORIO DEI CONTRIBUTI RACCOLTI NELL'AMBITO DELLA CONSULTAZIONE PUBBLICA E VALUTAZIONI DELL'AUTORITÀ PROCEDENTE 2

2.1. CONTRIBUTI AI DOCUMENTI PRELIMINARI AL PROGETTO DI PIANO PUBBLICATI IL 29 APRILE 2009 5

2.1.1. Contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Direzione Centrale Ambiente e Lavori Pubblici del 28 aprile 2009 5

2.1.2. Contributo della Provincia Autonoma di Bolzano del 6 maggio 2009 6

2.1.3. Contributo del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave del 11 giugno 2009 6

2.1.4. Contributo del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta del 25 agosto 2009 e del 15 ottobre 2009 8

2.2. CONTRIBUTI AL PROGETTO DI PIANO PUBBLICATO IL 1° LUGLIO 2009 11

2.2.1. Contributo della Provincia Autonoma di Bolzano del 15 luglio 2009 11

2.2.2. Contributo del Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta del 21 luglio 2009 11

2.2.3. Contributo del Consorzio di bonifica Delta Po Adige del 21 luglio 2009 13

2.2.4. Contributo del Consorzio di bonifica Polesine Adige Canalbianco del 22 luglio 2009 13

2.2.5. Contributo dell'Autorità Portuale di Venezia del 29 luglio 2009 14

2.2.6. Contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanee del 5 agosto 2009 15

2.2.7. Contributo della Provincia Autonoma di Bolzano del 10 settembre 2009 16

2.2.8. Contributo del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave del 7 ottobre 2009. 21

2.2.9. Contributo del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta del 15 ottobre 2009 23

2.2.10. Contributo della Società Cooperativa Idroelettrica di Forni di Sopra S.r.l. del 29 ottobre 2009 27

2.2.11. Contributo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione per la Protezione della Natura del 30 ottobre 2009 28

2.2.12. Contributo dell'Autorità di bacino regionale del Friuli Venezia Giulia del 12 novembre 2009 30

2.2.13. Contributo di Legambiente del Friuli Venezia Giulia del 16 novembre 2009 33

2.2.14. Contributo del Comune di Susegana del 18 novembre 2009 37

2.2.15. Contributo del Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento del 18 novembre 2009 39

2.2.16. Contributo dell'Autorità d'ambito territoriale ottimale "A.T.O. Brenta" del 18 novembre 2009 40

2.2.17. Contributo della Coldiretti Veneto del 24 novembre 2009 41

2.2.18. Contributo del Comune di Caerano San Marco del 24 novembre 2009 43

2.2.19. Contributo dell'Ente Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi del 27 novembre 2009 43

2.2.20. Contributo del Consorzio di bonifica "Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento" del 27 novembre 2009 43

2.2.21. Contributo del Comitato bellunese "Acqua Bene Comune" del 30 novembre 2009 45

2.2.22. Contributo del Comitato "Peraltrestrade Dolomiti" del 29 novembre 2009 46

2.2.23. Contributo della Provincia Autonoma di Trento del 30 novembre 2009 48

2.2.24. Contributo della Provincia di Belluno – Settore Tutela e Gestione della Fauna e delle Risorse Idriche del 30 novembre 2009 53

2.2.25. Contributo di Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Area di Business Generazione – Unità di Business Bolzano del 30 novembre 55

2.2.26. Contributo di Enel – Divisione Energie Rinnovabili – Italia Esercizio – Unità di Business Bergamo del 30 novembre 2009 58

2.2.27. Contributo del WWF Verona sud-ovest del 30 novembre 2009 59

2.2.28. Contributo di Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Unità di Business Vittorio Veneto del 30 novembre 2009 ... 60
2.2.29. Contributo del CIRF – Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale del 30 novembre 2009 ... 62
2.2.30. Contributo della Provincia di Rovigo del 30 novembre 2009 ... 68
2.2.31. Contributo di Hydro Dolomiti Enel del 30 novembre 2009 ... 69
2.2.32. Contributo del Comitato "Acqua Bene Comune" di Verona del 1° dicembre 2009 ... 70
2.2.33. Contributo dell'Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari del 17 dicembre 2009 ... 72
2.2.34. Contributo del Comune di Montebelluna del 22 dicembre 2009 ... 74
2.2.35. Contributo di WWF Italia – Sede Nazionale del 27 dicembre 2009 ... 74
2.2.36. Contributo della Provincia Autonoma di Bolzano del 29 dicembre 2009 ... 76
2.2.37. Contributo della Regione Veneto (Deliberazione della Giunta n. 4074 del 29/12/2009). 78
2.2.38. Contributo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione Generale della Qualità della Vita del 22 gennaio 2010 ... 85
2.2.39. Contributo della dott.ssa Sollazzo, Dirigente Divisione I della Direzione Generale per la Qualità della Vita – Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 22 gennaio 2010 ... 85
2.2.40. Contributo di ENEL – Divisione Generazione ed Energy Management – Unità di business di Vittorio Veneto del 22 gennaio 2010 ... 87
2.2.41. Contributo di Ecoistituto Veneto Alex Langer del 29 gennaio 2010 ... 89
2.2.42. Contributo di IRSA – Istituto di ricerca della acque del 29 gennaio 2010 ... 90
2.3. CONTRIBUTI AL RAPPORTO AMBIENTALE PUBBLICATO IL 18 SETTEMBRE 2009 ... 93
2.3.1. Contributo del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta del 29 ottobre 2009 ... 93
2.3.2. Contributo del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave del 9 novembre 2009 ... 94
2.3.3. Contributo di Legambiente del Friuli Venezia Giulia del 16 novembre 2009 ... 95
2.3.4. Contributo di Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Unità di Business Vittorio Veneto del 17 novembre 2009 ... 96
2.3.5. Contributo di Enel – Divisione Energie Rinnovabili – Italia Esercizio – Unità Business di Bergamo del 17 novembre 2009 ... 97
2.3.6. Contributo di Hydro Dolomiti Enel del 17 novembre 2009 ... 98
2.3.7. Contributo di Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Area di Business Generazione – Unità di Business Bolzano del 17 novembre 2009 ... 98
2.3.8. Contributo della Provincia Autonoma di Trento del 19 novembre 2009 ... 99

3. QUESTIONI RILEVANTI EMERSE NELL'AMBITO DELLA CONSULTAZIONE ... 103

3.1. PREMESSA ... 103
3.2. ASPETTI PROCEDURALI ... 103
3.2.1. Consultazione pubblica ... 103
3.3. ASPETTI RIGUARDANTI IMPOSTAZIONE E CONTENUTI DEL PIANO ... 106
3.3.1. Architettura del piano ... 106
3.3.2. Omogeneità del piano di gestione ... 107
3.3.3. Cambiamenti climatici ... 108
3.3.4. Individuazione e caratterizzazione dei corpi idrici ... 109
3.3.5. Stato di qualità dei corpi idrici e la rete di monitoraggio ... 110
3.3.6. Stato di qualità delle acque di transizione della Laguna di Venezia ... 111
3.3.7. Stato di qualità delle acque di transizione della Laguna di Marano-Grado e delle antistanti acque costiere ... 112
3.3.8. Effetti del programma delle misure sul comparto agricolo ... 115
3.3.9. Effetti del programma delle misure sulla produzione idroelettrica ... 127
3.3.10. Analisi economica ... 133

4. CONSULTAZIONE TRANSFRONTALIERA ... 137

4.1. PREMESSA ... 137

4.2. SINTESI DELLE ED ESITI DELL'ATTIVITÀ DI CONSULTAZIONE TRANSFRONTALIERA 138
4.2.1. Attività di consultazione transfrontaliera con la Confederazione Elvetica 138
4.2.2. Attività di consultazione transfrontaliera con l'Austria 138
4.2.3. Attività di consultazione transfrontaliera con la Slovenia 139

5. IL PARERE MOTIVATO DI COMPATIBILITÀ STRATEGICA RILASCIATO NELL'AMBITO DEL PROCEDIMENTO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA..... 141

6. INTEGRAZIONE DEL PROGRAMMA DELLE MISURE CONSEGUENTI AL RAPPORTO AMBIENTALE, ALLA CONSULTAZIONE PUBBLICA E AL PARERE MOTIVATO 151

6.1. PREMESSA..... 151
6.2. MISURE SUPPLEMENTARI INDIVIDUATE NEL RAPPORTO AMBIENTALE..... 151
6.2.1. Istituzione di tavoli tecnici e di concertazione..... 151
6.2.2. Misure di coordinamento interistituzionale 152
6.2.3. Misure alternative/complementari nei bacini del Fissero-Tartaro-Canalbianco e dell'Adige 152
6.3. MISURE SUPPLEMENTARI CONSEGUENTI ALLA CONSULTAZIONE PUBBLICA E AL PARERE MOTIVATO DI COMPATIBILITÀ STRATEGICA..... 157
6.3.1. Misure di tutela delle valenze paesaggistiche e culturali..... 157
6.3.2. Criteri generali per il prelievo e la movimentazione di inerti in alveo..... 157
6.3.3. Linee di indirizzo finalizzate alla rinaturazione del territorio 157
6.3.4. Misure finalizzate a salvaguardare l'infiltrazione nel terreno delle aree antropizzate ... 158
6.3.5. Integrazione delle "Misure di tutela quantitativa delle acque sotterranee e di regolamentazione dei prelievi" 158
6.3.6. Integrazione delle misure riguardanti la "Revisione delle utilizzazioni in atto" 158
6.3.7. Iniziative di monitoraggio transfrontaliero 159
6.3.8. Piano stralcio per gli utilizzi del reticolo montano ai fini della produzione idroelettrica . 159
6.3.9. Aggiornamento del piano..... 159

1. Premessa

Il presente documento, costituente appendice del Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali, ha lo scopo di raccogliere organicamente tutti i contributi che sono pervenuti all'autorità procedente nella processo di costruzione del Piano di gestione, con particolare riguardo alla fase compresa tra la pubblicazione del progetto, avvenuta in data 1° luglio 2009, ed la data di conclusione della fase di consultazione, fissata al 22 gennaio 2010.

Va preliminarmente precisato che il documento di Piano è il risultato di una complessa attività di coordinamento sviluppata su iniziativa dell'autorità procedente (Autorità di bacino del fiume Adige ed Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione) e che ha visto come attori principali le Regioni e le Province Autonome interessate dal territorio distrettuale e le rispettive agenzie per la protezione dell'ambiente.

L'attività di supporto delle amministrazioni regionali e delle Province Autonome ha portato alla pubblicazione, alla data del 1° luglio 2009, del progetto di piano; è però poi proseguita nei successivi mesi attraverso il graduale affinamento dello stato conoscitivo richiesto per l'implementazione del piano e l'ulteriore sviluppo delle iniziative di studio e delle analisi, con particolare riguardo alle pressioni ed impatti significativi esercitati dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee, ed alla conseguente ridefinizione degli obiettivi di qualità statuibili per i corpi idrici superficiali e sotterranei.

Il piano di gestione che si propone all'adozione da parte dei Comitati Istituzionali è dunque risultato di due processi che si sono sviluppati pressoché parallelamente:

- da una parte l'azione di graduale perfezionamento ed integrazione dei contenuti, allo scopo di conformare il documento alle indicazioni della direttiva quadro acque, resa possibile grazie alla collaborazione delle Regioni e Province Autonome;
- dall'altra, l'azione di stimolo svolta dai processi di partecipazione, sviluppati nel rispetto delle procedure previste dall'art. 14 della direttiva quadro acque e dalla Parte Prima – Titolo Secondo, del D.Lgs. 152/2006 (Valutazione ambientale strategica) attraverso opportune iniziative di informazione e di consultazione.

Il presente documento focalizza l'attenzione su questo secondo processo.

Il Capitolo 2, in particolare, raccoglie tutti i contributi pervenuti all'autorità procedente sin nella fase preparatoria del progetto di piano (si ricorda infatti che la consultazione ha avuto avvio in data 29 aprile 2009 su alcuni documenti preparatori al progetto di piano) e propone, per ciascuno di essi, le considerazioni dell'autorità concedente nel merito dell'eventuale accoglimento delle osservazioni proposte.

Il Capitolo 3 sintetizza alcune "questioni rilevanti", cioè alcuni temi che sono risultati ricorrenti nell'ambito del processo di partecipazione oppure che sono stati valutati meritevoli, da parte dell'autorità procedente, di maggior puntualizzazione.

Il Capitolo 4 riassume gli esiti della consultazione transfrontaliera.

Il Capitolo 5 riporta schematicamente il parere espresso dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare in data 11 febbraio 2010, nel contesto del procedimento di valutazione ambientale strategica. L'autorità concedente ha espresso parere favorevole di compatibilità strategica, con alcune prescrizioni. La tabella posta a corredo del capitolo espone come si è già dato seguito, nel documento di piano, al quadro prescrittivo individuato ovvero le modalità di futuro recepimento.

Il Capitolo 6 sintetizza in che modo hanno trovato recepimento le osservazioni emerse nell'ambito della consultazione pubblica, ove ritenute meritevoli di accoglimento, e le prescrizioni contenute nel parere di compatibilità strategica.

2. Repertorio dei contributi raccolti nell'ambito della consultazione pubblica e valutazioni dell'autorità procedente

Nel presente capitolo sono integralmente richiamati i contribuiti pervenuti all'autorità procedente nell'ambito della procedura di informazione e consultazione pubblica, attivata ai sensi dell'art. 14 della direttiva 2000/60/CE e dell'art. 14 del D.Lgs. 152/2009 (valutazione ambientale strategica).

I contributi sono stati raggruppati in tre distinti filoni:

- il primo filone riguarda i contributi relativi alla documentazione preliminare già pubblicata in data 29 aprile 2009 e precisamente:
  - il documento recante la "Valutazione globale e provvisoria dei problemi di gestione delle acque";
  - il documento preliminare all'avvio della valutazione ambientale strategica;
  - il documento riportante il calendario e il programma di lavoro per la presentazione del piano, inclusa una dichiarazione delle misure consultive;
  - il documento recante l'"Architettura del piano";
- il secondo filone di contributi riguarda invece il progetto di piano, pubblicato sul sito web dedicato www.alpiorientali.it in data 1° luglio 2009;
- il terzo filone di contributi riguarda più propriamente il rapporto ambientale, pubblicato in data 18 settembre 2009 e la relativa sintesi non tecnica, nell'ambito della specifica procedura di valutazione ambientale strategica disciplinata dalla Parte I – Titolo II, del D.Lgs. 152/2006.

La successiva Tabella riporta, sinteticamente, l'elenco di tutti i contributi pervenuti.

Data	Soggetto	Documenti preliminari	Progetto di piano	Rapporto ambientale	Ambito territoriale di interesse
28/04/2009	Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Direzione Centrale Ambiente e Lavori Pubblici	x			Territorio distrettuale ricadente in ambito regionale
06/05/2009	Provincia Autonoma di Bolzano - Assessore all'urbanistica, ambiente ed energia	x			Territorio distrettuale ricadente in ambito provinciale
11/06/2009	Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave	x			Piave
15/07/2009	Provincia Autonoma di Bolzano - Assessore all'urbanistica, ambiente ed energia		x		Territorio distrettuale ricadente in ambito provinciale
21/07/2009	Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta		x		Brenta-Bacchiglione, Laguna di Venezia e bacino scolante
21/07/2009	Consorzio di bonifica Delta Po Adige		x		Laguna di Venezia e bacino scolante
22/07/2009	Consorzio di bonifica Polesine Adige-Canalbianco		x		Adige, Fissero-Tartaro-Canalbianco
29/07/2009	Autorità Portuale di Venezia		x		Laguna di Venezia e bacino scolante
05/08/2009	Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea		x		Territorio distrettuale
10/09/2009	Provincia Autonoma di Bolzano - Ripartizione 29 - Agenzia provinciale per l'ambiente		x		Territorio distrettuale ricadente in ambito provinciale
07/10/2009	Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave		x		Piave, Sile

15/10/2009	Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta	x	x		Brenta-Bacchiglione
29/10/2009	Società Cooperativa Idroelettrica di Forni di Sopra		x		Tagliamento
29/10/2009	Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta			x	Brenta-Bacchiglione
30/10/2009	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione per la protezione della natura		x		Territorio distrettuale
09/11/2009	Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave			x	Piave, Sile
12/11/2009	Autorità di bacino regionale del Friuli Venezia Giulia		x		Laguna di Marano-Grado e bacino scolante, Slizza, Levante
16/11/2009	Legambiente del Friuli Venezia Giulia		x	x	Territorio distrettuale ricadente in ambito regionale
17/11/2009	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Vittorio Veneto			x	Territorio distrettuale
17/11/2009	ENEL - Divisione Energie Rinnovabili - Italia Esercizio - Unità di Business Bergamo			x	Territorio distrettuale
17/11/2009	Hydro Dolomiti ENEL s.r.l.			x	Territorio distrettuale
17/11/2009	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Area di Business Generazione - Unità di Business Bolzano			x	Adige
18/11/2009	Comune di Susegana		x		Piave, Sile
18/11/2009	Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento		x		Tagliamento, Laguna di Marano-Grado e bacino scolante
18/11/2009	Autorità d'ambito Territoriale Ottimale "A.T.O. Brenta"		x		Brenta-Bacchiglione
19/11/2009	Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento Urbanistica e ambiente			x	Territorio distrettuale ricadente in ambito provinciale
24/11/2009	Coldiretti Veneto		x		Territorio distrettuale
24/11/2009	Comune di Caerano San Marco		x		Piave, Sile
27/11/2009	Ente Nazionale Parco Dolomiti Bellunesi		x		Piave
27/11/2009	Consorzio di bonifica "Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento"		x		Pianura tra Livenza e Tagliamento
29/11/2009	Comitato Bellunese Acqua Bene Comune		x		Territorio distrettuale
30/11/2009	Comitato PerAltreStrade Dolomiti		x		Territorio distrettuale
30/11/2009	Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento Urbanistica e ambiente		x		Territorio distrettuale ricadente in ambito provinciale
30/11/2009	Provincia di Belluno - Settore Tutela e Gestione della Fauna e delle Risorse Idriche		x		Territorio distrettuale ricadente in ambito provinciale
30/11/2009	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Area di Business Generazione - Unità di Business Bolzano		x		Adige
30/11/2009	ENEL - Divisione Energie Rinnovabili - Italia Esercizio - Unità di Business Bergamo		x		Bacini del Piave, Brenta-Bacchiglione ed Adige
30/11/2009	WWF Verona sud-ovest		x		Fissero-Tartaro-Canalbianco
30/11/2009	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Vittorio Veneto		x		Territorio distrettuale
30/11/2009	CIRF - Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale		x		Territorio distrettuale
30/11/2009	Provincia di Rovigo		x		Territorio distrettuale ricadente in ambito provinciale
30/11/2009	Hydro Dolomiti ENEL s.r.l.		x		Territorio distrettuale
01/12/2009	Comitato "Acqua Bene Comune" di Verona		x		Adige, Fissero-Tartaro-Canalbianco
17/12/2009	ANBI - Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari		x		Territorio distrettuale
22/12/2009	Città di Montebelluna		x		Piave, Sile

27/12/2009	WWF Italia - Sede Nazionale		x		Territorio distrettuale
29/12/2009	Provincia Autonoma di Bolzano - Assessore all'urbanistica, ambiente ed energia		x		Territorio distrettuale
29/12/2009	Regione Veneto - Delibera di Giunta regionale n. 4074 del 29 dicembre 2009		x		Laguna di Venezia e bacino scolante
22/01/2010	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale per la Qualità della Vita		x		Laguna di Marano-Grado e bacino scolante
22/01/2010	Dr.ssa Caterina Sollazzo - Dirigente Divisione I - Direzione generale per la Qualità della Vita - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare		x		Territorio distrettuale
22/01/2010	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Vittorio Veneto		x		Territorio distrettuale
29/01/2010	Ecoistituto Veneto Alex Langer		x		Territorio distrettuale
29/01/2010	IRSA-CNR - Istituto di ricerca sulle acque del Consiglio Nazionale delle Ricerche		x		Territorio distrettuale
03/02/2010	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Vittorio Veneto		x		Territorio distrettuale

2.1. Contributi ai documenti preliminari al progetto di piano pubblicati il 29 aprile 2009

2.1.1. Contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Direzione Centrale Ambiente e Lavori Pubblici del 28 aprile 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Oggetto: delimitazione del Distretto idrografico delle Alpi orientali.

Nell'attuale fase di pieno adeguamento alle direttive comunitarie in materia di risorse idriche, con particolare riguardo alla redazione del Piano di gestione del distretto idrografico, che vede un'intensa collaborazione tra le Regioni e le Autorità di bacino nazionali, si ravvisa la necessità di definire compiutamente la situazione del bacino idrografico del torrente Slizza, relativamente al quale non è del tutto chiara la collocazione, o meno, all'interno del distretto idrografico delle Alpi orientali.

A tale proposito, si ritiene che non vi sia sufficiente chiarezza sull'interpretazione del dettato normativo introdotto dal D.Lgs 152/2006, il quale, come noto, all'articolo 64, prevede testualmente:

"64. Distretti idrografici.

. L'intero territorio nazionale, ivi comprese le isole minori, è ripartito nei seguenti distretti idrografici: a) distretto idrografico delle Alpi orientali, con superficie di circa 39.385 Kmq, comprendente i seguenti bacini idrografici:

1) Adige, già bacino nazionale ai sensi della legge 18 maggio 1989, n. 183; 2) Alto Adriatico, già bacino nazionale ai sensi della legge n. 183 del 1989; 3) Lemene, Fissero Tartaro Canalbianco, già bacini interregionali ai sensi della legge n. 183 del 1 989;

4) bacini del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;

(omissis)

Stando a tale disposto normativo, il bacino della Slizza va quindi considerato parte del Distretto delle Alpi Orientali.

Ciò può essere suffragato anche dal fatto che la legge regionale del Friuli Venezia Giulia n.16 del 03/07/2002, all'articolo 4, comma 1, classifica il bacino dello Slizza quale bacino idrografico di rilievo regionale, ad ulteriore specificazione della classificazione introdotta dalla legge 183/1989.

Va tuttavia riconosciuto che, da un punto di vista meramente idrografico, lo Slizza appartiene al bacino del fiume Danubio e non e perciò tributario del mare Adriatico, a differenza degli altri bacini idrografici del distretto.

In un'ipotesi di definizione delle sub unità di distretto, a suo tempo avanzata però mai formalmente approvata, il bacino in questione veniva definito come sub unità regionale appartenente ad un distretto internazionale".

Un tanto premesso, lo scrivente Servizio è dell'opinione che, a prescindere dalle definizioni formali, l'eventuale enucleazione del bacino dello Slizza dal distretto delle Alpi orientali potrebbe generare problematiche di tipo operativo e gestionale, obbligando ad interfacciarsi con le autorità preposte al piano di gestione del distretto del Danubio, rispetto al quale il bacino dello Slizza costituisce un'entità insignificante. Pertanto si ritiene che le determinazioni in merito possano essere dettate da esigenze di praticità.

In esito alle considerazioni riportate, si auspica un intervento chiarificatore sulla problematica in argomento, ai fini della coerente redazione del piano di gestione del distretto delle Alpi orientali.

Considerazioni dell'autorità procedente

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, sin dalle fasi iniziali delle attività di predisposizione del progetto di piano, ha rappresentato la necessità di aggregare il bacino del torrente Slizza, pur se appartenente, sotto il profilo strettamente idrografico, al contiguo distretto del Danubio, al distretto delle Alpi Orientali, richiedendo, conseguentemente, di considerare anche tale territorio nell'ambito delle iniziative di pianificazione appena avviate.

Le autorità procedenti hanno ritenuto accoglibile la predetta proposta. Nella considerazione dei possibili esiti transfrontalieri di talune criticità osservabili sul torrente Slizza, sono state al riguardo anche promosse, ai sensi dell'art. 32 del D.Lgs. 152/2006, le necessarie iniziative di consultazione transfrontaliera con le competenti autorità austriache.

2.1.2. Contributo della Provincia Autonoma di Bolzano del 6 maggio 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali

In riferimento alla nota del 20 aprile 2009, prot. n. 811/Dir.2000/60/CE, relativa all'avvio della procedura ed alla predisposizione della documentazione per la stesura del Piano di gestione del distretto delle Alpi Orientali si comunica, che la Giunta provinciale di Bolzano seduta del 20 aprile ha esaminato la questione esprimendo il proprio assenso preliminare facendo presente quanto segue.

Ai fini dell'osservanza delle disposizioni statutarie e delle relative norme di attuazione vigenti per le Province di Trento e di Bolzano si richiede sostituire nel al documento del 09.04.09 Valutazione globale provvisoria" l'ultimo capoverso con il seguente:

"Per quanto riguarda poi la peculiare situazione delle Province autonome di Trento e Bolzano va specificato che vige il Decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 381, recante "Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino Alto Adige in materia di urbanistica ed opere pubbliche" e succ. mod. il quale prevede una particolare procedura di approvazione del piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche, concertata con le autorità statali e le regioni limitrofe. Tale piano vale anche quale piano di bacino.

Ai sensi pertanto di tale normativa, per inciso di portata costituzionale, e di una lettura dinamica di essa alla luce della normativa europea successivamente intervenuta, la procedura di approvazione del presente piano di gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali tiene conseguentemente conto del piano generale di utilizzazione delle acque già approvato per le Province autonome, non potendosi sovrapporre o contraddire i piani generali delle acque delle due Province.

Ne deriva che il piano approvato rispettivamente dalle due Province, con le modalità richiamate in nota, vale, per il rispettivo ambito territoriale, opportunamente raccordato al più ampio ambito di distretto, anche ai fini del presente piano."

Si ribadisce pertanto, conformemente a quanto più volte ribadito, che la Provincia Autonoma di Bolzano da il proprio contributo alla stesura del piano di gestione al fine della condivisione delle strategie per l'aggiornamento e adeguamento dei propri strumenti di pianificazione ai contenuti che la normativa comunitaria e nazionale attribuisce al Piano di gestione.

A tale scopo mette a disposizione le informazioni contenute nella proposta del Piano di utilizzazione delle acque pubbliche della provincia di Bolzano approvata dalla Giunta provinciale con deliberazione del 23 luglio 2007, n. 2458 e del Piano stralcio al Piano di tutela delle acque approvato con deliberazione del 6 settembre 2004, n. 3243. Per le parti carenti in rapporto a quanto previsto dalla normativa europea 2000/60/CE gli uffici competenti predisporranno le informazioni disponibili.

L'Agenzia provinciale per l'Ambiente è stata incaricata del coordinamento tra le Autorità di bacino e le ripartizioni provinciali competenti.

Considerazioni dell'autorità procedente

Con questo contributo, la Provincia Autonoma di Bolzano, facendo riferimento alle proprie specifiche competenze e peculiarità statutarie, ha richiesto alcune modifiche al documento di "valutazione globale provvisoria dei principali problemi di gestione delle acque", già pubblicato in data 29 aprile 2009.

La richiesta è stata accolta e sono state dunque predisposti i conseguenti emendamenti.

2.1.3. Contributo del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave del 11 giugno 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Piani di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali. Note sui documenti preliminari (Valutazione e architettura del piano)

1ª nota riguardante l'individuazione di bacini idrografici

Per la direttiva 2000/60/CE il "distretto idrografico" costituisce l'unità territoriale di riferimento per la gestione integrata del sistema delle acque superficiali e sotterranee.

Tale principio è fatto proprio dal documento di "Valutazione globale provvisoria dei problemi di gestione delle acque" che però, per fini pratici, considera le acque sotterranee globalmente, data la sostanziale continuità dell'acquifero sotterraneo pedemontano e le acque di superficie, invece per "singoli bacini idrografici".

Al riguardo è comprensibile che in prima fase per i fiumi si proceda in tal modo, dato che tutto il materiale disponibile è sostanzialmente legato al "bacino idrografico" in senso stretto (Piani di bacino, P.T.A.); a nostro avviso però è necessario che il Piano di Gestione recuperi l'ottica del distretto, almeno in tutti i casi in cui sono significative le interconnessioni tra bacini, i trasferimenti d'acqua tra gli stessi, le derivazioni.

Se si considera poi la forte interazione tra acque di superficie e acque sotterranee in tutta la fascia pedemontana e la non difficile individuazione delle aree di influenza dirette ed indirette dei *fiumi* principali, appare a nostro avviso possibile e necessario collegare i bacini idrografici con l'ottica sia delle acque di superficie che sotterranee.

Tale raggruppamento in "distretti idrografici" è la condizione necessaria per la comprensione dello stato di fatto, per la comprensione ed individuazione delle criticità, quindi per la programmazione integrata e consapevole delle misure di Piano.

Al riguardo si vedano le osservazioni presentate al P.T.A. (allegato 1).

2ª nota riguardante la questione "abbassamento della falda"

In "Cenni descrittivi dei bacini idrografici" (documento Valutazione, punto 1) si fa giustamente riferimento al principale fattore di ricarica della falda, costituito dalle

dispersioni dei fiumi in area pedemontana, ma non si fa cenno per la stessa area al fattore dispersione costituito dalle acque irrigue", fattore di grandissima rilevanza, come evidenziato da esperimenti e memorie tecniche (vedi allegato 2 come esempio) e ciò soprattutto quando l'irrigazione era interamente a scorrimento in tutta la pedemontana.

Di conseguenza, al punto 2.2 (stato quantitativo), tra gli elementi rappresentativi, alla voce "abbassamento delle falde freatiche" mancano alcuni degli elementi più importanti tra quelli che lo influenzano, che sono le trasformazioni irrigue da scorrimento ad aspersione e l'impermeabilizzazione dei canali, entrambi fattori molto importanti per il risparmio idrico, per il recupero del DMV, per la riduzione delle variazioni di livello dei laghi, ma decisamente negativi, in assenza di "compensazioni", per la falda e per i fiumi di risorgiva.

A titolo di esempio, per far capire l'entità del problema, si consideri che i volumi utilizzati per lo scorrimento in alta pianura sono dell'ordine di 7000 mc/ha/anno a fronte di volumi dell'ordine di 3000 mc/ha/anno per l'aspersione. La differenza, cioè 4000 mc/ha/anno finisce in falda. Sui circa 200,000 ha pedemontani irrigati nel distretto dell'Alto Adriatico, significa la dispersione in falda di 800 milioni di mc/anno, pari ad una portata di risorgiva di circa 30 mc/s su 12 mesi; poi vi sono o c'erano le dispersioni della rete non rivestita, tutt'altro che trascurabili.

Anche nell'evidenziare le problematiche e le criticità relative ai singoli bacini il fattore ricarica di cui sopra viene regolarmente trascurato, come logica conseguenza della sua assenza iniziale.

La questione "compensazioni" sopra richiamata, a nostro avviso è un punto che dovrà qualificare il Piano di Gestione in quanto risulterà decisivo per l'effettivo raggiungimento degli obiettivi posti dalle direttive che valgono per tutti i fiumi e le falde.

Come misure compensative alle trasformazioni ed impermeabilizzazioni, riteniamo che i bacini idrici di accumulo/dispersione in alta pianura, siano molto utili, come lo sono per la riduzione dei prelievi da fiume in punta; ciò è giustamente ripetutamente richiamato dal documento di valutazione, ma altrettanto importanti allo stesso scopo sono la rinaturalizzazione di canali e alvei disperdenti e l'infiltrazione forzata delle acque di pioggia nelle aree urbanizzate/impermeabilizzate non inquinate.

3ª nota riguardante specificatamente il bacino del Sile e i fiumi di risorgiva

Certamente il Sile è un fiume di risorgiva, ma alimentato anche in modo molto significativo, da secoli, dalle derivazioni Brentella e Piavesella, con portate che raggiungono la metà della portata normale del Sile a monte di Treviso ed il 30% dopo che il fiume ha raccolto tutte le risorgive. Quanto sopra è evidenziato nell'allegato 2, documento già richiamato in precedenza. Ciò fa capire quanto rilevante sia la connessione Piave-Sile.

Condizioni simili valgono sicuramente anche per altri fiumi di risorgiva normalmente collegati alle derivazioni nell'area pedemontana.

Riguardo agli affluenti del Sile, si precisa che il "Giavera" è un corso d'acqua alimentato con continuità da un ramo del Canale Brentella, derivato dal Piave e non dalle sorgenti carsiche del Montello (asciutte per 10 mesi all'anno) (P.S.: è un errore ancora contenuto in qualche documento ufficiale, ma certamente un errore).

4ª nota riguardante l'esplicitazione degli obiettivi di piano e le misure per attuarli

Il documento "Architettura di Piano" al punto 4 evidenzia gli obiettivi di piano (4.1), la necessità di un'analisi economica degli utilizzi (4.2), il programma delle misure (4.3); precisa altresì come, per I corpi idrici riconosciuti come "fortemente modificati", il Piano deve evidenziare obiettivi realistici, tenendo conto del principio del chi inquina, paga, ma anche dell'analisi costi-benefici, del giusto costo e della sostenibilità economico-sociale delle misure/obiettivi nelle concrete situazioni locali. In tale ottica, considerare i bacini raggruppati per distretti risulta ancor più necessario altrimenti, ad esempio, si può raggiungere il miglioramento di un bacino a danno dell'altro correlato: chi è l'inquinatore, chi deve pagare in tale caso?

Al riguardo della sostenibilità per il settore agricolo si segnalano i recenti studi pubblicati dall'INEA.

5ª nota, riguardante le misure per l'attuazione del Piano di Gestione

Riguardo alle "misure", naturalmente importanti risultano quelle strutturali, ma tali misure possono essere attuate solo con una programmazione, per lo più regionale, appropriata. Al riguardo si rinvia alle osservazioni al P.T.A. presentate alla Regione (allegato 1).

La stessa Commissione europea ha richiamato gli Stati membri e la Regione a concentrare i finanziamenti CEE sulle misure strutturali, si confida che il Piano di Gestione recepisca tale linea in modo da indirizzare la programmazione regionale.

Considerazioni dell'autorità procedente

Le osservazioni si riferiscono ai documenti pubblicati in data 29 aprile 2009, all'avvio della consultazione pubblica, secondo le procedure previste dall'art. 14 della direttiva 2000/60/CE. Si tratta in particolare:

- della valutazione globale provvisoria dei principali problemi di gestione delle acque;
- del documento denominato "architettura del piano".

I rilievi mossi dal Gruppo di lavoro riguardano i seguenti aspetti:

a) l'impostazione del progetto di piano: si mette in evidenza che la scelta di articolarlo per singoli bacini idrografici potrebbe risultare pregiudizievole per l'individuazione delle criticità, degli obiettivi e delle stesse misure di mitigazione (1° e 4° nota);

b) il fenomeno di abbassamento della falda della media pianura veneta: si mette in evidenza il ruolo favorevole svolto dal reticolo irriguo nei riguardi dell'impinguamento della falda e si prefigura dunque la necessità che, a fronte delle misure di trasformazioni irrigue (passaggio da scorrimento a pioggia) si mettano in atto idonee misure compensative per assicurarne comunque l'alimentazione superficiale (2° nota);

c) alcune precisazioni in merito alle rete idrografica locale (3° nota);

d) l'importanza delle misure strutturali e la necessità di un'adeguata programmazione regionale (5° nota).

Con riguardo al tema richiamato al punto a), si deve sottolineare che la scelta di articolare il piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali per singoli bacini, altrimenti chiamati sub-unità, anche prevista dalla direttiva quadro acque (vedasi a tal riguardo l'art. 13, comma 5), è stata dettata non solo da valutazioni di carattere pratico-operativo, in relazione alla preponderante disponibilità dei dati e delle conoscenze a questa scala territoriale, ma da oggettive considerazioni di carattere tecnico-scientifico.

Infatti a fronte di un comune corpo idrico recettore, rappresentato dal Mare Adriatico, i bacini idrografici del distretto delle Alpi Orientali costituiscono, almeno con riguardo all'assetto naturale delle acque superficiali, sistemi funzionalmente autonomi ed indipendenti; assai diversificato, peraltro, è il regime idrologico dei singoli contesti territoriali: essenzialmente torrentizio quello delle principali aste (Adige, Brenta, Piave, Cellina-Meduna, Tagliamento, Torre-Isonzo); di risorgiva quello della rete idrografica minore nella bassa pianura veneto-friulana; carsico quello della sinistra Isonzo e del Timavo (bacino del Levante).

Va anche considerato che il processo di antropizzazione che ha interessato il territorio distrettuale nell'ultimo secolo si è manifestato, nelle diverse aree, in forme diverse, in relazione alle differenti modalità di sviluppo sociale ed economico; ne consegue che, soprattutto l'odierno assetto quali-quantitativo delle acque superficiali presenta aspetti problematici variamente articolati da bacino a bacino, in relazione al prevalere delle questioni meramente quantitative, legate cioè al sovrasfruttamento delle acque, sulle questioni di carattere eminentemente qualitativo, dovute quindi alla presenza di fonti di inquinamento puntuali e diffuse. In definitiva l'articolazione del piano per sub-unità idrografiche risponde all'esigenza di cogliere, quanto meno alla scala di bacino, i più significativi problemi di gestione delle acque ed alla possibilità dunque di tarare, alla stessa scala, il programma di misure più adeguato per il conseguimento degli obiettivi di qualità richiesti dalla direttiva quadro acque.

E' evidente che un tale approccio non può ignorare la dimensione distrettuale del territorio, anche attraverso l'adeguata considerazione, per esempio, della stretta relazione tra reticolo idrografico superficiale ed acquiferi sotterranei.

Si ritiene, a tal riguardo, che siano i sistemi fluviali ad assicurare precipuamente, attraverso i processi di dispersione nel tratto di alta e media pianura, l'alimentazione degli acquiferi sotterranei. Il Piave, ad esempio, manifesta, nei confronti della falda regime disperdente nel tratto compreso tra Vidor e Salettuol mentre diventa drenante nel tratto successivo.

Atteso che, nello specifico contesto territoriale distrettuale, tale funzione di ricarica è anche assicurata dall'articolata e capillare rete artificiale di bonifica ed irrigazione, la cui presenza sul territorio è peraltro plurisecolare, il piano di gestione pur annoverando, tra le misure supplementari di razionalizzazione e di risparmio idrico, quella consistente nella progressiva sostituzione del sistema da scorrimento a pioggia, ne raccomanda l'applicazione selettiva *"in relazione sia ai processi di ricarica della falda che a quelli di alimentazione delle risorgive che sostengono i corsi d'acqua di bassa pianura"*. Ulteriori azioni finalizzate all'alimentazione delle falde sono comunque individuate dal piano di gestione, attraverso l'utilizzo plurimo delle numerose cave di ghiaia presenti soprattutto nella media pianura veneta (Piave, paragrafo 6.10.5) ovvero mediante l'aumento della dispersione degli alvei naturali (Piave paragrafo 6.10.6).

Con riferimento alla questione di cui al punto d), si sottolinea che scopo principale del piano di gestione, nella sua fase più propriamente propositiva, è quello di elaborare misure di carattere generale (linee di indirizzo) per il conseguimento degli obiettivi di qualità richiesti dalla direttiva quadro acque. Sarà compito dell'Amministrazione regionale, nel contesto degli strumenti di pianificazione e di programmazione che gli sono propri, individuare, con adeguato dettaglio, le azioni strutturali, anche di carattere tecnico-operativo, funzionali all'attuazione pratica degli indirizzi di piano.

2.1.4. Contributo del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta del 25 agosto 2009 e del 15 ottobre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Osservazioni ai documenti preliminari dei Piani di Gestione (Valutazione e Architettura di Piano)
A tale proposito si concorda sostanzialmente con quanto già espressovi da parte dei nostri colleghi del "Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave" con

nota del 28 maggio scorso (le parti di comune interesse con loro vengono evidenziate in corsivo), ed in particolare:

1ª nota, riguardante l'individuazione di bacini idrografici

Per la direttiva 2000/60/CE il 'distretto idrografico" costituisce l'unità territoriale di riferimento per la gestione integrata del sistema delle acque superficiali e sotterranee.

Tale principio è fatto proprio dal documento di "Valutazione globale provvisoria per i problemi di gestione delle acque" che però, per fini pratici, considera le acque sotterranee globalmente, data la sostanziale continuità dell'acquifero sotterraneo pedemontano e le acque di superficie, invece per "singoli bacini idrografici".

Al riguardo è comprensibile che in prima fase per i fiumi si proceda in tal modo, dato che tutto il materiale disponibile è sostanzialmente legato al "bacino idrografico" in senso stretto (Piani di bacino, P.T.A.), a nostro avviso però è necessario che il Piano di gestione recuperi l'ottica del distretto, almeno in tutti i casi in cui sono significative le interconnessioni tra bacini, i trasferimenti d'acqua tra gli stessi, le derivazioni.

Se si considera poi la forte interazione tra acque di superficie e acque sotterranee in tutta la fascia pedemontana e la non difficile individuazione delle aree di influenza dirette ed indirette dei fiumi principali, appare a nostro avviso possibile e necessario collegare i bacini idrografici con l'ottica sia delle acque di superficie che sotterranee.

Tale raggruppamento in "distretti idrografici" è la condizione necessaria per la comprensione dello stato di fatto, per la comprensione ed individuazione delle criticità, quindi per la programmazione integrata e consapevole delle misure di Piano.

2ª nota, riguardante la questione "abbassamento della falda"

In "cenni descrittivi dei bacini idrografici" (documento Valutazione punto 1) si fa giustamente riferimento al principale fattore di ricarica della falda, costituito dalle dispersioni dei fiumi in area pedemontana ma non si fa cenno per la stessa area al fattore dispersione costituito dalle acque irrigue, fattore di grandissima rilevanza, come evidenziato da esperimenti e memorie tecniche (vedasi allegato 2 come esempio) e ciò soprattutto quando l'irrigazione era interamente a scorrimento in tutta la pedemontana.

Di conseguenza, al punto 2.2 (stato quantitativo), tra gli elementi rappresentativi, alla voce abbassamento delle falde freatiche" mancano alcuni degli elementi più importanti tra quelli che lo influenzano, che sono le trasformazioni irrigue da scorrimento ad aspersione e l'impermeabilizzazione dei canali, entrambi fattori molto importanti per il risparmio idrico, per il recupero del DMV, per la riduzione delle variazioni di livello dei laghi, ma decisamente negativi, in assenza di compensazioni", per la falda e per i fiumi di risorgiva.

A titolo di esempio, per far capire l'entità del problema, si consideri che i volumi utilizzati per lo .scorrimento in alta pianura sono dell'ordine di 7000 mc/ha/anno a fronte di volumi dell'ordine di 3000 mc/ha/anno per l'aspersione. La differenza, cioè 4000 mc/ha/anno finisce in falda. Sui circa 200.000 ha pedemontani irrigati nel distretto dell'Alto Adriatico, significa la dispersione in falda di 800 milioni di mc/anno, pari ad una portata di risorgiva di circa 30 mc/s su 12 mesi, poi vi sono o c'erano le dispersioni della rete non rivestita, tutt'altro che trascurabili.

Anche nell'evidenziare le problematiche e le criticità relative ai singoli bacini il fattore ricarica di cui sopra viene regolarmente trascurato, come logica conseguenza della sua assenza iniziale.

La questione "compensazioni" sopra richiamata, a nostro avviso è un punto che dovrà qualificare il Piano di Gestione in quanto risulterà decisivo per l'effettivo raggiungimento degli obiettivi posti dalle direttive che valgono per tutti i fiumi e le falde.

Come misure compensative alle trasformazioni ed impermeabilizzazioni, riteniamo che i bacini idrici di accumulo/dispersione in alta pianura, siano molto utili, come lo sono per la riduzione dei prelievi da fiume in punta, ciò è giustamente ripetutamente richiamato dal documento di valutazione, ma altrettanto importanti allo stesso scopo sono la rinaturalizzazione di canali e alvei disperdenti e l'infiltrazione forzata delle acque di pioggia nelle aree urbanizzate/impermeabilizzate non inquinate.

A ciò si aggiunga, rispetto a quanto già esplicitato dal Gruppo Piave sopra riportato la necessità, nel caso del bacino del Brenta del serbatoio del Vanoi e di un'opportuna azione di ricarica della falda; argomenti che verranno ripresi più sotto quando si tratterà del progetto di Piano.

3ª nota, riguardante specificatamente il Bacino del Brenta

Al capitolo 3.10.2, acque superficiali, punto a), si afferma che la presenza di grandi invasi lungo il torrente Cismon, insieme all'elevata concentrazione dei prelievi, determina sovente situazioni di squilibrio idrologico. Si vuole invece sottolineare che alcuni di questi invasi, ed in particolare quello del Corlo, sono preziosi per il riequilibrio idrologico in quanto nei momenti di siccità consentono di integrare le scarse portate fluenti in Brenta garantendo il minimo deflusso vitale e le irrigazioni. In assenza di tali invasi o se ne venisse modificata l'attuale gestione sorgerebbero invece gravissimi problemi in caso di siccità.

Si apprezza invece quanto espresso al punto b), ove si afferma che "la graduale riduzione della risorsa idrica rende necessario individuare aree che possano essere destinate all'incremento della capacità di invaso" tuttavia da non riferire esclusivamente alla "ristrutturazione del sistema della rete minore" come da Voi positivamente scritto, ma anche con altre sostanziali iniziative, quali il serbatoio del Vanoi ed un'opportuna azione di ricarica della falda; argomenti che verranno ripresi più sotto .

4ª nota, riguardante l'esplicitazione degli obiettivi di piano e le misure per attuarli

Il documento "Architettura di Piano" al punto 4 evidenzia gli obiettivi di piano (4.1), la necessità di un'analisi economica degli utilizzi (4.2), il programma delle misure (4.3) precisa altresì come, per i corpi idrici riconosciuti come "fortemente modificati", il Piano deve evidenziare obiettivi realistici, tenendo conto del principio del chi inquina paga, ma anche dell'analisi costi-benefici, del giusto costo e della sostenibilità economico-sociale delle misure/obiettivi nelle concrete situazioni locali.

In tale ottica, considerare i bacini raggruppati per distretti risulta ancor più necessario altrimenti, ad esempio. si può raggiungere il miglioramento di un bacino a danno dell'altro correlato: chi è l'inquinatore, chi deve pagare in tale caso?

Al riguardo della sostenibilità per il settore agricolo si segnalano i recenti studi pubblicati dall'INEA.

Considerazioni dell'autorità procedente

Per quanto riguarda le osservazioni costituenti condivisione del contributo già inoltrato dal "Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave" (parti in corsivo), si rimanda alle considerazioni già espresse nel merito.

Circa le ulteriori questioni poste si precisa quanto segue:

- Il Piano di gestione, nel contesto del programma di misure elaborato ai sensi dell'art. 11 della direttiva 2000/60, non individua specifiche azioni strutturali quanto piuttosto linee di carattere strategico, che dovranno poi essere calate in successive iniziative di carattere attuativo da parte delle competenti Amministrazioni; si ritiene pertanto che l'auspicato serbatoio del Vanoi, in quanto finalizzato all'aumento della capacità d'invaso del sistema idrografico del bacino del Brenta, costituisca una delle eventuali opzioni di carattere strutturale da ricomprendere all'interno delle più generali azioni di incremento delle capacità di invaso di cui al paragrafo 6.10.5; va tuttavia a tal riguardo evidenziato che il documento preliminare al piano stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Brenta, adottato dal Comitato Istituzionale nella seduta del 18 dicembre 2008, attualmente in attesa di essere sottoposto alla consultazione pubblica, assegna al serbatoio del Vanoi, in quanto uno dei possibili interventi strutturali di mitigazione del rischio idraulico del fiume Brenta, primaria funzione di laminazione delle piene.
- La definizione degli obiettivi del piano di gestione non costituisce azione discrezionale dell'autorità procedente: gli obiettivi del piano di gestione sono infatti chiaramente esplicitati nell'art. 4 della direttiva quadro acque e, in estrema sintesi, consistono nel raggiungimento del buono stato delle acque (ecologico, chimico, quantitativo) entro il 2015; eventuali deroghe e/o proroghe sono ammessi, rispettivamente, per i cosiddetti "corpi idrici fortemente modificati" ed "artificiali" (per essi si parla di "buon potenziale ecologico") e per i cosiddetti "corpi idrici a rischio". La caratterizzazione dei corpi idrici nelle predette categorie costituisce attività prodromica all'azione di coordinamento affidata dalle autorità di bacino di rilievo nazionale con legge 13/2009, essendo normata dal D.M. 16 giugno 2008, n. 131.
- La direttiva quadro acque ed il succitato decreto riconoscono la possibilità che gli obiettivi possano essere rivisti e riaggiornati, in relazione al graduale affinamento delle conoscenze ed alla implementazione dei programmi di monitoraggio, e, se del caso mediante valutazioni di sostenibilità tecnico-economica delle eventuali azioni necessarie per conseguirli (vedi art. 11, comma 5, della direttiva quadro acque); il programma di monitoraggio che il piano di gestione propone nell'elaborazione definitiva della prima stesura, individuato sulla base delle specifiche indicazioni di Regioni e Province Autonome nonchè delle rispettive agenzie per la protezione dell'ambiente, costituirà anche fondamentale per la definizione delle ulteriori strategie volte ad un "adeguato recupero dei costi idrici" ed alla più rigorosa applicazione del principio del "chi inquina paga".

2.2. Contributi al progetto di piano pubblicato il 1° luglio 2009

2.2.1. Contributo della Provincia Autonoma di Bolzano del 15 luglio 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Piano di gestione delle Alpi Orientali – Provincia Autonoma di Bolzano

Ai fini dell'osservanza delle disposizioni statutarie e delle relative norme di attuazione vigenti per le Province di Trento e di Bolzano si precisa quanto segue:

Per quanto riguarda la peculiare situazione delle Province autonome di Trento e Bolzano va specificato che vige il Decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 381, recante "Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino Alto Adige in materia di urbanistica ed opere pubbliche", e succ. mod., il quale prevede una particolare procedura di approvazione del piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche, concertata con le autorità statali e le regioni limitrofe. Tale piano vale anche quale piano di bacino.

Ai sensi pertanto di tale normativa, per inciso di portata costituzionale, e di una lettura dinamica di essa alla luce della normativa europea successivamente intervenuta, la procedura di approvazione del presente piano di gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali tiene conseguentemente conto del piano generale di utilizzazione delle acque già approvato per le Province autonome, non potendosi sovrapporre o contraddire i piani generali delle acque delle due Province.

Ne deriva che il piano approvato rispettivamente dalle due Province vale, per il rispettivo ambito territoriale, opportunamente raccordato al più ampio ambito di distretto, anche ai fini del presente piano.

Si ribadisce, che la Provincia Autonoma di Bolzano dà il proprio contributo alla stesura del piano dl gestione al fine della condivisione delle strategie per l'aggiornamento e adeguamento del propri strumenti di pianificazione ai contenuti che la normativa comunitaria e nazionale attribuisce al Piano di gestione.

La Giunta Provinciale dell'Alto Adige ha approvato, con delibera del 29.05.2009, n.1735 il Progetto preliminare del Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche per la Provincia Autonoma di Bolzano. La valutazione ambientale strategica e la fase di valutazione tecnica congiunta sono state avviate. La prima riunione della valutazione tecnica congiunta si terrà il 27 luglio 2009.

Considerazioni dell'autorità procedente

Con tale contributo la Provincia Autonoma di Bolzano ha inteso ribadire le proprie competenze statutarie in materia di gestione delle acque: in tale contesto il piano di gestione deve tener conto dei piani generali di utilizzazione delle acque e, nel caso specifico, di quello, in corso di elaborazione, della Provincia di Bolzano.

Si ritiene che, pur nel rispetto della normativa vigente ed in particolare dell'autonomia statutaria della Provincia Autonoma di Bolzano, il piano di gestione, nell'ottica dell'assetto unitario dei bacini che concorrono a formare il distretto, debba comunque dare avvio ad un percorso di confronto tra le diverse realtà amministrative competenti per territorio sul distretto, allo scopo di istituire, almeno a scala di bacino o di sub-unità, un quadro di riferimento di azioni e di iniziative quanto più possibile omogeneo.

Per tal ragione per i bacini o sub-unità interregionali il documento di piano espressamente prevede, tra le misure supplementari, apposite iniziative di coordinamento che si dovranno sviluppare in un congruo ambito temporale (fissato in cinque anni) ed i cui esiti conclusivi potranno essere colti appieno con la seconda revisione del piano nel 2015.

2.2.2. Contributo del Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta del 21 luglio 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali – Contributo relativo alla consultazione preliminare

Si premette che la complessità e le dimensioni del Piano di Gestione presentato non permettono in questa fase una puntuale e completa disamina di tutti gli elementi costitutivi il Piano stesso.

Dalla lettura della documentazione presente sul sito sono scaturite le seguenti annotazioni che pertanto si configurano come un contributo che viene fornito in ordine ad alcuni argomenti di interesse del Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta di Mirano (VE).

Il Consorzio è interessato al bacino idroqrafico del Brenta per l'area posta a sud della direttrice Cittadella - Castelfranco Veneto (circa il 13% del territorio consorziale) e al bacino scolante della Laguna di Venezia (circa l'87% del territorio consorziale) per l'area del Camposampierese, del Graticolato Romano e del Mirese. Nella relazione PG brenta_2 pressioni a pg. 54 sono riassunte in maniera adeguata le caratteristiche dell'Ente e i fabbisogni idrici in ordine al servizio

irriguo.

Tenuto conto della conclamata ridotta quantità di risorsa idrica disponibile per usi agricoli, da tempo il Consorzio ha percorso la via della razionalizzazione dei preiievi e dei risparmio idrico: sono stati attivate turnazioni delle prese da acque superficiali (principalmente dai fiumicelli Tergola e Muson Vecchio) e riduzioni dei prelievi da falda tramite la conversione di impianti da scorrimento a piuvirriguo. Per inciso nel prossimo periodo invernale anche l'ultima area attualmente a scorrimento verrà trasformata in piuvirriguo (impianto Sansughe di Cittadella).

Ulteriori sviluppi dovranno tenere conto del presente Piano di Gestione: lo scrivente ritiene che la strada da percorrere visto il latente conflitto per l'uso dell'acqua tra i tanti settori interessati (acquedottistico, irriguo, salvaguardia idraulica, industriale, ambientale, turistico, ecc.) sia quella di favorire la realizzazione di invasi delle acque ad usi piurimi con recupero della risorsa. L'ubicazione di queste opere è di difficile individuazione e si ritiene che proprio un documento come questo in discussione possa indicare i criteri per la scelta di tali preziosi elementi in funzione delle necessità.

Per la specifica realtà consorziale si ritiene importante mantenere e potenziare una riserva di emergenza per l'irrigazione di soccorso da utilizzare solo nei periodi siccitosi utilizzando alcuni pozzi irrigui della zona di Cittadella, Tombolo, Galliera Veneta, San Martino di Lupari e Castelfranco Veneto, non più utilizzati per il servizio irriguo a scorrimento. L'acqua di falda presente a 10-15 m dal p.c. viene sollevata sulle canalette e convogliata sui corsi d'acqua Tergola e Muson Vecchio al fine di mantenere un certo flusso in essi e di mantenere attive secondo i turni stabiliti le derivazioni a servizio dell'irrigazione di soccorso nel territorio del Camposampierese e del Graticolato Romano.

Sempre in relazione all'irrigazione e senza entrare nel dettaglio dell'ampia parte del Piano dedicata al costo dell'acqua si ribadisce che in generale per quanto riguarda l'acqua di irrigazione è necessario assicurare alle campagne una risorsa essenziale in quantità adeguata e ad un costo ragionevole. Lo studio analitico del valore dell'acqua irrigua nel processo produttivo agricolo così come indicato nella *Relazione Generale parte II da pg* 27 a pg 30 è sicuramente utile per aumentare la conoscenza e la consapevolezza della realtà economica del mondo agricolo ma contiene dei limiti applicativi legati alla notevole quantità di casistiche esistenti e alla necessità di disporre di un numero consistente di informazioni di dettaglio relative alle singole realtà aziendali a loro volta spesso di ridotte dimensioni e di scarso valore economico. Nel contesto attuale si osserva che gli agricoltori sopportano a stento l'attuale livello di carico burocratico e pertanto qualsiasi intervento nel settore irriguo deve essere comunque il più semplificato possibile. Si propone quindi anche alla luce degli studi in materia previsti dal Piano di Gestione di lasciare agli enti irrigui la determinaizone dei costi del servizio irriguo tramite gli strumenti esistenti (Piano di Classifica degli Immobili per il Riparto dei Contributi di Bonifica).

Altro aspetto importante (che ad una prima e sommaria lettura non è stato reperito nel Piano di Gestione) riguarda la difesa delle opere idrauliche esistenti, in particolare le arginature, dall'insidiosa presenza delle nutrie. Allo stato attuale appare evidente la necessità di coordinare gli interventi di contenimento messi in atto dalle Province atteso che il mantenimento di focolai non controllati possono rendere vani in poco tempo i risultati ottenuti nelle aree limitrofe. In relazione a quanto esposto si esprime anche una certa preoccupazione per la conservazione degli habitat protetti tramite la Rete Natura 2000 in particolare per le aree SIC e ZPS di dimensioni ridotte dove non è ancora in programma la predisposizione dei Piani di Gestione in quanto la mancanza di orientamenti per la manutenzione dei corsi d'acqua e soprattutto l'insediamento di numerose famiglie di nutrie determina il sostanziale abbandono e degrado delle aree che al contrario si vorrebbero preservare. Si propone quindi di affrontare il tema del controllo dello sviluppo della nutria e del coordinamento degli interventi in materia con particolare riquardo alle zone protette dalla Rete Natura 2000.

In relazione agli aspetti ambientali e alla qualità delle acque dei corsi d'acqua della pianura si evidenzia come per il territorio dello scrivente dopo aver realizzato un numero elevato di reti fognarie dedicate ed aver potenziato i depuratori pubblici, i parametri di qualità hanno evidenziato un netto miglioramento. Risulta necessario proseguire con l'implementazione di tali strutture e cominciare ad affrontare seriamente il tema degli sfioratori di piena a cominciare dallo loro individuazione. Nel capitolo dedicato PG_brenta_2_pressioni a pg 17 si dichiara che *allo stato attuale delle conoscenze non esistono dati riguardo* a *questo aspetto.* Si propone pertanto di studiare con attenzione questi elementi e di individuare modalità di mitigazione deqli effetti inquinanti da realizzare al fine di raggiungere effettivamente qli ambiziosi obiettivi di qualità richiesti dal legislatore nei tempi stabiliti.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta, nel proprio contributo alla redazione del Piano di gestione, affronta diverse tematiche:

a) quello della gestione del conflitto per l'uso dell'acqua tra i tanti settori interessati, e la conseguente proposta di favorire la realizzazione di invasi ad uso plurimo e di assicurare alla disponibilità consorziale riserve di emergenza per l'irrigazione di soccorso;

b) quello della valutazione dei costi dell'acqua, e la conseguente proposta di affidare agli enti irrigui la determinazione dei costi del servizio irriguo tramite gli strumenti esistenti;

c) quello della difesa delle opere idrauliche esistenti, ed in particolare delle arginature, con particolare riguardo alle zone protette della Rete Natura 2000;

d) quello della tutela delle caratteristiche qualitative delle acque attraverso il censimento e la corretta gestione degli sfioratori di piena, e la conseguente proposta di individuare modalità di mitigazione degli effetti inquinanti.

In merito al predetto contributo, si espongono le seguenti considerazioni.

La proposta di realizzazione di invasi ad usi plurimi, oggetto della tematica di cui al punto a), è già contemplata nel piano di gestione, nel novero delle misure supplementari finalizzate all'aumento delle capacità di invaso del sistema (vedasi Brenta-Bacchiglione, paragrafo 6.10.5).

Si richiama peraltro che compito del Piano di gestione, in relazione alla scala di riferimento assunta, non è tanto quello di individuare specifici interventi strutturali quanto invece quello di codificare azioni strategiche, eventualmente anche di dettaglio, per il conseguimento degli obiettivi ambientali richiesti dalla Direttiva

Quadro Acque. La funzione di individuazione delle singole opere si ritiene debba essere delegata alle Amministrazioni regionali, che potranno esercitarla nel quadro degli strumenti di pianificazione di competenza (Piani di tutela delle Acque). In tal senso appare dunque prematuro l'inserimento, all'interno di questa prima stesura del piano di gestione, di azioni di mantenimento/potenziamento di riserve di emergenza per l'irrigazione di soccorso agli usi irrigui (punto c); tali azioni vanno infatti più dettagliatamente inquadrate e valutate all'interno di un più generale percorso di razionalizzazione degli usi dell'acqua, inclusi quelli irrigui, secondo i principi di risparmio già sanciti dalla normativa vigente, e richiamati nel paragrafo 6.10.4.

La questione posta al punto b), riguardante la valutazione dei costi dell'acqua, è trattata nella prima stesura del Piano di gestione in modo certamente non esaustivo, attraverso l'indicazione di un possibile percorso metodologico che dovrà portare, nella successiva fase di revisione del piano, alla valutazione dei costi dell'acqua, anche allo scopo di rimodulare, se del caso, le misure per il recupero dei costi relativi ai servizi idrici, tenendo conto del principio "chi inquina paga", in attuazione di quanto disposto dall'art. 9 della direttiva quadro acque.

Il tema oggetto del punto d) è certamente meritevole di maggior approfondimento nell'ambito del piano di gestione; per tale motivo, nella fase di aggiornamento degli elaborati di piano da proporre all'approvazione del Comitato Istituzionale, si è provveduto ad integrare gli aspetti descrittivi relativi a questa categoria di pressioni facendo riferimento, ove disponibili, alle informazioni e banche dati disponibili presso le Regioni e Province Autonome. L'implementazione dei programmi di monitoraggio nei modi e nei tempi individuati dal progetto di piano, previa disponibilità delle necessarie risorse economiche, consentirà di migliorare ulteriormente lo stato conoscitivo di questi specifici aspetti e di elaborare, se del caso, misure supplementari ad integrazione delle già vigenti misure di base.

2.2.3. Contributo del Consorzio di bonifica Delta Po Adige del 21 luglio 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

In riferimento alla nota di Codeste Spett.li Autorità di Bacino prot. n.1483/Dir.2000/1601CE del 14.07.2009, si trasmette la documentazione progettuale relativa agli interventi previsti da questo Consorzio per la messa in sicurezza del territorio di S. Anna di Chioggia, a seguito del rialzo delle arginature del fiume Brenta, da parte della Regione Veneto, tramite il Consorzio Venezia Nuova.

Detti interventi previsti, a tutt'oggi in attesa di finanziamento, riguardano l'adeguamento delle arginature del canale di scarico "Busiola" alle nuove quote dell'argine destro del fiume Brenta, al fine di evitare possibili tracimazioni in casa di eventi di piena del fiume, in concomitanza con il funzionamento dell'impianto idrovoro Busiola, nonché a seguito di possibili rigurgiti conseguenti alla realizzazione dello sbarramento anti-intrusione salina alla foce del Brenta, da parte del Consorzio di Bonifica Adige Bacchiglione.

Si rimane comunque a disposizione per eventuali ulteriori osservazioni o contributi in merito alla sicurezza idraulica del territorio di competenza dello scrivente Consorzio, in comune di Chioggia.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il Consorzio di bonifica Delta Po Adige chiede che si provveda al finanziamento di un proprio intervento per la messa in sicurezza del territorio di S. Anna di Chioggia.

Si ritiene che tale proposta, stante il carattere di dettaglio dell'intervento, non sia riconducibile all'interno del programma di misure del piano di gestione ma semmai, eventualmente, alla programmazione regionale.

2.2.4. Contributo del Consorzio di bonifica Polesine Adige Canalbianco del 22 luglio 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con riferimento alla lettera dell'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione e dell'Autorità di Bacino del fiume Adige del 14 luglio 2009 prot. n° 1483/Dir 2000/60/CE, si ribadisce la necessità più volte segnalata di un tavolo di concertazione permanente in modo da far fronte alle esigenze degli utilizzatori delle acque del fiume Adige.

Si coglie l'occasione per richiamare al rispetto delle priorità in ordine all'utilizzo dell'acqua previste dall'art. 167 del D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152 dove le utenze

irrigue, rientrando nel settore agricolo, sono seconde solamente all'uso potabile della risorsa idrica per cui si auspica che a fronte di una crescente domanda d'acqua e ad una minore disponibilità della stessa, non corrisponda una diminuzione delle derivazioni, specie nelle zone del basso corso del fiume Adige, già in difficoltà per una dotazione definitiva rispetto agli standard medi agricoli.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il piano di gestione, attraverso il programma di misure supplementari, richiama ad uso equo, equilibrato e sostenibile della risorsa idrica, in conformità con gli indirizzi generali stabiliti dall'art. 2 della direttiva quadro acque.

In tal senso ritiene che la condizione di squilibrio tra domanda d'acqua per gli usi agricoli e la disponibilità della stessa, quale ormai frequentemente si registra nei mesi estivi, debba essere anzitutto colmata mediante misure di razionalizzazione e di risparmio della risorsa idrica. In particolare, nel settore agricolo queste misure devono concretizzarsi in interventi di riduzione degli sprechi, nella promozione di tecnologie di distribuzione delle acque irrigue improntate al minor consumo e nell'avvio di un processo graduale di trasformazione del tessuto agronomico verso colture meno idroesigenti.

Laddove tali misure fossero comunque insufficienti a ridurre il deficit tra offerta e domanda d'acqua, il piano di gestione non esclude la possibilità di realizzare nuove capacità di invaso, soprattutto in pianura, finalizzate soprattutto ad affrontare le situazioni particolarmente siccitose.

Contestualmente alle sopraccennate iniziative, la proposta di un tavolo permanente per far fronte alle esigenze degli utilizzatori dell'acqua del fiume Adige è coerente con le iniziative di concertazione auspicate in esito alla valutazione ambientale strategica del piano (misure compensative) risultando quindi meritevole di accoglimento (vedasi paragrafo 4.2.1 – "Tavoli di concertazione").

2.2.5. Contributo dell'Autorità Portuale di Venezia del 29 luglio 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Piano di gestione dei bacini idrografici delle ALPI Orientali. Procedura integrativa alla VAS per la laguna di Venezia, il bacino scolante e il mare antistante.

Si ritiene utile portare a questa Autorità un'osservazione di carattere generale per evidenziare l'importanza e l'attenzione che deve essere posta nella redazione del Piano in oggetto per la peculiarità della Laguna di Venezia, in cui insiste un porto commerciale, industriale, petrolifero e turistico.

Le acque della Laguna risultano ad oggi già tutelate da provvedimenti nazionali ad hoc che prevedono obiettivi di qualità ricavati dalla profonda conoscenza che il mondo scientifico ha raccolto negli anni su uno dei maggiori ambienti di transizione del Mediterraneo.

A tali obiettivi, declinati in limiti autorizzativi agli scarichi dal DM 30 Luglio 1999, la scrivente si è adeguata e continua negli investimenti per le migliori tecnologie disponibili per la tutela delle acque.

Eventuali condizioni di maggiore restrizione che potrebbero scaturire dalla redazione del Piano, oltre a dover obbligare la scrivente ad ingenti investimenti di adeguamento, creerebbero una condizione di forte penalizzazione nei confronti di altri scali portuali, generando i presupposti per una distorsione del mercato, principio economico cardine della normativa comunitaria.

Considerazioni dell'autorità procedente

L'osservazione dell'Autorità Portuale è in linea generale pertinente ed afferente la tutela di principi base dell'ordinamento comunitario. Si osserva tuttavia che nel Piano di Gestione le acque dei bacini e dei canali portuali di Venezia non vengono considerate esser parte dei corpi idrici della laguna individuati ai sensi dalla direttiva 2000/60/CE. Le acque portuali non vengono pertanto classificate ne per esse vengono fissati obiettivi di qualità chimica ne tantomeno ecologica; vengono considerate globalmente come una pressione sui corpi idrici lagunari ad esse connessi, come indicato nel D.M. 131/2008 (B.3.4.1).

Le misure strutturali e non strutturali previste dal piano di gestione dovrebbero complessivamente permettere ai corpi idrici comunicanti con le acque portuali di raggiungere lo stato buono, sempre che le attività portuali vengano gestite nel rispetto delle norme vigenti e che vengano assunte le prescritte precauzioni per evitare inquinamenti accidentali.

2.2.6. Contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanee del 5 agosto 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

In relazione a quanto in argomento, si richiama in premessa la direttiva. 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che introduce un quadro di riferimento per l'azione comunitaria in materia di acque, più nota come Direttiva Quadro Acque".

La Direttiva stabilisce i principi base per una politica sostenibile delle acque a livello comunitario, allo scopo di integrare all'interno di un unico quadro i diversi aspetti gestionali ed ecologici connessi alla- protezione delle acque superficiali interne, di transizione, costiere e sotterranee.

La Direttiva 2000/60/CE è stata recepita in Italia col D.Lgs, 152/2006, peraltro non ancora completamente operativo: il predetto decreto sostituisce i Distretti Idrografici (art. 64) ed individua nel Piano ti bacino distrettuale lo *strumento conoscitivo, normativo e tecnicooperativo mediante il quale sono pianificate e programmate* le *azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del terr1torlo interessato " (art.* 65, comma 1).

Ai sensi dell'articolo 64 del suddetto decreto, il territorio nazionale è ripartito in 8 distretti idrografici:

- Distretto Idrografico delle Alpi orientali (comprendente i seguenti bacini idrografici: Adige; Alto Adriatico; Lemene, Fissero Tartaro CanalBianco; bacini del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto);
- Dıstretto Idrografico Padano Autorità di bacino nazionale del Po)
- Distretto Idrografico dell'Appennino settentrionale (comprendente i seguenti bacini idrografici: Arno; Magra; Fiora, Conca Marecchia; Reno; bacini della Liguria; bacini della Toscana; fiumi Uniti, Montone, Ronco, Savio, Rubicone e Uso; Foglia, Arzilla, Metauro, Cesano, Misa, Esino, Musone e altri bacini minori; Lamone; bacini minori afferenti alla costa Romagnola);
- Distretto Idrografico pilota del Serchio;
- Distretto Idrografico dell'Appennino centrale (comprendente i seguenti bacini idrografici: Tevere; Tronto; Sangro; bacini dell'Abruzzo; bacini del Lazio; Potenza, Chieti, Tenna, Ete, Aso, Menocchia, Tesino e bacini minori delle Marche);
- Distretto Idrografico dell'Appennino meridionale (comprendente i seguenti bacinl idrografici: Liri Garigliano; Volturno; Sele; Sinni e Noce; Bradano, Saccione, Fortore e Biferno; Ofanto, Lao; Trigno; bacini della Campania; bacini della Puglia; bacini della Basilicata; bacini della Calabria; bacini del Molise);
- Distretto Idrografico della Sardegna;
- Distretto Idrografico della Sicilia.

Lo strumento operativo attraverso cui gli Stati membri devono applicare i contenuti della Direttiva a livello locale è il Piano di gestione delle acque, i cui contenuti di base sono indicati nell'allegato VII della medesima direttiva.

Ai sensi dell'art. 117 per ciascun distretto idrografico deve essere adottato un piano di gestione*, "che rappresenta articolazione interna del* Piano *di bacino distrettuale" e* costituisce pertanto piano stralcio del piano di bacino.

Con la Legge 13/2009 il legislatore ha inteso dare una forte accelerazione al processo che dovrà portare, entro la fine del 2009, alla definizione dei piani dl gestione previsti dalla Direttiva 2OOOl60C~E: in tal senso ha disposto che *"le autorità di bacino di rilievo nazionale provvedono, entro* il 30 giugno *2009, a coordinare* i *contenuti e gli obiettivi dei piani con particolare riferimento al programma delle misure di* cui *all'art. 11 della citata direttiva 2000/60tCE".*

Ai sensi dell'13 della direttiva comunitaria. i Piani di gestione dovranno essere pubblicati entro il 22 dicembre 2009

Per questo contenuto nelle premesse anche in considerazione dei tempi procedurali prefissati, le cui scadenze sono più o meno coincidenti per la maggior parte del piani, per i quali si é conclusa la fase preliminare della VAS si ritiene di poter condividere, in linea di massima, i contenuti e l'impostazione metodologica rilevabile dalla lettura della documentazione pubblicata riferibile alla fase dl consultazione preliminare dei vari piani di gestione.

Infatti, malgrado dalla stessa documentazione, non sempre si può evincere in maniera precisa quali siano le azioni e le misure che saranno adottate nell'attuazione dei piani In questione, in quanto solo nelle successive fasi di redazione dei piani si potrà pervenire ad una definizione più precisa in particolare per quanto riguarda le metodologie operative per il raggiungimento delle finalità prefissate, tuttavia dagli atti é possibile evincere una impostazione metodologica condivisa per gli aspetti inerenti la tutela del patrimonio culturale, nonché per gli interventi di rinaturalizzazione previsti, riconducibili ad opportune azioni di restauro paesaggistico.

Tali osservazioni scaturiscono dalla considerazione della stretta connessione esistente tra ambiente e paesaggio e, nello specifico, la qualità delle acque e il mantenimento dei valori paesaggistici sia per quanto riguarda gli aspetti vegetazionali che per quelli che caratterizzano gli habitat e la morfologia delle linee di costa nei tratti fociali.

Nel contempo opere che in vani modi e misura portano a modificare l'assetto idrico dei terreni possono produrre, potenzialmente, fenomeni indotti turbativi dell'immagine panoramica di un ambito paesaggistico, con il rischio di modificare non solo le caratteristiche vegetazionali e quindi naturalistiche, ma anche lo stato dl umidità del terreni in cui sussistono le fondamenta di beni monumentali o presenze archeologiche, provocando l'alterazione dello stato di umidità che ha garantito la loro conservazione.

Inoltre opere quali manufatti utili per la depurazione o l'irregimentazione o il controllo delle acque potrebbero rivelarsi quali elementi Intrusi in contesti dl particolare *pregio* paesaggistico o dl turbativa visiva dei manufatti tutelati.

Per quanto sopra esposto il rapporto con gli *uffici territoriali* del MiBAC direzioni regionali e Soprintendenze di settore) e il recepimento del contenuti degli strumenti di pianificazione paesaggistíca vigenti, risultano essere di fondamentale importanza ai fini della compatibilità tra quanto programmato dal Piano di gestione e la tutela dei beni del patrimonio culturale, prevedendo opportune forme di collaborazione, anche con appositi accordi con gli uffici di questo Ministero.

Pertanto il Piano di gestione dovrà essere corredato da elaborati specifici riferiti alla compatibilità delle azioni previste, con i beni tutelati e con il paesaggio, coniugando le finalità proprie del piano con le finalità di carattere paesaggistico, sfruttando metodi e tecniche proprie della progettazione paesaggistica come indicato nelle linee di indirizzo i seguito esposte:

- ogni intervento dovrà tenere conto dello stato dei luoghi anche in termini di area vasta, in particolare allorché si tratti di opere il cui indotto potrebbe produrre modifiche dell'assetto paesaggistico a quello direttamente interessato dall'intervento e in ambiti ad esso prossimi.
- eventuali opere di riassetto della rete dl adduzione e di smaltimento delle acque dovranno garantire la tutela archeologica delle aree interessate, anche per quanto riguarda eventuali reperti archeologici ritrovati nelle fasi di scavo.

- la realizzazione di impianti dovrà prevedere opportune localizzazioni che tengano conto delle valenze paesaggístiche dei siti e tali da minimizzare l'impatto delle nuove realizzazioni con le preesistenze caratterizzanti i luoghi, tenuto conto che, nelle fasi progettuali attuative del piano, dovrà essere prestata una adeguata attenzione per a qualità architettonica dei manufatti fuori terra, compensativa dell'effetto di intrusività che potrebbe derivare dalle nuove presenze nel territorio.
- eventuali opere di incremento della vegetazione esistente, in particolare di carattere boschivo, di creazione di stagnI, invasi e comunque di specchi d'acqua, dovranno essere ricomprese in un disegno del territorio che tenga conto degli elementi caratterizzanti e qualificanti il paesaggio curando l'integrazione delle trasformazioni con interventi di ricucitura che tengano conto dei sistemi rurali, della rete ecologica e dei siti di pregio naturalistico;
- le opere di riqualificazione naturalistica previste attraverso la rinaturalizzazione di ambiti degradati da fenomeni di impermeabilizzazione del suolo a causa di inadeguate antropizzazioni o impropri interventi di difesa spondale, anche con il ricorso a tecniche dl bioingegneria, in ambiti degradati dovranno quanto più possibile essere inclusi in progetti di recupero, restauro e valorizzazione paesaggistica, prevedendo anche la creazione di quei valori paesaggistici cancellati o alterati.

Si raccomanda, infine, che l'attività di coinvolgimento delle istituzioni e delle comunità locali già messa in atto nella fase preliminare, venga garantita e intensificata anche nelle fasi successive dl programmazione e di definizione dello azioni attuative per sviluppare una diffusa sensibilızzazione delle popolazioni nei confronti del paesaggio e della sua risorsa più importante che é costituita dal sistema idrico delle acque superficiali e sotterranee, nell'ottica di un positivo coinvolgimento delle popolazioni nei confronti delle tematiche paesaggistiche e ambientali per scelte di sviluppo sostenibile e durevole originate da azioni positive di gestione del territorio, come d'altra parte viene enunciato anche dalla Convenzione Europea del paesaggio.

Le indicazioni sopra espresse dovranno essere recepite nella definizione degli indicatori, nelle forme più idonee e compatibili con gli altri indicatori previsti dal piano per competenze diverse da quelle di questo Ministero, dovranno tenere conto, nelle fasi attuative del Piano stesso, della realtà attuale dei luoghi, degli elementi di negatività/criticità degli stessi, degli elementi trainanti verso possibili scenari positivi e del coinvolgimento diretto di tutti i possibili soggetti interessati, tra cui le Direzioni Regionali del MiBAC e le Soprintendenze di settore, sia nella fase di programmazione degli interventi, sia nella loro progettazione che nella successiva realizzazione e gestione degli stessi (azioni dl monitoraggio).

Considerazioni dell'autorità procedente

Il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali è inteso ad assicurare la piena compatibilità del redigendo piano di gestione rispetto alle finalità di carattere paesaggistico ed alla tutela dei beni del patrimonio culturale.

Il Piano di gestione, attesa la condizione di strumento di pianificazione di area vasta, non individua, nell'ambito del proprio programma di misure, specifici interventi di carattere strutturale, quanto invece azioni strategiche di carattere generale; sarà compito delle Amministrazioni regionali e delle Province Autonome, in relazione alle specifiche competenze individuate dalla vigente normativa nazionale e locale, provvedere, nella fase di progettazione e di realizzazione delle opere e degli interventi strutturali, assicurare il rispetto delle indicazioni esposte.

Si richiama inoltre che nel territorio distrettuale sono vigenti, attraverso la legislazione nazionale (D.Lgs. 152/2006) ovvero mediante apposite disposizioni di carattere regionale, apposite misure di recepimento della direttiva europea direttiva 85/337/CE concernenti l'obbligo di valutazione di impatto ambientale per le opere suscettibili di effetti sull'ambiente.

Tanto premesso e considerato si ritiene comunque che le indicazioni ministeriali siano meritevoli di accoglimento, attraverso, attraverso l'opportuna integrazione del programma delle misure supplementari (vedasi capitolo 6 - "Misure integrative").

2.2.7. Contributo della Provincia Autonoma di Bolzano del 10 settembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Piano di gestione delle Alpi Orientali – Osservazioni Bolzano

In riferimento alla documentazione del "Piano di gestione delle Alpi Orientali" pubblicata sull'apposito sito Internet, di seguito si riportano le osservazioni e le proposte di modifica ed integrazione formulate dagli uffici competenti in materia di acque della Provincia Autonoma di Bolzano.

A) Relazione generale

Parte prima

Pag. 5: indicare la nuova delibera della Giunta provinciale di Bolzano con la quale è stata approvata la nuova proposta di PGUAP n. 1735 del 29.06.2009.

Pag. 6: il 4° capoverso "In attesa che, alla ….. gestione" sembra un refuso di precedenti versioni e andrebbe tolto. Nel capoverso successivo andrebbe tolto "seppure in forma ancora necessariamente generale".

Pag. 7: 3° capoverso: la portata media dell'Adige è nettamente superiore a quella degli altri fiumi e si attesta a ca. 200 m3/s. Sembrerebbe opportuno indicare che l'Adige si discosta dagli altri. Anche l'idrologia è leggermente diversa, dato che le portate massime si riscontrano normalmente in estate da maggio a settembre ed i

minimi in inverno gennaio-marzo.

Pag. 12: 2° capoverso, togliere “essere”.

Pag. 19: per i corpi idrici artificiali e fortemente modificati va indicato “potenziale ecologico buono".

Relazione generale - Parte seconda

Pag. 8: al terzo capoverso è presente ancora una indicazione dl errore.

Pag. 13: 6° capoverso, raggiungimento del livello Buono entro 2015 e non 2016.

Pag. 17, 19, 23, 34, 42, 48, 51, 60, 61, 62, 65: sono presenti ancora indicazioni di errore.

Pag. 47: Il servizio idrico integrato: dato che sia in provincia di Bolzano che Trento non è stato introdotto il servizio idrico intergrato si propone di stralciare la definizione di “integrato" e lasciare solo “Il servizio idrico".

Tabella pag.56-58: i dati dei carichi in ingresso e uscita dei depuratori sono disponibili per la provincia di Bolzano presso l'Agenzia. Carichi in uscita, togliere Emilia Romagna.

Pag. 61: Usi idroelettrici e non potabili.

Pag. 94 “I piani d'ambito": indicare che la descrizione riguarda la regione veneto. Per la provincia di Bolzano vi è una disposizione particolare in base alla quale sono stati delimitati 4 ambiti territoriali ottimali per il servizio sovracomunale di fognatura e depurazione. A tale servizio possono essere trasferiti anche servizi a livello comunale. Ev. si potrebbe integrare come segue:

“L'articolo 5 della legge provinciale n. 8 del 18.06.02 prevede la riorganizzazione dei servizi di fognatura e depurazione come forma di cooperazione degli enti locali per la gestione associata di specifici compiti sulla base di ambiti territoriali ottimali, delimitati dalla Giunta provinciale con delibera del 13 settembre 2004, tenendo conto dell'omogeneità idrogeografica e di adeguate dimensioni gestionali, sentiti i comuni, il Consorzio dei comuni e le comunità comprensoriali.

Il "Servizio integrato di fognatura e depurazione” è la forma di cooperazione degli enti locali per la gestione associata dei seguenti compiti:

1. la realizzazione e gestione delle reti fognarie e degli impianti di depurazione delle acque reflue urbane di interesse sovra-comunale;

2. il coordinamento tra i gestori dei servizi a livello comunale;

3. l'assunzione di altre funzioni relative ai servizi di fognatura, depurazione e approvvigionamento idropotabile, delegate dagli enti locali associati, anche singolarmente, o dalla Provincia.

Ai sensi della nuova legge provinciale n. 8/2002 “Disposizioni sulle acque” sono attribuite inoltre le seguenti competenze a questa nuova forma di gestione del servizio di fognatura e depurazione:

1. controlli degli scarichi nelle reti fognarie con l'istituzione di un adeguato servizio di controllo e di un laboratorio di analisi in conformità al comma 6 dell'art. 56 della L.P. n. 8/2002;

2. definizione del prezzo per il servizio di fognatura e depurazione relativo alle reti fognarie di interesse sovracomunale e per il servizio di depurazione per metro cubo di acqua reflua scaricata, unico per tutto l'ambito territoriale ottimale (art. 56 della L.P. n. 8/2002).

Nella delimitazione degli Ambiti Territoriali Ottimali, di seguito denominati A.T.O., si è tenuto conto della omogeneità idrogeografica dei singoli ambiti, di adeguate dimensioni gestionali e delle forme di gestione a livello comprensoriale gia esistenti. Sono stati delimitati quattro A.T.O. come di seguito specificato (vedi cartografia allegata):

1. A.T.O. “Val Venosta” Comprende 13 Comuni

2. A.T.O. "Bolzano-Burgraviato-Salto/Sciliar-Oltradige/Bassa Atesina” Comprende 57 Comuni

3. A.T.O. “Valle Isarco-Alta Valle Isarco" Comprende 17 Comuni

4. A.T.O. “Pusteria” Comprende 27 Comuni

Pag. 105: inserire le seguenti premesse al nuovo piano:

La Giunta Provinciale della Provincia autonoma di Bolzano ha dato avvio, con l'anno 2004, alla stesura del nuovo Piano Generale per l'Utilizzazione delle Acque Pubbliche dell'Alto Adige, a revisione del Piano definito nel 1986, attualmente vigente. Il nuovo elaborato sarà parte integrante del Piano di bacino di rilievo nazionale per il Fiume Adige e concorre alla formazione del Piano di bacino distrettuale, di cui all'art. 65 del D.Lgs. 152/2006, e alla formazione del presente Piano di gestione per il distretto idrografico delle Alpi orientali, di cui all'art. 117 del D.Lgs. 152/2006. Il Piano Generale ottempera, a livello provinciale, agli obblighi derivanti dalla Direttiva 2000/60/CE.

Una prima stesura era stata approvata a luglio 2007. A causa delle osservazioni presentate, il testo è stato rielaborato e la nuova versione approvata con delibera n. 1735 del 29.06.2009 si articola in quattro parti.

Pag. 109: il terzo capoverso relativo al piano di tutela delle acque e gestione rifiuti va integrato come segue:

con delibera n. 3243 del 6 settembre 2004, la Giunta provinciale ha approvato il Piano stralcio al Piano di Tutela delle Acque riguardante la delimitazione del bacino dell'Adige quale bacino drenante in area sensibile e le misure di adeguamento degli impianti dl depurazione.

Tale piano è stato in seguito rivisto e integrato con il Piano Gestione rifiuti 2000" approvato con la delibera della Giunta provinciale n. 6801 dell’8 novembre 1993 col quale sono definite le linee guida della gestione dei rifiuti e viene previsto il passaggio dal solo conferimento in discarica al recupero e pretrattamento dei rifiuti. Nel 1999 il Piano è stato aggiornato nei capitoli 7 (gestione dei rifiuti urbani), 9 (fanghi da depurazione) e 5 (rifiuti verdi) e regola la gestione dei rifiuti urbani fino al 2030 con indicazioni sui bacini di utenza e dei singoli impianti necessari.

Pag. 113: eventualmente integrare per quanto riguarda le acque e i rifiuti.

Pag. 153: inserire anche le competenze delle province Autonome.

Pag. 157: invece di inserire la Regione Trentino Alto Adige, inserire le due Province Autonome di Trento e Bolzano. I compiti indicati vengono svolti dalle province e non dalla regione.

Relazione generale - Allegato 1

Pag. 4: verificare lo stato di rischio dei corpi idrici in base a quanto indicato, in particolare per la falda di Bolzano in quanto identificata come sito di bonifica nazionale.

Pag. 18 e seguenti: perché l'identificazione e definizione dei corpi idrici e stata descritta solo per il Veneto e Friuli ? manca Bolzano e Trento.

Pag. 20: che senso ha indicare le industrie IPPC come criterio per la definizione dei corpi idrici? Si propone di togliere tale indicazione.

Pag. 21: le briglie non sono considerate in zone montane per i fortemente modificati.

Pag. 28 e seguenti: A.1.2 Individuazione e definizione dei corpi idrici - laghi, mancano i criteri generali adottati per BZ e TN mentre sono indicati quelli del Veneto e

Friuli.

Forse sarebbe meglio indicare solo i criteri generali e indicare nei singoli bacini quelli specifici.

Pag. 83: Ambito geologico: mentre nelle zone silicee la conducibilità elettrica delle acque è generalmente ridotta (tra 30 e 300 uS/cm) ...: vanno inserite le unità giuste.

B) Bacino Adige

Capitolo 1. - Descrizione generale

Pag. 1: la quota del fiume Adige è 1.586 m s.l.m.

Pag. 2: "la denominazione di Val Venosta (area drenata pari a 1680 km2)".

Pag. 9: "nelle parti di bacino a quote più elevate gli utilizzi agricoli principali riguardano le colture foraggiere soprattutto a prato, pascolo ed il bosco."

Pag. 12: secondo il 14° censimento generale della popolazione i residenti complessivi in Provincia di Bolzano sono 462.999 abitanti - chiarire il dato 463.326 abitanti citati.

Pag. 16: L'allegato 1 del D.Lgs 152/2006 detta le specifiche per l'individuazione dei corpi idrici significativi che dovranno essere oggetto del monitoraggio e di conseguenza della tipizzazione. Non esiste più il concetto di corpo idrico significativo e pertanto si propone di togliere "significativi".

Pag. 22: "Il terzo livello della tipizzazione è stato ottenuto considerando indicatori morfologici (caratteristiche dell'alveo), chimici, fisici, descrittori specifici (granulometria del substrato, carattere lentico - lotico, variazioni di interazione con la falda, ecc). Ci si è spinti fino al terzo livello di definizione al fine di affiancare l'individuazione dei corpi Idrici ai sensi della WFD e consentire la definizione di eventuali sottotipi.

Inserire quanto segue:

"In Provincia di Bolzano si è ritenuto necessario definire un'unica tipizzazione di dettaglio, individuando il tipo "fossati di fondovalle". Con questa tipologia sono stati raggruppati i corsi d'acqua artificiali, creati dall'uomo, pianeggianti e che drenano le piane di fondovalle."

Pag. 24: Come descritto nell'allegato A, l'identificazione dei corpi idrici ha suddiviso i corsi d'acqua, sia naturali che artificiali, sulla base di parametri fisici-geomorfologici (confluenze, variazioni di pendenza, variazioni morfologiche dell'alveo e della valle, differenze idrologiche, apporti sorgivi, variazioni dell'interazione con la falda, variazioni della fascia riparia) e delle pressioni antropiche:

Inserire anche tale tipo di pressione:

- modifica dell'uso del suolo."

Pag. 27:

1. Aggiungere: "infine in quello di Bolzano non è stato ritenuto allo stato attuale individuare queste tipologie particolari di corpi idrici in attesa dell'esito di ulteriori indagini relative ai possibili interventi per alcuni corsi d'acqua che presentano notevoli problemi legati soprattutto alle oscillazioni di portata. La identificazione di HMWB avverrà successivamente con il Piano di Tutela delle Acque."

2. Per i fortemente modificati aggiungere la seguente tipologia:

- Uso idroelettrico con produzione di energia di punta: a valle della restituzione della centrale il corpo è sottoposto a variazioni giornaliere di portata notevoli (hydropeaking). Queste modifiche del regime idrologico comportano un'alterazione significativa dell'ecosistema e sono spesso accompagnate da pesanti artificializzazioni della morfologica dell'alveo (difese spondali massicce); il corpo idrico viene identificato come fortemente modificato.

Pag. 31:

Sostituire nella tabella stato obiettivo ecologico con "stato obiettivo potenziale ecologico" e cancellare l'ultima colonna scadenza obiettivo stato buono".

Pag. 36: modifiche alla tabella riassuntiva Prov. Aut. BZ (264).

Pag. 37:

1. "Una prima identificazione dei corpi idrici fortemente modificati ed artificiali è stata completata nella Regione del Veneto ed in Provincia di Bolzano, mentre nel territorio della Provincia di Trento è in corso d'opera...."

Capitolo 2 - Pressioni e impatti

Pag. 1-5:

2.1.1. Impianti di trattamento delle acque reflue urbane - Sostituire con il seguente testo:

Il Piano provinciale per la depurazione delle acque reflue urbane approvato nel 1981 prevedeva la costruzione di 50 impianti di depurazione, per il trattamento di una quantità di acque reflue pari a circa 1.500.000 a.e.

Procedendo nella realizzazione di tali infrastrutture è emersa l'opportunità di orientarsi maggiormente verso il trattamento centralizzato degli scarichi, in considerazione dei vantaggi che ne derivano, come la riduzione dei costi specifici degli impianti e l'efficienza della loro gestione.

Al 31.12.2008 sono in funzione 53 impianti di depurazione, per 2 dei quali è previsto un ampliamento. Inoltre, è prevista la realizzazione di ulteriori due piccoli impianti di fitodepurazione per piccoli centri abitati. 8 dei 53 impianti risultano provvisori e verranno dimessi e convogliati a impianti esistenti di grandi dimensioni.

La capacità degli impianti definitivi è pari a 1.781.910 "abitanti equivalenti (a.e.)", ripartiti come segue:

• circa il 35% per la popolazione residente e servizi;

• circa il 24% per la popolazione turistica;

• circa il 41% per le acque reflue derivanti da attività produttive.

L'impegno profuso dall'Amministrazione provinciale in tale settore è dimostrato dal notevole sforzo economico sostenuto in questi anni per la realizzazione sia degli impianti di depurazione, sia dei collettori principali.

Infatti, rispetto ai 17 milioni di € stanziati nel 1989, i fondi destinati alla depurazione delle acque hanno quasi raggiunto i 100 milioni di € nel 1995. Negli anni successivi, con il progressivo completamento delle opere, le somme sono state gradualmente ridotte. In totale, nel periodo 1989-2008, sono stati impegnati in questo settore oltre 835 milioni di €. (mantenere il grafico dei fondi impiegati).

La capacità degli impianti di depurazione delle acque reflue ha ora raggiunto pressochè il 100% della potenzialità prevista dal piano. Nell'anno 2008 in Alto Adige è stata trattata una quantità di acque reflue pari a 64,8 milioni di m3, tramite l'esercizio di 53 depuratori, suddivisi come segue in base alle rispettive potenzialità, espresse in "abitanti equivalenti":

• 5 impianti con potenzialità superiore ai 100.000 a.e.;

• 14 impianti con potenzialità compresa tra i 10.000 e i 100.000 a.e.;

• 17 impianti con potenzialità compresa tra i 2.000 e i 10.000 a.e.;

• 17 impianti con potenzialità inferiore ai 2.000 a.e..

Gli impianti con capacità inferiore a 10.000 a.e., che in base alle normative vigenti non devono essere provvisti di stadi per l'eliminazione di fosforo e azoto, depurano solo il 5,7% delle acque reflue. E' previsto inoltre che parte di essi verrà dismessa all'atto del completamento del Piano provinciale per la depurazione delle acque reflue.

I 5 impianti di depurazione con potenzialità superiore a 100.000 a.e. trattano il 71,3% delle acque reflue.

Rendimenti depurativi riferiti all'anno 2008

• Il carico organico totale in entrata agli impianti è stato pari a 26.084.503 kg BOD_5/anno, corrispondente a 1.187.826 a.e.. Il carico organico totale in uscita è stato pari a 377.632 kg BOD_5/anno, con una riduzione media pari al 98,6% rispetto al carico in entrata.

• Il carico inquinante totale, espresso in COD, in entrata agli impianti è stato pari a 41.391.656 kg COD/anno. Il carico inquinante totale residuo allo scarico è stato pari a 2.005.310 kg, con una riduzione del 95,2% rispetto al carico in entrata.

• Il carico inquinante di fosforo in entrata agli impianti è stato pari a 485.604 kg/anno. Il carico inquinante residuo allo scarico è stato pari a 79.448 kg, con una riduzione dell'83,6% rispetto al carico in entrata.

• Il carico inquinante di azoto in ingresso agli impianti è stato pari a 3.181.127 kg/anno. Il carico inquinante residuo allo scarico è stato pari a 821.776 kg, con una riduzione del 74,2% rispetto al carico in entrata.

Rendimenti depurativi dei singoli impianti superiori a 10.000 a.e.

~~Il Piano Stralcio per la depurazione delle acque reflue analizza il rendimento degli~~ Annualmente vengono rilevati ed elaborati i dati di gestione degli impianti di depurazione. Nella seguente tabella viene schematicamente riassunta la situazione dell'anno 2008:

(mantenere il grafico dei rendimenti)

Per l'anno 2008 i valori in uscita relativi ai parametri COD e BOD5 risultano conformi, per tutti gli impianti superiori a 10.000 a.e., a quanto previsto dalla L.P. 8/2002 e dal D.Lgs. 152/2006.

Per quanto riguarda il fosforo totale, quasi tutti gli impianti rispettano i valori limite di emissione, stabiliti in 1 mg/l per gli impianti con potenzialità pari o superiore a 100.000 a.e. e in 2 mg/l per quelli con potenzialità compresa tra 10.000 e 100.000 a.e.. Per gli impianti di Merano e Glorenza si sono riscontrati leggeri superamenti del valore limite dovuti ai lavori di ristrutturazione e adeguamento eseguiti nel corso dell'anno 2008.

Per quanto riguarda l'azoto totale, 5 impianti (Merano, Fassa Val d'Isarco, Glorenza, Passirio e Pontives) su 19 non rispettano i valori limite di emissione per gli scarichi in aree sensibili, pari a 10 mg/l o all'80% di abbattimento per gli impianti con potenzialità pari o superiore a 100.000 a.e. e a 15 mg/l o al 70% di abbattimento per gli impianti con potenzialità compresa tra 10.000 e 100.000 a.e.. Per l'impianto di Merano, i lavori di ristrutturazione e adeguamento sono stati completati. Per gli impianti di Glorenza e Merano, i lavori di adeguamento necessari verranno completati entro il 2009 e per gli altri impianti, è in corso la progettazione degli interventi di adeguamento.

Pag. 11:

2.1.3.1 Scarichi industriali in rete fognaria - inserire che trattasi del piano della provincia di Bolzano:

in Provincia di Bolzano con il "Piano Provinciale 1980 per la depurazione delle Acque inquinate", sono stati stato definiti i principi per un trattamento centralizzato degli scarichi, che possono essere così riassunti....

Pag. 12:

2.1.3.21 Scarichi industriali in acque superficiali - Sostituire la prima frase con:

In Provincia di Bolzano, in seguito all'impostazione del piano provinciale per la depurazione, ali scarichi industriali diretti in acque superficiali risultano limitati a quelle tipologie di reflui non compatibili con la depurazione pubblica o ad acque derivanti da impianti dl scambio termico (prevalentemente di raffreddamento). La legislazione provinciale impone con l'allegato D della L.P. n. 8/2002 i valori limite di emissione per lo scarico di acque reflue industriali in acque superficiali.

Pag. 16:

2.2.1 Attività agricole

Il paragrafo relativo alla richiesta integrativa di dati era una NOTA per l'AdB e va pertanto stralciata.

~~Per la Provincia di Bolzano il documento preliminare del Piano di utilizzazione delle acque pubbliche non riporta la stima quantitativa dei carichi inquinanti da fonti diffuse. Sono invece presenti i dati relativi alla zootecnica o l'uso del suolo, per cui è possibile richiedere una stima di tali carichi inquinanti. Le relative indicazioni vengono richieste nell'ambito dei documenti integrativi che saranno necessari per l'approvazione definitiva del PGUAP Bolzano o del Piano di gestione, prevista per dicembre 2009~~.

Pag. 17-22

Nelle tabelle 3-13, specificare sempre che i dati sono riferiti alla sola provincia di Bolzano.

Pag. 27: il calcolo dei carichi in futuro andrebbero eseguiti con la stessa metodologia al fine di avere dati confrontabili.

Pag. 33 - 2.2.3. Rilasci da impianti di stoccaggio e il trattamento di effluenti domestici in aree non servite da rete fognaria:

Sostituire il secondo capoverso come segue: In Provincia di Bolzano oltre ai centri abitati sono stati allacciati e dotati di fognatura anche ampie zone molto periferiche.

Sostituire il D.Lgs.152/1999 con il D.Lgs.152/2006

Pag. 50 - 2.3.6. Altri prelievi importanti.

La regolamentazione della produzione di neve artificiale è ancora i fase di discussione, quindi lasciare solo i

primi due paragrafi e togliere il testo da „Con 1 m^3 d'acqua " in poi. Togliere anche la tabella a fine paragrafo. Si potrebbe inserire la tabella con i consumi degli ultimi anni.

Capitolo 3 - Specificazione e rappresentazione cartografica delle aree protette

Pag. 1 - 3.1 AREE DESIGNATE PER L'ESTRAZIONE DI ACQUE DESTINATE AL CONSUMO UMANO

Inserire dopo il primo capoverso quanto segue:

La legge Provinciale n. 8 del 18/06/2002 prevede la tutela delle sorgenti idropotabili per l'approvvigionamento pubblico. All'art. 15 e prevista l'istituzione di aree di tutela dell'acqua potabile per assicurare, mantenere e migliorare le caratteristiche qualitative e quantitative delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento

potabile pubblico.

Le aree di tutela dell'acqua potabile sono solitamente costituite da tre zone:

- La Zona I corrisponde all'area di captazione. Tale zona deve garantire una sufficiente tutela da inquinamenti e danneggiamenti delle opere di captazione d'acqua potabile e delle immediate vicinanze. In questa zona sono permesse soltanto le attività connesse con l'approvvigionamento idropotabile. Il comune ha facoltà di espropriare le aree entro il perimetro di questa zona o di imporre una servitù." Le dimensioni sono generalmente tra 100 e 1000 m2. Deve essere provvista di recinzione e divieto d'accesso.

- La Zona II offre protezione da agenti patogeni ed e denominata anche "zona dei 50 giorni", ovvero l'ambito entro il quale la permanenza dell'acqua nel sottosuolo e inferiore a a quei 50 giorni necessari ad inattivare gli agenti patogeni. Le dimensioni variano tra 5 e 10 ettari. L'impiego di concimi zootecnici fluidi e vietato, la concimazione e limitata alle effettive esigenze della coltura praticata. L'impiego di letame maturo e il pascolo possono subire limitazioni. Solo fitofarmaci. menzionati nella Lista positiva varata annualmente mediante deliberazione della Giunta Provinciale, possono essere utilizzati. La costruzione di strade ed edifici puo subire restrizioni. Non sono ammessi scarichi di acque reflue e sono richieste apposite misure di sicurezza per le acque reflue.

- La Zona III si può estendere sino a 100 ettari e copre in genere l'intero bacino imbrifero della sorgente. Secondo la legge sopra indicata, essa deve garantire la tutela da inquinamenti da sostanze inquinanti non facilmente degradabili nel terreno nonché da danni generali alle risorse idriche. Anche qui sono ammessi solo fitofarmaci menzionati nella lista positiva e cambiamenti su larga scala sono sottoposti a particolare attenzione (piste da sci, aree edificabili, cambio destinazione fondiaria). Sono interdette le attività minerarie ed il prelievo di inerti.

Modalità di istituzione: si distinguono due procedimenti

- Per nuovi approvvigionamenti idropotabili, il gestore dell'acquedotto di acqua potabile richiede una concessione idrica per la sorgente e commissiona uno studio idrogeologico, con allegata proposta di individuazione di area di tutela. La Proposta, corredata di benestare dell'Ufficio Gestione risorse idriche, viene pubblicata e notificata al Comune che provvede a contattare i proprietari fondiari. La delimitazione dell'area di tutela avviene a seguito di un sopralluogo pubblico e dopo avere raccolto le eventuali opposizioni. L'ultimo passo è costituito dall'inserimento dell'area nel piano urbanistico.

- Per sorgenti e pozzi esistenti e prevista una procedura semplificata, ai sensi del Decreto del Presidente della Provincia n. 35 del 24/07/2006. Il gestore incarica un geologo di definire l'estensione delle singole zone di tutela, le quali, dopo opportuna approvazione da parte Gestione risorse idriche, vengono inserite nel piano urbanistico.

Indennizzi:

L'art. 17 della L.P. 8/2002 prevede indennizzi ai proprietari fondiari, a seguito dell'istituzione delle aree di tutela dell'acqua potabile. L'indennizzo è previsto per le limitazioni delle attività in ambito agrario e forestale, o quando le disposizioni di tutela comportino maggiori costi di produzione. Gli indennizzi per il mancato raccolto e per il mantenimento delle quote di produzione precedenti sono differenziati secondo il tipo di coltura e sono stabiliti tramite delibera della Giunta Provinciale n. 782 del 16.03.2009. Il pagamento avviene annualmente attraverso il gestore della rete idrica.

Situazione attuale di istituzione di aree di tutela per l'acqua potabile:

Le zone di tutela dell'acqua potabile attualmente censite si estendono su 338,6 km2, pari al 4.6% del territorio Provinciale. Per altre zone la procedura di istituzione e stata solo avviata e deve essere ancora completata. Ciò dovrebbe portare entro l'anno 2014 ad una superficie complessiva di zone di tutela dell'acqua potabile pari a circa 1000 km2, pari a circa il 14% del territorio Provinciale.

Togliere la parte della designazione a area sensibile non pertinente con tale capitolo e spostarlo al capitolo 3.4

Pag. 5 - 3.2 AREE DESIGNATE PER LA PROTEZIONE DI SPECIE ACQUATICHE SIGNIFICATIVE DAL PUNTO DI VISTA ECONOMICO

Inserire al capitolo 3.2.1 quanto segue:

In Provincia di Bolzano, in seguito all'entrata in vigore del D.lgs 130/92, che ha recepito la direttiva 78/659/CEE sulla qualità delle acque dolci che richiedono protezione o miglioramento per essere idonee alla vita dei Pesci, con delibera n. 229 del 24.01.1994 la Giunta Provinciale ha designato 20 tratti di fiume e 7 laghi come acque salmonicole e 3 laghi come acque ciprinicole idonei alla vita dei pesci. Successivamente, dopo una prima fase conoscitiva caratterizzata da controlli analitici mensili eseguiti negli anni 1994-96, la Giunta Provinciale con delibera n.1159 del 23/03/1998 ha ridesignato i tratti idonei alla vita dei pesci, suddividendo un tratto dell'Adige in due tratti singoli più omogenei tra di loro. Due laghi di alta quota, sono stati cancellati come idonei alla vita dei pesci. Risultano ad oggi designati 21 tratti di corsi d'acqua idonei alla vita dei pesci.

In Alto Adige sono presenti solo alcune pescicolture di livello professionale; la maggiore è la pescicoltura provinciale di Scena, dove viene allevato novellame.....

Togliere ultimo paragrafo sulla designazione di solo 20 tratti di fiume come idonei alla vita dei pesci.

Pag. 12 - 3.3 CORPI IDRICI INTESI A SCOPO RICREATIVO, COMPRESE LE AREE DESIGNATE COME ACQUEI DI BALNEAZIONE:

togliere "In Italia sono ai sensi del D.Lgs. n. 152/1999, significativi i laghi che hanno una superficie dello specchio liquido pari o superiori a 0,5 km2, riferita al periodo di massimo invaso." Dato che non esiste più il concetto di corpo idrico significativo.

Pag. 17 - 3.4 AREE SENSIBILI E ZONE VULNERABILI RISPETTO AI NUTRIENTI A NORMA DELLA DIRETTIVA 91/271/CEE E DELLA DIRETTIVA 91/676/CEE

Inserire parte delle aree sensibili presente nel cap.3.1.

Inserire inoltre il seguente paragrafo delle zone vulnerabili:

In Provincia di Bolzano non sono state individuate zone vulnerabili da nitrati di origine agricola ai sensi dell'art. 92 del decreto legislativo 152/2006, in quanto non sono state riscontrate situazioni particolari che necessitano di particolari interventi di salvaguardia e risanamento. Infatti, secondo un'analisi svolta sul territorio altoatesino è stato chiaramente evidenziata l'assenza di aree vulnerabili secondo la diminuzione indicata nella relativa direttiva. Di conseguenza attualmente per la Provincia Autonoma di Bolzano non sono necessari piani d'azioni legati al superamento dei valori limite in certe zone delle concentrazioni dei nitrati.

La qualità delle acque e descritta per l'anno 2004, nel PGUAP 6 riferita al 2008. eventualmente sostituire questi dati con quelli inseriti nel PGUAP ultima versione.

Pag. 25 - 3.5 AREE DESIGNATE PER LA PROTEZIONE DEGLI HABITAT E DELLE SPECIE

Inserire nella Tabella Area ZPS "Ontaneti dell'Aurino) (codice IT3110018, Bolzano, 36,355 ettari); aggiungere alla dicitura "Parco Naturale dello Scilliar-Catinaccio"; correggere "Valle di Funes - Sas de Putia Rasciesa nel Parco Naturale Puez-Odle"

Pag. 28-25; alcuni biotopi sono stati inseriti più volte.

Pag. 39: Errori di battitura; sostituire il segno "%" con "O" e il segno "³" con "u"

Pag. 41. aggiungere nella Tabella Area SIC alla dicitura "Parco Naturale dello Scilliar-Catinaccio" e correggere "Valle di Funes - Sas de Putia Rasciesa nelParco Naturale Puez-Odle"

Capitolo 4 - Monitoraggio

Pag. 1: alla fine del secondo capoverso correggere come segue: In ambito ~~provinciale~~ della Provincia di Bolzano. la L.P. 8/2002~~0~~ rappresenta lo strumento

normativo di riferimento.

Pag. 2. Inserire: "A partire dall'anno 2009 la rete di monitoraggio è stata adeguata come indicato al cap. .4.1.4."

Come previsto dal D. Lgs. 152/99, i punti di controllo sono soggetti, con scadenza semestrale, a monitoraggio dei parametri base.

Pag. 49 – correzioni - Si tratta del D. Lgs. 30 del 16/03/2009 e non 130 del 1610312009;

Pag. 53: sostituire i valori della tabella con i seguenti:

Pag. 54: nella legenda del grafico dello stato chimico acqua di falda va inserito lo stato Mappa dello stato chimico

Pag. 56, 57 - correzioni: ... la concentrazione di arsenico nell'acqua è particolarmente elevata, oscillando tra i 200 - 500 g/l????? verificare le unità di misura g/l, dovrebbero essere ug/l!!!!!

Pag. 57: La legenda del grafico dello stato chimico acqua di falda è sbagliata; la seguente frase: *"i valori soglia sono superati . . ."* viene ripetuta 2 volte.

Capitolo 5 - Obiettiivi ambientali

Pag. 5: Sono individuati 264 corpi Idrici (nel bacino del fiume Adige ricadente su territorio provinciale). In

seguito alle nuove metodiche, lo stato elevato sarà più difficile da attribuire e di conseguenza la fissazione dell'obiettivo elevato è da rivedere come da tabella già inviata. E già stata inoltrata per l'approvazione della Giunta provinciale la relativa modifica.

Capitolo 6 – Misure

Pag. 30

La Provincia Autonoma *di Bolzano,* prevede un valore di 2 l/s per km2 di bacino afferente la *derivazione.* Il *valore* indicato *si intende però quale quota* minima, *che deve pertanto essere* aumentata *laddove ciò si* renda *necessario* per garantire gli *equilibri* degli *ecosistemi interessati e per conservare le biocenosi tipiche e la funzionalità ecologica dell'ambiente acquatico.*

Specificare quanto previsto dal PGUAP.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il contributo della Provincia Autonoma di Bolzano è finalizzato a proporre alcuni aggiornamenti ed integrazioni agli elaborati del progetto di piano pubblicato in data 1° luglio 2009, anche allo scopo di migliorarne la chiarezza espositiva.

In tal modo l'Amministrazione provinciale dà continuità all'azione di collaborazione e di supporto costruttivo già avviata nella fase di redazione del progetto di piano, in adempimento a quanto disposto dall'art. 3-bis della legge 13/2009.

Se ne propone pertanto l'integrale recepimento.

2.2.8. Contributo del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave del 7 ottobre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Note ai Piani di Gestione dei fiumi Piave e Sile

Si fa seguito alla nota inviata nella fase di consultazione preliminare (ns. prot. n. 3544 dell'11 giugno 2009) per riproporre alcune osservazioni che riteniamo necessario siano integrate nel documento finale, procedendo con riferimento a documenti specifici.

Note sul Piano di Gestione del Piave

Punto 1

Si prende atto dei richiami al fatto che il fiume Piave e il Brenta siano collegati con il Sile, Bacino scolante e Livenza.

Punto 2.3 Introduzione

- Si mette in relazione il Sile con le derivazioni solo attraverso le interrelazioni con la falda. Se ciò è preponderante nel periodo irriguo (2-3 mesi anno) negli altri mesi diventa preponderante il trasferimento di portata di superficie.
- Non si mette sufficientemente in rilievo che, fuori della stagione irrigua, a mettere in crisi il Piave a valle di Soverzene e poi nel tratto vallivo (da Fener, a Nervesa, alla foce) è la deviazione in Livenza di cospicue portate a scopo idroelettrico.
- Non si mette in evidenza che le portate massime derivabili dai Consorzi al di fuori del periodo irriguo di punta hanno valori inferiori a quelli storici di inizio secolo scorso (gli aumenti estivi delle derivazioni irrigue sono stati concessi negli anni '20 a fronte di una riduzione più consistente delle derivazioni in corso d'anno).
- Non si richiama adeguatamente che le derivazioni hanno influenza decisiva sullo stato ecologico della pianura trevigiana e veneziana, del Sile e dei fiumi scolanti in Laguna; tali aree contano tutte sulle derivazioni a partire dal XV secolo, quando Brentella e Piavesella furono costruiti.
- Si mette giustamente in rilievo che il DMV sommato alle derivazioni mette ancora più in crisi il sistema degli usi ed in particolare di quelli connessi ai laghi.
- Pag. 26, tab. 2.23 (è scritto Canale"Brentella", anziché "del Bosco".
- Si mettono in evidenza i nuovi usi (turistici-ambientali) relativi ai bacini di regolazione montani, con richieste che limiterebbero al 20% l'utilizzabilità degli invasi.
- Naturalmente andrebbe evidenziato che ciò nelle condizioni attuali metterebbe completamente in crisi i sistemi irrigui e l'irrigazione della pianura, già gravata

dal DMV.

Usi irrigui (pag. 35 e segg.)

Si dice che i dati di concessione prescindono dall'effettiva modalità di utilizzo irriguo e che pertanto non possono essere considerati rappresentativi delle reali necessità irrigue. Ciò è vero se il riferimento è ai massimi concessi; l'affermazione però è non vera con riferimento ai fabbisogni del momento: le derivazioni concesse periodo per periodo sono infatti la curva inviluppo dei massimi necessari che possono verificarsi in momenti diversi di anno in anno (è una notazione fondamentale per gli usi irrigui!!). Tali massimi si possono ridurre, a parità di superficie irrigata, solo cambiando sistema irriguo da scorrimento a pluvirrigazione (opere infrastrutturali).

pag. 46

Si prende atto che per l'uso irriguo il riferimento previsionale è rappresentato dai P.G.B.T.T.R.; questi prevedono le conversioni; ma al contempo non prevedono la riduzione delle competenze, destinando i risparmi alle zone asciutte.

Giustamente ciò è messo in evidenza perché i fabbisogni irrigui non soddisfatti sono consistenti (aree pedemontane in particolare).

pag. 54 - Considerazioni sul rapporto tra domanda irrigua e disponibilità idrica

Si evidenzia che i limiti delle derivazioni sono ben al di sopra delle risorse ragionevolmente utilizzabili senza produrre danni ambientali irreversibili e senza penalizzare altre attività economiche che attraverso l'acqua "potrebbero`' svilupparsi.

Al riguardo si osserva come si metta a confronto attività potenziali con attività reali, interessi emergenti con interessi consolidati. Inoltre lo squilibrio tra risorse momentanee e domanda era noto fin dall'inizio, tanto è vero che sono stati costruiti apposta i serbatoi, non è una sorpresa che essi servano. Il Vajont avrebbe aiutato a dare maggior riserve al sistema, ad attenuare le tensioni, ma non ad eliminare i danni ambientali ed i contrasti con gli usi turistici, solo oggi considerati.

pag. 55 - La tutela turistico-ambientale dei laghi del bellunese

Si ricorda che vanno doverosamente considerati "i nuovi valori ed istanze" della montagna rispetto a quelli che hanno condizionato finora la gestione del Piave. E' un'affermazione condivisibile purché ciò non significhi operare in danno di chi dalle derivazioni oggi dipende e trae beneficio, come è stata la tendenza nel recente passato; è emblematico il fatto che a parte regionale fino a poco tempo fa i tavoli di lavoro ed i provvedimenti ricordati siano stati sbilanciati sul versante nuovi usi anziché a favorire un serio confronto

pag. 60 - Alimentazione falda

- Si prende finalmente atto che sulla ricarica falda incidono in modo molto significativo le pratiche irrigue a scorrimento. Non si è preso atto dell'esperimento "asciutte '98", preferendo avviare una nuova sperimentazione (ben venga comunque).
- Riguardo all'ingessatura dell'alveo, nel caso del Piave oltre a quanto rilevato in merito agli effetti della regolazione dei deflussi sul trasporto solido, sembra necessario evidenziare che sul fenomeno incidono molto le varie opere di difesa realizzate nel tempo a protezione di infrastrutture e insediamenti vari (pennelli, argini, difese di sponda), queste sicuramente ingessano l'alveo indirizzando la corrente in modo permanente.

Punto 6 - Misure adottate per il recupero dei costi dell'utilizzo irriguo

- Si parla del recupero dei costi per gli acquedotti/fognature.
- Non si menziona che, nel caso delle derivazioni irrigue in Veneto, gli utenti (che sono i consorziati) da sempre pagano le concessioni di derivazione ed i costi del servizio (esercizio e manutenzione delle opere).
- Va messo anche in rilievo che delle opere irrigue beneficiano molti altri soggetti in modo diretto e indiretto (per usi ambientali, ecologici, di difesa idraulica, energetici, ecc.); ciò giustifica l'esecuzione delle infrastrutture irrigue a carico pubblico.
- Appare quanto meno incomprensibile che chi esegue e mantiene opere per finalità anche pubbliche debba adeguarle a sue spese per consegnare l'acqua ad altri usi che non pagano, che non mantengono, che non contribuiscono ai costi di gestione.

Punto 6.9 - Misure per i corpi idrici a rischio di non raggiungimento obiettivi al 2015

Si evidenzia che sono misure che incidono principalmente sulla qualità delle acque attraverso il controllo degli scarichi e delle derivazioni. Esse sono corrette se applicate nella logica del bacino allargato all'area di influenza del fiume.

Punto 6.10 - Misure supplementari necessarie

Si precisa che sono di natura quantitativa, ma che incidono fortemente sulla qualitativa; esse sono:

- limitazione e controllo dei prelievi da falda
- adeguamento derivazioni per assicurare il rilascio del DMV
- revisione delle concessioni, basata sulle attuali necessità e indirizzando a colture meno idroesigenti.

Quanto al 1° punto si concorda, ma va anche precisato che solo gli usi consorziati sono controllabili concretamente e su questi si deve puntare; ma ciò è fattibile se non si pongono limiti assurdi alle Q derivabili; (un impianto consorziale si giustifica su una dimensione territoriale e su una portata derivabile adeguata vedi osservazioni al P.T.A.).

Quanto al 2° punto, esso è già in atto sulla base del Piano Stralcio del Piave, non servono altri provvedimenti, già è penalizzante la previsione attuale nelle condizioni attuali degli impianti.

Quanto alle necessità irrigue va ricordato ancora che esse sono individuate dai P.G.B.T.T.R. (piani di settore regionali) e sono dipendenti dai sistemi irrigui disponibili, dai terreni, dalle colture potenziali. Vincolare le colture potenziali restringe di molto la possibilità dell'agricoltura di rispondere alle richieste del mercato; è una scelta politica molto rilevante, che non spetta ai tecnici e perciò a nostro avviso la previsione è da togliere.

Misure di razionalizzazione e risparmio idrico

I contenuti sono condivisibili per la maggior parte.

Vi è però, a nostro avviso, la necessità di evidenziare come sia la programmazione degli usi lo strumento cardine per razionalizzarli e per risparmiare, anziché solo l'individuazione di vincoli. Con la programmazione e con l'attuazione di un insieme coordinato di azioni strutturali e non strutturali, si possono conseguire i risultati di non penalizzare l'economia, di soddisfare i bisogni e di un uso sostenibile delle risorse (sostenibile per i corsi d'acqua, ma anche per gli utilizzatori). Esemplare al riguardo la questione "cave/bacini" proposta dai Consorzi da oltre 10 anni, ma mai risolta dal punto di vista normativo per renderla concretamente fattibile.

Riteniamo anche opportuno sia evidenziata la necessità, per il riequilibrio degli usi, di concentrare i finanziamenti CEE sugli interventi strutturali, che fra l'altro è una delle esplicate indicazioni del Parlamento Europeo.

Note sul Piano di Gestione del Sile

- Appare non condivisibile l'aver trascurato i bacini idrici costituiti dalle grandi cave del trevigiano.
- E' richiamato correttamente il legame Sile e derivazioni dal Piave, ma tra le misure per mantenere e conseguire gli obiettivi ambientali fissati dalle normative

europee e dal PTA si citano solo la regolazione e la revisione delle concessioni in atto dal Sile e dalla falda, ma non alla conseguente necessità di mantenere il rapporto Sile-falda con le derivazioni dal Piave (rapporto consolidato in secoli di derivazione e di pratica irrigua), né la necessità di misure compensative nel cambiare i sistemi irrigui da scorrimento a pluvirrigazione, se non si vuole alterare gli equilibri ecologico-idraulici ed idrogeologici creatisi in secoli di derivazione. Non si ricorda, cioè, tra le misure per conseguire gli obiettivi, di evidenziare che parallelamente alle trasformazioni irrigue,è necessario pensare all'invaso e dispersione di acqua nelle cave e facilitare la dispersione delle acque di pioggia nel suolo facendo le trasformazioni urbanistiche, ecc.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il contributo del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave fa seguito al contributo già reso dal medesimo soggetto in data 11 giugno 2009, che aveva come oggetto la documentazione preliminare al piano di gestione (valutazione globale e provvisoria dei principali problemi di gestione delle acque ed architettura del piano).

I rilievi presentati riguardano alcune puntualizzazioni di carattere espositivo riguardanti i contenuti del Piano di Gestione, capitolo 2 -I fascicolo Piave: attesa la funzione eminentemente descrittiva del capitolo (sono infatti richiamate e descritte le diverse categorie di pressioni) si ritiene di proporre l'accoglimento delle sole puntualizzazioni che fanno riferimento ad aspetti oggettivi e di chiara evidenza; si ritiene invece che non siano accoglibili le puntualizzazioni non adeguatamente supportate da evidenze e valutazioni scientifiche e costituenti, piuttosto, giudizi di merito.

Ulteriori osservazioni hanno per oggetto le misure. A tal riguardo si precisa:

- che quanto riportato nel paragrafo 6.2 (misure adottate in applicazione del principio del recupero dei costi dell'utilizzo idrico) costituisce mera descrizione delle iniziative poste in atto dal legislatore nazionale e regionale in adempimento al principio del recupero dei costi relativi ai servizi idrici;
- che le misure riportate nel paragrafo 6.9 (misure per i corpi idrici a rischio) sono omogeneamente individuate per tutti i bacini che concorrono a formare il distretto; valgono pertanto anche per l'"area di influenza del fiume" (il riferimento si suppone riferito alle acque sotterranee) laddove questa dovesse eventualmente estendersi su bacini contigui;
- che le misure supplementari individuate nel paragrafo 6.10 sono espressamente orientate alla tutela quantitativa delle risorse idriche superficiali e sotterranee nella considerazione della specificità del bacino del Piave che, più di altri, soffre dell'uso conflittuale della risorsa; si ritiene pertanto che tutte le misure indicate nel progetto di piano siano da confermare integralmente in sede di approvazione del piano.

Preme ribadire che l'auspicata valutazione delle attuali necessità irrigue, anche considerando la possibilità di convertire l'attuale regime agronomico a colture più idrosostenibili, non abbia quale scopo quello di configurare un repentino e cogente mutamento degli attuali ordinamenti colturali, in forma avulsa dalle condizioni economiche e sociali; si configuri piuttosto come l'avvio di un processo economico, sociale e culturale che porti a considerare la riduzione e ottimizzazione del consumo idrico come una priorità nell'impostazione dell'attività agricola.

Si richiama infine che le misure di razionalizzazione e di risparmio idrico sono coerenti con gli indirizzi strategici della Comunità Europea recentemente emanati per fronteggiare il fenomeno dei cambiamenti climatici; talune di queste misure costituiscono azioni guida della politica agricola comunitaria, recentemente recepite dai Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013.

2.2.9. Contributo del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta del 15 ottobre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Osservazioni ai documenti preliminari dei Piani di Gestione (Valutazione e Architettura del Piano)

(…)

Osservazioni alla Proposta sui Piani di Gestione – Relazione generale (parte seconda)

Si segnalano le seguenti considerazioni:

Usi irrigui, pag. 27

Oltre alle soluzioni indicate si ritiene importante inserire la ricarica artificiale della falda.

La pianificazione di bacino, pag. 84

Non è riportato nulla riguardante il bacino del fiume Brenta, a differenza di tutti gli altri fiumi.

I Piani Generali di Bonifica e di Tutela del Territorio Rurale, pag. 101

Si segnala, innanzitutto, che la Regione Veneto ha acquisito da parte dei Consorzi di bonifica un recente aggiornamento di tali Piani. opportuno in quanto quelli originari risalgono al 1991. Per quanto ci riguarda, si fa presente che (pag. 102) non viene espresso nulla relativamente al Piano dello scrivente Consorzio Pedemontano Brenta. Al proposito si fornisce il seguente estratto, chiedendo di inserirlo:

"Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta

Il Piano Generale di Bonifica e T.T.R. evidenzia una serie di iniziative, volte sia alla difesa idraulica del territorio che alla gestione idrica. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, pertinente al caso, si è effettuata una progettazione di opere irrigue volte ad un miglioramento nella gestione del sistema e ad un risparmio e razionalizzazione della risorsa acqua, sempre più preziosa e limitata.

I principali interventi sono quelli di trasformazione irrigua (dai tradizionali metodi a scorrimento a quelli a pioggia, più moderni ed efficienti) in destra e sinistra del fiume Brenta, di ricarica artificiale della falda, di parziale trasferimento della risorsa idrica in destra Brenta a favore delle zone strutturalmente più carenti, di riqualifica ed estensione della rete idrica esistente, di costruzione di centraline idroelettriche per far fronte ai crescenti consumi energetici. Il costo complessivo è stato valutato in circa 200 miliardi di lire dell'epoca.

E' pure configurato un ulteriore ambizioso progetto di uso plurimo della risorsa. per integrare le magre ad uso ambientale, per la produzione energetica e per la laminazione delle piene, attraverso la costruzione di un serbatoio sul torrente Vanoi, nel bacino montano del Brenta, del costo valutato all'epoca dell'ordine dei 100 miliardi di lire.

Ulteriore proposta del P.G.B.T.T.R. è quella di introdurre un sistema informatico. di automazione e telecontrollo degli impianti e di monitoraggio della qualità delle acque, del costo di circa 3,7 miliardi di lire dell'epoca.

In ambito prettamente paesaggistico/ambientale sono stati delineati ulteriori interventi, ritenendo che un altro modo per valorizzare il paesaggio sia quello di utilizzare i segni emergenti del territorio rurale come elementi di supporto dei percorsi attrezzati per il tempo libero; soprattutto nelle aree più urbanizzate del comprensorio e dove si riscontra la maggiore concentrazione di beni storico-culturali-ambientali.

Per quanto riguarda l'aggiornamento del P.G.B.T.T.R. recentemente trasmesso alla Regione, oltre a quanto già evidenziato nel P.G.B.T.T.R. del 1991 si sono aggiunti i seguenti contenuti:

- *alcuni progetti esecutivi di trasformazione pluvirrigua che il Consorzio ha predisposto e che sono in istruttoria nell'ambito del Piano Irriguo Nazionale; tra questi, alcuni riguardano la valorizzazione di ambiti collinari caratterizzati da colture di pregio e attualmente a rischio di spopolamento ed uno riguarda un impianto con funzione irrigua per i periodi estivi e di ricarica della falda nei periodi extra-irrigui con la innovativa tecnica delle aree forestali di infiltrazione;*
- *altri progetti di trasformazione irrigua e di irrigazione collinare non ancora inseriti in un Piano di finanziamento pubblico;*
- *alcuni progetti di bacini di accumulo e compensazione in pianura;*
- *alcuni progetti di consolidamento di sponda di canali irrigui ormai datati;*
- *nuovi progetti di centraline idroelettriche su salti d'acqua nel comprensorio;*
- si è confermata la valenza del serbatoio sul torrente Vanoi per la formazione di un invaso di 30 milioni di m^3, con ulteriori funzioni rispetto a quelle originariamente previste, in quanto l'intervento si propone quale tipica realizzazione ad utilità multipla: per la laminazione delle piene, con maggiore sicurezza idrogeologica delle aree poste a valle, compresa parte della Valsugana e il tratto di pianura del fiume Brenta, oggi insufficiente dal punto di vista idraulico; per l'incremento della disponibilità idrica a favore di una vasta area del Veneto centrale interessante i comprensori di tre Consorzi di bonifica, con possibilità di effettuare una regolazione delle portate fluenti in Brenta al fine di garantire il minimo deflusso costante vitale e/o la ricarica delle falde da cui viene prelevata l'acqua per l'alimentazione idropotabile del Veneto centrale e in particolare del padovano; per la produzione di energia idroelettrica da fonte pulita e rinnovabile;
- si è ripresa l'idea a suo tempo promossa dal soppresso Consorzio di bonifica Astico Brenta Valletta Longhella" relativa ad un bacino d'invaso sul torrente Chiavone e rio del Ponte, anche in questo caso con utilità multipla: per la laminazione delle piene con maggiore sicurezza idrogeologica delle aree poste a valle, oggi a rischio idraulico; per l'incremento della disponibilità idrica a favore delle aree collinari e pedemontane, con possibilità di effettuare l'irrigazione a goccia e a spruzzo a favore di colture di pregio".

Per quanto riguarda in particolare il serbatoio del Vanoi, si sottolinea che l'opera ha ottenuto recente incoraggiamento con la Delibera della Giunta Regionale del Veneto n° 2494 del 7 agosto 2007, in cui si dichiara che la realizzazione del serbatoio del Vanoi *"risulta comunque molto importante per questa Amministrazione infatti consentirebbe di ottenere notevoli risultati in termini di sicurezza idraulica e di sicurezza dell'approvvigionamento idrico per tutto il bacino veneto del Brenta. Appare quindi auspicabile che si avviino gli opportuni colloqui e procedure per la sua realizzazione".*

Si ricorda, inoltre, che altri significativi strumenti di pianificazione hanno riguardato il nostro comprensorio; in particolare, lo "studio per la trasformazione delle vecchie irrigazioni e l'incremento delle risorse idriche del bacino del fiume Brenta nel Veneto centrale", a cura della "Zollet Ingegneria S.p.A.", 1985, che è stato finanziato ed approvato dalla Regione Veneto e che costituisce tuttora un importante riferimento. In esso sono contenute le considerazioni che poi il Piano Generale di Bonifica e T.T.R. ha successivamente ripreso.

Osservazioni alla Proposta sul Piano di Gestione del bacino Brenta e Bacchiglione

A tale proposito, si concorda sostanzialmente con quanto espresso da parte dei nostri colleghi del "Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave" (le parti di comune interesse con loro vengono evidenziate in corsivo). Si segnalano le seguenti considerazioni:

Cap. 2.3.3., prelievi significativi dalle acque sotterranee

A pag. 67 si individuano le cause del progressivo impoverimento delle riserve idriche sotterranee nella urbanizzazione che riduce le infiltrazioni, nella riduzione delle dispersioni dai corsi d'acqua e nella riduzione delle irrigazioni a scorrimento. Ci si permette di aggiungere ulteriori, più significative cause: le escavazioni nell'alveo del fiume Brenta. che hanno prodotto un suo forte abbassamento, con il conseguente adeguamento del livello della falda ove il fiume funge da asse drenante, e l'incremento dei consumi idrici umani con l'evoluzione socio-economica del territorio (gli acquedotti a inizio del '900 venivano dimensionati per 40 l/g/abitante ed oggi per 350 l/g/ab). Al proposito, si veda l'allegato 2.

Cap. 6.2. Iniziative e misure pratiche adottate in applicazione del principio del recupero dei costi dell'utilizzo idrico

- si parla del recupero in atto dei costi per gli acquedotti/fognature,

- non si menziona che, nel caso delle derivazioni irrigue in Veneto, gli utenti (che .sono i consorziati) da sempre pagano le concessioni di derivazione ed i costi del servizio (esercizio e manutenzione delle opere);
- va messo anche in rilievo che delle opere irrigue beneficiano molti altri soggetti in modo diretto e indiretto (per usi ambientali. ecologici, di difesa idraulica, energetici, ecc.). ciò giustifica l'esecuzione delle infrastrutture irrigue a carico pubblico;
- appare quanto meno incomprensibile che chi esegue e mantiene opere per finalità anche pubbliche debba adeguarle a sue spese per consegnare l'acqua ad altri usi che non pagano, che non mantengono, che non contribuiscono ai costi di gestione;
- appare quindi necessario che tali considerazioni vengano riportate nel Piano.

Cap. 6.6. - scarichi diretti nelle acque sotterranee

Non si cita, tra gli scarichi nelle acque sotterranee da consentire, lo scarico delle acque meteoriche; se non di quelle di prima pioggia, almeno di quelle di seconda pioggia. Questo, da una parte, è in contraddizione con quanto scritto nel Piano al cap. 2.3.3., ove si individua giustamente tra le cause dell'impoverimento delle falde la diminuzione delle infiltrazioni (allora, perché farne divieto?); dall'altra parte, la dispersione delle acque meteoriche in falda è prassi diffusa e consolidata per tutte le aree pedemontane, ove moltissime singole abitazioni hanno un pozzo perdente in cui recapitano le acque meteoriche.

Cap. 6. 9 - Misure per i corpi idrici a rischio di non raggiungimento obiettivi al 2015

Si evidenzia che sono misure che incidono principalmente sulla qualità delle acque attraverso il controllo degli scarichi e delle derivazioni. Esse sono corrette se applicate nella logica del bacino allargato all'area di influenza del fiume, a ns. avviso ciò va richiamato espressamente per il Brenta.

Cap. 6.10 - Misure supplementari necessarie

Si precisa che le misure proposte sono di natura quantitativa, ma che incidono fortemente su quella qualitativa.

Cap. 6.10.1. - Limitazione e controllo dei prelievi da falda

Si concorda per quanto riguarda gli usi delle singole aziende o dei singoli cittadini, ma non per gli impianti consorziali che sono misurati, controllati ed utilizzati senza sprechi; su questi si deve invece puntare, ma ciò è fattibile se non si pongono limiti assurdi alle portate derivabili: un impianto consorziale si giustifica su una dimensione territoriale e su una portata adeguata (si vedano le osservazioni al P.T.A., che ha previsto positivamente la deroga se i pozzi vengono realizzati dai Consorzi, ma limitata a un valore assoluto di 6 l/sec, quantità irrisoria per un impianto collettivo).

Cap. 6.10.2. - Adeguamento derivazioni per assicurare il rilascio del minimo deflusso vitale

Il problema del minimo deflusso vitale per quanto riguarda il fiume Brenta nel suo tratto di pianura non è assolutamente banale o semplificabile. Infatti, come ben noto, l'alveo è caratterizzato, nel tratto tra Bassano e Friola di Pozzoleone, da elevatissima capacità disperdente, quasi come un fiume carsico; per cui per garantire la continuità idrica dei 2-3 mc/sec stimati necessari ai fini biologici sarebbe teoricamente necessario avere in alveo a Bassano quantità di 5 volte superiori, cioè di oltre 10 mc/sec. Tale valore, compatibile per la gran parte dell'anno diviene invece impossibile da reperire nei periodi di magra, nonostante le integrazioni idriche che si possono ottenere dallo svaso del lago del Corlo.

Ulteriore aggravante, da noi segnalata alla Regione nelle osservazioni al P.T.A. allegate deriva dall'aver incrementato arbitrariamente i valori del minimo deflusso vitale dai 2-3 mc/sec che i biologi ritengono adeguati a valori di 5 mc/sec ricavati non da esigenze biologiche ma da calcoli teorici in base alla superficie del bacino, e cioè pari a 3 l/sec/kmq (valore forse valido in ambiti montani, ma non certo in pianura), quando tra l'altro la Provincia Autonoma di Bolzano (notoriamente molto attenta sulle questioni ambientali) prevede un valore nettamente inferiore (cioè di 2 l/sec/kmq).

Cap. 6.10.3. - Revisione delle concessioni, basata sulle attuali necessità e indirizzando a colture meno idroesigenti

Per quanto riguarda le concessioni, non è pensabile un'azione di pura loro limitazione, ma semmai è necessaria una programmazione graduale che veda, prima o almeno contemporaneamente, realizzate quelle opere di risparmio (trasformazioni pluvirrigue) e di incremento idrico (serbatoio del Vanoi, ricarica della falda) che i Consorzi da anni hanno proposto. Le necessità irrigue sono individuate dai P.G.B.T.T.R. (piani di settore regionali) e sono dipendenti dai sistemi irrigui disponibili, dai terreni, dalle colture.

Per quanto poi riguarda le colture, che voi auspicate siano indirizzate a tipologie meno idroesigenti, vincolarle restringe di molto la possibilità dell'agricoltura di rispondere alle richieste del mercato, è una scelta politica molto penalizzante e rilevante, che non spetta ai tecnici e perciò a nostro avviso la misura è assolutamente da togliere.

Cap. 6.10.4. - Misure di razionalizzazione e risparmio idrico

I contenuti sono condivisibili per la maggior parte.

Vi é però, a nostro avviso, la necessità di evidenziare come sia la programmazione degli usi lo strumento cardine della Regione per razionalizzare e per risparmiare, anziché solo l'individuazione di vincoli.

Con la programmazione e con l'attuazione di un insieme coordinato di azioni strutturali e non strutturali, si possono conseguire i risultati di non penalizzare l'economia, di soddisfare i bisogni e di un uso sostenibile delle risorse (per i corsi d'acqua, ma anche per gli utilizzatori).

Riteniamo anche opportuno sia evidenziata la necessità di concentrare i finanziamenti CEE sugli interventi strutturali per il riequilibrio, che fra l'altro è una delle esplicate indicazioni del Parlamento Europeo.

Cap. 6.10.5. - Aumento della capacità di invaso del sistema

Nel prendere positivamente atto della sensibilità con cui avete inserito tale capitolo, non si trovano però espliciti riferimenti al serbatoio del Vanoi; anzi, si cita solo, tra le possibilità di incremento della capacità di invaso, quella "*di realizzare volumi d'accumulo anche in pianura*", citando le cave di ghiaia, che vengono da voi indicate anche ai fini della ricarica della falda. Si chiede quindi che in tale capitolo venga esplicitato il serbatoio del Vanoi e che, oltre alle cave si tenga conto delle innovative esperienze di ricarica della falda avviate dallo scrivente Consorzio con aree forestali di infiltrazione.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta condivide, in linea generale, le osservazioni già espresse dal Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave inoltrato con nota del 28 maggio. Si rimanda pertanto alle considerazioni già espresse a tal riguardo.

Si porta inoltre all'attenzione dell'autorità procedente la proposta di aggiornare il documento di piano:

- con l'evidenziazione, al capitolo 2, del fenomeno dell'escavazione nell'alveo del fiume Brenta quale causa concorrente dell'abbassamento del livello di falda;
- con l'integrazione, nella relazione generale - parte II - repertorio dei piani e programmi, di una sintetica descrizione del Piano di bonifica di competenza.

Si ritiene che entrambe le proposte siano accoglibili.

Ulteriori e più significative osservazioni riguardano il programma di misure contenute nel fascicolo dedicato al bacino del Brenta-Bacchiglione.

Al riguardo si espongono le seguenti valutazioni:

- quanto riportato nei paragrafi 6.1-6.8 costituisce la disamina delle cosiddette "misure di base": si tratta cioè dell'articolato insieme di iniziative normative, alla scala nazionale, regionale o sub-regionale che attuano la normativa comunitaria in materia di protezione delle acque, ovvero che soddisfano i requisiti precisati all'art. 11, comma 3, della direttiva quadro; si tratta, in altri termini dello "stato di fatto";
- le misure di cui al paragrafo 6.9 (misure per i corpi idrici a rischio) sono omogeneamente individuate per tutti i bacini che concorrono a formare il distretto; valgono pertanto anche per l'"area di influenza del fiume Brenta" (il riferimento si suppone riferito alle acque sotterranee) laddove questa dovesse eventualmente estendersi su bacini contigui;
- le misure supplementari individuate per il bacino del fiume Brenta sono chiaramente orientate alla tutela quantitativa della risorsa idrica, attesa la condizione di criticità del bilancio idrico ed idrogeologico che caratterizza questo sistema; si ritiene pertanto di confermare integralmente le misure già proposte in sede di progetto di piano, che integrano e rafforzano, peraltro, quelle già intraprese dal Piano di tutela delle acque della Regione Veneto, di recente approvazione. E' altresì opportuno evidenziare quanto segue:
- per quanto riguarda l'adeguamento delle derivazioni al DMV, la misura non si esprime in merito alla quantificazione del DMV, quanto invece alla necessità che le opere di derivazione siano idonee a consentire tale rilascio e che sia prevista anche una flessibilità dei dispositivi preposti al rilascio del deflusso minimo vitale, allo scopo di consentire l'immediato adeguamento gestionale delle opere all'eventuale futura evoluzione normativa ed operativa della materia, anche tenuto conto degli obiettivi stabiliti dalla direttiva quadro acque;
- per quanto riguarda la revisione delle concessioni, la gradualità auspicata nelle osservazioni è già prevista nelle considerazioni contenute nel piano di gestione.

Preme inoltre sottolineare come l'auspicata valutazione delle attuali necessità irrigue, anche considerando la possibilità di convertire l'attuale regime agronomico a colture più idrosostenibili, non delinei un cambio di ordinamento colturale cogente, repentino ed avulso dalle condizioni economiche e sociali, quanto invece si configuri come l'avvio di un processo economico, sociale e culturale che porti a considerare la riduzione e ottimizzazione del consumo idrico come una priorità nell'impostazione dell'attività agricola.

Si richiama peraltro il fatto che tale misura è coerente con le strategie di adattamento ai cambiamenti climatici recentemente elaborate dalla Comunità Europea (vedasi successivo capitolo "Questioni rilevanti").

Per quanto riguarda la proposta di indicare nel programma di misure anche il serbatoio del Vanoi, si conferma, come già detto, che scopo precipuo della prima stesura del Piano di gestione non è quello di individuare specifiche azioni di carattere strutturale quanto linee generali di indirizzo, che dovranno poi essere calate in successive iniziative di carattere attuativo da parte delle competenti Amministrazioni; si ritiene pertanto che l'auspicato serbatoio del Vanoi, in quanto finalizzato all'aumento della capacità d'invaso del sistema idrografico del bacino del Brenta, costituisca una delle eventuali opzioni di carattere strutturale da ricomprendere all'interno delle più generali azioni di incremento delle capacità di invaso di cui al paragrafo 6.10.5; va tuttavia a tal riguardo evidenziato che il documento preliminare al piano stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Brenta, adottato dal Comitato Istituzionale nella seduta del 18 dicembre 2008, attualmente in attesa di essere sottoposto alla consultazione pubblica, assegna al serbatoio del Vanoi, in quanto uno dei possibili interventi strutturali di mitigazione del rischio idraulico del fiume Brenta, primaria funzione di laminazione delle piene.

2.2.10. Contributo della Società Cooperativa Idroelettrica di Forni di Sopra S.r.l. del 29 ottobre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Nell'attesa di un individuazione puntuale delle caratteristiche di DMV e dell'ambito di importanza dei raggiungimenti degli obiettivi preposti sarà auspicabile mantenere l'attuale situazione di captazione/DMV delle acque sulle opere esistenti?

I costi necessari per l'eventuale adeguamento delle opere di captazione sarà interamente a carico dei proprietari o è stata prevista, oltre all'eventuale riduzione dei canoni di concessione qualche forma di supporto?

Per la rilevazione e messa a disposizione dei dati relativi alle portate in sede di captazione e rilascio è previsto una qualche forma di indennizzo di tipo economico? (oltre ai contributi GSE per la sola installazione delle apparecchiature)

Sarà possibile applicare anche ai progetti ad oggi in fase di rilascio della concessione una valutazione di fattibilità basta su criteri puntuali e non attraverso parametri riferiti a macro aree o situazioni ambientali non riconducibili all'utilizzo della risorsa idrica?

Considerazioni dell'autorità procedente

Il rispetto del deflusso minimo vitale costituisce una delle misure che il Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali individua per il raggiungimento degli obiettivi di qualità delle acque superficiali individuati dall'art. 4 della Direttiva 2000/60/CE.

Considerata la condizione di elevato sfruttamento idrico della rete idrografica del territorio distrettuale, si ritiene infatti che tale misura costituisca una delle azioni cardine per il raggiungimento ovvero il mantenimento del buono stato ecologico nei corpi idrici superficiali naturali ovvero del buon potenziale ecologico nei corpi idrici fortemente modificati.

Va però ricordato che il deflusso minimo vitale costituisce principio non nuovo nella normativa nazionale e locale.

Infatti già l'art. 3 della legge 183/89 indicava, tra gli obiettivi delle attività di pianificazione in materia di difesa del suolo, quello della *"razionale utilizzazione delle risorse idriche superficiali e profonde (…) garantendo, comunque, che l'insieme delle derivazioni non pregiudichi il minimo deflusso costante vitale negli alvei sottesi, nonché la polizia delle acque"*.

La più recente legge 36/1994, all'art. 3, disponeva che *"le derivazioni sono regolate in modo da garantire il livello di deflusso necessario alla vita negli alvei sottesi e tale da non danneggiare gli equilibri degli ecosistemi interessati".*

Ancor più esplicitamente l'art. 22, comma 5, del D.Lgs. 152/99, poi trasfuso nell'art. 95, comma 4, del D.Lgs. 152/2006, dispone che *"tutte le derivazioni d'acqua comunque in atto (…) sono regolate dall'autorità concedente mediante la previsione di rilasci volti a garantire il minimo deflusso vitale nei corpi idrici (…) senza che ciò possa dar luogo alla corresponsione di indennizzi da parte della pubblica amministrazione, fatta salva la riduzione del canone demaniale di concessione"*.

Va altresì ricordato il D.M. 28 luglio 2004 recante "Linee guida per la predisposizione del bilancio idrico di bacino, comprensive dei criteri per il censimento delle utilizzazioni in atto e per la definizione del minimo deflusso vitale", al punto 7.2, espressamente dichiara che *"Il deflusso minimo vitale (DMV) rappresenta una portata di stretta attinenza al piano di tutela"*.

In relazione a quanto sopra, il piano di gestione, nel richiamare in forma generica gli obblighi di soddisfacimento del deflusso minimo vitale, non affronta aspetti di tipo metodologico ed ancor più delle valutazioni numeriche, essendo queste demandate alla competenza dei succitati strumenti di pianificazione regionali e delle province autonome. Nei bacini interregionali, il tema del deflusso minimo vitale dovrà però essere tema di coordinamento interregionale, allo scopo di giungere, nei diversi ambiti amministrativi, ad un quadro di riferimento reciprocamente coerente.

Con specifico riguardo al bacino del Tagliamento, si deve anche precisare che, in attesa del piano di tutela delle acque, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, con la legge regionale 28/2001 ha dato una prima transitoria attuazione alle disposizioni in materia di deflusso minimo vitale; sarà però compito del Piano di tutela delle acque, attualmente in corso di redazione, fornire eventualmente, per il reticolo idrografico

regionale, una più puntuale caratterizzazione del deflusso sopraccitato, anche riferendolo a situazioni specifiche locali.

All'amministrazione regionale compete anche il compito di definire gli obblighi di installazione degli strumenti di misura delle portate derivate ed eventualmente restituite, sulla base delle sopra richiamate linee guida ministeriali e dei criteri adottati dall'Autorità di bacino (nel caso di specie i criteri sono stati adottati dall'Autorità di bacino dell'Alto Adriatico con delibera del C.I. del 15 dicembre 2008). Si ritiene che tali obblighi, in quanto costituenti parte integrante dei doveri del concessionario nell'esercizio della derivazione, debbano essere posti interamente a carico del concessionario, senza quindi oneri da parte della Pubblica Amministrazione.

2.2.11. Contributo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione per la Protezione della Natura del 30 ottobre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Indirizzi generali per l'integrazione degli obiettivi di Rete Natura 2000 (SIC e ZPS) nella stesura dei Piani di Gestione dei distretti idrografici

1) Integrare la procedura di valutazione di incidenza nel rapporto ambientale dandone specifica evidenza nei documenti di Piano e nelle modalità di informazione al pubblico
2) Integrare il quadro normativo di riferimento per il Piano di Gestione del distretto idrografico con le direttive comunitarie 79/409/CEE "Uccelli" e 92/43/CE "Habitat" e la normativa di recepimento nazionale e regionale
3) Integrare il quadro pianificatorio verificando, presso gli uffici regionali competenti, l'esistenza di eventuali Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 (già adottati o in fase di predisposizione).
4) Nei processi di caratterizzazione dei corpi idrici effettuati anche in vista del monitoraggio, occorre tenere conto dei SIC e ZPS individuati e classificati tali per la presenza di habitat e/o specie di interesse comunitario direttamente dipendenti da ambienti acquatici. Occorre inoltre verificare la coerenza degli obiettivi *di* conservazione fissati dal Piano di Gestione di bacino con quelli previsti dalla Direttiva Habitat e dei relativi tempi di raggiungimento degli stessi.
5) Tener conto, come obiettivi ambientali del Piano di Gestione del distretto idrografico, sia di quanto già previsto dalla normativa di settore per i siti Natura 2000, ed in particolare del decreto "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Consérvazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" (Gazzetta *speciale serie generale n. 258 del 6 novembre 2007),* con particolare riferimento agli ambienti umidi e alle zone fluviali, sia di quanto ancora in corso di definizione presso i competenti uffici regionali. Infatti, per quanto riguarda le ZPS sono già vigenti, ai sensi del sopraccitato decreto e dei rispettivi recepimenti regionali, misure di conservazione sia generali che specifiche per tipologie ambientali. E' invece in corso di definizione da parte delle regioni e prov. autonome, l'adozione con atti deliberativi di giunta, di misure di conservazione che verranno successivamente inserite nei Decreti ministeriali di designazione delle suddette ZSC.
6) Nelle cartografie riferite alle "Aree Protette" presenti in prossimità delle aste fluviali del Bacino indicare anche le aree SIC e ZPS, anche se incluse all'interno di Parchi Nazionali e Regionali o in altre tipologie di aree protette.
7) Nei programmi di monitoraggio previsti per i corpi idrici tener conto e integrare gli obiettivi e le eventuali azioni programmate nella normativa nazionale e regionale per il monitoraggio di cui alla Direttiva "Habitat", finalizzato al mantenimento dello stato favorevole di habitat e specie nei siti Natura 2000.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il contributo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione per la Protezione della Natura, è finalizzato ad assicurare la massima integrazione possibile degli obiettivi di Rete Natura 2000 (SIC e ZPS) nella stesura dei piani di gestione. Con riferimento ai singoli punti messi in evidenza in sede di osservazione si espone quanto segue:

1. Come già evidenziato, il programma di misure individuato nel piano di gestione non individua specifici interventi di carattere strutturale quanto invece indirizzi operativi, precisati alla scala di bacino, tenuto conto delle peculiari criticità del locale assetto quali-quantitativo della risorsa idrica; ne consegue l'impossibilità pratica di procedere, in questa fase della pianificazione, ad una valutazione di incidenza nei termini espressamente indicati dalla direttiva Habitat e dalla conseguente normativa italiana di recepimento; una valutazione di incidenza circa i possibili effetti del piano nei riguardi della Rete Natura 2000, compatibilmente con il livello di dettaglio delle misure appena sopra evidenziato, è stata comunque svolta nel contesto del rapporto ambientale redatto all'interno del procedimento di valutazione ambientale strategica (l'art. 10 del D.Lgs. 152/2006 prevede infatti che la VAS comprenda anche la valutazione di incidenza). In particolare tale segmento del rapporto ambientale (paragrafo 5.2):
   - ha svolto una disamina dei siti della Rete Natura 2000 presenti nell'ambito del territorio distrettuale, provvedendo anche alla loro mappatura;

- ha evidenziato la significativa presenza, in taluni particolari ambiti territoriali, di tali siti (nel bacino del Piave i siti della Rete Natura 2000 coprono il 45% della superficie totale);
- ha richiamato che, nell'ambito dell'analisi di "coerenza esterna" del piano di gestione, sono state considerate, tra l'altro, anche le direttive su cui si fonda l'istituzione della Rete natura 2000 (Direttiva Habitat e Direttiva Uccelli);
- ha richiamato che, nell'ambito dell'analisi delle possibili interferenze del piano, sviluppate in forma qualitativa, è stato considerata, tra gli "elementi rappresentativi dell'ambiente" anche la categoria "Rete Natura 2000";
- ha evidenziato, nell'ambito delle programma di misure del piano di gestione una possibile, potenziale interferenza delle misure "finalizzate all'aumento delle capacità di invaso del sistema";
- ha rimarcato la necessità che la valutazione di incidenza debba essere più approfonditamente sviluppata nelle successive fasi di analisi, a scala progressivamente più dettagliata (l'art. 10 del D.Lgs. 152/2006 prevede che la valutazione di incidenza vada anche sviluppata nell'ambito della VIA, cioè in sede di progettazione degli interventi).

2. Il quadro normativo di riferimento per la Rete Natura 2000 (misure di base) risulta ben delineato nel Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali, essendo state individuate e repertate gli atti normativi e deliberativi, alla scala nazionale e locale, costituenti applicazione della Direttiva Habitat e della Direttiva Uccelli (capitolo 6 ed allegato II della relazione generale).
3. La verifica, presso gli uffici competenti, ha consentito di accertare che esistono, nel territorio di competenza, 7 Piani di gestione della Rete Natura 2000 già approvati dalla Provincia Autonoma di Bolzano; altri Piani di gestione sono in fase di elaborazione anche da parte della altre amministrazioni competenti.
4. Le aree SIC e ZPS sono riportate, per ogni bacino, nel capitolo 3 del Piano di gestione. Nel capitolo 5 sono riportate delle tabelle che evidenziano i corpi idrici ricadenti anche solo in parte all'interno di aree SIC e ZPS. Per quanto riguarda gli obiettivi generali minimi di non peggioramento dello stato ambientale si è specificato, al paragrafo 5.3 e per ogni bacino, che tali obiettivi risultano coerenti con quelli generali di conservazione previsti dalla Direttiva Habitat e dalla Direttiva Uccelli. Con particolare riguardo al territorio della sub-unità idrografica della laguna di Venezia, del bacino in essa scolante e del mare antistante, va infine precisato che il Piano di Gestione riferisce dell'esistenza di azioni specifiche da tempo in atto localmente nel territorio per la tutela degli habitat, della fauna e della flora di interesse comunitario, in particolare all'interno della conterminazione lagunare veneziana.
5. Nel paragrafo 5.3, sono stati inseriti per ogni bacino anche gli obiettivi di conservazione contenuti dei piani di gestione delle aree protette o di analoghi provvedimenti normativi emessi dalle competenti amministrazioni.
6. Nelle cartografie di piano riferite alle aree protette sono state indicate le aree SIC e ZPS, anche se incluse all'interno di Parchi Nazionali e Regionali o di altre tipologie di aree protette
7. Il piano di gestione, nella prima stesura definitiva da proporre all'approvazione del Comitato Istituzionale, contiene, tra l'altro, un progetto di implementazione del programma di monitoraggio delle acque, allo scopo di renderlo conforme alle indicazioni della direttiva quadro acque; tale programma di monitoraggio dovrà essere gradualmente affinato nel tempo, se del caso, alla luce degli specifici obiettivi ed azioni dei Piani di gestione della Rete Natura 2000 in itinere ed di quelli futuri, laddove interagenti con l'elemento acqua.

2.2.12. Contributo dell'Autorità di bacino regionale del Friuli Venezia Giulia del 12 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Comitato tecnico del 9 novembre 2009 – parere n. 5/2009

(…)

OSSERVAZIONI

1. al *§6. Programmi di misure adottati* a *norma dell'articolo 11 dello Direttiva 2000/60CE - §6.10. Misure supplementari ritenute necessarie per il conseguimento degli obiettivi ambientali fissati: si* ritiene opportuno proporre l'interazione di azioni finalizzate all'uso sostenibile nella gestione delle acque nelle aree urbane e industriali;
2. al *§6. Programmi di misure adottate a norma dell'articolo 11 della Direttiva 2000/60CE - §6.10. Misure supplementari ritenute necessarie per il conseguimento degli obiettivi ambientali fissati:* in relazione alla gestione delle acque meteoriche di dilavamento, si ritiene consigliabile l'adozione, su tutto il territorio di competenza dell'Autorità di bacino regionale, delle norme già adottate nel *Progetto di Piano Stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave,* art. 13 - Norme *finalizzate* a l*imitare gli afflussi nella rete idrografica superficiale delle acque piovane provenienti dal drenaggio delle superfici impermeabilizzate,* relative alla realizzazione di interventi di microlaminazione applicati a gruppi omogenei di costruzioni o realtà urbanistiche, anche in conformità ai principi stabiliti dalla Direttiva 2007/60CE relativa alla valutazione ed alla gestione dei rischi di alluvioni
3. al *§6. Programmi di misure adottati a norma dell'articolo 11 della Direttiva 2000/60/CE - §6,10. Misure supplementari ritenute necessarie per il conseguimento degli obiettivi ambientali* fissati: si propone l'adozione di opportuni termini di durata delle concessioni di derivazioni idriche autorizzate uniformi e razionali per tutto il territorio distrettuale, al fine di armonizzare la gestione delle utilizzazioni idriche con le esigenze di valutazione del bilancio idrico e idrogeologico;
4. al §6. *Programmi* di misure adottati a norma *dell'articolo 11* della *Direttiva 2000/60/CE - 610. Misure supplementari* ritenute *necessarie per* il *conseguimento degli obiettivi ambientali fissati:* si ritiene consigliabile la proposta di estendere le reti di monitoraggio, anche in relazione a quanto gia predisposto nel *4. Reti di monitoraggio istituito ai fini dell'articolo 8 e dell'allegato V della Direttiva 2000/60/CE e stato delle acque superficiali, delle acque sotterranee e delle aree protette - Programma di sviluppo della rete di monitoraggio delle acque superficiali - corsi d'acqua, o delle acque sotterranee,* in termini di monitoraggio quantitativo, allo scopo di assicurare il controllo della gestione delle utilizzazione conformemente alle esigenze di equilibrio del ciclo idrico ed idrogeologico;
5. al §6. *Programmi di misure adottati* a *norma dell'articolo 11 dalla Direttiva 2000/60CE - §6.10.1. Misure di tutela quantitative dello acque sotterranee* a *regolamentazione dei prelievi:* si ritiene opportuno proporre di subordinare le limitazioni dei prelievi da falda sotterranea, non solo, come già specificato, ai volumi ovvero alle portate concesse, e alle tipologie d'uso, ma anche alla tipologia del corpo idrico sotterraneo dal quale avviene l'emungimento, al fine di assicurare una migliore protezione alle falde di tipo artesiano, alle modalità di restituzione eventuale delle acque emunte ed alla qualità delle acque restituite;
6. al §6. *Programmi di misure adottati* a *norma dell'articolo 11 della Direttiva 2000/60/CE - §6.10.4. Misure di razionalizzazione e risparmio idrico:* si propone dl introdurre, quale ulteriore misure, l'adozione di azioni mirate al risparmio idrico, al riciclo e recupero delle acque alle politiche tariffarie volte agli incentivi anche nel settore industriale, caratterizzato da elevati consumi idrici e da importanti impatti sulla qualità delle acque utilizzate;
7. al §6. *Programmi di misure adottati a norma dell'articolo 11 della Direttiva 2000/60/CE - §6.10.4. Misure di razionalizzazione e risparmio idrico:* si ritiene necessario integrare i sistemi di depurazione delle acque reflue provenienti dalle aree urbane con ulteriori azioni finalizzate ad un aumento del livello di qualità delle acque depurate, anche mediante l'introduzione, ove ritenuto possibile o opportuno, di reti di drenaggio di tipo separato nonché di moderni sistemi di depurazione biologica o di fitodepurazione;
8. al §6. *Programmi di misure adottati* a *norma dell'articolo 11 della Direttiva 2000/60/CE - §6.10.6. Misure supplementari di tutela della qualità degli acquiferi sotterranei* (limitatamente al soli bacini tributari della Laguna di Marano e Grado e del Levante): in relazione alla proposta di *verifica d'impatto degli impianti ittiogenici,* si propone l'attuazione di misure di controllo sia dell'impatto quantitativo sulle acque, in termini, quindi, di controllo dei prelievi da corpi idrici superficiali e sotterranei e restituzioni ai fini della salvaguardia del bilancio idrico, sia dell'impatto qualitativo, in termini di valutazione dello stato di qualità delle acque restituite a valle degli impianti;
9. al *§6. Programmi di misure adottati* a *norma dell'articolo 11 della Direttiva 2O00/60CE - §6.11. misure adottare per scongiurare un aumento dell'inquinamento delle acque marine* a *norma dell'articolo 11, paragrafo 6, della Direttiva 2000/60/CE,* nell'applicazione dei disposti dell'articolo 106 del D.Lgs. 152/2006 *"le acque reflue urbane provenienti da agglomerati con oltre 10.000 a.e. devono essere sottoposte ad un trattamento, più spinto di quello secondario";* si ritiene opportuna la specificazione e l'individuazione dell'effettivo livello di trattamento ritenuto adeguato per la tutela delle acque marine afferenti ai bacini dei tributari della Laguna di Marano o Grado e del Levante.

Si raccomanda, infine, di porre attenzione all'applicazione di interventi di rinaturalizzazione delle sponde e degil alvei antropizzati, ai fini della protezione o dello sviluppo della biodiversità.

Considerazioni dell'autorità procedente

Si espongono le seguenti considerazioni:

<u>Con riguardo all'osservazione di cui al punto 1:</u>

Il piano di gestione, già contiene, nel novero delle misure supplementari, apposite misure finalizzate alla razionalizzazione ed al risparmio idrico. Tali misure, interpretando e sviluppando i principi già stabiliti dall'art. 98 del D.Lgs. 152/2006, prevedono azioni di contenimento dei consumi idrici per le diverse categorie di utilizzo; particolare attenzione è dedicata all'utilizzo agricolo per il quale la razionalizzazione dei consumi idrici, da conseguire in primis attraverso la graduale trasformazione della rete irrigua da scorrimento a pioggia, va contemperata con l'esigenza di tutela quali-quantitativa della falda freatica.

Si fa altresì presente che la misura sopraccitata già dispone che il risparmio idrico vada in generale ricercato per tutti gli usi idroesigenti, attraverso la razionalizzazione dei sistemi di approvvigionamento e distribuzione (usi idropotabili), il miglioramento dei metodi colturali, l'elaborazione di specifiche misure di incentivazione volte a favorire il riciclo dell'acqua e l'utilizzo delle acque reflue, l'azione di vigilanza e controllo degli effettivi emungimenti.

Con riguardo all'osservazione di cui al punto 2:

L'art. 13 delle norme di attuazione del piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Piave, nel più ampio contesto delle misure non strutturali finalizzate alla mitigazione del rischio idraulico, mira a contenere gli afflussi, nella rete idrografica superficiale, delle acque piovane provenienti dal drenaggio delle superfici impermeabilizzate e si prefigge, tra l'altro, lo scopo di limitare, anche attraverso appositi dispositivi di invaso temporaneo, il maggior contributo delle aree urbanizzate alla formazione dei deflussi di piena.

Si ritiene che la predetta misura possa trovare coerente collocazione anche nel piano di gestione, estesa all'intero territorio distrettuale, allo scopo di improntare le trasformazioni urbanistiche e territoriali al principio dell'invarianza idraulica e di salvaguardare, al contempo, l'alimentazione della falda. Nella considerazione che il piano di gestione costituisce piano di area vasta, si ritiene altresì che la predetta misura possa essere ricondotta ad una maggiore generalità dei contenuti e quindi se ne propone la formulazione nei termini precisati al paragrafo 4.3.6 ("Misure finalizzate a salvaguardare l'infiltrazione nelle aree antropizzate".

Con riguardo all'osservazione di cui al punto 3:

La direttiva 2000/60/CE, ed in particolare l'articolo 13, comma 7, prevede che il piano di gestione sia sottoposto a periodica revisione ed aggiornamento (ogni sei anni). In relazione a ciò, la proposta dell'Autorità di bacino del Friuli Venezia Giulia prefigura la possibilità che la durata delle concessioni d'acqua sia fissata dalle competenti autorità, per l'intero territorio distrettuale, in modo tale che le relative scadenze siano allineate e coerenti rispetto alla data di revisione del piano. In sede di riesame del piano, sarebbe così possibile non solo aggiornare le eventuali situazioni di squilibrio ma anche trasferire le conseguenti relative misure attraverso efficaci azioni di revisione dei rapporti concessori.

Si richiama in tal senso che la definizione e l'aggiornamento del bilancio idrico, in base a quanto disposto dall'art. 95, comma 2, compete all'autorità di bacino.

Si propone pertanto di integrare il paragrafo recante "Revisione delle utilizzazioni in atto", col seguente capoverso:

"*Allo scopo di assicurare, in sede di riesame ed aggiornamento del piano di gestione, l'efficace adozione delle eventuali misure di riequilibrio del bilancio idrico, la durata delle nuove concessioni d'acqua ovvero di quelle soggette a revisione o rinnovo dovrà essere convenientemente individuata da parte dell'autorità concedente, in modo tale che la relativa scadenza tenga conto degli obbiettivi di qualità fissati per la revisione del piano (2015, 2021, 2027), così come stabilito dall'art. 11, comma 7, della Direttiva 2000/60/CE.*"

Con riguardo all'osservazione di cui al punto 4:

La proposta in argomento ravvisa l'opportunità che il programma di monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee, gia previsto ed individuato nel capitolo 4, sia integrato allo scopo di meglio ricomprendere gli aspetti quantitativi, così da consentire il miglior controllo della gestione delle utilizzazioni conformemente alle esigenze di equilibrio del ciclo idrico ed idrogeologico.

Si ritiene che al riguardo che le iniziative poste in essere dalle Amministrazioni regionali per l'implementazione del programma di monitoraggio (il progetto, sulla base delle indicazioni rese dalle stesse amministrazioni regionali, costituisce parte integrante del piano di gestione, nella sua stesura definitiva proposta all'approvazione del Comitato Istituzionale) e, al tempo stesso, l'applicazione degli obblighi di installazione dei dispositivi di misura e dei volumi d'acqua derivati, come già disposto dall'art. 95, comma 3, del D.Lgs. 152/2006 (tale norma è ricompressa nel piano di gestione come "misura di base" tra le azioni di "controllo sull'estrazione ed arginamento delle acque", previste dall'art. 11, paragrafo 3, lettera "e" della direttiva 2000/60/CE) costituiscano azioni complementari ma sinergiche per conseguire l'auspicato controllo delle utilizzazioni e, conseguentemente, la definizione e l'aggiornamento del bilancio idrico ed idrogeologico.

Con riguardo all'osservazione di cui al punto 5:

La misura di tutela quantitativa delle acque sotterranee e la relativa regolamentazione dei prelievi costituisce senza dubbio una delle misure cardine proposte dal piano di gestione per la salvaguardia della risorsa idrica del bacino tributario della laguna di Marano e Grado. Il fenomeno di graduale impoverimento della falda freatica e delle falde artesiane è certamente ascrivibile al forte incremento dei prelievi mediante pozzi per i diversi usi: non solo quello potabile (buona parte dei centri abitati sono privi di servizi acquedottistici ed il fabbisogno idropotabile è quindi attinto direttamente dal sottosuolo attraverso pozzi privati) ma anche quello irriguo ed industriale.

Nell'accogliere l'osservazione presentata, si propone di emendare il paragrafo recante "Misure di tutela quantitativa delle acque sotterranee e regolamentazione dei prelievi", sesto capoverso, nel seguente modo (l'integrazione è indicata in grassetto):

"Per favorire il recupero delle riserve idriche sotterranee è dunque opportuno individuare, perlomeno nell'area di ricarica della falda ma auspicabilmente anche nella bassa pianura, dove cioè sono presenti acquiferi confinati, opportune limitazioni ai prelievi da falda sotterranea, da riferirsi ai volumi ovvero alle portate concesse, alla tipologia degli utilizzi richiesti, ***alla tipologia del corpo idrico sotterraneo intercettato****, in relazione ai quali subordinare il rilascio della concessione al prelievo."*

Con riguardo all'osservazione di cui al punto 6:

In accoglimento dell'osservazione presentata, si rimanda alla proposta di integrazione già formulata in risposta al primo punto.

Con riguardo all'osservazione di cui al punto 7:

Si ritiene che il tema proposto debba essere più propriamente inserito e trattato dal redigendo Piano di tutela delle acque della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Con riguardo all'osservazione di cui al punto 8:

Gli impianti ittiogenici, piuttosto diffusi nell'ambito del territorio di interesse (costituiscono infatti, in termini di portata di concessione, l'uso prevalente nell'ambito del bacino dei tributari della Laguna di Marano e Grado) presentano rischio di potenziale impatto non solo sull'assetto quantitativo delle acque, siano esse superficiali o sotterranee, ma anche, e soprattutto, su quello qualitativo, in ordine al possibile elevato carico di nutrienti nelle acque restituite.

Il Piano di gestione, nel cogliere i possibili rischi conseguenti ad una non corretta gestione degli impianti ittiogenici, ha ravvisato l'opportunità di inserire, tra le misure supplementari del piano di gestione – bacino dei tributari della laguna di Marano-Grado, la raccomandazione all'amministrazione regionale per una "verifica d'impatto degli impianti ittiogenici"; sarà quindi compito dell'amministrazione regionale sviluppare e dettagliare eventualmente questo tema nel contesto del redigendo Piano di tutela delle acque.

Con riferimento agli aspetti quantitativi, si ritiene che il programma delle misure di base, in quanto recepimento delle normative attualmente vigenti, già preveda il controllo dei prelievi, attraverso l'applicazione degli obblighi di installazione dei dispositivi di misura e dei volumi d'acqua derivati, già disposto dall'art. 95, comma 3, del D.Lgs. 152/2006 (tale norma è ricompresa nel piano di gestione come "misura di base" tra le azioni di "controllo sull'estrazione ed arginamento delle acque", previste dall'art. 11, paragrafo 3, lettera "e" della direttiva 2000/60/CE).

Con riguardo all'osservazione di cui al punto 9:

Con riguardo a quanto disposto dall'art. 11, paragrafo 6, della direttiva 2000/60/CE, il paragrafo 6.11 del piano di gestione e, più dettagliatamente, l'allegato 2, richiamano le iniziative di carattere normativo che, nell'ambito del territorio di interesse, sono state adottate per non accrescere l'inquinamento delle acque marine. In tale tale contesto si è ritenuto di richiamare anzitutto l'iniziativa intrapresa dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, consistente nella designazione della Laguna di Marano e di Grado quale "area sensibile"; tale designazione integra pertanto l'analoga designazione che discende direttamente dall'art. 91 del D.Lgs. 152/2006 e che interessa le acque costiere dell'Adriatico settentrionale (art. 91 del D.Lgs. 152/2006).

Si sono quindi sinteticamente richiamati gli obblighi che la norma nazionale (art. 106 del D.Lgs. 152/2006) individua per tali fattispecie di aree, ovvero per i relativi bacini scolanti.

Nella considerazione delle specifiche valutazioni redatte dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Regione Friuli Venezia Giulia riportate nel paragrafo 3.3.7, si ritiene che la specificazione e l'individuazione dell'effettivo livello di trattamento da richiedersi agli impianti di depurazione sversanti nelle acque marino-costiere antistanti i bacini dei tributari della laguna di Marano e di Grado, dell'Isonzo e del Levante, e più in generale dell'intero arco litoraneo compreso tra la foce dell'Adige e Trieste, debba essere oggetto di un apposito Tavolo tecnico, aperto alla partecipazione di tutte le Amministrazioni competenti.

Se ne propone pertanto la costituzione (vedasi a tal riguardo paragrafo 6.2.1 della presente Appendice).

2.2.13. Contributo di Legambiente del Friuli Venezia Giulia del 16 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Le osservazioni che seguono vengono proposte come contributo nell'ambito del processo di elaborazione del Piano di Gestione e della procedura di VAS che ad esso si riferisce.

Considerazioni generali

Si vuole innanzitutto rilevare che il complesso dei problemi aperti riferibili in vario modo al tema dell'acqua, sia in termini generali sia con specifiche declinazioni locali, costituisce oggi una delle maggiori criticità in termini di tutela dell'ambiente, di buon uso delle risorse, di qualità della vita. Come tali questi problemi sono ormai percepiti e costituiscono oggetto di una preoccupata costante attenzione da parte delle comunità interessate.

A fronte della percezione della gravità dei problemi e alla enunciazione di principi e norme a livello comunitario, nazionale e regionale, si registra in molti casi una difficoltà nel produrre gli strumenti operativi di pianificazione e gestione necessari e richiesti dalla normativa.

Ciò vale soprattutto in una realtà regionale come il Friuli Venezia Giulia, dove anche l'avvio dell'elaborazione del Piano Tutela Acque ha registrato un forte ritardo rispetto alle altre realtà del Nord-Est.

Per queste ragioni le aspettative riposte nel Piano di Gestione che si va implementando sono particolarmente forti e riguardano in particolare:

- la corretta ed esaustiva individuazione delle problematiche da affrontare alle varie scale;
- la puntuale applicazione della normativa di riferimento (a partire dalla Dir. Europea 2000/60);
- l'approvazione di un piano che contribuisca, in sinergia con gli altri strumenti, a dare risposte di qualità, realistiche e operative, nonché temporalmente definite ai problemi evidenziati.

Appare evidente d'altro canto che un Piano di Gestione come quello in corso di formazione incontra nella realtà attuale una serie di difficoltà che costituiscono un handicap significativo rispetto agli obiettivi proposti. Tra queste si possono individuare:

- una tempistica estremamente ridotta;
- la difficoltà a definire il ruolo specifico del Piano di Gestione tra competenze che fanno capo ad Enti diversi, pianificazioni di settore e generali già in atto, gli incroci e le continue dinamiche delle normative di riferimento;
- l'assenza del Distretto, come organismo coerente territorialmente con il Piano e di riferimento per la sua successiva attuazione e aggiornamento;
- i ritardi accumulati nel costruire i sistemi conoscitivi cui il Piano deve far riferimento.

Tenendo conto di tali premesse si deve sottolineare lo sforzo che è stato prodotto per produrre, pur con i vincoli esistenti, un progetto di piano (e i relativi documenti per la VAS) valido e utile.

Al di là delle considerazioni che seguono, si può sinteticamente rilevare che un aspetto positivo del lavoro è stato certamente quello di mettere in luce, organizzare e caratterizzare i problemi da affrontare nelle varie realtà territoriali in vista degli obiettivi fissati; importante è anche la individuazione delle carenze conoscitive cui è necessario porre rimedio nell'immediato futuro.

Un limite del Piano può essere individuato invece nel peso che esercitano comunque le scelte pregresse (normalmente a scala regionale) rispetto ad una possibile diversa o più aggiornata lettura di alcuni temi e dei relativi interventi da prevedere. In sostanza sembra che il valore aggiunto del Piano potrebbe aumentare con una maggiore libertà e incisività propositiva e, ove possibile, con una diretta operatività.

(….)

Contenuti di Piano

Senza alcuna pretesa di sistematicità, si vogliono qui proporre alcune questioni riguardanti i contenuti conoscitivi e propositivi del Piano che sono sembrati meritevoli di approfondimento sulla base delle conoscenze ed esperienze dell'Associazione. Il riferimento territoriale è in particolare quello dei bacini che interessano la Regione Friuli Venezia Giulia.

<u>Individuazione dei corpi idrici "a rischio" e "probabilmente a rischio"</u>

Poiché in concreto per queste situazioni si prevede un rinvio dell'obiettivo qualitativo previsto per il 2015, pare necessario che la loro individuazione sia effettuata con la massima attenzione. In sostanza non si dovrebbe rinunciare a ottenere il risultato standard previsto dalla normativa se è ipotizzabile di poterlo raggiungere sia pur con un forte impiego di risorse. Sembra invece che in alcuni casi (come per le acque sotterranee) tale scelta avvenga in via cautelativa in relazione a carenze di dati e a una valutazione forse riduttiva delle possibilità di interventi nei tempi brevi.

<u>Misure supplementari previste dal Piano di Gestione</u>

Queste rappresentano di fatto i contenuti decisionali di Piano tra i più significativi, in quanto definiscono ulteriori impegni rispetto alle misure di base, che sono normativamente obbligate. Si sottolinea come sia importante che tali misure siano concrete, specifiche e da attuare in tempi brevi, poiché da questo in sostanza dipende l'efficacia del Piano. Si richiamano qui di seguito alcuni tematismi per i quali tali misure potrebbero essere ulteriormente implementate.

Utilizzo delle acque a scopo idroelettrico

Alle misure proposte, che riguardano sostanzialmente la regolazione e la revisione delle utilizzazioni esistenti, andrebbe aggiunta una misura riguardante la necessità di non concedere la realizzazione di nuovi impianti (salvo casi particolari e specifici da individuare nella pianificazione regionale). Tale indicazione ha le sue motivazioni nell'attuale situazione di sfruttamento e nei rischi legati a nuovi impianti (come peraltro vengono riconosciuti nelle relazioni riguardanti il bacino del Livenza e quello del Tagliamento). Si segnala peraltro che il problema è avvertito in modo forte anche nella realtà della montagna veneta. Un rafforzamento quindi delle misure riguardanti sia gli impianti esistenti che una severa politica per il futuro rientra nell'interesse generale del territorio.

Escavazioni negli alvei

I problemi relativi a questa attività assumono carattere di criticità in molte tratte dei corsi d'acqua della regione. L'attività di escavazione di materiali litoidi viene proposta con motivazioni di regimazione idraulica. Spesso in realtà (ad es. per il Cellina e Meduna nell'alta pianura) tale attività assume dimensioni abnormi, non giustificate da ragioni idrauliche, e porta ad una perdita di qualità e di funzionalità del corso d'acqua visto nel suo insieme. Sembra quindi necessario proporre una misura di forte regolazione per tali attività che si basi sulle competenze e conoscenze di cui il Piano dispone.

Aree Protette

La normativa prevede di definire obiettivi e di indicare misure specifiche per i corpi idrici compresi in queste realtà. Si ritiene importante approfondire le indicazioni fornite, che paiono piuttosto generali. Infatti esistono criticità rilevabili nei corpi idrici in aree protette, legate a utilizzi esistenti ma anche a nuove domande di derivazione o a interventi di regimazione, che richiedono la definizione di esplicite misure di tutela.

Interventi di difesa idraulica

Il Piano rileva un problema di coerenza della misura finalizzata all'aumento della capacità di invaso del sistema idrico rispetto agli obiettivi di corretta gestione dei siti di Natura 2000. Il riferimento specifico diventa quello delle casse di espansione sul Tagliamento, la cui criticità è ben conosciuta. Il Piano di Gestione, per il momento in cui viene proposto, dovrebbe costituire l'occasione per riprendere questo tema sulla base di conoscenze e obiettivi aggiornati rispetto al passato, indicando un possibile nuovo percorso decisionale correttamente partecipato.

Più in generale si rileva che gli interventi di difesa idraulica del territorio alle varie scale presentano spesso problematiche ambientali significative che richiedono un'adeguata valutazione.

Pianificazione territoriale e paesaggistica in rapporto agli ambiti regolati dal Piano di Gestione

Si sottolinea la necessità di raccordarsi con le altre pianificazioni in atto sul territorio, che peraltro sono state indagate nel lavoro. Importante è riconoscere la valenza paesaggistica degli ambiti legati alla presenza dell'acqua e la funzione di corridoi ecologici svolta dai corsi d'acqua soprattutto in pianura. La effettiva tutela e valorizzazione di questi caratteri dipende proprio dalla capacità di interazione di piani di diversa matrice e dalle relative azioni.

Per quanto attiene la Regione Friuli Venezia Giulia andrebbe rilevato il ritardo rispetto alle altre regioni/province nella costruzione di un sistema efficace di pianificazione territoriale. Ciò comporta al momento che questo Piano e il Piano Tutela Acque avviato si facciano in qualche modo carico in modo più esplicito di alcuni tematismi al momento non altrimenti presidiati (che vanno da quelli paesaggistico-ambientali appena citata quelli delle scelte insediative e di uso del suolo rispetto alla tutela degli acquiferi sotterranei e a molto altro).

Considerazioni dell'autorità procedente

Facendo riferimento ai temi oggetto di osservazione da parte di Legambiente, si espone quanto segue.

Individuazione dei corpi idrici "a rischio" e "probabilmente a rischio"

L'individuazione dei corpi idrici a rischio e di quelli probabilmente a rischio, così come riportata nel Piano di gestione, costituisce esito di una apposita attività sviluppata dalle Regioni e dalle Province Autonome, giusta disposizione del D.M. 16 giugno 2008. n. 131.

In particolare Regioni e Province Autonome hanno provveduto alla identificazione dei corpi idrici a rischio e di quelli "probabilmente a rischio" attenendosi ai criteri suggeriti dall'allegato 1, sezione C, del succitato decreto. In particolare, in attesa dell'attuazione definitiva di tutte le fasi che concorrono alla classificazione dei corpi idrici, il decreto stabilisce che:

- sono identificati come corpi idrici a rischio le acque a specifica destinazione funzionale, le aree sensibili ed i corpi idrici ubicati in zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e da prodotti fitosanitari, i corpi idrici ubicati in aree contaminate e quelli che, sulla base dei monitoraggi pregressi, presentano indici di qualità non conformi con l'obiettivo fissato per il 2015;
- sono identificati come "Corpi idrici non a rischio" quelli sui quali non esistono attività antropiche o per i quali è provato che queste non incidono sullo stato di qualità del corpo idrico;
- sono provvisoriamente identificati come "Corpi idrici probabilmente a rischio" quelli per i quali non esistono dati sufficienti sulle attività antropiche e sulle pressioni oppure per i quali non è possibile una valutazione dell'impatto provocato dall'attività stessa, per mancanza di un monitoraggio pregresso sui parametri ad essa correlati.

Facendo riferimento ai criteri sopra sinteticamente richiamati, Regioni e Province Autonome hanno proceduto ad una prima identificazione dei corpi idrici a rischio, secondo le categorie appena descritte, *"sulla base delle informazioni acquisite ai sensi della normativa pregressa, compresi i dati esistenti sul monitoraggio ambientale e sulle pressioni"* (D.M. 131/2008, sezione C.1 dell'allegato).

L'attività, posta in essere da parte delle Regioni e delle Province Autonome, di graduale affinamento dello stato conoscitivo riguardante le attività antropiche, le pressioni esercitate dalle suddette attività ed i relativi impatti, ha consentito, sin nella fase di perfezionamento degli elaborati di piano, di operare un primo aggiornamento dell'elenco dei corpi idrici a rischio.

Ulteriori aggiornamenti, anche in attuazione di quanto espressamente previsto dal D.M. 16 giugno 2008, n. 131 (allegato, sezione C, punto C.2.2) saranno comunque possibili in futuro "*sulla base dei risultati del monitoraggio periodico effettuato anche ai sensi delle normative che istituiscono le aree protette (es. balneazione, vita dei pesci, …), delle modifiche dell'uso del territorio e dell'aggiornamento dell'analisi delle pressioni e degli impatti".*

Misure supplementari previste dal piano di gestione

La direttiva quadro acque, con particolare riguardo alle disposizioni riguardanti il piano di gestione, è stata recepita nell'assetto normativo nazionale dal D.Lgs. 152/2006

Come noto il piano di gestione previsto dalla direttiva acque si inserisce all'interno di un sistema normativo e pianificatorio particolarmente farraginoso e complesso.

Infatti il D.Lgs. 152/2006, confermando quanto già previsto dal precedente D.Lgs. 152/1999, ha individuato nel Piano di tutela delle acque (art. 121) lo strumento contenente, "oltre agli interventi volti a garantire il raggiungimento o il mantenimento degli obiettivi di cui alla parte terza del presente decreto, le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico". L'elaborazione, il riesame e l'aggiornamento del piano di tutela compete alle Regioni.

Inoltre a norma delle disposizioni statutarie delle Province Autonome di Trento e Bolzano, per i rispettivi territori valgono i Piani generali di utilizzazione delle acque pubbliche, diretti a programmare l'utilizzazione delle acque per i diversi usi e contenenti le linee fondamentali per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua, con particolare riguardo alle esigenze di difesa del suolo, e per la tutela delle risorse idriche. I PGUAP tengono luogo dei piani di bacino di rilievo nazionale previsti dalla legge 18 maggio 1989 n. 183 e di qualsiasi altro piano stralcio degli stessi, ivi compresi quelli prescritti da leggi speciali dello Stato.

In tale particolare assetto normativo e pianificatorio, il Piano di gestione costituisce strumento sovraordinato a scala distrettuale, allo scopo di assicurare il coordinamento delle iniziative di pianificazione regionale e sub-regionale per il raggiungimento degli obiettivi individuati dall'art. 4 della direttiva 2000/60/CE: le misure da questo previste, individuate secondo le indicazioni dell'art. 11 della direttiva medesima, pur non assumendo forma ed aspetto di norme tecniche di attuazione, rappresentano comunque, in questa prima stesura del piano, linee di indirizzo rivolte alla locale pianificazione di settore; va anche evidenziato che il programma di monitoraggio previsto dal Piano di gestione, secondo le indicazioni dell'art. 8 e dell'allegato V della direttiva quadro acque, avrà anche il compito di assicurare una "*visione coerente e globale dello stato delle acque all'interno di ciascun distretto idrografico*" e di verificare, in tal modo, l'efficacia delle misure intraprese e la loro concreta applicazione.

Utilizzo delle acque a scopo idroelettrico

Il rischio di artificializzazione del reticolo idrografico di montagna per effetto dell'incremento delle derivazioni idroelettriche paventato da Legambiente è, nel contesto territoriale di riferimento, serio e concreto, con le conseguenti prevedibili difficoltà a realizzare, nei tratti sottesi dagli impianti, gli obiettivi imposti dall'art. 4 della direttiva quadro acque.

L'applicazione di misure generalizzate di divieto di nuovi impianti idroelettrici rischierebbe tuttavia di mal contemperarsi con i recenti indirizzi strategici dettati dalla Comunità Europea sul tema delle energie rinnovabili adottate recepimento del Protocollo di Kyoto (la direttiva 28/2009/CE prevede per l'Italia il raggiungimento entro il 2020 dell'obiettivo del 17% del consumo lordo di energia da fonti rinnovabili).

In attesa che venga notificato il piano di azione nazionale per le energie rinnovabili (l'art. 4, comma 2, della direttiva 28/2009/CE indica come data ultima il 30 giugno 2010) e che vengano conseguentemente ridefinite le politiche nazionali in tema di sviluppo delle energie rinnovabili, il Piano di gestione insiste sulla necessità che si provveda, sull'intero reticolo idrografico, alla effettiva e concreta applicazione degli obblighi del deflusso minimo vitale; tenuto conto peraltro che il deflusso minimo vitale, ai sensi del D.M. 28 luglio 2004, "*rappresenta una portata di stretta attinenza del piano di tutela*", il piano di gestione, proprio con esplicito

riguardo alla rete montana, contiene un'esplicita raccomandazione rivolta alle Amministrazioni regionali affinché individuino "*un apposito regime normativo per le captazioni che interessano i corsi d'acqua di fondovalle, laddove cioè può essere seriamente pregiudicata (…) la continuità dei deflussi superficiali*".

Si propone, ad integrazione delle iniziative sopradescritte, la previsione di un'ulteriore misura supplementare, da applicarsi sull'intero territorio distrettuale, che prevede l'elaborazione di un piano stralcio riferito ai possibili utilizzi del reticolo montano ai fini della produzione idroelettrica.

Escavazioni negli alvei

Anche l'escavazione degli alvei, in relazione ai connessi rischi di alterazione della funzionalità fluviale, può, se non correttamente gestita, costituire elemento pregiudizievole per il raggiungimento degli obiettivi di qualità individuati dall'art. 4 della direttiva quadro acque.

Il tema, peraltro, è già stato in parte affrontato nel passato, nell'ambito del territorio distrettuale, dalla pianificazione regionale e provinciale e dalla pianificazione di bacino, ai sensi della legge 183/1989. Si ricordano, in particolare le misure di disciplina della manutenzione idraulica previste:

- dal piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Tagliamento (artt. 3-7 delle norme di attuazione);
- dal piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Piave (artt. 4, 4-bis, 4-ter, 5, 6, 7, 10 delle norme di attuazione);
- dal piano stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Livenza – sottobacino Cellina-Meduna (artt. 4-8 delle norme di attuazione)

Analoghe norme sono fissate dai Piani generali di utilizzazione delle acque pubbliche delle Province Autonome di Trento e Bolzano, i quali, per i rispettivi territori, tengono luogo dei piani di bacino individuati dalla legge 183/1989 (Capo VI delle norme di attuazione del PGUAP di Trento "Ambiti fluviali"; artt. 34 e 35 delle norme di attuazione del PGUAP di Bolzano, in fase di approvazione).

Tali misure sono tuttavia anzitutto preordinate alla tutela delle dinamiche geomorfologiche del fiume ma non fanno chiaro ed esplicito riferimento alla contestuale necessità di garantire "condizioni idromorfologiche del corpo idrico adeguate al raggiungimento dello stato ecologico prescritto" come invece prescritto dalla direttiva 2000/60/CE.

Si propone pertanto l'inserimento, all'interno del programma delle misure, di una apposita misura supplementare, da applicare all'intero territorio distrettuale, volta ad assicurare che le azioni di asporto e di movimentazione degli inerti all'interno degli alvei siano svolte, oltre che nel rispetto delle dinamiche geomorfologiche del fiume, anche nella considerazione dell'obiettivo di raggiungimento o mantenimento dello stato ecologico previsto dalla direttiva quadro acque (vedasi a tal riguardo il paragrafo 6.3.2).

Aree protette

Le misure di salvaguardia dei siti appartenenti alla Rete Natura 2000 sono demandate ad appositi strumenti di tutela (le cosiddette misure di conservazione ed i piani di gestione, ove già realizzati), già individuati e censiti nell'ambito delle misure di base (vedasi a tal riguardo le misure costituenti recepimento della Direttiva Habitat e della Direttiva Uccelli). Si rimanda, su tale aspetto, alle considerazioni già espresse in riferimento al contributo del Ministero dell'Ambiente – Direzione per la protezione della natura.

Anche per le ulteriori categorie di aree protette (acque destinate al consumo umano, acque idonee alla vita dei pesci, acque destinate alla balneazione, aree sensibili, aree vulnerabili), il piano di gestione recepisce le misure già in atto, sulla base di normative locali o nazionali, in quanto costituenti recepimento delle relative direttive comunitarie.

Interventi di difesa idraulica

Con esplicito riferimento all'intervento di realizzazione delle casse di espansione del Tagliamento, previsto dal piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Tagliamento, si richiama che il piano stralcio di che trattasi è stato approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri e costituisce pertanto, a tutti gli effetti, indirizzo normativo e punto di riferimento della pianificazione di settore.

Si ritiene pertanto che qualsiasi ulteriore e diverso percorso rispetto alle linee già delineate dal succitato piano debba trovare motivata collocazione all'interno di un provvedimento di pari capacità giuridica.

Pianificazione territoriale e paesaggistica in rapporto agli ambiti regolati dal Piano di Gestione

Il rapporto ambientale, redatto nel contesto della procedura di valutazione ambientale strategica, ha provveduto a sviluppare un'analisi di coerenza tra piano di gestione e gli strumenti di pianificazione già esistenti sul territorio distrettuale, ed in particolare sul territorio della regione Friuli Venezia Giulia.

Con riferimento alle esigenze di tutela delle valenze paesaggistiche degli ambiti legati alla presenza dell'acqua, il piano di gestione non solo recepisce, attraverso le misure di base, le numerose iniziative normative costituenti recepimento di direttive europee in materia di protezione delle acque ma, attraverso le misure supplementari, introduce, rafforzandole, le azioni di controllo sull'assetto quantitativo della risorsa idrica, solo in parte già previste dalla normativa nazionale e locale; in particolare:

- ribadisce l'obbligo di rilascio del deflusso minimo vitale per tutte le derivazioni d'acqua;
- ribadisce la necessità di azioni di razionalizzazione e di risparmio irriguo;
- raccomanda azioni specifiche di disciplina delle derivazioni idroelettriche dagli alvei di fondovalle;
- introduce misure di tutela quantitativa delle acque sotterranee, anche attraverso la regolamentazione dei prelievi.

Anche tenuto conto delle specifiche criticità osservabili sul territorio regionale friulano (riferibili essenzialmente allo stato quantitativo degli acquiferi sotterranei della media e bassa pianura ed a quello della rete idrografica montana) si ritiene che le predette misure supplementari possano efficacemente concorrere, attraverso il raggiungimento degli obiettivi indicati dall'art. 4 della direttiva quadro acque, al perseguimento di più generali finalità di tutela paesaggistico-ambientale.

Inoltre, in accoglimento di alcune specifiche osservazioni presentate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si propone di integrare il programma delle misure supplementari attraverso una specifica azione di indirizzi a tutela degli aspetti paesaggistici (vedasi paragrafo 6.3.1).

Si condivide infine l'auspicio che il piano di gestione delle acque, anche attraverso le successive revisioni, sviluppi ulteriormente le necessarie sinergie con la pianificazione territoriale locale, nella necessaria considerazione, supportata da una approfondita analisi economica, delle valenze economiche, ambientali e sociali dell'uso dell'acqua.

2.2.14. Contributo del Comune di Susegana del 18 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Note ai Piani di Gestione dei fiumi Piave e Sile

Piano di Gestione del Piave

Punto 1

Si prende atto dei richiami al fatto che il Piave e il Brenta siano collegati con Sile, Bacino Scolante e Livenza.

Punto 2.3 - Introduzione

- si mette in relazione il Sile con le derivazioni solo attraverso le interrelazioni con la falda. se ciò è preponderante nel periodo irriguo (2-3 mesi anno), negli altri mesi diventa preponderante il trasferimento di portata di superficie;
- non si tiene sufficientemente in rilievo che, fuori della stagione irrigua, a mettere in crisi il Piave a valle di Soverzene e poi nel tratto vallivo (da Fener, a Nervesa, alla foce) è la deviazione in Livenza di cospicue portate a scopo idroelettrico.
- non si mette in evidenza che le portate massime derivabili dai Consorzi al di fuori del periodo irriguo di punta hanno valori inferiori a quelli storici di inizio secolo scorso (gli aumenti estivi delle derivazioni irrigue sono stati concessi negli anni '20 a fronte di una riduzione molto consistente delle derivazioni in corso d'anno;):
- non si richiama adeguatamente che le derivazioni hanno influenza decisiva sullo stato ecologico della pianura trevigiana e veneziana, del Sile e dei fiumi scolanti in Laguna; tali aree contano tutte sulle derivazioni a partire dal XV secolo, quando Brentella e Piavesella furono costruiti,
- si mette giustamente in rilievo che il DMV sommato alle derivazioni mette ancora più in crisi il sistema degli usi ed in particolare di quelli connessi ai laghi;
- pag. 26, tab. 2.23 (è scritto Canale "Brentella", anziché "del Bosco"),

- si mettono in evidenza i nuovi usi (turistico-ambientali) relativi ai bacini di regolazione montani, con richieste che limiterebbero al 20% l'utilizzabilità degli invasi; naturalmente, andrebbe evidenziato che ciò nelle condizioni attuali metterebbe completamente in crisi i sistemi irrigui e l'irrigazione della pianura, già gravati dal DMV.

Usi Irrigui (pag. 35 e segg.)

- Si dice che i dati di concessione prescindono dall'effettiva modalità di utilizzo irriguo e che pertanto non possono essere considerati rappresentativi delle reali necessità ırrigue; ciò è vero se il riferimento è tra i massimi concessi e le effettive derivazioni; l'affermazione però e non vera con riferimento ai fabbisogni del momento: le derivazioni concesse periodo per periodo sono infatti la curva inviluppo dei massimi necessari che possono verificarsi in momenti diversi di anno in anno (è una notazione fondamentale per gli usi irrigui!), tali massimi si possono ridurre, a parità di superficie irrigata, solo cambiando sistema irriguo: da scorrimento a pluvirrigazione (opere infrastrutturali);

pag. 46

Si prende atto che per l'uso irriguo il riferimento previsionale è rappresentato dai P.G.B.T.I.R, questi prevedono le conversioni; ma, al contempo, non prevedono la riduzione delle competenze, destinando i risparmi alle zone asciutte; giustamente (ciò è messo in evidenza perché i fabbisogni irrigui non soddisfatti sono consistenti (aree pedemontane in particolare).

pag. 54 - Considerazioni sul. rapporto tra domanda irrigua e disponibilità idrica

Si evidenzia che i limiti delle derivazioni sono ben al di sopra delle risorse ragionevolmente utilizzabili senza produrre dati ambientali irreversibili e senza penalizzare altre attività economiche che, attraverso l'acqua "potrebbero" svilupparsi; al riguardo si osserva come si mettano a confronto attività potenziali con attività reali, interessi emergenti con interessi consolidati. Inoltre, lo squilibrio tra risorse momentanee e domanda era noto sin dall'inizio, tanto è vero che sono stati costruiti apposta i serbatoi, non è una sorpresa che essi servano, il Vajont avrebbe aiutato a dare maggior riserve al sistema, ad attenuare le tensioni, ma non ad eliminare i danni ambientali ed i contrasti per gli usi turistici, solo oggi considerati.

pag. 55 - La tutela turistico-ambientale dei laghi del bellunese

Si ricorda che vanno doverosamente considerati "i nuovi valori ed istanze" della montagna rispetto a quelli che hanno condizionato finora la gestione del Piave. E' un'affermazione condivisibile, purché ciò non significhi operare in danno di chi dalle derivazioni oggi dipende e trae beneficio, come è stata la tendenza nel recente passato; è emblematico il fatto che da parte regionale fino a poco tempo fa i tavoli di lavoro od i provvedimenti ricordati siano stati sbilanciati sul versante nuovi usi anziché a favorire un serio confronto.

pag. 60 - Alimentazione falda

- Si prende finalmente atto che sulla ricarica falda incidono in modo molto significativo le pratiche irrigue a scorrimento. Non si è invece preso atto dell'esperimento "asciutte '98", preferendo avviare una nuova sperimentazione (ben venga comunque);
- riguardo all'ingessatura dell'alveo, nel caso del Piave, oltre a quanto rilevato in merito agli effetti della regolazione dei deflussi sul trasporto solido, sembra necessario evidenziare che sul fenomeno incidono molto anche le varie opere di difesa realizzate nel tempo a protezione di infrastrutture ed insediamenti di ogni specie (pennelli, argini, difese di sponda); queste opere sicuramente ingessano l'alveo indirizzando la corrente in modo permanente.

punto 6 – Misure adottate per il recupero dei costi dell'utilizzo irriguo

- Si parla del recupero in atto dei costi per gli acquedotti/fognature;
- non si menziona che, nel caso delle derivazioni irrigue in Veneto, gli utenti (che sono i consorziati) da sempre pagano le concessioni di derivazione ed i costi del servizio (esercizio e manutenzione delle opere);
- va messo anche in rilievo che delle opere irrigue beneficiano molti altri soggetti in modo diretto e indiretto (per usi ambientali, ecologici, di difesa idraulica, energetici, ecc); ciò giustifica l'esecuzione delle infrastrutturale irrigue a carico pubblico;
- appare quanto meno incomprensibile che chi esegue e mantiene opere per finalità anche pubbliche debba adeguarle a sue spese per consegnare l'acqua ad altri usi che non pagano, che non mantengono; che non contribuiscono ai costi di gestione;
- si rende quindi necessario che tali considerazioni vengano riportate nel Piano.

Punto 6.9 - Misure per i corpi a rischio di non raggiungimento obiettivi al 2015

Si evidenzia che sono misure che incidono principalmente sulla qualità delle acque attraverso il controllo degli scarichi e delle derivazioni. Esse sono corrette se applicate nella logica del bacino allargato all'area di influenza del fiume, a ns. avviso ciò va richiamato espressamente per il Piave.

Punto 6.10 - Misure supplementari necessarie

Si precisa che quelle proposte sono di natura quantitativa, ma che incidono fortemente sulla qualitativa; esse sono:

- limitazione e controllo dei prelievi da falda;
- adeguamento derivazioni per assicurare il rilascio del DMV;
- revisione delle concessioni, basata sulle reali necessità e indirizzando a colture meno idroesigenti.

Quanto al 1° punto si concorda, ma va anche precisato che solo gli usi consorziati sono controllabili concretamente e su questi si deve puntare, ma ciò e fattibile se non si pongono limiti assurdi alle Q derivabili; (un impianto consorziale si giustifica su una dimensione territoriale e su una portata derivabile adeguata (vedi osservazioni al PTA).

Quanto al 2° punto, nulla da dire.

Quanto al 3° punto, alle necessità irrigue, va ricordato ancora che esse sono individuate dai P.G.B.T.T.R. (piani di settore regionali) e che sono dipendenti dai sistemi irrigui disponibili, dai terreni, dalle colture potenziali. Vincolare le colture potenziali restringe di molto la possibilità dell'agricoltura di rispondere alle richieste del mercato; è una scelta politica molto rilevante, che non spetta ai tecnici e perciò a nostro avviso la misura e da togliere.

Misure di razionalizzazione e risparmio idrico

I contenuti sono condivisibili per la maggior parte.

Vi è però, a nostro avviso, la necessità di evidenziare come lo strumento cardine della Regione, per razionalizzare e risparmiare, sia la programmazione degli usi, anziché solo l'individuazione di vincoli. Con la programmazione e con l'attuazione di un insieme coordinato di azioni strutturali e non strutturali, si possono conseguire i risultati di non penalizzare l'economia, di soddisfare i bisogni e di un uso sostenibile delle risorse (per i corsi d'acqua, ma anche per gli utilizzatori). Esemplare al riguardo la questione cave/bacini proposta dai Consorzi da oltre 10 anni, ma mai risolta dal punto di vista normativo per renderla concretamente fattibile. Riteniamo anche opportuno sia rimarcata la necessità di concentrare i finanziamenti CEE sugli interventi strutturali per il riequilibrio che, tra l'altro, è una delle esplicate indicazioni del Parlamento Europeo.

Note al Piano di Gestione del Sile

- Appare non condivisibile l'aver trascurato i bacini idrici costituiti dalle grandi cave in falda del trevigiano;
- è richiamato correttamente il legame Sile e derivazioni dal Piave, ma tra le misure per mantenere e conseguire gli obiettivi ambientali fissati dalle normative europee e dal PTA si citano solo la relazione e la revisione delle concessioni in atto dal Sile e dalla falda, ma non la conseguente necessità di mantenere il rapporto Sile falda con le derivazioni dal Piave (rapporto consolidato in secoli di derivazione e di pratica irrigua), ne la necessità di misure compensative nel cambiare sistemi irrigui da scorrimento a pluvirrigazione, se non si vuole alterare gli equilibri ecologico-idraulici ed idrogeologici creatisi in secoli di derivazione. Non si ricorda, cioè tra le misure per conseguire gli obiettivi, di evidenziare che parallelamente alle trasformazioni irrigue, è necessario pensare all'invaso e dispersione di acqua nelle cave asciutte e che è necessario anche facilitare la dispersione delle acque di pioggia nel suolo nelle trasformazioni urbanistiche.

Considerazioni dell'autorità procedente

Le osservazioni presentate dal Comune di Susegana relativamente al progetto del piano di gestione ricalcano testualmente quelle pervenute dal Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave in data 7 ottobre 2009 (paragrafo 2.2.8).

Si rimanda pertanto alle considerazioni già espresse a tal riguardo.

2.2.15. Contributo del Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento del 18 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

(...)

In merito ai contenuti del Rapporto Ambientale sopra indicato si osserva quanto segue.

1. Sia per il bacino del fiume Tagliamento che per il bacino del tributari della laguna di Marano - Grado (con particolare riferimento) sono state evidenziate, per le acque sotterranee, le seguenti problematiche:

- • abbassamento delle falde freatiche, con valori variabili tra i 12 m a ridosso dei rilievi ed i 3 m a ridosso della fascia delle risorgive;
- riduzione della fascia delle risorgive

Si segnala che il Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento, a seguito del costante abbassamento del livello della falda acquifera, ha realizzato su delega amministrativa della Regione Friuli Venezia Giulia un progetto di ravvenamento della falda mediante l'acqua prelevata dal sistema di irrigazione derivato dai fiumi Ledra e Tagliamento che verrebbe iniettata in falda attraverso una serie di appositi pozzi, la cui ultimazione dei lavori è avvenuta nel 2001. Tuttavia le opere non sono mai state messe in esercizio a seguito di procedure amministrative non ancora giunte a conclusione. Inoltre sono state formulate opposizioni di carattere ambientale sul fatto che il sistema di ravvenamento proposto immetterebbe nella falda acque con proprietà inadeguate dal punto di vista chimico e batteriologico. Il Consorzio, considerate anche le rilevanti modifiche normative intervenute nel settore, intende proporre alle Autorità competenti una revisione del progetto, nel quale le acque immesse in falda sono preliminarmente trattate per raggiungere parametri adeguati a garanzia della tutela della qualità dell 'acquifero.

Alla luce di quanto sopra si chiede di individuare il ravvenamento della falda quale strumento utile a ridurre l fenomeni di abbassamento degli ultimi anni.

2. Per quanto riguarda le acque superficiali del bacino del fiume Tagliamento è stata evidenziata la problematicità connessa all'eccessivo sfruttamento ad uso idroelettrico dell'alto bacino ed al deflusso minimo vitale in corrispondenza della derivazione del Consorzio di Bonifica Ledra-Tagliamento nei pressi di Ospedaletto.

Preme evidenziare che il 23 dicembre 2008 è stato sottoscritto dal Consorzio e dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Direzione Provinciale Lavori Pubblici di Udine il disciplinare relativo alla concessione della grande derivazione dai fiumi Ledra e Tagliamento per usi irrigui, industriali e civili.

Con nota del 29.12.2008 l'Ufficio Regionale su citato ha trasmesso all'Ente il decreto ALP.7/2648/UD/IGD/91 dd. 29.12.08 relativo alla "Concessione di derivazione d'acqua per moduli massimi complessivi 305,20 dai fiumi Tagliamento e Ledra nei Comuni di Gemona del Friuli e Buia per uso irriguo, idroelettrico e civico-igienico-domestico".

Tale importante atto determina la quantità ed uso dell'acqua derivata, la regolazione e monitoraggio delle portate derivate con le eventuali riduzioni, gli obblighi nei confronti di terzi, dell'interesse ittiogenico, del regime idraulico, della sicurezza pubblica e della viabilità ed, inoltre, le sub utenze per produzione di energia elettrica.

La durata della concessione, in relazione al prevalente uso irriguo della derivazione, è stata stabilita per anni 40 successivi e continui a decorrere dal 01.02.1987, giorno successivo alla scadenza della precedente concessione e fatti salvi i casi di rinuncia, decadenza o revoca la nuova scadenza viene pertanto fissata al 31.12.2027.

L'opera di presa di Ospedaletto fu realizzata per la prima volta nel 1911 e sottende sostanzialmente tutto il bacino montano del Tagliamento. Successivamente negli anni 1940-60 furono realizzati gli impianti idroelettrici del Tagliamento che sottendono circa il 40% del bacino montano del Tagliamento ma convogliano le relative acque nel lago di Cavazzo e tramite un emissario artificiale nel torrente Leale e quindi restituite nel Tagliamento stesso circa 6 km a valle di Ospedaletto.

Per tale motivo in caso di magra del deflusso naturale del fiume tale che il sistema derivatorio Ledra-Tagliamento si trovi sotto competenza, il gestore degli impianti idroelettrici è tenuto a compensare tale deficit tramite dei rilasci dal serbatoio dell'Ambiesta con immissione delle portate nel Tagliamento circa 15 km a monte della presa di Ospedaletto.

In tale situazione si verifica un assorbimento di portate del flusso idrico nel letto ghiaioso del fiume stimato nell'ordine del 40% dal serbatoio dell'Ambiesta fino alla presa di Ospedaletto.

Inoltre poichè è necessario compensare il gradiente di esaurimento del fiume con manovre di rilascio e ottimizzare il procedimento con gli effetti di eventuali piogge, risulta molto difficile assumere una alimentazione costante al sistema derivatorio Ledra Tagliamento.

Le portate d'acqua rilasciate dall'Ambiesta sono "deviate" dal sistema idroelettrico e non alimentano la centrale di Somplago che è la più grande centrale idroelettrica della regione.

Alla luce di quanto sopra, per risolvere le problematiche relative al DMV ed alla derivazione di una portata costante, presso la presa di Ospedaletto, il Consorzio di

Bonifica Ledra-Tagliamento propone la realizzazione di una condotta di collegamento tra il lago di Cavazzo e il sistema derivatorio Ledra Tagliamento che ovvierebbe a tutti gli inconvenienti sopra indicati e permetterebbe di ottimizzare i sistemi idroelettrici con quelli irrigui compatibilmente ai rilasci da effettuare per assicurare il deflusso minimo vitale, una volta definito, dalle captazioni degli impianti idroelettrici, dal lago di Cavazzo e dalla presa di Ospedaletto.

Inoltre si ricorda che l'attuale sistema derivatorio consente di produrre circa 90 milioni di kWh di energia "pulita" da fonte rinnovabile all'anno tramite una potenza installata di circa 15 MW. Si fa presente che un aumento di 5 mc/s della portata derivata consente un incremento di circa 2,5 MW di potenza installata.

La condotta in progetto avrà indicativamente le seguenti caratteristiche:

- condotta armata delle dimensioni interne di circa 3,00 m x 3,00 m
- portata massima derivabile 1,5 mc/s
- lunghezza: 4.300 m totali di cui 1.200 m in subalveo del fiume Tagliamento
- opere di derivazione dal Torrente Leale e di consegna al Canale Sussidiario con tracciato completamente in aderenza a quello dell'autostrada esistente.

Si chiede pertanto di inserire la condotta di cui sopra tra le opere di progetto finalizzate alla migliore gestione delle acque superficiali del bacino idrografico del Tagliamento.

Si ricorda, infine, che il Consorzio di Bonifica Ledra Tagliamento, ai sensi di quanto previsto dall'art. 1 bis della L.R. 28/2001, con note prot. n° 1000 dd. 01.03.2005, n° 2676 dd. 26.05.2005 e n° 5049 dd. 11.11.2005 ha proposto alla Regione Friuli Venezia Giulia ed agli altri Enti territorialmente competenti l'avvio di una fase di sperimentazione finalizzata alla definizione del Deflusso Minimo Vitale nel tratto del fiume Tagliamento tra la presa di Ospedaletto e lo sbocco del torrente Leale.

Considerazioni dell'autorità procedente

Si premette che il Piano di gestione non possiede, in questa prima stesura, un livello di dettaglio tale da individuare specifici interventi strutturali (opere) per il raggiungimento degli obiettivi ambientali. Tale funzione sembrerebbe infatti delegata, nell'attuale impostazione della pianificazione di settore (vedasi D.Lgs. 152/2006) ai Piani di Tutela delle Acque di iniziativa regionale. Pertanto gli interventi strutturali proposti nelle osservazioni, vengono valutati in merito alla loro coerenza con le misure del Piano di gestione e non tanto nello specifico dettaglio.

Per quanto concerne la proposta di incentivare interventi di ravvenamento della falda attraverso l'uso di acque di irrigazione, si ritiene necessario rappresentare che il corso d'acqua naturale, nel caso di specie il fiume Tagliamento, deve rappresentare il primo vettore attraverso il quale ottenere tale risultato. Tale funzione esplicata dal corso d'acqua riassume in se stessa la duplice funzione di garantire lo stato ecologico delle acque superficiali e di concorrere al buono stato quantitativo delle acque sotterranee e di tutelare l'assetto geomorfologico. La possibilità di utilizzare per tale fine la rete irrigua va quindi considerata solo in via subordinata.

Per quanto riguarda invece la proposta di realizzazione della condotta di collegamento tra il lago di Cavazzo ed il sistema derivatorio Ledra-Tagliamento, tale iniziativa appare non dimensionata alla scala del piano e va eventualmente collocata alla scala del redigendo piano di tutela delle acque di iniziativa regionale.

Si richiama peraltro che il piano di gestione già prefigura un insieme coordinato di misure supplementari finalizzato al risparmio ed alla razionalizzazione degli usi idrici, da conseguire attraverso la regolazione delle derivazioni, la revisione delle concessioni e l'ammodernamento dei sistemi di adduzione e distribuzione delle acque, in particolare di quelle agricole, allo scopo di ridurre le perdite d'acqua ed aumentare l'efficienza della pratica irrigua.

2.2.16. Contributo dell'Autorità d'ambito territoriale ottimale "A.T.O. Brenta" del 18 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

In riferimento a quanto in oggetto, la scrivente, in seguito all'analisi dei documenti, disposizione, chiede l'aggiornamento dei dati che riguardano questa Autorità come sotto riportato:

Per quanto riguarda la presentazione, ATO Brenta è un consorzio di 73 Comuni, tra i quali i Comuni appartenenti alla Provincia di Padova per un totale di 521245 abitanti residenti (ISTAT 2001). il territorio si estende su una superficie di circa 169.274 ettari nell'alta pianura alluvionale veneta Attualmente la gestione del Servizio Idrico Integrato è affidata ad un unico soggetto gestore denominato ETRA S.p.A.

In merito alla pianificazione d'ambito preme rilevare che ATO Brenta ha approvato il Piano d'Ambito e i successivi aggiornamenti come di seguito riportato:

- con provvedimento n. 17 di reg. del 22 dicembre 2003 l'Assemblea dell'ATO Brenta approvava all'unanimità il Piano d'Ambito;
- con provvedimento n. 7 di reg. del 27 aprile 2004 l'Assemblea approvava il 1° Piano Triennale Attuativo del Piano d'Ambito;
- con provvedimento n. 15 di reg. del 21 novembre 2005 l'Assemblea di ATO Brenta dava atto che la gestione unica decorreva a partire dal 1° gennaio 2006 ad

ETRA S.p.A. e deliberava l'aggiornamento del Piano triennale attuativo del Piano d'Ambito e relativo piano economico finanziario;

- con provvedimento n. 19 di reg. del 14 dicembre 2007 l'Assemblea di ATO Brenta deliberava l'aggiornamento del Piano d'Ambito e relativo piano economico-finanziario. Quanto sopra viene comunicato per apportare le dovute modifiche alle valutazioni effettuate in sede di analisi dei piani e dei programmi che hanno interazioni dirette ed indirette con la pianificazione oggetto di valutazione.

Considerazioni dell'autorità procedente

Si propone, come richiesto, di aggiornare nel Piano (Cap. II. 2.5.1 della parte generale) i dati che riguardano l'A.T.O. Brenta. La predetta integrazione non inficia comunque l'analisi di coerenza esterna sviluppata nel rapporto ambientale, nel contesto della procedura di valutazione ambientale strategica.

2.2.17. Contributo della Coldiretti Veneto del 24 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Osservazioni al Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali – Relazione generale

1. Premessa

Nel Piano in generale non è evidenziata le necessità che l'agricoltura ha, dopo l'uomo, di avere un costante approvvigionamento di acqua, e anche di buona qualità, tale da permettere di produrre derrate alimentari sane e qualitativamente competitive.

Dal punto di vista dell'analisi, sarebbe opportuno rivedere e riaggiornare attraverso metodiche comuni l'acquisizione e la rielaborazione dei dati, ambientali e territoriali veneti (aria, acqua e terra) non sempre confrontabili tra loro. Ad esempio, le semplificazioni adottate per la stima di carichi di azoto di origine agricola, commisurano in modo eccessivo la pressione esercitata dal settore primario rispetto alle acque.

In particolare, l'analisi economica proposta dal piano è centrata sullo strumento e non sull'obiettivo, ovvero, precisa le metodologie attraverso le quali si può arrivare a commisurare la tariffa d'uso, sia non esprime in modo compiuto delle scelte economiche che, a nostro avviso, non possono essere totalmente demandate ai soggetti che applicheranno il piano.

A questo proposito, si sostiene la necessità, sin d'ora, di apportare delle riflessioni ed interpretazioni coerenti con le finalità e i contenuti della Direttiva 2000/60CE e della legislazione nazionale vigente che ha l'obiettivo di garantire la tutela della risorsa idrica e non di introdurre un regime commerciale dell'acqua. Bisogna, quindi, dar corpo al principio fondamentale sancito al primo considerando della direttiva: "l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale".

Il considerando è applicato nell'articolo 9 della direttiva che non prevede il recupero integrale dei costi dei servizi idrici, bensì introduce un elemento di riferimento per la determinazione dei costi. In pratica, il principio del recupero del costo pieno non è stato accolto, ed e lasciata agli Stati membri ed alle Autorità responsabili dei distretti idrografici l'individuazione della misura del recupero del costo.

2.1 - Par. II.1.3.3 - La valutazione del valore dell'acqua

La scelta di fondo è basata sull'analisi economica micro-fondata. A nostro avviso, come espresso in premessa, è necessario prioritariamente esprimere dei principi politici in grado di guidare lo strumento analitico. Far agire modelli matematici, per quanto raffinati, senza l'assunzione di alcuni principi genera, inevitabilmente, effetti molto lontani da quelli desiderati. Si richiama, quindi, la necessità di far valere il principio dell'efficienza nell'uso e non il recupero integrale dei costi, attraverso la distribuzione differenziata degli oneri tra gli utilizzatori finali.

Inoltre va rimarcata la questione dell'utilità marginale dell'acqua. Una recente indagine dimostra che delle manovre tariffarie che mirano alla copertura del costo pieno, data la rigidità della domanda irrigua, fa crescere notevolmente i pagamenti irrigui, generando però risparmi idrici molto contenuti. L'indagine effettuata su dei Consorzi di bonifica e di irrigazione, dimostra inoltre che un caso di aumenti insostenibili per l'impresa è possibile lo spostamento della domanda irrigua verso le acque sotterranee accrescendone il loro sfruttamento.

2.2 - Par. II.1.3.3.3.- Gli usi irrigui

Si afferma che nel lungo periodo è possibile, giustamente, il miglioramento della rete di distribuzione e il ricorso a tecnologie più efficienti. Il ricorso a colture "meno idroesigenti" è invece a nostro avviso discutibile. Un conto e apportare miglioramenti nelle cultivar per disporre di varietà meno idroesigenti un altro è sostituire delle colture con altre. Questa disposizione condiziona il piano colturale aziendale che è, invece, dettato da regole di mercato e da scelte imprenditoriali conseguenti.

Tutto ciò limita la possibilità di esercizio dell'attività agricola che, deve sì tenere conto della reale disponibilità della risorsa, senza tuttavia essere sottoposta ad un condizionamento così pervasivo.

In un'altra parte del paragrafo, si afferma che i prezzi dei prodotti agricoli sono garantiti dalla CEE. Questa affermazione poteva essere vera, al limite, fino a venti anni fa, prima delle riforme della Politica Agricola Comune (PAC) che hanno progressivamente smantellato il sostegno dei prezzi sul mercato. In particolare, la Riforma Fischler, ha introdotto il disaccoppiamento tra contributi per ettaro e colture praticate, azzerando, praticamente, gli interventi sul mercato per sostenere le produzioni agricole. Tant'è che dal 2005 si assiste ad un sostanziale allineamento dei prezzi UE delle produzioni agricole con il livello mondiale. L'indagine sopra citata, approfondisce in modo chiaro li effetti della Riforma Fischler.

2.3 - Par. II.3.4.3. - I servizi per il settore agro-zootecnico

All'inizio del paragrafo si afferma che: *"Il settore agro-zootecnico è responsabile di un apporto diffuso di nutrienti provocato dagli allevamenti zootecnici e dall'utilizzo di pesticidi, fitofarmaci e fertilizzanti nelle coltivazioni intensive*". Un'affermazione del genere appare decisamente eccessiva, e tralascia le disposizioni comunitarie, nazionali e regionali che regolano la materia. In proposito, si segnala per eventuali approfondimenti la relazione quadriennale 2004-2007 elaborata dal Ministero dell'Ambiente, del Territorio e del Mare che, valutando il monitoraggio puntuale dell'inquinamento da nitrati di origine agricola evidenzia lo stato generalmente buono delle acque sotterranee e superficiali.

Le aziende agricole sono soggette a vincoli agronomici contenuti nella cosiddetta condizionalità, introdotta dal reg. (CE) 1782/2003, e attuata dal Ministero delle

Politiche Agricole e Forestali, nonché dalla Giunta della Regione del Veneto.

In particolare, le aziende che utilizzano effluenti zootecnici sono tenute al rispetto delle puntuali indicazioni del D.Lgs. 152/06 e del D.M. 7 aprile 2006 che attua la Direttiva Nitrati. Quest'ultimo, introduce il limite dei 170 Kg di azoto per ettaro per anno da effluenti zootecnici nelle zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola. Ne consegue che le disposizioni contenute nel paragrafo, consequenziali all'affermazione, a nostro avviso, assolutamente generica ed inopportuna, vanno drasticamente riviste. Infatti, prima di imporre la riduzione del numero di capi allevati o il trattamento in depuratori degli effluenti, va considerato l'effetto di una serie di misure aziendali (ricorso a terreni in concessione, cessione a terzi di effluenti, trattamenti aziendali) che, nel rispetto del limite dei 170 Kg, offrono sufficienti garanzie di tutela per la qualità delle acque.

Per quanto attiene l'utilizzo dei prodotti fitosanitari è applicata la direttiva 91/4147CEE integralmente recepita il D.Lgs. 194 del 17.03.1995 e il DPR 290 del 23.04.2001.

2.3 - Par. II.1.3.6.2.- La stima del valore dell'acqua: l'uso irriguo

La stima del valore dell'acqua per l'uso irriguo viene approssimata alla differenza ha il reddito medio delle aziende irrigate e le non irrigate, dedotto dalla banca dati RICA. La metodologia è interessante ma, come più volte accennato, è di difficile applicazione pratica, stante la rigidità della domanda. Pertanto il differenziale dovrebbe rappresentare un valore limite all'interno del quale determinare la reale sostenibilità degli adeguamenti tariffari se efficaci per l'obiettivo: aumento dell'efficienza nell'uso dell'acqua attraverso il suo risparmio.

Considerazioni dell'autorità procedente

Le osservazioni e proposte presentate da Coldiretti Veneto si focalizzano sulla relazione generale del piano di gestione, ed in particolare sulla parte che ha come oggetto l'analisi economica. In particolare:

1. si richiama la necessità di "far valere in principio dell'efficienza dell'uso e non il recupero integrale dei costi, attraverso la distribuzione differenziata degli oneri tra gli utilizzatori finali";
2. si esprime perplessità sulla proposta di conversione a colture meno idroesigenti, essendo il piano colturale aziendale dettato da regole di mercato e da scelte imprenditoriali conseguenti;
3. si esprime perplessità sull'affermazione secondo cui "il settore agro-zootecnico è responsabile di un apporto diffuso di nutrienti provocato dagli allevamenti zootecnici e dall'utilizzo di pesticidi, fitofarmaci e fertilizzanti nelle coltivazioni intensive";
4. si esprime perplessità sulla metodologia di stima del valore dell'acqua per l'uso irriguo, approssimata alla differenza tra il reddito medio delle aziende irrigate e non irrigate.

Sulle osservazioni sopra sommariamente richiamate si espone quanto segue.

Come già esposto nel paragrafo II.1.1 della relazione generale – parte seconda, lo sviluppo dell'analisi economica secondo i criteri e per le finalità individuate dalla direttiva quadro acque richiede, per la complessità degli aspetti trattati, l'effettuazione di studi preliminari, la messa a punto di strumenti operativi di analisi, nonché la raccolta e l'elaborazione di un'elevatissima quantità di dati di base. La mole e l'impegno di tali attività esigono adeguate risorse economiche per l'acquisizione e l'elaborazione dei dati realmente significativi e conseguenti tempi di sviluppo, verifica ed implementazione di tali studi.

In tale considerazione non è stato possibile, nella prima stesura del piano di gestione, giungere al perfezionamento di un'analisi economica propriamente detta: si è piuttosto ritenuto opportuno sviluppare alcune linee guida, di carattere essenzialmente metodologico, che rappresentano il riferimento per il futuro sviluppo delle attività appena richiamate, attraverso un percorso operativo che dovrà consentire la graduale integrazione dei contenuti di piano.

In tale contesto risulterà certamente utile anche l'apporto collaborativo dei diversi soggetti portatori di interesse nell'uso della risorsa idrica: scopo dell'analisi economica è infatti quello di rappresentare i costi complessivi dell'uso dell'acqua, compresi i costi ambientali e quelli socio-economici legati all'eventuale modifica dell'attuale assetto di distribuzione della risorsa.

Quanto alla prima osservazione, va richiamato che l'art. 9 della direttiva quadro acque impone agli Stati membri di "tener conto" del principio del recupero dei costi idrici (comma 1) e di provvedere, entro il corrente anno ad un "adeguato" recupero dei costi idrici a carico dei vari settori di impiego dell'acqua, suddivisi almeno in industrie, famiglie e agricoltura, facendo anche riferimento al principio del "chi inquina paga".

Con riguardo alla seconda osservazione, preme ribadire che l'auspicata ricorso a colture meno idroesigenti non va inteso come repentino mutamento degli attuali ordinamenti colturali, in forma avulsa dalle condizioni economiche e sociali e dal mercato; esso deve configurarsi piuttosto come un processo economico, sociale e culturale, graduale nel tempo, che porti a considerare la riduzione e ottimizzazione del consumo idrico come una priorità nell'impostazione dell'attività agricola. Si fa presente peraltro che un tale orientamento è

anche presente nelle più recenti strategie di politica agricola comunitaria per fronteggiare il fenomeno dei cambiamenti climatici attraverso opportune azioni di adattamento.

Con riguardo alla terza osservazione, si ritiene opportuno evidenziare che il piano di gestione non sottace, ma anzi le considera quali parte integrante delle misure di base, le numerose diverse iniziative di carattere normativo e regolamentare adottate a scala nazionale e locale per contrastare l'inquinamento diffuso da nutrienti, pesticidi, fitofarmaci e fertilizzanti; pur tuttavia, i dati di monitoraggio ad oggi disponibili mettono in evidenza la persistenza di alte concentrazioni delle predette sostanze nelle acque interne della pianura veneto-friulana, ed indicano pertanto la necessità di perseverare sulle misure già intraprese.

2.2.18. Contributo del Comune di Caerano San Marco del 24 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con riferimento all'oggetto ed alla nota dell'Autorità di Bacino dell'Alto Adriatico n. 1976 del 24.09.2009, con la presente si comunica che questa Amministrazione fa proprie le osservazioni che il Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave ha trasmesso a codesta Autorità di Bacino con nota prot. 5345 del 09.10.2009 avente per oggetto: "Note ai Piani di gestione dei fiumi Piave e Sile".

Considerazioni dell'autorità procedente

Si rimanda alle considerazioni sviluppate in ordine al contributo del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave in data 9 ottobre 2009.

2.2.19. Contributo dell'Ente Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi del 27 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con riferirnento alla nota pari oggetto prot. 1976/Dir 2000/60/CE del 24 settembre 2009, con la presente si porta a conoscenza che in data 21 ottobre 2009 è stato siglato. con atto prot. 4878, l'Accordo interistituzionale fra la Regione del Veneto, l'Ente Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e lo Stato per la disciplina delle funzioni amministrative di competenza regionale in materia di beni ambientali-paesaggistici conferite all'Ente Parco.

Fra le funzioni affidate all'Ente Parco con detto Accordo si annovera, all'art. 3 comma 4, la verifica del documento di valutazione di incidenza di piani, progetti o interventi che interessano siti della rete ecologica Natura 2000 ricadenti in tutto o in parte all'interno del territorio dell'Area protetta.

Le disposizioni transitorie di cui all'art. 9 dell'Accordo non sembrano far salve le procedure in essere per quanto riguarda le funzioni in materia di gestione dei siti della rete Natura 2000 e, ai sensi dell'art. 10 del medesimo Accordo, lo stesso produce effetti decorsi quindici giorni dall'ultima sottoscrizione avvenuta, come detto il 21 ottobre 2009

Si coglie l'occasione per proporre l'inserimento nel documento in esame di una clausola di esclusione dal pagamento di diritti di concessione per prelievi effettuati direttamente dall'Ente Parco all'interno dell'ambito territoriale di competenza e per i propri fini istituzionali.

Considerazioni dell'autorità procedente

Si ritiene che la proposta dell'Ente Parco Dolomiti Bellunesi sia non pertinente rispetto ai contenuti della direttiva 2000/60 e, conseguentemente, ai contenuti del piano di gestione e del relativo programma di misure.

2.2.20. Contributo del Consorzio di bonifica "Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento" del 27 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

1) Alcune considerazioni vanno espresse in ordine alla Relazione generale (Parti I e II) ed in particolare ai punti in cui viene affrontato il tema della "Valutazione del

valore dell'acqua", della 'Valutazione dei costi dei diversi ambiti d'uso", della "Stima del valore dell'acqua per l'uso irriguo" (in particolare i paragrafi 1.3.3.3, 1.3.4.2, 1.3.6.2).

Il quadro che emerge evidenzia una rappresentazione dell'uso irriguo come ambito di utilizzo delle acque a fini esclusivamente produttivi/quantitativi in contrapposizione talora a quelli ambientali, al quale si attribuiscono bassi valori di efficienza di uso del fattore.

In un'ottica di piano, il complesso degli utilizzi irrigui andrebbe invece visto con un approccio più vasto: se da un lato va riconosciuta la necessità di conversione dei sistemi distributivi irrigui verso soluzioni impiantistiche in grado di ridurre le perdite, dalla fonte di approvvigionamento fino al campo, dall'altro va tenuto conto che il prelievo irriguo consente di estendere al bacino limitrofo al corso d'acqua principale le esternalità positive connesse alla presenza del fattore acqua e non ultimo al contrasto al processo di desertificazione del territorio. Nelle parti più a valle dei bacini, in particolare nei settori sotto il livello del mare, la rete idrografica minore (quella di bonifica in particolare) non è dotata di fonti proprie e deve la garanzia di livelli idrici adeguati anche nei periodi di assenza di precipitazioni alle derivazioni dai corsi d'acqua principali.

Per quanto riguarda nello specifico l'uso agricolo, deve essere evidenziato che la disponibilità di acqua irrigua, nella congiuntura attuale costituisce un fattore importante per agire sulla risposta qualitativa delle colture e sulla stabilizzazione delle rese piuttosto che sulla semplice massimizzazione di queste ultime, come si evince invece dalle relazioni del Piano. Questi aspetti vanno considerati in particolare rispetto alla necessità di diffusione di colture di pregio qualitativo e alternative a quelle eccedentarie, come evidenziato dalle politiche comunitarie, nazionali e regionali per il settore primario quale possibile supporto alla soluzione delle problematiche strutturali attuali.

Si conviene quindi sulla necessità di un programma di investimenti per il miglioramento della struttura impiantistica irrigua ma il contemporaneo richiamo alla generale diffusione di colture “meno idroesigenti" quale soluzione ai problemi del rapporto agricoltura-uso irriguo delle acque non appare contestualizzato rispetto alle problematiche ed alle prospettive evolutive attuali e future del settore e, se enfatizzato, rischierebbe di diventare fuorviante.

Si concorda infine sul fatto che è stata ribadita la priorità dell'uso irriguo, dopo quello umano, rispetto agli altri utilizzi.

Per ogni dettaglio in ordine agli aspetti di competenza, si valuta inoltre opportuno il riferimento all'attuale Piano Generale di Bonifica del Consorzio "Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento" che non risulterebbe essere richiamato nella Relazione (Parte II pagg. 117-119).

2) In relazione agli aspetti specifici riguardanti i Bacini dei Fiumi Lemene, Livenza e Tagliamento, ricadenti nell'ambito di competenza dello Scrivente, in particolare per la parte trattata al Capitolo 6 - "Prograrnmi di misure adottati a norma dell'art. 11 della Dir. 2000/60/CE", si evidenzia quanto segue.

- Tenendo conto anche dei criteri sopra richiamati, l’eventuale ridefinizione delle portate di derivazione al fine di ottimizzare la risposta per le diverse forme d'uso e soddisfare gli obblighi di deflusso minimo vitale, va valutata considerando nel complesso tutti i prelievi dal corso d'acqua e contestualmente le interconnessioni fra i diversi bacini idrografici, in particolare quelle che legano il bacino del fiume Lemene ai bacini del Livenza e del Tagliamento. In particolare per Livenza e Tagliamento si pone in evidenza la necessità di una verifica della distribuzione degli utilizzi lungo l'intera asta fluviale, dalla quale risulta attualmente una quota residuale di disponibilità idrica a beneficio dei territori afferenti al tratto prossimo alla foce.
- Per i bacini Livenza, Tagliamento e Lemene, va particolarmente evidenziata fra le criticità quella legata al fenomeno della intrusione del cuneo salino, soprattutto in relazione alla definizione di modalità razionali di gestione dei prelievi lungo l'intera asta fluviale (vedi punto precedente) ed alla individuazione di interventi strutturali in prossimità delle foci (es. barriere antisale). Si valuta opportuno che nel Piano, oltre che agli accorgimenti gestionali, venga evidenziata l'opportunità di interventi strutturali quale risposta adeguata al fenomeno di intrusione salina.

  A riguardo si evidenzia inoltre l'aspetto della interconnessione fra bacini: infatti le possibili risposte ai problemi di intrusione del cuneo salino lungo i corsi d'acqua che afferiscono al bacino del Fiume Lemene sono riconducibili anche ad interventi da attuarsi sulle aste limitrofe dei fiumi Livenza e Tagliamento.

  Nel bacino del fiume Lemene, e nei tratti limitrofi dei bacini Livenza e Tagliamento, considerate le caratteristiche morfologiche e l'uso del suolo, le "azioni finalizzate all'aumento della capacità di invaso del sistema" (paragrafo 6.10.5) devono essere viste quali forme complementari di intervento, da concretizzarsi obiettivamente in corrispondenza della rete idraulica esistente, da infrastrutturare adeguatamente (vedasi esperienza attuale del canale Taglio bacinizzato nel periodo estivo), ed in ambiti sufficientemente affrancati dai fenomeni di risalita della salinità marina.

Considerazioni dell’autorità procedente

Il contributo del Consorzio di bonifica “Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento” mette in evidenza le esternalità positive connesse alla presenza della rete distributiva irrigua, precisando anche il fatto che la rete idrografica minore (quella di bonifica in particolare) non è dotata di fonti proprie e deve la garanzia di livelli idrici adeguati anche nei periodi di assenza di precipitazioni alle derivazioni dai corsi d'acqua principali.

Fa anche presente che la disponibilità di acqua irrigua, nella congiuntura attuale costituisce un fattore importante per agire sulla risposta qualitativa delle colture e che quindi il richiamo allo sviluppo di colture “meno idroesigenti" contenuto nel piano quale soluzione ai problemi del rapporto agricoltura-uso irriguo delle acque non sarebbe stato sufficientemente contestualizzato.

Il Consorzio rappresenta infine l’esigenza:

1. che l’eventuale ridefinizione delle portate di derivazione al fine di ottimizzare la risposta per le diverse forme d'uso e soddisfare gli obblighi di deflusso minimo vitale, debba essere valutata considerando nel complesso tutti i prelievi dal corso d'acqua e contestualmente le interconnessioni fra i diversi bacini idrografici;
2. che sia richiamato nella relazione del piano di gestione il P.G.B.T.T.R. “Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento”
3. che, nei bacini del Livenza, Tagliamento e Lemene, debba essere particolarmente evidenziata fra le criticità quella legata al fenomeno della intrusione del cuneo salino, soprattutto in relazione alla

definizione di modalità razionali di gestione dei prelievi lungo l'intera asta fluviale ed alla individuazione di interventi strutturali in prossimità delle foci (es. barriere antisale).

Con riferimento alle osservazioni di carattere generale espresse dal Consorzio sui temi della valutazione del valore dell'acqua, della valutazione dei costi dei diversi ambiti d'uso e della stima del valore dell'acqua per l'uso irriguo, si rimanda alle considerazioni effettuate in risposta al contributo della Coldiretti Veneto nonché agli ulteriori approfondimenti riportati nel successivo capitolo a proposito dell'analisi economica.

Per quanto riguarda infine le più specifiche considerazioni sopra esposte nell'elenco puntato si espone quanto segue:

- con riferimento al punto 1): l'azione di ridefinizione delle portate di derivazione deve essere sostanzialmente conseguente all'obiettivo obbligatorio e cogente di raggiungere/mantenere il buono stato ecologico stabilito dall'art. 4 della direttiva quadro acque;
- con riferimento al punto 2): si rappresenta che, a fronte della mancata disponibilità dei contenuti relativi al PGBTTR e stante il recente accorpamento con il Consorzio di Bonifica basso Piave, si è in attesa della redazione del nuovo PGBTTR del nuovo Consorzio di Bonifica Veneto.
- con riferimento al punto 3): nel prendere atto della lamentata situazione di risalita del cuneo salino, la predisposizione di eventuali apposite misure strutturali, nel documento di piano, viene recepita subordinatamente all'effettuazione di un adeguato monitoraggio del fenomeno.

2.2.21. Contributo del Comitato bellunese "Acqua Bene Comune" del 30 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Lo scrivente Comitato Acqua Bene Comune del bellunese, con riferimento agli elaborati costituenti il Piano in oggetto, evidenzia quanto segue:

1. In generale la classificazione dello stato ecologico dei corsi d'acqua risulta carente rispetto ai parametri indicati nella Direttiva con particolare in riferimento agli elementi idromorfologici, ai pesci e alla flora acquatica;

2. Per quanto riguarda i "corpi idrici fortemente modificati dall'attività umana" oltre ad una mera descrizione dello status quo della situazione mancano adeguate e concrete analisi e proposte per rimuovere o modificare i fattori di pressione coinvolti pur a fronte di oggettivi e gravissimi deficit del bilancio idrico di bacino (Piave, Brenta...) o di rilevanti situazioni di inquinamento (Adige...);

3. Concessioni datate e sovradimensionate rispetto alle reali ed attuali disponibilità, assenza di una continuativa e diffusa rete di monitoraggio sulle portate e di controllo sui rilasci fanno ritenere che lo stato ecologico attuale indicato sia quasi sicuramente sovrastimato rispetto a quanto previsto dalla Direttiva 60;

4. Non rassicura sulla reale volontà di affrontare le maggiori criticità evidenziate il fatto che si richieda per queste una proroga non sempre motivata (2015/2021), pur prevista dalle norme, sul raggiungimento degli obbiettivi di qualità considerando che sono già trascorsi 9 anni dalla definizione della Direttiva e dei relativi obiettivi di riferimento.

5. Come anticipato, è la parte relativa alle "misure di base" e alle "misure supplementari" quella che desta maggiori perplessità data la sostanziale assenza di provvedimenti cogenti ed il mero rinvio ai Piani di tutela e ai Piani d'Ambito per quanto riguarda lo stato ecologico dei corpi idrici pur sapendo che in quegli strumenti i parametri di qualità valutati sono solo parzialmente sovrapponibili con quelli previsti dalla Direttiva 60/2000/CE;

6. In particolare poi: a) non risultano nel Piano misure dirette al riequilibrio delle dinamiche geomorfologiche fluviali pur essendo queste citate tra i significativi fenomeni di pressione; b) per quanto riguarda l'obiettivo di riduzione dell'alterazione idrologica si parla genericamente di revisione delle concessioni e di aumento di capacità di stoccaggio di acqua nei laghi, affermazioni generiche in un contesto fortemente alterato, vedi per es. bacino della Piave, dove vengono considerate ancora disponibili acque insussistenti come quelle del bacino del Vajont e di Pontesei (159 ml. mc);

7. Appare assente l'importante tema della rinaturazione volta alla riduzione del rischio idraulico che invece qualifica molte e corrispondenti esperienze di pianificazione in altri paesi dell'U.E.

8. Per quanto riguarda le strategie per il miglioramento della qualità dell'acqua, l'approccio privilegiato se non esclusivo è ancora quello classico di ingegneria sanitaria fondato sul binomio fognatura-depurazione anziché assumere modelli integrati che contemplino per es. soluzioni puntuali e decentrate, la fitodepurazione e contestualmente il miglioramento delle pratiche agrarie e la riconversione di processi industriali inquinanti e di un contesto di produzioni agricole e zootecniche, intensive e poco sostenibili.

9. Non ci sono infine puntuali e strutturate considerazioni e proposte né di indirizzo, né prescrittive a fronte della progressiva artificializzazione dei fiumi di montagna per scopi idroelettrici, dinamiche queste che si stanno estendendo in assenza di scelte di pianificazione mirate e qualificate e di proporzionate e rigorose valutazioni cumulative di impatto ambientale.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il contributo del Comitato bellunese "Acqua Bene Comune" ricalca sostanzialmente quello già inoltrato dal Comitato "Peraltrestrade Dolomiti" del 29 novembre 2009.

Si rimanda pertanto alle considerazioni già espresse a tal riguardo.

2.2.22. Contributo del Comitato "Peraltrestrade Dolomiti" del 29 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Lo scrivente PERALTRESTRADE DOLOMITI, con riferimento agli elaborati costituenti il Piano in oggetto, evidenzia quanto segue:

1. In generale la classificazione dello stato ecologico dei corsi d'acqua risulta carente rispetto ai parametri indicati nella Direttiva con particolare in riferimento agli elementi idromorfologici, ai pesci e alla flora acquatica;

2. Per quanto riguarda i "corpi idrici fortemente modificati dall'attività umana" oltre ad una mera descrizione dello status quo della situazione mancano adeguate e concrete analisi e proposte per rimuovere o modificare i fattori di pressione coinvolti pur a fronte di oggettivi e gravissimi deficit del bilancio idrico di bacino (Piave, Brenta...) o di rilevanti situazioni di inquinamento (Adige...);

3. Concessioni datate e sovradimensionate rispetto alle reali ed attuali disponibilità, assenza di una continuativa e diffusa rete di monitoraggio sulle portate e di controllo sui rilasci fanno ritenere che lo stato ecologico attuale indicato sia quasi sicuramente sovrastimato rispetto a quanto previsto dalla Direttiva 60;

4. Non rassicura sulla reale volontà di affrontare le maggiori criticità evidenziate il fatto che si richieda per queste una proroga non sempre motivata (2015/2021), pur prevista dalle norme, sul raggiungimento degli obbiettivi di qualità considerando che sono già trascorsi 9 anni dalla definizione della Direttiva e dei relativi obiettivi di riferimento.

5. Come anticipato, è la parte relativa alle "misure di base" e alle "misure supplementari" quella che desta maggiori perplessità data la sostanziale assenza di provvedimenti cogenti ed il mero rinvio ai Piani di tutela e ai Piani d'Ambito per quanto riguarda lo stato ecologico dei corpi idrici pur sapendo che in quegli strumenti i parametri di qualità valutati sono solo parzialmente sovrapponibili con quelli previsti dalla Direttiva 60/2000/CE;

6. In particolare poi: a) non risultano nel Piano misure dirette al riequilibrio delle dinamiche geomorfologiche fluviali pur essendo queste citate tra i significativi fenomeni di pressione; b) per quanto riguarda l'obiettivo di riduzione dell'alterazione idrologica si parla genericamente di revisione delle concessioni e di aumento di capacità di stoccaggio di acqua nei laghi, affermazioni generiche in un contesto fortemente alterato, vedi per es. bacino della Piave, dove vengono considerate ancora disponibili acque insussistenti come quelle del bacino del Vajont e di Pontesei (159 ml. mc);

7. Appare assente l'importante tema della rinaturazione volta alla riduzione del rischio idraulico che invece qualifica molte e corrispondenti esperienze di pianificazione in altri paesi dell'U.E.

8. Per quanto riguarda le strategie per il miglioramento della qualità dell'acqua, l'approccio privilegiato se non esclusivo è ancora quello classico di ingegneria sanitaria fondato sul binomio fognatura-depurazione anziché assumere modelli integrati che contemplino per es. soluzioni puntuali e decentrate, la fitodepurazione e contestualmente il miglioramento delle pratiche agrarie e la riconversione di processi industriali inquinanti e di un contesto di produzioni agricole e zootecniche, intensive e poco sostenibili.

9. Non ci sono infine puntuali e strutturate considerazioni e proposte né di indirizzo, né prescrittive a fronte della progressiva artificializzazione dei fiumi di montagna per scopi idroelettrici, dinamiche queste che si stanno estendendo in assenza di scelte di pianificazione mirate e qualificate e di proporzionate e rigorose valutazioni cumulative di impatto ambientale.

Considerazioni dell'autorità procedente

Le articolate osservazioni presentate dall'Associazione "Peraltrestrade Dolomiti" si possono sinteticamente aggregare ai seguenti rilievi principali:

a) si rileva la carente caratterizzazione dello stato ecologico dei corsi d'acqua superficiali rispetto alle indicazioni rese dalla Direttiva 2000/60 (punto 1) e la conseguente possibilità che lo stato ecologico indicato nel piano risulti sovrastimato rispetto a quello indicato dalla direttiva (osservazione 3);

b) si ritiene che l'individuazione dei corpi idrici a rischio e le conseguenti proroghe al raggiungimento degli obiettivi di qualità non siano sempre adeguatamente motivate;

c) si rileva l'individuazione, all'interno del Piano di gestione, di un sistema di misure di scarsa concretezza (osservazione 3) e cogenza (osservazione 5), soprattutto nei riguardi dei corpi idrici già fortemente modificati dall'attività umana; nel piano di gestione non troverebbero sufficiente enfatizzazione le azioni di rimozione dei principali fattori di pressione (osservazione 2), le azioni di controllo ed eventuale revisione dei prelievi (osservazioni 3 e 6), le azioni di riequilibrio delle dinamiche geomorfologiche (osservazione 6) e di rinaturazione volte alla riduzione del rischio idraulico, le azioni di contrasto dei fenomeni di progressiva artificializzazione dei fiumi di montagna per scopi idroelettrici (osservazione 9)

d) nell'ambito delle strategie per il miglioramento della qualità dell'acqua, si rileva l'assenza di *"modelli integrati che contemplino per es. soluzioni puntuali e decentrate, la fitodepurazione e contestualmente il miglioramento delle pratiche agrarie e la riconversione di processi industriali inquinanti e di un contesto di produzioni agricole e zootecniche, intensive e poco sostenibili"*

Con riguardo all'osservazione di cui al punto a) va anzitutto ricordato che il Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali costituisce, ai sensi dell'art. 1, comma 3-bis, della legge 13/2009, esito di una complessa attività di coordinamento dei contenuti e degli obiettivi indicati dalla direttiva 2000/60/CE alla scala distrettuale.

A tal fine le Autorità procedenti si sono avvalse del sistema delle conoscenze e dei monitoraggio posti in essere dalle Regioni e Province Autonome ovvero dalle relative agenzie per la protezione dell'ambiente.

In particolare la classificazione dello stato ecologico dei corpi idrici contenuta nel piano di gestione, in mancanza di criteri certi e validati a livello ministeriale sulle metodologie e sulla classificazione dei corpi idrici conformi alla direttiva 2000/60 (il Regolamento che ha adeguato i criteri tecnici per il monitoraggio dei corpi idrici e l'identificazione delle condizioni di riferimento allo scopo di renderli conformi alle linee guida emanata dalla Commissione Europea è stato adottato in sede nazionale con decreto ministeriale 14 aprile 2009 , n. 56 mentre si è ancora in attesa dell'individuazione delle condizioni di riferimento sito-specifiche dei corpi idrici superficiali) fa prevalente riferimento agli indirizzi stabiliti dal D.Lgs. 152/1999.

Tuttavia, già nella fase di perfezionamento degli elaborati del Piano di gestione propedeutica all'adozione da parte dei competenti Comitati Istituzionali, le Regioni e le Province Autonome, sulla base degli indirizzi ministeriali emanati con recente D.M. 14 aprile 2009, n. 56, hanno efficacemente intrapreso il monitoraggio biologico che fa riferimento ad alcuni degli indicatori previsti dalla direttiva 2000/60 (per esempio monitoraggi delle diatomee e delle macrofite nonché gli esiti di un lavoro di ricognizione dei dati sulla fauna ittica).

Il Piano di gestione, nella sua stesura definitiva, ne riporta i primi risultati.

Si segnala altresì che il documento di piano, nella sua stesura definitiva, recepisce, sulla base delle indicazioni e delle proposte delle Regioni e Province Autonome competenti per territorio, un piano di implementazione del sistema di monitoraggio, allo scopo di meglio rispondere alle esigenze dettate dalla direttiva 2000/60; la sua attuazione richiede però gradualità temporale e certezza di risorse finanziarie.

Con riferimento al rilievo di cui alla lettera b), si rimanda alle considerazioni già esposte a riscontro delle osservazioni già esposte da Legambiente del Friuli Venezia Giulia, evidenziando che, nella fase di perfezionamento degli elaborati di piano, si è provveduto ad una prima rivisitazione degli elenchi dei corpi idrici a rischio su una base conoscitiva più aggiornata e strutturata.

Per quanto riguarda invece le obiezioni sintetizzate al punto c), si ritiene di far presente quanto segue.

- il Piano di gestione, richiamandosi alle indicazioni dettate dall'allegato VII della direttiva 2000/60, propone un elenco articolato di misure di base e di misure supplementari; le prime, in particolare, costituiscono leggi o disposizioni regolamentari propri dell'attuale legislazione nazionale e locale ovvero contenuti in pre-esistenti strumenti di pianificazione; si tratta dunque di misure essenzialmente non strutturali ma la cui applicazione impone, in taluni casi, l'implicita realizzazione di opere; si osserva d'altra parte che la direttiva europea prevede, tra l'altro, l'implementazione di un sistema di monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee attraverso il quale, mediante verifiche periodiche (ogni sei anni), si dovrà valutare l'efficacia del programma delle misure adottato e disporre, se del caso, attraverso un tipico meccanismo di feed-back, le eventuali misure correttive;
- Nell'articolato ventaglio delle misure proposte, le misure supplementari sono prioritariamente indirizzate a fronteggiare le situazioni di deficit quantitativo della risorsa idrica; emerge infatti assai chiaramente che il raggiungimento del buono stato ecologico delle acque superficiali e del buono stato quantitativo delle acque sotterranee è anche subordinato alla possibilità di ridurre l'attuale condizione di sbilancio tra disponibilità idrica e richiesta d'acqua che si osserva in numerose realtà del distretto; a tal fine il piano di gestione propone quale misura cardine quello della revisione del sistema concessorio, allo scopo di adeguarlo alle reali disponibilità idriche e conformarlo alle esigenze di risparmio della risorsa idrica e di soddisfacimento del deflusso minimo vitale. Il rischio di progressiva artificializzazione delle reti naturali montane, a causa del proliferare delle derivazioni idroelettriche è adeguatamente considerato nel Piano di gestione che infatti auspica, in alcuni specifici contesti territoriali, *"un apposito regime normativo per le captazioni che interessano i corsi d'acqua di fondovalle, laddove cioè può essere seriamente pregiudicata (…) la continuità dei deflussi superficiali".* D'altra parte l'incremento della quota di energia da fonte rinnovabile costituisce un obiettivo fissato dalla recente direttiva 28/2009/CE e si pone pertanto il problema di conciliare tale obiettivo con quello della direttiva quadro acque. Nella considerazione che

tale problema assume rilievo di dimensione e rilevanza distrettuale, si propone un'apposita misura integrativa (vedasi paragrafo 6.3.8) che prevede l'elaborazione di un apposito piano stralcio riferito ai possibili utilizzi del reticolo montano ai fini della produzione idroelettrica. Si rimanda, per ulteriori considerazioni ed approfondimenti dell'autorità concedente, al successivo capitolo dedicato alle "questioni rilevanti".

- Le misure finalizzate al riequilibrio delle dinamiche geomorfologiche fluviali già costituiscono parte integrante della pianificazione di bacino, relativamente ad alcuni particolari contesti territoriali, e sono dunque richiamate nell'ambito delle misure di base, ed in particolare nel novero di quelle "volte a garantire condizioni idromorfologiche del corpo idrico adeguate al raggiungimento dello stato ecologico prescritto"; si ritiene utile tuttavia enfatizzare e rafforzare ulteriormente la funzione che una corretta gestione della dinamica geomorfologica fluviale assume nei riguardi del raggiungimento dello stato ecologico dei fiumi; si propone pertanto una nuova misura supplementare (vedasi paragrafo 6.3.2), da applicare all'intero territorio distrettuale, finalizzata ad assicurare che le azioni di asporto e di movimentazione degli inerti all'interno degli alvei fluviali siano svolte anche nella considerazione dell'obiettivo di raggiungimento/mantenimento dello stato ecologico previsto dalla direttiva quadro acque. Inoltre, a riscontro dei rilievi inoltrati dal Comitato "Peraltrestrade Dolomiti" si propone che il programma delle misure supplementari sia integrato, alla scala distrettuale, attraverso apposite linee di indirizzo finalizzate alla rinaturazione del territorio (vedasi paragrafo 6.3.3).

Con riferimento all'osservazione sintetizzata al punto d) si ritiene che la definizione di "modelli integrati per il miglioramento della qualità dell'acqua" costituisca più opportunamente tema proprio dei piani regionali di tutela delle acque o equipollenti. Quanto invece alla prospettata necessità di azioni di miglioramento delle pratiche agrarie e di riconversione delle produzioni agricole e zootecniche intensive e poco sostenibili, si rappresenta che tali azioni, in quanto significativamente incidenti sul comparto agricolo, debbano anzitutto trovare conforme collocazione, nella adeguata considerazione di tutti i riflessi economici, nell'ambito dei piani strategici nazionali e regionali per lo sviluppo rurale.

2.2.23. Contributo della Provincia Autonoma di Trento del 30 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

OSSERVAZIONI PIANO DI GESTIONE DISTRETTO ALTI ORIENTALI

Allegato 1_Metodologia_Corpi_Idrici_rev01.pdf

Pg.4 - Viene citato 3 volte il D. Lgs. 152/08 al posto del D.lgs 152/2006

Pg. 9-10

TESTO - "Per quanto riguarda invece la Provincia di Trento è stata assegnata all'HER "Prealpi Dolomiti" il massiccio del Brenta e la valle di Non, tranne la fascia settentrionale che confina con la Val d'Ultimo (gruppo delle Maddalene) in quanto non coerente con la matrice calcarea"

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE. Si suggerisce di evidenziare anche che per la Provincia di Trento è stato utilizzato un criterio di individuazione strettamente legato alla litologia, successivamente corretto su base altimetrica e climatologica ed infine ulteriormente modificato ai confini provinciali per connettersi con le HER individuate dalle altre Regioni.

Pg. 11

TESTO - "Sono considerati, altresì, significativi tutti i canali artificiali che restituiscano, almeno in parte, le proprie acque in corpi idrici naturali superficiali e aventi portata di esercizio di almeno 3 mc/s."

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE. In mancanza di dati di portata e non essendo stato specificato altro criterio nel decreto 131/2008, la Provincia Autonoma di Trento ha utilizzato i medesimi criteri dimensionali utilizzati per i corsi d'acqua naturali.

Pg. 22

A. 1. 1. 5. Individuazione dei corpi idrici artificiali nelle Province di Bolzano e di Trento

TESTO - "Sono considerati corpi idrici artificiali tutti i canali artificiali che restituiscono, almeno in parte, le proprie acque in corpi idrici naturali superficiali e aventi portata di esercizio di almeno 3 mc/s. oppure, vista l'assenza per molti corsi d'acqua di dati di portata, sono considerati di interesse i corsi d'acqua artificiali aventi un bacino idrografico di almeno 50 kmq."

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE: In mancanza di dati di portata e non essendo stato specificato altro criterio nel decreto ministeriale n. 131/2008, la Provincia Autonoma di Trento ha utilizzato i medesimi criteri dimensionali utilizzati per i corsi d'acqua naturali.

TESTO - *A. 1.1. 6. Corpi idrici a rischio nelle Province di Bolzano e in Regione del Veneto*

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE: Inserire anche la Provincia di Trento nel titolo del paragrafo.

TESTO - *A. 1.1.7. Corpi idrici superficiali fortemente modificati del Veneto*

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE: Si sconsiglia di mantenere così come è impostato il paragrafo in argomento poiché mette in luce una

disomogeneità di applicazione dei criteri di classificazione dei corpi idrici. Qualora si decidesse di mantenerlo piuttosto di eliminarlo totalmente, si suggerisce di dare maggior enfasi alla applicazione avvenuta in generale secondo le linee guida della WFD dando anche conto però delle lievi differenze di applicazioni tra le varie entità regionali. In tal caso sarà indispensabile inserire le informazioni contenute nota che sarà caricata sul collegamento ftp a breve nella quale si spiegano le particolarità con la quale si è operato in Provincia di Trento.

Pg. 32

TESTO *A. 1.2.1. Tipizzazione dei laghi nelle Province di Bolzano e di Trento*

I laghi e gli invasi artificiali a cui è stata applicata la metodologia operativa di tipizzazione sono complessivamente 17, di cui 8 laghi naturali e 9 artificiali; 9 sono presenti in Provincia di Bolzano, 8 in quella di Trento mentre non sono presenti nel territorio veneto."

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE: Gli invasi della Provincia di Trento sono stati definiti "altamente modificati", non "artificiali". Si sostiene inoltre che non sono presenti laghi nel territorio veneto mentre segue una sezione ad essi dedicata. L'affermazione è inoltre riportata nella sezione dedicata alle Province di TN e BZ dove appare oltremodo fuori posto.

PG_Adige_1_Corpi_Idrici_rev01 .pdf

Pg. 29

TESTO: "Sono considerati altresì corpi idrici artificiali tutti i canali artificiali che restituiscano, almeno in parte, le proprie acque in corpi idrici naturali superficiali e aventi portata di esercizio di almeno 3 mc/s. oppure, vista l'assenza per molti corsi d'acqua di dati di portata, sono considerati di interesse i corsi d'acqua artificiali aventi un bacino idrografico di almeno 50 kmq"

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE: In mancanza di dati di portata e non essendo stato specificato altro criterio nel decreto 131/2008, la Provincia Autonoma di Trento ha utilizzato i medesimi criteri dimensionali utilizzati per i corsi d'acqua naturali.

Pg. 32-33 - E' necessario aggiornare i dati con quelli riportati nelle nuove schede caricate su ftp

Pg. 40 - E' necessario aggiornare i dati con quelli riportati nelle nuove schede caricate su ftp

Pg. 50

TESTO - I laghi e gli invasi artificiali a cui è stata applicata la metodologia operativa di tipizzazione sono complessivamente 1 7, di cui 8 laghi naturali e 9 artificiali; 9 sono presenti in Provincia di Bolzano, 8 in quella di Trento mentre non sono presenti nel territorio veneto. L'applicazione del metodo richiede, come descritto precedentemente, una serie di dati sia chimico-fisici che morfometrici. Si è quindi proceduto all'elaborazione dei dati chimico-fisici disponibili ed all'acquisizione dei dati mancanti, come di seguito riportato."

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE: Gli invasi della Provincia di Trento sono stati definiti "altamente modificati", non "artificiali". Si fa notare che nella tabella di pag 51 è riportata in seconda colonna la tipologia suddivisa tra invaso e naturale. Tale suddivisione dovrebbe essere attualizzata con le nuove tipologie.

Pg. 52

TESTO *Contenuto della Tabella 1.12: Dati morfometrici utilizzati per la tipizzazione*

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE: Le caratteristiche indicate riportano dei valori diversi rispetto a quelli trasmessi dalla PAT contenuti nelle schede dei corpi idrici scaricati nel collegamento ftp.

APPENDICE - Elenco corpi idrici del bacino

Corpi idrici nel bacino del fiume Adige

E' necessario aggiornare i dati con quelli riportati nelle nuove schede caricate su ftp

Laghi nel bacino del fiume Adige – pg. 1

(…)

PG adige 1 Corpi Idrici all corpi idrici.pdf

Si prega di eseguire l'aggiornamento con le nuove schede caricate su ftp Si fa notare che sulle schede repertorio dei corpi idrici, i campi sono stati organizzati in modo tale che Trentino, Veneto e Bolzano hanno riempito campi diversi, pur inserendo le medesime informazioni. Si suggerisce pertanto di organizzare le tabelle in modo tale che la grafica sia omogenea e quindi non compaiano "vuoti" che appaiono come informazioni mancanti.

PG_adige_1_Corpi_Idrici_all_laghi.pdf

Si prega di inserire i codici corretti

(…)

Si prega di correggere l'altitudine del lago di S. Giustina che è pari a 581 m.s.l.m..

PG_Adige_2_Pressioni_rev01.pdf – Pg. 6 e 7

Si prega di specificare che i dati riportati sono quelli contenuti nel PTA mentre per quanto riguarda I dati più aggiornati riguardo ai depuratori (escluse le fosse imhof) sono riportati nel file scaricato sul collegamento ftp: impianti di depurazione_AE_volumi trattati ecc. doc.

Pg.9

Si fa notare l'assenza di dati su IPPC e non IPPC della PAT. Per omogeneità con le altre Regioni si inviano le seguenti informazioni

IPPC ner la Provincia di Trento:

Il riferimenti normativi provinciali sono i seguenti.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA 30 dicembre 2005, n. 22-52/Leg

Modificazioni a regolamenti in materia di tutela dell'ambiente dagli inquinamenti (b.u. 28 febbraio 2006, n. 9)

Modificazioni del decreto del Presidente della Provincia 13 maggio 2002, n. 9-99/Leg (Disposizioni regolamentari per la prima applicazione in ambito provinciale di norme statali in materia di tutela dell'ambiente dagli inquinamenti, ai sensi dell'articolo 55 della legge provinciale 19 febbraio 2002, n. 1)

L'autorità competente per il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale è l'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente. Si sono concluse tutte le procedure di autorizzazione dei 50 impianti esistenti sull'intera provincia entro i termini previsti dalla direttiva, ovvero entro il 30 ottobre 2007. Per altri ó nuovi impianti la procedura si è conclusa o è in corso.

Si tratta, in particolare, di 15 depuratori delle acque reflue urbane che effettuano il trattamento biologico di rifiuti non pericolosi, 8 discariche di rifiuti urbani e 2

discariche per rifiuti speciali, ó cartiere, ó aziende che effettuano trattamenti superficiali dei metalli mediante processi elettrochimici, 4 aziende del settore chimico, 3 cementifici, 2 aziende che producono vetro, 2 aziende che utilizzano solventi, 2 centrali di cogenerazione, un impianto di trattamento biologico di rifiuti, una acciaieria, una zincatura chimica, un'azienda che produce refrattari, una che effettua tintura di filati in nylon e un allevamento di pollame.

Per quanto riguarda inoltre l'ubicazione delle strutture sottoposte a IPCC si rimanda al file scaricato sul sito ftp.

Pg. 34 - Alla fine della sezione 2.2.2 Siti industriali abbandonati

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE

Si prega di stralciare dal PG_Adige_3_Aree protette ~revO1.pdf a pag. 3 e 4 la sezione sotto riportata inserendola così come è stata modificata alla fine della sez. 2.2.2. Siti industriali abbandonati

La provincia di Trento, al fine di salvaguardare le risorse idriche sotterranee, così come previsto all'art. 10 delle Norme di attuazione del PGUAP, ha introdotto delle disposizioni di divieto o limitazione nell'utilizzo della risorsa idrica sotterranea. Sulla "Carta della criticità idrica sotterranea" approvata con deliberazione della Giunta provinciale n. 2563 del 10 ottobre 2008 sono state individuate due classi di sofferenza sia di tipo qualitativo che quantitativo.

Tra le "Aree critiche e di attenzione per alterazione qualitativa della falda acquifera" sono state individuate l'area industriale ormai dimessa di Trento Nord (nella quale è compresa anche l'area individuata come sito nazionale di bonifica sopra descritto) e l'area industriale di Rovereto Sud ancora attiva. Per queste aree sono state previste delle disposizioni di divieto (nelle aree critiche) e

di limitazione (in quelle di attenzione) per quanto riguarda la realizzazione di nuove derivazioni. PM quanto riguarda le derivazioni esistenti ulteriori disposizioni prevedono la verifica della loro g compatibilità ambientale e conseguentemente la limitazione o il divieto di prosecuzione dell'utilizzo in s essere. Allo stesso modo si è operato per le aree critiche e di attenzione per intenso sfruttamento della falda acquifera; La carta individua infine un'area di riserva futura della falda acquifera soggetta a disposizioni volte alla sua tutela. *Figura 3.1 - Carta della criticità idrica sotterranea in Provincia di Trento*

Pg. 35

TESTO: "Sul territorio della Provincia di Trento sono ancora presenti un certo numero di scarichi di acque reflue urbane tal quali, costituiti in realtà per la maggior parte da acque reflue domestiche. Questi scarichi conferiscono in modo diretto nell'ambiente i reflui prodotti da attività antropiche di piccole realtà urbane sotto i 2000 abitanti equivalenti in corso di collettamento nei depuratori provinciali o in corso di regolarizzazione rispetto alla normativa sugli scarichi. í conferimenti sono relativi a circa 70 piccole frazioni distribuite su tutto il territorio provinciale per un totale di circa 17.900 abitanti equivalenti serviti."

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE: Ad oggi sono presenti scarichi di tal quale per poco più di 11.000 A.E. complessivi su tutto il territorio provinciale, di cui 6025 A. E. per il bacino dell'Adige, in progressivo collettamento nei depuratori provinciali/regolarizzazione rispetto alla normativa sugli scarichi.

Pg. 35 - 2.3. Stime delle pressioni sullo stato quantitativo delle acque, estrazioni comprese

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE In generale per la PAT si potrebbe fare riferimento all'indice di utilizzazione così come citato nel PGUAP. Inoltre per i dati riportati si prega di far riferimento alla tabella xls NUOVO SOMMARIO che verrà fornita a breve.

Indice di utilizzazione Questo indice descrive in termini relativi la pressione delle utilizzazioni idriche nell'ambito di un determinato contesto geografico come rapporto tra il volume delle concessioni e il volume di risorsa complessivamente disponibile. Esso è già stato descritto e rappresentato graficamente nella parte seconda del presente Piano (cfr. 11.1.3) per ciascuno dei bacini presenti nel territorio provinciale e per quest'ultimo considerato nel suo insieme. Rimandando quindi a detto capitolo per qualsiasi approfondimento, preme qui ribadire come ne sia risultato un quadro di sfruttamento generale abbastanza spinto e fortemente condizionato dalla presenza degli impianti idroelettrici, il cui ruolo stravolge il bilancio idrico su buona parte del territorio. Si riassumono di seguito i dati salienti relativi a questo parametro.

(…)

2.3.1. Prelievi per l'uso irriguo

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE: Riguardo agli utilizzi agricoli nella Provincia di Trento si evince dal PGUAP che il quantitativo complessivamente concesso è superiore all'effettivo fabbisogno irriguo del territorio agricolo trentino. Il fabbisogno idrico unitario per le culture trentine è stato indicato nel valore medio di 0,81 l/s/ha, definito per le giornate di massimo stress estivo e con ipotesi di rendimento degli impianti irrigui pari al 70%. Considerando, da un lato come non realistico dimensionare tutte le concessioni sui giorni di massimo consumo e dall'altro l'esistenza di perdite fisiologiche nella misura massima del 10%, il PGUAP ha stabilito un fabbisogno unitario di 0,5 l/s/ha.

Tenendo inoltre conto del fatto che le utilizzazioni agricole private sia come numero che come portata erano al tempo della stesura del PGUAP ancora molto diffuse soprattutto, nelle zone di fondovalle e nelle zone decentrate e che tale fatto comportava la difficoltà di indirizzare il settore verso delle politiche di risparmio ed utilizzazione razionale della risorsa, il Piano ha pertanto previsto di incentivare e promuovere una gestione consorziale dell'irrigazione (si veda art. 7 delle Norme di attuazione). Ad oggi la maggior parte delle portate concesse ad uso irriguo è gestito da consorzi.

Agli allevamenti ittici sono destinate circa il 20% delle acque concesse a tutti gli altri usi (ad esclusione delle grandi derivazioni idroelettriche) suddivisi per 1/3 sulle acque sotterranee ed il rimanente sulle superficiali.

Pg. 36 2.3.2. Prelievi per l'uso potabile

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE: Per quanto riguarda l'intera Provincia di Trento risulta ad oggi che per le esigenze potabili e civili, risultano concessi da pozzi circa 1,3 mc/s e da sorgenti ed acque superficiali circa 9,4 m3/s, Il servizio di acquedotto civile soddisfa oltre che i semplici usi potabili anche quelli così detti civili che comprendono ad esempio l'irrigazione delle aree verdi urbane e sportive, l'uso igienico ed assimilati, pubbliche fontane, ecc. Complessivamente questi usi aggiunti rappresentano mediamente circa il 4% rispetto a quanto concesso per lo stretto uso potabile ma probabilmente costituiscono nella realtà una percentuale maggiore. E' opportuno inoltre sottolineare che i valori di concessione complessivi, contengono anche le concessioni riferite agli utilizzi privati, numericamente molto diffuse ma estremamente polverizzate, e comprendono anche le derivazioni di soccorso e le riserve potabili.

Riferendosi alle elaborazioni del PGUAP da ritenersi ancora valide nella loro sostanza, le portate concesse per gli usi civili rapportate al numero dei residenti del Trentino risultano pari a 1.389 l/d (litri/giorno), e scendono a 1.204 l/d se si considerano anche le presenze turistiche. Questi valori sono molto diversificati sul territorio e variano dai 666 l/d per i comuni del bacino del Fersina, ai 1.762 del bacino del Chiese (Tabella 4).

(…)

Basandosi però su una analisi della misura dei volumi di acqua veicolati dalle fognature, risulta che i consumi potabili-domestici effettivi sono in media di circa 210 l/d per persona. Calcolando invece il Volume annuo d'acqua distribuito dagli acquedotti potabili pubblici pari a 57 milioni di mc/anno rapportati alla popolazione attuale stabile e fluttuante la media giornaliera pro capite risulta di 237 l/d.

Risulta evidente dall'analisi dei dati esposti che per quanto concerne l'utilizzo dell'acqua potabile, per il quale il PGUAP stabilisce una dotazione massima pro capite

di 250 l/d, la Provincia di Trento attraverso l'Osservatorio dei servizi idrici, dovrà operare una riorganizzazione dei dati in possesso dei vari soggetti (Comuni, Provincia, soggetti gestori, Azienda Sanitaria ecc.) ed acquisire maggiori informazioni sulle effettive quantità disponibili, derivate ed utilizzate mediante un accurato monitoraggio. Solo così si potrà poi procedere ad attuare gli interventi di individuazione e riduzione delle perdite degli acquedotti, alla razionalizzazione delle reti e ad attuare le politiche di risparmio mirato agli effettivi sprechi.

PG_Adige_3_Aree_Protette_rev01.pdf - Pg.4

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE: 3.1.2. Provincia di Trento Si suggerisce di eliminare la parte sotto riportata (si veda a proposito quanto suggerito in precedenza)

(…)

Pg. 7

INDICAZIONI PER MODIFICA O INTEGRAZIONE: Si prende atto che non sono stati indicati i punti di monitoraggio idrico ad uso potabile in provincia di Trento e Bolzano. Si riportano di seguito i punti di monitoraggio per le acque superficiali come indicati in PTA per Adige e Alpi Orientali e sulla base sono stati identificati i corpi idrici ad uso potabile. A breve si provvederà alla fornitura di uno shp file contenente i punti di monitoraggio comprensivi anche di quelli a scopo potabile sia superficiali che sotterranee e balneazione.

(…)

Si fa notare che per la tipizzazione è stato deciso di considerare acque destinate alla vita dei pesci solo i corpi idrici contenenti un punto di monitoraggio VP, ovvero quelli riportati nella tabella riportata sopra.

PG_Adige_4_Monitoraggio_rev01 .pdf - Pag.15

Si fa notare che il monitoraggio della Provincia di Trento va a ricadere nel titolo di Bolzano a pag 9.

Pag.16

Si riporta una tabella aggiornata al 2007 dei valori di classificazione

(…)

Pag. 16

Si suggerisce di cambiare il commento di pag. 16 perché nella tabella sopra riportata si presenta ora la sezione di Mezzolombardo con giudizio altalenante tra buono e sufficiente. Si specifica inoltre quanto segue.

Il monitoraggio presentato è stato effettuato in attuazione al d.lgs. 152/99. In adeguamento alla direttiva 2000/60/CE, nelle stazioni già tradizionalmente monitorate, dal 2006 è stata aggiunta l'analisi dell'elemento di qualità biologica del fitobenthos (diatomee) sui punti principali e nel 2008 quella dell'elemento di qualità biologica del macrobenthos con il metodo multihabitat proporzionale. (Vedi tabella)

(…)

In seguito alla tipizzazione ed alla caratterizzazione dei corpi idrici, sono stati aggiunti alcuni punti di monitoraggio; inoltre in base al decreto dd. 14 aprile 2009, n. 56 per tutte le stazioni di monitoraggio sono state ridefinite le componenti da indagare in relazione alle pressioni esercitate.

Si mette inoltre in evidenza che sui punti significativi, indicati con il codice SG, è stata regolarmente effettuata l'analisi delle sostanze pericolose. Si prega di aggiornare con nuove schede caricate su ftp.

Pag.38 e 39

Si fa notare che non c'è chiarezza sulla descrizione dei laghi trentini e bolzanini, si parla anche di Garda e Ledro che sono nel bacino del Po. Si parla anche di balneabilità, ma non si riporta alcun dato. A proposito di balneabilità si fa riferimento alla deliberazione della Giunta provinciale n. 3310 del 2008 allegata alle presenti osservazioni che riporta l'elenco dei punti di monitoraggio.

Si riporta una tabella aggiornata:

(…)

Si fa inoltre presente che il monitoraggio presentato è stato effettuato in attuazione al d.lgs. 152/99. In adeguamento alla direttiva 2000/60/CE, nelle stazioni già tradizionalmente monitorate, è stata aumentata la frequenza dell'analisi dell'elemento di qualità biologica del fitoplancton, che è passata da due campionamenti all'anno a sei campionamenti all'anno. In seguito in base al decreto d.d. 14 aprile 2009, n. 56 sono state ridefinite le componenti da indagare in relazione alle pressioni esercitate.

Pag. 63

Per le acque sotterranee: si allega tabella aggiornata.

(…)

PG_Brenta_1 _Corpi_Idrici_rev01. pdf

Si prega di aggiornare con nuove schede caricate su ftp.

Pg. 8-9

È stato inserito l'elenco delle tipologie afferenti al Veneto, ma non quello della PAT, tra cui si suggerisce di aggiungere a quelle del Veneto la 03SR6N.

Pg.10

Figura 1.3: Rio Neva, affluente del Torr. Noana: si fa notare che ha stessa tipologia del tratto iniziale del Noana: 02SS1T (in immagine figura come fosse di un'altra tipologia)

Pg. 45

Nella prima tabella si prega di sostituire nella seconda colonna "COD_MATT" con "CODICE TIPO"

Pg. 46

Si informa che i laghi di Caldonazzo e Levico sono entrambi a rischio

PG_Brenta_2_Pressioni_rev01. pdf

Pg. 7

Si faccia riferimento a quanto detto per il bacino dell'Adige

Pg.9

Per gli IPPC si faccia riferimento a quanto detto per il bacino dell'Adige

Pg. 11

Mancano i valori dei nutrienti da agricoltura che si suggerisce di desumere dal Piano di Tutela delle Acque

Pg. 33

TESTO 2.3.2.1. Utilizzazione idroelettrica Gli schemi dei sistemi idroelettrici esistenti nel bacino del Brenta prevedono anche vari serbatoi (invasi) di regolazione, alcuni caratterizzati da buona capacità ed in grado di svolgere una significativa azione sul regime dei deflussi. È questo ad esempio il caso, nel bacino del Brenta, dei serbatoi del Corlo e del Vanoi. Non risulta ad oggi esistere alcun serbatoio del Vanoi.

Pg. 56

Figura 2.10: indicazione planimetrica delle principali derivazioni sotterranee ricadenti nel bacino del Brenta-Bacchiglione (fonte: Catasto Pozzi Autorità di bacino Alto Adriatico). Verrà a breve fornito lo shp file dei pozzi della PAT. Si prega inoltre di inserire i dati sui pozzi desumibili dal file gia fornito NUOVO SOMMARIO xis .Un'altra utile informazione sulle pressioni potrebbe essere desunta dalla carta della criticità idrica sotterranea, schede12, 13 e 14 scaricabili dal siti Internet all'indirizzo www.pguap.provincia.tn.it

PG_Brenta_3_Aree_Protette_rev01.pdf

Pg. 1

TESTO Per quanto riguarda il Trentino, la captazione pubblica da acque superficiali ad uso potabile si trova in Val Confini (Codice: Q102001). SUGGERIMENTI Il dato riportato non è corretto. Il punto di monitoraggio da acque superficiali individuato da PTA e sulla base del quale sono stati identificati i corpi idrici ad uso potabile sono i seguenti. Si veda inoltre lo shp file che riporta i punti di monitoraggio ed i corpi idrici ad essi associati.

(…)

Si suggerisce inoltre di inserire anche per il Trentino le informazioni contenute nella carta delle risorse idriche del PUP già inserita nel collegamento ftp dell'Autorità di bacino dell'Adige. In essa si possono trovare informazioni circa i pozzi e le sorgenti captati a scopo potabile con le relative aree di tutela e la normativa associata. Per quanto riguarda invece le captazioni da acque superficiali si prega di tener conto delle informazioni sopra fornite così come anche per le aree destinate a balneazione.

Pg. 16

Si fa notare che tutto il Trentino è in area sensibile

Pg. 22

Le tabelle riportanti le aree protette della rete Natura 2000 sono disomogenee rispetto a quelle della regione Veneto. Tutte le informazioni necessario per completare le tabelle sono contenute nei file presenti nel sito ftp dell'Autorità di bacino del fiume Adige nella cartella aree protette.

PG_Brenta_4_Monitoraggio_rev01.pdf

Pag. 7

Il monitoraggio presentato è stato effettuato nel corso del 2008-2009 come prima attuazione dell'art 8 e dell'allegato V della Direttiva 2000/60/CE e comprende le stazioni già tradizionalmente monitorate con un aumento dell'analisi degli elementi di qualità biologica rispettivamente del macrobenthos e del fitobenthos nei corsi d'acqua e del fitoplancton e delle macrofite nei laghi. In seguito alla tipizzazione ed alla caratterizzazione dei corpi idrici, sono stati aggiunti alcuni punti di monitoraggio; per tutte le postazioni, inoltre, in base al decreto d.d. 14 aprile 2009, n. 56 sono state ridefinite le componenti da indagare in relazione alle pressioni esercitate. Si mette inoltre in evidenza che sui punti significativi indicati con il codice SG è stata effettuata l'analisi delle sostanze pericolose. E' necessario aggiornare i dati con quelli riportati nelle nuove schede caricate su ftp.

(…)

Pag. 16

Si allega tabella aggiornata

(…)

Pag. 30

Suggerisce di aggiungere la seguente frase, E' stato determinato l'indice di funzionalità fluviale di tutta l'asta principale del Brenta di competenza della PAT. L'indice inoltre è stato applicato ai principali affluenti del Brenta ricadenti nella Provincia di Trento: il Larganza, il Ceggio, il Moggio, il Maso, il Grigno ed il Centa.

Pag. 34

Non si parla del monitoraggio dei laghi trentini. Sono indicati solamente nella rete dei corsi d'acqua a pag. 7. Si suggerisce di desumere le informazioni dal PTA del 2004. Si allega tabella di classificazione ai sensi del d.lgs. 152/99.

(…)

Si fa inoltre presente che fino al 2007 il monitoraggio è stato effettuato in attuazione ai d.lgs. 152/99. Dal 2008, in adeguamento alla direttiva 2000/60/CE, nelle stazioni già tradizionalmente monitorate è stata aumentata la frequenza dell'analisi dell'elemento di qualità biologica del fitoplancton, che è passata da due campionamenti all'anno a sei campionamenti all'anno, ed è stata monitorato l'elemento di qualità biologica delle macrofite. In seguito in base al D,M, dd. 14 aprile 2009, n. 56 sono state ridefinite le componenti da indagare in relazione alle pressioni esercitate.

Pag. 46

Non si parla del monitoraggio delle acque sotterranee della PAT. Si riporta di seguito la tabella di classificazione:

(…)

PG_Brenta_5_Obiettivi_rev02.pdf

E' necessario aggiornare i dati con quelli riportati nelle nuove schede caricate su ftp

PG_Piave

PG_Piave_1_Corpi_Idrici_rev01 .pdf

E' necessario aggiornare i dati con quelli riportati nelle nuove schede caricate su ftp

Pg.7-8

Si fa notare che è stato inserito l'elenco delle tipologie afferenti al Veneto, ma non quello della PAT (vedi osservazione per bacino Brenta).

PG_Piave_3_Aree_Protette_rev01.pdf

Pg. 1

TESTO Una captazione di acqua superficiale per potabilizzazione, in Rio Ciadin (Codice: Q1 1 8001), è a servizio della provincia autonoma di Trento. Si riporta di

seguito il punto di monitoraggio da acque superficiali individuato da PTA e sulla base dei quali abbiamo identificato i corpi idrici ad uso potabile:
Pg. 21
Si fa notare che tutto il Trentino è in area sensibile
PG_Piave_3_Aree_Protette_rev01. pdf
Pg. 24
Si fa notare che tutto il Trentino è in area sensibile

Considerazioni dell'autorità procedente

La Provincia Autonoma di Trento, assieme all'Amministrazione provinciale di Bolzano, le Regioni Veneto e Lombardia e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, ha fattivamente concorso alla elaborazione del Piano di gestione, in relazione alle proprie competenze statutarie in materia di acque ed alle specifiche competenze attribuite dal D.M. 17 giugno 2008, n. 131, sul tema della individuazione e caratterizzazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei.

La predetta Provincia, dando seguito all'attività di supporto già intrapresa in fase di redazione del progetto di piano, ha inteso proseguire il rapporto di collaborazione indicando la necessità di alcune modeste modifiche ed integrazioni della fase conoscitiva del Piano di gestione, che integralmente si assumono ad emendamento degli elaborati.

2.2.24. Contributo della Provincia di Belluno – Settore Tutela e Gestione della Fauna e delle Risorse Idriche del 30 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con la presente si vuole evidenziare che il territorio Italiano, e quello montano in particolare, è allo stato attuale già interessato da innumerevoli leggi e vincoli, che costituiscono di fatto un aggravio al "vivere in montagna". Per questo motivo l'Amministrazione Provinciale di Belluno ha già espresso in più sedi la ferma volontà di cercare di impedire l'insediarsi di nuovi vincoli che possano costituiscono un ulteriore ostacolo per i propri cittadini. In questa sede, quindi, l'Amministrazione Provinciale chiede, per quanto possibile, che il Piano di Gestione delle "Alpi Orientali" sia un nuovo strumento che dia la possibilità di attivare delle nuove iniziative, di migliorare il territorio, e che coordini e colleghi le numerose leggi e normative esistenti che già regolano la "risorsa idrica del nostro territorio", senza la necessità di introdurre nuove norme specifiche.

Oltre a quanto sopraespresso, da una lettura del documento adottato, sono emerse alcune incongruenze, come di seguito esposto:

- i corpi idrici della parte montana del bacino del Piave sono indicati per la quasi totalità come *"naturali";* tale classificazione non sembra tenere conto della forte artificializzazione del bacino del Piave legata in particolare agli sbarramenti artificiali ed alle opere di derivazione collegate;
- per gli sbarramenti artificiali della parte montana del bacino del Piave è indicato il solo *"uso idroelettrico":* tale classificazione sembra riduttiva, considerato che di fatto l'acqua del bacini viene usata per scopi irrigui, che la maggior parte dei laghi hanno una notevole rilevanza turistica e che quattro laghi della Provincia di Belluno sono tenuti a quote più basse di quelle naturali per la laminazione delle piene;
- si ritiene opportuno fare riferimento ai "Piano di *Gestione"* delle aree ZPS e SIC della Rete Natura 2000, considerando che tali piani sono in via di completamento da parte della Regione Veneto, che tali Piani hanno valenza sovraordinata rispetto agli altri strumenti pianificatori e che interesseranno più del 50% del territorio della Provincia di Belluno e del bacino del Piave.
- si evidenzia l'opportunità di citare i "Piani di laminazione", da redigere per legge anche a cura delle Autorità di Bacino e di evidenziarne l'importanza per l'individuazione dei sistemi di gestione dei bacini usati per laminare le piene, considerando anche che in questo modo potrebbero essere superati i limiti di quota altimetrica attuali indicati delle delibere dell'Autorità;,
- si ritiene utile citare il nuovo Piano di Tutela delle Acque recentemente adottato dalla Regione Veneto. sia per le nuove indicazioni introdotte per la determinazione del DMV, sia per le considerazioni *espresse* in merito al rinnovo delle concessioni idrauliche in essere collegate anche alle indicazioni in merito ai bacini di accumulo di Vajont e Pontesei;
- per quanto riguarda il *"demanio fluviale"* si sottolinea che parte delle competenze ai sensi della LR 2 del 2006 sono gestite, per il territorio di competenza dalla Provincia di Belluno.

Le considerazioni di cui sopra sono derivate da una lettura del documento nel breve tempo intercorso dopo l'adozione del documento, e dopo il ricevimento dello stesso da parte dell'Amministrazione.

Rimane inteso che la Provincia di Belluno resta a disposizione per ogni ulteriore chiarimento o indicazione tecnica in merito al piano ed alle osservazioni sopraesposte.

Considerazioni dell'autorità procedente

La Provincia di Belluno, con la propria nota di osservazioni, paventa la possibilità che il Piano di gestione possa tradursi, per il proprio territorio, nell'ulteriore appesantimento del regime di vincoli e normative che già ora graverebbero sulle popolazioni di montagna.

Con riferimento a questo primo rilievo si deve evidenziare che Piano di gestione, anche ponendosi in ideale continuità con il piano stralcio per la gestione delle risorse idriche del bacino del Piave, elaborato dall'Autorità di bacino, e col piano di tutela delle acque, elaborato dalla Regione Veneto, ha confermato la presenza di una significativa "pressione idromorfologica" sulla rete idraulica naturale del bacino montano del fiume Piave e del sottobacino del Cismon ed, in tale considerazione, ha ritenuto di integrare le misure di base (conseguenti al recepimento delle direttive europee in materia di protezione delle acque) attraverso un insieme di misure supplementari che dovranno concorrere, mediante la mitigazione degli effetti della succitata pressione, al raggiungimento degli obiettivi di qualità previsti dall'art. 4 della direttiva quadro acque; si ricordano in particolare le seguenti misure:

- le azioni di controllo dei prelievi delle acque, attraverso l'imposizione di obblighi di installazione di idonei misuratori di portata (vedasi misure di base - misure utilizzate per i controlli sull'estrazione e l'arginamento delle acque);
- l'applicazione degli obblighi in materia di deflusso minimo vitale e la conseguente previsione di modifica delle esistenti opere di derivazione;
- la revisione delle utilizzazioni in atto, sulla base di un'accurata valutazione delle reali necessità per i diversi usi e nel rispetto delle priorità già fissate dalla normativa nazionale;
- l'applicazione di misure finalizzate alla razionalizzazione ed al risparmio idrico, con particolare riguardo agli usi irrigui, anche attraverso la graduale trasformazione delle reti consorziali della media e bassa pianura da scorrimento a pioggia;
- l'incremento delle capacità di invaso del sistema, attraverso lo sghiaiamento dei bacini montani e/o l'utilizzo delle cave dismesse in pianura.

Si tratta dunque di azioni tutte orientate ad un "utilizzo idrico sostenibile, equilibrato ed equo" della risorsa idrica, conformemente ai principi indicati dall'art. 1 della direttiva ; in tal senso il piano di gestione costituisce, più che un'ulteriore forma di appesantimento del regime di vincoli e normative che già graverebbero sulla montagna bellunese, un'opportunità per riqualificare ed accrescere le valenze paesaggistiche ed ambientali proprie di questo territorio, con le conseguenti, favorevoli ricadute sul locale sistema economico e sociale.

Ulteriori osservazioni riguardano la modalità di individuazione dei corpi idrici fortemente modificati (rilievo 2), la valenza turistico ricreativa degli invasi idroelettrici (rilievo 3) e la presenza significativa, sul territorio provinciale, di siti della Rete Natura 2000 i cui Piani di gestione sono in fase di completamento (rilievo 4).

Con riguardo alla seconda osservazione, si deve ricordare che il D.M. 16 giugno 2008, n. 131, ha demandato alle Regioni ed alle Province Autonome il compito di individuare i corpi idrici superficiali e sotterranei e, in questo contesto, anche il compito di identificare i corpi idrici fortemente modificati ed artificiali. In assenza di criteri ed indicazioni metodologiche sufficientemente dettagliate e stringenti, le Amministrazioni sopra citate hanno autonomamente proceduto alla tipizzazione dei corpi idrici ed alla successiva caratterizzazione sulla base dell'analisi delle pressioni e degli impatti. Per quanto riguarda il territorio della Provincia di Belluno, la competente Regione Veneto ha individuato i corpi idrici fortemente modificati sulla base dei criteri esaurientemente descritti nell'allegato I del piano di gestione, a cui pertanto si rimanda.

A fronte della parziale difformità tra le scelte operate, su tale tema, da Regioni e Province Autonome competenti sul territorio distrettuale, si rende necessario intraprendere un percorso di graduale revisione delle designazioni operate nella fase di prima stesura del piano, allo scopo di individuare un quadro di riferimento possibilmente omogeneo a scala distrettuale.

Per quanto riguarda il rilievo 3) si rappresenta che l'uso idroelettrico degli invasi artificiali del territorio provinciale bellunese costituisce uso precipuo degli stessi (in alcuni casi, vedasi ad esempio il caso del serbatoio del Corlo, dove si "sovrappongono", durante la stagione estiva, anche obblighi connessi agli utilizzi irrigui della pianura); l'utilizzo turistico è invece fatto conseguente collegato non tanto al serbatoio in senso

stretto quanto ad un'economia sottesa dalla presenza del serbatoio. In ogni caso il piano di gestione considera nel contesto dell'analisi delle pressioni (paragrafo 2.3.2.11 del fascicolo dedicato al bacino del Piave), il problema della tutela turistico-ambientale degli invasi del bellunese.

Con riferimento al rilievo 4), si richiama l'attenzione posta dal Piano di gestione all'individuazione delle aree protette; nell'ambito delle misure di base sono infatti individuate e descritte le iniziative di carattere normativo nazionali e locali costituenti recepimento delle direttive comunitarie in materia di protezione delle acque, ivi comprese le direttive Habitat ed Uccelli; è altresì verificata la coerenza degli specifici obiettivi previsti dalla direttiva quadro acque rispetto a quelli già stabiliti dalle precitate direttive. Si rimanda, su questo tema, alle considerazioni già esposte in merito al contributo del Ministero dell'Ambiente – Direzione per la protezione della natura. Si precisa altresì che, nel territorio provinciale, non risulta ad oggi approvato alcun piano di gestione relativo a siti della Rete Natura 2000.

Per quanto riguarda infine l'opportunità di citare nel piano di gestione i cosiddetti "piani di laminazione", si evidenzia che la norma di riferimento, cioè la Direttiva P.C.M. 27 febbraio 2004 "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ai fini di Protezione Civile" è già richiamata nelle misure di base tra quelle costituenti seppur parziale recepimento della direttiva alluvioni. La succitata norma prevede che tutti i serbatoi possono essere utilizzati ai fini della laminazione delle piene, demandando anzitutto alla Regioni il compito di attivare le conseguenti iniziative.

2.2.25. Contributo di Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Area di Business Generazione – Unità di Business Bolzano del 30 novembre

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con riferimento a quanto in oggetto da acquisire nel procedimento dl formazione del plano dl gestione per il distretto Adige rammaricandoci in primo luogo della circostanza che i tempi di redazione e di esame siano stati compressi al di sotto del limite minimo fissato dalla Direttiva Europea Acque 2000/60.

Infatti il termine finale del 30 novembre per presentare osservazioni al Plano dl Gestione contrasta apertamente con quanto indicato nella direttiva europea 2000/60/CE al cui art. 14 era previsto un termine minimo di sei mesi per la presentazione dl osservazioni scritte sul documenti relativi al progetto del Piano dl Gestione. L'endemico ritardo con cui si è ottemperato a tale norma (che ha trovato ricezione nel nostro ordinamento soltanto nel febbraio del corrente anno!) non dovrebbe riverberarsi in una diminuzione delle garanzie fissate dalla stessa a tutela della massima condivisione in tematiche cosi importanti motivo per cui sarebbe stato auspicabile garantire almeno il termine minimo dl sei mesi a partire dalla data dl inizio delle consultazioni per poter raccogliere le osservazioni dl tutti gli stakeholders.

Da un lato è vero che la Direttiva Europea ha Imposto agli Stati membri l'emanazione del Piani di Gestione nel termine dl nove anni dalla sua pubblicazione (e dunque entro il 22 dicembre p.v.); ma essa aveva anche imposto dl effettuare una raccolta orientata e teleologica di dati che in alcuni casi avrebbe dovuto svilupparsi addirittura nel termini dl tre cinque e sei anni. Non si vede come sia oggi possibile pervenire all'adozione del Plani di Gestione in palese violazione delle garanzie fissate a tutela degli interessi dl tutti gli interlocutori necessari: non possiamo pertanto che rimarcare come la compressione dei tempi si sostanzi in una diminuzione delle garanzie fissate a tutela della massima condivisione in temi tanto rilevanti e che sarebbe stato certamente auspicabile avere a disposizione un tempo di sedimentazione più diluito per problematiche di così grande rilievo ed impatto.

A parte queste prime notazioni di carattere procedurale ci sembra fondamentale entrare anche nel merito di alcune incoerenze che si rilevano all'interno di un documento che nello spirito del legislatore europeo doveva essere una sorta di "bussola" per orientare scelte di maggior dettaglio che dovevano a loro volta poi scaturire a cascata dal medesimo.

In realtà purtroppo si è registrata una sorta di inversione di questo trend per cui nell'applicazione della Direttiva Acque si è registrato prima un fiorire di iniziative locali dal cui compendio si vorrebbe oggi trarre un documento di carattere unitario che purtroppo non si rivela tale: infatti il progetto dl Piano di Gestione così come si delinea attualmente non rappresenta una sintesi delle problematiche e delle direttrici da percorrere per raggiungere gli obiettivi di qualità fissati a livello europeo ma si rivela piuttosto come un analisi di dettaglio talmente particolareggiata da perdere di vista la regia unitaria che esso dovrebbe invece realizzare.

In buona sostanza si è effettuata una sommatoria dei piani programmatici preesistenti adottati dalle più svariate autorità competenti anziché procedere all'estrapolazione di quel minimo comun denominatore che avrebbe dovuto caratterizzare un documento di natura programmatica: in tal modo oltre a ridurre In modo consistente la leggibilità dello stesso si crea altresì un notevole ostacolo ai principi di larga diffusione e consultazione pubblica previsti dalla Direttiva Acque.

La risultante è purtroppo un insieme disorganico nel quale manca l'armonizzazione del contenuti e soprattutto l'Identificazione dl precisi soggetti di riferimento per le varie fasi dl attuazione che sembrano doversi disperdere fra una miriade di livelli di interlocuzione: è fatto notorio che una tale congerie dl competenze ingenera inevitabilmente zone di ipotetici conflitti. Del pari risulta carente ed a tratti farraginosa l'individuazione degli strumenti che si potranno utilizzare.

Entrando pur sempre per macro argomenti un po' più nel dettaglio si rilevano a mero titolo esemplificativo e non certamente esaustivo le seguenti criticità.

1) Si rileva che le Regioni hanno classificato numerosi corpi idrici esistenti all'interno del proprio territorio come naturali senza tenere minimamente conto della presenza dl elementi oggettivi ed inconfutabili per qualificarli invece come "corpi idrici altamente modificati": l'assenza dl un Indicatore dl riferimento iniziale al quale parametrare poi le successive qualificazioni fa sì che risultino numerose incongruenze nella qualificazione di opere della medesima natura (es. i canali irrigui) che da alcune Regioni vengono classificate come "naturali" e da altre non vengono neanche prese in considerazione. E' opportuno rappresentare che siffatte definizioni riverberano Importanti conseguenze che meritano certamente un maggiore approfondimento quantomeno a livello dl più gravosi impegni

istituzionali ed economici connessi al raggiungimento dl elevati obiettivi ecologici. Senza un idonea analisi in ordine al recupero del costi e all'individuazione delle fonti dl finanziamento dl misure e interventi si rischia di generare condizioni dl sostanziale disapplicazione di normative per mancanza delle necessarie coperture economiche da parte del soggetti interessati;

2) Le proposte di Piano finalizzate a garantire il miglior utilizzo plurimo della risorsa non tengono a nostro avviso In corretta evidenza le sinergie attualmente già In essere che si ripercuoteranno sulla gestione idroelettrica con dinamiche e risvolti non adeguatamente approfonditi. Questo vale anche a livello dl asta fluviale con riferimento alle interrelazioni tra le esigenze sito-specifiche di tutti gli altri utilizzatori idrici;

3) Il ruolo del Plano di Gestione (calato nella realtà normativa italiana) dovrebbe consistere nella fornitura di indirizzi generali di azione senza focalizzarsi su problematiche sito-specifiche che andrebbero affrontate con maggior analisi In appositi documenti redatti a scala locale quali i Contratti di Fiume o i contratti di Bacino;

4) Infine si evidenzia come l'attuale impianto del Piano di Gestione entri in rotta di collisione anche con altre importanti direttive europee che salvaguardano altri aspetti dl pari rango sia dell'ambiente che della salute dell'uomo. Innanzitutto non è stato tenuto in debito conto il passaggio normativo (art. 4 della Direttiva 2000/60/CE) nel quale è disposto che se un corpo idrico presenta vari utilizzi per diverse forme di attività umane sostenibili (ad esempio la gestione del rischio di alluvioni, l'ecologia, la navigazione interna o la produzione di energia Idroelettrica) e se tali utilizzi presentano ripercussioni sul corpo idrico in questione si debba attivare un processo chiaro e trasparente per trattare di tali utilizzi e ripercussioni tra cui l'eventuale deroga alla realizzazione dell'obiettivo di "buono stato" delle acque o dl non deterioramento. Manca poi del tutto un collegamento (e soprattutto un Idoneo contemperamento) tra gli obiettivi imposti dalla direttiva acque e quelli imposti in altri ambiti quali l'aria ed il clima che meritano parimenti di essere tutelati secondo quanto previsto dalla Direttiva Comunitaria 2001/77 CE e successiva Direttiva 2009/28 poiché anche essi salvaguardano la qualità della vita umana. Occorre rammentare che In tale ottica con legge 244/2007 (finanziaria 2008) è stato previsto a livello nazionale che entro il 2012 si raggiunga una quota obiettivo dl produzione da fonti rinnovabili pari al 25% del consumo Interno lordo di energia elettrica; tale quota è attualmente pari al 15% di cui la produzione idroelettrica rappresenta l'85%. È pertanto evidente che non si potranno trascurare anche considerazione In ordine all'attuale divario esistente tra l'obiettivo e la quota effettivamente raggiunta di produzione da energie rinnovabili: dl conseguenza l'obiettivo di raggiungimento delle quote da fonti di energie rinnovabili altrettanto nobile e prioritario al fine della salvaguardia dell'ambiente dovrà trovare nell'approvazione delle linee strategiche un punto dl mediazione con quello dl utilizzo sostenibile della risorsa Idrica. Nell'attuale assetto invece il sistema Idroelettrico appare fortemente penalizzato dall'impostazione generale del Documento in contrasto con quanto sancito dal Protocollo dl Kyoto: non va dimenticato che nell'area geografica In cui il piano svilupperà la sua influenza l'idroelettrico rappresenta attualmente la forma più efficiente di generazione di energia rinnovabile e pulita cosi come non va dimenticato che l'utilizzo idroelettrico è l'unico che non "consuma" l'acqua limitandosi a veicolarlo per restituire integralmente e con medesime caratteristiche qualitative e quantitative diversamente da quanto accade per pressoché tutti gli altri utilizzi.

In conclusione non possiamo che evidenziare come il processo di assemblaggio del Piano di Gestione risulti oggi particolarmente distante da quei fini di rispetto dei principi di coerenza e uniformità d'azione imposti dalla Direttiva 2000/60/CE a scala di distretto idrografico che avrebbe dovuto portare all'identificazione di linee guida definizioni e strumenti operativi a partire dal quali indirizzare tutta la successiva azione amministrativa dei singoli operatori.

Considerazioni dell'autorità procedente

L'articolata nota di contributo predisposta Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Area di Business Generazione – Unità di Business Bolzano, riprendendo e meglio sviluppando alcune considerazioni già esposte sul rapporto ambientale nel contesto del procedimento di valutazione ambientale strategica, si incentra su alcuni aspetti fondamentali come nel seguito sintetizzati.

1. Si lamentano insufficienti tempi di redazione degli elaborati di piano e, soprattutto, insufficienti tempi accordati al pubblico ed ai soggetti portatori di interesse per la consultazione e la partecipazione, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 14 della direttiva 2000/60/CE. Tale "compressione" delle fasi di redazione e di consultazione sortirebbe, quale effetto immediato, "una diminuzione delle garanzie fissate a tutela della massima condivisione", su temi peraltro assai rilevanti.
2. Si lamenta una impostazione disorganica e disomogenea, anche di carattere metodologico, del piano nel quale mancherebbe l'armonizzazione dei contenuti e l'identificazione di precisi soggetti di riferimento per le varie fasi di attuazione.
3. Si lamenta l'impropria individuazione dei corpi idrici fortemente modificati: da questa categorie sarebbero state escluse porzioni di aste fluviali che sono sottese da importanti opere trasversali e che ne hanno alterato nel tempo la dinamica geomorfologica ed idromorfologica.
4. Si evidenzia che l'attuale impianto del piano di gestione entrerebbe in rotta di collisione anche con altre importanti direttive europee che salvaguardano altri aspetti dl pari rango sia dell'ambiente che della salute dell'uomo; ci si riferisce, in particolare, alla Direttiva Comunitaria 2001/77 CE e successiva Direttiva 2009/28.

Sulle questioni sopra evidenziate si espone quanto segue.

Con riguardo alla prima osservazione si rimanda alle più esaurienti considerazioni esposte nel capitolo "Questioni rilevanti".

Anche alla luce delle iniziative di pianificazione già poste in essere in esito al D.Lgs. 152/2006, i termini temporali prescritti dall'art. 14 della direttiva 2000/60/CE sono sostanzialmente rispettati; infatti il piano di gestione costituisce sintesi di principi, criteri ed azioni, seppur riaggiornati e rielaborati alla luce delle

indicazioni della direttiva quadro acque e degli obiettivi stabiliti dall'art. 4 della medesima, per nulla nuovi; tra questi il tema del deflusso minimo vitale e quelli di risparmio e di razionalizzazione della risorsa idrica già contenuti nella legge sulla difesa del suolo n. 183 del 18 maggio 1989 e successivamente recepiti nei conseguenti atti normativi e pianificatori di Regioni, Province Autonome e Autorità di bacino.

Con riferimento all'osservazione 2), è utile ricordare che le Autorità procedenti (Autorità dell'Adige e Autorità dell'Alto Adriatico), sin dall'avvio per percorso di pianificazione (vedasi a tal riguardo il documento dal titolo "Architettura del piano") hanno posto in evidenza la specificità territoriale del distretto idrografico delle Alpi Orientali, formato dall'unione di bacini che, almeno con riguardo all'assetto naturale delle acque superficiali, costituiscono sistemi funzionalmente autonomi ed indipendenti. Assai diversificato appare anche il regime idrologico, che assume carattere carsico nelle estreme propaggini sud-orientali (bacino del Levante), carattere essenzialmente torrentizio per le principali asti sfocianti nel Mare Adriatico (Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione ed Adige), carattere di risorgiva per la rete idrografica minore della bassa pianura veneta e friulana (alto Livenza, Sile, Noncello). Ne è dunque conseguita l'opportunità affrontare i temi propri del piano di gestione alla scala sub-distrettuale, allo scopo di meglio caratterizzare i problemi di ciascun bacino idrografico, di indagare col dovuto grado di dettaglio natura e tipologia delle pressioni che condizionano l'assetto quali-quantitativo dei corpi idrici e di definire, di conseguenza, le più opportune misure per il conseguimento degli obiettivi di qualità indicati dalla direttiva comunitaria.

Va poi tenuto conto che sul territorio distrettuale opera una pluralità di soggetti amministrativi con specifiche ed autonome competenze nel settore delle acque, della protezione della natura e dell'ambiente: due regioni a statuto ordinario (Lombardia e Veneto), due Province Autonome (la Provincia di Trento e Bolzano); una Regione Autonoma a statuto speciale (Regione Friuli Venezia Giulia).

La frammentazione amministrativa sopra ricordata si ripercuote su diversi aspetti del piano:

- nell'azione di individuazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei e nella successiva metodologia di analisi delle pressioni e degli impatti, attribuita, dal D.M. 16 giugno 2008, n. 131, a Regioni e Province Autonome;
- nella caratterizzazione dello stato di qualità dei corpi idrici, necessariamente riferita allo "stato attuale delle conoscenze" delle agenzie provinciali o regionali per la protezione dell'ambiente;
- nella individuazione delle misure di base, per il recepimento delle direttive comunitarie in materia di acque, in quanto spesso riferibili ad autonome iniziative normative di carattere locale.

La nuova dimensione distrettuale prevista dalla direttiva 2000/60/CE impone indubitabilmente una maggiore azione sinergica tra i diversi soggetti tecnico-istituzionali competenti sul territorio; si condivide pertanto la necessità di dare avvio, col piano di gestione, ad percorso di armonizzazione ed integrazione delle iniziative poste in capo ai diversi soggetti istituzionali, pur nel rispetto delle singole autonomie statutarie; si tratta di un percorso graduale che l'autorità procedente ha inteso recepire nel piano di gestione attraverso la previsione, nel novero delle misure supplementari, di apposite iniziative di coordinamento interregionale. Più in particolare si prevede che, nei bacini idrografici ricadenti all'interno di due o più amministrazioni regionali o Province Autonome, le amministrazioni competenti diano avvio ad un'attività di verifica delle misure già intraprese sulle diverse tematiche affrontate dal piano di gestione allo scopo di pervenire, nel termine di cinque anni, alla definizione di un "quadro di riferimento quanto più omogeneo e reciprocamente coordinato".

Da ultimo va considerato il fatto che il distretto delle Alpi Orientali è anche distretto internazionale, essendo una certa parte del bacino idrografico dell'Isonzo e del Levante compreso nella vicina Repubblica di Slovenia.

L'osservazione 3) si lega, in qualche modo, all'osservazione 2).

Si deve richiamare il fatto che il D.M. 16 giugno 2008, come più sopra osservato, ha attribuito alle Regioni ed alle Province Autonome il compito di individuare e caratterizzare, sulla base dell'analisi delle pressioni e degli impatti, i corpi idrici superficiali e sotterranei; un tale orientamento del legislatore ha avuto quale ovvia conseguenza che, in carenza di linee guida e di atti di indirizzo alla scala nazionale, ciascun soggetto amministrativo ha autonomamente interpretato il significato di "corpo idrico fortemente modificato", relazionandolo in taluni casi alle specificità della rete idrografica del proprio territorio. Tale attività, peraltro, si è esplicata per buona parte precedentemente alla emanazione della legge 13/2009, ed ha dunque anticipato le iniziative di coordinamento che questa legge ha attribuito alle Autorità di bacino di rilievo nazionale.

Ricollegandosi alle considerazioni già esposte per il punto precedente, si deve auspicare, eventualmente anche a breve termine, un'iniziativa di armonizzazione dei criteri e delle metodologie adottate per la designazione dei corpi idrici, tenuto anche conto del graduale progredire dello stato delle conoscenze quali-quantitative dei corpi idrici. Tale processo di aggiornamento e di graduale affinamento è peraltro espressamente previsto dalla direttiva quadro acque e dal succitato decreto ministeriale (allegato B.4).

Con riferimento all'osservazione sintetizzata al punto 4, si rimanda alle considerazioni e approfondimenti contenuti nel capitolo "Questioni rilevanti".

2.2.26. Contributo di Enel – Divisione Energie Rinnovabili – Italia Esercizio – Unità di Business Bergamo del 30 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con riferimento a quanto in oggetto inviamo il nostro contributo da acquisire all'interno del procedimento di formazione del Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali, rammaricandoci in primo luogo della circostanza che i tempi di redazione e di esame siano stati compressi al di sotto del limite minimo fissato dalla Direttiva Europea Acque 2000/60.

Non possiamo che rimarcare come tale compressione determini una diminuzione delle garanzie fissate a tutela della massima condivisione in temi così rilevanti: sarebbe stato certo auspicabile avere a disposizione un tempo di sedimentazione più diluito per tematiche di così grande rilievo ed impatto.

Il Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali riguarda un territorio costituito da 14 distretti idrografici diversi, ed è stato costruito in sostanza effettuando una sommatoria dei piani programmatici preesistenti, adottati dalle più svariate autorità competenti, anziché procedere all'estrapolazione di quel "minimo comun denominatore" che avrebbe dovuto caratterizzare un documento di natura programmatica.

La risultante è purtroppo un insieme disorganico, nel quale manca l'armonizzazione dei contenuti e soprattutto l'identificazione di precisi soggetti di riferimento per le varie fasi di attuazione, che sembrano doversi disperdere fra una miriade di livelli di interlocuzione: è fatto notorio che una tale congerie di competenze ingenera inevitabilmente zone di ipotetici conflitti.

Scopo del Piano di Gestione è in sostanza aiutare nel tempo il territorio e l'ambiente nella sua accezione più ampia a svilupparsi in modo sostenibile.

Questo obbiettivo così importante, deve trovare, all'interno dei bacini idrografici facenti parte della macro zona geografica individuata come Alpi Orientali, un'applicazione partendo da un'omogeneità e uniformità di metodo e criterio nella individuazione dei corpi idrici superficiali e nella attribuzione del loro stato; tale individuazione e classificazione diventa poi la base per tutte le motivazioni e azioni atte a conseguire gli obbiettivi comuni all'intera macro zona.

La Direttiva 2000/60/CE prevede infatti, l'identificazione, a livello di ecoregioni e sulla base di pochi e semplici descrittori facilmente raffrontabili su grande scala, dei tipi di corpi idrici e per ognuno di essi la successiva definizione delle "condizioni tipo-specifiche".

L'allegato 1 alla relazione Generale dei bacini idrografici delle Alpi Orientali definisce le regole e le casistiche per l'identificazione delle tipologie dei corpi idrici di riferimento.

Nell'elaborazione del Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali si rileva una disomogeneità di metodo e criterio per l'attribuzione dello stato dei corsi d'acqua: lo stesso allegato 1 sembra abbia trovato a seconda dell'Amministrazione competente, una diversa interpretazione, facendo venir meno quel principio dettato dalla stessa Direttiva Europea sui descrittori facilmente raffrontabili.

La stessa disomogeneità riguarda anche l'analisi delle opere presenti sui corpi idrici, avendo verificato, specie per quanto riguarda i bacini del Fiume Piave e del Brenta-Bacchiglione l'omissione di opere significative a totale sbarramento dell'alveo.

Tale sommaria catalogazione delle opere in alveo ha provocato un risultato completamente fuorviante della realtà territoriale, e di conseguenza la definizione di "naturale" per corsi d'acqua preceduti da opere significative a monte a sbarramento del corpo idrico; corpi idrici che se catalogati in modo corretto sarebbero invece stati considerati come "fortemente modificati".

La conseguenza di tale omissione, si ripercuote sull'obbiettivo qualitativo della risorsa idrica al 2015, difficilmente raggiungibile nelle condizioni attuali non correttamente valutate nel piano.

In particolare nel bacino del fiume Piave si segnalano 30 casi in cui è necessaria tale revisione di classificazione. A titolo di esempio importanti sbarramenti della completa sezione del corso del fiume Piave, come la traversa di Fener, e la Presa Argentiera sul torrente Ansiei, non sono considerati opere significative per catalogare il tratto d'alveo a valle "fortemente modificato".

Di tali casi se ne segnalano 8 anche per quanto riguarda il bacino del fiume Brenta-Bacchiglione. Analoghe omissioni si riscontrano per i laghi, non menzionandoli affatto e rendendo la stessa catalogazione approssimativa e quindi poco affidabile.

Altre approssimazioni si rilevano anche, sui dati forniti a supporto del capitolo riguardante la "Sintesi delle pressioni e degli Impatti significativi esercitati dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee".

Ad essere precisi all'interno del capitolo 2 relativo al bacino imbrifero del Piave si individuano contraddizioni sia nelle considerazioni di sintesi dei risultati presentati sia nei testi, oltre ad inesattezze nelle tabelle.

Una palese contraddizione è sull'effetto moderatore dei colmi di piena da parte dei serbatoi ad uso idroelettrico dove si afferma che essi non consentono alcun importante effetto moderatore di tali colmi, dimenticando che alcuni serbatoi vengono limitati di quota proprio per laminare i flussi di piena; mentre in precedenza si afferma la scomparsa delle morbide e delle piene minori per la presenza dei serbatoi stessi.

Inesattezze si trovano anche nei dati relativi all'interrimento dei serbatoi.

Le tabelle delle principali derivazioni superficiali contengono inesattezze sui dati riportati, una di esse è il non tenere conto che una consistente parte della risorsa idrica utilizzata per scopi idroelettrici è comune agli utilizzi irrigui (utilizzo plurimo delle acque), compromettendo in tal modo l'analisi e le conseguenti misure atte al raggiungimento degli obiettivi del piano.

Grafici rappresentativi degli usi della risorsa idrica, sono contraddetti poi dal testo (prima si raffigura l'uso idroelettrico come maggiore utilizzatore e poi si asserisce

che all'uso irriguo è destinato il 60 % della risorsa arrivando al 70% nella stagione estiva).

Sono gravi a nostro giudizio, assunti tipo "l'uso idroelettrico non garantisce in alveo la presenza di portate di rispetto" quando per legge tutte le opere sono caratterizzate da un valore di Deflusso Minimo Vitale.

Inoltre si da per certa la correlazione tra la qualità e la quantità della risorsa idrica, contraddetta nelle affermazioni che tratti di corsi d'acqua, che sulla carta godono di maggiori portate idriche, presentano funzionalità mediocre, e viceversa, tratti di corsi d'acqua, definiti di portata idrica poco soddisfacente, presentano valori IBE di classe I e II.

Curiosa appare la considerazione che la risalita del cuneo salino va ricercata nella riduzione dei deflussi naturali nei tratti montani sottesi da derivazioni a scopo idroelettrico, dimenticando che la restituzione al corso del fiume ha un effetto localizzato tra l'opera di derivazione e quello di restituzione, mentre non si citano utilizzi della risorsa idrica che effettivamente non prevedono la restituzione al fiume delle portate derivate.

Si ritiene che l'utilizzo idroelettrico che prevede degli accumuli nei serbatoi non può che avere un effetto positivo sul fenomeno del cuneo salino in quanto attutendo i picchi di portata durante gli eventi di piena e rilasciando in seguito gradualmente le portate accumulate sostiene le portate medie nel corso d'acqua.

Le proposte di Piano finalizzate a garantire il miglior utilizzo plurimo della risorsa non tengono, a nostro avviso in corretta evidenza le sinergie attualmente già in essere e si ripercuoteranno sulla gestione idroelettrica con dinamiche e risvolti non adeguatamente approfonditi. Questo vale anche a livello di asta fluviale, con riferimento alle interrelazioni tra le esigenze sito-specifiche di tutti gli altri utilizzatori idrici.

In ultima analisi si ritiene che il ruolo del Piano di Gestione dovrebbe consistere nella fornitura di indirizzi generali di azione, senza focalizzarsi su problematiche sito-specifiche, che andrebbero affrontate con maggior analisi in appositi documenti redatti a scala locale, quali i Contratti di Fiume o i Contratti di Bacino.

Infine segnaliamo che sarebbe necessario prorogare il termine di adozione dello stesso Piano, al fine di garantire il rispetto e lo svolgimento dell'essenziale fase di pianificazione come richiamato dall'Art.14, Comma 2 della Direttiva 2000/60/CE che prevede che il Piano di Gestione venga sottoposto a un periodo di consultazione pubblica di durata minima 6 mesi in modo da non creare ostacolo ai principi di larga diffusione e consultazione pubblica previsti dalla Direttiva Quadro

A nostro avviso il sistema idroelettrico sembra fortemente penalizzato dall'impostazione generale del Documento, in contrasto con quanto sancito a livello internazionale dal Protocollo di Kyoto e recepito a livello nazionale con la legge 244/2007 che prevede l'aumento della produzione da fonti rinnovabili di energia elettrica e con la programmazione nell'ambito del Piano Energetico Regionale Veneto.

Alleghiamo alla presente un dettaglio delle nostre osservazioni.

Considerazioni dell'autorità procedente

Le osservazioni di Enel – Divisione Energie Rinnovabili – Italia Esercizio – Unità di Business Bergamo, ribadiscono, per buona parte, quelle già espresse da Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Area di Business Generazione – Unità di Business Bolzano. Si rimanda pertanto alle considerazioni dell'autorità procedente già esposte a tal riguardo.

Quanto invece alle lamentate imprecisioni o contraddizioni degli elaborati di piano, si ritiene che quanto osservato sia, per buona parte, ascrivibile ad una imperfetta chiarezza espositiva e dal riferimento a fonti conoscitive e bibliografiche non propriamente aggiornate. A tal riguardo le autorità procedenti, nella fase di perfezionamento degli elaborati propedeutici all'approvazione da parte dei Comitati Istituzionali, hanno proceduto ad una approfondita revisione dei testi, anche tenuto conto di tutte le osservazioni presentate e dei contributi comunque portati dalle Regioni e Province Autonome nel contesto delle attività di coordinamento stabilito dalla legge 13/2009.

2.2.27. Contributo del WWF Verona sud-ovest del 30 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

OSSERVAZIONI AL PIANO DI GESTIONE DEL BACINO IDROGRAFICO DEL FISSERO-TARTARO-CANALBIANCO

In base a quanto previsto dalle procedure per l'adozione dei piani di gestione dei bacini idrografici si desidera dare il nostro contributo alla elaborazione del piano del "Bacino del Fissero-Tartar-Canalbianco" con le due osservazioni riportate qui di seguito.

OSSERVAZIONE N° 1: Si propone di integrare la tabella 21 del punto 3.1.3 "Aree di tutela delle falde acquifere pregiate" aggiungendo alla lista anche le acque dei comuni di Castel d'Azzano, Buttapietra, Oppeano, San Giovanni Lupatoto, Palù e Ronco all'Adige, in quanto anche le falde idriche di queste aree fanno parte dell'unico grande acquifero della media pianura veronese.

OSSERVAZIONE N° 2: Tenendo conto che in base al D.Lgs. 152/2006, ai fini della designazione delle acque dolci che richiedono protezione o miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci, sono privilegiate anche le a*cque dolci superficiali che, pur se non comprese nelle categorie precedenti, abbiano un rilevante interesse scientifico, naturalistico, ambientale e produttivo in quanto habitat di specie vegetali o animali rare o in via di estinzione ovvero in quanto sede di ecosistemi acquatici meritevoli di conservazione o, altresì, sede di antiche e tradizionali forme di produzione ittica, che presentano un elevato grado di sostenibilità ecologica ed economica."* Visto che nei corsi d'acqua segnalati più sotto sono ancora presenti specie di animali rari tra cui, per citare solo i pesci: *Phoxinus phoxinus, Esox lucius, Padogobius martensi, Orsinigobius punetatissimus, Cobitis tenia, Sabanejewia larvata, Gasterosteus aculeatus, Lethenteron zanandreai, Percafluviatilis, Anguilla anguilla, Cottus gobio*

Si propone di integrare e/o modificare la tabella 22 del punto 3.2.1. Acque dolci idonee alla vita dei pesci (pagina 67).

Segue tabella

Considerazioni dell'autorità procedente

La designazione delle aree protette, ed in particolare l'individuazione delle aree di tutela delle falde acquifere pregiate e la designazione delle acque dolci per la vita dei pesci sono di competenza della regione che vi provvede con delibera.

Si ritiene pertanto che l'eventuale accoglimento della proposta del WWF Verona sud-ovest debba essere ricondotto alle procedure sopra richiamate.

2.2.28. Contributo di Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Unità di Business Vittorio Veneto del 30 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con riferimento a quanto in oggetto inviamo il nostro contributo da acquisire all'interno del procedimento di formazione del Piano di Gestione per il distretto idrografico delle Alpi Orientali, rammaricandoci in primo luogo della circostanza che i tempi di redazione e di esame siano stati compressi al di sotto del limite minimo fissato dalla Direttiva Europea Acque 2000/60.

Come abbiamo già rilevato in sede di osservazioni alla VAS, il termine finale del 30 novembre per presentare osservazioni al Piano di Gestione contrasta apertamente con quanto indicato nella direttiva europea 2000/60/CE, al cui art. 14 era previsto un termine minimo di sei mesi per la presentazione di osservazioni scritte sui documenti relativi al progetto del Piano di Gestione. L'endemico ritardo con cui si è ottemperato a tale norma (che ha trovato ricezione nel nostro ordinamento soltanto nel febbraio del corrente anno) non dovrebbe tradursi in una diminuzione delle garanzie fissate dalla stessa a tutela della massima condivisione in tematiche così importanti, motivo per cui sarebbe stato auspicabile garantire almeno il termine minimo di sei mesi a partire dalla data di inizio delle consultazioni per poter raccogliere le osservazioni di tutti gli stakeholders.

Da un lato è vero che la Direttiva Europea ha imposto agli Stati membri l'emanazione dei Piani di Gestione nel termine di nove anni dalla sua pubblicazione (e dunque entro il 22 dicembre p.v.), ma essa aveva anche imposto di effettuare una raccolta orientata e teleologica di dati che, in alcuni casi, avrebbe dovuto svilupparsi addirittura nei termini di tre, cinque e sei anni. Non si vede come sia oggi possibile pervenire all'adozione dei Piani di Gestione in palese violazione delle garanzie fissate a tutela degli interessi di tutti gli interlocutori necessari: non possiamo pertanto che rimarcare come la compressione dei tempi si sostanzi in una diminuzione delle garanzie fissate a tutela della massima condivisione in temi tanto rilevanti e che sarebbe stato certamente opportuno avere a disposizione un tempo di sedimentazione più diluito per problematiche di così grande rilievo ed impatto.

A seguito di queste prime notazioni di carattere procedurale, ci sembra fondamentale entrare anche nel merito di alcune incoerenze che si rilevano all'interno di un documento che, nello spirito del legislatore europeo, doveva essere una sorta di "bussola" per orientare scelte di maggior dettaglio, che, a loro volta, dovevano poi scaturire a cascata dal medesimo.

In realtà, purtroppo, si è registrata una sorta di inversione di questo processo, per cui nell'applicazione della Direttiva Acque si è registrato prima un fiorire di iniziative locali, dal cui compendio si vorrebbe oggi trarre un documento di carattere unitario che purtroppo non si rivela tale: infatti il progetto di Piano di Gestione, così come si delinea attualmente, non rappresenta una sintesi delle problematiche e delle direttrici da percorrere per raggiungere gli obiettivi di qualità fissati a livello europeo, ma si rivela piuttosto come un'analisi di dettaglio talmente particolareggiata, da perdere di vista la regia unitaria che esso dovrebbe invece realizzare.

In buona sostanza, si è effettuata una sommatoria dei piani programmatici preesistenti, adottati dalle più svariate autorità competenti, anziché procedere all'estrapolazione di quel "minimo comun denominatore" che avrebbe dovuto caratterizzare un documento di natura programmatica: in tal modo, oltre a ridurre in modo consistente la leggibilità dello stesso, si crea altresì un notevole ostacolo ai principi di larga diffusione e consultazione pubblica previsti dalla Direttiva Acque.

La risultante è un insieme disorganico, nel quale manca l'armonizzazione dei contenuti e soprattutto l'identificazione di precisi soggetti di riferimento per le varie fasi di attuazione, che sembrano doversi disperdere fra una miriade di livelli di interlocuzione: è fatto notorio che una tale congerie di competenze ingenera inevitabilmente zone di ipotetici conflitti. Del pari risulta carente ed a tratti farraginosa l'individuazione degli strumenti che si potranno utilizzare.

Entrando un po' più nel dettaglio nell'esame del Piano, si evidenziano nel seguito, a mero titolo esemplificativo e non certamente esaustivo, alcune criticità rilevate.

Incongruenze

In più di un'occasione, dalla lettura, emergono discrepanze tra i vari piani locali a cui il Progetto di Gestione rimanda, nonché macroscopici errori nei dati riportati.

Si ritrovano figure che rappresentano diagrammi completamente in contraddizione con quanto riportato nel testo: eclatante è il caso di una figura, da cui si evince che l'uso idroelettrico è la maggiore delle utilizzazioni, mentre più avanti si afferma che all'uso irriguo è destinato il 60% della risorsa. In più parti si evidenzia che "nel periodo estivo solo la presenza dei serbatoi consente di soddisfare le esigenze dell'agricoltura", mentre in altre si riportano affermazioni esattamente contrarie e si propone la revisione delle concessioni irrigue (in riduzione) in quanto le capacità di invaso non consentono di soddisfare le attuali portate concesse.

Viene affermato che la presenza dei serbatoi ha comportato la scomparsa delle morbide e piene minori, mentre altrove si segnala che i serbatoi vengono appositamente utilizzati per la laminazione delle piene, ma che, a tale riguardo, sono inadeguati.

In alcune figure viene riportata una qualità ambientale nel bacino diffusamente buona e non sofferente che pertanto non necessita di decisi interventi di revisione delle utilizzazioni, come invece richiesti in altre parti.

All'interno del documento sono menzionate proposte di gestione invasi effettuate da ENEL, ma senza riportare, né quando esse sono state esposte, né in quale contesto.

Vengono, non da ultimo, riportate asserzioni tratte da documenti scritti prima che venissero attuati i rilasci del DMV (deflusso minimo vitale): tali assunti, riportati sic et simpliciter nel documento sono del tutto falsi e fuorvianti.

Dati non corretti

Molte tabelle, contengono dati non corretti, inesistenti o veri e propri dati errati, quali ad esempio:

- la quanto mai impropria "quota di massimo esercizio" riportata unitamente alla (ovviamente diversa) quota di massima regolazione;

- dati desunti da "disciplinari di concessione" come risultanti da censimenti regionali, dove si evince che sul Rai è presente una derivazione idroelettrica con portata media di 3.000 l/s;
- il valore di interrimento annuo dei tre maggiori serbatoi del bacino del Piave, riportato "sempre diverso" in diverse parti del documento, e del tutto incompatibile con l'attuale stato di interrimento;
- valori di portata minima in Piave, portati a suffragio di affermazioni, non congruenti con i valori tabellari nello stesso documento a fonte ARPAV.

Disuniformità di criteri ed indirizzi

Si rileva in particolare che la Regione Veneto classifica numerosi corpi idrici esistenti all'interno del proprio territorio come "naturali", senza tenere minimamente conto della presenza di elementi oggettivi ed inconfutabili per qualificarli invece come "corpi idrici fortemente modificati": tale classificazione è evidentemente dovuta all'assenza di un comune indicatore di riferimento iniziale al quale parametrare poi le successive qualificazioni. Tale carenza conduce ad una mancanza di omogeneità ed uniformità di metodo e criterio nella individuazione dei corpi idrici superficiali e nella attribuzione del loro stato: la medesima situazione, se esaminata nell'ambito Trentino, porta alla attribuzione di corso idrico "fortemente alterato", nel Veneto di corso idrico "naturale".

A seguito di tale atipicità procedurale consegue che, nel solo bacino del Piave, a parte l'omissione-dimenticanza di opere significative a sbarramento dell'alveo (quali per es. alcune dighe), vengono considerati come naturali 40 corsi d'acqua preceduti da opere significative a monte a sbarramento del corpo idrico (di cui due con diga e cinque con sbarramento fluviale, invaso e interruzione del fiume), che, in altra Regione-Provincia, sarebbero stati considerati come "fortemente modificati".

A tale riguardo risulta eclatante il fatto che, in Veneto, su un totale di oltre 200 corpi idrici individuati sul bacino del Piave, solo a 4 venga assegnato l'obiettivo ambientale meno rigoroso di SUFFICIENTE al 2015.

Singolare è anche per il Veneto "l'estensione" dell'obiettivo di qualità BUONO al 2015 anche a 18 dei 21 corpi catalogati come FORTEMENTE MODIFICATI (tra i quali alcuni con stato ambientale attuale scadente).

Fra questi, ad esempio, al RAI, classificato come fortemente modificato, anziché artificiale (per intervenute modificazioni-rettifiche del suo corso ed in quanto parte dell'organo di scarico della Diga di Bastia), viene posto l'obiettivo di qualità buono al 2015.

In ogni caso è opportuno rappresentare che siffatte classificazioni determinano importanti conseguenze, che meritano certamente un maggiore approfondimento, quantomeno a livello di più gravosi impegni istituzionali ed economici connessi al raggiungimento di elevati obiettivi ecologici. Senza un'idonea analisi in ordine al recupero dei costi e all'individuazione delle fonti di finanziamento di misure e interventi, si rischia di generare condizioni di sostanziale disapplicazione di normative, per mancanza delle necessarie coperture economiche da parte dei soggetti interessati.

In allegato (Allegato A**)** si riporta una tabella riepilogativa che confronta la situazione del Piave con quella di altri bacini ed un prospetto che, sempre a titolo dimostrativo e non esaustivo, riporta numerose evidenze delle difformità riscontrate sui diversi bacini (Piave, Brenta e Livenza).

Si evidenzia anche che, nonostante quanto indicato nell'Allegato I alla Relazione Generale, dove viene riportato che la presenza di una diga comporta l'attribuzione di fortemente modificato al corso d'acqua e dopo aver disquisito a lungo sull'impatto dei serbatoi, alla presenza dei serbatoi, nei criteri per la determinazione della classe di impatto delle opere idrauliche, viene assegnata una classe inferiore a quella fornita dalle canalizzazioni .

Un discorso a parte meriterebbe l'obiettivo per i laghi, causa l'assenza di sei "aventi diritto" sul bacino del Piave. Tralasciare circa il 40% dei laghi del Veneto e menzionarne altri inesistenti è quantomeno singolare e sinonimo di una stesura piuttosto frettolosa dell'intero documento a cui invece avrebbe dovuto essere dedicato un tempo più appropriato.

Conclusioni

Alla luce di quanto sopra si ribadisce che il ruolo del Piano di Gestione (calato nella realtà normativa italiana) dovrebbe consistere nella fornitura di indirizzi generali di azione, senza focalizzarsi su problematiche sito-specifiche, che andrebbero affrontate con maggior analisi in appositi documenti redatti a scala locale, quali i Contratti di Fiume o i contratti di Bacino: invece nel documento vengono riportate precise aspettative di alcuni "Stakeholder" a discapito di altri, anziché riportare concetti di tipo pianificatore e/o obiettivi.

Le proposte di Piano finalizzate a garantire il miglior utilizzo plurimo della risorsa non tengono, a nostro avviso, in corretta evidenza le sinergie attualmente già in essere e si ripercuoteranno sulla gestione idroelettrica con dinamiche e risvolti non adeguatamente approfonditi. Questo vale anche a livello di asta fluviale, con riferimento alle interrelazioni tra le esigenze sito-specifiche di tutti gli altri utilizzatori idrici.

Infine si evidenzia come l'attuale impianto del Piano di Gestione entri in rotta di collisione anche con altre importanti direttive europee, che salvaguardano altri aspetti, di pari rango, sia dell'ambiente che della salute dell'uomo. Innanzi tutto non è stato tenuto in debito conto il passaggio normativo (art. 4 della Direttiva 2000/60/CE) nel quale è disposto che, se un corpo idrico presenta vari utilizzi per diverse forme di attività umane sostenibili (ad esempio la gestione del rischio di alluvioni, l'ecologia, la navigazione interna o la produzione di energia rinnovabile idroelettrica) e se tali utilizzi presentano ripercussioni sul corpo idrico in questione, si debba attivare un processo chiaro e trasparente per trattare di tali utilizzi e ripercussioni, tra cui l'eventuale deroga alla realizzazione degli obiettivi di “buono stato” delle acque o di “non deterioramento”. Manca poi del tutto un collegamento (e, soprattutto, un idoneo contemperamento), tra gli obiettivi imposti dalla direttiva acque e quelli imposti in altri ambiti, quali l'aria ed il clima, che meritano parimenti di essere tutelati, secondo quanto previsto dalla Direttiva Comunitaria 2001/77 CE e successiva Direttiva 2009/28, poiché anche essi salvaguardano la qualità della vita umana. Occorre rammentare che, in tale ottica, con legge 244/2007 (finanziaria 2008), è stato previsto a livello nazionale che entro il 2012 si raggiunga una quota obiettivo di produzione da fonti rinnovabili pari al 25% del consumo interno lordo di energia elettrica; tale quota è attualmente pari al 15%, di cui la produzione idroelettrica rappresenta l'85%. È pertanto evidente che non si potranno trascurare anche considerazioni in ordine all'attuale divario esistente tra l'obiettivo e la quota effettivamente raggiunta di produzione da energie rinnovabili: di conseguenza l'obiettivo di raggiungimento delle quote da fonti rinnovabili, altrettanto nobile e prioritario al fine della salvaguardia dell'ambiente, dovrà trovare, nell'approvazione delle linee strategiche, un punto di mediazione con quello di utilizzo sostenibile della risorsa idrica. Nell'attuale assetto invece il sistema idroelettrico appare fortemente penalizzato dall'impostazione generale del Documento, in contrasto con quanto sancito dal Protocollo di Kyoto: non va dimenticato che nell'area geografica in cui il piano svilupperà la sua influenza l'idroelettrico rappresenta attualmente la forma più efficiente di generazione di energia rinnovabile e pulita, così come non va dimenticato che l'utilizzo idroelettrico è l'unico che non "consuma" l'acqua, limitandosi a veicolarla per restituirla integralmente e con medesime caratteristiche qualitative e quantitative, diversamente da quanto accade per pressoché tutti gli altri utilizzi.

in conclusione, non possiamo che evidenziare come il processo di assemblaggio del Piano di Gestione risulti oggi particolarmente distante da quei fini di rispetto dei principi di coerenza e uniformità d'azione imposti dalla Direttiva 2000/60/CE a scala di distretto idrografico, che avrebbe dovuto portare all'identificazione di linee guida, definizioni e strumenti operativi a partire dai quali indirizzare tutta la successiva azione amministrativa dei singoli operatori.

Considerazioni dell'autorità procedente

La nota di osservazioni di ENEL Produzione S.p.A. – Divisione Generazione ed Energy Management – Unità Business di Vittorio Veneto fa seguito a quella che la medesima società ha inoltrato in data 17 novembre 2009, più propriamente riguardante il rapporto ambientale del progetto di piano; richiama inoltre, per numerosi aspetti, la posizione espressa da Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Area di Business Generazione – Unità di Business Bolzano e di Enel – Divisione Energie Rinnovabili – Italia Esercizio – Unità di Business Bergamo.

Si rimanda pertanto alle considerazioni dell'autorità procedente già esposte a tal riguardo.

Quanto invece alle lamentate imprecisioni o contraddizioni degli elaborati di piano, si ritiene che quanto osservato sia, per buona parte, ascrivibile ad una probabile inadeguata chiarezza espositiva e dal riferimento a fonti conoscitive e bibliografiche non propriamente aggiornate. A tal riguardo le autorità procedenti, nella fase di perfezionamento degli elaborati di piano propedeutica all'approvazione da parte del Comitato istituzionale, hanno proceduto ad una approfondita revisione dei testi, anche tenuto conto di tutte le osservazioni presentate e dei contributi comunque portati dalle Regioni e Province Autonome nel contesto delle attività di coordinamento stabilito dalla legge 13/2009.

2.2.29. Contributo del CIRF – Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale del 30 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

I Piani di gestione di distretto idrografico per la direttiva 2000/60/CE: una svolta per i fiumi italiani?

Numerose esperienze internazionali, ma sempre più anche piani e progetti sviluppati sul territorio italiano, mostrano che una progettazione ed una gestione (più) sostenibile dei corsi d'acqua è imprescindibile per ridurre il rischio di alluvioni, gestire in modo migliore i fenomeni di dissesto idrogeologico e incrementare la qualità dei corsi d'acqua.

La *riqualificazione fluviale* è ormai considerata come una strategia vantaggiosa per risolvere problemi che possono mettere a rischio la vita, il benessere e la salute delle persone, senza limitarsi ad essere un semplice corollario, "una volta risolti i problemi seri", finalizzata esclusivamente al pur importante miglioramento dello stato degli ecosistemi. In altre parole riqualificare i nostri fiumi consentirebbe di incrementare significativamente i *servizi ambientali* da essi forniti, una ricchezza nel nostro Paese ad oggi sostanzialmente ignorata.

Quale e quanta riqualificazione fluviale verrà realizzata nei prossimi anni in Italia dipenderà in larga misura dai contenuti dei *Piani di Gestione* di distretto idrografico e dai relativi *programmi di misure,* richiesti dalla Direttiva Quadro sulle Acque - 2000/60/CE e ormai giunti alla fase di predisposizione conclusiva; tali Piani dovrebbero infatti costituire il principale strumento con cui l'Italia si appresta ad intervenire sui corsi d'acqua allo scopo di migliorarne lo stato ecologico e potrebbero, o meglio dovrebbero, essere un'occasione epocale per una riqualificazione dei corsi d'acqua a scala nazionale.

Il Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale ha quindi ritenuto utile effettuare una valutazione speditiva dei contenuti dei Piani di Gestione, per ora limitata a quelli dell'Italia centro-settentrionale, per verificare quanto questi rappresentino davvero un momento di svolta per i nostri fiumi.

Svolta che potrà esserci solo se i Piani e, in particolare i loro programmi di misure, conterranno quelle azioni di riqualificazione fluviale che appaiono ormai improrogabili anche nel nostro Paese: si pensi agli *interventi di tipo idromorfologico,* in particolare al fine di ripristinare una dinamica evolutiva più naturale dei corsi d'acqua, garantendo adeguati spazi di mobilità agli alvei e un trasporto solido il più possibile indisturbato; *all'integrazione tra interventi di rinaturazione e di gestione del rischio idraulico;* ad un'ampia *revisione delle conclusioni e delle modalità di gestione degli invasi, tali da ridurre l'alterazione, ormai del tutto insostenibile, del regime delle portate in alveo.*

La scadenza per l'adozione dei Piani di Gestione, fissata al 22 dicembre 2009, è ormai prossima, ma è chiaro che i Piani che usciranno da questa prima fase dovranno essere ampiamente dettagliati ed integrati in relazione ai singoli bacini e corpi idrici, al fine di divenire dei veri e propri strumenti di azione integrata sul territorio.

Con questo documento, che affronta in via del tutto speditiva un'analisi dei piani di gestione di distretto idrografico dell'Italia centro-settentrionale resi disponibili fino ad oggi, il CIRF si propone di fornire uno stimolo per un'integrazione incisiva dei temi della riqualificazione fluviale nei Piani di Gestione e nei loro approfondimenti a scala più di dettaglio, affinché questi fondamentali strumenti pianificatori possano determinare concretamente la svolta auspicata per i nostri fiumi e il nostro territorio.

Si riportano di seguito una serie di osservazioni preliminari maturate in seguito all'analisi dei seguenti Piani di Gestione (nel seguito PdG):

- Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Fiume Po
- Piano di Gestione del Distretto Idrografico Appennino Settentrionale
- Piano di Gestione del Distretto Idrografico Appennino Centrale
- Piano di Gestione del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali.

Classificazione dello stato ecologico

La Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE (nel seguito Direttiva) ha introdotto nell'ormai lontano anno 2000 novità importanti in merito alla classificazione dello stato ecologico dei corsi d'acqua: questi non possono più essere caratterizzati analizzando la sola qualità dell'acqua, ma devono essere valutati considerando anche gli elementi di qualità biologici e idromorfologici, seppur in quest'ultimo caso mediante un approccio di cui sono stati messi recentemente in evidenza alcuni

rilevanti limiti.

La Direttiva ha in ogni caso ampliato il concetto di stato ecologico di un corso d'acqua sino ad oggi contemplato dalla normativa italiana, introducendo nuovi elementi da considerare nella classificazione di tale stato, quali ad esempio la fauna ittica, la flora acquatica, la vegetazione riparia, la continuità fluviale, le condizioni morfologiche, ecc.

L'applicazione del nuovo sistema di classificazione avrebbe richiesto la definizione, da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, di metodologie specifiche per l'analisi di questi nuovi elementi, ma quasi 10 anni non sono bastati per giungere a questo risultato. Negli ultimi anni, in vista delle possibili sanzioni europee per la mancata applicazione della Direttiva, in Italia hanno iniziato ad essere emanati i decreti ministeriali e prodotti i criteri tecnici, che sono però giunti, e stanno tuttora giungendo, troppo tardi per poter essere adeguatamente utilizzati dalle Autorità di Distretto durante la predisposizione dei PdG.

La classificazione dello stato ecologico dei corsi d'acqua contenuta nei diversi PdG analizzati risente pertanto di questa grave lacuna metodologica, a cui le Autorità di Distretto hanno ovviato cercando di mettere a sistema i dati già raccolti nel corso degli anni precedenti.

Un lavoro di classificazione che nei PdG di altri Paesi membri dell'UE ha richiesto anni di lavoro, indagini di campo, specifiche elaborazioni modellistiche, in Italia è stato svolto in pochi mesi, utilizzando i dati elaborati nell'ambito dei Piani di Tutela delle Acque, sostanzialmente qualità chimico-fisica dell'acqua e stato della comunità dei macroinvertebrati integrati dai dati sulle sostanze prioritarie e pericolose e suffragati dall'analisi delle pressioni e degli impatti, utilizzando in alcuni casi il giudizio esperto per sopperire all'indisponibilità di molte informazioni.

Nei PdG analizzati la classificazione dello stato ecologico non tiene infatti conto di tutti gli elementi di qualità biologici richiesti dalla Direttiva: ci si è limitati a riportare come sintesi dello stato biologico complessivo quello della comunità dei macroinvertebrati, misurato tramite l'indice IBE durante i campionamenti derivanti dal D.lgs 152/99, mentre sono rimasti completamente esclusi i pesci e la flora acquatica. In alcuni casi, come quello del Piano di Gestione del distretto idrografico dell'Appennino centrale, nell'ultima versione disponibile, datata 30 giugno 2009, non è ancora presente la trattazione relativa alla classificazione dello stato ecologico. Anche in questo caso appare verosimile, guardando a tutta l'impostazione del Piano, che la classificazione riprenderà i criteri utilizzati nei singoli PTA, integrando le valutazioni già espresse coi risultati delle analisi su pressioni e impatti. Non si può tuttavia non rilevare come, a pochi mesi dall'adozione di questo Piano, non sia stata completata la fase di classificazione dalla quale, a rigor di logica, dovrebbero scaturire quelle successive di individuazione degli obiettivi e delle misure.

Anche gli aspetti legati alla struttura e alle caratteristiche della vegetazione nella fascia perifluviale, sebbene individuata dalla Direttiva solo come elemento delle condizioni morfologiche a supporto degli elementi di qualità biologici, non ha trovato adeguata rappresentazione, ignorando così informazioni su una componente essenziale per definire lo stato ecologico di un corso d'acqua.

Per quanto riguarda gli elementi idromorfologici, i PdG dell'Appennino Centrale e dell'Appennino Settentrionale non li prendono in considerazione.

L'Autorità di bacino del fiume Po aveva invece da alcuni anni iniziato a sperimentare metodologie specifiche per la caratterizzazione dello stato idrologico e morfologico e nel suo PdG riporta ora analisi e valutazioni dello stato idromorfologico dei principali corsi d'acqua che fanno tesoro dei dati raccolti negli anni passati. In questo caso, sebbene gli elementi di qualità idromorfologici non concorrano alla classificazione dello stato ecologico dei corsi d'acqua analizzati, viene comunque fornita una prima importante caratterizzazione di questi elementi, che ha permesso di esprimere in prima battuta un giudizio sullo stato morfologico complessivo e di identificare gli elementi di qualità critici in relazione al raggiungimento del buono stato ecologico.

Il PdG delle Alpi Orientali considera, molto marginalmente, gli elementi idromorfologici in relazione ad alcuni bacini, descrivendoli però in termini di analisi delle pressioni e di grado di alterazione conseguente; tali informazioni non sono in ogni caso state utilizzate in fase di classificazione e di conseguente definizione delle misure.

L'analisi sopra riportata, seppur speditiva, mette in evidenza chiaramente che sarà assolutamente indispensabile in futuro, si spera molto prossimo, adeguare le indagini necessarie alla classificazione dello stato ecologico dei corsi d'acqua, includendo tutti gli elementi di qualità indicati dalla Direttiva e considerando in modo puntuale gli elementi idromorfologici. Se questi ultimi non verranno infatti presi in considerazione, al di là di quanto stabilito dalla Direttiva, alterazioni quali il restringimento dei fiumi, la loro incisione, i cambiamenti di tipologia avvenuti nel tempo e le drammatiche modifiche indotte dalle opere (comprese quelle sulla vegetazione riparia) non potranno essere considerate, e l'attenzione dei PdG sarà focalizzata eccessivamente sulla qualità dell'acqua, creando l'ennesimo lasciapassare al deterioramento dei corpi idrici.

Rispetto ai "corpi idrici fortemente modificati" (HMWB), solo il PdG del Distretto idrografico del Po e quello delle Alpi Orientali li considerano. Il primo arriva a identificare 64 corpi idrici fortemente modificati nella categoria corsi d'acqua, specificando che si tratta di un primo livello di identificazione, da intendersi come provvisorio e da sottoporre a più dettagliate analisi, comprendenti valutazioni di tipo economico e di funzionalità del corpo idrico stesso.

Nel PdG delle Alpi Orientali il criterio viene genericamente definito come "modificazioni indotte sul corpo idrico dall'attività umana (corpi idrici fortemente modificati)"; nella pratica vi rientrano nella maggior parte dei bacini tutti i corpi idrici a valle delle dighe ad uso idroelettrico e svariati corpi idrici artificializzati ai fini del contenimento del rischio idraulico. Con poche eccezioni, altrove manca del tutto un'analisi economica dell'effettiva impossibilità di rimuovere il fattore di pressione coinvolto e si accetta in definitiva, dal punto di vista dell'assetto fisico del corso d'acqua, lo status quo senza metterlo in discussione.

In estrema sintesi, a causa delle lacune metodologiche citate, il risultato della classificazione non può essere considerato attendibile e coerente con la Direttiva e lo stato ecologico attuale viene quasi sicuramente fortemente sovrastimato.

Obiettivi

I PdG analizzati si pongono come obiettivo al 2015 il raggiungimento dello stato "buono" o il mantenimento di quello "elevato" ove presente, secondo quanto stabilito dalla Direttiva.

Per definire le necessarie misure da mettere in campo, gli obiettivi vanno però raffrontati agli elementi di qualità presi in considerazione nei PdG che, come visto al paragrafo precedente, sono oggi generalmente solo lo stato chimico-fisico dell'acqua e quello della comunità di macroinvertebrati. È quindi evidente che finché la classificazione si limiterà solo a queste componenti, non potranno essere definite azioni specifiche per migliorare lo stato di quegli elementi biologici e idromorfologici ora non considerati, ma in molti casi evidentemente alterati.

Occorre inoltre considerare che la Direttiva, sotto certe condizioni, prevede la possibilità di deroghe temporali al 2021 o 2027 per il raggiungimento degli obiettivi di qualità. I PdG fanno ampio ricorso a queste deroghe, motivando in modo differenziato e non sempre trasparente o comunque ben esplicitato le motivazioni che hanno portato alle scelte effettuate.

Nel PdG del Po, ad esempio l'analisi dei dati aggregati su tutti i corpi idrici appartenenti alla categoria "corsi d'acqua" naturali, mette in evidenza che l'obiettivo di stato ecologico "buono" è prorogato al 2021 o al 2027 nel 30% circa dei casi; per gli stessi corpi idrici l'obiettivo di stato chimico "buono" è prorogato nel 10% circa dei casi. In questo caso specifico è stato effettuato un certo sforzo per motivare le proroghe, stabilendo dei criteri sulla base dei quali giustificare la scelta; l'analisi delle motivazioni addotte evidenzia che le principali sono dovute a tempi tecnici lunghi di realizzazione di interventi complessi, alla necessità di prevedere tempi lunghi di manifestazione degli effetti degli interventi già in atto o programmati, oppure alla necessità di approfondimenti in merito all'analisi costi-benefici per la designazione di "altamente modificato" per alcuni corpi idrici.

Nel PdG Appennino Settentrionale, evidentemente per qualche semplificazione non dichiarata, nessuno del 1281 corpi idrici superficiali (CTS) fluviali risulta in stato

elevato; questa classificazione, di dubbia credibilità, espone i CIS in stato elevato (anche se prudenzialmente dichiarato "buono") al rischio potenziale di deterioramento. Per quanto riguarda gli obiettivi, in nessun caso ci si è proposti il raggiungimento dello stato elevato, mentre per quanto riguarda le proroghe si ha l'impressione di una tendenza eccessivamente prudente, mirante a "prendere tempo".

Nel PdG delle Alpi Orientali viene confermato nella maggior parte dei casi l'obiettivo buono al 2015, anche se in molte situazioni si affianca un'indicazione "di rischio di non raggiungimento" spesso ascrivibile all'assenza di monitoraggio. Tuttavia, rimangono numerosi i casi di posticipo del raggiungimento dell'obiettivo al 2021 a causa di forte inquinamento, artificializzazioni, ecc.

Programmi di misure

Il programma di misure è costituito in tutti i PdG analizzati dall'elencazione, come previsto dalla Direttiva, delle "misure di base" e delle "misure supplementari". Le prime sono perlopiù derivanti dall'attuazione della normativa comunitaria, nazionale e regionale vigente, mentre le seconde sono invece misure addizionali, definite per contribuire al conseguimento degli obiettivi ambientali quando le misure di base non sono ritenute sufficienti.

Si rileva, in generale, che dalla lettura dei PdG non emerge chiaramente come le misure nel loro insieme possano permettere di raggiungere o meno gli obiettivi della Direttiva sul singolo corso d'acqua; in realtà, per quanto riguarda gli obiettivi di qualità chimico-fisica si dà per scontato che questa analisi sia già stata eseguita nell'ambito dei Piani di Tutela delle Acque e che quindi le misure da questi previsti, insieme a quelle dei Piani d'Ambito, siano sufficienti a raggiungere gli obiettivi stabiliti. È evidente che questo ragionamento risulta valido solo finché ci si limita a far coincidere lo stato ecologico con quello chimico-fisico (ed al limite con quello della comunità dei macroinvertebrati), ma decadrà immediatamente non appena si sarà costretti ad utilizzare tutti gli elementi di qualità almeno biologici, e in alcuni casi idromorfologici, previsti dalla Direttiva.

In generale si rileva come manchi una disamina esplicita per ogni singolo corpo idrico o almeno sottobacino, in cui si evidenzino problemi, obiettivi della Direttiva, misure di base e supplementari per raggiungerli, valutazione degli effetti delle misure per capire in che modo permettono di soddisfare gli obiettivi, eventuali deroghe, ecc..

L'analisi dei PdG mette inoltre in evidenza il problema principale che ha accomunato la stesura di tutti questi piani, ovvero il poco tempo dedicato alla loro predisposizione, inferiore all'anno. Per sopperire alla mancanza di tempo, i piani sono stati infatti elaborati perlopiù sistematizzando solo quanto già prodotto da Piani e Programmi esistenti, in particolare dal Piano di Tutela delle Acque, dai Piano d'Ambito e dai Piani Stralcio per l'assetto idrogeologico delle varie Autorità di bacino, e mettendo in relazione queste azioni con gli obiettivi della Direttiva.

Solo pochi PdG elencano, nella maggior parte dei casi troppo timidamente, misure supplementari che vanno nella direzione di una gestione (più) sostenibile dei corsi d'acqua e della loro riqualificazione per il raggiungimento degli obiettivi di qualità della Direttiva.

Il limite palese, anche nei casi in cui queste misure innovative sono presenti, è che non sono inserite in norme di attuazione cogenti; si tratta in realtà di "linee d'azione" generali, non accompagnate da una quantificazione dei costi, e non relazionate ai singoli corsi d'acqua, ma semplicemente elencate come buoni propositi.

In alcuni casi, come il PdG del Po, tra i piani più innovativi ed in cui la trattazione delle misure supplementari volte alla riqualificazione dei corsi d'acqua è più strutturata, si rimanda esplicitamente ad una successiva fase, per ora non individuata temporalmente, per la stima dei costi delle misure addizionali e per l'individuazione delle potenziali fonti di finanziamento; in altri casi non si fa nemmeno menzione di una futura quantificazione economica delle misure supplementari, rendendole ancora più aleatorie.

Misure dirette al riequilibrio delle dinamiche geomorfologiche fluviali

Scendendo nello specifico delle misure supplementari volte alla riqualificazione dei corsi d'acqua, si nota che quelle dirette al riequilibrio delle dinamiche geomorfologiche fluviali (trasporto solido, incisione/aggradazione, spazio di mobilità) sono citate in modo esplicito dal PdG del Po, dove è chiara l'individuazione, almeno a livello concettuale e generale, della strategia di riqualificazione fluviale come utile e necessaria per migliorare le condizioni di rischio alluvionale e morfologico; si legge, infatti: *"La strategia per la mitigazione degli impatti sullo stato morfologico è fondata sulla convinzione che un corso d 'acqua più naturale è anche un corso d'acqua più sicuro, più sostenibile e più fruibile"*. Si considera inoltre come obiettivo primario quello di "conseguire, in un traguardo temporale di medio lungo periodo, il maggior numero possibile di corsi d'acqua in equilibrio dinamico, dotati di processi morfologici e forme, che si mantengano in modo autonomo, esplicando i naturali processi sedimentari e deposizionali, all'interno di una fascia di mobilità morfologica lasciata libera da occupazioni antropiche conflittuali". Questa strategia si basa su 5 azioni chiave: salvaguardare o ripristinare la funzionalità idromorfologica naturale del corso d'acqua, restaurare forme e assetti morfologici sui corsi d'acqua fortemente impattati (qualità morfologica scadente o pessima), dismettere, adeguare e gestire le opere per migliorare i processi idromorfologici e le forme fluviali naturali, promuovere un uso del suolo compatibile con i processi idromorfologici nelle aree di pertinenza fluviale e conoscere e divulgare le forme e processi idromorfologici dei corsi d'acqua.

Anche nel PdG dell'Appennino Settentrionale sono previste numerose misure supplementari, molte delle quali recepite durante il processo di consultazione per la VAS. Si citano ad esempio le seguenti "misure" generali: predisposizione di progetti di gestione del demanio fluviale e delle pertinenze idrauliche demaniali; realizzazione di una rete di monitoraggio del trasporto solido; ottimizzazione delle attività di controllo/contrasto delle escavazioni abusive in alveo; ridefinizione dello spazio di libertà dei corsi d'acqua e dell'ampiezza necessaria per i corridoi fluviali; creazione di sinergie tra azioni ed interventi per la difesa da inondazioni e azioni di recupero morfologico ed ambientale. Si tratta, però, anche qui, per lo più di semplici dichiarazioni di intenti, non accompagnate dalla precisazione dei corpi idrici ai quali saranno applicate (né dall'individuazione di possibili fonti di finanziamento). Si segnala inoltre che nel PdG non sono presenti i concetti di restringimento, incisione/aggradazione e cambio di tipologia dell'alveo, così come mancano, di conseguenza, anche le azioni necessarie per sopperire a tali problematiche.

Nel PdG delle Alpi orientali non vengono presentate misure dirette al riequilibrio delle dinamiche geomorfologiche fluviali nonostante si citi il problema tra i fattori di pressione.

Le misure previste nel PdG dell'Appennino Centrale, sia di base che supplementari, sono quelle già individuate dai PRTA e dai Piani di Bacino o loro stralci, nella maggior parte dei casi inerenti interventi di integrazione e completamento della rete acquedottistica e di depurazione nonché di difesa dal rischio idraulico. Nella relazione non risultano evidenziati gli eventuali conflitti derivanti dalle opere necessarie per l'acquisizione di nuove risorse o per la gestione del rischio idraulico con il raggiungimento degli obiettivi in termini di stato ecologico imposti dalla Direttiva.

Tra le misure supplementari previste dai PRTA ve ne sono alcune specificamente finalizzate alla "tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici" e il PAI del Tevere prevede misure volte a "mantenere e/o recuperare le condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo, favorendo l'evoluzione naturale del fiume". Anche qui, tuttavia, tali misure sono solo enunciate in termini generici e non è possibile individuare gli interventi previsti e i relativi costi.

Misure dirette alla riduzione dell'alterazione idrologica

Dal punto di vista delle misure atte alla riduzione dell'alterazione idrologica, l'analisi dei PdG evidenzia come generalmente questi si "accontentino" dei limiti del Deflusso Minimo Vitale (DMV) attuali e derivanti dai Piani di Tutela delle Acque e solo marginalmente, senza però alcuna quantificazione economica, si accenni alla possibilità di mettere in campo altre azioni per diminuire gli impatti di regimi idrologici ben lontani da quello naturale, come ad esempio la ricerca di una migliore -e concertata- gestione di serbatoi e invasi.

Il PdG del Po, ad esempio, apre almeno a livello teorico a questa possibilità, sebbene questo obiettivo pare non essere esplicitamente citato e, anche in questo caso, non siano presenti stanziamenti per la realizzazione delle relative misure. Tra le linee d'azione che vanno in questa direzione si citano ad esempio

"Miglioramento dell'efficienza del parco impianti idroelettrici esistente, per mitigare gli impatti ambientali e prevedendo nuove modalità di gestione di carattere sperimentale", "Definizione degli obiettivi di portata limite per la tutela degli usi, comprendendo l'uso ambientale, per i principali affluenti del fiume Po", "Adozione di indirizzi per una modalità di gestione dei livelli dei laghi alla luce degli obiettivi richiesti dalla Direttiva", "Piano del Bilancio idrico a scala di distretto, con identificazione delle criticità quantitative e delle misure per ridurne intensità e incidenza e per il mantenimento e/o miglioramento dello stato ambientale dei corpi idrici".

Il PdG dell'Appennino Settentrionale cita anch'esso linee d'azione che vanno in una direzione coerente con gli obiettivi della Direttiva; tra le linee d'azione più utili in tal senso si citano le seguenti: gestione del sistema di prelievi e rilasci, anche attraverso riduzione dei volumi concessi, finalizzata a garantire la tutela dell'ambiente e l'ottimizzazione dei processi produttivi; applicazione di politiche gestionali condivise per la regolazione dei deflussi estivi nelle aree a criticità elevata; predisposizione dei progetti di gestione degli invasi artificiali.

Il PdG delle Alpi Orientali individua tra le azioni la possibilità di una revisione delle concessioni, oltre che l'aumento della capacità di stoccaggio degli invasi e di dispersione in falda dei fiumi.

In entrambi i PdG, tuttavia, le azioni non sono circostanziate in relazione al singolo corso d'acqua o corpo idrico, né quantificate economicamente.

Nel PdG dell'Appennino centrale le misure volte a ridurre il prelievo idrico sono solo quelle previste dai PRTA: si tratta di misure di "risparmio idrico" non meglio definite e, in alcune Regioni, di misure per il riuso irriguo dei reflui depurati. Sembra che per questi aspetti il Piano punti principalmente alla creazione e gestione integrata di nuovi serbatoi di regolazione, anche come strumento per garantire il DMV. Un approccio che può essere valido puntualmente, ma che, applicato in modo generalizzato, rischia di determinare un'ulteriore, pesante, artificializzazione dei bacini, anziché migliorarne lo stato ecologico.

Misure di rinaturazione volte alla riduzione del rischio idraulico

Il possibile uso di misure di rinaturazione o di gestione più naturale del corso d'acqua allo scopo di ridurre il rischio idraulico, quali il recupero di aree per la naturale laminazione delle piene, la restituzione di spazio al fiume, ecc., è trattato in un modo che si mostra ben al di sotto delle aspettative generate dalla Direttiva, soprattutto se confrontato con le possibilità rivelate dai PdG di altri Stati membri dell'Unione europea.

Anche in questo caso, alcuni PdG aprono più di altri a questa scelta strategica; ad esempio, il PdG del Po considera numerose linee d'azione legate alla "restituzione di spazio al fiume", anche se con una particolare enfasi alla mobilità planimetrica dei corsi d'acqua; meno esplicito è invece il legame tra la rinaturazione, intesa come aumento delle aree per la laminazione, e la gestione del rischio idraulico, sebbene in numerose parti del documento si citi questa come strategia non solo percorribile ma anche necessaria. Ad esempio, uno degli obiettivi specifici del PdG del Po tratta esplicitamente tale tematica, indicando come da raggiungere il *"Ripristino dei processi idraulici e morfologici naturali dei corsi d'acqua, anche per potenziare gli interventi di riduzione del rischio idraulico"*. Inoltre si specifica che *"salvaguardare o ripristinare la funzionalità idromorfologica naturale del corso d'acqua"* ha *"indubbi benefici anche ai fini della difesa dalle piene; essa, infatti, consente di recuperare capacità di espansione e laminazione nelle aree perifluviali e riduce le velocità di deflusso in fascia* A". Valgono comunque le considerazioni già avanzate in precedenza in merito alla mancanza di un'individuazione di azioni e relativi costi ad una scala.

Nel PDG Appennino settentrionale lo spazio per misure di rinaturazione può essere intravisto, ad es. nella "*predisposizione di progetti di gestione del demanio fluviale e delle pertinenze idrauliche demaniali*", nella "*ridefinizione dello spazio di libertà dei corsi d'acqua e dell'ampiezza necessaria per i corridoi fluviali*" e nella "*creazione di sinergie tra azioni ed interventi per la difesa da inondazioni e azioni di recupero morfologico ed ambientale*". Tuttavia il loro inserimento nel programma, come misure "in atto/da estendere", sembra più discendere dall'aver collezionato nel programma tutte le misure presenti nelle singole pianificazioni precedenti, che il frutto di una strategia coerente ed organica. Il fatto che in tutto il PdG non siano presenti i concetti di restringimento, incisione/aggradazione, cambio di tipologia dell'alveo (tutti con forti ricadute sul rischio idraulico) fa ritenere che il livello di attenzione alla strategia "più natura per più sicurezza" sia decisamente inadeguato.

L'approccio non gode di maggior fortuna negli altri PdG: nel PdG delle Alpi orientali questo tema appare assente, mentre nel PdG dell'Appennino centrale, nella Relazione generale si sostiene che "I PAI non interessano direttamente il Piano di gestione distrettuale", rimandando l'armonizzazione a scala di distretto delle misure di difesa previste dai vari PAI alla futura redazione del "Piano di gestione del rischio da alluvioni ai sensi della Direttiva 2007/60 CEE "Directive on the assessment and management of flood risks" in corso di recepimento nell'ordinamento italiano".

Misure per il miglioramento della qualità dell'acqua

L'analisi delle misure volte al miglioramento della qualità delle acque mostra come sia confermato l'approccio della maggior parte dei Piani di Tutela delle Acque e dei Piani d'Ambito, che vede nel classico schema fognatura-depurazione centralizzata la soluzione a questa problematica.

Non si trova pertanto una scelta strategica chiara ed esplicita che miri ad un approccio più integrato (depurazione decentrata - ove appropriata - basata su metodi naturali, quali ad esempio la fitodepurazione), al miglioramento delle pratiche agrarie (spandimenti, liquami, fertilizzanti), alla riconversione dell'agricoltura e della zootecnia (riduzione numero di capi di allevamento o riconversione dei cicli produttivi per riequilibrare i cicli biogeochimici, in particolare quello dell'azoto) ed alla riconversione dei cicli produttivi industriali.

L'utilizzo di tecniche "naturali" di depurazione ed il miglioramento delle pratiche agrarie sono citate in termini generali tra le misure adottate dal PdG del Po, anche se, come già accennato ai punti precedenti, queste in realtà sono definite a livello di linea d'azione generale; non è quindi chiaro ad oggi se, dove ed in che misura saranno adottate lungo i singoli corpi idrici.

Anche ncl PdG dell'Appennino Settentrionale sono citate diverse misure che vanno nella direzione sopra indicata, ma sempre molto generiche. Ne sono esempi l'indicazione dell'utilizzo della fitodepurazione, delle fasce tampone boscate, di buone pratiche agricole, di tecniche irrigue più efficienti, del riuso irriguo di acque reflue, della revisione dei canoni.

Il PdG delle Alpi orientali pare seguire anch'esso un approccio legato all'ingegneria sanitaria classica, senza introdurre in modo significativo azioni.

Attuazione e strumenti attuativi

Questa lettura critica dei piani mirava, tra l'altro, a quantificare la suddivisione della spesa tra le diverse tipologie di misure per verificare se i PdG permettano realmente l'adozione di una vera strategia di riqualificazione fluviale o se piuttosto si limitino a destinare la gran parte dei finanziamenti a classici interventi di ingegneria idraulica e sanitaria.

In realtà ci si è scontrati con un problema più volte sottolineato nei punti precedenti, ovvero la quasi generalizzata mancanza di una stima dei costi delle misure previste e di un vero e proprio piano di spesa, che nella maggior parte dei casi, quando presente, si limita a riprendere le previsioni finanziarie dei piani da cui si sono tratte le misure dei PdG, *in primis* i Piani d'Ambito e, secondariamente, i Piani di Tutela delle Acque, oltre a Piani e Programmi quali PAI, PSR, ecc.. Non è quindi stato possibile effettuare una suddivisione della spesa prevista sulla base delle diverse tipologie di misure, né comprendere quali strumenti attuativi sia lecito attendersi a valle dell'adozione dei piani.

CONCLUSIONI

In conclusione, i Piani di Gestione analizzati, anche quando (e come abbiamo visto non è la situazione più frequente) teoricamente contengono forti innovazioni e vanno nella direzione dell'utilizzo dell'approccio della riqualificazione fluviale come strumento per gestire i corsi d'acqua, al momento rimangono purtroppo un contenitore di buoni propositi, di cui non è possibile prevedere in che proporzione, in quale forma, con che modalità e con quali finanziamenti verranno attuati. Urge

la loro trasformazione in azioni concrete tramite una seconda fase di integrazione, più approfondita (come previsto anche dall'art. 13, comma 5 della Direttiva), in cui si dovrà provvedere a dettagliare maggiormente e a quantificare economicamente le misure relative ai singoli corpi idrici e a definire più chiaramente le responsabilità delle amministrazioni competenti, anche in termini di impegni di spesa.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il CIRF – Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale ha fornito una serie di osservazioni preliminari ai Piani di Gestione in corso di elaborazione; si tratta di rilievi in parte di carattere generale ed altri, di maggior dettaglio, calati sulle specificità dei singoli elaborati.

In estrema sintesi i rilievi mossi dall'associazione sono i seguenti:

1. si lamenta che la classificazione dello stato ecologico riportata negli elaborati non tiene conto di tutti gli elementi di qualità biologici richiesti dalla direttiva; per quanto riguarda in particolare il piano di gestione delle Alpi Orientali si rileva anche che gli elementi idromorfologici sarebbero stati considerati solo marginalmente, in relazione ad alcuni bacini, e comunque solo in termini di analisi delle pressioni e del grado di alterazione conseguente, trascurando le poche informazioni disponibili in fase di classificazione e di conseguente definizione delle misure;
2. con riguardo alla definizione degli obiettivi di qualità, si mette in evidenza che, nel progetto di piano del distretto idrografico delle Alpi Orientali sarebbero numerosi i corpi idrici a rischio di non raggiungimento a motivo di assenza di monitoraggio;
3. con riguardo al programma di misure, si rileva che nessun dei Piani di gestione sviluppa una disamina, a livello di singolo corpo idrico o almeno di sottobacino, che stabilisca corrispondenze tra problemi, obiettivi, misure di base e supplementari ed eventuali effetti; le misure, anche laddove sono innovative, non sarebbero inserite in norme di attuazione cogenti ma costituirebbero, semmai, linee d'azione generali prive di quantificazione dei costi.
4. si lamenta che il piano di gestione delle Alpi Orientali non contempla misure dirette al riequilibrio delle dinamiche geomorfologiche fluviali, nonostante si citi il problema tra i fattori di pressione;
5. si prende atto che il piano di gestione delle Alpi Orientali prevede numerose tipologie di misure dirette alla riduzione dell'alterazione idrologica (revisione delle concessioni, aumento della capacità di stoccaggio degli invasi, dispersione in falda dei fiumi) ma si lamenta che le stesse non sono ne circostanziate ne quantificate economicamente;
6. si lamenta l'assenza di misure di rinaturazione volte alla riduzione del rischio idraulico (recupero di aree per la naturale laminazione delle piene);
7. con riguardo alle misure volte al miglioramento della qualità dell'acqua, si lamenta un approccio ancora ancorato allo schema classico fognatura-depurazione, tipico dell'ingegneria sanitaria; mancherebbe dunque una scelta strategica e chiara finalizzata ad un approccio integrato, fondato sulla depurazione decentrata, sul miglioramento delle pratiche agrarie, sulla riconversione dell'agricoltura e della zootecnia e dei cicli produttivi industriali;

L'auspicio conclusivo dell'associazione è lo sviluppo, a breve termine, di una seconda fase di integrazione dei piani di gestione, più approfondita, in cui si dovrà provvedere a dettagliare maggiormente e quantificare economicamente le misure relative ai singoli corpi idrici, trasformando le linee di indirizzo in azioni concrete e definendo più chiaramente le responsabilità delle amministrazioni competenti anche in termini di impegni di spesa.

Le valutazioni sopra sinteticamente richiamate richiedono alcune precisazioni, come di seguito esposto.

Con riguardo all'osservazione di cui al punto 1), va senz'altro evidenziata l'attuale inadeguatezza della rete di monitoraggio nei riguardi dei requisiti imposti dalla direttiva quadro sulle acque, ascrivibile, tra l'altro, alla carenza di linee di indirizzo a scala nazionale. Se è vero che buona parte delle misure ad oggi disponibili sui corsi d'acqua superficiali fanno ancora riferimento ai criteri stabiliti dal D.Lgs. 152/1999 (fatto questo anche ascrivibile al tardivo recepimento, da parte del legislatore nazionale, della direttiva comunitaria) non vanno d'altra parte sottaciuti gli sforzi già in atto da parte delle agenzie per la protezione dell'ambiente competenti per territorio per l'adeguamento delle reti di monitoraggio alle disposizioni della direttiva quadro acque; il documento di piano, nella sua stesura definitiva che si propone all'approvazione dei Comitati istituzionali,

riporta infatti i primi esiti del monitoraggio biologico messo in atto sul territorio distrettuale con gli indicatori previsti dalla direttiva 2000/60 e dal D.Lgs. 152/2006.

Anche la lamentata abbondanza dei corpi idrici probabilmente a rischio di raggiungimento degli obiettivi di qualità, tema dell'osservazione 2), è direttamente ascrivibile alla inidoneità dell'attuale sistema di monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee nell'ambito del territorio distrettuale. E' però del tutto evidente che il percorso di graduale affinamento delle conoscenze sullo stato di qualità dei corpi idrici e sull'entità delle pressioni e degli impatti che gravano su di essi richiede tempi di attuazione non immediati e disponibilità di adeguate risorse finanziarie. Si richiamano a tal riguardo le considerazioni già svolte con riferimento al contributo portato da Legambiente del Friuli Venezia Giulia.

Con riguardo al tema delle misure, attorno al quale si è incentrato buona parte del documento elaborato dal CIRF (osservazioni sintetizzate ai punti 3)-7)) si ritiene di esporre, a riscontro di quanto argomentato, le seguenti considerazioni.

Circa l'osservazione della mancanza di "una disamina esplicita per ogni singolo corpo idrico o almeno sottobacino, in cui si evidenzino problemi, obiettivi della Direttiva, misure di base e supplementari per raggiungerli, valutazione degli effetti delle misure per capire in che modo permettono di soddisfare gli obiettivi, eventuali deroghe, ecc.", va evidenziato che la scelta, condotta da questo piano di gestione, di articolare le proprie analisi alla scala di bacino, risponde non solo all'esigenza di cogliere le specificità idromorfologiche ed idrologiche proprie di questo territorio (sistemi fluviali sostanzialmente indipendenti, almeno con riguardo alle rete superficiale, e caratterizzati dal comune recapito nel Mare Adriatico; regimi idrologici assai differenziati) ma di calare il programma di misure, in questa prima fase di impostazione dello strumento di piano, ad una scala territoriale intermedia tra la dimensione di corpo idrico e la dimensione distrettuale; si fa presente, peraltro, che già nella fase di aggiornamento dei documenti di piano finalizzata all'approvazione da parte dei Comitati Istituzionali, l'affinamento dello stato conoscitivo reso possibile grazie al contributo di Regioni e Province Autonome, consente di meglio dettagliare alla scala di corpo idrico l'informazione relativa alle pressioni, agli obiettivi di qualità chimica, ecologica e quantitativa e, in qualche caso, anche di caratterizzare, alla stessa scala, le misure previste.

Il processo culturale innescato dall'applicazione dei principi generali previsti nella direttiva 2000/60 porterà certamente, nella successiva revisione del piano entro il 2015, all'ulteriore perfezionamento dei contenuti del piano, anche attraverso l'esplicitazione dei criteri e delle correlazioni sopra auspicati.

Con riguardo alla lamentata carenza delle misure dirette al riequilibrio delle dinamiche morfologiche, si fa presente che tra le misure di base del piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali sono richiamate, tra l'altro, anche le "misure volte a garantire condizioni idromorfologiche del corpo idrico adeguate al raggiungimento dello stato ecologico prescritto" (art. 11, paragrafo 3, lettera i) della direttiva 2000/60): tra queste misure sono state annoverate anche le specifiche iniziative adottate dalle Autorità di bacino ovvero dalle Regioni per la tutela dell'evoluzione morfologica delle aree fluviali. Nello stesso contesto trovano anche collocazione le misure di tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici in quanto già previste dalle norme nazionali o locali vigenti ovvero dagli strumenti di pianificazione già adottati.

Tali misure sono tuttavia anzitutto preordinate alla tutela delle dinamiche geomorfologiche del fiume ma non fanno chiaro ed esplicito riferimento alla contestuale necessità di garantire "condizioni idromorfologiche del corpo idrico adeguate al raggiungimento dello stato ecologico prescritto" come invece prescritto dalla direttiva 2000/60/CE.

Si propone pertanto l'inserimento, all'interno del programma delle misure, di una apposita misura supplementare, da applicare all'intero territorio distrettuale, volta ad assicurare che le azioni di asporto e di movimentazione degli inerti all'interno degli alvei siano svolte, oltre che nel rispetto delle dinamiche geomorfologiche del fiume, anche nella considerazione dell'obiettivo di raggiungimento o mantenimento dello stato ecologico previsto dalla direttiva quadro acque (vedasi a tal riguardo il paragrafo 6.3.2).

Con riguardo all'osservazione sintetizzata al punto 7), si rimanda alle valutazioni conclusive già esposte con riferimento al contributo del Comitato "Peraltrestrade Dolomiti".

2.2.30. Contributo della Provincia di Rovigo del 30 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

(…)

Nello specifico, viene di seguito riportato un elenco di osservazioni che potrebbero essere motivo di approfondimento da parte dell'Autorità di Distretto che ha provveduto alla redazione del Piano di Gestione:

- Appare opportuno sottolineare che la provincia di Rovigo è ricompresa all'interno di due distretti idrografici, cioè quello delle Alpi Orientali e quello Padano, con la conseguenza che le tematiche trattate dai rispettivi Piani di Gestione dovrebbero trovare una certa/maggiore coordinazione, circostanza rilevabile peraltro anche nella redazione dei vigenti Piani Stralcio per l'assetto idrogeologico;
- Si ritiene, poi opportuno, che i due Piani di Gestione possano prevedere l'istituzionalizzazione di un apposito 'speciale" tavolo tecnico permanente, composto dalle due Autorità Distrettuali, anche decentrato (Rovigo), deputato a coordinare quegli aspetti comuni (gestione delle emergenze dovute alla siccità, alla subsidenza, al rischio alluvioni e mareggiate, ecc.), riguardanti in particolare il Polesine ed il Delta, del quale possa far parte anche la scrivente Amministrazione Provinciale;
- Nei piani di gestione viene fatto riferimento alla razionalizzazione delle concessioni idrauliche. La Provincia di Rovigo, ubicata a valle di complessi ed estesi sistemi idrografici, "subisce" gli utilizzi idrici delle Regioni e delle Province Autonome poste a monte. Si ritiene che entrambi i Piani di Gestione, nell'ambito dei controlli di cui alle "misure", debbano decisamente prevedere la radicale riorganizzazione ed il deciso potenziamento, da parte delle Regioni, delle azioni di controllo e di polizia idraulica;
- I Piani di Gestione, approfonditi esaustivamente dal punto di vista della tutela qualitativa delle acque, manifestano una certa debolezza dal punto di vista della tutela quantitativa, con particolare riferimento a possibili scenari dovuti ai cambiamenti climatici, variazione di condizioni idrologiche, innalzamento del livello medio del mare, ecc.... Andrebbero perciò analizzati alcuni scenari che potrebbero verificarsi entro il corrente secolo con un deficit idrico conseguente ad una diminuzione delle precipitazioni medie annue, per esempio del 10/20%, come è accaduto eccezionalmente in alcuni anni recenti, ovvero con un deficit altimetrico conseguente alla subsidenza ed all'aumento del livello medio del mare di 50/80 cm, come palesato da alcune Organizzazioni internazionali (IPCC);
- I due Piani di Gestione sono strumenti estremamente complessi. Il tempo a disposizione per formulare possibili osservazioni, è stato alquanto inferiore a quanto previsto dalla Direttiva comunitaria. Si chiede pertanto che vengano assunti i necessari provvedimenti normativi affinché siano prorogate le scadenze stabilite, al fine di poter avere il tempo indispensabile all'approfondimento delle vaste tematiche trattate.

Appare inoltre opportuno evidenziare che, i due piani di gestione sono stati redatti nel 2009, quindi successivamente all'emanazione della Direttiva 2007/60 sul rischio di alluvioni. La Provincia di Rovigo vive questo rischio con particolare apprensione, sia per le alluvioni subite dall'Adige (1882) sia dal Po (1951) e sia dal mare (1966). I "PAI" redatti negli anni scorsi dalle Autorità di Bacino (Po, Adige e Fissero Tartaro), per incompetenza istituzionale, incredibilmente non considerano tali eventi e non hanno perimetrato le aree pericolose di Po e di Adige nel Polesine. Anche se i due piani di gestione distrettuali attualmente in discussione si riferiscono alla tutela delle acque (Direttiva 2000/60), non possono non esaminare, seppur velocemente l'elevato rischio di alluvioni presente nella Provincia di Rovigo (Direttiva 2007/60).

Considerazioni dell'autorità procedente

La Provincia di Rovigo, ed in particolare l'area del Polesine e del Delta Po, rappresenta sicuramente un ambito territoriale caratterizzato da particolare fragilità sotto il profilo idraulico: il suo territorio è infatti solcato dall'asta terminale del fiume Po ed è parzialmente delimitato a nord dal fiume Adige; alla condizione di potenziale rischio idraulico si aggiunge lo stato di sofferenza quali-quantitativo della risorsa idrica superficiale e sotterranea ascrivibile non solo ai prelievi operati più a monte ma anche ai locali fenomeni di subsidenza e di risalita del cuneo salino.

Con riguardo al primo aspetto, quello del rischio idraulico, è noto che la direttiva europea 2007/60, relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni, deve ancora essere recepita dalla normativa italiana; si deve però segnalare che, in attesa del recepimento e dell'attuazione della direttiva alluvioni, l'Italia si è già dotata da tempo di strumenti di carattere pianificatorio e normativo (PAI) finalizzati alla mitigazione del rischio idraulico; questi strumenti sono individuati e repertati nel piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali nell'ambito delle misure di base, costituendo esse parziale anticipazione, delle misure previste dalla direttiva alluvioni.

Con riguardo al secondo aspetto, riguardante il tema della gestione delle risorse idriche, va rappresentato che le ridotte scadenze temporali assegnate per la redazione del piano di gestione dalla legge 13/2009 non hanno consentito di svolgere gli opportuni approfondimenti sul delicato e controverso tema dei cambiamenti climatici e delle connesse variazioni idrologiche; si tratta di una tema che dovrà sicuramente costituire oggetto di approfondimento delle successive attività di riesame e di aggiornamento del piano (vedasi paragrafo 3.3.3).

Si segnala però che il problema della tutela quali-quantitativa della risorsa idrica, con particolare riguardo all'area della bassa pianura veneto-friulana, assume rilievo prioritario nell'ambito del piano di gestione; già le misure di base annoverano le diverse iniziative di carattere normativo per il controllo degli emungimenti, richiamando in particolare le prescrizioni del D.Lgs. 152/2006; integrativamente alle misure di base, le

misure supplementari individuate dal piano di gestione sono finalizzate alla salvaguardia quali-quantitativa delle risorse idriche; gli strumenti individuati sono non solo la revisione del sistema concessorio e la regolazione dei prelievi per il rilascio del DMV ma anche le misure volte alla razionalizzazione ed al risparmio idrico e quelle finalizzate a regolamentare i prelievi sotterranei.

La valutazione ambientale strategica dello strumento di piano, i cui esiti sono stati messi in evidenza nel rapporto ambientale, ha riconosciuto la possibilità che talune di tali misure possano generare, soprattutto nel breve termine, impatti negativi sull'attuale sistema degli usi ed ha pertanto richiamato l'opportunità di apposite "misure di compensazione", consistenti nell'attivazione di appositi processi inclusivi (percorsi partecipati, contratti di fiume, ecc.) tra tutti i portatori di interesse, allo scopo di favorire l'informazione, la responsabilizzazione e la condivisione delle scelte operate finalizzandole ad un suo equilibrato ed equo della risorsa idrica.

In tale contesto appare condivisibile la proposta di istituire un tavolo tecnico permanente tra il distretto del fiume Po ed il distretto delle Alpi Orientali, aperto anche ai principali soggetti istituzionali competenti per territorio (Regioni e Province interessate) avente lo scopo di affrontare al tempo stesso i problemi di gestione della risorsa idrica e quelli connessi al rischio idraulico. Se ne propone pertanto la costituzione mediante idonea misura supplementare (vedasi paragrafo 6.2.1).

2.2.31. Contributo di Hydro Dolomiti Enel del 30 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con riferimento a quanto in oggetto inviamo il nostro contributo da acquisire all'interno del procedimento di formazione del piano di gestione per il distretto del fiume Adige, rammaricandoci in primo luogo della circostanza che í tempi di redazione e di esame siano stati compressi al di sotto del limite minimo fissato dalla Direttiva Europea Acque 2000/60".

Infatti il termine finale del 30 novembre per presentare osservazioni al Piano di Gestione contrasta apertamente con quanto indicato nella direttiva europea 2000/60/CE, al cui art. 14 era previsto un termine minimo di sei mesi per la presentazione di osservazioni scritte sui documenti relativi al progetto del Piano di Gestione. L'endemico ritardo con cui si è ottemperato a tale norma (che ha trovato ricezione nel nostro ordinamento soltanto nel febbraio del corrente anno) non dovrebbe riverberarsi su una diminuzione delle garanzie fissate dalla stessa a tutela della massima condivisione in tematiche così importanti, motivo per cui sarebbe stato auspicabile garantire almeno il termine minimo di sei mesi a partire dalla data di inizio delle consultazioni per poter raccogliere le osservazioni di tutti gli *stakeholders.*

Da un lato è vero che la Direttiva Europea ha imposto agli Stati membri l'emanazione dei Piani di Gestione nel termine di nove anni dalla sua pubblicazione (e dunque entro il 22 dicembre p.v.), la stessa aveva anche imposto di effettuare una raccolta orientata e teleologica di dati che, in alcuni casi, avrebbe dovuto svilupparsi addirittura nei termini di tre, cinque e sei anni. Non si vede come sia oggi possibile pervenire all'adozione dei Piani di Gestione in palese violazione delle garanzie fissate a tutela degli interessi di tutti gli interlocutori necessari: non possiamo pertanto che rimarcare come la compressione dei tempi si sostanzi in una diminuzione delle garanzie fissate a tutela della massima condivisione in temi tanto rilevanti e che sarebbe stato certamente auspicabile avere a disposizione un tempo di sedimentazione più diluito per problematiche di così grande rilievo ed impatto.

A parte queste prime notazioni di carattere procedurale, ci sembra fondamentale entrare anche nel merito di alcune incoerenze che si rilevano all'interno di un documento che, nello spirito del legislatore europeo doveva essere una sorta di "bussola" per orientare scelte di maggior dettaglio, che dovevano a loro volta poi scaturire a cascata dal medesimo .

In realtà purtroppo, si e registrata una sorta di inversione di questo *trend,* per cui nell'applicazione della Direttiva Acque si e registrato prima un fiorire di iniziative locali dal cui compendio si vorrebbe oggi trarre un documento di carattere unitario che purtroppo non si rivela tale: infatti il progetto di Piano di Gestione, cosi come si delinea attualmente, non rappresenta una sintesi delle problematiche e delle direttrici da percorrere per raggiungere gli obiettivi di qualità fissati a livello europeo, ma si rivela piuttosto come un'analisi di dettaglio talmente particolareggiata, da perdere di vista la regia unitaria che esso dovrebbe invece realizzare.

In buona sostanza, si è effettuata una sommatoria dei piani programmatici preesistenti, adottati dalle più svariate autorità competenti anziché procedere all'estrapolazione di quel "minimo comun denominatore" il che avrebbe dovuto caratterizzare un documento di natura programmatica: in tal modo, oltre a ridurre in modo consistente la leggibilità dello stesso, si crea altresì un notevole ostacolo ai principi di larga diffusione e consultazione pubblica previsti dalla Direttiva Acque.

La risultante è purtroppo un insieme disorganico, nel quale manca l'armonizzazione dei contenuti e soprattutto l'identificazione di precisi soggetti di riferimento per le varie fasi di attuazione, che sembrano diversi disperdere tra una miriade di livelli di interlocuzione: è fatto notorio che una tale congerie di competenze ingenera inevitabilmente zone di ipotetici conflitti. Del pari risulta carente ed a tratti l'individuazione degli strumenti che si potranno utilizzare.

Entrando, pur sempre per macro elementi un po' più nel dettaglio, si rilevano, a pieno titolo esemplificativo e non certamente esaustivo, le seguenti criticità:

1) in più di un'occasione dalla lettura emergono discrepanze tra i vari piani locali a cui il Progetto dì Gestione rimanda nonché i macroscopici errori nei dati riportati;
2) si rileva che le Regioni e le Province Autonome hanno classificato numerosi corpi idrici esistenti all'interno del proprio territorio come "naturali" senza tenere minimamente conto della presenza di elementi oggettivi ed inconfutabili per qualificarli invece come "corpi idrici altamente modificati": l'assenza di un indicatore di riferimento iniziale al quale pararnetrare poi le successive ultimo numerose incongruenze nella qualificazione di opere della medesima natura (es. i canali irrigui), che da alcune Regioni vengono classificate come "naturali vengono neanche prese in considerazione. E' opportuno rappresentare che siffatte definizioni riverberano importanti conseguenze, che meritano certamente un maggiore approfondimento quantomeno a livello di più gravosi impegni istituzionali ed economici connessi al raggiungimento di elevati obiettivi ecologici. Senza un'idonea analisi in ordine al recupero dei costi e all'individuazione

delle fonti di finanziamento di misure e interventi, si rischia di generare condizioni di sostanziale disapplicazione di normative, per mancanza della necessarie coperture economiche da parte dei soggetti interessati;

3) le proposte di Piano finalizzate a garantire il miglior utilizzo plurimo della risorsa non tengono, a nostro avviso, in corretta evidenza le sinergie attualmente già in essere e si ripercuoteranno sulla gestione idroelettrica con dinamiche e risvolti non adeguatamente approfonditi. Questo vale anche a livello di asta fluviale, con riferimento alle interrelazioni tra le esigenze sito-specifiche di tutti gli altri utilizzatori idrici:
4) il ruolo del Piano di Gestione (calato nella realtà normativa italiana) dovrebbe consistere nella fornitura di indirizzi generali di azione, senza focalizzarsi su problematiche sito-specitiche che andrebbero affrontate con maggior analisi in appositi documenti redatti a scala locale, quali i contratti di fiume e i contratti di Bacino;
5) infine, si evidenzia anche come l'attuale impianto del Piano di Gestione entri in rotta di collisione anche con altre importanti direttive europee, che salvaguardano altri aspetti, di pari rango sia dell'ambiente che della salute dell'uomo. Innanzitutto non è stato tenuto in debito conto il passaggio normativo (art. 4 della Direttiva 2000/60/CE) nel quale è disposto che, se un corpo idrico presenta vari utilizzi per diverse forme di attività umane sostenibili (ad esempio la gestione del rischio di alluvioni, l'ecologia. la navigazione interna o la produzione di energia idroelettrica) e se tali utilizzi presentano ripercussioni sul colpo idrico in questione, si debba attivare un processo chiaro e trasparente per trattare di tali utilizzi e ripercussioni, tra cui l'eventuale deroga alla finalizzazione degli obiettivi di "buono stato" delle acque o di "non deterioramento". Manca poi del tutto un collegamento (e, soprattutto un idoneo contemperamento), tra gli obiettivi imposti dalla direttiva acque e quelli imposti in altri ambiti, quali l'aria ed il clima, che meritano parimenti di essere tutelati, secondo quanto previsto dalla Direttiva Comunitaria 2001/77/CE e successiva Direttiva 2009/28, poiché anche essi salvaguardano la qualità della vita umana. Occorre rammentare che, in tale ottica, con legge 244/2007 (finanziaria 2008), e stato previsto a livello nazionale che entro il 2012 si raggiunga una quota obiettivo di produzione da fonti rinnovabili pari al 25% del consumo interno lordo di energia elettrica: tale quota è attualmente pari al 15%, di cui la produzione idroelettrica rappresenta l'85%.

   È pertanto evidente che non si potranno trascurare anche considerazioni in ordine all'attuale divario esistente tra l'obiettivo e la quota effettivamente raggiunta di produzione da energie rinnovabili: di conseguenza l'obiettivo di raggiungimento delle quote da fonti di energie rinnovabili, altrettanto nobile e prioritario al fine della salvaguardia dell'ambiente, dovrà trovare, nell'approvazione delle linee strategiche, un punto di mediazione con quello di utilizzo sostenibile della risorsa idrica.

   Nell'attuale assetto invece il sistema idroelettrico appare fortemente penalizzato dall'impostazione generale del documento, in contrasto con quanto sancito dal Protocollo di Kyoto: non va dimenticato che nell'area geografica in cui il piano svilupperà la sua influenza l'idroelettrico rappresenta attualmente la forma più efficiente di generazione di energia rinnovabile e pulita, cosi come non va dimenticato che l'utilizzo idroelettrico è l'unico che non "consuma l'acqua, limitandosi a veicolarla per restituirla integralmente e con medesime caratteristiche qualitative e quantitative, diversamente da quanto accade per pressoché tutti gli altri utilizzi. Per citare un solo tra i numerosi esempi della suddetta penalizzazione si evidenzia l'affermazione, più volte prescritta nel Documento, che il Deflusso Minimo Vitale contribuisce a migliorare la qualità del corso d'acqua in quanto porta alla diluizione degli inquinanti presenti: non viene invece evidenziàlo il costo ambientale di tale rilascio (aumento delle emissioni di CO_2 dovuto ad una corrispondente produzione sostitutiva di energia da combustibili fossili), ampiamente superiore al costo degli interventi sulla fonte dell'inquinamento stesso.

In conclusione, non possiamo che evidenziare come il processo di assemblaggio del Piano di Gestione risulti oggi particolarmente distante da quei fini di rispetto dei principi di coerenza e uniformità d'azione imposti dalla Diretttiva 2000/60/CE a scala di distretto idrografico, che avrebbe dovuto portare all'identificazione di linee guida, definizioni e strumenti operativi a partire dai quali indirizzare tutta la successiva azione amministrativa dei singoli operatori.

Considerazioni dell'autorità procedente

La nota di osservazioni di Hydro Dolomiti Enel richiama inoltre, per numerosi aspetti, la posizione espressa da:

- Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Area di Business Generazione – Unità di Business Bolzano;
- Enel – Divisione Energie Rinnovabili – Italia Esercizio – Unità di Business Bergamo;
- Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Unità di Business Vittorio Veneto del 30 novembre 2009

Si rimanda pertanto alle considerazioni dell'autorità procedente già esposte a tal riguardo.

2.2.32. Contributo del Comitato "Acqua Bene Comune" di Verona del 1° dicembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Considerazioni e riflessioni di carattere generale

Come più volte anche gli stessi elaborati dei singoli bacini idrografici evidenziano è ancora carente ad oggi una diffusa rete di monitoraggio sia dei corpi idrici sotterranei che dei corpi idrici superficiali; questo di fatto rende difficoltosa e problematica la stessa classificazione e in particolare modo l'attribuzione per ogni singolo corpo idrico di un'attendibile quanto esaustiva "situazione di stato ambientale" (ovvero la "fotografia" stessa del corpo idrico). In questo senso quindi risulta quanto mai prioritario tra gli obbiettivi di breve termine, sviluppare ed estendere la stessa rete regionale di monitoraggio affinché si riesca ad arrivare alla definizione per ogni singolo corpo idrico, del suo stato ambientale e del conseguente obiettivo previsto per il 2015 dalla Direttiva 200/60/CE (senza o con scarsi/insufficienti dati (e questo accade soprattutto per la regione del Veneto), è difficile poi anche porsi degli obiettivi reali e oggettivi).

Preoccupa che per la Regione Veneto, (a differenza delle Province Autonome di Bolzano e Trento, dove per la maggior parte dei corpi idrici è stato già raggiunto il

"buono stato ambientale"); la qualità/stato complessivo della gran parte dei corpi idrici sono stati ritenuti allo stato attuale per lo più "scadenti" e/o "non buoni" (con assenza per molti di questi della stessa catalogazione). La situazione di per sé è ancora più grave, perché la maggior parte dei corpi sono stati classificati come "a rischio" e "probabilmente a rischio" di non raggiungere gli obiettivi di qualità che sono stati indicati nei stessi piani. Come è bene ricordare la Direttiva 2000/60/CE prevedeva tra le proprie finalità, anche quella di definire un quadro di riferimento da utilizzare per il raggiungimento, entro il 2015, di uno stato "buono" dei corpi idrici avendo come riferimento parametri ecologici, idrologici e chimico-fisici.

Di fatto per molti corpi idrici della Regione Veneto questo obiettivo è stato prorogato al 2021. Anche se la proroga è prevista dalle norme della stessa direttiva europea sopra ricordata quello che più preoccupa è che questo "prendere tempo" spostando "in avanti" gli obbiettivi non sembra supportato da una reale volontà/capacità poi di cambiare/migliorare realmente le cose affrontando quelli che sono i nodi e le maggiori criticità che nello stesso Piano più volte vengono evidenziati in fase di analisi. In sostanza, in generale, mancano a nostro giudizio, obiettivi/indicazioni cogenti e vincolanti, misure/provvedimenti più mirati e specifici, risorse dedicate e tempistiche determinate che vadano al di là dei semplici e generici "buoni auspici ed intenzioni", tali da portare poi il Piano ad essere realmente uno strumento efficace e utile a tutti i diversi soggetti ed enti che dovranno poi applicarlo e renderlo operativo.

Proposte/ indicazioni/suggerimenti

A fronte di uno stato quali-quantitativo delle nostre acque sempre più compromesso e problematico, in cui dalle stesse analisi del Piano, emergono spesso diverse criticità proviamo a suggerire alcune proposte, idee ed indicazioni di massima che potrebbero rappresentare, se adottate, un primo passo per una nuova politica di governo, gestione e protezione della "risorsa e bene comune" acqua e più in generale dello stesso territorio e ambiente.

(Breve nota: non ripeteremo quelle misure che in qualche modo sono state già elencate ed individuate nel Piano stesso ma cercheremo di porre la nostra su nuove proposte).

Settore avicolo/zootecnico

Oggi in Italia, il settore agricolo/zootecnico è la principale fonte di consumo di acqua, (dato che viene confermato anche nel Piano di Gestione delle "Alpi Orientali") ed una delle principali cause di inquinamento (come quello generato da nitrati, e prodotti fitosanitari, ma non solo) sempre più persistente e diffuso delle falde (sia quella "freatica"di superficie che, come già più di un caso dimostra, quelle "artesiane" più profonde) e delle stesse aste fluviali. Un modello agricolo che utilizza ancora oggi per le proprie produzioni fertilizzanti, concimi, pesticidi, diserbanti ed erbicidi chimici in notevoli quantità e che consuma per il tipo stesso di varietà di colture coltivate una grande quantità di acqua. Lo stesso sistema/modello irriguo ad oggi in uso in molte zone è causa di spreco e consumo della risorsa. I problemi che ne conseguono sono spesso l'eutrofizzazione dei corsi d'acqua e delle zone costiere, l'abbassamento e inquinamento delle falde, la progressiva diminuzione delle portate di molti fiumi e torrenti e lo scadimento/impoverimento stesso dei loro ecosistemi. Riteniamo che di fronte a questa situazione sia quanto mai urgente adottare "buone pratiche agricole" che contemplino misure e soluzioni puntuali e mirate quali ad esempio:

- diffusione di un modello agricolo basato su produzioni biologiche e/o biodinamiche di qualità a basso impatto ambientale (senza uso di sostanze di sintesi chimica) più rispettose degli ecosistemi naturali e dello stesso differente patrimonio di biodiversità dei luoghi (in questi ultimi anni già peraltro nel nostro paese in continua crescita);
- graduale riconversione delle attuali specie e varietà agricole più esigenti dal punto di vista idrico (come ad esempio le piante "ibride" cerealicole commercializzate e distribuite dai grandi gruppi sementieri internazionali) con antiche varietà locali più resistenti sia ai fenomeni siccitosi che di desertificazione dei suoli (a cui, con i cambiamenti climatici in atto, andremo sempre più soggetti) e in grado di meglio adattarsi (perché frutto di lunghi processi di selezione da parte dell'uomo) al clima e agli stessi zone e terreni dove in passato erano state introdotte e coltivate;
- impianto di siepi, e filari alberati lungo fossi, canali e campi e pratica della rotazione agricola delle colture e del sovescio per una migliore funzionalità generale degli stessi ecosistemi;
- riduzione progressiva ma costante degli attuali sistemi di allevamento intensivo di bovini, suini e avicoli a vantaggio di un modello zootecnico estensivo con produzioni di carni con il metodo biologico. Questo scelta se adottata e portata avanti con coraggio e lungimiranza porterebbe ad enormi benefici all'ambiente e alla nostra stessa salute. E' infatti noto (come autorevoli fonti e studi hanno ormai documentato), che per produrre in allevamenti intensivi 1 kg di carne bovina sono necessari mediamente 15.000 litri di acqua, per 1 kg di carne di maiale si arriva a 4.800 litri circa e 3.500 litri per 1 kg di pollo. Non solo, con una seria politica di riduzione del numero di capi allevati si diminuirebbe sensibilmente anche l'attuale problema della notevole produzione e dello stesso smaltimento poi nell'ambiente dei liquami e reflui zootecnici (con danno sia per le acque sotterranee che di superficie).

Altri settori interessanti su cui agire

Crediamo che altri iniziative e risultati interessanti possano essere raggiunte anche attraverso:

- una diffusa opera di rinaturazione e rivegetazione delle sponde dei principali corsi d'acqua con specie vegetali autoctone e più in generale di un rimboschimento della stessa pianura padana. Oggi infatti purtroppo molti dei nostri fiumi (specie in pianura) sono ridotti a "semplici canali" privi di una qualsiasi vegetazione e sono quasi del tutto scomparsi in pianura i boschi planiziali originari e le zone umide (a vantaggio di suoli destinanti ad uso agricolo e/o a nuove urbanizzazioni che impermeabilizzano sempre più i terreni). In particolare modo una buona fascia di vegetazione spontanea lungo i fiumi farebbe da filtro e limiterebbe l'inquinamento da fonti diffuse a cui sono soggetti buona parte dei nostri corsi d'acqua.
- un capillare controllo degli stessi pozzi che, per un uso industriale, irriguo e potabile, sempre più attingono dalle nostre falde. In particolare modo si dovranno censire e controllare quei pozzi privati per uso domestico nati in questi anni che sono una delle cause di impoverimento stesso delle falde (già nel 1999, ad un censimento promosso dalla Regione Veneto attraverso una semplice autodenuncia, i pozzi risultavano essere circa ben 160.000).

Misure di razionalizzazione /risparmio idrico e revisione degli utilizzi in atto

Nell'ottica di uso sempre più responsabile e razionale della risorsa acqua e di un più generale sviluppo armonico rispondente agli equilibri del territorio e alla sua salvaguardia siamo:

- fermamente contrari alla possibilità di rilascio negli anni futuri di nuove concessioni per impianti di innevamento artificiale. Questa "pratica" va via estendendosi anche in zone e quote finora mai raggiunte (ne è testimonianza il recente progetto di una pista da sci innevata artificialmente in località Novezza nel Comune di Ferrara di Monte Baldo (VR) ad una quota iniziale compresa fra i 1300/1400 metri). Siamo altresì contrari all'apertura di nuove piste di discesa e relativi impianti sciistici che comportano in molti casi per la fascia di vegetazione presente sui diversi pendii montani disboscamenti con conseguente forte erosione e modifica stessa della morfologia del terreno.
- contrari all'apertura di nuove lavaggi per auto, fenomeno questo in netta crescita in questi ultimi anni.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il Comitato "Acqua Bene Comune" pone, tra le proprie valutazioni di carattere generale, due questioni:

- l'inadeguatezza dell'attuale sistema di monitoraggio di qualità dei corpi idrici rispetto alle indicazioni della direttiva 2000/60/CE;
- l'elevato numero dei corpi idrici classificati a rischio di raggiungimento degli obiettivi di qualità.

Con riguardo ai succitati rilievi, è opportuno richiamare le considerazioni già esposte a riscontro dell'osservazione dell'Associazione "Per Altre Strade Dolomiti" alle quali pertanto si rimanda.

Si ribadisce in particolare l'avviso che l'auspicata "riduzione progressiva ma costante degli attuali sistemi di allevamento intensivo di bovini, suini e avicoli a vantaggio di un modello zootecnico estensivo con produzioni di carni con il metodo biologico" rappresenta un processo destinato ad incidere in misura assai significativa sul comparto agricolo e che quindi questo sia eventualmente meritevole di conforme collocazione, nella adeguata considerazione di tutti i riflessi economici che questo processo impone, nell'ambito dei piani strategici nazionali e regionali per lo sviluppo rurale.

Sulle ulteriori indicazioni e suggerimenti formulate dal Comitato, di carattere più particolare, si rileva anzitutto che il Piano di gestione già considera, tra le proprie misure supplementari, alcune delle proposte avanzate: la graduale riconversione delle colture e varietà agricole più esigenti dal punto di vista idrico, la necessità di un controllo sempre più capillare e stringente di tutti gli utilizzi idrici, inclusi quelli non necessitanti atto autorizzativo o concessione; l'applicazione di misure di razionalizzazione e di risparmio idrico.

Il piano di gestione evidenzia inoltre l'opportunità di individuare, perlomeno nell'area di ricarica della falda, "opportune limitazioni ai prelievi da falda sotterranea, da riferirsi sia ai volumi che alle portate concesse, che alle tipologie d'uso, in relazione ai quali subordinare il rilascio della concessione al prelievo".

Inoltre "*nelle stesse aree è anche necessario attuare azioni di contenimento dei prelievi da pozzo ad uso domestico che, essendo numericamente consistenti e privi di limitazione di esercizio, producono rilevanti effetti sull'acquifero, nonché attivare un capillare controllo per tali pozzi*".

Infine il piano di tutela delle acque del Veneto, ricompreso nel Piano di gestione all'interno delle "misure di base", già inibisce, in recepimento del D.Lgs. 152/2006, nelle aree di tutela primaria alcuni utilizzi tra cui, per esempio, quello industriale e di autolavaggio.

Per quanto attiene la casistica più vasta degli utilizzi dell'acqua, quali ad esempio quello dell'innevamento, il divieto assoluto dovrebbe avvenire in esito, non solo di elementi di natura strettamente legati al bilancio idrico, ma anche in funzione di valutazioni di carattere economico così come rintracciabile nei principi generali della direttiva quadro acque.

Tenuto conto dei suggerimenti portati dal Comitato "Acqua Bene Comune", il piano di gestione propone, a valere per l'intero territorio distrettuale, una nuova misura supplementare recante "linee di indirizzo finalizzate alla rinaturazione del territorio" (vedasi paragrafo 6.3.3).

2.2.33. Contributo dell'Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari del 17 dicembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

La scrivente ritiene opportuno portare all'attenzione dei soggetti cui è affidata la predisposizione dei piani di gestione dei distretti idrografici alcune preoccupazioni, peraltro già esposte in sede di incontri di consultazione svoltisi presso i singoli distretti idrografici, relative ad una eventuale penalizzazione del settore agricolo in conseguenza della approvazione dei piani di gestione.

Si stima che il rapporto tra la produzione lorda irrigua e quella agricola totale nazionali sia dell'83,7 per cento. E' evidente che a tale risultato concorrono le coltivazioni più ricche, praticate nelle aree irrigue.

La superficie irrigabile costituisce, quindi, nel nostro Paese, l'asse portante dell'agricoltura, consentendole di poter sopperire alle incertezze dell'andamento stagionale e potersi adeguare alle domande del mercato.

L'agricoltura moderna, infatti, per essere competitiva deve poter seguire le esigenze del mercato, ormai con la globalizzazione, non più legato alle richieste locali.

In riferimento alla disponibilità complessiva di acqua per usi agricoli è da considerare però che tali volumi, solo in parte vengono effettivamente impiegati dall'agricoltura e che l'acqua irrigua, a differenza di altre destinazioni, non fuoriesce dal ciclo idrologico naturale e non ha bisogno di depurazioni. Al contrario l'agricoltura è una delle destinazioni per l'utilizzo di acque reflue depurate.

Occorre, anche, tenere presente che, senza il determinante apporto delle irrigazioni, le falde idriche sotterranee, che alimentano anche gli acquedotti civili e gran

parte delle industrie, sarebbero destinate ad esaurirsi, con conseguenze incalcolabili per l'ambiente e per il territorio.

Ovviamente è necessario che le falde siano adeguatamente tutelate dai selvaggi ed incontrollati prelievi di acqua operati attraverso i pozzi.

In relazione alla graduale riduzione delle risorse idriche nel nostro Paese, ipotizzabile a seguito dei cambiamenti climatici, si ritiene di fondamentale rilevanza aumentare le disponibilità idriche, da un lato, incrementando le capacità di invaso in modo da conservare l'acqua di pioggia per i periodi di scarsità della risorsa (serbatoi aziendali, utilizzando le cave dismesse, ecc.), dall'altro, incentivando l'utilizzo delle acque reflue per uso agricolo, sottolineando che, ai sensi di legge, nessun onere deve ricadere sui gestori degli impianti pubblici di irrigazione.

Per quanto riguarda la destinazione ad uso agricolo della risorsa idrica in molti casi sono state date percentuali molto elevate, certamente molto superiori all'uso reale, al riguardo va considerata una distinzione fra destinazione ed effettivo utilizzo e che l'acqua irrigua percola in falda e viene riutilizzata più volte, non solo per uso agricolo (fontanili).

E' certamente necessario, in caso di scarsità di risorsa, utilizzare pratiche agricole per il risparmio di acqua associate ad una scelta dei tempi (bilancio idrico) e dei modi (efficienza irrigua) di somministrazione. La conoscenza del bilancio idrico e della disponibilità di acqua consente di individuare con maggiore precisione modi, tempi e volumi di somministrazione, comunicandoli agli agricoltori e realizzando cos1 cospicui risparmi di acqua (si stima anche del 20%).

L'irrigazione collettiva, che nel nostro Paese ha portato fondamentali benefici all'agricoltura, è la sola in grado di consentire il predetto uso più razionale dell'acqua attraverso le istituzioni consortili che, nel rispetto del principio di sussidiarietà, garantiscono la partecipazione anche finanziaria degli utenti che sono i più interessati ad una gestione parsimoniosa dell'acqua in grado di soddisfare nel modo migliore le diverse esigenze delle colture e del maggior numero di consorziati.

Infine grande preoccupazione suscita l'analisi economica dell'utilizzo idrico e i criteri per valutare l'attuale livello di recupero dei costi del servizio idrico, giacché se non vengono correttamente definiti, determinano squilibri enormi per i vari settori di uso e situazioni assurde.

Anzitutto occorre chiarire che i costi attengono ai servizi ossia sono i costi per garantire il funzionamento degli impianti e quindi la loro manutenzione ed esercizio nonché le spese per il funzionamento degli enti preposti. Non si deve, infatti, fare riferimento all'acqua come un bene commerciale, giacché la direttiva chiarisce che si tratta di una risorsa che va conservata e tutelata e che "l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale".

Inoltre la direttiva chiarisce che non si tratta del recupero integrale dei costi dei servizi idrici ma occorre semplicemente tenere conto del principio del recupero dei costi.

Per quanto riguarda la copertura dei costi per l'acqua fornita agli agricoltori da parte dei Consorzi di bonifica e di irrigazione non si deve assolutamente fare riferimento alla tariffa (termine riservato al servizio idrico integrato) ma si tratta di contribuenza irrigua. Essa riguarda il recupero dei costi finanziari correnti (esercizio e manutenzione di opere e impianti, attrezzatura, energia, personale, ecc.), mentre sono esclusi i costi legati all'ammortamento di opere e impianti in quanto sono opere appartenenti al demanio dello Stato e quindi a carico del medesimo e, per le opere intestate al demanio regionale, a carico delle regioni.

Va anche considerato che le strutture irrigue frequentemente vengono utilizzate anche per usi diversi da quelli strettamente connessi alla fornitura di acqua all'agricoltura (usi plurimi delle acque, canali irrigui utilizzati anche per lo scolo, ecc.).

In ultimo vanno considerati gli effetti ambientali per valutarne gli eventuali costi. A fronte di alcuni a valenza negativa (riduzione del deflusso nei corsi d'acqua) ve ne sono numerosi a valenza certamente positiva: mantenimento di acqua nella canalizzazione superficiale, mantenimento di sistemi agricoli ad alto contenuto di biomassa e di biodiversità, rimpinguamento delle falde (con benefici sia quantitativi che qualitativi) valenza sociale (occupazione).

E' necessario ricordare al riguardo che la direttiva sancisce il principio che chi inquina paga e pertanto vanno individuati i costi dell'inquinamento, da porre a carico dei soggetti che inquinano. I Consorzi, com'è noto, rientrano tra coloro che subiscono l'inquinamento per gli scarichi nei canali.

Considerazioni dell'autorità procedente

Attraverso il proprio contributo, l'Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari rappresenta la necessità di aumentare le disponibilità idriche per gli usi agricoli attraverso l'incremento delle capacità di invaso e l'incentivazione dell'utilizzo di acque reflue per l'uso agricolo. Condivide peraltro la necessità di utilizzare, in caso di scarsità della risorsa, pratiche agricole orientate al risparmio d'acqua associate ad una scelta dei tempi e dei modi.

Un ulteriore tema affrontato riguarda il principio del recupero dei costi, costituente principio fondante dell'analisi economica degli utilizzi idrici: si richiama in particolare il fatto che gli usi agricoli dell'acqua non incidono semplicemente sulla produttività del comparto agronomico ma hanno effetti di più ampio orizzonte sulla biodiversità, sul rimpinguamento delle falde e sul sistema economico-sociale.

Si ritiene che il piano di gestione, attraverso il proprio programma di misure di base e di misure supplementari, già recepisca i principi e le linee guida esposti dall'ANBI nel primo paragrafo: il piano infatti propone un sistema articolato di misure finalizzato anzitutto alla razionalizzazione ed il risparmio della risorsa idrica in tutti i comparti, ivi incluso quello agricolo; non esclude tuttavia la possibilità di incrementare le attuali capacità di invaso allo scopo di "creare strategici serbatoi d'acqua da utilizzare nei periodi di scarse precipitazioni".

Quanto invece esposto sul tema del principio del recupero dei costi, si richiama quanto testualmente riportato nell'art. 9, comma 2 della direttiva quadro acque e cioè:

- che le politiche dei prezzi dell'acqua devono incentivare adeguatamente gli utenti a usare le risorse idriche in modo efficiente e contribuire, in tal modo, al raggiungimento degli obiettivi ambientali stabiliti dalla direttiva;

- che il recupero dei costi dei servizi idrici deve essere assicurato mediante un "adeguato contributo" dei vari settori di impiego dell'acqua, tenendo eventualmente conto delle ripercussioni sociali, ambientali ed economiche commesse a questo recupero, nonché delle condizioni geografiche e climatiche.

L'analisi economica e, all'interno di essa, il tema del recupero dei costi dei servizi idrici dovrà essere tema di approfondimento delle successive revisioni del piano, atteso che, in questa fase di prima stesura, per le ragioni già evidenziate nel paragrafo II. 1.1 della relazione generale – parte II, è stato solo possibile individuare un percorso metodologico.

Si rimanda comunque alle valutazioni già esposte in riferimento al contributo della Coldiretti Veneto.

2.2.34. Contributo del Comune di Montebelluna del 22 dicembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Giunta Comunale – Verbale di Deliberazione n. 231 del 21-12-2009

(…)

1. per i motivi in premessa, che qui si intendono interamente richiamati, di condividere e fare proprie le osservazioni prot. 3544 del 11 giugno 2009 e prot. 5345 del 9 ottobre 2009 presentate alla Autorità di Bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione, dal Gruppo di lavoro per le Problematiche del Fiume Piave, formato dai Consorzi di Bonifica "Pedemontano Brentella di Pederobba", "Pedemontano Sinistra Piave", "Basso Piave", "Destra Piave", allegate in copia alla presente a farne parte integrante;

2. di trasmettere la presente deliberazione e copia delle osservazioni di cui agli allegati alla competente Autorità di Bacino;

3. di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile, con separata votazione, ai sensi dell'art. 134 - comma 4°- del D. Lgs. 267/2000 stante l'urgenza di trasmettere le osservazioni nei termini previsti.

Considerazioni dell'autorità procedente

La delibera di Giunta Comunale del Comune di Montebelluna dichiara di condividere e fare proprie le le osservazioni prot. 3544 del 11 giugno 2009 e prot. 5345 del 9 ottobre 2009 presentate all'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione dal Gruppo di lavoro per le Problematiche del Fiume Piave, formato dai Consorzi di Bonifica "Pedemontano Brentella di Pederobba", "Pedemontano Sinistra Piave", "Basso Piave", "Destra Piave".

Si rimanda pertanto alle valutazioni e considerazioni già sviluppate nel merito.

2.2.35. Contributo di WWF Italia – Sede Nazionale del 27 dicembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

(…)

WWF Italia e Gruppo 183 hanno organizzato, con la partecipazione delle Autorità di bacino, un workshop l'11 novembre scorso dal quale sono emerse una serie di criticità riguardanti la stesura dei Piani di gestione di bacino idrografico e delle proposte per giungere a Piani che consentano effettivamente il raggiungimento degli obiettivi indicati dalla Direttiva 2000/60/CE (vedi resoconto allegato).

Il WWF da anni sostiene la corretta applicazione della Direttiva 2000/60/CE, quale opportunità per il governo delle acque, soprattutto per i suoi aspetti innovativi legati alla partecipazione pubblica e alle analisi economiche (per questo il WWF nel 2006 e nel 2007 ha rispettivamente tradotto e diffuso le linee guida per la Partecipazione pubblica e per le Analisi economiche redatte nell'ambito dei lavori della *Common Implementation Strategy).*

Difficilmente i Piani che verranno a breve presentati, nonostante lo sforzo delle Autorità di bacino, potranno rispondere adeguatamente a quanto richiesto; vi è così la necessità di definire un percorso chiaro e condiviso per integrare, in tempi ragionevoli (almeno entro il 2012) le misure dei piani.

Uno degli aspetti deboli è rappresentato dalle misure, soprattutto quelle supplementari che risultano, sostanzialmente, obiettivi generici e necessitano di maggior dettaglio in relazione agli obiettivi per singolo corpo idrico. Considerando, quindi, l'attuale, anche se, a nostro avviso, non conforme, livello di definizione, in questa nota intendiamo semplicemente contribuire a questa fase con la proposta di un paio di misure che possono avere cogenza immediata e possono facilmente essere introdotte (laddove ancora non sia stato già fatto), trattandosi, peraltro, dell'applicazione di normative o di orientamenti spesso ignorati.

1. Biodiversità e specie aliene

La prima proposta a scala di distretto, riguardante le misure per la tutela della biodiversità e in ottemperanza dell'art. 4 della direttiva 2000/60/CE sul *"principio di non deterioramento",* è la seguente:

"La reintroduzione, l'introduzione e il ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone sono vietati. Gli enti appartenenti al presente distretto devono adeguare a tale prescrizione tutti i piani o atti normativi riguardanti azioni e/o misure per la gestione e/o la tutela della flora e della fauna entro il 2012"

E', di fatto, quanto previsto dal comma 3, dell'art.12 del decreto del Presidente della Repubblica del 12 marzo 2003, n.120, che prevede modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente l'attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche che modifica l'art. 12, su *"Introduzioni e reintroduzioni"* del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357.

Il problema delle specie aliene ha assunto in questi ultimi anni una dimensione preoccupante in Italia e gli ecosistemi delle acque interne sono forse tra i più colpiti: sono state identificate almeno 112 specie faunistiche alloctone, tra invertebrati e vertebrati acquadulcicoli, presenti nel nostro Paese; inoltre, l'ittiofauna delle acque interne, che è una componente fondamentale per la definizione del *"buono stato ecologico",* in Italia è composta da 48 specie autoctone di cui 22 endemiche o sub-endemiche praticamente tutte considerate in pericolo tranne, forse, una, il Cavedano (Zerunian, 2007, 20083), e da almeno 38 specie alloctone che spesso entrano in competizione con le specie originarie o incidono sulla presenza di altri taxa, causando spesso gravi alterazione delle biocenosi autoctone. Un'importante ricaduta di questa misura dovrebbe essere per i Piani ittici provinciali che spesso considerano le specie alloctone tra quelle da introdurre e ripopolare. Il problema, comunque, non riguarda solo la fauna, ma anche la flora, come testimoniato dalle 1023 entità alloctone per il territorio nazionale individuate nell'ambito del progetto *"Flora alloctona d'Italia".*

2. Rinaturazione

La seconda proposta a scala di distretto, riguarda l'approccio al territorio basato sul ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, è la seguente:

"Promuovere e realizzare interventi di rinaturazione per garantire un livello di sicurezza adeguato ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico e per riqualifcare gli ecosistemi"

La rinaturazione è un approccio indispensabile per favorire il raggiungimento degli obiettivi comunitari di qualità dei corpi idrici; inoltre, risulta fondamentale anche nell'ambito delle azioni funzionali all'adattamento ai cambiamenti climatici, favorendo il ripristino della funzionalità ecologica, il recupero della capacità di autodepurazione, il ripristino delle aree di esondazione naturale, il recupero della continuità ecologica del corso d'acqua. Possono essere così realizzati interventi per riattivare lanche e vecchi rami fluviali abbandonati o degradati, riforestare le fasce fluviali, ridurre l'artificialità del fiume anche attraverso la rimozione di difese spondali obsolete, realizzare interventi per la conservazione di specie ed habitat prioritari ma anche interventi per il controllo di specie aliene.

DOCUMENTO ALLEGATO: Direttiva Quadro 2000/60/CE - I PIANI DI GESTIONE DI BACINO IDROGRAFICO - Roma, 11 novembre 2009

Si è svolto, a Roma L'11 novembre scorso il workshop ``Direttiva Quadro 2000/60/CE. I piani di gestione di bacino idrografico", organizzato da WWF Italia e Gruppo 183 con il Patrocinio morale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Nell'intenzione degli organizzatori il workshop doveva fare il punto sull'elaborazione in corso dei Piani di gestione dei distretti idrografici coordinati dalle Autorità di bacino di rilievo nazionale, con il fine di evidenziare criticità e proposte per una corretta attuazione della Direttiva europea.

Sono intervenuti i segretari delle Autorità di bacino nazionali: Giorgio Cesari (Tevere), Gaia Checcucci (Arno), Vera Corbelli (Liri, Garigliano, Volturno), Francesco Puma (Po), Nicola dell'Acqua (Adige), Raffaello Nardi (Serchio) e l'Assessore all'Ambiente della Regione Emilia Romagna Lino Zanichelli in rappresentanza della Conferenza delle Regioni, oltre ai rappresentanti di WWF Italia (Andrea Agapito Ludovici e Nicoletta Toniutti) e Gruppo 183 (Michele Zazzi e Giuseppe Gavioli).

Per impegni sopravvenuti non vi è stato l'auspicato e atteso intervento della Vice capo di Gabinetto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Bernadette Nicotra, che è stata sostituita dalla Liliana Cortellini.

Le relazioni degli invitati ha messo in evidenza numerose criticità nel processo di elaborazione dei piani di gestione. Le principali sono di seguito elencate:

- i tempi eccessivamente brevi per la redazione dei Piani di gestione: solo a febbraio di quest'anno si è dato incarico alle Autorità di bacino di coordinare i piani e i tempi così compressi hanno inevitabilmente pregiudicato il percorso di partecipazione pubblica che sarebbe dovuto iniziare nel 2006;
- le difficoltà nell'affrontare la complessità del territorio oggetto di pianificazione, soprattutto per le Autorità che hanno coordinato i piani nei tre distretti dell'Appennino, molto più ampi e compositi dei bacini originari governati dalle Autorità medesime;
- la mancanza di risorse economiche aggiuntive per la redazione dei piani, che non ha consentito integrare e aggiornare le conoscenze in modo adeguato;
- l'insufficienza della base di dati a supporto della redazione dei Piani di gestione, poichè basata sui Piani di tutela delle acque, redatti ai sensi del D.Lgs. 152/99 dalle Regioni (ad es. nella definizione dello stato di qualità dei corpi idrici non sono state considerate la componente ittica, la vegetazione acquatica, il fitoplancton);
- la carenza nella trattazione di alcuni aspetti indispensabili per la definizione delle misure; tra questi l'analisi economica, prevista dall'art. 5 della Direttiva nella fase di caratterizzazione degli aspetti base del distretto;
- l'insufficienza delle reti di monitoraggio, che ha reso più difficile l'identificazione degli impatti;
- la cronica mancanza di risorse per attività non strutturali: anche nella Finanziaria 2008 sono stati tagliati ulteriori fondi senza sentire le Autorità di bacino.

A fronte di queste criticità specifiche è stata, inoltre, stigmatizzata la ridotta presenza dell'Italia nei lavori della Commissione Europea e in particolare ai working group della Common Implementation Strategy.

Nel processo di redazione dei piani di gestione sono stati, peraltro, evidenziati diversi aspetti positivi, quali:

- l'affidamento del coordinamento dei Piani di gestione alle Autorità di bacino, con una rinnovata sottolineatura del ruolo del governo per bacini e non per limiti amministrativi;
- la collaborazione tra Autorità di bacino e Regioni e Province autonome, dialettica, ma portata avanti dai diversi soggetti in maniera costruttiva;
- l'attivazione di processi di integrazione e aggiornamento dei Piani di Tutela delle Acque regionali in diversi distretti, allo scopo di renderli coerenti con il piano di gestione in elaborazione;
- l'integrazione tra differenti forme di pianificazione, come avvenuto nell'Appennino meridionale per quanto attiene ai rapporti con la pianificazione paesistica;
- l'attivazione delle attività di consultazione e partecipazione pubblica, che, pur nei ristretti limiti di tempo già ricordati, ha consentito il coinvolgimento, spesso per la prima volta, di molti attori sociali, che potranno essere coinvolti piu facilmente nell'attuazione del piano;
- l'avvio di interessanti sperimentazioni, come nell'analisi economica di una porzione di bacino nel distretto dell'Appennino settentrionale, piuttosto che la suddivisione in sottobacini come unità funzionali nel caso dell'Appennino centrale.

WWF e Gruppo 183, anche a seguito di quanto ernerso dal workshop, ripropongono con forza e urgenza quanto presentato nel documento preparatorio illustrato e distribuito nell'incontro dell'11 novembre. In particolare, chiedono al Ministero dell'Ambiente del Territorio e della Tutela del Mare che:

- costituisca un gruppo di lavoro interministeriale, che coinvolga esperti anche di associazioni come WWF e Gruppo 183, finalizzato ad individuare i modi, i soggetti, le risorse e i tempi per garantire il raggiungimento degli obiettivi comunitari entro il 2015;
- avvii un confronto aperto e franco con la Commissione Europea per concordare e coordinare adeguate azioni affinché l'Italia possa partecipare in modo

costruttivo e costante ai lavori delle istituzioni e dei gruppi tecnici comunitari, definendo una strategia nazionale chiara e coerente con gli obiettivi europei, ma soprattutto efficace per recuperare il ritardo accumulato. Tutto ciò al fine di rispettare i target comunitari e dare piena attuazione alla Direttiva 2000/60/CE, garantendo il raggiungimento degli obiettivi di qualità ecologica entro 2015 e, non ultimo, evitando di incorrere in ulteriori richiami o sanzioni da parte della Commissione Europea stessa, recuperando quel ruolo di avanguardia su scala europea che era proprio del nostro Paese fino alla redazione del D.Lgs. 152/1999;

- confermi e consolidi il ruolo delle Autorità di Distretto per garantire la coerente applicazione delle Direttive Europee 2000/60/CE, 2006/118/CE e 2007/60/CE, assumendo pienamente l'ecosistema di bacino idrografico come unita di governo e gestione e assicurando un adeguato sostegno finanziario alle Autorità, garantendo per le annualità a venire un adeguato stanziamento economico e il ripristino dei canali di finanziamento dedicati:
- verifichi al più presto l'efficacia della attuale configurazione dei Distretti idrografici alla luce delle esperienze di elaborazione dei Piani di distretto idrografico, stabilendo se sia ancora opportuno ragionare sulle modifiche delle perimetrazioni in essere, soprattutto per quanto concerne l'Italia peninsulare, che ha visto accorpare i bacini idrografici senza tener conto dello spartiacque appenninico e con poca attenzione ai processi di trasferimento delle acque;
- lanci uno scoping study sulle migliori pratiche portate avanti nei paesi piu virtuosi e sullo stato di avanzamento nell'attuazione della Direttiva nel nostro Paese, cosicché si possa recuperare il tempo perduto evitando ulteriori passi falsi e si possa verificare gli effetti della crisi finanziaria e dell'approccio al cost recovery nello scenario europeo;
- invii comunicazione/circolare a tutti gli enti pubblici affinché ogni progettazione di azioni e infrastrutture che interessi i corpi idrici ai sensi della Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE consideri vincolante il comma 7 dell'art. 4 inerente alle condizioni per la mancata violazione della Direttiva nella trasformazione dei corpi idrici (nei modi individuati dalle linee guida della Common Implementation Strategy);
- verifichi i tempi di applicazione e gli effetti potenziali di numerose Direttive in fase di recepimento nel nostro paese o comunque promulgate (dall'Unione Europea, che nell'insieme costituiscono un importante elemento di sostegno all'applicazione della Direttiva Acque.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il WWF Italia, anche a seguito di quanto emerso nell'ambito di un apposito workshop svoltosi a Roma l'11 novembre, ha formulato alcune considerazioni sui piani di gestione in fase di elaborazione ed ha formulato alcune proposte, prioritariamente indirizzate al Ministero dell'Ambiente, per l'avvio di un percorso chiaro e condiviso che possa portare, successivamente all'adozione dei piani di gestione, all'integrazione degli aspetti ancora mancanti o insufficientemente sviluppati, ed assicurare in tal modo la piena conformità alla direttiva quadro acque.

Nell'immediato il WWF propone che le misure supplementari siano integrate le due misure:

- la prima riguardante la tutela della biodiversità attraverso il contrasto all'introduzione delle specie aliene;
- la seconda riguardante la rinaturazione.

Con riguardo alla prima proposta è opportuno evidenziare che il Piano di gestione, nell'ambito delle misure di base, già include il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, che ha per oggetto il "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche". In particolare l'art. 12, comma 3, così come sostituito dal D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120, già dispone il divieto alla reintroduzione, introduzione e ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone".

La misura di rinaturazione può essere considerata come possibile opzione di intervento ma non quale unica soluzione concorrente al perseguimento del buono stato ecologico; essa va infatti verificata caso per caso ed inserita nel più ampio contesto degli aspetti economici-sociali e di tutela della pubblica incolumità. Si propone a tal riguardo l'inserimento, all'interno del programma delle misure supplementari ed a valere per l'intero territorio distrettuale, di una apposita misura recante "linee di indirizzo finalizzate alla rinaturazione del territorio" (vedasi paragrafo 6.3.3).

2.2.36. Contributo della Provincia Autonoma di Bolzano del 29 dicembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Presa di posizione della Provincia Autonoma di Bolzano in merito al processo di Valutazione ambientale strategica del Piano di gestione delle Alpi Orientali

Per quanto riguarda la peculiare situazione delle Province autonome di Trento e Bolzano va specificato che vige il Decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 381, recante "Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino Alto Adige in materia di urbanistica ed opere pubbliche", e succ. modifiche, il quale prevede una particolare procedura di approvazione del piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche, concertata con le autorità statali e le regioni limitrofe. Tale piano vale anche quale piano di bacino e, raccordato al più ampio ambito di distretto, anche ai fini del piano di gestione.

Si ribadisce, che la Provincia Autonoma di Bolzano ha dato il proprio contributo alla stesura del piano di gestione al fine della condivisione delle strategie per l'aggiornamento e adeguamento dei propri strumenti di pianificazione ai contenuti che la normativa comunitaria e nazionale attribuisce al Piano di gestione.

Nel piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche sono anche contenute tutte le informazioni e le azioni programmatiche relative al bacino della Drava, che a sua volta scola nel bacino idrografico del Danubio. Si concorda che tale porzione di bacino sia compresa anche nel piano di gestione delle Alpi Orientali.

Risulta comunque indispensabile evidenziare, tra l'altro anche nel capitolo relativo alle autorità competenti, la situazione peculiare in cui si trova il territorio provinciale e la competenza in materia delle acque che possiede la Provincia Autonoma di Bolzano e Trento.

All'Ufficio tutela delle acque sono pervenute delle prese di posizione dell'ENEL e dell'Ufficio parchi naturali e Ecologia del paesaggio, che si allegano alla presente.

In relazione alla presa di posizione dell'ENEL si precisa che sul territorio provinciale, la produzione da fonte rinnovabile derivata dall'utilizzo idroelettrico è già ampiamente sviluppata ed è addirittura di molto superiore al consumo interno lordo provinciale di energia elettrica.

Da parte degli Uffici competenti dell'Amministrazione provinciale è stata eseguita un'attenta valutazione del contenuto del Piano di gestione arrivando a formulare le seguenti richieste modifiche ed integrazioni:

Piano di gestione Alpi Orientali - Bacino del fiume Adige - Capitolo 1 Descrizione generali delle caratteristiche del bacino idrografico dell'Adige:

- Il corso d'acqua A.65 Fossa di bonifica dell'Adige NON E PROBABILMENTE A RISCHIO di non raggiungimento dell'obiettivo di qualità e quindi va stralciato dalla tabella 6.
- Il corso d'acqua A.15.10 Fossa piccola di Caldaro NON ha come impatti scarichi puntuali.
- Al codice delle tipologie dei laghi riscontrate in Provincia di Bolzano deve essere aggiunto "AL".

Piano di gestione Alpi Orientali - Bacino del fiume Adige - Capitolo 2 Sintesi delle pressioni e degli impatti significativi esercitati dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee:

- Nel capitolo relativo ai Siti industriali abbandonati togliere la parentesi "(vedi allegato 2, proveniente dal progetto preliminare dell'area Aluminia 3 redatto da Dr. Alessandro Bozzani)" e la frase "Nell'ultima campagna la contaminazione da fluoruri a valle dell'area interessata si limitava ai tre piezometri Pz Al28B, Pz Al1 e PP2 e a un pozzo TW2 all'interno dell'area. Va comunque osservato che il piezometro Pz Al28B, Pz Al1 ed il piezometro PP2 così come il pozzo TW2 sono contigui e quindi rappresentativi della stessa contaminazione."
- Inserire alla fine della parte relativa ai siti contaminati in Provincia di Bolzano la seguente frase: "Oltre a tale sito sono stati rilevati siti contaminati considerati di rilevo provinciale ed anche per essi sono stati attuati o sono in fase di attuazione gli interventi di risanamento o messa in sicurezza in conformità al "Piano provinciale gestione rifiuti".

Rapporto preliminare:

- Elenco dei soggetti competenti in materia ambientale (pag. 22): Sono stati riportati i singoli Parchi Regionali della Provincia Autonoma di Bolzano: Il soggetto competente per la gestione di tutti i parchi regionali è l'Ufficio Parchi naturali della Ripartizione Natura e paesaggio della Provincia Autonoma di Bolzano.

Rapporto ambientale:

- Allegato 2 pag. 1: Codice misura 2 - 2,2: Vengono riportati i Piani di gestione ai sensi di Natura 2000 deliberati dalla Giunta provinciale. Si dovrebbe aggiungere anche il piano di gestione Natura 2000 per il Parco Naturale Sciliar-Catinaccio in fase di approvazione! Inoltre esistono anche Piani paesaggistici per i diversi comuni dell'Alto Adige approvati dalla Giunta provinciale. Vedasi http://www.provinz.bz.iUnatur/landdati/default.htm .
- Relazione, Tabella 6 inerente l'"Elenco dei Piani pertinenti con il PdG" a pag. 55 (piani provinciali): Sono da aggiugere per la Provincia Autonoma di Bolzano i seguenti piani da riportare anche nell'allegato 4):
  - Piano di gestione per il Parco Naturale Gruppo di Tessa approvato con delibera della Giunta provinciale del 28.12.2007 n. 4645
  - Piano di gestione per il Parco Naturale Puez-Odie approvato con delibera della Giunta provinciale del 28.12.2007 n. 4643
  - Piano di gestione per il Parco Naturale Fanes-Senes-Braies approvato con delibera della Giunta provinciale del 28.12.2007 n. 4644
  - Piano di gestione per il Parco Naturale Monte Corno approvato con delibera della Giunta provinciale del 28.01.2008 n. 231
  - Piano di gestione per il Parco Naturale Dolomiti di Sesto approvato con delibera della Giunta provinciale del 22.09.2008 n. 3430
  - Piano di gestione per il Parco Naturale Vedrette di Ries-Aurina approvato con delibera della Giunta provinciale del 28.01.2008 n. 230
  - Piano di gestione per il Parco Naturale Sciliar-Catinaccio non ancora approvato
  - LEROP - Piano di Settore "Linee guida natura e paesaggio in Alto Adige" approvato con delibera della Giunta provinciale del 2 settembre 2002 n. 3147
  - Programma di sviluppo rurale 2007 - 2013 approvato dalla Giunta Provinciale con delibera del 1 ottobre 2007 n° 3241.
- Valutazione d'incidenza pag. 82 e 96: si vuole precisare che a livello provinciale è stato approvato un decreto (DPGP 01/63) che regola la valutazione d'incidenza in Alto Adige in quanto statuto autonomo. . .

Inoltre si vuole ricordare che nel giugno 2009 i seguenti siti sono stati designati anche come siti Dolomiti Patrimonio mondiale UNESCO:

- Parco naturale Sciliar-Catinaccio e il Latemar
- Parco naturale Puez-Odie
- Parco naturale Fanes-Senes-Braies
- Parco naturale Dolomiti di Sesto

Considerazioni dell'autorità procedente

La Provincia Autonoma di Bolzano, dando seguito all'attività di supporto già intrapresa nella fase di elaborazione del progetto di Piano dei bacini idrografici delle Alpi Orientali, propone alcune integrazioni e precisazioni ai diversi documenti sin qui elaborati ed in particolare:

- al piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali – bacino dell'Adige;
- al rapporto preliminare, redatto nel contesto della valutazione ambientale strategica;
- al rapporto ambientale, redatto nel contesto della valutazione ambientale strategica.

Si tratta di integrazioni e modifiche testuali finalizzate alla miglior chiarezza espositiva ed alla correzione di meri errori di stesura.

Va evidenziato che il Piano di gestione del bacino idrografico delle Alpi Orientali, nella parte dedicata al bacino dell'Adige, tiene anche conto della ridotta porzione di territorio (circa 160 Kmq) posto tra il bacino dell'Adige e del Piave, in prossimità del confine italo-austriaco di Dobbiaco, costituente l'estrema propaggine orientale della Val Pusteria. Si conferma l'opportunità, d'intesa con la competente provincia Autonoma di Bolzano, che tale territorio, pur se appartenente, sotto il profilo idrografico, al bacino del Danubio, sia invece aggregata al distretto Idrografico delle Alpi Orientali, allo scopo di semplificare le procedure di carattere operativo e gestionale.

Si fa peraltro presente che tale territorio costituirebbe una trascurabile frazione del bacino del Danubio (0,02%) e che analoga iniziativa è stata assunta per il bacino del torrente Slizza, posto in prossimità del confine italo-austriaco di Tarvisio.

Attesa la possibile interferenza delle misure di piano, relativamente alle due aree sopra richiamate, nei riguardi del sottobacino della Drava, in territorio austriaco, il piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi orientali, nella sua stesura definitiva, dovrà rendere conto delle iniziative di consultazione transfrontaliera avviate con le competenti autorità austriache, ai sensi dell'art. 32 del D.Lgs. 152/2006.

2.2.37. Contributo della Regione Veneto (Deliberazione della Giunta n. 4074 del 29/12/2009)

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Deliberazione della Giunta Regionale n. 4074 del 29 dicembre 2009

Posizione della Regione del Veneto in merito alla proposta di Piano di Gestione del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali - Subunità idrografica bacino scolante, laguna di Venezia e mare antistante.

Il Vice Presidente della Giunta Regionale, dott. Franco Manzato, riferisce quanto segue.

La direttiva 2000/60/CE, nota come "Direttiva Quadro sulle Acque" assegna agli Stati membri l'onere di identificare, nell'ambito del proprio territorio, i distretti idrografici e di designare corrispondentemente le autorità competenti per l'applicazione delle norme della stessa direttiva all'interno di ciascun distretto.

Il distretto idrografico costituisce dunque l'unità territoriale di riferimento per la gestione integrata del sistema delle acque superficiali e sotterranee. Rispetto ad esso è predisposto ed attuato il Piano di gestione (art.13 Direttiva 2000/60/CE), per il conseguimento degli obiettivi posti dalla direttiva medesima.

Il Piano di Gestione del Distretto Idrografico rappresenta lo strumento di governo di tutti gli aspetti legati alla tutela dei corpi idrici.

Questo strumento pianificatorio ha l'obiettivo di gestire le risorse idriche sulla base dei confini idrologici (e non amministrativi) al fine di raggiungere un obiettivo almeno "buono" di qualità ecologica e chimica dei corpi idrici, di favorire un controllo unitario dello stato qualitativo e quantitativo e di garantire maggiore coerenza e coordinamento negli interventi, compresa la verifica della loro attuazione ed efficacia.

Il D.Lgs 152/06, che, tra l'altro, recepisce la Direttiva 2000/60/CE, suddivide il territorio nazionale in Distretti Idrografici (art. 64), per ognuno dei quali è prevista l'istituzione di una Autorità di Bacino Distrettuale. La struttura dell'Autorità di Bacino è definita all'art. 63 del D.Lgs. 152/06.

Il Piano di Gestione (art.117 D.Lgs. 152/06) viene inserito nel contesto pianificatorio italiano come piano stralcio del Piano di Bacino distrettuale (art. 65 D.Lgs 152/06), dovendo quest'ultimo considerare, oltre alla tutela dei corpi idrici, anche altri aspetti della pianificazione del territorio, quali la difesa del suolo e il rischio idrogeologico.

Oltre a questi strumenti, di competenza dell'Autorità di Bacino Distrettuale, la normativa italiana prevede, a carico di ciascuna Regione, l'elaborazione del Piano di Tutela, che costituisce un piano di settore del piano di Gestione (art.121 D.Lgs.152/06). Il Piano di Gestione è pertanto, ai sensi della normativa italiana ed europea, lo strumento principale di governo dei bacini idrografici per tutti gli aspetti inerenti la tutela degli ambienti acquatici, la gestione delle risorse idriche e la regolamentazione di ogni loro forma d'uso.

Il territorio del Veneto è interessato dal distretto delle Alpi Orientali, che è costituito:

- ai sensi della legge 18 maggio 1989 n.183, ora inglobata dal D.Lgs 152/2006, dai bacini di rilievo nazionale dell'Adige, dai bacini di rilievo nazionale di Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione (Alto Adriatico), dai bacini interregionali del Lemene e del Fissero-Tartaro-Canalbianco, dai bacini regionali del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia;
- ai sensi della legge 29 novembre 1984 n.798, dal bacino scolante nella Laguna di Venezia, i cui confini sono stati approvati con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 23 del 7 maggio 2003, compresa la laguna di Venezia;
- dal tratto di mare dell'alto Adriatico antistante i citati bacini fino a 1 miglio nautico dalla linea di base per la determinazione del limite delle acque territoriali.

In relazione alla specificità territoriale, ambientale, normativa e strategica del territorio della laguna di Venezia e del suo bacino scolante, gli Enti interessati alla gestione di tale territorio hanno ritenuto opportuno sviluppare uno specifico Piano di Gestione delle acque ai sensi della Direttiva 2000/60, nell'ambito del Piano di Gestione dei bacini Idrografici delle Alpi Orientali. Ciò in conformità con quanto stabilito dalla Direttiva Acque e dal D.Lgs.152/06, secondo cui i Piani di Gestione dei Distretti Idrografici possono essere integrati, redatti ed approvati per sottobacini.

La "Subunità idrografica bacino scolante, laguna di Venezia e mare antistante" è costituita:

- dalla laguna di Venezia;
- dal territorio dei Comuni delle gronda lagunare;

- dal territorio dei Comuni del bacino scolante in laguna di Venezia;
- dalle acque costiere antistanti, compresi fondale e sottosuolo, come definite nella Direttiva 2000/60/CE;
- dalle acque marine antistanti, compresi fondale e sottosuolo, come definite nella Direttiva 56/2008/CE.

Si deve per altro ricordare che la legge 16 aprile 1973, n. 171 - Interventi per la salvaguardia di Venezia, ossia la prima Legge Speciale per Venezia, ha cercato di affrontare in maniera organica le diverse problematiche legate alla salvaguardia della città lagunare. In particolare, identificando la salvaguardia di Venezia e della sua Laguna come un problema di preminente interesse nazionale, tale provvedimento normativo definisce gli obiettivi strategici, le procedure per realizzarli e le competenze dei diversi soggetti istituzionali coinvolti. La Legge 139/1992, in particolare, elenca gli interventi da mettere in atto per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna stabilendo, allo scopo, specifiche prescrizioni relativamente all'attuazione degli stessi.

Di conseguenza, allo Stato Italiano, tramite il Magistrato alle Acque di Venezia, sono riservate le azioni volte alla salvaguardia fisica e ambientale della laguna ed alla difesa dalle acque alte. L'opera più significativa avviata in tale contesto dal Magistrato alle Acque di Venezia è rappresentata dal sistema MOSE, (Modulo Sperimentale Elettromeccanico), attualmente in corso di avanzata realizzazione.

Alla Regione Veneto sono demandati i compiti relativi al disinquinamento delle acque, al risanamento ambientale ed alla gestione del Bacino Scolante nella Laguna di Venezia, sulla base del "Piano Direttore 2000", attualmente vigente, con cui sono state individuate le strategie di disinquinamento per conseguire gli obiettivi di qualità per le acque della Laguna e dei corsi d'acqua in essa sversanti, e sono state indicate le azioni mirate alla riduzione ed alla prevenzione dell'inquinamento mediante un approccio di tipo integrato, in considerazione sia della matrice acqua sia delle matrici aria e suolo.

Alla Provincia di Venezia è riservata la regolamentazione della pesca e, più in generale, la gestione della risorse alieutiche della Laguna di Venezia; ai Comuni di Venezia e Chioggia le azioni volte alla rivitalizzazione socio-economica, al recupero edilizio ed alla manutenzione dei rii.

È quindi evidente come la salvaguardia della Laguna di Venezia e del suo Bacino Scolante rappresenti una problematica assai complessa, che necessita di una gestione integrata e di uno stretto coordinamento delle competenze dei diversi soggetti istituzionali coinvolti. È indispensabile pertanto giungere quanto prima all'istituzione di un'Autorità che gestisca unitariamente tutti gli aspetti attinenti al corpo idrico lagunare, quali la sua conservazione fisico-morfologica, il disinquinamento, le attività economiche che traggono risorse dalla Laguna stessa, il suo rapporto col Mare Adriatico e con il territorio in essa scolante, nonché la sua salvaguardia idraulica.

Gli interventi di competenza dello Stato e quelli di competenza della Regione del Veneto e dei Comuni dovranno essere eseguiti a cura di un unico Concessionario, in applicazione del Piano di Gestione, in un quadro programmatico unitario all'interno del bacino scolante e della laguna di Venezia, con particolare riferimento agli interventi di salvaguardia fisica, ambientale e per la rivitalizzazione ed il recupero socio-economico e produttivo delle città di Venezia, Chioggia e Cavallino-Treporti.

Si evidenzia a tale proposito che, su proposta della Regione del Veneto, avanzata con deliberazione della Giunta regionale n. 3996 del 16.12.2008, e in attuazione della decisione assunta nella seduta del Comitato ex art. 4 della legge n. 798 del 1984 (c.d. "Comitatone"), tenutasi il 23 dicembre 2008 a Palazzo Chigi, sono in corso di approfondimento, tra l'altro, le questioni inerenti alla definizione dei distretti idrografici, nell'ambito delle azioni riguardanti il "sistema Venezia".

A tale scopo è stato istituito un gruppo di lavoro incaricato di esaminare le problematiche relative all'istituzione di una Autorità di Distretto Idrografico per la Laguna di Venezia e Bacino Scolante, composto dai rappresentanti della Regione del Veneto e dei Ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture, con la supervisione della Presidenza del Consiglio.

Inoltre, come noto, nel corso delle riunioni del Coordinamento interregionale finalizzato alla revisione della Parte III del decreto legislativo 3.4.2006, n. 152 ("Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche"), è emersa, in particolare, la necessità di proporre una nuova perimetrazione dei distretti, così come indicati all'art. 64 dello stesso decreto legislativo.

Quindi, essendo in atto, nell'ambito della Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome, un costruttivo confronto tra le Regioni e il Governo nazionale, si è ritenuto di proporre alcuni emendamenti al testo del vigente decreto legislativo per l'istituzione del Distretto Idrografico Laguna Veneta; emendamenti trasmessi con nota n. 484206/5700 del 03.09.2009, integrata dalla nota n. 1586/GP52.00000.200 del 02.10.2009, inviate per conoscenza anche all'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione.

Si evidenzia, in ogni caso, la necessità che il redigendo Piano di Gestione si raccordi con gli altri documenti di programmazione settoriale regionale, con particolare riferimento al:

- Master Plan per la bonifica dei siti inquinati di Porto Marghera;
- Piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella Laguna di Venezia - Piano Direttore 2000.
- Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (MO.S.A.V.)
- Piano di tutela delle Acque del Veneto, approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 107 del 5 novembre 2009 e pubblicato sul BUR n. 100 dell'8.12.2009
- Piano di gestione della ZPS IT3250046 "Laguna di Venezia" (ai sensi delle Direttive Europee 79/409/CEE e 92/43/CEE).

La predetta Autorità di Bacino ha comunicato, con nota del 1.12.2009, prot. n. 1627/PP.14.02, al fine di consentire, ai sensi dell'art. 14 della Direttiva 2000/60/CE, il processo di partecipazione pubblica, che il termine per la presentazione di osservazioni al Progetto di Piano di Gestione è stato prorogato al 31.12.2009.

Dando atto che il processo partecipativo alla redazione del Progetto di Piano è stato attuato dalla Regione del Veneto sia tramite la partecipazione diretta delle competenti Strutture regionali ai tavoli di lavoro organizzati dall'Autorità di Bacino, sia con l'invio di specifici contributi e di puntuali osservazioni tecniche da parte degli uffici alla stessa Autorità di Bacino, si ritiene utile e necessario riassumere e ribadire la posizione della Regione del Veneto su alcuni argomenti del documento in parola, secondo le precisazioni, raccomandazioni e indicazioni riportate in Allegato A, parte integrante della presente deliberazione.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta regionale il seguente provvedimento.

LA GIUNTA REGIONALE

UDITO il relatore, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale;

VISTO il provvedimento del Consiglio Regionale n. 24 del 1 marzo 2000, con il quale è stato approvato il "Piano per la prevenzione dell'inquinamento ed il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella Laguna di Venezia - Piano Direttore 2000";

VISTE le Leggi n. 171 del 16 aprile 1973, n. 798 del 29 novembre 1984 e n. 139 del 5 febbraio 1992;

VISTA la Direttiva 2000/60/CEE del 23 ottobre 2000;

VISTO il Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006;

VISTO il Decreto Legislativo n. 4 del 16 gennaio 2008;

VISTA la Legge 27 febbraio 2009, n. 13;

VISTA la Deliberazione della Giunta Regionale n. 3996 del 16.12.2008;

VISTA la Deliberazione del Consiglio Regionale n. 107 del 5.11.2009, con cui è stato approvato il Piano di Tutela delle Acque.]

delibera

1. di esprimere un preliminare parere favorevole sulla proposta di Piano di Gestione del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali - Subunità idrografica bacino scolante, laguna di Venezia e mare antistante, rappresentando, nel merito, la posizione della Regione del Veneto nel documento in Allegato A, parte integrante e sostanziale del presente atto;

2. di trasmettere il presente provvedimento all'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione, al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e al Magistrato alle Acque di Venezia.

ALLEGATOA alla Dgr n. 4074 del 29 dicembre 2009

Posizione della Regione del Veneto in merito alla proposta di Piano di Gestione del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali - Subunità idrografica bacino scolante, laguna di Venezia e mare antistante

Il processo partecipativo alla redazione del progetto di Piano è stato attuato dalla Regione del Veneto tramite la costante partecipazione ai tavoli di lavoro organizzati dall'Autorità di Bacino e con l'apporto di osservazioni tecniche da parte degli uffici alla stessa Autorità di Bacino.

La predetta Autorità di Bacino ha comunicato, con nota del 1.12.2009, prot. n. 1627/PP.14.02, al fine di consentire, ai sensi dell'art. 14 della direttiva 2000/60/CE, il processo di partecipazione pubblica, che il termine per la presentazione di osservazioni al progetto di Piano di Gestione è stato prorogato al 31.12.2009.

Si ritiene quindi utile, con riferimento alla bozza di Piano di Gestione disponibile a tale scopo alla data del 15.12.2009, riassumere e ribadire la posizione della Regione del Veneto su alcuni argomenti del documento in parola, secondo quanto riportato di seguito, parte integrante del provvedimento della Giunta regionale.

Si ritiene opportuno precisare innanzitutto che il documento di Piano è articolato sulla base dell'allegato VII della Direttiva 2000/60/CE, ritenendo tale impostazione assolutamente condivisibile. A seguito della descrizione generale delle caratteristiche della Subunità idrografica della Laguna di Venezia, del suo bacino Scolante e del mare antistante, è stata proposta dalla Regione del Veneto, in collaborazione con ARPAV, la suddivisione delle acque superficiali del bacino scolante e del mare antistante, la tipizzazione e l'individuazione dei corpi idrici, secondo i criteri fisico-geologici indicati nell'Allegato II. Ai corpi idrici identificati come artificiali (AWB) e a quelli naturali designati come fortemente modificati (HWMB) sono assegnati obiettivi di qualità inferiori espressi dal potenziale ecologico.

Tale classificazione, che per quanto riguarda gli HMWB va considerata come identificazione preliminare, costituisce il primo passo verso l'individuazione degli obiettivi di qualità assegnati ai singoli corpi idrici e la successiva definizione delle misure e verifica della loro implementazione ed efficacia.

Per quanto riguarda la laguna, la tipizzazione predisposta da ARPAV ha generato successivamente la suddivisione in corpi idrici riportata nel documento di Piano.

La tipizzazione è stata trasmessa dalla Regione del Veneto, in qualità di autorità preposta all'attuazione dei programmi di monitoraggio dei corpi idrici, di studio e di rilevamento a supporto dell'attuazione di quanto previsto dalla citata Direttiva 60/2000/CE e dal D.lgs. 152/2006, alle Autorità di Bacino territorialmente competenti il 24.10.2008 (prot. n.556797/57.01) e al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare il 22.12.2008 (prot. n.680438/57.01).

Ad oggi, l'Autorità di Bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico, con nota n. 2448 del 23.11.2009 ha espresso parere favorevole alla tipizzazione.

Il passo successivo è consistito nell'individuazione delle pressioni e degli impatti significativi esercitati dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e delle acque sotterranee.

In questo ambito, la Regione del Veneto, in collaborazione con ARPAV, ha fornito per la redazione del Piano di Gestione la stima sull'inquinamento derivante da fonti puntuali e diffuse, individuando inoltre una sintesi degli impatti che tali fonti inquinanti producono sullo stato qualitativo delle acque del bacino scolante. Si è ritenuto opportuno integrare tale capitolo con un breve approfondimento sull'importanza della gestione dei siti contaminati nel territorio del bacino scolante nella Laguna di Venezia ai fini della protezione della qualità delle risorse idriche superficiali e sotterranee.

Il Piano prevede inoltre la specificazione e la rappresentazione cartografica delle aree protette, includendo in tale classe, le acque destinate alla produzione di acqua potabile, le acque di tutela delle falde acquifere pregiate, le aree sensibili ai sensi della Direttiva 91/271/CE "trattamento delle acque reflue urbane" nonché quelle da nitrati (Direttiva 91/676/CE).

È stato poi precisato da parte della Regione del Veneto l'elenco dei siti di interesse comunitario (SIC) e delle zone di protezione speciale (ZPS) facenti parte della Rete Natura 2000 e ricadenti nel territorio del bacino scolante nella Laguna di Venezia. Proprio in tale contesto, si rileva che è in corso di redazione il Piano di Gestione della ZPS IT3250046 "Laguna di Venezia" da parte della Regione del Veneto e del Magistrato alle Acque di Venezia che hanno, a tale scopo, sottoscritto un Protocollo d'Intesa.

La relazione che intercorre tra i due piani è molto stretta: il contributo alla realizzazione di Rete Natura 2000 dato dalla Direttiva 2000/60/CE attraverso l'individuazione di linee di azione integrate per la protezione di tutte le varietà di ecosistemi acquatici, terrestri e delle zone umide, diventa determinante per avviare un'inversione di tendenza rispetto alle perdite di biodiversità legate alla gestione delle acque.

Alla luce delle considerazioni contenute nella parte descrittiva, il Piano affronta quindi il tema dei monitoraggi il cui obiettivo principale (ai sensi dell'art. 8 della Direttiva 2000/60/CE) è quello di stabilire un quadro generale coerente ed esauriente dello stato ecologico e chimico delle acque all'interno di ciascun bacino idrografico, ivi comprese le acque marino-costiere.

Il monitoraggio dei corpi idrici del bacino scolante è condotto da ARPAV. Il Piano Direttore 2000 della Regione ha ribadito il ruolo fondamentale del monitoraggio come strumento di verifica degli obiettivi generali di risanamento e di riequilibrio del sistema Laguna-bacino scolante ed ha introdotto una serie di linee guida innovative. Le scelte della Regione sono state recepite dall'ARPAV con il Progetto Quadro "Sistema di monitoraggio e controllo della rete idrica scolante nella Laguna di Venezia" ed "Estensione del sistema di telecontrollo della rete di bonifica.

A livello nazionale, il riferimento principale per la valutazione dello stato di qualità è il DM 56/09. Nel Piano la Regione del Veneto, tramite ARPAV, ha indicato per ciascuna categoria di corpo idrico gli elementi di qualità biologica, idromorfologica e fisico-chimica a supporto per la classificazione dello stato ecologico da monitorare e i parametri chimici per classificazione dello stato chimico.

La valutazione dello stato chimico delle acque superficiali del bacino scolante, sulla base dei dati resi disponibili dai monitoraggi di ARPAV, è riferita agli standard della Tab. 1/A dell'Allegato 2 al D.Lgs 152/06 ed è indicativa di uno stato chimico complessivamente buono. Sono in fase di aggiornamento e di invio all'Autorità di Bacino i dati ARPAV per la prima valutazione dello stato ecologico e dell'analisi di rischio.

A titolo di confronto, la Regione del Veneto ed ARPAV hanno aggiunto valutazioni accessorie derivanti dal confronto con i valori guida stabiliti, specificamente per il bacino scolante della Laguna di Venezia, dal DM 23 aprile 1998. Tali valori guida vanno intesi come traguardo finale cui mirare per orientare politiche di risanamento.

La rete di monitoraggio delle acque sotterranee, invece, è stata progettata per essere una "rete elastica", costituita da un numero di pozzi sostituibili, e quindi variabili nel tempo. Oltre alla rete principale sono disponibili una serie di stazioni sostitutive, utilizzabili solamente in caso di emergenza, dovute a particolari episodi d'inquinamento o soltanto per rimpiazzare pozzi divenuti inutilizzabili.

Per quanto riguarda le acque marino costiere, l'adeguamento dei monitoraggi a quanto richiesto dalla Direttiva 2000/60/CE e dai Decreti nazionali di recepimento, è stato attuato da ARPAV già da alcuni anni soprattutto per quanto riguarda gli Elementi di Qualità Biologica (EQB). I monitoraggi, effettuati nel corso del 2008 e nei due mesi successivi alla emanazione del D.M. 56/2009, e le valutazioni condotte o in corso hanno permesso di definire lo stato chimico dei corpi idrici costieri e di raccogliere informazioni sullo stato ecologico, la cui definizione è peraltro subordinata alla emanazione del decreto per la classificazione ecologica.

Nel Piano di monitoraggio per il 2010 e successivi, l'intento è mantenere, per quanto possibile, le serie storiche di dati nella fascia costiera (acque costiere) e implementando le conoscenze per quanto attiene le acque al largo della fascia costiera fino a un miglio dalla linea di base (acque marine), anche in termini di implementazione della rete di stazioni da monitorare. Il monitoraggio che dovrà essere effettuato, nelle acque marino costiere e territoriali, è quello di tipo "operativo", come indicato al punto A.3.1.3. dell'Allegato 1 al D.M. 56/2009.

Sulla base del decreto 131/2008, sono identificati i corpi idrici a rischio. Tra queste rientrano tutte le aree sensibili del territorio nazionale, fra le quali anche la Subunità idrografica bacino scolante, laguna di Venezia e mare antistante, oggetto del progetto di Piano.

Per quanto riguarda il bacino scolante, nel Piano si precisa che solo per un numero limitato di corpi idrici si

ritiene possibile il raggiungimento al 2015 dell'obiettivo di buono stato ecologico, che invece viene traguardato per il 2021, al termine del periodo di competenza del secondo Piano di Gestione (2015-2021).

Il capitolo relativo all'individuazione delle misure di base e supplementari, è preceduto da una breve descrizione di quelle che sono le questioni rilevanti individuate dalla Regione del Veneto e dall'ARPAV per il territorio del bacino scolante.

Per quanto riguarda il bacino scolante, le alterazioni della qualità delle acque superficiali in termini di sostanze microinquinanti riguardano prevalentemente diserbanti e metalli. I primi derivano dall'attività agricola intensiva condotta in misura rilevante, pur con diversificazioni, sull'intera superficie del bacino. I metalli sono presenti nel sistema delle pressioni puntuali (scarichi) e diffuse; in particolare per quanto riguarda l'arsenico è verosimile anche l'origine naturale.

L'arricchimento di nutrienti delle acque superficiali è connesso sia a fonti di pressione di tipo diffuso che puntuale. Di rilievo l'arricchimento di nitrati nelle aste fluviali di risorgiva, a causa della contaminazione dei corpi idrici sotterranei che alimentano le risorgive stesse. Le fonti puntuali (scarichi) sono soprattutto connesse a carichi di tipo civile; gli scarichi industriali in bacino assumono importanza limitata, mentre sono significativi gli scarichi diretti nella laguna.

Gran parte dei corsi d'acqua del bacino scolante definibili in origine come "naturali" presentano rilevanti alterazioni morfologiche sia di tipo trasversale (alterazioni della sezione) sia di tipo longitudinale (presenza di sbarramenti e manufatti). Il regime idrologico è notevolmente influenzato da immissioni e derivazioni.

Tali caratteristiche incidono in modo rilevante sugli elementi di qualità biologica dei corsi d'acqua che, in molti casi, sono provvisoriamente identificati come "fortemente modificati" a causa di alterazioni fisiche permanenti.

Per le acque sotterranee i problemi qualitativi riguardano prevalentemente le concentrazioni di nitrati, la presenza di fitofarmaci (derivanti dalle attività agricole), di sostanze di sintesi di origine industriale e di metalli (tra cui prevale l'arsenico, la cui presenza, come già ricordato, è probabilmente riconducibile al fondo naturale). Le criticità di tipo quantitativo riconducibili ai prelievi si riscontrano soprattutto nell'acquifero indifferenziato di alta pianura e nella fascia delle risorgive.

Nell'ambito della Subunità molte azioni, ritenute fondamentali per il conseguimento degli obiettivi della Direttiva, e quindi anche degli obiettivi specifici del Piano di Gestione, sono già in atto, in particolare attraverso la programmazione del Piano Direttore 2000 e del Piano di Tutela delle Acque della Regione del Veneto e attività già svolte, in corso e programmate dal Magistrato alle Acque di Venezia e dalla Regione del Veneto, nell'ambito delle attività di salvaguardia previste dalla normativa speciale per Venezia.

Il Piano recepisce ed integra tra loro i programmi di misure definite da tale vastissimo corpo di azioni già esistenti con altre programmate e che spaziano in numerosi settori di intervento, come il collettamento e la depurazione dei reflui di origine civile ed industriale, l'abbattimento dei carichi inquinanti di origine diffusa, l'aumento della capacità autodepurativa del reticolo idrografico. Le azioni sono state suddivise in 5 principali ambiti strategici di intervento: inquinamento chimico, eutrofizzazione, idromorfologia ed ecosistemi, sostenibilità degli usi della risorsa, monitoraggio.

E' il caso di considerare che l'Ufficio di Piano, di cui al DPCM 13 febbraio 2004, nell'ambito delle proprie prerogative, valutato il quadro emerso nel Rapporto Tematico "Lo stato ecologico della Laguna", del settembre 2008, ha raccomandato:

1. che si attui al più presto l'integrazione, la razionalizzazione e il coordinamento dei sistemi di monitoraggio ambientale nella laguna di Venezia, nel mare prospiciente e nel bacino scolante, necessari e indispensabili al fine di rendere possibile una comune fruizione di dati di qualità condivisa, di evitare duplicazioni, ottimizzare le risorse e pervenire ad una gestione ottimale del sistema, come già auspicato dallo stesso Ufficio di Piano con parere espresso in data 4 maggio 2007.

I dati dei monitoraggi progressi, devono essere opportunamente raccolti ed eventualmente integrati in relazione alle specifiche esigenze della Direttiva 2000/60/CE;

2. che vengano portate a termine le misure che mirano alla diminuzione degli apporti inquinanti, al risanamento delle aree più compromesse e al ripristino morfologico della Laguna;

3. che vengano individuati interventi per il risanamento delle aree lagunari prospicienti Porto Marghera e intorno ai centri storici lagunari, con particolare riguardo alla contaminazione dei sedimenti;

4. che vengano individuate misure efficaci che abbattano l'inquinamento di origine civile derivato dal centro storico di Venezia;

5. che gli interventi mirino al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale e siano congruenti con gli strumenti attuativi previsti dalla normativa comunitaria e nazionale (direttiva 2000/60/CE, decisione 2455/01/CE, ecc.);

6. che vengano incentivati i programmi sinergici di risanamento e salvaguardia che realizzino, con una gestione intelligente delle risorse, obiettivi plurimi;

7. che venga rivista l'attuale normativa sul controllo ambientale lagunare in linea con i risultati sperimentali prodotti dalla ricerca scientifica sul sistema lagunare veneziano e con quanto previsto dalle normativa nazionali e direttive europee, in particolare la Direttiva 2000/60/CE che valuta lo stato di un corpo idrico sia da un punto di vista chimico che ecologico;

8. che vengano approfonditi gli studi di bioaccumulo, ecotossicologia e geospeciazione dei contaminanti presenti nei sedimenti e che i risultati già disponibili delle sperimentazioni condotte fino a oggi vengano valutati rigorosamente alla luce dei più recenti saperi scientifici con l'obiettivo di aggiornare il Protocollo Fanghi in modo che tenga conto del reale rischio ecologico legato all'uso dei sedimenti contaminati;

9. che venga approfondito il tema del trattamento dei sedimenti contaminati al fine del riutilizzo, anche in funzione della necessità di avere a disposizione sedimenti idonei per la ricostruzione morfologica nell'ambito del nuovo Piano Morfologico in corso di predisposizione da parte dei Magistrato alle Acque di Venezia;

10. che vengano avviati studi finalizzati a definire il profilo di qualità delle acque di falda anche con l'obiettivo di stabilire il fondo naturale e determinare gli apporti di inquinanti nella laguna;

11. che vengano avviati studi specifici relativi al rischio sanitario legato alla trasferimento degli inquinanti lungo la catena trofica;

12. che venga incentivata la conversione dalla pesca di vongole alla venericoltura, compreso lo sviluppo della filiera produttiva e il ritorno alla pesca tradizionale in un ottica di sostenibilità delle attività antropiche.

Si ritiene pertanto, condividendo pienamente tali orientamenti, di sottolineare i seguenti aspetti.

Inquadramento normativo

Nel capitolo dedicato alle misure (cap. 6), al paragrafo inerente la Legislazione Speciale per Venezia, si ritiene necessario venga aggiunta la frase riportata qui sotto, in quanto riguarda dispositivi della legge 139/92 indispensabili da inserire in un Piano di Gestione.

"Il comma 2 dell'art. 3 della Legge 139/1992 stabilisce che nell'ambito del Piano Generale degli Interventi approvato dal comitato di cui all'articolo 4 della legge 29 novembre 1984, n. 798, nell'adunanza del 19 giugno 1991, i fondi disponibili sono impiegati per interventi relativi a:

a) opere di regolazione delle maree;

b) adeguamento e rinforzo dei moli foranei alle tre bocche lagunari;

c) difesa dalle acque alte degli abitati insulari;

d) ripristino della morfologia lagunare;

e) arresto del processo di degrado della laguna;

f) difesa dei litorali;

g) sostituzione del traffico petrolifero in laguna;

h) apertura delle valli da pesca all'espansione delle maree.

Il comma 4 dell'art. 3 della Legge 139/1992 stabilisce che l'utilizzo dei fondi di cui alla lettera a) del comma 2 sopracitato è subordinato alla verifica, da parte del comitato di cui all'articolo 4 della legge n. 798 del 1984, di un adeguato avanzamento degli interventi di cui alle lettere b), c), d), e), f), g) e h) del medesimo comma 2 sopracitato, nonché all'acquisizione del parere della Regione del Veneto e dei Comuni di Venezia e Chioggia sul relativo progetto."

Tipizzazione e individuazione dei corpi idrici

Fondamentali per la successiva definizione delle misure e verifica della loro implementazione ed efficacia sono la tipizzazione e l'individuazione dei corpi idrici e la conseguente messa a punto delle reti di monitoraggio.

A tale proposito la necessità di tenere separati due o più corpi idrici contigui, sebbene appartenenti allo stesso tipo, in relazione alle pressioni e ai risultanti impatti, allo scopo di gestirli diversamente, porta all'individuazione di 11 tipi, anziché 9, come proposto originariamente.

Si conviene sull'opportunità di tale indicazione.

Obiettivi di qualità chimica ed ecologica al 2015 dei corpi idrici

Il sistema degli indicatori, valori e riferimenti normativi che definiscono gli obiettivi di qualità chimica ed ecologica al 2015 dei corpi idrici è correttamente riportato nel progetto di Piano.

Nello specifico, per quanto riguarda l'area marino-costiera antistante la laguna, ossia più direttamente ricompresa nell'area di interesse, lo stato buono (chimico e ecologico) attuale si conferma, come obiettivo, al 2015 per i corpi idrici individuati.

Per le acque sotterranee, l'approccio deve essere necessariamente affrontato a scala di intero distretto idrografico delle Alpi Orientali e, comunque, ad una scala più ampia di quella in oggetto.

Per quanto attiene la classificazione dei corpi idrici lagunari, quale base di riferimento per l'individuazione degli obiettivi di qualità, per la proposizione del programma di misure e per la definizione della tempistica per il loro raggiungimento, a seguito di vari incontri tra Ministero Ambiente, Magistrato Acque e Regione del Veneto, nel corso dei quali sono state espresse e discusse in maniera approfondita varie valutazioni sullo stato qualitativo dei corpi idrici lagunari basate sui dati chimici ed ecologici disponibili, si è proceduto a riproporre con proposte mediate la classificazione che si ritiene più aderente alla realtà lagunare, utilizzando un criterio di valutazione integrata e tenendo conto anche dei nuclei di pressione presenti all'interno del bacino lagunare stesso.

Dalla documentazione disponibile è emersa infatti una realtà molto complessa che può essere descritta con sufficiente attendibilità per lo stato ecologico, mentre per quanto attiene lo stato chimico si suggerisce di procrastinare per alcuni corpi idrici il giudizio di qualità, in attesa di ulteriori rilievi analitici.

La valutazione preliminare del rischio – richiesta dall'articolo 5 della direttiva 2000/60/CE e regolamentata in Italia dalla sezione C del D.M. Ambiente n. 131/2008 dovrà evolvere al fine di esprimere una valutazione sul rischio effettivo che il corpo idrico non riesca a raggiungere al 2015 gli obiettivi della direttiva, nonostante l'applicazione delle misure previste dal Piano di Gestione.

Per quanto riguarda il Bacino scolante, solo per un numero limitato di corpi idrici si ritiene possibile il raggiungimento al 2015 dell'obiettivo di buono stato ecologico, rispetto i riferimenti della normativa previgente al DM Ambiente 14.4.2009, n. 56, che invece viene traguardato al 2021, al termine del periodo divalenza del secondo Piano di Gestione (2015-2021), in relazione al pieno recepimento e attuazione della normativa comunitaria per l'applicazione degli standard di qualità ambientale per la valutazione dello stato chimico ed ecologico e il relativo monitoraggio.

Per quanto riguarda la Laguna di Venezia, nonostante la necessità di individuare e mettere a punto gli indici in grado di classificare correttamente lo stato ecologico dei corpi idrici lagunari, con particolare riferimento alle aree confinate più prossime alla gronda, si ritiene che il sistema delle misure del Piano sia tale da consentire il raggiungimento del buono stato ecologico già al 2015.

Questioni ambientali rilevanti

Le questioni ambientali rilevanti nel territorio della "Subunità idrografica bacino scolante, laguna di Venezia e mare antistante" sono individuate dalla Tabella 6-1 del Progetto di Piano.

A tale proposito, si deve sottolineare che le problematiche e gli impatti delle opere mobili alle bocche di porto (MOSE) non sembrano trattati, all'interno del Piano, in misura sufficientemente approfondita sia nel capitolo intitolato "Inquadramento normativo e leggi speciali per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna", come nella parte relativa alle pressioni, ritenendo oltretutto opportuno evidenziare quali siano state le problematiche sollevate nel corso del procedimento di VIA del progetto delle opere mobili.

Occorrerebbe, infatti, per completezza ed adeguatezza scientifica e per ragioni di pertinenza di contenuti, dare adeguata evidenza alle tematiche connesse con la realizzazione e la gestione del sistema MOSE e agli eventuali effetti indotti sul sistema lagunare, con riguardo sia all'ecosistema e alla qualità dell'ambiente idrico, di pertinenza della direttiva 2000/60/CE, che agli aspetti quantitativi.

Inoltre, non pare pertinente il riferimento alla metropolitana sublagunare quale misura per contrastare il degrado morfologico della Laguna. Anche se la mobilità sotterranea potrà portare ad una diminuzione del traffico in superficie, con conseguente riduzione del moto ondoso e dei conseguenti fenomeni erosivi, è fondamentale evidenziare che sarà necessario determinare tutti i possibili impatti della costruzione e dell'esercizio della sublagunare, nonché delle relative azioni di mitigazioni, per poterne consentire la realizzazione.

Per quanto riguarda le interconnessioni tra il Bacino Scolante e i bacini idrografici limitrofi del Sile e del Brenta - Bacchiglione, attraverso cui si possono avere trasferimenti di portata, anche se modesti, da un bacino all'altro, si riporta che la portata media di acque dolci scaricata nella laguna di Venezia dai corsi d'acqua del bacino scolante è dell'ordine di 30 m3/s. Non si fa però cenno della situazione che può crearsi in condizione di piena e di come questa influisca sulla Laguna. Si ritiene particolarmente necessario esplicitare questo punto, anche in relazione a quanto sopra.

Programmi di misure

Come riportato in precedenza, nell'ambito della Subunità molte azioni, ritenute fondamentali per il conseguimento degli obiettivi della Direttiva 2000/60/CE, e quindi anche degli obiettivi specifici del Piano di Gestione, sono già in atto, in particolare attraverso la programmazione del Piano Direttore 2000 e del Piano di Tutela delle Acque della Regione del Veneto e attività già svolte,in corso e programmate dal Magistrato alle Acque di Venezia e dalla Regione del Veneto, nell'ambito delle attività di salvaguardia previste dalla normativa speciale per Venezia.

Il Piano recepisce ed integra tra loro i programmi di misure definiti da tale vastissimo corpo di azioni già esistenti con altre programmate. Quindi, a tale proposito, per quanto attiene alla Regione del Veneto le misure sono state opportunamente ricondotte alle norme tecniche di attuazione del Piano di Tutela delle Acque approvato dal Consiglio regionale con deliberazione n. 107 del 5 novembre 2009, oltre che alla normativa speciale vigente.

Si deve inoltre segnalare come non adeguatamente formulata la proposta preliminare di Linee Guida per la gestione dei sedimenti nella laguna di Venezia, di cui all'appendice 6-2, con riguardo alle specifiche indicazioni in merito alle proposte operative.

Ai punti 4.1, 4.2, 4.3 dell'appendice 6-2 vengono già definite le procedure operative da seguire per la gestione dei sedimenti in situ ed ex situ, e per l'approvazione dei progetti, vincolando, di fatto, il contenuto tecnico dei documenti che dovrebbero essere redatti a tale scopo. Infatti, le procedure operative individuate, vincolano già l'iter da seguire per la gestione dei sedimenti lagunari, in contrasto con quanto affermato al primo capoverso del capitolo 3 dell'appendice 6-2, dove viene previsto che il Magistrato alle Acque di Venezia proponga alla Regione del Veneto, entro un termine di 120 giorni dall'approvazione del Piano di Gestione, la bozza dei documenti di cui ai punti indicati.

Mentre l'oggetto dei documenti è condivisibile, sui contenuti è necessario invece aprire il confronto tecnico con i vari soggetti competenti, allo scopo di condividerli, soprattutto alla luce della necessità di considerare le raccomandazioni in proposito avanzate dall'Ufficio di Piano.

Il Piano di Gestione dovrebbe limitarsi, pertanto, a definire gli obiettivi dei documenti, senza entrare in questioni che dovranno essere oggetto di provvedimento normativo o, quanto meno, di un nuovo Protocollo tecnico.

Il Piano di gestione non contiene alcuna indicazione sul percorso da seguire per raggiungere gli obiettivi proposti, limitandosi a mere enunciazioni di principio per quanto riguarda, ad esempio, argomenti quali il superamento dell'approccio chimico, al fondo naturale, alla bonifica dei sedimenti per il loro riutilizzo.

Su tali argomenti, il soggetto competente (Magistrato alle Acque di Venezia, in collaborazione con la Regione del Veneto) dovrebbe presentare una proposta operativa per la definizione dell'approccio di analisi del rischio, bioaccumulo ecc., la definizione del fondo naturale e la fase di sperimentazione per la bonifica, che devono essere avviate in tempi certi, condotte da soggetti individuati e con obiettivi definiti.

Revisione delle reti e dei programmi di monitoraggio

In particolare, tra gli obiettivi principali da conseguire nel breve periodo, è auspicabile la revisione delle reti e dei programmi di monitoraggio al fine di rendere il sistema congruente con quanto previsto dall'art. 8 della Direttiva 200/60/CE. L'obiettivo del monitoraggio infatti e quello di stabilire un quadro generale coerente ed esauriente dello stato ecologico e chimico delle acque all'interno di ciascun bacino idrografico, ivi comprese le acque marino-costiere.

A tale proposito, va sottolineato che ARPAV, su incarico della Regione, ha redatto, congiuntamente con ISPRA, e trasmesso ufficialmente, con lettera del 3.3.2009, n. prot. 26773, una proposta per il piano di monitoraggio della laguna di Venezia – per la definizione dello stato ecologico, in attuazione del DLgs 152/06 e s.m.i e rispondente alle indicazioni contenute nei protocolli ISPRA più aggiornati.

Pertanto, il piano che il Magistrato alle Acque di Venezia dovrebbe predisporre, entro 90 giorni dall'approvazione del Piano di Gestione, dovrebbe essere in linea con quanto ufficialmente predisposto da ARPAV e ISPRA.

Si deve tuttavia evidenziare che, per la valutazione dello stato chimico della laguna, non è stato ancora chiarito a quale normativa fare riferimento (DM 56/2009, Legislazione Speciale – sistema dei decreti "Ronchi Costa", Protocollo "Fanghi"): tale lacuna costituisce un serio pregiudizio per una corretta pianificazione dei futuri monitoraggi.

Per il rispetto delle prescrizioni della Direttiva 2000/60/CE in merito alle modalità di predisposizione dei programmi e conseguente revisione delle reti di monitoraggio, va evidenziata la necessità che le strutture tecniche siano messe in grado di operare, in maniera coordinata, per metodiche di campionamento, misure e analisi, per strumentazioni, per strutture, mezzi e dotazioni di sicurezza, per personale e per risorse finanziare.

Ancora una volta pertanto si ribadisce la necessità che, in questo particolare ambito territoriale, venga al più presto individuato uno specifico Distretto Idrografico Pilota e che sia conseguentemente istituita la relativa Autorità di Distretto, così come già proposto dalla Regione Veneto con DGR 3996/2008.

Considerazioni dell'autorità procedente

Con tale delibera la Regione del Veneto ha inteso esprimere un preliminare parere favorevole sulla proposta di Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali, pur rappresentando, nel merito di alcune questioni in esso contenute, alcuni rilievi che si possono così sintetizzare:

1. Gli obiettivi di qualità delle acque sotterranee, e quindi la relativa scelta del sistema degli indicatori, deve essere necessariamente affrontato alla scala distrettuale;
2. La valutazione preliminare del rischio, richiesta dall'art. 5 della direttiva 2000/60/CE e regolamentata in Italia dalla sezione C del D.M. Ambiente n. 131/2008 dovrà evolvere al fine al fine di esprimere una valutazione sul rischio effettivo che il corpo idrico non riesca a raggiungere al 2015 gli obiettivi della direttiva, nonostante l'applicazione delle misure previste dal Piano di Gestione;
3. Le problematiche e gli impatti delle opere mobili alle bocche di porto non sembrano adeguatamente trattati all'interno del Piano;
4. Si segnala come non adeguatamente formulata la proposta preliminare di Linee Guida per la gestione dei sedimenti nella laguna di Venezia e, nel merito, si sottolinea la necessità di un confronto tecnico con i vari soggetti competenti, allo scopo di pervenire ad una condivisa proposta operativa per la definizione dell'approccio di analisi del rischio, biaccumulo, ecc.

5. Si segnala l'opportunità di provvedere, già nel breve periodo, alla revisione delle reti e dei programmi di monitoraggio, allo scopo di rendere il sistema congruente con quanto previsto dall'art. 8 della direttiva quadro acque.

Con riguardo ai punti 1) e 2) si è proceduto a rielaborare il capitolo 5 del Piano.

Con riguardo al punto 3) si rappresenta che la questione "impatti" del progetto MOSE e' stata risolta da tempo. Infatti, anche la procedura di infrazione 4762/2003 aperta dalla Commissione Europea, relativamente ad una supposta violazione della Direttiva sulla conservazione degli uccelli selvatici, è stata infatti archiviata il 14 aprile 2009.

Nella stesura del piano di gestione si sono quindi riprese le misure previste nel "Piano delle misure di compensazione, conservazione e riqualificazione ambientale dei SIC IT 3250003; IT 3250023; IT 3250031; IT 3250030 e della ZPS IT 3250046" approvato dalla Commissione Europea, e il proseguimento del monitoraggio degli ambiti interessati della costruzione delle opere mobili, svolto dal CORILA (Consorzio per la gestione del Centro di Coordianmento delle Attività di Ricerca Inerenti il Sistema Lagunare di Venezia) con la supervisione di ISPRA.

Con riguardo al punto 4) si rammenta come la qualità ecologica dei corpi idrici dipenda in misura non marginale dalla complessità morfologica, determinante per la diversità biologica e degli habitat lagunari. Uno dei fattori responsabili della perdita di sedimenti della laguna verso il mare è l'erosione indotta dal moto ondoso provocato dai natanti che va ad aggredire le strutture morfologiche, ambienti molto importanti per l'ecosistema lagunare. La realizzazione della sub lagunare, sebbene progettata per rispondere principalmente ad esigenze legate alla mobilità cittadina, avrà significative ricadute positive in termini di riduzione del traffico acqueo soprattutto nella direzione da/per aeroporto, e quindi di ridurre i fenomeni erosivi in corso in laguna Nord e di contenere anche le necessità di approfondimento dei fondali di alcuni canali lagunari. La costruzione della sub lagunare avverra' in galleria, adottando tutti i necessari accorgimenti per evitare o limitare qualsiasi impatto con i fondali lagunari.

Con riguardo al punto 5), si evidenzia che il Piano di gestione, nella stesura definitiva, accoglie le osservazioni relative alla valutazione del livello di contaminazione dei sedimenti poste dalla Regione del Veneto, sia per quanto riguarda i criteri e le tematiche secondo cui sviluppare i programmi di monitoraggio (studi sul bioaccumulo, sull'ecotossicologia e la geospeciazione dei contaminanti presenti nei sedimenti) sia riguardo alla necessità di definire, a valle dell'approvazione del piano, specifici documenti guida per la valutazione dei rischi per lo stato qualitativo delle acque e per gli organismi lagunari e di quelli per la salute umana posti dalla contaminazione dei sedimenti nonché per la gestione in condizioni di sicurezza ambientale della risorsa sedimenti nelle varie fasi del dragaggio e della messa a dimora,da orientare alla massimizzazione dei risultati ambientali, sia in termini di miglioramento dello stato chimico che dello stato ecologico che degli habitat e in generale dei servizi offerti dagli ecosistemi. Per questo si prevede che, entro 120 giorni dalla sua adozione, venga costituito un apposito Tavolo di lavoro istituzionale tra le Amministrazioni competenti finalizzato alla revisione dei criteri di valutazione dei sedimenti della laguna di Venezia e delle prassi operative per la loro gestione. Il capitolo del Piano e l'allegato riguardanti i sedimenti sono stati di conseguenza emendati e semplificati

Con riguardo al punto 6) il piano prevede l'attivazione, immediatamente a valle della sua approvazione, di un programma di monitoraggio delle acque, dei sedimenti e del biota dei corpi idrici lagunari. Il progetto esecutivo dei monitoraggi da effettuare nella laguna di Venezia nel biennio 2010 – 2011 verrà prodotto dal Magistrato alle Acque entro 90 giorni dall'adozione del Piano di gestione della sub-unità: Tale progetto terrà in considerazione, tra l'altro, quanto indicato nella proposta di Arpav e Ispra, relativa al monitoraggio per la definizione dello stato ecologico per la Laguna di Venezia e quanto precisato nel parere elaborato da Ispra concernente il piano di monitoraggio della laguna di Venezia per lo stato chimico e per le sostanze non prioritarie a sostegno dello stato ecologico (trasmesso dal MATTM al Magistrato alle Acque in data 8 febbraio 2010).

2.2.38. Contributo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione Generale della Qualità della Vita del 22 gennaio 2010

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

In relazione alle attività di predisposizione del piano di gestione ın oggetto si desidera attirare l'attenzione della S.V. sulla necessità che la rappresentazione dello stato dei corpi idrici,, rispecchi puntualmente il quadro dell'inquinamento riscontrato, in particolare, ma non esclusivamente, nel caso dei siti di bonifica. Si fa riferimento, nello specifico, alla bozza di piano in consultazione pubblica relativa al bacino dei tributari della laguna di Marano-Grado.

Il documento, rıferendosi alla Laguna di Marano e Grado, nel capitolo 4.2.2 relativo allo stato delle acque di transizione, riporta una classificazione di "buono" stato che non tiene conto del livello di inquinamento da mercurio e altre sostanze pericolose, che ha portato alla perimetrazione del sito di interesse nazionale con DM 24 febbraio 2003 e alla dichiarazione dello stato di emergenza per l'intera laguna. La classificazione di stato buono ripresa anche al capitolo 5.1., inoltre. appare in contrasto con quanto ivi evidenziato (Criticità ambientale) in merito alle condizioni di trofia delle acque lagunari, che hanno portato all'individuazione come zona vulnerabile ai sensi della direttiva nitrati (676/91/CE) dell'area della bassa Friulana a valle della linea delle risorgive, costituita da oltre 60 Comuni.

Considerazioni dell'autorità procedente

Vedasi a tal riguardo, nel successivo capitolo, il paragrafo appositamente dedicato.

2.2.39. Contributo della dott.ssa Sollazzo, Dirigente Divisione I della Direzione Generale per la Qualità della Vita – Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 22 gennaio 2010

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

(...)

Allegato A

1. Descrizione generale delle caratteristiche del distretto idrografico

Per ognuno dei 14 sottobacini costituenti il Distretto si è provveduto alla caratterizzazione dei corpi idrici.

In generale per tutti i corpi idrici superficiali si è provveduto alla caratterizzazione dei corpi idrici attraverso una prima individuazione, ai sensi del D.M. 131/2008, dei tipi fluviali, lacustri, delle acque di transizione, delle acque marino-costiere, e dei corpi idrici artificiali e fortemente modificati.

La metodologia di caratterizzazione è descritta in dettaglio nell'allegato 1 del progetto di piano.

Il piano identifica i corpi idrici a rischio e probabilmente a rischio di non raggiungere l'obiettivo di stato buono entro il 2015.

2. Sintesi delle pressioni e degli impatti

La sintesi delle pressioni e degli impatti provocati dalle attività umane sui corpi idrici del distretto viene trattata, per ognuno dei bacini del distretto, nel capitolo 2 del progetto di piano. Il progetto di piano individua sia l'inquinamento da fonte puntuale, sia l'inquinamento da fonte diffusa, nonché le pressioni sullo stato quantitativo e gli altri impatti antropici.

Osservazioni: i dati relativi alle pressioni e agli impatti descritti nel progetto di piano pubblicato ai fini della consultazione pubblica andrebbero completati, in particolare riguardo alle seguenti informazioni, che allo stato attuale non è stato possibile rilevare:

- sostanze prioritarie e altri inquinanti scaricati nelle acque superficiali;
- evidenze di deficit idrico.

Inoltre, per i bacini per i quali le seguenti informazioni non sono state già rappresentate, il piano andrebbe integrato sul fronte della cartografica, in particolare riguardo:

- alla localizzazione delle fonti puntuali significative, sui corpi idrici sotterranei, per ciascuna tipologia;
- alla localizzazione dei prelievi idrici significativi sui corpi idrici sotterranei, per ciascuna categoria di prelievo;
- ai corpi idrici, superficiali e sotterranei, interessati da significative fonti diffuse di inquinamento, specificando il tipo di fonte diffusa;
- ai corpi idrici sotterranei interessati da significative intrusioni saline o altre intrusioni;
- ai corpi idrici, superficiali e sotterranei, interessati da altre pressioni o pressioni non note, specificando, nel caso, il tipo di pressioni;
- alla localizzazione dei prelievi idrici significativi, sui corpi idrici sotterranei, per ciascuna categoria di prelievo.
- al tipo di impatti;

3. Registro delle aree protette

La proposta di piano fornisce una descrizione generale della tipologia delle aree che, ai sensi della direttiva 2000/60/CE e della normativa nazionale, devono essere assoggettate ad un particolare regime di tutela. In particolare viene riportato il numero di aree protette, la localizzazione (inclusa la cartografia) di ciascuna area, ad eccezione ad es. del bacino dei Tributari della Laguna di Marano-Grado in cui non viene riportata la cartografia relativa alle "aree designate per la protezione di specie acquatiche significative dal punto di vista economico".

Osservazioni: In fase di finalizzazione dovrà essere verificata la completezza della cartografia presente nel piano effettuando le necessarie integrazioni. Si ricorda di

tener conto, nella versione definitiva del piano, dell'aggiornamento dei registri delle aree protette (come ad esempio per il bacino del Fissero, Tartaro e Canalbianco).

Si ricorda infine che per ciascuna categoria di aree protette dovrà essere riportato:

- l'obiettivo per ciascuna area protetta;
- la valutazione del grado di conformità con gli obiettivi previsti dalla normativa specifica.

4. Reti di monitoraggio

In linea generale il progetto di piano messo a disposizione ai fini della consultazione pubblica riporta per tutti i bacini le reti di monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee istituite ai sensi del D.Lgs. 152/99.

La classificazione dello stato dei corpi idrici è stata effettuata sulla base dei dati disponibili ai sensi del D.lgs. 152/99. Per i corsi d'acqua, sulla base dell'IBE e del LIM, sono stati calcolati SECA e SACA e per i laghi il SEL e il SAL. Per la classificazione delle acque marino - costiere è stato invece utilizzato l'indice trofico TRIX. Per il monitoraggio delle acque sotterranee viene presentata la rete di monitoraggio quali - quantitativa.

Si evidenzia che in diversi bacini del distretto, la rete di monitoraggio esistente è stata integrata, anche se solo per alcune categorie di acque, ai sensi della normativa vigente (di sorveglianza e operativo).

Relativamente alle sostanze pericolose, per i seguenti bacini: fiume Brenta, Sile, Piave, pianura tra Piave e Livenza, Lemene, nel piano si afferma che attraverso un progetto curato dall'ARPAV, denominato ISPERIA, è stato realizzato un monitoraggio delle sostanze pericolose previste dal DM 367/2003 e riprese dal DM 56/2009 (lo stesso studio ha realizzato un'indagine sull'origine delle sostanze pericolose).

Nei bacini dei fiumi Livenza, Lemene, Tagliamento, dei tributari della laguna di Marano-Grado, Isonzo e Levante, viene segnalata la contaminazione delle acque sotterranee (con la relativa rappresentazione cartografica) di prodotti fitosanitari e di nitrati.

Viene evidenziato che la classificazione dello stato ambientale è stata effettuata solo per i corpi idrici per i quali esiste almeno una stazione e quindi soltanto per una parte dei corpi idrici.

Osservazioni: per tutti i copri idrici individuati attraverso il processo di caratterizzazione previsto dal D.M. 131/2008, il piano deve essere integrato attraverso l'individuazione di una rete di monitoraggio conforme alla direttiva 2000/60/CE e l'illustrazione delle modalità di monitoraggio.

In particolare il piano deve individuare, per acque superficiali, acque sotterranee, aree protette, la rete di monitoraggio, istituita ai sensi della direttiva 2000/60/CE, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. e del D.M. 56/2009, operando la distinzione in monitoraggio operativo, di sorveglianza e d'indagine, descrivendo i relativi programmi di monitoraggio, da attuare sulla base dell'analisi del rischio.

In linea generale si evidenzia che il piano deve essere integrato con le informazioni riguardanti lo stato chimico e le sostanze prioritarie così come previsto dal DM 56/2009.

Inoltre si ricorda di integrare, qualora assenti, le seguenti mappe. Per le acque superficiali:

- classe di potenziale ecologico per i corpi idrici fortemente modificati e artificiali includendo i dati sugli elementi di qualità biologica;
- stato dei corpi idrici rispetto al raggiungimento degli obiettivi per le aree protette con specificati i motivi dell'eventuale mancato conseguimento dell'obiettivo;
- conformità/superamento degli Standard di Qualità Ambientali per i metalli pesanti della Lista di Priorità;
- conformità/superamento degli Standard di Qualità Ambientali per i pesticidi della Lista di Priorità;
- conformità/superamento degli Standard di Qualità Ambientali per gli inquinanti di origine industriale della Lista di Priorità;
- conformità/superamento degli Standard di Qualità Ambientali per i rimanenti inquinanti della Lista di Priorità;
- conformità/superamento degli Standard di Qualità Ambientali per altri inquinanti (nazionali).

Specificare se al corpo idrico sono applicate delle esenzioni precisando l'obiettivo previsto/concordato per il 2015.

Per le acque sotterranee:

- raggiungimento/non raggiungimento del buono stato quantitativo;
- conformità/non conformità "buono stato chimico" per il parametro nitrati;
- conformità/non conformità "buono stato chimico" per il parametro pesticidi;
- conformità/non conformità "buono stato chimico" basato sui valori soglia per gli altri parametri previsti dalle norme nazionali vigenti;
- identificazione dei corpi idrici che presentano una tendenza significativa all'aumento (precisando il parametro rilevante);
- identificazione dei corpi idrici che presentano una inversione di tendenza (precisando il parametro rilevante);
- specificare se al corpo idrico sono applicate delle esenzioni precisando l'obiettivo previsto/concordato per il 2015.

Si sottolinea, infine, la necessità che la rappresentazione dello stato dei corpi idrici rispecchi puntualmente il quadro dell'inquinamento riscontrato, in particolare nel caso di siti di bonifica.

5. Obiettivi ambientali

Il progetto di piano esaminato, nel capitolo 5, riporta l'elenco degli obiettivi ambientali sia per le acque superficiali che per le acque sotterranee, individuando anche le corrispondenti classi di rischio. In particolare per tutti i corpi idrici a rischio il raggiungimento dello stato buono viene prorogato al 2021; sono inoltre indicati gli obiettivi meno rigorosi per i corpi idrici fortemente modificati e artificiali individuati nel capitolo 1 del piano.

Osservazioni: la versione finale del piano di gestione, ad eccezione di alcuni bacini (es. bacino del fiume Adige), deve essere integrata con una tabella riassuntiva relativa al numero e alla percentuale dei corpi idrici che raggiungeranno lo stato buono entro il 2015 o successivamente al 2021 o al 2027 (così come è indicato nella tabella a p. 15 della bozza di linee guida per l'elaborazione dei piani di gestione e riportata nell'allegato A alla presente nota).

6. Analisi economica

L'analisi economica allo stato risulta trattata negli aspetti metodologici nella parte II della relazione generale di piano.

È necessario che il piano, in fase di finalizzazione, riporti quantomeno una stima dei costi previsti per l'attuazione dei programmi di misure.

7. Sintesi programmi di misure

Il programma di misure è dettagliato nel capitolo 6 dall'elaborato predisposto per ciascun bacino e prevede:

- misure necessarie per attuare la normativa sulla protezione delle acque;
- iniziative e misure adottate in applicazione del principio del recupero di costi dell'utilizzo idrico, in base all'art. 9 della direttiva 2000/60/CE;
- misure per soddisfare i requisiti di cui all'art.7 della direttiva 2000/60/CE; controlli sull'estrazione e l'arginamento delle acque (art.11, paragrafo 3, lettera e);

- controlli decisi per gli scarichi in fonti puntuali art.11, paragrafo 3, lettere g ed i);
- specificazione dei casi in cui sono stati autorizzati, a norma dell'art. 11, paragrafo 3 lettera J, scarichi diretti nelle acque sotterranee;
- misure adottate a norma dell'art. 16 della direttiva 2000/60/CE sulle sostanze prioritarie;
- misure adottate per prevenire o ridurre l'impatto degli episodi di inquinamento accidentale;
- misure adottate ai sensi dell'art. 11 paragrafo 5 della direttiva 2000/60/CE;
- misure supplementari, e misure adottate per scongiurare un aumento del'inquinamento delle acque marine a norma dell'art. 11, paragrafo 6, della direttiva 2000/60/CE.

L'allegato 2 alla relazione generale articola in maniera in dettaglio sia le misure di base che le misure supplementari..

Osservazioni: si sottolinea l'importanza di riferire le misure del programma ai principali settori d'intervento raggruppandole esplicitamente per: misure relative al settore civile, al settore industriale, all'agricoltura, al settore idroelettrico etc.

È inoltre necessario che il programma di misure sia correlato ai problemi significativi di gestione delle acque.

In linea generale si raccomanda vivamente di considerare, in vista della stesura definitiva del piano di gestione, il documento predisposto dalla Commissione Europea sulle procedure generali che la Commissione intende seguire per la verifica di conformità dei piani e che si allega alla presente nota (allegato B).

Considerazioni dell'autorità procedente

In relazione al rilievo esposto dalla dott.ssa Sollazzo, le regioni e le province autonome hanno provveduto a trasferire alle autorità procedenti le ulteriori eventuali informazioni utili al perfezionamento degli elaborati di piano, in quanto già disponibili presso le competenti strutture, ai sensi quanto disposto dall'art. 1, comma 3-bis della legge 13/2009 ("l'adozione dei piani di gestione di cui all'articolo 13 della direttiva 2000/60/CE (…) è effettuata, sulla base degli atti e dei pareri disponibili, entro e non oltre il 28 marzo 2010").

Rispetto al Piano della sub-unità "bacino scolante, laguna di Venezia, mare antistante" valgono le considerazioni sotto riportate.

- Il Piano provvede alla individuazione dei corpi idrici in tutto il territorio della sub-unità ed identifica i corpi idrici a rischio e probabilmente a rischio di non raggiungere l'obiettivo di stato buono entro il 2015.
- I capitoli 2 (Sintesi delle pressioni e degli impatti), 3 (Aree protette) e 4 (Reti di monitoraggio e stato ecologico e chimico delle acque) sono state redatti sulla base delle informazioni disponibili al momento della redazione del Piano.
- Al capitolo 5 "Obiettivi del Piano" si riporta il numero o la percentuale di corpi idrici che raggiungono lo stato buono entro il 2015 o entro il 2012.
- Il programma di misure del Piano relativo alla sub-unità "bacino scolante, laguna di Venezia, mare antistante" è descritto anche in riferimento ai problemi significativi di gestione delle acque (denominate questioni ambientali rilevanti) trattati nel capitolo 2 "Analisi delle pressioni e degli impatti" e ricapitolati al capitolo 6 "Misure per il raggiungimento degli obiettivi del Piano". Le misure sono quindi organizzate per ambito strategico di riferimento.
- L'avvio di approfonditi programmi di monitoraggio permetterà poi nel corso della validità del Piano di Gestione di mettere a fuoco, in ciascun corpo idrico superficiale e sotterraneo, con il richiesto dettaglio, le questioni prospettate, almeno per i corpi idrici di maggior rilevanza.

2.2.40. Contributo di ENEL – Divisione Generazione ed Energy Management – Unità di business di Vittorio Veneto del 22 gennaio 2010

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Facciamo seguito alla ns. prot. 876955 del 30-11-2009 ribadendo quanto in essa già rappresentato, come contributo da acquisire all'interno del procedimento di formazione del Piano di Gestione per il distretto idrografico delle Alpi Orientali.

Il Piano rappresenta infatti uno scenario che tende a sopravvalutare lo stato ambientale esistente, omettendo di considerare l'esistenza di sistemi complessi di utilizzazione della risorsa idrica.

Ne consegue un criterio semplicistico di gestione delle pressioni idro-morfologiche e la non necessità di dover individuare e valutare eventuali possibilità di deroga sia di tipo "temporale", sia di tipo "deroga dall'obiettivo", qualora il raggiungimento dell'obiettivo stesso venga riconosciuto esageratamente oneroso, a causa delle modifiche fisiche indotte sui corpi idrici dalla attività umana o per garantire gli usi specifici a cui le acque sono attualmente destinate.

L'utilizzazione idroelettrica va invece considerata fra gli usi specifici, che necessitano perlomeno di una disanima più approfondita ed inserita in un contesto

allargato; la Direttiva stessa prevede la possibilità di integrare i Piani di Gestione con piani e programmi più dettagliati al fine di affrontare particolari aspetti della gestione idrica.

Non può infatti prescindersi dal non contestualmente considerare il per nulla trascurabile contributo ambientale che la produzione idroelettrica attualmente fornisce nella riduzione del cosiddetto "effetto serra", contributo che, se venisse ridotto o annullato, dovrebbe essere sostituito con altra fonte rinnovabile, rendendo più gravoso e problematico il raggiungimento dell'obiettivo di produzione da fonti rinnovabili imposto dalla legislazione nazionale. Certi di aver chiarito la ns. posizione, con l'occasione, alleghiamo, a mero titolo indicativo e non esaustivo, un prospetto con ulteriori osservazioni puntuali non ricomprese nell'allegato A già trasmessoVi, confidando che il ns. contributo possa essere da Voi recepito nella rivisitazione del Piano prima della sua ufficializzazione.

Segue Allegato

Integrazione pervenuta in data 3 febbraio 2010:

OGGETTO: Piano di Gestione dei bacini del distretto idrografico delle Alpi Orientali – Riunione del 01-02-2010 presso AdB – chiarimenti osservazioni Enel

Con riferimento alla riunione del 1 febbraio 2010 in oggetto, nella quale sono stati forniti alcuni chiarimenti sulle osservazioni da noi formulate in ordine al Piano di Gestione dei bacini del distretto idrografico delle Alpi Orientali, ribadiamo che si devono ritenere riconfermate tutte le posizioni da noi espresse nelle lettere Prot. 876955 del 30-11-2009 e Prot. 877013 del 22-01-2010.

In particolare sottolineiamo che, per tutti i corpi idrici interessati a monte da opere di derivazione idroelettrica, risulta a ns. avviso corretta l'attribuzione delle tipologia di "fortemente modificato": qualora riteniate non attribuibile la tipologia richiesta, in via del tutto subordinata, potrebbe essere adottata la definizione di un obiettivo di qualità differito nel tempo e/o di grado di rango inferiore rispetto al "buono" indicato nel Piano.

Segnaliamo, inoltre, che il corpo idrico 389_42, non è interessato unicamente alla Traversa di Soverzene, asservita alla Centrale di Fadalto, ma anche dagli organi di scarico della omonima Centrale di Soverzene; tali organi consentono, qualora sia necessario, lo scarico diretto e repentino in alveo delle portate turbinate (c.a. 80 mc/s) originando il cosiddetto fenomeno di "Hydropeaking": in presenza di tale oggettiva circostanza tale corpo idrico è indubbiamente da catalogare come "fortemente modificato", pur in assenza di un significativo invaso a monte.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il contributo di ENEL fa seguito al precedente contributo già inviato dallo stesso soggetto in data 30 novembre 2009 e ne riprende i temi fondamentali:

- il piano di gestione avrebbe omesso di considerare, nella fase di individuazione dei corpi idrici e nella successiva caratterizzazione dello stato ambientale esistente, la presenza, sulla rete idrografica di montagna, di sistemi complessi di utilizzazione della risorsa idrica;
- le pressioni morfologiche sarebbero state trattate in modo semplicistico, senza possibilità di applicazione degli strumenti di deroga temporale (corpi idrici "a rischio") ovvero di deroga dal raggiungimento dall'obiettivo (art. 11, comma 5);
- sarebbero stati trascurati le valenze positive dell'uso idroelettrico su altre componenti ambientali (aria e clima).

A conferma delle considerazioni già sviluppate in risposta al precedente contributo di ENEL, si ribadisce:

- che l'attività di tipizzazione e di individuazione dei corpi idrici (corpi idrici naturali, artificiali e corpi idrici fortemente modificati) nonché quella di designazione dei corpi idrici a rischio di raggiungimento degli obiettivi, nel più ampio contesto delle attività di elaborazione della prima stesura del piano di gestione, è stata posta in carico, dal legislatore nazionale (D.M. 16 giugno 2008, n. 131) alle Regioni e Province Autonome;
- l'attività sopra richiamata, in quanto impostata sui dati disponibili, è certamente suscettibile di revisioni ed aggiornamenti, come peraltro espressamente riconosciuto dal succitato decreto, al graduale progredire delle stato conoscitivo delle pressioni idromorfologiche e quali-quantitative sulla risorsa idrica;
- atteso che tale attività, per la genericità delle indicazioni e delle linee guida ministeriali ha portato all'elaborazione, nei diversi contesti amministrativi, di criteri di designazione non sempre reciprocamente armonizzati, si impone l'avvio di una fase di confronto tra i diversi soggetti istituzionali sugli aspetti sopra richiamati, finalizzato ad ottenere, sin nel breve termine, un quadro di riferimento quanto più possibile omogeneo alla scala distrettuale.

Con successiva integrazione di data 3 febbraio, ENEL ha fornito alcune integrazioni in esito ad alcuni chiarimenti ricevuti nel corso di un'apposita riunione in data 1° febbraio 2010.

Si prende atto di tali segnalazioni.

Con riguardo infine al tema delle valenze positive dell'uso idroelettrico su altre componenti ambientali, si rimanda alle considerazioni contenute nel paragrafo 3.3.9.

2.2.41. Contributo di Ecoistituto Veneto Alex Langer del 29 gennaio 2010

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

1 - Dalla lettura della Relazione generale si evidenziano sostanziali differenze tra la descrizione dell'architettura del piano, descritta dettagliatamente nella parte prima, e lo sviluppo successivo delle tematiche trattate che tralasciano alcuni aspetti di non poco conto.

Viene infatti specificato che il documento è articolato per singole unità sub-distrettuali o bacini e farà riferimento alle indicazioni già contenute nell'Allegato VII della Direttiva 2000/60. Gli aspetti tematici affrontati dal piano si possono ricondurre a tre distinti blocchi tematici:

I) - Definizione del quadro conoscitivo;

II) - Definizione della fase propositiva, comprendente l'individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e del conseguente programma di misure.

III) - Definizione degli aspetti procedurali connessi alla fase di elaborazione e di attuazione del piano (consultazione pubblica, elenco delle autorità competenti, referenti, ecc.).

2 - Per quanto riguarda il primo blocco tematico (attività conoscitiva) si è rilevato che, accanto ad una dettagliata descrizione delle caratteristiche dei bacini idrografici ricadenti nel Distretto, sia principali (Adige, Piave, Isonzo, ecc.) che secondari (Sile, Stella, ecc.), ed accanto ad una dettagliata descrizione ed analisi delle acque sotterranee, è carente una descrizione dell'importante sistema degli estuari alto-adriatici, formato da una caratteristica composizione territoriale costituita dalla sequenza continua, dal confine italo-sloveno al Delta del Po, di numerosi tratti fluviali terminali (foci) paralleli tra loro ed aree, comprese tra questi, arretrate, comprendenti sia le lagune attive "a marea" (Venezia, Marano-Grado, Caorle, Caleri, ecc.), sia quelle inattive e/o prosciugate nei secoli scorsi (pianura tra Piave e Livenza, ecc.).

Alla dettagliata descrizione climatico-idrologica del Distretto non ha avuto seguito la descrizione dei fenomeni e delle dinamiche di subsidenza, di eustatismo, di erosione costiera e di arretramento della linea di costa, che sono alla base delle ricorrenti gravi crisi morfologiche e delle emergenze del regime costiero, con grande preoccupazione nella gestione del territorio e delle acque nei prossimi decenni.

3 - Nella descrizione dei bacini idrografici internazionali del Distretto, manca il riferimento a quello della Drava (bacino idrografico del Danubio), che interessa la Provincia Autonoma di Bolzano e, soprattutto il grado della qualità delle sue acque (nelle stagioni di elevata presenza turistica) alla sezione fluviale di confine con l'Austria. Singolare appare la circostanza che il territorio del bacino della Drava italiana non trova spazio in alcun piano di gestione europeo.

4 - Nella relazione viene fatto riferimento a 4 obiettivi, ognuno dei quali è composto da 2 sotto-obiettivi, secondo lo schema seguente:

OB1 - Fruibilità risorsa idrica	OB1.a - Qualitativa
OB1 .b – Quantitativa	OB2 - Riqualificazione ecosistema acquatico
OB2.a - Protezione degli ecosistemi	OB2.b- Miglioramento della funzionalità degli ecosistemi
OB3 - Gestione del rischio e delle emergenze	OB3.a - Gestione piene
OB3.b - Gestione siccità	OB4 - Uso sostenibile della risorsa idrica
OB4.a - Management dei costi della risorsa	
OB4.b - Sviluppo e Gestione attività produttive legate alla risorsa	

Per quanto concerne l'obiettivo OB3.a, non trova sviluppo e trattazione la correlazione del piano di gestione delle acque con il piano di gestione del rischio alluvioni, previsto dalla Direttiva 2007/60, a fronte di uno stretto inscindibile loro collegamento, come ripetutamente affermato sia dalla normativa comunitaria sia da quella nazionale. Inoltre risulta carente la correlazione tra interventi atti alla mitigazione delle emergenze siccità e quella delle piene fluviali (uso plurimo dei serbatoi esistenti, ecc.).

5 - Nel repertorio dei piani e programmi (piani di bacino) esistenti, non viene evidenziata la circostanza che i vari piani "PAI" non sono stati ancora approvati e che quindi si tratta solamente dei "progetti di piano", fermi da 6 anni: ciò è conseguenza delle mancate convocazioni delle "conferenze programmatiche" da parte delle regioni interessate. Non viene neppure evidenziato che nei territori riguardanti i bacini regionali, ex legge n. 183/89, non sono stati redatti i PAI, dando luogo a situazioni di inattuazione della leggi "Sarno" e "Soverato", e tali da richiedere la nomina di un apposito Commissario governativo nell'entro terra veneto per affrontare e risolvere le gravi situazioni di rischio idraulico di quel territorio.

6 - Per quanto riguarda l'obiettivo OB3.b, non appare sufficientemente evidenziata la trattazione dei bilancio idrico del Distretto, con l'indispensabile analisi della stretta correlazione tra i sistemi idrici del Po-Fissero Tartaro, Adige e Brenta, e quindi tra i due Distretti idrografici (Po ed Alpi Orientali), Non risulta evidenziata la stretta correlazione esistente tra i distretti delle Alpi Orientali e quello del Po per quanto riguarda le disponibilità ed i fabbisogni idrici nel Polesine e nel bacino del Fissero Tartaro, in provincia di Rovigo.

7 - Manca la proposta della creazione, possibilmente in provincia di Rovigo, di una struttura di raccordo in tema di governo delle acque (utilizzo delle risorse e rischio alluvioni) tra i due Distretti padano e delle Alpi Orientali.

8 - Manca una complessiva stima delle disponibilità idriche nella ipotesi di riduzione delle precipitazioni del 20/30%, come peraltro ipotizzato nel caso di "anno secco" nella parte idrologica (adattamento alle variazioni climatiche) e di completa estesa attuazione del DMV a tutti i bacini fluviali del Distretto, secondo le indicazioni ministeriali.

9 - Manca ogni richiamo alle difficoltà derivanti, nella redazione del piano, dalla complessa e particolare articolazione delle leggi e regole "locali", che favoriscono settori particolari del Distretto, quali le autonomie delle Province Autonome di TN e Bz e la legislazione speciale per Venezia. Manca anche una qualsiasi indicazione al difficile rapporto tra le scelte commissariali in tema di acque - siccità, ambiente (laguna di Venezia, Marano Grado, ecc.), alluvioni (terraferma veneziana, moto ondoso, ecc.). Il piano deve infatti fornire anche delle indicazioni finalizzate alla razionalizzazione ed al miglioramento dei futuri quadri normativi.

10 - L'importante questione della bonifica dei siti inquinati di interesse nazionale viene ricordata solamente per la parte della laguna veneta. Il piano non sembra occuparsi del sito inquinato dichiarato per tutta la laguna di Marano-Grado, e del relativo piano di bonifica redatto dal Commissario governativo all'uopo nominato da diversi anni.

p. ECOISTITUTO VENETO Alex Langer prof. Carlo Giacomini

Considerazioni dell'autorità procedente

Con riferimento ai rilievi presentati dall'Ecoistituto Veneto Alex Langer, esposti secondo l'elenco puntato sopra richiamato, si espongono, nell'ordine, le seguenti considerazioni:

Punto 1. Il documento descrittivo denominato "Architettura del piano" e pubblicato in data 29 aprile 2009, cioè nella fase di avvio delle attività di costruzione del piano, aveva lo scopo di illustrare l'impalcatura del piano di gestione, facendo riferimento alle indicazioni contenute nell'allegato VII della direttiva. Si voleva in particolare enfatizzare l'intenzione di articolarne i contenuti non alla scala di distretto, ma, nella considerazione dei diversi caratteri idraulici e gemorfologici dei diversi territori, alla scala di bacino o sub-unità. La costruzione del progetto del piano di gestione, avvenuta nei due mesi successivi (il piano, nel rispetto dei termini di legge, è stato infatti pubblicato il 1° luglio 2009) si è dovuta basare sull'attuale stato delle conoscenze (la legge 13/2009 prevede infatti che i piani di gestione siano adottati *"sulla base degli atti e dei pareri disponibili"*) come reso disponibile dalle amministrazioni regionali e provinciali. Va tuttavia evidenziato che il supporto e la collaborazione delle Regioni e Province Autonome è proseguito anche nella fase successiva alla pubblicazione del progetto di piano, consentendo l'ulteriore affinamento dei contenuti del piano gestione, in funzione della graduale implementazione dello stato conoscitivo e del progredire delle analisi.

Punto 2. La stesura definitiva del progetto di piano è integrata, nella relazione generale, parte I, di una relazione descrittiva riguardante l'assetto delle coste dell'arco litoraneo tra Adige e Trieste e la sua dinamica morfologica.

Punto 3. In sede di perfezionamento degli elaborati il bacino della Drava e quello dell'Inn sono stati aggregati al bacino dell'Adige.

Punti 4 e 5. Le misure connesse al rischio alluvioni sono annoverate, nell'ambito del piano di gestione, nelle misure di base costituenti recepimento della direttiva alluvioni: tra queste misure sono individuati anche i piani di assetto idrogeologico; taluni di questi sono ancora in attesa di approvazione ma sono comunque vigenti misure di salvaguardia che rendono già efficaci talune delle norme di attuazione previste; le misure di base contengono anche le disposizioni di cui alla direttiva del P.C.M. del 27 febbraio 2004 (Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile"); tali disposizioni già prevedono azioni "*per contrastare gli effetti delle piene in un bacino idrografico nel quale sono presenti invasi artificiali, ancorchè destinati alla produzione di energia e/o all'approvvigionamento primario di risorsa idrica, nonché al fine di rendere quanto più compatibili i legittimi interessi dei gestori con le finalità di protezione civile*".

Punti 6 e 7. La possibilità di interferenze tra distretto idrografico del Po e distretto idrografico delle Alpi Orientali nella gestione delle risorse idriche e nella mitigazione del rischio idraulico sono adeguatamente considerate nel piano di gestione, attraverso la proposta di istituzione di un apposito tavolo tecnico permanente (vedesi paragrafo 6.2.1).

Punto 8. La carenza evidenziata potrà essere colmata nelle prima revisione del documento di piano; l'osservazione circa la mancata definizione del DMV nei provvedimenti regionali e/o nella pianificazione di bacino non trova riscontro dell'ambito distrettuale.

Punto 9. Si rimanda alle considerazioni già esposte a riscontro dell'osservazione di ENEL e nel successivo capitolo dedicato alle questioni rilevanti, con particolare riguardo al tema dell'omogeneità del piano.

Punto 10. Si rimanda alle considerazioni sviluppate in risposta al contributo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione Generale della Qualità della Vita del 22 gennaio 2010.

2.2.42. Contributo di IRSA – Istituto di ricerca della acque del 29 gennaio 2010

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con le note che seguono l'IRSA-CNR intende fornire il proprio contributo alla predisposizione del Progetto di Piano di Gestione formulato dal Distretto Idrografico dei Bacini delle Alpi Orientali. Tale contributo si collega alla attività che in questi anni l'IRSA ha fornito alle Autorità responsabili della gestione del patrimonio idrico

nazionale contribuendo in modo sostanziate allo sviluppo ed al recepimento degli strumenti tecnici necessari all'applicazione della Direttiva Quadro sulle Acque (Direttiva 2000/60/CE).

Va però in premessa rilevato come, non avendo fino ad ora partecipato alle fasi di informazione/consultazione previste dalla Direttiva 2000/60/CE, è difficile in questa fase finale contribuire al meglio alla formulazione del piano. Inevitabilmente, l'esame della grande mole di materiale che è stato redatto per la gestione di una realtà geografica ed istituzionale complessa come quella dei bacini delle Alpi Orientali rischia di essere superficiale o frammentario. Pur con questi limiti, con la presente nota si è voluto rispondere alla richiesta di un parere avanzata il 22.12.2009 mirando l'attenzione più all'impostazione generale del Piano di Gestione, che ad un esame di dettaglio del Piano stesso.

Una condizione peculiare dell'area in esame risiede nel fatto che la redazione e l'applicazione del Piano di gestione per i bacini idrografici delle Alpi Orientali deve basarsi sulla collaborazione tra le Regioni Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, le Province Autonome di Trento e di Bolzano nonché, naturalmente, l'Autorità di bacino dell'Adige e l'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione. Un plauso quindi va rivolto ai Redattori del piano per il grande lavoro (di integrazione e armonizzazione) sin qui svolto. Di rilievo, ad esempio, il capillare censimento normativo (Piani di Tutela, Decreti regionali, Leggi Provinciali, Delibere ecc.) attuato per tutti i singoli aspetti di tutela del patrimonio idrico e dei dati che tali norme hanno prodotto (es. Allegato 2, ricognizione delle misure di base e supplementari), materiale che è essenziale per la comprensione dello stato dei bacini e la predisposizione di azioni di tutela. Peraltro, nonostante il gran lavoro svolto, il quadro che ne risulta non appare sempre pienamente e facilmente comprensibile, dati i numerosi rinvii fatti alle suddette normative presentate nel piano.

E' noto, in ogni caso, che i ritardi accumulatisi hanno costretto le Autorità di bacino a predisporre i Piani di Gestione basandosi sui dati ottenuti con programmi di monitoraggio che erano conformi al D. Lgs. 152/1999, ivi inclusi i siti dei corpi idrici in cui tali dati sono stati raccolti. Dato l'elevato numero di elementi che viceversa concorrono alla valutazione dello stato ecologico e chimico secondo la Direttiva Quadro, è facile attendersi che per diversi Corpi idrici saranno richiesti ulteriori aggiustamenti, anche sostanziali, sia dei programmi di monitoraggio che delle relative misure gestionali. A tale proposito, per esempio, una delle principali difficoltà nel raggiungimento degli obiettivi previsti dalla Direttiva consisterà nel trovale una consistenza nella relazione tra lo stato chimico e lo stato ecologico del corpo idrico. In altre parole, una delle maggiori difficoltà sarà quella di collegare, in termini causali, gli effetti osservati sulle componenti biotiche dell'ecosistema acquatico siano esse fauna ittica, invertebrati bentonici od altro, con l'esposizione a precisi gruppi di inquinanti. Le indagini di tipo ecotossicologico saranno in questo ambito degli strumenti di comprensione fondamentali.

Dal quadro generale, relativo al piano di gestione sembra comunque emergere una generale uniformità di approccio nella definizione dei corpi idrici.

Una tematica molto rilevante per l'area e in generale per il contesto nazionale, è quella relativa alla definizione dei corpi idrici altamente modificati, per cui, contrariamente alla definizione dei corpi idrici naturali, emerge una certa difformità di approccio nella loro identificazione. Sarebbe auspicabile l'utilizzo di criteri maggiormente uniformati che tengano possibilmente in considerazione criteri definiti a livello nazionale ed europeo, qualora saranno resi disponibili.

È peraltro auspicabile, in considerazione del notevole sforzo messo in campo dalle diverse Agenzie e Enti territoriali per la raccolta di dati conformi al D.Lgs. 152/2006 e per l'adeguamento alla 2000/60/CE, un rapido aggiornamento del Piano sulla base dei nuovi dati raccolti. Per tali tematiche, se ritenuto utile, codesta Autorità si potrà avvalere del supporto degli Enti di ricerca che, come questo Istituto, sono stati coinvolti nel processo di implementazione della Direttiva Quadro in ambito nazionale e comunitario.

Riguardo alla presenza e ai monitoraggio delle sostanze pericolose e prioritarie, la situazione presentata in questo piano di bacino sollecita riflessioni e approfondimenti. Con riferimento alle acque superf1ciali, non sembra attivo il monitoraggio delle sostanze prioritarie neppure nei maggiori bacini come Adige e Brenta. Tra le attività in corso, relativamente alle sostanze pericolose, si fa riferimento ad un progetto straordinario, denominato "ISPERIA", realizzato dall'ARPAV e finanziato dalla Regione Veneto, che ha previsto il monitoraggio di molte sostanze pericolose nelle acque, già previste dal D.M. 367/2003 (ora abrogato) e riprese dal D.M. n. 56 del 2009, e ad un'indagine sull'origine delle sostanze pericolose stesse. Appare urgente, quindi, integrare i risultati di questo piano di monitoraggio straordinario con la pianificazione ordinaria del monitoraggio dello stato chimico.

Per la Laguna di Venezia la stato di implementazione della legislazione sulle sostanze prioritarie è ad uno stato più avanzato, con qualche difficoltà che nasce dalla necessita di armonizzare la Direttiva Quadro sulle Acque, come recepita nel D.M. 56/09, con la preesistente normativa sulla Laguna (D.M. 23/04/98), per quanto riguarda gli standard di qualità, le sostanze e la matrice da analizzare.

Al riguardo, premesso che un confronto omogeneo tra i valori previsti per gli standard di qualità ambientali inseriti nel D.M. 56/09 e gli obiettivi di qualità del decreto del 23/04/l998 è possibile soltanto per i metalli, in quanto solo per questi contaminanti i valori sono riferiti alla componente disciolta in entrambi i decreti, una riflessione attenta andrebbe fatta sulla reale significatività degli standard di qualità proposti per Ni e Pb nella Direttiva Europea 2008/105/EC e recepiti dal D.M. 56/2009, ai fini di un'efficace tutela di un ambiente vulnerabile quale quello della laguna. I monitoraggi effettuati nel periodo 2003-2005 (pag. 161 del piano) evidenziano criticità per questi due metalli, come pure per cadmio, arsenico, zinco, molibdeno, vanadio, rame, boro, berillio e cobalto se i risultati analitici vengono riferiti ai valori guida del D.M. 23/04/98. Il ruolo che il piano di bacino assegna ai suddetti valori come elementi informativi per supportare politiche di risanamento del bacino scolante potrebbe non essere sufficiente a tutelare la specificità e vulnerabilità dell'ecosistema lagunare. Inoltre, l'adozione dei valori più restrittivi (come quelli imperativi previsti dal decreto del 1998 per la laguna) a partire solo dal secondo piano di gestione (2015-2021), potrebbe non consentire alle azioni di risanamento di raggiungere gli obiettivi previsti.

L'impianto informativo pregresso ha costituito anche per i laghi la base sulla quale è stato costruito il Progetto di Piano. Come nel Bacino Idrografico del Po le informazioni disponibili sono pero risultate insufficienti per un inquadramento degli obiettivi di qualità ecologica intesa in senso stretto secondo la WFD 2000/60.

Nonostante ciò, in tutti i sei bacini idrografici che racchiudono al loro interno corpi idrici lacustri (Adige, Brenta, Livenza, Piave, Slizza e Tagliamento), appartenenti all'ambito territoriale oggetto del Piano, è stato comunque possibile giungere ad una preliminare indicazione degli obiettivi da raggiungere nel 2015 e 2021 utilizzando principalmente le informazioni sulle condizioni trofiche raccolte secondo il D.lgs 391/2003 e più in generale con il D.lgs 152/2006. La documentazione originaria utilizzata per la formulazione del Piano appare in parte disomogenea tra i differenti bacini idrografici e il piano ha avuto il merito di saper organizzare ed omogeneizzare le informazioni nella proposta formulata, indirizzandola al pieno recepimento della WFD. La tipizzazione proposta appare completa ed esauriente per l'identificazione dei colpi idrici lacustri.

L'analisi delle pressioni a scala di bacino idrografico appare sufficiente per la formulazione del piano di monitoraggio dei corsi d'acqua, mentre l'informazione per gli ambienti lacustri sembra non essere altrettanto dettagliata. Il differente grado di dettaglio delle informazioni disponibili per fiumi e laghi non si ripercuote comunque in maniera significativa sulla proposta di definizione degli obiettivi ambientali che tengono conto di tutte le informazioni pregresse disponibili e delle criticità ambientali riscontrate in sintonia con il dettato della WFD.

In generale, comunque, considerate le limitazioni di tempo, di informazioni ed il lento completamento delle linee guida nazionali, si può ritenere molto positivo il risultato raggiunto dal Progetto di Piano. Nell'esprimere apprezzamento per il lavoro svolto si manifesta con piacere l'interesse dell'istituto a contribuire in futuro con le proprie competenze alle prossime fasi del processo applicativo della WFD, in particolare in un ambito territoriale di grande complessità come quello dei Bacini idrografici delle Alpi Orientali.

Considerazioni dell'autorità procedente

IRSA – Istituto di ricerca delle acque mette in evidenza il lavoro di integrazione e di armonizzazione che le Autorità procedenti, col fondamentale concorso di Regioni e Province Autonome territorialmente interessate, hanno realizzato nella predisposizione della prima stesura del Piano di gestione.

Si tratta della fase di avvio di un percorso che necessita, riconosce IRSA, di numerosi aggiustamenti, anche allo scopo di colmare i numerosi ritardi da parte del legislatore nazionale rispetto ai tempi di applicazione della direttiva quadro acque.

Nel riconoscimento che "*per diversi corpi idrici saranno richiesti ulteriori aggiustamenti, anche sostanziali, sia dei programmi di monitoraggio che delle relative misure gestionali*" si condivide con IRSA la necessità di avviare un'azione di graduale aggiornamento dei dati di qualità delle acque, sulla base di programmi di monitoraggio, resi via via conformi alle indicazioni della direttiva quadro acque, anche con riferimento agli ambienti lacustri, per i quali l'informazione appare meno dettagliata rispetto agli ambienti fluviali.

In tal senso l'elaborato di piano, nella stesura definitiva proposta all'approvazione del Comitato Istituzionale, individua, per ciascuna delle diverse amministrazioni regionali e provinciali competenti per territorio, la previsione di implementazione della rete di monitoraggio, che potrà tuttavia essere concretamente realizzata solo previa disponibilità delle necessarie risorse finanziarie.

Con riferimento alla tema dell'armonizzazione tra Direttiva Quadro sulle Acque, come recepita nel D.M. 56/09, e la preesistente normativa sulla Laguna di Venezia (D.M. 23/04/98), si rileva che l'accordo raggiunto tra ISPRA, Magistrato alle Acque, Regione del Veneto e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare in materia di classificazione dei corpi idrici lagunari veneziani ha nei fatti risolto buona parte delle questioni relative all'applicazione del DM Ambiente 56/2009 con la preesistente normativa per la laguna (DM Ambiente 23.04.1998). Le misure strutturali e non strutturali conseguenti l'applicazione del DM Ambiente 23.04.1998 e dei successivi Decreti applicativi restano comunque in vigore ed il monitoraggio verrà condotto in modo da verificare i progressi ottenuti grazie alla loro applicazione.

Si osserva poi come l'ecosistema lagunare veneziano, meritevole di tutele speciali, appaia sensibile ma generalmente molto resiliente, poco vulnerabile il monitoraggio verrà quindi sviluppato in modo da seguire negli anni le modificazioni temporanee frutto di variazioni nelle pressioni e delle forzanti, tutte molto legate all'andamento meteoclimatico, variabile secondo cicli più che decennali.

2.3. Contributi al rapporto ambientale pubblicato il 18 settembre 2009

2.3.1. Contributo del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta del 29 ottobre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Si fa seguito alla precedente nostra nota prot. n. 10617 del 25 agosto 2009, contenente osservazioni al Piano di Gestione delle Acque da Voi proposto, osservazioni che si confermano integralmente.

A seguito delle successive Vostre comunicazioni e alla stesura del "Rapporto ambientale", ci permettiamo di inviare su questo nuovo punto le nostre considerazioni, sempre con spirito costruttivo e collaborativo ma sinceramente preoccupati dall'impostazione culturale secondo cui l'agricoltura sembra sprechi l'acqua e quindi le derivazioni irrigue vanno tagliate.

Al proposito, l'allegato 10 *(Analisi delle possibili interazioni tra le misure del Piano di Gestione e l'ambiente revisione delle utilizzazioni in atto)* fa emergere che ridurre l'acqua all'agricoltura porta pochi danni alla stessa e meno all'ambiente, anzi vantaggi allo stesso... Pochi anni fa avevamo commissionato degli studi sulla materia, che avevano tratto conclusioni del tutto opposte, che si allegano (tabella 6.6).

Si legge, inoltre, nel Vostro allegato 10: *"la revisione delle utilizzazioni, comportando una generale riduzione della domanda di risorsa idrica per diversi usi, contribuirà a ridurre l'attuale condizione di sbilancio idrico ed idrogeologico soprattutto del periodo estivo "*.

Lo sbilancio idrico ed idrogeologico si risolve con adeguati interventi (richiesti dai Consorzi di bonifica da molti anni, addirittura prima che venissero istituite le Autorità di Bacino, e che quando l'Autorità di Bacino nacquero vennero inseriti negli "schemi previsionali e programmatici" dalle stesse Autorità), non certo sferrando un colpo mortale all'agricoltura locale!

Si legge, ancora, nel Vostro allegato 10: *"la revisione delle concessioni irrigue, che più pesantemente concorrono ad alterare il bilancio idrico nel periodo estivo, dovrà essere accompagnata da un'accurata valutazione delle attuali necessità irrigue, anche considerando la possibilità di convertire l'attuale regine agronomico a colture più idrosostenibili "* .

Ciò conferma la discutibile visione per cui l'irrigazione viene ritenuta colpevole di "alterare" il bilancio idrico, dimenticando che i canali irrigui sono stati realizzati fin dall'epoca della Repubblica di Venezia ed hanno consentito lo sviluppo del territorio a fronte del precedente stato medievale di abbandono e trascurando invece che il sistema irriguo semmai arricchisce il bilancio idrico, favorendo la ricarica delle falde e l'alimentazione del fitto reticolo idrografico che vivifica il territorio.

Per quanto riguarda le colture agrarie, che Voi continuate ad auspicare siano indirizzate a tipologie meno idroesigenti, si è già avuto modo - nella precedente citata nostra nota - di osservare che vincolarle restringe di molto la possibilità dell'agricoltura di rispondere alle richieste del mercato; è una scelta politica molto penalizzante e rilevante, che peraltro non spetta ai tecnici.

Perciò a nostro avviso tali affermazioni sono assolutamente da cassare e occorre rivedere profondamente l'impostazione del Piano in esame, nel senso indicato.

Considerazioni dell'autorità procedente

Il piano di gestione non sottace il ruolo che l'irrigazione da sempre riveste per la promozione e lo sviluppo del comparto agricolo nell'ambito del territorio distrettuale, con i conseguenti favorevoli effetti nei riguardi del locale tessuto economico e sociale; richiama però, facendo riferimento ai principi generali indicati dall'art. 2 della direttiva quadro acque, alla necessità di un uso sostenibile, equilibrato ed equo della risorsa idrica, da attuare prioritariamente attraverso politiche di risparmio, di eliminazione degli sprechi e di razionalizzazione nell'uso della risorsa idrica.

Tale orientamento strategico si traduce nella proposta di un sistema articolato di misure, anche di carattere strutturale, finalizzato alla riduzione delle perdite d'acqua delle reti consorziali di adduzione e distribuzione irrigua, alla graduale trasformazione della rete irrigua da scorrimento a pioggia, nel rispetto comunque "della qualità dell'acqua addotta e distribuita alle colture" nonché dell'esigenza di assicurare, tra l'altro, l'alimentazione della falda. Raccomanda, a tal riguardo, che azioni di questo tipo siano realizzate in modo selettivo, in relazione alle caratteristiche delle colture e dei terreni interessati.

A dimostrazione della particolare attenzione che il piano di gestione dedica alle istanze del mondo agricolo, ed in particolare alle esigenze irrigue, si evidenzia che, tra le misure supplementari, sono contemplate anche azioni di incremento delle capacità di invaso del sistema, soprattutto utilizzando le numerose cave dimesse disseminate sulla pianura veneto-friulana, da utilizzare nei periodi di scarsa precipitazione, quando cioè è più alta la domanda d'acqua per le colture.

Anche la misura di conversione del regime agronomico verso colture meno idroesigenti non deve essere intesa, come già in questo documento si è ripetutamente considerato, quale misura immediata, repentina ed avulsa dall'attuale contesto economico-sociale, ma va piuttosto letta come processo lento e graduale, anche

di tipo culturale, che porti a considerare la riduzione e ottimizzazione del consumo idrico come una priorità nell'impostazione dell'attività agricola.

2.3.2. Contributo del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave del 9 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Come preannunciato nell'incontro del 29 ottobre 2009 a Voltabarozzo, si fa seguito alle osservazioni e note al Progetto di Piano pubblicato a giugno 2009, già presentate con nota prot. n. 5345 del 9 ottobre 2009, per integrare le stesse alla luce del Rapporto ambientale, pubblicato a settembre.

1. La prima e fondamentale osservazione riguarda ancora l'identificazione dei bacini idrografici.

   A nostro avviso l'aver considerato come bacini separati quelli che interagiscono in misura molto consistente tra loro [come nel nostro caso avviene per Piave, Sile, Livenza, Laguna e bacini interposti, ma in modo molto simile per altri fiumi veneti (Brenta, Laguna, Bacchiglione, Adige)] porta a valutare gli effetti delle misure di piano in modo non rispondente alla realtà.

   L'esempio più evidente di quanto sopra è quello della misura 26 (finalizzata al mantenimento del DMV).

   Rispetto all'elemento acqua (all. 9 e 10 per fiumi Piave, Brenta e altri), si evidenzia un effetto negativo sugli "usi dell'acqua" mentre si evidenziano effetti tutti positivi per le altre componenti valutate. Se ciò può essere corretto con riferimento al singolo corso d'acqua, non lo è certamente nell'area di pianura dove le relazioni tra fiumi sono consolidate da secoli ed un'azione positiva per un fiume, considerato a sé stante, diventa decisamente negativa per quello correlato (emblematico il caso Piave-Sile, ma non solo). Analogo discorso vale per la biodiversità, flora e fauna correlati, per l'agricoltura, industria ed energia dove la misura provoca su altro bacino effetti decisamente negativi.

   A nostro avviso la valutazione andrebbe quindi integrata con un'analisi delle possibili interazioni con gli stessi elementi dei bacini contigui o quanto meno andrebbe introdotta una colonna per valutare gli effetti dell'interazione, colonna posta in testa a quella dell'elemento acqua ed inevitabilmente condizionante quasi tutte le successive. Il discorso vale anche per le misure supplementari che dovrebbero mitigare gli impatti potenzialmente negativi delle misure obbligatorie ed in particolare per le misure 4s-5s.

   La misura 4s (regolazione delle derivazioni in atto) che avrebbe effetti negativi solo sugli usi dell'acqua, nell'ottica del bacino allargato li ha negativi sull'equilibrio del bilancio idrico ed idrogeologico, sull'urbanizzazione, sulla rete natura e aree protette, sull'agricoltura, industria, energia e turismo, dei fiumi correlati.

   Per la misura 5s (revisione derivazioni) vale quanto sopra, oltre a restare negativo anche l'aspetto usi dell'acqua.

2. La seconda osservazione riguarda l'insufficiente rilevanza e positività data alle misure strutturali per conseguire gli obiettivi di piano.

   Le misure strutturali ed in particolare le trasformazioni irrigue da scorrimento ad aspersione e l'aumento della capacità di invaso, sono quelle più efficaci per il raggiungimento degli obiettivi, ma tale positività non si rileva in modo chiaro dagli elaborati di sintesi.

   Sempre con riferimento all'allegato 9.6 per le misure 6s e 7s che dovrebbero contenere tali previsioni, si vedono scarsissimi effetti positivi, mentre, a nostro avviso, essi sono molti e per la maggior parte dei componenti; si vedono anche effetti negativi incomprensibili come quelli per la misura 7s (rete natura e aree protette) rispetto ai quali l'aumento della capacità di invaso darebbe effetto negativo; a noi pare esattamente il contrario

3. La terza osservazione riguarda la sottovalutazione degli effetti indotti dalle varie misure sul comparto agricolo.

   Premesso che l'agricoltura delle nostre aree è prevalentemente un'agricoltura irrigua, l'unica capace di reggere il mercato, le considerazioni circa l'adattabilità della stessa alla misura di riduzione della risorsa idrica, appaiono del tutto avulse dalla realtà, cosi come le conseguenze sulla trasformazione territoriale conseguente a tali scelte. Se i costi irrigui diventano insostenibili per chi li sostiene, vi sarà l'abbandono di aree ed opere.

   Sentir parlare di addebito di costi ulteriori all'agricoltura, di recupero dei costi ambientali, lascia quanto meno perplessi.

   L'agricoltura in Veneto paga già i costi dell'acqua, sta facendo un grande sforzo di recupero d'acqua, utilizzando i pochi finanziamenti a disposizione, con ciò portando benefici ad altri usi (turistici-ambientali) che però non pagano.

Considerazioni dell'autorità procedente

L'articolato contributo del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave, si ricollega, per molti temi ed aspetti trattati, al contributo già reso dallo stesso soggetto nei riguardi dei documenti preliminari al progetto di piano, redatti ai sensi dell'art. 14 della direttiva quadro acque, e nei confronti dello stesso progetto di piano.

Si rimanda pertanto, per gli aspetti già trattati, alle considerazioni già esposte nei precedenti paragrafi ed alle ulteriori valutazioni, di carattere generale, esposte nel successivo capitolo "Questioni rilevanti".

Si ritiene qui opportuno sinteticamente richiamare, per ciascuna delle tre osservazioni sopra riportate, le valutazioni già esposte:

- Identificazione dei bacini idrografici: il piano di gestione, nella considerazione della pluralità degli aspetti idrologici che caratterizzano l'ambito distrettuale (regime carsico, di risorgiva, fluvio-torrentizio) e della sostanziale indipendenza del reticolo idrografico naturale superficiale delle aste confluenti nel comune recettore rappresentato dal Mare Adriatico, assume, quale unità fisiografica di riferimento, il bacino

idrografico (o sub-unità); tale impostazione consente peraltro di meglio cogliere i più significativi problemi delle acque che caratterizzano ciascun ambito territoriale senza tuttavia per questo contraddire la dimensione essenzialmente distrettuale di alcuni aspetti, quali ad esempio quelli legati all'assetto idrogeologico oppure l'esistenza di una rete irrigua ampia e articolata, che, soprattutto nella media e bassa pianura veneto-friulana, costituisce indubitabilmente elemento di connessione tra reticoli idrografici naturali contigui ovvero tra reticolo idrografico naturale e sistema idrogeologico sotterraneo.

- Insufficiente rilevanza e positività data alle misure strutturali: il piano di gestione richiama, facendo riferimento ai principi generali indicati dall'art. 2 della direttiva quadro acque, richiama alla necessità di un uso sostenibile, equilibrato ed equo della risorsa idrica, da attuare prioritariamente attraverso politiche di risparmio, di eliminazione degli sprechi e di razionalizzazione nell'uso della risorsa idrica; la composizione delle conflittualità che si registrano oggi sull'uso della risorsa idrica, particolarmente evidenti nel bacino dell'Adige, del Brenta, del Piave, del sistema Cellina-Meduna e del Tagliamento, è dunque in primo luogo affidata alla ridefinizione del quadro complessivo delle derivazioni d'acqua, da conseguire anche attraverso una rigorosa verifica tra effettivi bisogni e prelievi assentiti; le misure strutturali del piano, prima fra tutti la graduale trasformazione degli impianti di adduzione e distribuzione irrigua verso tecnologie meno idroesigenti, concorrono alla miglior razionalizzazione degli usi irrigui; la misura di incremento delle capacità di invaso, anche attraverso l'utilizzo delle numerose cave di ghiaia dismesse della pianura veneto-friulana, rappresenta la possibilità di creare strategici serbatoi d'acqua, da utilizzare nei periodi di scarse precipitazioni, soprattutto a favore dell'utilizzo agricolo.
- Sottovalutazione degli effetti indotti dalle varie misure sul comparto agricolo: la ridotta tempistica che è stata accordata alle autorità procedenti per le attività di elaborazione del piano di gestione attraverso il coordinamento "degli atti e dei pareri disponibili" (art. 1, comma 3-bis della legge 13/2009) e l'indisponibilità di risorse finanziarie non ha consentito di sviluppare compiutamente, entro le scadenze fissate, un'analisi economica a supporto delle scelte di piano, come espressamente richiesto dalla direttiva acque; è stato però indicato un possibile percorso metodologico, che tuttavia potrà essere efficacemente intrapreso e concretamente sviluppato nel breve/medio termine solo attraverso lo sviluppo di appositi studi settoriali e la messa a punto di specifici strumenti operativi di analisi; attività, entrambe, che richiedono adeguati tempi di sviluppo e certezza di finanziamento. Si può sin d'ora osservare, tuttavia, che le misure proposte, con particolare riguardo a quelle incidenti sul comparto agricolo, sono sostanzialmente coerenti con le linee strategiche recentemente elaborate dalla Comunità Europea in materia di politica agricola comunitaria, anche allo scopo di fronteggiare i cambiamenti climatici.

2.3.3. Contributo di Legambiente del Friuli Venezia Giulia del 16 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Le osservazioni che seguono vengono proposte come contributo nell'ambito del processo di elaborazione del Piano di Gestione e della procedura di VAS che ad esso si riferisce.

Considerazioni generali

Si vuole innanzitutto rilevare che il complesso dei problemi aperti riferibili in vario modo al tema dell'acqua, sia in termini generali sia con specifiche declinazioni locali, costituisce oggi una delle maggiori criticità in termini di tutela dell'ambiente, di buon uso delle risorse, di qualità della vita. Come tali questi problemi sono ormai percepiti e costituiscono oggetto di una preoccupata costante attenzione da parte delle comunità interessate.

A fronte della percezione della gravità dei problemi e alla enunciazione di principi e norme a livello comunitario, nazionale e regionale, si registra in molti casi una difficoltà nel produrre gli strumenti operativi di pianificazione e gestione necessari e richiesti dalla normativa.

Ciò vale soprattutto in una realtà regionale come il Friuli Venezia Giulia, dove anche l'avvio dell'elaborazione del Piano Tutela Acque ha registrato un forte ritardo rispetto alle altre realtà del Nord-Est.

Per queste ragioni le aspettative riposte nel Piano di Gestione che si va implementando sono particolarmente forti e riguardano in particolare:

- la corretta ed esaustiva individuazione delle problematiche da affrontare alle varie scale;
- la puntuale applicazione della normativa di riferimento (a partire dalla Dir. Europea 2000/60);
- l'approvazione di un piano che contribuisca, in sinergia con gli altri strumenti, a dare risposte di qualità, realistiche e operative, nonché temporalmente definite ai problemi evidenziati.

Appare evidente d'altro canto che un Piano di Gestione come quello in corso di formazione incontra nella realtà attuale una serie di difficoltà che costituiscono un handicap significativo rispetto agli obiettivi proposti. Tra queste si possono individuare:

- una tempistica estremamente ridotta;
- la difficoltà a definire il ruolo specifico del Piano di Gestione tra competenze che fanno capo ad Enti diversi, pianificazioni di settore e generali già in atto, gli incroci e le continue dinamiche delle normative di riferimento;
- l'assenza del Distretto, come organismo coerente territorialmente con il Piano e di riferimento per la sua successiva attuazione e aggiornamento;
- i ritardi accumulati nel costruire i sistemi conoscitivi cui il Piano deve far riferimento.

Tenendo conto di tali premesse si deve sottolineare lo sforzo che è stato prodotto per produrre, pur con i vincoli esistenti, un progetto di piano (e i relativi documenti per la VAS) valido e utile.

Al di là delle considerazioni che seguono, si può sinteticamente rilevare che un aspetto positivo del lavoro è stato certamente quello di mettere in luce, organizzare e caratterizzare i problemi da affrontare nelle varie realtà territoriali in vista degli obiettivi fissati; importante è anche la individuazione delle carenze conoscitive cui è necessario porre rimedio nell'immediato futuro.

Un limite del Piano può essere individuato invece nel peso che esercitano comunque le scelte pregresse (normalmente a scala regionale) rispetto ad una possibile diversa o più aggiornata lettura di alcuni temi e dei relativi interventi da prevedere. In sostanza sembra che il valore aggiunto del Piano potrebbe aumentare con una maggiore libertà e incisività propositiva e, ove possibile, con una diretta operatività.

VAS

Nella documentazione relativa alla VAS viene esaminata anche l'opzione zero e dalle valutazioni effettuate essa viene considerata sostenibile. Anche tenendo conto che a tale opzione corrisponde la presunzione dell'applicazione puntuale delle misure comunque obbligatorie per legge nei prossimi sei anni, tale risultato non pare convincente se non come ipotesi astratta. Andrebbe registrato più realisticamente da un lato che l'applicazione delle normative registra ritardi, carenze, scelte inappropriate e dall'altro che i problemi esistenti presentano in molti casi forti criticità. Per la loro risoluzione servono non solo l'ulteriore apporto di questo piano, ma anche volontà politiche e strutture operative adeguate. In sostanza ci si aspetterebbe, al di là dei metodi applicati nelle valutazioni, una presa d'atto di una situazione che per molti versi non è affatto sostenibile, in termini di effettiva tutela della risorsa acqua, né lo sarà in tempi brevi.

Sarebbe forse interessante poi approfondire quanto l'alternativa di un ulteriore sviluppo del Piano nella direzione di un maggior peso delle scelte di tutela e di buona gestione potrebbe portare a risultati più significativi anche in ambito VAS.

Considerazioni dell'autorità procedente

Nell'ambito del procedimento di valutazione ambientale strategica, dando peraltro attuazione a quanto espressamente disposto dalla Commissione VIA-VAS, si è inteso caratterizzare con il termine di "opzione 0" l'insieme di quelle misure definite, a norma dell'art. 11 della DQA, col termine di misure di base.

Tali misure sono date dall'insieme delle norme nazionali, regionali e locali adottate in recepimento delle diverse direttive europee emanate in materia di protezione delle acque; queste direttive sono quelle espressamente individuate nell'allegato IV della succitata direttiva e quelle intervenute, sulla stessa materia, tra il 2000 ed il 2009. Le misure di base includono altresì ulteriori azioni non strutturali, secondo le tipologie precisate all'art. 11, comma 3, della direttiva. In quanto misure non strutturali, appare di tutta evidenza la difficoltà di individuare, per ciascuna di esse, le eventuali carenze applicative, anche tenuto anche conto dei ridotti termini temporali che sono stati accordati per la redazione del piano.

Va però posto in evidenza che, in attuazione di quanto previsto dalla direttiva quadro acque, il piano di gestione prevede l'implementazione di un articolato e capillare sistema di monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee (vedasi allegato 5), teso ad assicurare il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione delle singole misure e la verifica del raggiungimento degli obiettivi prefissati.

La verifica di efficacia delle misure di base è dunque demandata agli esiti di tale monitoraggio; le eventuali carenze applicative delle misure di piano potranno essere tempestivamente individuate e sarà pertanto possibile adottare le opportune misure correttive, prevedendo, se del caso, vincoli e disposizioni più stringenti rispetto a quelli attualmente previsti.

2.3.4. Contributo di Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Unità di Business Vittorio Veneto del 17 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con riferimento all'avviso di cui in oggetto, inviamo, in calce al presente documento, le ns osservazioni alla **VAS relativa al Piano di Gestione dei** bacini del distretto idrografico delle Alpi Orientali.

Cogliamo l'occasione per segnalare il nostro rammarico per non essere stati inclusi, nell'ambito dell'iter di approvazione di tale Piano. nella mailing list dei principali interlocutori, nonostante la nostra posizione giuridica sia indubitabilmente quella di uno dei maggiori concessionari di derivazioni per uso idroelettrico nell'area

geografica in questione e pertanto da indicarsi fra i soggetti portatori di interesse (Stakeholder)".

Rileviamo inoltre come il termine finale del 30 novembre per presentare osservazioni al Piano di Gestione contrasti con quanto indicato nella direttiva europea 2000/60, al cui art. 14 era previsto un termine **minimo dl sei mesi per** la presentazione di osservazioni scritte sui documenti relativi al progetto del Piano di Gestione. Evidenziamo altresì che i ritardi nell'ottemperanza all'art. 14 della Direttiva in questione non possono e non devono riverberarsi in una diminuzione delle garanzie fissate a tutela della massima condivisione in tematiche cosi importanti, motivo per cui ci auguriamo di avere a disposizione almeno il termine minimo di sei mesi a partire dalla data di inizio delle consultazioni, per poter inviare nostre osservazioni di maggior dettaglio. Il fatto che la Direttiva Europea avesse imposto agli Stati membri l'emanazione dei Piani di Gestione nel termine di nove anni dalla sua pubblicazione (e dunque entro il 22 dicembre p.v.) non deve essere utilizzato per ridurre le garanzie dalla stessa fissate a tutela degli interessi di tutti gli interlocutori necessari .

Tanto premesso, di seguito esprimiamo le nostre osservazioni da acquisire nell'ambito della V.A.S. indicata in oggetto.

OSSERVAZIONI

In questa sede ci preme richiamare l'attenzione su alcuni macro-punti che riteniamo di importanza strategica.

La Direttiva Europea sulle Acque (2000/60CE) raccomanda agli Stati membri una gestione sostenibile della risorsa.

È peraltro innegabile che una tale gestione non può prescindere dal considerare l'esistenza anche di altri ambiti, quali l'aria ed il clima, che meritano parimenti di essere tutelati, secondo quanto previsto dalla Direttiva Comunitaria 2001/77 CE e successiva Direttiva 2009/28, poiché anche essi salvaguardano la qualità della vita umana.

In tale ottica, con legge 244/2007 (finanziaria 2008), è stato previsto a livello nazionale che entro il 2012 si raggiunga una quota obiettivo di produzione da fonti rinnovabili pari al 25% del consumo interno lordo di energia elettrica; tale quota è attualmente pari al 15%, di cui la produzione idroelettrica rappresenta l'85%.

È pertanto evidente che, nell'effettuare una Valutazione Ambientale Strategica, non si potranno trascurare anche considerazioni in ordine all'attuale divario esistente tra l'obiettivo e la quota effettivamente raggiunta di produzione da energie rinnovabili: di conseguenza l'obiettivo di raggiungimento delle quote da fonti di energie rinnovabili, altrettanto nobile e prioritario al fine della salvaguardia dell'ambiente, dovrà trovare, nell'approvazione delle linee strategiche, un contemperamento con quello di utilizzo sostenibile della risorsa idrica.

Ci riserviamo comunque di fornire nostre più dettagliate osservazioni nonché ulteriori elementi conoscitivi e valutativi nell'ambito delle osservazioni al Piano di Gestione, entro i termini previsti dalla normativa comunitaria e nazionale vigente per la fase di consultazione.

Considerazioni dell'autorità procedente

Vedasi a tal riguardo le considerazioni esposte nel paragrafo 3.3.9.

2.3.5. Contributo di Enel – Divisione Energie Rinnovabili – Italia Esercizio – Unità Business di Bergamo del 17 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con riferimento all'avviso di cui in oggetto, inviamo, in calce al presente documento, le ns osservazioni alla VAS retativa al Piano di Gestione dei bacini del distretto idrografico delle Alpi Orientali.

Cogliamo l'occasione per segnalare il nostro rammarico per non essere stati inclusi, nell'ambito dell'iter di approvazione di tale Piano. nella mailing list dei principali interlocutori, nonostante la nostra posizione giuridica sia indubitabilmente quella di uno dei maggiori concessionari di derivazioni per uso idroelettrico nell'area geografica in questione e pertanto da indicarsi fra i soggetti portatori di interesse (Stakeholder)".

Rileviamo inoltre come il termine finale del 30 novembre per presentare osservazioni al Piano di Gestione contrasti con quanto indicato nella direttiva europea 2000/60, al cui art. 14 era previsto un termine minimo dl sei mesi per la presentazione di osservazioni scritte sui documenti relativi al progetto del Piano di Gestione. Evidenziamo altresì che i ritardi nell'ottemperanza all'art. 14 della Direttiva in questione non possono e non devono riverberarsi in una diminuzione delle garanzie fissate a tutela della massima condivisione in tematiche cosi importanti, motivo per cui ci auguriamo di avere a disposizione almeno il termine minimo di sei mesi a partire dalla data di inizio delle consultazioni, per poter inviare nostre osservazioni di maggior dettaglio. Il fatto che la Direttiva Europea avesse imposto agli Stati membri l'emanazione dei Piani di Gestione nel termine di nove anni dalla sua pubblicazione (e dunque entro il 22 dicembre p.v.) non deve essere utilizzato per ridurre le garanzie dalla stessa fissate a tutela degli interessi di tutti gli interlocutori necessari .

Tanto premesso, di seguito esprimiamo le nostre osservazioni da acquisire nell'ambito della V.A.S. indicata in oggetto.

OSSERVAZIONI

In questa sede ci preme richiamare l'attenzione su alcuni macro-punti che riteniamo di importanza strategica.

La Direttiva Europea sulle Acque (2000/60CE) raccomanda agli Stati membri una gestione sostenibile della risorsa.

È peraltro innegabile che una tale gestione non può prescindere dal considerare l'esistenza anche di altri ambiti, quali l'aria ed il clima, che meritano parimenti di essere tutelati, secondo quanto previsto dalla Direttiva Comunitaria 2001/77 CE e successiva Direttiva 2009/28, poiché anche essi salvaguardano la qualità della vita umana.

In tale ottica, con legge 244/2007 (finanziaria 2008), è stato previsto a livello nazionale che entro il 2012 si raggiunga una quota obiettivo di produzione da fonti rinnovabili pari al 25% del consumo interno lordo di energia elettrica; tale quota è attualmente pari al 15%, di cui la produzione idroelettrica rappresenta l'85%.

È pertanto evidente che, nell'effettuare una Valutazione Ambientale Strategica, non si potranno trascurare anche considerazioni in ordine all'attuale divario esistente tra l'obiettivo e la quota effettivamente raggiunta di produzione da energie rinnovabili: di conseguenza l'obiettivo di raggiungimento delle quote da fonti di energie rinnovabili, altrettanto nobile e prioritario al fine della salvaguardia dell'ambiente, dovrà trovare, nell'approvazione delle linee strategiche, un

contemperamento con quello di utilizzo sostenibile della risorsa idrica.

Ci riserviamo comunque di fornire nostre più dettagliate osservazioni nonché ulteriori elementi conoscitivi e valutativi nell'ambito delle osservazioni al Piano di Gestione, entro i termini previsti dalla normativa comunitaria e nazionale vigente per la fase di consultazione.

Considerazioni dell'autorità procedente

Vedasi a tal riguardo le considerazioni esposte nel paragrafo 3.3.9.

2.3.6. Contributo di Hydro Dolomiti Enel del 17 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con riferimento all'avviso di cui in oggetto, inviamo, in calce al presente documento, le ns osservazioni alla **VAS retativa al Piano di Gestione dei** bacini del distretto idrografico delle Alpi Orientali.

Cogliamo l'occasione per segnalare il nostro rammarico per non essere stati inclusi, nell'ambito dell'iter di approvazione di tale Piano. nella mailing list dei principali interlocutori, nonostante la nostra posizione giuridica sia indubitabilmente quella di uno dei maggiori concessionari di derivazioni per uso idroelettrico nell'area geografica in questione e pertanto da indicarsi fra i soggetti portatori di interesse (Stakeholder)".

Rileviamo inoltre come il termine finale del 30 novembre per presentare osservazioni al Piano di Gestione contrasti con quanto indicato nella direttiva europea 2000/60, al cui art. 14 era previsto un termine **minimo dl sei mesi per** la presentazione di osservazioni scritte sui documenti relativi al progetto del Piano di Gestione. Evidenziamo altresì che i ritardi nell'ottemperanza all'art. 14 della Direttiva in questione non possono e non devono riverberarsi in una diminuzione delle garanzie fissate a tutela della massima condivisione in tematiche cosi importanti, motivo per cui ci auguriamo di avere a disposizione almeno il termine minimo di sei mesi a partire dalla data di inizio delle consultazioni, per poter inviare nostre osservazioni di maggior dettaglio. Il fatto che la Direttiva Europea avesse imposto agli Stati membri l'emanazione dei Piani di Gestione nel termine di nove anni dalla sua pubblicazione (e dunque entro il 22 dicembre p.v.) non deve essere utilizzato per ridurre le garanzie dalla stessa fissate a tutela degli interessi di tutti gli interlocutori necessari .

Tanto premesso, di seguito esprimiamo le nostre osservazioni da acquisire nell'ambito della V.A.S. indicata in oggetto.

OSSERVAZIONI

In questa sede ci preme richiamare l'attenzione su alcuni macro-punti che riteniamo di importanza strategica.

La Direttiva Europea sulle Acque (2000/60CE) raccomanda agli Stati membri una gestione sostenibile della risorsa.

È peraltro innegabile che una tale gestione non può prescindere dal considerare l'esistenza anche di altri ambiti, quali l'aria ed il clima, che meritano parimenti di essere tutelati, secondo quanto previsto dalla Direttiva Comunitaria 2001/77 CE e successiva Direttiva 2009/28, poiché anche essi salvaguardano la qualità della vita umana.

In tale ottica, con legge 244/2007 (finanziaria 2008), è stato previsto a livello nazionale che entro il 2012 si raggiunga una quota obiettivo di produzione da fonti rinnovabili pari al 25% del consumo interno lordo di energia elettrica; tale quota è attualmente pari al 15%, di cui la produzione idroelettrica rappresenta l'85%.

È pertanto evidente che, nell'effettuare una Valutazione Ambientale Strategica, non si potranno trascurare anche considerazioni in ordine all'attuale divario esistente tra l'obiettivo e la quota effettivamente raggiunta di produzione da energie rinnovabili: di conseguenza l'obiettivo di raggiungimento delle quote da fonti di energie rinnovabili, altrettanto nobile e prioritario al fine della salvaguardia dell'ambiente, dovrà trovare, nell'approvazione delle linee strategiche, un contemperamento con quello di utilizzo sostenibile della risorsa idrica.

Ci riserviamo comunque di fornire nostre più dettagliate osservazioni nonché ulteriori elementi conoscitivi e valutativi nell'ambito delle osservazioni al Piano di Gestione, entro i termini previsti dalla normativa comunitaria e nazionale vigente per la fase di consultazione.

Considerazioni dell'autorità procedente

Vedasi a tal riguardo le considerazioni esposte nel paragrafo 3.3.9.

2.3.7. Contributo di Enel – Divisione Generazione ed Energy Management – Area di Business Generazione – Unità di Business Bolzano del 17 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Con riferimento all'avviso di cui in oggetto, inviamo, in calce al presente documento, le ns osservazioni alla VAS retativa al Piano di Gestione dei bacini del distretto idrografico delle Alpi Orientali.

Cogliamo l'occasione per segnalare il nostro rammarico per non essere stati inclusi, nell'ambito dell'iter di approvazione di tale Piano. nella mailing list dei principali interlocutori, nonostante la nostra posizione giuridica sia indubitabilmente quella di uno dei maggiori concessionari di derivazioni per uso idroelettrico nell'area

geografica in questione e pertanto da indicarsi fra i soggetti portatori di interesse (Stakeholder)".

Rileviamo inoltre come il termine finale del 30 novembre per presentare osservazioni al Piano di Gestione contrasti con quanto indicato nella direttiva europea 2000/60, al cui art. 14 era previsto un termine minimo dl sei mesi per la presentazione di osservazioni scritte sui documenti relativi al progetto del Piano di Gestione. Evidenziamo altresì che i ritardi nell'ottemperanza all'art. 14 della Direttiva in questione non possono e non devono riverberarsi in una diminuzione delle garanzie fissate a tutela della massima condivisione in tematiche cosi importanti, motivo per cui ci auguriamo di avere a disposizione almeno il termine minimo di sei mesi a partire dalla data di inizio delle consultazioni, per poter inviare nostre osservazioni di maggior dettaglio. Il fatto che la Direttiva Europea avesse imposto agli Stati membri l'emanazione dei Piani di Gestione nel termine di nove anni dalla sua pubblicazione (e dunque entro il 22 dicembre p.v.) non deve essere utilizzato per ridurre le garanzie dalla stessa fissate a tutela degli interessi di tutti gli interlocutori necessari .

Tanto premesso, di seguito esprimiamo le nostre osservazioni da acquisire nell'ambito della V.A.S. indicata in oggetto.

OSSERVAZIONI

In questa sede ci preme richiamare l'attenzione su alcuni macro-punti che riteniamo di importanza strategica.

La Direttiva Europea sulle Acque (2000/60CE) raccomanda agli Stati membri una gestione sostenibile della risorsa.

È peraltro innegabile che una tale gestione non può prescindere dal considerare l'esistenza anche di altri ambiti, quali l'aria ed il clima, che meritano parimenti di essere tutelati, secondo quanto previsto dalla Direttiva Comunitaria 2001/77 CE e successiva Direttiva 2009/28, poiché anche essi salvaguardano la qualità della vita umana.

In tale ottica, con legge 244/2007 (finanziaria 2008), è stato previsto a livello nazionale che entro il 2012 si raggiunga una quota obiettivo di produzione da fonti rinnovabili pari al 25% del consumo interno lordo di energia elettrica; tale quota è attualmente pari al 15%, di cui la produzione idroelettrica rappresenta l'85%.

È pertanto evidente che, nell'effettuare una Valutazione Ambientale Strategica, non si potranno trascurare anche considerazioni in ordine all'attuale divario esistente tra l'obiettivo e la quota effettivamente raggiunta di produzione da energie rinnovabili: di conseguenza l'obiettivo di raggiungimento delle quote da fonti di energie rinnovabili, altrettanto nobile e prioritario al fine della salvaguardia dell'ambiente, dovrà trovare, nell'approvazione delle linee strategiche, un contemperamento con quello di utilizzo sostenibile della risorsa idrica.

Ci riserviamo comunque di fornire nostre più dettagliate osservazioni nonché ulteriori elementi conoscitivi e valutativi nell'ambito delle osservazioni al Piano di Gestione, entro i termini previsti dalla normativa comunitaria e nazionale vigente per la fase di consultazione.

Considerazioni dell'autorità procedente

Vedasi a tal riguardo le considerazioni esposte nel paragrafo 3.3.9.

2.3.8. Contributo della Provincia Autonoma di Trento del 19 novembre 2009

Dettaglio delle osservazioni e proposte presentate

Premessa

Dal punto di vista metodologico, si condivide l'impostazione adottata per la redazione del rapporto ambientale, che peraltro rispetta anche i contenuti del rapporto ambientale come descritti dall'allegato I del d.P.P. 14 settembre 2006, n. 15-68/Leg (regolamento VAS provinciale).

La necessità di dover redigere il piano e la relativa VAS in tempi ristretti, al fine di rispettare le scadenze normative, nonché la complessità del Piano, che interessa più Regioni e Province con diversi strumenti di pianificazione, e la non sempre agevole reperibilità dei dati e delle informazioni hanno determinato alcune difficoltà nella redazione del rapporto ambientale, riepilogate nello specifico capitolo 5.5, che pertanto si condivide pienamente.

Pur tenendo conto di quanto sopra, si ritiene doveroso sottolineare innanzi tutto la difficoltà riscontrata nella lettura e quindi nell'analisi dei documenti, declinati a scala di bacino non sempre agevolmente verificabili a scala provinciale.

Inoltre si rileva una ridotta prospettazione delle alternative agli interventi proposti nel progetto di Piano. Nella VAS infatti viene studiata come alternativa solamente *l'opzione 0* costituita dal complessivo panorama delle norme vigenti. A fianco delle misure di base sono poi individuate delle misure supplementari.

Il Piano, interessando il settore delle Alpi orientali, ricomprende l'ambito territoriale e paesaggistico delle Dolomiti, recentemente riconosciuto come patrimonio naturale dell'umanità dall'UNESCO. Non si riscontrano particolari conflittualità tra le azioni del Piano e tale patrimonio.

Per quanto attiene alla caratterizzazione dello stato ambientale dei bacini idrografici di competenza della Provincia di Trento si rileva quanto segue.

Bacino idrografico fiume Adige

Il rapporto ambientale, individua, per il bacino idrografico del fiume Adige alcune criticità, peraltro note e condivisibili, legate ai seguenti aspetti: qualità dell'aria (superamento dei limiti nei centri di fondovalle); qualità e quantità dell'acqua (alterazione dei parametri biologici lungo i primi tratti sottesi da derivazioni, sottodimensionamento del sistema di depurazione delle acque nei periodi di maggiore pressione turistica, elevata conflittualità negli usi con conseguenti riflessi sui bilanci idrici); urbanizzazione (pressione edilizia).

A fronte di tali analisi, si osserva peraltro che sono già state messe in atto politiche e misure di miglioramento per alcuni aspetti esaminati: è il caso delle norme per la limitazione delle seconde case, l'acquisizione delle certificazioni EMAS per le attività produttive private e amministrative pubbliche, nonché lo sviluppo di forme sostenibili di turismo. Sono inoltre in fase di risoluzione le problematiche relative all'impatto legato all'esistenza di sistemi individuali di trattamento delle acque, attraverso l'attuazione del Piano di risanamento delle acque. Si segnala inoltre che è in corso una definizione puntuale dei bilanci idrici di bacino, che servirà come indirizzo per la gestione quantitativa dell'acqua, in affiancamento ai rilasci del deflusso minimo vitale già realizzati e in fase di realizzazione.

Per la componente agricola, si osserva che il fondovalle del bacino dell'Adige in Trentino è caratterizzato da una prevalenza di frutteti e vigneti, mentre nelle porzioni di testata dei sottobacini del torrente Avisio e dei torrente Noce, specifiche zone montane, le pratiche agricole sono estensive e di tipo prato/pascolivo. Si ritiene peraltro, vista la scala di analisi, che l'erronea classificazione generale introdotta nel rapporto ambientale, non possa determinare particolari problemi analitici.

Bacino idrografico fiume Brenta

Si premette che su tale bacino sono state condotte indagini di maggiore dettaglio rispetto a quelle effettuate per il bacino dell'Adige, in quanto tale corso d'acqua presenta alcune problematiche note a livello idraulico ed è stato oggetto di maggiori indagini e pianificazioni anche di natura paesaggistico/ambientale.

Anche nel bacino idrografico del fiume Brenta sono state individuate alcune criticità similari a quelle già analizzate per l'Adige. Per questo bacino è stato dato maggiore peso al territorio extraprovinciale, in quanto maggiormente affetto da problematiche di natura ambientale, nonché proporzionalmente più ampio.

Le maggiori criticità, esaminate nel rapporto ambientale, sono legate al fattore idrico: elevata conflittualità negli usi con riflessi sui bilanci idrici, soprattutto nel sottobacino del torrente Cismon a cavallo tra la Provincia di Trento e quella di Belluno; sottodimensionamento, per alcuni impianti, del sistema di depurazione delle acque nei periodi di maggiore pressione turistica o in occasione di particolari eventi meteorici. Problemi anche in questo caso noti e che troveranno in gran parte risoluzione nel medio periodo essendo già in corso l'attuazione delle misure necessarie. In particolare il sottodimensionamento del sistema di depurazione non determina particolari ricadute, in termini ambientali, sul torrente Cismon, situazione testimoniata dall'elevato grado di qualità per questo corso d'acqua: ulteriori interventi di tutela non possono che stabilizzare e consolidare tale stato.

Bacino idrografico fiume Piave

Il territorio provinciale ricade marginalmente in tale bacino idrografico e non si evidenziano particolari aspetti critici.

Analisi generale

Per quanto riguarda la definizione dell'opzione 0, ovvero l'incrocio tra tutte le misure di base e gli aspetti ambientali descritti, in tutti e 3 i bacini di interesse provinciale, il rapporto ambientale individua un andamento negativo in relazione a:

- rapporto tra la misura "22 - misure adottate in applicazione del principio del recupero dei costi dell'utilizzo idrico, compresi i costi ambientali e relativi alle risorse" e la componente "dinamica demografica e pendolarismo" derivante da una distorta percezione da parte della popolazione/utenza della risorsa idrica e del suo possibile utilizzo;
- rapporto tra la misura "26 - misure volte a garantire che le condizioni idromorfologiche del corpo idrico permettano di raggiungere lo stato ecologico prescritto o un buon potenziale ecologico per i corpi idrici designati come artificiali o fortemente modificati; le misure comprendono, in particolare, quelle finalizzate al soddisfacimento del deflusso minimo vitale" e la componente "usi dell'acqua", anche in questo caso derivante dalla distorta percezione da parte della popolazione/ utenza della disponibilità illimitata della risorsa idrica.

Per quanto attiene l'interazioni tra le misure supplementari e l'ambiente, il rapporto ambientale rileva che nell'ambito del bacino idrografico del fiume Adige non sussistono interferenze negative. Per i bacini idrografici del fiume Brenta e del fiume Piave sono state invece rilevate le seguenti interferenze:

- 4s misure di regolazione delle derivazioni in atto per il soddisfacimento degli obblighi di DMV (limiti di portata di prelievo, dispositivi di regolazione del prelievo e modalità per la verifica periodica dei prelievi);
- 6s misure di razionalizzazione e risparmio idrico tramite la disposizione l'analisi delle reti di adduzione e distribuzione, in particolare quelle agricole, al fine di ridurre le perdite d'acqua; dispone inoltre l'eliminazione degli sprechi e la riduzione dei consumi incrementando il riciclo e il riutilizzo;
- 7s misure finalizzate all'aumento delle capacità di invaso del sistema; tramite la disposizione e l'analisi della possibilità di creare nuovi invasi soprattutto in zone di pianura per l'accumulo di acqua per un'accurata gestione della risorsa idrica;
- 8s misure volte all'aumento della dispersione degli alvei naturali, tale misura dispone l'analisi dello scambio tra fiume e falda al fine di definire interventi che consentano un migliore ravvenamento naturale delle falde stesse.
- Inoltre per il Brenta è stata individuata interferenza con la seguente misura supplementare:
- 11s misure per la tutela della interazione tra fiume Brenta e falda.

In base a tali interferenze, sempre il rapporto ambientale, individua le seguenti misure compensative, alternative e complementari:

- creazione di nuovi invasi, soprattutto in zone di pianura (quindi esterne al territorio provinciale) per l'accumulo di acqua per un'accurata gestione della risorsa idrica;
- limitazione all'introduzione di specie alloctone;
- limitazione delle opere in contrasto con lo sviluppo di plancton fluviale;
- formazione di tavoli di concertazione per la risoluzione delle crisi idriche;
- introduzione di modelli di valutazione del rischio ecologico per le acque sotterranee;
- introduzione di indicatori per la valutazione dell'hydropeaking e del thermopeaking alle centrali idroelettriche;
- monitoraggio dell'ambiente iporreico;
- introduzione di un sistema di coordinamento interregionale;
- regolazione dei prelievi idroelettrici.

L'esistenza di alcuni impatti potenzialmente negativi ha determinato l'introduzione di specifiche misure di compensazione e mitigazione. Naturalmente, considerando la natura del Piano di gestione, che formula prevalentemente indirizzi strategici, piuttosto che definire opere e interventi precisamente localizzati e strutturati, anche le misure di compensazione hanno la stessa natura e portata. Ci si concentra quindi sull'adozione di indirizzi di tipo strategico - gestionale, definendo una serie di indicazioni con funzione di quadro di riferimento per la fase attuativa. Tale metodologia appare coerente e aderente, sia alle finalità della norma che alla tipologia di Piano in esame.

Monitoraggio

Le azioni di monitoraggio previste dal rapporto ambientale sono strutturate su due livelli: uno riferito al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità da parte del Piano; l'altro eseguito secondo le prescrizioni normative sull'applicazione delle misure.

La VAS propone quindi un'integrazione del monitoraggio previsto dal progetto di Piano di gestione, strutturato secondo le indicazioni della Direttiva 2000/60/CE con ulteriori elementi di controllo delle misure e degli obiettivi individuati. Nel rapporto ambientale sono quindi sommariamente definite le attività da svolgere secondo uno schema logico che contempla l'implementazione di indici e indicatori ritenuti necessari e complementari a quelli obbligatori.

In base alla tipologia di piano analizzato e all'esistenza di specifici piani territoriali, nonché di una rete di monitoraggio di base variamente sviluppata, si ritiene che la soluzione prospettata sia adeguata agli obiettivi posti dalla normativa di riferimento.

La validità del Piano, fissata in 6 anni, permette di effettuare una verifica, in tempi brevi, della bontà del sistema di monitoraggio nonché degli obiettivi e misure previste dal progetto di Piano, permettendo di valutare, in sede di successivo aggiornamento dello stesso, la necessità di modificare indici e indicatori individuati.

Partecipazione, informazione e consultazione pubblica

La partecipazione pubblica nel procedimento di formazione e approvazione del Piano di gestione viene garantita da due diversi impianti normativi: da una parte la

Direttiva 2000/60/CE in base a cui viene redatto il piano stesso; dall'altra la Direttiva 2001/42/CE in materia di VAS.

Il processo di partecipazione è stato quindi molto articolato, sviluppandosi principalmente in due fasi: una durante la realizzazione del Piano; l'altra successiva alla sua pubblicazione.

Per quanto attiene la competenza della Provincia di Trento, si segnala che il punto di contatto attivo presso il Servizio Utilizzazione delle acque pubbliche, attraverso il quale tutti gli interessati potevano consultare il progetto di Piano di gestione ed eventualmente depositare osservazioni anche utilizzando l'indirizzo di posta elettronica consultazionePDG@provincia tn.it, non ha registrato alcuna presenza.

Lo scrivente Dipartimento ha richiesto a tutte le strutture provinciali interessate il relativo parere riguardo alla procedura VAS in argomento, ricevendo il formale contributo del Servizio Aziende agricole e territorio rurale, dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari e del Servizio Valutazione ambientale. E' stata inoltre indetta una riunione in data 9 novembre u.s. durante la quale si sono informalmente raccolti i pareri di tutte le rimanenti strutture quali l'APPA, il Dipartimento Risorse forestali e montane, l'Agenzia per la depurazione ed il Servizio Geologico.

Conclusioni

In conclusione si ritiene che il rapporto ambientale abbia sufficientemente approfondito i vari aspetti critici, sotto il profilo ambientale, del *Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali* individuando le opportune azioni compensative e di monitoraggio.

Per quanto riguarda infine l'eventuale contributo in ordine a "nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi" previsti dal comma 3 dell'art. 14 del d.lgs n. 152/2006 ci si riserva di inoltrarli a breve termine nell'ambito della procedura di approvazione del Piano di bacino prevista dall'art. 66, comma 7, del medesimo decreto.

Considerazioni dell'autorità procedente

Con specifico riguardo al rapporto ambientale redatto nell'ambito del procedimento di valutazione ambientale strategica, la Provincia Autonoma di Trento mette sostanzialmente in evidenza due aspetti:

- la difficile lettura dell'elaborato
- la ridotta prospettazione delle alternative agli interventi proposti nel progetto di Piano.

Con riguardo al primo aspetto va evidenziato che il rapporto ambientale, in relazione alle ridotte tempistiche accordate per la sua redazione (circa sessanta giorni dalla conclusione della fase di scoping alla pubblicazione del rapporto ambientale sul sito dedicato www.alpiorientali.it, avvenuta in data 18 settembre 2009) sviluppa i contenuti indicati dall'art. 13, comma IV del D.lgs. 152/2006 attraverso schede di sintesi (rese in forma di "allegati"), dettagliate alla scala di bacino, conformemente all'impostazione già data al progetto di piano. Ne consegue un elaborato particolarmente articolato, nel quale si è inteso privilegiare non tanto l'aspetto descrittivo quanto invece la disamina, seppure in maniera stringata ed in forma sostanzialmente qualitativa, delle specifiche problematiche ambientali dei diversi territori che concorrono a formare il distretto.

Va evidenziato peraltro che il programma di misure del piano di gestione, per l'ampiezza delle tematiche trattate, incide su un ampio spettro di componenti ambientali, non ultime quelle riferibili alle valenze storico-paesaggistiche e al sistema economico e sociale.

Con riguardo al secondo aspetto si ritiene di far presente che, nell'individuazione della cosiddetta "OPZIONE 0", le autorità procedenti (Autorità dell'Adige ed Autorità dell'Alto Adriatico) hanno inteso riferirsi alle indicazioni espressamente formulate dalla Commissione VAS-VIA (Parere 338 del 29 luglio 2009) a conclusione della fase di preconsultazione: l'opzione zero doveva rappresentare, secondo tali indicazioni, *"l'evoluzione probabile dell'ambiente senza l'attuazione del piano o programma"* e tener quindi conto *"delle misure poste in essere attraverso pertinenti piani e programmi già attivati e/o in fase di attuazione, escludendo però gli impatti delle misure aggiuntive previste dal PdG per il conseguimento degli obiettivi specifici della Direttiva 2000/60/CE"*. Va anche doverosamente evidenziato che, la cosiddetta "Opzione 0" assume l'ipotesi, non verificata ne oggettivamente verificabile nel breve periodo accordato per la redazione del rapporto, che le misure di base individuate e descritte nel piano di gestione siano tutte applicate e risultino dunque tutte ugualmente efficaci.

Opzione alternativa all'*Opzione 0* è quella che integra le misure di base con nuove misure supplementari, nell'intento di realizzare gli obiettivi fissati a norma dell'art. 4 della direttiva quadro acque. Queste ultime sono prevalentemente rappresentate da misure di tutela quantitativa delle acque superficiali e sotterranee, nella considerazione che il raggiungimento del buono stato ecologico e chimico delle acque superficiali, nonché dello stato chimico e quantitativo delle acque sotterranee deve anche essere perseguito, tenuto conto delle specificità del territorio distrettuale, attraverso l'equilibrio del bilancio idrico ed idrologico.

Le misure supplementari sono declinate per ogni singola unità fisiografica di bacino, tenuto conto delle specifiche problematiche riscontrate, e sono prevalentemente espresse, in questa prima stesura del progetto

di piano, nella forma di linee di indirizzo; in quanto tali le misure supplementari non sono reciprocamente alternative ma concorrono tutte al raggiungimento degli obiettivi previsti dall'art. 4 del piano di tutela.

Molteplici e potenzialmente alternative potranno risultare semmai le modalità tecnico-operative (interventi) attraverso le quali potranno trovare concreta applicazione i programmi di misure proposti dal piano di gestione, nell'ambito dei più dettagliata programmazione di iniziativa regionale e sub-regionale.

3. Questioni rilevanti emerse nell'ambito della consultazione

3.1. Premessa

Il presente capitolo, dalla sintesi dei numerosi contributi pervenuti nell'ambito della consultazione e partecipazione pubblica, sviluppa i principali temi emersi dal dibattito, ulteriormente integrando e motivando le considerazioni e le valutazioni già riportate, caso per caso, nel precedente capitolo.

Il quadro sinottico riportato alla fine del capitolo precedente richiama, molto sinteticamente, i temi affrontati da ciascun osservatore e le eventuali conseguenti proposte di modifica ed integrazione del documento di piano.

Già l'esame del predetto quadro consente di evidenziare quelli che sono stati i temi ricorrenti del processo di consultazione e partecipazione pubblica:

- gli aspetti procedurali, con particolare riferimento alla durata della fase di consultazione e di partecipazione pubblica;
- gli aspetti metodologici e di impostazione del piano, riguardanti in particolare:
  - l'architettura del piano
  - l'omogeneità dei contenuti del piano
- gli aspetti di caratterizzazione del sistema distrettuale con particolare riguardo:
  - al tema dei cambiamenti climatici
  - all'individuazione e la caratterizzazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
  - alla caratterizzazione dello stato di qualità dei corpi idrici, con particolare riguardo alle acque di transizione degli ambiti lagunari di Venezia e di Marano-Grado;
- il programma delle misure di piano con particolare riguardo:
  - agli effetti sul comparto agricolo;
  - agli effetti sulla produzione idroelettrica;
  - all'analisi economica.

Le succitate tematiche vengono riprese nei successivi paragrafi e meglio argomentate attraverso ulteriori considerazioni e valutazioni.

3.2. Aspetti procedurali

3.2.1. Consultazione pubblica

Un primo ricorrente rilievo, evidenziata soprattutto da alcune società idroelettriche che operano sul territorio distrettuale, riguarda la presunta compressione dei tempi di consultazione.

Si fa infatti presente che "*la Direttiva Europea ha imposto agli Stati membri l'emanazione dei Piani di Gestione nel termine di nove anni dalla sua pubblicazione (…) ma che essa aveva anche imposto di effettuare una raccolta orientata e teleologica di dati che, in alcuni casi, avrebbero dovuto svilupparsi*

addirittura nei termini di tre, cinque e sei anni". La predetta compressione dei tempi, a detta di alcuni osservatori, si sarebbe sostanziata "*in una diminuzione delle garanzie fissate a tutela della massima condivisione in temi tanto rilevanti*" mentre "*sarebbe stato certamente opportuno avere a disposizione un tempo di sedimentazione più diluito per problematiche di così grande rilievo e impatto*".

Il tema sollevato è senza dubbio rilevante: l'articolo 14 della direttiva acque impone infatti a tutti gli Stati membri l'obbligo di promuovere "la partecipazione attiva di tutte le parti interessate (…) all'elaborazione, al riesame e all'aggiornamento dei piani di gestione dei bacini idrografici.

Per quanto riguarda nello specifico la procedura di informazione e consultazione pubblica intrapresa per l'elaborazione del Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali, risulta opportuno ripercorrere seppure brevemente le diverse tappe di questo percorso.

La direttiva 2000/60/CE è stata recepita a livello nazionale col D.Lgs. 152/2006; tale atto ha infatti istituito i distretti idrografici (art. 64) individuando nel piano di bacino distrettuale "*lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale solo pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa ed alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato*" (art. 65). Il piano di gestione, ai sensi dell'art. 117 "*rappresenta articolazione interna del Piano di bacino distrettuale*" e costituisce pertanto piano stralcio del piano di bacino.

Con il D.Lgs. 152/2006 il legislatore nazionale ha anche istituito le Autorità di bacino distrettuale (art. 63) che però a tutt'oggi non risultano ancora costituite.

Dovendo dare attuazione all'art. 13, comma 6 della direttiva 2000/60/CE (pubblicazione dei piani di gestione entro il 22 dicembre 2009), la legge 13/2009 (art. 1, comma 3-bis) ha affidato ai Comitati istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale il compito di adottare i piani di gestione "*sulla base dei pareri disponibili*" entro e non oltre il 22 dicembre 2009; la stessa norma ha anche disposto che le Autorità di bacino nazionali provvedano, entro il 30 giugno 2009, *"a coordinare gli obiettivi dei piani (…) all'interno del distretto idrografico di appartenenza, con particolare riguardo al programma di misure di cui all'art. 11 della citata direttiva 2000/60*".

Le Autorità di bacino di rilievo nazionale dell'Adige e dell'Alto Adriatico, in quanto competenti per territorio sui bacini idrografici delle Alpi Orientali, hanno pertanto dato avvio al percorso di elaborazione dello strumento di piano, nel rispetto, al contempo, delle cadenze temporali imposte dalla normativa italiana (legge 13/2009 e D.Lgs. 152/2006, anche per quanto riguarda la procedura di VAS) e di quelle imposte dalla normativa comunitaria (art. 14 della direttiva 2000/60/CE). Tale percorso si è svolto secondo le seguenti fasi.

- Alla data del 29 aprile 2009 sono stati resi pubblici su un sito internet dedicato (www.alpiorientali.it) gli specifici elaborati previsti dall'art. 14 del D.Lgs. 152/2006 e dall'art. 14 della Direttiva 2000/60/CE e precisamente:
  - il calendario, il programma di lavoro e le misure consultive per la presentazione del piano;
  - una valutazione globale e provvisoria dei principali problemi di gestione delle acque;
  - il rapporto preliminare, di cui alla procedura di valutazione ambientale strategica;
  - la descrizione dell'architettura del piano;

  dettagliando, attraverso apposite pagine web, riferimenti, tempi e modalità per la consultazione e la partecipazione pubblica.

  L'avvio della fase di informazione e consultazione pubblica è avvenuto attraverso un apposito forum di cui è stata data notizia sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana (n. 97 del 28 aprile 2009) ed attraverso i canali degli uffici stampa regionali[1]; ulteriori forum di informazione e partecipazione pubblica

[1] Si riporta integralmente quanto ripreso dall'Agenzia ANSA, su segnalazione dell'Ufficio Stampa della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia:

(ANSA) - TRIESTE, 25 APR - Il 'Piano di gestione delle acque dei bacini idrografici delle Alpi Orientali' sarà al centro del Forum di informazione pubblica, in programma mercoledì prossimo 29 aprile a Legnaro (Padova).

si sono svolti a Padova e Trento, rispettivamente il 25 maggio 2009 ed il 26 maggio 2009; un ulteriore incontro è stato promosso a Padova in data 23 giugno, dedicato in particolare alla sub-unità idrografica della laguna di Venezia, del bacino scolante e del mare ad essa antistante.

Inoltre, tenuto conto delle problematiche transfrontaliere del distretto, si è dato avvio alla consultazione transfrontaliera secondo le procedure individuate e descritte dall'art. 32 del D.Lgs. 152/2006).

- Alla data del 1° luglio 2009, quindi in sostanziale conformità con le indicazioni della legge 13/2009 (l'art. 1, comma 3-bis prevedeva infatti che le autorità di bacino di rilievo nazionale provvedessero, *"entro il 30 giugno 2009, a coordinare i contenuti e gli obiettivi dei piani"*) sono stati resi pubblici sul sito internet dedicato gli elaborati del progetto di piano; un apposito forum di informazione pubblica sui contenuti del progetto di piano, adeguatamente pubblicizzato sul sito internet dedicato, si è tenuto a Padova il 28 luglio.
- Alla data del 18 settembre 2009 è stato pubblicato sul sito internet dedicato il rapporto ambientale e la relativa sintesi non tecnica; i relativi contenuti sono stati oggetto di incontro di un nuovo forum di informazione pubblica organizzato a Padova in data 29 ottobre.

A seguito di specifiche indicazioni ministeriali pervenute in data 30 novembre 2009 ed in base all'art. 8 del D.L. 194/2009, essendo stato prorogato il termine per l'approvazione del piano al 28 febbraio 2010, le autorità procedenti, mediante adeguata pubblicità sul sito dedicato, hanno disposto l'estensione del periodo di consultazione pubblica sugli atti propedeutici al progetto di piano, sul progetto di piano e sul rapporto ambientale, ritardando la data di fine consultazione, inizialmente fissata al 30 novembre 2009, al 31 dicembre 2009 e, successivamente, al 22 gennaio 2010.

Se ne deduce, pertanto, che il periodo minimo per la consultazione e l'attiva partecipazione pubblica, fissato dall'art. 14, comma 2, della direttiva 2000/60/CE in mesi sei, è stato rispettato per tutti gli atti e per l'intera documentazione gradualmente maturata lungo il percorso di approvazione del piano.

E' anche opportuno evidenziare che il piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali, anche interpretando il dettato della legge 13/2009 ("*L'adozione dei piani di gestione di cui all'articolo 13 della direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, è effettuata, sulla base degli atti e dei pareri disponibili*") si pone in ideale continuità con le iniziative di pianificazione sulla protezione delle acque già adottate/approvate da Regioni e Province Autonome, ai sensi di specifiche normative nazionali e locali: si richiamano, in particolare:

- il piano di tutela delle acque della Regione Veneto, adottato nel dicembre 2004 e approvato in via definitiva dal Consiglio regionale con delibera del Consiglio regionale n. 107 del 5 novembre 2009 (BUR 8 dicembre 2010);
- il Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche della Provincia Autonoma di Trento;
- il Piano di tutela delle acque della Provincia Autonoma di Trento;

Lo ha reso noto la Regione Friuli Venezia Giulia che ha diffuso una nota dell'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione e dell' Autorità di bacino del fiume Adige. La nota precisa come la stesura di specifici Piani di gestione delle acque nei vari distretti idrografici sia prevista da una direttiva dell'Unione europea (la 2000/60), che ha definito un quadro comunitario per la protezione e la gestione delle acque ed ha come obiettivi prioritari la riduzione dell'inquinamento, il miglioramento dell'ambiente acquatico, la promozione di un utilizzo idrico sostenibile e la mitigazione degli effetti delle inondazioni e della siccità.

Tale direttiva e' stata quindi recepita da una recente norma nazionale, la legge 13 del 27 febbraio 2009 che, prevedendo "Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente", ha fissato al 22 dicembre di quest'anno il termine per l'adozione, da parte del comitato istituzionale delle autorità di bacino nazionali, dei diversi Piani di gestione. Parallelamente e' stato fissato il termine del 30 giugno, sempre del 2009, affinchè le autorità di bacino nazionale provvedano a coordinare i contenuti e gli obiettivi dei piani all'interno del rispettivo distretto idrografico di appartenenza.

Il Forum in programma a Legnaro - e' detto in una nota della Regione Friuli Venezia Giulia - segna dunque l'avvio delle procedure che porteranno alla stesura del Piano che riguarda i bacini idrografici delle Alpi Orientali. Nell'occasione saranno illustrati il programma di lavoro e le misure di consultazione e di partecipazione attiva che accompagneranno tutto il processo di formazione del Piano di gestione. (ANSA).

COM-GRT/MST

25-APR-09 10:29

- il Piano stralcio di tutela delle acque della Provincia Autonoma di Bolzano;
- il Programma di tutela e uso delle acque della Regione Lombardia;
- la pianificazione di bacino già posta in essere dalle Autorità di bacino di rilievo nazionale, interregionale e regionale, ai sensi della legge 183/1989

e si armonizza con analoghe iniziative di pianificazione in corso da parte della Provincia Autonoma di Bolzano (Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche) e della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (Piano regionale di tutela delle acque).

In altri termini il piano di gestione fa propri, seppure rielaborandoli, sviluppandoli ed aggiornandoli alla luce della direttiva comunitaria 2000/60 ed in particolare degli obiettivi indicati dall'art. 4, molte delle azioni e delle misure già presenti nella pianificazione regionale e nella più recente normativa di settore, nazionale e locale, soprattutto quella successiva alla legge sulla difesa del suolo del 1989; basti, a titolo esemplificativo e non certamente esaustivo, ricordare che:

- il tema del deflusso minimo vitale è già presente nella legge 183/89 e ritorna successivamente, con obblighi normativi e prescrizioni sempre più stringenti, nel D.Lgs. 275/1993, nella legge 36/1994, nel D.Lgs. 152/1999, e, da ultimo, nel D.Lgs. 152/2006;
- anche il principio del risparmio idrico costituisce tema già richiamato dall'art. 5 della legge 36/94, successivamente ribadito dall'art. 25 del D.Lgs. 152/1999 ed infine confermato dall'art. 98 del D.Lgs. 152/2006.

Non va poi dimenticato che, attraverso il repertorio delle cosiddette "misure di base" il Piano di gestione costituisce sintesi, alla scala distrettuale, delle numerosissime iniziative, soprattutto di carattere normativo, adottate dalle competenti amministrazioni per il recepimento delle direttive comunitarie sul tema della protezione delle acque.

Temi dunque per nulla nuovi, già oggetto di un lungo dibattito, risalente almeno alla legge 183/1989, tra i vari soggetti istituzionali ed i diversi portatori di interessi, che però la direttiva quadro richiede oggi di "sistematizzare" e rielaborare alla scala distrettuale, anche attraverso il rispetto di precise cadenze temporali.

Il piano di gestione non sottace la possibilità che, soprattutto nel breve termine, l'attuazione delle misure possa generare alcune criticità su alcuni comparti economici (vedasi a tal riguardo gli esiti della valutazione ambientale strategica); per tale ragione si prevede che l'attuazione delle misure sia accompagnata da tavoli tecnici e di concertazione con tutti i portatori di interessi finalizzati all'attivazione di percorsi inclusivi (percorsi partecipati, contratti di fiume, ecc.) allo scopo di favorire l'informazione sulle scelte di piano, la responsabilizzazione e la condivisione delle scelte operate.

3.3. Aspetti riguardanti impostazione e contenuti del piano

3.3.1. Architettura del piano

Alcuni dei contributi fatti pervenire nell'ambito della consultazione pubblica del piano di gestione mettono criticamente in evidenza l'impostazione che si è inteso dare al documento di piano, il quale, pur nel sostanziale rispetto dei contenuti espressamente indicati dall'allegato VII della direttiva 2000/60, è articolato per singoli bacini o sub-unità.

Si deve sottolineare che tale scelta, peraltro espressamente prevista dalla direttiva quadro acque (vedasi a tal riguardo l'art. 13, comma 5) è stata dettata non solo da valutazioni di carattere pratico-operativo, in relazione alla preponderante disponibilità dei dati e delle conoscenze a questa scala territoriale, ma anche da oggettive considerazioni di carattere tecnico-scientifico, già messe in evidenza all'avvio della fase di informazione e consultazione pubblica attraverso uno specifico documento intitolato "Architettura del piano".

Infatti a fronte di un comune corpo idrico recettore, rappresentato dal Mare Adriatico, i bacini idrografici del distretto delle Alpi Orientali costituiscono, almeno con riguardo all'assetto naturale delle acque superficiali, sistemi morfologicamente autonomi ed indipendenti; assai diversificato, peraltro, è il regime idrologico delle aste che concorrono a formare il reticolo distrettuale: essenzialmente torrentizio quello delle principali aste (Adige, Brenta, Piave, Cellina-Meduna, Tagliamento, Torre-Isonzo); di risorgiva quello della rete idrografica minore nella bassa pianura veneto-friulana (per esempio Sile e Livenza); carsico quello della sinistra Isonzo e del Timavo (bacino del Levante).

Va anche considerato che il processo di antropizzazione che ha interessato il territorio distrettuale nell'ultimo secolo si è manifestato, nelle diverse aree, in forme diverse, in relazione alle differenti modalità di sviluppo sociale ed economico; ne consegue che, soprattutto l'odierno assetto quali-quantitativo delle acque superficiali presenta aspetti problematici variamente articolati da bacino a bacino, in relazione al prevalere delle questioni meramente quantitative, legate cioè al sovrasfruttamento delle acque, sulle questioni di carattere eminentemente qualitativo, dovute quindi alla presenza di fonti di inquinamento puntuali e diffuse.

In definitiva l'articolazione del piano per sub-unità idrografiche risponde all'esigenza di cogliere, quanto meno alla scala di bacino, i più significativi problemi di gestione delle acque ed alla possibilità dunque di tarare, alla stessa scala, il programma di misure più adeguato per il conseguimento degli obiettivi di qualità richiesti dalla direttiva quadro acque.

E' evidente che un tale approccio non può ignorare la dimensione distrettuale del territorio, anche attraverso l'adeguata considerazione, per esempio, della stretta relazione tra reticolo idrografico superficiale ed acquiferi sotterranei, come ripetutamente ricordato e rilevato da alcuni soggetti operanti nel comparto agricolo.

Si ritiene, a tal riguardo, che siano i sistemi fluviali ad assicurare precipuamente, attraverso i processi di dispersione nel tratto di alta e media pianura, l'alimentazione degli acquiferi sotterranei.

Atteso che, nello specifico contesto territoriale distrettuale, tale funzione di ricarica è anche assicurata dall'articolata e capillare rete artificiale di bonifica ed irrigazione, la cui presenza sul territorio è peraltro plurisecolare, il piano di gestione rappresenta la necessità di azioni di razionalizzazione e di risparmio idrico, attraverso progressiva sostituzione del sistema da scorrimento a pioggia, ma ne raccomanda, al tempo stesso, l'applicazione selettiva *"in relazione sia ai processi di ricarica della falda che a quelli di alimentazione delle risorgive che sostengono i corsi d'acqua di bassa pianura"*.

3.3.2. Omogeneità del piano di gestione

Si osserva anche che il Piano di gestione *"è stato costruito in sostanza effettuando una sommatoria dei piani programmatici pre-esistenti, adottati dalle più svariate autorità competenti, anziché procedere all'estrapolazione di quel "minimo comun denominatore" che avrebbe dovuto caratterizzare un documento di natura programmatica". La risultante sarebbe, pertanto "un insieme disorganico, nel quale manca l'armonizzazione dei contenuti e, soprattutto, l'identificazione di precisi soggetti di riferimento per le varie fasi di attuazione", che sembrano doversi disperdere fra una miriade di livelli di interlocuzione"*.

Indubbiamente il Piano di gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali presenta un'articolazione particolarmente complessa che è riconducibile non solo alle specificità di carattere morfologico già messe in evidenza ma anche al peculiare assetto amministrativo ed istituzionale del territorio interessato.

Sul tale territorio hanno infatti competenza due province autonome (Trento e Bolzano), una regione a statuto speciale (Friuli Venezia Giulia) e due regioni a statuto ordinario (Veneto e, seppure marginalmente, Lombardia); per i rispettivi ambiti amministrativi sono pertanto applicate, in relazione alle diverse disposizioni statutarie, norme e disposizioni di carattere locale.

Basti, a titolo di esempio, richiamare il caso delle Province autonome di Trento e Bolzano per le quali il D.P.R. 22 marzo 1974, n. 381, recante "Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino Alto Adige in materia di urbanistica ed opere pubbliche" dispone che il piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche abbia anche valenza, per il territorio provinciale, di piano di bacino.

Inoltre taluni adempimenti propedeutici ed essenziali alla elaborazione delle strategie di piano (vedasi ad esempio l'attività di tipizzazione, l'individuazione dei corpi idrici e l'analisi delle pressioni, i cui criteri sono stati disciplinati dal D.M. 16 giugno 2008, n. 131) sono stati affidati dal legislatore nazionale direttamente alle Regioni e Province Autonome, che vi hanno provveduto con approcci e criteri metodologici non sempre reciprocamente coerenti.

Si deve anche considerare il carattere internazionale del Distretto idrografico delle Alpi Orientali (parte del bacino dell'Isonzo e del Timavo ricadono infatti in territorio sloveno; due ulteriori ridotte superfici, appartenenti propriamente al bacino del Danubio, sversano le loro acque in territorio austriaco) e la conseguente necessità di coordinare misure ed azioni da intraprendere in territorio italiano con quelle d'oltre confine.

E' del tutto evidente che una tale complessità amministrativa ed istituzionale, che non ha forse uguali nel contesto italiano, impone uno straordinario sforzo di coordinamento tra le diverse realtà regionali e tra lo Stato Italiano e gli Stati confinanti, pur nel rigoroso rispetto delle reciproche autonomie, allo scopo di conseguire un quadro di riferimento quanto più possibile omogeneo e reciprocamente coordinato.

Si tratta di un processo graduale, da portare a compimento nel medio termine ma che va intrapreso sin da subito; processo che piano di gestione ha inteso recepire attraverso l'individuazione, nel novero delle misure supplementari, di apposite misure di coordinamento interregionale ed internazionale, da attuare nel prossimo quinquennio, finalizzandolo alla prima revisione del piano, prevista nel 2015.

3.3.3. Cambiamenti climatici

La Provincia di Rovigo, nell'ambito del proprio contributo all'elaborazione del piano di gestione, ha osservato "una certa debolezza dal punto di vista della tutela quantitativa, con particolare riferimento a possibili scenari dovuti ai cambiamenti climatici".

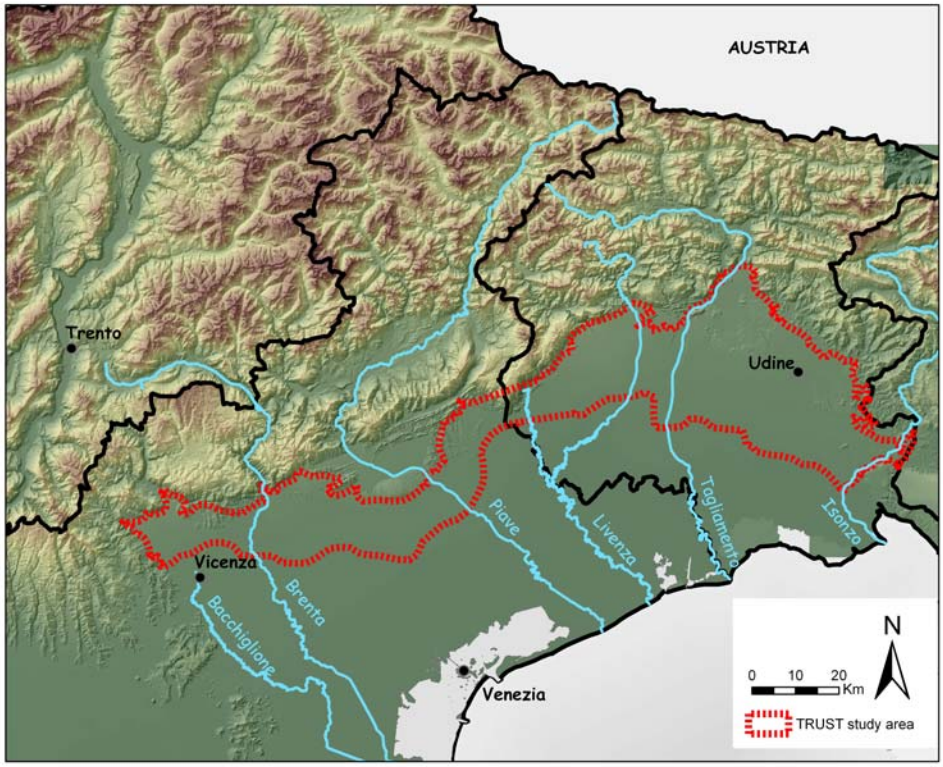
Quello dei cambiamenti climatici è senza dubbio un tema significativo nella definizione delle strategie di tutela quantitativa della risorsa idrica; la Commissione delle Comunità Europee in data 1° aprile 2009 ha pubblicato un Libro bianco dal titolo "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo" allo scopo di definire "*un quadro finalizzato a rendere l'UE meno vulnerabile di fronte agli impatti dei cambiamenti climatici*", basandosi sulle ampie consultazioni varate nel 2007 dopo la pubblicazione del Libro verde "L'adattamento ai cambiamenti climatici in Europa" e su altre ricerche che hanno permesso di individuare gli interventi a breve termine.

L'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione, preposta, insieme all'Autorità di bacino dell'Adige, alla predisposizione del Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali, ha promosso un apposito progetto finanziato dalla Comunità Europea (Progetto Life+), denominato TRUST.

Scopo principale del progetto consiste nello sviluppo di strategie di gestione della risorsa finalizzata alla tutela quali-quantitativa della falda acquifera prevedendone l'incremento mediante tecniche di ricarica artificiale (Managed Artificial Recharge), chiamate anche "Water banking".

TRUST affronterà il problema a scala di bacino idrografico, come previsto dalla Direttiva Quadro sulle acque (art. 4 2000/60/CE). Gli obiettivi specifici di progetto sono:

- pianificare la gestione delle risorse idriche sotterranee della pianura veneta e friulana in previsione degli impatti dei cambiamenti climatici;
- fornire uno strumento per la valutazione e la relativa gestione delle emergenze idriche;
- supportare l'Autorità di bacino nell'attuazione della Direttiva europea quadro sulle acque;
- diffondere a scala nazionale ed europea le conoscenze acquisite mediante il progetto.



Territorio interessato dal progetto TRUST

I portatori di interesse che sono stati individuati sono gli enti coinvolti nella gestione delle acque all'interno dell'area di progetto, cioè Regioni, Province, Agenzie ambientali regionali, comuni, autorità territoriali ottimali (ATO), oltre alle varie categorie di utilizzatori (consorzi di bonifica e irrigazione, utilizzatori industriali, gestori dei servizi idrici, ecc.)

Si può prevedere che a breve potranno essere disponibili i primi risultati degli approfondimenti eseguiti che potranno quindi costituire valido supporto conoscitivo dei fenomeni di evoluzione climatica in atto nell'ambito del territorio distrettuale.

Il tema dei cambiamenti climatici è comunque già presente presente, per quanto in forma implicita ed indiretta, nel piano di gestione, nella considerazione del graduale intensificarsi dei fenomeni di deficit idrico, soprattutto nel periodo estivo, e dell'accresciuta conflittualità tra i diversi usi della risorsa.

Si osserva peraltro che parte delle misure supplementari individuate nel piano di gestione già costituiscono, di fatto, concretizzazione di alcuni degli indirizzi strategici di adattamento ai cambiamenti climatici suggeriti dalla Comunità Europea, come più estesamente si evidenzierà nel successivo paragrafo dedicato agli effetti del programma delle misure sul comparto agricolo.

3.3.4. Individuazione e caratterizzazione dei corpi idrici

Un'osservazione che è ricorsa piuttosto frequentemente nella fase di consultazione pubblica del piano riguarda il tema della individuazione e della caratterizzazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei; è stata in particolare evidenziata una certa disomogeneità dei criteri sui quali si è fondata, nei diversi contesti amministrativi, la predetta individuazione.

Le ragioni di tali disomogeneità vanno anzitutto ricercate nella decisione del legislatore che, con D.M. 16 giugno 2008, n. 131, e dunque precedentemente alla legge 13/2009, ha affidato alle Regioni ed alle Province Autonome il compito di procedere alla tipizzazione ed individuazione dei corpi idrici; a tal fine il decreto ha individuato, con i relativi allegati, criteri metodologici comuni:

- per l'individuazione di tipi per le diverse categorie di acque superficiali (allegato 1 – sezione A);
- per l'individuazione dei corpi idrici superficiali (allegato 1 – sezione B);
- per l'analisi delle pressioni e degli impatti (allegato 1 – sezione C).

Particolarmente significativa, in tale contesto, è risultata l'operazione di distinzione tra corpi idrici naturali, corpi idrici fortemente modificati e corpi idrici artificiali; la direttiva quadro acque prevede infatti che per i corpi idrici naturali debba essere raggiunto il "buono stato ecologico" mentre per i corpi idrici fortemente modificati o artificiali l'obiettivo da perseguire sia quello, più modesto, del "buon potenziale ecologico"; inoltre l'art. 4, comma 5, della direttiva quadro prevede la possibilità di conseguire obiettivi meno rigorosi del buono stato ecologico e del buon potenziale ecologico quando il raggiungimento di tali obiettivi sia non fattibile o esageratamente oneroso.

L'individuazione dei cosiddetti "corpi idrici a rischio" costituisce poi la necessaria premessa per prorogare, eventualmente, il raggiungimento degli obiettivi di qualità ad una data successiva al 2015.

La genericità dei criteri riportati nell'atto ministeriale ha di fatto lasciato a Regioni e Province Autonome un certo margine di autonomia discrezionale nell'azione di tipizzazione e soprattutto di individuazione dei corpi idrici (naturali, fortemente modificati, artificiali); pertanto, nel condurre tale operazione, le amministrazioni hanno fatto riferimento alle specificità della rete idrografica del proprio territorio, e delle diverse situazioni di antropizzazione e di pressione idromorfologica.

E' però auspicabile che, con l'affinamento dello stato conoscitivo e la disponibilità dei dati delle nuove reti di monitoraggio, implementate in conformità alla direttiva quadro acque, si possa verificare, attraverso criteri di riferimento uniformi e condivisi, il quadro complessivo delle designazioni già operate, allo scopo di istituire un sistema possibilmente omogeneo alla scala distrettuale.

Si rileva, d'altra parte che già il succitato decreto ministeriale prevede che la designazione dei corpi idrici (in particolar modo la condizione di corpo idrico fortemente modificato) così come l'analisi degli impatti e delle pressioni debbano essere periodicamente riviste "con la stessa ciclicità prevista per i piani di gestione e di tutela delle acque" e che, ai fini della validazione della classificazione di rischio dei corpi idrici, sia necessario aggiornare il rilevamento dell'impatto causato dall'attività antropica presente nei vari bacini idrografici che influenzano o possono influenzare le risorse idriche.

Il percorso di aggiornamento delle designazioni dei corpi idrici, e quindi dei corrispondenti obiettivi, anche nella rigorosa interpretazione della direttiva quadro acque (art. 4, comma 5) potrà implicare in taluni casi valutazioni particolarmente complesse, allo scopo di valutare se il perseguimento di tali obiettivi non sia realisticamente fattibile ovvero sia fattibile ma "esageratemente oneroso". Tali valutazioni potranno anche comportare la considerazione di aspetti di difficile valutazione, per esempio i bisogni ambientali e socio-economici ai quali è spesso associato l'utilizzo antropico di un corpo idrico; temi questi che potranno richiedere approcci di tipo multidisciplinare ed il ricorso all'analisi economica, con conseguente necessità di adeguate risorse finanziarie e di congrui tempi di elaborazione.

3.3.5. Stato di qualità dei corpi idrici e la rete di monitoraggio

La direttiva 2000/60, ed in particolare l'art. 8, detta indicazioni molto precise e dettagliate sulle modalità di individuazione:

- dello stato ecologico e chimico delle acque superficiali, ovvero, per i corpi idrici fortemente modificati ed artificiali, del potenziale ecologico;
- dello stato chimico e quantitativo delle acque sotterranee.

Com'è noto, le succitate disposizioni comunitarie sono state solo in parte recepite dalla normativa italiana, con atti normativi, peraltro, emanati in data successiva alla pubblicazione della legge 13/2009; in particolare:

- il regolamento recante "Criteri tecnici per il monitoraggio dei corpi idrici e l'identificazione delle condizioni di riferimento per la modifica delle norme tecniche del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante Norme in materia ambientale, predisposto ai sensi dell'articolo 75, comma 3, del decreto legislativo medesimo" è stato adottato con decreto n. 56 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in data 14 aprile 2009;
- i criteri per valutare lo stato chimico e quantitativo delle acque sotterranee, in attuazione della direttiva 2006/118/CEE, relativa alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento" sono stati adottati con decreto legislativo 16 marzo 2009 (G.U. n. 79 del 4 aprile 2009).

Si è ancora in attesa della pubblicazione, mediante apposito decreto, del regolamento recante i criteri tecnici per la classificazione dello stato dei corpi idrici superficiali.

A motivo dell'assenza di criteri certi, definiti a livello ministeriale, sulle metodologie di monitoraggio e di classificazione basate sugli elementi biologici ai sensi della Direttiva 2000/60, e nella considerazione che l'art. 1, comma 3-bis prevede che l'adozione dei piani di gestione sia effettuata "sulla base degli atti e dei pareri disponibili", gli elaborati del progetto di piano di gestione hanno fatto principale riferimento ai criteri già stabiliti dal D.Lgs. 152/1999 (oggi abrogato e sostituito dal D.Lgs. 152/2006).

Tuttavia, già durante l'iter approvativo del piano, le Regioni e Province Autonome, attraverso le rispettive agenzie per la protezione dell'ambiente, hanno dato avvio ad alcune campagne di monitoraggio biologico attraverso l'utilizzo degli indicatori previsti dalla direttiva 2000/60/CE, dal più recente D.Lgs. 152/2006 e dal recentissimo D.M. 56/2009. Il piano di gestione, nella sua stesura definitiva proposta all'approvazione del Comitato Istituzionale, ne riporta i primi risultati significativi.

L'allegato 5 del piano prefigura inoltre un piano di sviluppo dell'attuale rete di monitoraggio, allo scopo di adeguarla gradualmente alle disposizioni della direttiva quadro acque; l'implementazione della rete presenta oneri economici che le amministrazioni locali possono solo in parte assumere, necessitando dunque di adeguata disponibilità finanziaria.

Tale progetto di monitoraggio potrà comunque essere successivamente aggiornato e riconfigurato, in relazione alla necessità di assicurare un quadro di riferimento quanto più possibile omogeneo alla scala distrettuale e di eventuali adeguamenti in relazione alla definizione di nuovi obiettivi di tutela delle aree protette.

3.3.6. Stato di qualità delle acque di transizione della Laguna di Venezia

L'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione, in relazione alle specifiche attività di coordinamento assegnatele per la redazione del Piano di gestione dall'art. 1, comma 3-bis della legge 13/2009, ha promosso la costituzione di un apposito tavolo tecnico, aperto alla partecipazione dei maggiori soggetti istituzionali competenti sulla laguna di Venezia e del bacino scolante:

- il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare;
- il Magistrato alle Acque di Venezia;
- la Regione del Veneto.

All'interno di questo tavolo tecnico si è sviluppato, nelle varie fasi di sviluppo del piano e della successiva fase di consutazione, un approfondito confronto tecnico tra ISPRA, soggetto tecnico-scientifico di supporto al Ministero, Magistrato alle Acque di Venezia, Regione del Veneto e Ministero dell'Ambiente in materia di classificazione dello stato chimico e dello stato ecologico dei corpi idrici lagunari che ha portato ad una loro classificazione condivisa dalle amministrazioni anzidette, ovvero ad una sospensione della classificazione chimica di alcuni corpi idrici, come riportato nel Piano della sub-unità idrografica della laguna di Venezia, del bacino in essa scolante e del mare antistante.

In particolare la valutazione esperta dello stato chimico e dello stato ecologico delle acque di transizione della laguna di Venezia è stata affrontata in modo approfondito utilizzando i numerosi dati disponibili, ancorché non completi ed aggiornati, per tutti corpi idrici. Grazie ad un'approfondita discussione è stato individuato un punto di sintesi tra le valutazioni esperte espresse dalle Autorità procedenti.

E' stata considerata e raccolta anche la necessità di ricondurre le valutazioni a criteri e procedure che fossero applicabili ed applicate all'intero paese e che consentissero di confrontare le condizioni dei corpi idrici delle varie aree di transizione.

È in questa prospettiva che si è giunti a considerare per la classificazione dei corpi idrici i valori di riferimento del DM Ambiente 56 del 14 aprile 2009 validi per l'intero territorio italiano e di considerare nella definizione del piano delle misure per la sub-unità idrografica della laguna di Venezia, del bacino in essa scolante e del mare antistante anche quanto indicato del DM Ambiente 23.04.1998 e dai successivi Decreti applicativi, superando così le incertezze delle prime valutazioni che la Regione del Veneto aveva chiesto di superare nel suo parere del 29.12.2009 (DGRV 4074).

È stata recepita anche la proposta di procrastinare, fino all'acquisizione di nuovi dati adeguati, la classificazione dello stato chimico dei corpi idrici lagunari per i quali non fosse stato raggiunta l'unanime consenso degli esperti delle amministrazioni partecipanti alla definizione del Piano.

Anche le indicazioni per la revisione delle reti e di programmi di monitoraggio dei corpi idrici sono state accolte.

Le questioni relative alla valutazione del livello di contaminazione dei sedimenti poste dalla Regione del Veneto nel citato parere sono state recepite sia per quanto riguarda i criteri e le tematiche secondo cui sviluppare i programmi di monitoraggio (studi sul bioaccumulo, sull'ecotossicologia e la geospeciazione dei contaminanti presenti nei sedimenti) sia riguardo alla necessità di definire, a valle dell'approvazione del piano, specifici documenti guida per la valutazione dei rischi per lo stato qualitativo delle acque e per gli organismi lagunari e di quelli per la salute umana posti dalla contaminazione dei sedimenti nonché per la gestione in condizioni di sicurezza ambientale della risorsa sedimenti nelle varie fasi del dragaggio e della messa a dimora,da orientare alla massimizzazione dei risultati ambientali, sia in termini di miglioramento dello stato chimico che dello stato ecologico che degli habitat e in generale dei servizi offerti dagli ecosistemi. Il capitolo del Piano e l'allegato riguardanti i sedimenti sono stati di conseguenza emendati e semplificati.

3.3.7. Stato di qualità delle acque di transizione della Laguna di Marano-Grado e delle antistanti acque costiere

In esito ad alcuni specifici rilievi posti dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione Generale per la Qualità della Vita, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha provveduto a trasmettere le elaborazioni aggiornate al mese di gennaio 2010 e riferite allo stato di qualità dei corpi idrici lagunari e marino costieri prodotte dagli esperti dell'ARPA FVG e dei ricercatori delle università e degli istituti di ricerca coinvolti nel processo di valutazione integrata ai fini dell'espressione del "giudizio esperto" ai sensi della direttiva quadro in materia di acque 2000/60/CE così come recepita dallo Stato Italiano con il D.Lgs. 152/2006, e successive modifiche (D.Lgs.131/2008 e DM 56/2009 e successivi aggiornamenti in itinere).

Si ritiene opportuno riportare integralmente nel successivo riquadro le valutazioni pervenute da ARPA FVG per il tramite della competente Amministrazione regionale, riguardanti in particolare il metodo ed i risultati conoscitivi conseguiti, che seppur non definitivi, presentano un elevato valore scientifico.

Nella considerazione delle valutazioni ivi contenute, il Piano di gestione propone nella sua stesura definitiva, quali misure supplementari integrative, l'avvio di appositi tavoli tecnici tra le Amministrazioni competenti. Si veda, a tal riguardo, il paragrafo 6.2.1.

Elevata affidabilità del giudizio esperto

Al fine di evidenziare la complessità delle attività tecnico scientifiche connesse all'ammissibilità del giudizio esperto riguardante l'accertamento dello stato di qualità dei corpi idrici nell'iter di formazione dei piani di gestione dei distretti idrografici e dei piani di tutela delle acque di competenza regionale, di seguito si elencano i percorsi di implementazione della conoscenza fin qui seguiti.

Si ricorda in proposito che fin dal 2004, la Regione Friuli Venezia Giulia ha impegnato significative risorse economiche a sostegno di attività tecnico scientifiche aggiuntive in materia di studio degli ambienti di transizione e marino costiere, dell'ecologica di tali ambienti, della modellistica matematica e della analisi di rischio delle sostanze pericolose con particolare riferimento all'inquinante prioritario "mercurio e suoi composti".

La Regione Friuli Venezia Giulia, a tal fine ha istituito presso l'ARPA FVG, con apposita legge regionale, il centro di eccellenza costituito dall'Osservatorio Alto Adriatico (OAA), provvedendo a trasferire all'Agenzia un significativo numero di ricercatori dal centro di ricerca di biologia marina di Trieste. A tale centro di eccellenza ha affidato il compito di svolgere indagini specifiche negli ambienti lagunari per mettere a punto metodi biologici di valutazione ecologica, finanziando l'acquisto di attrezzature analitiche appositamente dedicate alla valutazione del mercurio.

Oltre a ciò, occorre ricordare che i laboratori dell'ARPA, dal 2009 coordinati nel Laboratorio Unico, costituiscono supporto dal 2002 al Commissario straordinario per l'emergenza della Laguna di Marano e Grado, e dal 2005 svolgono attività di caratterizzazione dei sedimenti portuali di Trieste, sviluppando, pertanto, una vasta esperienza in materia di analisi chimico fisica e chimica di suoli e sedimenti contaminati da sostanze inquinanti di origine industriale

L'OAA ha il compito di studiare il comportamento ambientale dell'organometallico metilmercurio, composto pericoloso, al fine di consentire alle amministrazioni di gestire il rischio derivante dall'apporto attraverso il fiume Isonzo dei residui non bonificati provenienti dalle miniere di Idrija (SLO) e di riconoscer, altresì, nell'ambiente lagunare l'apporto di mercurio proveniente dallo stabilimento di produzione della cellulosa della ex Snia Viscosa di Torvis.

Tra le altre attività, proprio su questa problematica prioritaria sono in corso di approvazione, in sede di cooperazione transfrontaliera (Interreg), progetti di studio rilevanti per favorire la bonifica mineraria e migliorare la gestione del rischio dovuto alla presenza di mercurio nei sedimenti marini e lagunari, tenuto conto che la fonte industriale presente nell'ambiente lagunare è da tempo inattiva.

Sulla base delle considerazioni summenzionate, delle conoscenze acquisite e delle indagini svolte dal proprio supporto tecnico scientifico specializzato costituito dall'Osservatorio Alto Adriatico, nonché del processo di coordinamento interno all'ARPA e con i supporti degli istituti di ricerca e universitari locali ed internazionali che hanno supportato l'ARPA per l'analisi di componenti specialistiche e per il confronto relativo alle valutazion, si elencano di seguito le principali problematiche emergenti dalla documentazione allegata.

Acque di transizione delle lagune di Marano-Grado

Relativamente all'ambiente lagunare, suddiviso in 17 corpi idrici ai sensi del D.Lgs. 131/2008, è necessario aggiornare le valutazioni di stato ecologico alla luce del giudizio esperto in allegato.

Per quanto riguarda lo stato chimico, si comunica che le procedure di accertamento analitico si sono orientate a dare esecuzione a partire dal mese di agosto 2009 al DM 56/2009 mediante valutazione di oltre 130 sedimenti marini e lagunari, mentre è in corso l'esecuzione dei previsti campionamenti mensili della colonna d'acqua.

In proposito è necessario sottolineare che il processo di assorbimento nei sedimenti fini lagunari delle sostanze pericolose deve essere valutato, in primo luogo, come un processo di detossificazione dell'ecosistema e solamente in secondo luogo una possibile fonte di inquinamento dell'ecosistema.

Da tutti gli studi eseguiti dallo scrivente fin dal 1986 e dall'ARPA dal 2000 alla data odierna, non si è mai riscontrata alcuna correlazione diretta tra la concentrazione degli inquinanti presenti nei sedimenti e la presenza di inquinanti negli organismi animali, in particolare quelli destinati al consumo umano.

A fronte di quanto sopraesposto, la presenza di inquinanti prioritari nei sedimenti si ritiene debba essere tenuta in considerazione solo come tracciante, mentre il rischio ambientale si ritiene debba essere valutato solo provvedendo alla classificazione dello stato chimico, mediante campionamenti mensili per dodici mesi consecutivi e ricerca delle sostanze pericolose espresse come media delle concentrazioni nella colonna d'acqua.

Per quanto riguarda la valutazione di stato ecologico, si sottolinea in proposito che la valutazione riguardante lo stato ecologico di qualità è stata espressa con riferimento ai metodi e alle metriche presenti nel documento della modifica della parte III del D.Lgs. 152/2006 – Bozza 14 gennaio 2010, e mediante valutazione integrata esperta con procedure tecnico scientifiche atte a limitare al massimo la soggettività. A tal fine l'1 febbraio 2010 si è tenuto, presso l'ARPA FVG, un apposito workshop al quale sono stati invitati tutti i tecnici ed i ricercatori che hanno lavorato sulle problematiche dell'ambiente lagunare di Marano e Grado (all'evento hanno partecipato 75 tecnici e ricercatori).

Successivamente al workshop di presentazione e discussione dei risultati, la direzione dell'ARPA, integrata dai ricercatori universitari esperti nelle componenti vegetali, ha provveduto a coordinare l'espressione del giudizio esperto allegato.

Per quanto riguarda le analisi chimiche effettuate sulla colonna d'acqua di ciascun corpo idrico, è opportuno riferire che i campionamenti fin qui realizzati, pur in numero limitato (5-6) sono comunque rappresentativi delle criticità massime rinvenibili nell'ambiente lagunare, stante la particolarità dell'andamento climatico e meteo che ha contraddistinto l'estate e l'autunno, ovvero i periodi più critici dell'anno.

Si elencano di seguito le richieste di modifica/aggiornamento del rapporto del piano di gestione finora elaborato:

a. per i due corpi idrici fortemente modificati (area lagunare est – zona Santuario di Barbana - aree soggette ad allevamento del pesce e del tapes philippinartum) è necessario prevedere ad un declassamento degli obiettivi di qualità a "stato sufficiente", in quanto gli elementi biologici hanno confermato l'impossibilità dei due corpi idrici in esame di raggiungere uno stato di qualità buono a causa del

confinamento operato dalla realizzazione della strada Aquileia-Grado, non mitigabile entro il 2015 ;

b. per i corpi idrici lagunari ricompresi nel perimetro amministrativo del Sito Inquinato Nazionale, le azioni promosse nell'ambito della gestione commissariale, con particolare riferimento alla messa in sicurezza del sito inquinato della zona industriale e del canale Banduzzi, nonché l'inibizione della raccolta incontrollata delle vongole mediante attrezzi distruttivi, hanno comportato non solo il raggiungimento del buono stato ecologico, ma anche del buono stato chimico valutato come concentrazione di sostanze pericolose nella colonna d'acqua, con particolare riferimento al mercurio e suoi composti. La diminuzione delle concentrazioni di mercurio negli organismi filtratori destinati all'alimentazione (Mitylus e Tapes) presenti nell'area, molto al di sotto dei valori limite di concentrazione per il consumo, conferma il conseguimento dell'accettabilità del rischio per l'esposizione umana dovuto alla presenza cronica di mercurio nei sedimenti; ciò è oltremodo evidente nelle stazioni di bioaccumulo di Tapes e Mitylus alle foci dell'Aussa Corno passate da 0,7/0,8 mg/kg umido, a 0,2 mg/kg umido di mercurio;.

c. per i corpi idrici lagunari ricompresi nel SIN, solo il corpo idrico più confinato prospiciente alle foci del Fiume Zellina (TM1) presenta uno stato di qualità ecologico sufficiente e un mancato conseguimento dello stato chimico buono, mentre i corpi idrici TPO2, TPO3, TEU3, TEU4 presentano un chiaro stato ecologico buono e tendenzialmente elevato in prossimità della bocca di porto. Lo stato chimico, seppur preliminare, ha ricompreso i campionamenti dei periodi temporali estivi ed autunnali e presenta uno stato di qualità chiaramente buono. La valutazione del rischio impone in ogni caso una attenzione per il mantenimento del buono stato ecologico in quanto il trend dei nitrati di origine agricola è ancora positivo.Sulla base delle suddette considerazioni, si ritiene possibile sotto il profilo strettamente tecnico scientifico, riconsiderare il perimetro del Sito Inquinato Nazionale al fine di escludere una parte importante e vitale dell'ambiente lagunare, oltre che di consentire il conseguimento di procedure amministrative più spedite e soprattutto meno costose, in considerazione degli ingenti oneri che il concetto di bonifica impone;

d. nella logica sopraindicata, la movimentazione dei sedimenti che presentano inquinanti prioritari segregati nelle matrici sedimentarie, in ambienti dotati di una buona efficienza ecologica, impone cautele ordinarie orientate al mantenimento della struttura geomorfologica dell'habitat e pratiche che prevedano per ciascun corpo idrico il non peggioramento dello stato ecologico e dello stato chimico con particolare riferimento al rilascio degli inquinanti dalla matrice solida;

e. è opportuno sia implementato il piano di gestione del distretto idrografico in fase di approvazione, al fine di contenere i criteri di riferimento per la gestione della pressione "movimentazione dei sedimenti", demandando al piano regionale di tutela la puntualizzazione concettuale e l'eventuale standardizzazione delle migliori pratiche e delle migliori tecnologie possibili a costi sostenibili; ciò vale anche per la gestione dei sedimenti marino costieri e marini di competenza regionale;

f. per quanto riguarda l'eutrofia causata dall'eccesso di nitrati prevalentemente di origine agricola (direttiva 676/91), l'impatto risulta molto evidente in alcuni corpi idrici di maggior pregio naturalistico, posti in prossimità delle foci dello Stella e del Cormor (riserva naturale ricompresa nelle zone Ramsar). Per gli altri corpi idrici l'impatto risulta meno evidente grazie al notevole ricambio delle acque lagunari. Il recente modello matematico agli elementi finiti messo a punto dall'ISMAR CNR di Venezia e sviluppato dall'ARPA FVG, evidenzia che le acque dei due principali tributari presentano tempi di residenza medi di appena 2 giorni (rispetto agli 8 – 14 della laguna veneta). Oltre a ciò, il modello evidenzia un moto di deflusso delle acque dello Stella, che percorre una traiettoria che va dalla destra del canale di foce Cialisia, ad Aprilia Marittima, al perimetro di gronda di Lignano, fino a raggiungere la bocca di porto di Lignano. L'evidenza della traiettoria è validata dal tracciante salinità media e dalla presenza di organismi macrobentonici più tipici della foce dello Stella riscontrati in prossimità della bocca di porto – lato Lignano. I corpi idrici in stato di qualità scarso e sufficiente del sottobacino di Lignano non presentano significativi fenomeni distrofici (vedi l'intensa proliferazione di macroalghe come accaduto alla fine degli anni ottanta), grazie alla significativa riduzione del fosforo intervenuta dagli anni '90 ad oggi. Si conferma che una parte dei corpi idrici lagunari non potranno conseguire il buono stato di qualità, né, tantomeno, uno stato di qualità elevato fintantoché la pressione da nitrati di origine agricola non diminuirà significativamente.

Acque marino-costiere ed introduzione dell'obbligo del sistema terziario negli impianti di depurazione – valutazione delle alternative

Tenuto conto che l'art. 91 del D.Lgs. 152/2006, ha dichiarato le acque marino costiere dell'Alto Adriatico sensibili ai nutrienti, ARPAè opportuno procedere ad una verifica scientifica aggiornata di tale problematica, anche ai fini di concentrare gli sforzi per conseguire risultati significativi entro l'arco temporale di vigenza della WFD 2000/60/CE.

A tal proposito, è necessario in primo luogo evidenziare che la acque marino costiere del Friuli Venezia Giulia presentano un trend significativo di decremento del fosforo totale ed un altrettanto significativo incremento della concentrazione dello ione nitrato e dell'azoto totale.

L'assenza di fenomeni indesiderati conseguenti a blooms microalgali, pur in presenza di eccesso di nitrati, evidenzia una marcata fosforo-limitazione.

Poiché il trend di decremento del fosforo continua, è necessario riconsiderare l'obbligo di introdurre nella tariffa l'onere di provvedere all'ulteriore abbattimento del fosforo negli impianti di depurazione, che appare evidentemente ingiustificato.

Si evidenzia, altresì, il fatto che i principali impianti di depurazione della Regione Friuli Venezia Giulia sono dotati di condotte sottomarine di diffusione dei liquami nell'ambiente marino.

Gli studi effettuati mediante modelli matematici agli elementi finiti, messi a punto dell'ISMAR CNR di Venezia e sviluppati dall'ARPA FVG, evidenziano che le condotte di diffusione dei liquami poste alla distanza di 6-7 km dalla linea di costa, non presentano influenze mediamente significative sulle concentrazioni di fosforo e di azoto.

L'esame del gradiente di concentrazione effettuato dall'ARPA FVG e del relativo trend evidenzia, inoltre, che il carico di azoto tende a correlare di più con l'incremento dei carichi agricoli che con quelli derivanti dagli impianti di depurazione.

Tutto ciò premesso, risulta evidente che per gli impianti di depurazione dotati di sistema primario e secondario e provvisti di condotta sottomarina di dispersione dei liquami trattati ad almeno 5 km dalla linea di costa, l'imposizione della costruzione e dell'esercizio dell'impianto di depurazione terziario, finalizzato all'abbattimento del carico di azoto e di fosforo nella misura del 75-80%, comporta un aggravio non giustificato della tariffa; è necessario, pertanto, che il piano di gestione preveda tra le misure l'equivalenza tra la condotte di dispersione poste ad almeno 6-7 km dalla linea di costa e l'obbligo di dotazione del sistema terziario di abbattimento dei nutrienti

degli impianti di depurazione.

3.3.8. Effetti del programma delle misure sul comparto agricolo

Numerosi rilievi emersi nell'ambito della consultazione pubblica del piano di gestione riguardano le misure di piano destinate ad incidere sul comparto agricolo.

Un primo gruppo di contributi mira ad enfatizzare il ruolo benefico che l'agricoltura e, all'interno di questa, la pratica irrigua, porterebbe all'ambiente. Si insiste, in particolar modo, sulla funzione che la rete irrigua svolge nei riguardi dell'alimentazione degli acquiferi sotterranei e delle risorgive che poi sostengono il regime dei corsi d'acqua di bassa pianura.

Nella pianura veneto friulana la rete irrigua costituisce inoltre un tessuto connettivo, in qualche caso plurisecolare, che assicura il collegamento tra le diverse sub-unità idrografiche del territorio distrettuale: Piave con Sile, Brenta e Bacchiglione col bacino scolante nella laguna di Venezia, Tagliamento col bacino scolante nella laguna di Grado; tale peculiarità del sistema idrografico di pianura, a giudizio di alcuni osservatori, rischierebbe di non cogliersi appieno in una impostazione del piano che si è invece scelto di articolare per singoli bacini o sub-unità idrografica.

Si rimanda pertanto alle valutazioni già svolte nel paragrafo "Architettura del piano" (paragrafo 3.3.1).

Altre osservazioni sono piuttosto focalizzate attorno al tema del costo dell'acqua. Si sottolinea la necessità di "assicurare alle campagne una risorsa essenziale in qualità adeguata ed ad un costo ragionevole"[2] e di "lasciare agli enti irrigui la determinazione dei costi del servizio irriguo tramite gli strumenti esistenti (Piano di Classifica degli Immobili per il Riparto dei Contributi di bonifica"[3].

Si raccomanda di considerare non solo il principio del "chi inquina paga" ma anche l'analisi costi-benefici, il giusto costo e la sostenibilità economico-sociale delle misure-obiettivi nelle concrete situazioni locali[4]. In tale contesto si sottolinea che già oggi gli utenti irrigui pagano i costi di derivazione ed i costi del servizio (esercizio e manutenzione delle opere); andrebbe poi considerato che delle opere irrigue beneficiano molti altri soggetti in modo diretto ed indiretto (per usi ambientali, ecologici, di difesa idraulica, energetici, ecc.) e questo fatto giustifica l'esecuzione delle infrastrutture a carico pubblico[5].

Su questo tema si rimanda alle valutazioni contenute nel paragrafo 3.3.10.

Un numero rilevante di osservazioni riguardano invece il programma di misure del piano di gestione.

Un primo gruppo, proveniente dai soggetti che operano nel comparto agricolo (consorzi di bonifica, associazioni di categoria degli agricoltori) focalizza la propria attenzione sulle proposte già contenute nel piano di gestione.

In particolare:

- si pone l'attenzione sulla necessità delle misure strutturali e sul fatto che queste debbano essere attuate, di concerto con le misure non strutturali, attraverso una programmazione, per lo più regionale appropriata, alo scopo di non penalizzare l'economia, di soddisfare i fabbisogni e l'uso sostenibile delle risorse[6];

[2] Osservazione del Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta di Mirano

[3] Osservazione del Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta di Mirano

[4] Osservazione del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave

[5] Osservazione del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta

[6] Osservazione del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave e del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta

- si condivide la proposta di realizzare invasi delle acque ad usi plurimi[7] ed, in tale contesto, si chiede si esplicitare l'opzione per la realizzazione di nuovi invasi nell'area montana;
- si chiede di tener conto, nell'ambito del piano di gestione, delle innovative esperienze di ricarica della falda avviate da alcuni consorzi di bonifica[8], anche con aree forestali di infiltrazione[9]
- si mette in evidenza la difficoltà, nei periodi di magra, di assicurare il soddisfacimento del deflusso minimo vitale, nella misura attualmente fissata dagli strumenti di pianificazione vigenti, anche tenuto conto delle integrazioni idriche assicurate dai serbatoi montani[10];
- si ritiene che la misura di revisione delle concessioni possa essere attuata solo dopo o, al massimo, contestualmente la realizzazione delle opere di risparmio irriguo (trasformazioni pluvirrigue) e di incremento delle disponibilità idriche[11];
- si esprimono riserve sulla possibilità di indirizzare la produzione agricola verso colture meno idroesigenti, poiché questo potrebbe restringere di molto la possibilità dell'agricoltura di rispondere alle esigenze del mercato[12];
- si sottolinea che "l'agricoltura delle nostre aree è prevalentemente un'agricoltura irrigua, l'unica capace di reggere il mercato; pertanto "*le considerazioni circa l'adattabilità della stessa alla misura di riduzione della risorsa idrica appaiono del tutte avulse dalla realtà, così come le conseguenze sulla trasformazione territoriale conseguente a tali scelte*"[13];
- si sollecita l'inserimento, all'interno del piano di gestione, di misure compensative della riconversione irrigua allo scopo di non alterare gli equilibri ecologico-idraulici ed idrogeologici creatisi in secoli di derivazione: invaso e dispersione di acqua nelle cave, dispersione delle acque di pioggia nel suolo attraverso trasformazioni urbanistiche, ecc.[14]
- si sottolinea che "l'agricoltura delle nostre aree è prevalentemente un'agricoltura irrigua, l'unica capace di reggere il mercato".

Un secondo gruppo di contributi, espressione invece di istanze più propriamente ecologiche e di tutela ambientale[15], muovendo dall'assunto che "*il settore agricolo/zootecnico è la principale fonte di consumo d'acqua ed una delle principali cause di inquinamento (come quello generato da nitrati e prodotti fitosanitari, ma non solo) sempre più persistente e diffuso delle falde e delle stesse aste fluviali*" propone l'adozione di "modelli integrati per li miglioramento della qualità dell'acqua"[16] ovvero di "buone pratiche agricole" che contemplino misure e soluzioni mirate tra cui:

- un modello agricolo fondato su produzioni biologiche e biodinamiche;
- la graduale riconversione delle attuali specie e varietà agricole più idroesigenti;
- l'impianto di siepi e filari alberati lungo fossi e canali e pratica della rotazione agricola e del sovescio;
- la riduzione progressiva ma costante degli attuali sistemi di allevamento intensivo o la riconversione dei cicli produttivi per riequilibrare i cicli biogeochimici;

[7] Osservazione del Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta

[8] Osservazione del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta e del Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento

[9] Osservazione del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta

[10] Osservazione del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta

[11] Osservazione del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta

[12] Osservazione del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave, del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta, della Coldiretti Veneto

[13] Osservazione del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave

[14] Osservazione del Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave

[15] Osservazione del Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale e dell'Associazione Acqua Bene Comune di Verona

[16] Osservazione del Comitato "PerAltreStrade Dolomiti"

- il miglioramento delle pratiche agrarie (spandimenti, liquami, fertilizzanti).

A fonte di tale composito insieme di contributi ed osservazioni che focalizzano l'attenzione sul mondo agricolo e sulla stretta correlazione tra mondo agricolo ed assetto quali-quantitativo delle acque, si ritiene opportuno evidenziare quanto segue.

Il piano di gestione, anche riferendosi ai principi individuati dall'art. 1 della direttiva quadro acque, si pone quale obiettivo quello di assicurare *"un utilizzo idrico sostenibile, equilibrato ed equo"*; il perseguimento di tale obiettivo appare tanto più opportuno ed urgente nella specifica realtà territoriale del distretto idrografico delle Alpi Orientali, dove particolarmente sentito è il problema dell'uso conflittuale della risorsa idrica.

In tale contesto, il piano riconosce anzitutto la necessità di misure di razionalizzazione e di risparmio della risorsa idrica, da conseguire attraverso opportuni interventi strutturali (trasformazione degli impianti di distribuzione da scorrimento a pioggia), la conseguente verifica dei prelievi assentiti rispetto alle effettive necessità nonché la revisione, se del caso, dell'attuale sistema concessorio; il piano di gestione non sottace, tuttavia, la necessità di azioni di incremento delle capacità di invaso, da attuare soprattutto mediante l'utilizzo delle numerose cave dismesse disseminate nella pianura veneto-friulana, allo scopo di assicurare una adeguata riserva per l'irrigazione nel periodo estivo quando, a fronte di scarse precipitazioni, si registra la più alta richiesta d'acqua.

La razionalizzazione della risorsa idrica costituisce fondamentale premessa per il soddisfacimento, anche in periodi di siccità, degli obblighi di rilascio del deflusso minimo vitale sulla rete idrografica naturale, e quindi il perseguimento degli obiettivi di tutela ecologica prescritti dall'art. 4 della direttiva quadro acque.

Il programma di misure potrà quindi condurre alla riduzione delle attuali disponibilità idriche per gli usi irrigui, ma questo avverrà contestualmente alla realizzazione dei necessari interventi strutturali di adeguamento delle reti di adduzione e distribuzione ed alla promozione di ogni possibile modalità di risparmio della risorsa (vedasi per esempio l'utilizzo delle acque reflue).

Il piano non sottace il ruolo che l'ampia ed articolata rete consortile della pianura veneto e friulana svolge nei confronti della ricarica della falda; ritiene tuttavia che tale importantissima funzione competa in primo luogo alla rete idrografica naturale, attraverso i processi di dispersione tipici dei tratti di media pianura (in alcuni bacini sono infatti espressamente previste misure di incremento dei processi di dispersione degli alvei).

Si ricorda inoltre che, su tale specifico aspetto, il piano di gestione:

- raccomanda l'applicazione selettiva degli interventi di trasformazione irrigua da scorrimento a pioggia "in relazione sia ai processi di ricarica della falda che a quelli di alimentazione delle risorgive che sostengono i corsi d'acqua di bassa pianura";
- individua apposite misure finalizzate a compensare il minor contributo proveniente alla falda dalla rete irrigua artificiale, per esempio attraverso l'utilizzo plurimo delle numerose cave di ghiaia presenti soprattutto nella media pianura veneta ovvero mediante azioni di incremento della dispersione degli alvei naturali.

Con riferimento invece alla prospettata necessità di azioni di miglioramento delle pratiche agrarie e di riconversione delle produzioni agricole e zootecniche intensive e poco sostenibili, si rappresenta che tali azioni, in quanto significativamente incidenti sul comparto agricolo, debbano trovare anzitutto conforme collocazione, nella adeguata considerazione di tutti i riflessi economici, nell'ambito dei piani strategici nazionali e regionali per lo sviluppo rurale.

L'auspicata conversione verso colture meno idroesigenti, costituente parte integrante delle misure di razionalizzazione e risparmio idrico, non deve essere inteso come repentino mutamento degli attuali ordinamenti colturali, in forma avulsa dalle condizioni economiche e sociali e dal mercato; esso deve configurarsi piuttosto come un processo economico, sociale e culturale, graduale nel tempo, che porti a considerare la riduzione e ottimizzazione del consumo idrico come una priorità nell'impostazione dell'attività agricola. Si fa presente peraltro che un tale orientamento è anche presente nelle più recenti strategie di politica agricola comunitaria per fronteggiare il fenomeno dei cambiamenti climatici attraverso opportune azioni di adattamento.

E' anche opportuno qui evidenziare che il programma di misure proposte dal piano di gestione, ed in particolare il programma di misure supplementari individuato a tutela dell'assetto quantitativo delle acque

superficiali e sotterranee, si colloca all'interno di un sostanziale quadro di coerenza con le più recenti linee guida nazionali ed europee in materia di sviluppo rurale.

Si richiamano a tal riguardo:

- la Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo ed al Consiglio del 18 luglio 2007 dal titolo "Affrontare il problema della carenza idrica e della siccità nell'Unione europea".
- il Libro bianco "L'adattamento dei cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo";
- il documento di lavoro dei Servizi della Commissione dal titolo "Le problematiche di adattamento dell'agricoltura e delle zone rurali europee ai cambiamenti climatici", di data 1° aprile 2009, che accompagna il libro bianco "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro di azione europeo";
- le recenti modifiche portate dal Consiglio d'Europa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013) (Decisione del Consiglio d'Europa del 19 gennaio 2009);
- le recenti modifiche al regolamento (CE) n. 1690/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR);
- il Piano strategico Nazionale per lo Sviluppo rurale 2007-2013, di data 8 aprile 2009.

La Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo ed al Consiglio del 18 luglio 2007 dal titolo "Affrontare il problema della carenza idrica e della siccità nell'Unione europea"

Punto di partenza dell'iniziativa della Commissione è il riconoscimento di un drastico incremento dei fenomeni di siccità nell'Unione Europea in frequenza ed intensità, con un aumento di zone e persone colpite da siccità tra il 1976 ed il 2006 di quasi il 20%. Uno dei fenomeni di siccità di maggiore portata si è verificato nel 2003 ed ha interessato più di 100 milioni di persone e un terzo del territorio dell'Unione.

"*La carenza idrica e la siccità*", si osserva, "*costituiscono un problema che non tocca soltanto i responsabili della gestione delle risorse idriche. Esse esercitano infatti un impatto diretto sui cittadini e i settori economici che utilizzano l'acqua e da essa dipendono, quali l'agricoltura, il turismo, l'industria, l'energia e i trasporti. In particolare la produzione di energia idroelettrica, una fonte di energia a zero emissioni di carbonio, dipende largamente dalla disponibilità di acqua. La carenza idrica e la siccità hanno inoltre un forte impatto sulle risorse naturali in generale, in quanto esercitano effetti collaterali negativi sulla biodiversità e sulla qualità dell'acqua e aumentano i rischi di incendi boschivi e di impoverimento del suolo*".

L'elaborazione di una risposta adeguata a questi problemi deve tenere conto, secondo la Commissione, di alcuni elementi importanti tra cui:

– l'esigenza di progredire nell'attuazione della direttiva quadro sull'acqua;
– la frequente inefficacia delle attuali politiche di tariffazione dell'acqua a livello nazionale;
– la pianificazione del territorio;
– l'esigenza di privilegiare le misure miranti al risparmio idrico presuppone la fissazione di un ordine di priorità sia in termini di soluzioni (per evitare, nella misura del possibile, il ricorso ad infrastrutture di approvvigionamento supplementari) che di utilizzo dell'acqua;
– la necessità di agire in modo integrato e di basarsi su informazioni scientifiche.

La Commissione presenta dunque una gamma di orientamenti possibili per la gestione dei problemi di carenza dell'acqua e di siccità, a livello dell'UE e degli Stati membri elencando altresì una serie di buone pratiche esistenti in vari paesi.

– In applicazione della direttiva quadro sull'acqua, gli Stati membri devono fissare il giusto prezzo dell'acqua in particolare mediante una politica di tariffazione dell'acqua basata sull'analisi economica degli usi e del valore dell'acqua e l'introduzione di programmi obbligatori di misurazione del consumo di acqua.
– D'altro canto, per limitare le ripercussioni negative dello sviluppo economico di alcuni bacini idrografici e promuovere l'utilizzo razionale dell'acqua, occorrerebbe ripartire in modo più efficace l'acqua e i fondi

destinati al settore idrico. Occorrerebbe porre l'accento sulle misure destinate a migliorare la pianificazione dell'uso del suolo, in particolare l'integrazione della questione delle disponibilità idriche nello sfruttamento dei terreni agricoli, la rigida applicazione della direttiva sulla valutazione ambientale strategica, l'individuazione dei bacini idrografici soggetti spesso o costantemente a carenza idrica e l'adozione per tali bacini di disposizioni adeguate in materia di gestione.

– Inoltre il finanziamento dell'utilizzo razionale dell'acqua richiede, tra l'altro, il perfezionamento degli orientamenti comunitari concernenti il finanziamento delle strutture di approvvigionamento idrico, la valutazione dell'opportunità di prevedere ulteriori prerequisiti ambientali per l'ottenimento di finanziamenti, il finanziamento con fondi comunitari delle azioni settoriali che contribuiscono ad una gestione efficiente delle risorse idriche, la garanzia di un'utilizzazione efficace dei fondi comunitari, l'instaurazione a livello nazionale di incentivi fiscali a favore dell'uso razionale delle risorse idriche.

– Il miglioramento della gestione del rischio di siccità è oggetto di orientamenti specifici. La Commissione auspica in particolare che, entro il 2009, gli Stati membri elaborino, come previsto dalla direttiva quadro sulle acque, dei piani di gestione dei rischi di siccità, sulla base di buone pratiche scambiate tra i paesi e di metodi elaborati a livello comunitario. La Commissione prevede inoltre di istituire un osservatorio e un sistema di allarme rapido sulla siccità i cui prototipi e le modalità di applicazione dovrebbero essere adottati entro il 2012. Propone inoltre di ottimizzare l'utilizzazione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea e del meccanismo europeo di protezione civile, al fine di consentire agli Stati membri colpiti da gravi siccità di beneficiare di un aiuto rapido e adatto.

– La Commissione ritiene che si potrà considerare la creazione di ulteriori infrastrutture per l'approvvigionamento idrico solo dopo aver attuato tutte le misure di risparmio idrico e di efficienza nell'utilizzo dell'acqua. Questa soluzione deve essere attentamente valutata, al fine di privilegiare le misure alternative in materia di risparmio idrico, minimizzare per quanto possibile l'impatto ambientale dovuto allo stoccaggio o ai trasferimenti di masse d'acqua e alla creazione di impianti di desalinizzazione e garantire che queste misure siano compatibili con le altre priorità ambientali ed energetiche dell'UE.

– Le perdite e gli sprechi potrebbero essere ridotti ricorrendo a tecnologie e a pratiche che consentono un uso efficiente dell'acqua. In proposito la Commissione intende elaborare norme per i materiali che utilizzano acqua, in particolare a fini agricoli, istituire una normativa specifica per i prodotti che non utilizzano energia ma consumano acqua (ad esempio rubinetti, docce, gabinetti), integrare delle considerazioni legate al consumo di acqua nelle norme relative ai prodotti e agli edifici, incentivare la ricerca, valutare la possibilità di istituire un indicatore di prestazione basato sull'utilizzo dell'acqua, o ancora sottoscrivere accordi volontari con i settori che utilizzano acqua nei loro processi di produzione.

– I consumatori e gli operatori economici devono essere coinvolti in modo da favorire lo sviluppo di una cultura del risparmio idrico in Europa. A tal fine occorre considerare l'adozione di alcune misure destinate a informare e responsabilizzare questi operatori, tra cui il varo di un'iniziativa coordinata sull'uso razionale delle risorse idriche da parte delle imprese impegnate nel settore della responsabilità sociale delle imprese, l'integrazione di regole concernenti la gestione dell'acqua nei sistemi di garanzia della qualità e di certificazione, l'ampliamento dei sistemi di etichettatura comunitaria, nonché il sostegno, a livello nazionale, ai programmi educativi, ai servizi di consulenza, allo scambio di buone pratiche e alle campagne di comunicazione incentrate sulla disponibilità dell'acqua.

– Il processo decisionale deve fondarsi su informazioni di qualità e richiede pertanto il miglioramento delle conoscenze e della rilevazione di dati. Occorrerebbe sviluppare un sistema d'informazione sulla carenza delle risorse idriche e la siccità in Europa, basato sul sistema di informazione sull'acqua in Europa (WISE) (EN), su una valutazione europea annuale effettuata sulla base di indicatori adeguati e sulle informazioni fornite dall'iniziativa GMES. D'altro canto, le prospettive in materia di ricerca e sviluppo tecnologico devono essere incentivate, in particolare promuovendo le attività di ricerca e sviluppo nell'ambito del Settimo programma quadro di ricerca, mediante un'ampia diffusione dei risultati delle attività e l'agevolazione della loro valorizzazione.

OPZIONE STRATEGICA	OBIETTIVI	AZIONI CONSEGUENTI

Fissare il giusto prezzo dell'acqua		A livello nazionale: - **Istituire un sistema di tariffazione dell'acqua basato su una coerente valutazione economica degli usi e del valore dell'acqua, concedendo incentivi adeguati per favorire l'uso efficiente delle risorse idriche e richiedendo un contributo congruo ai diversi settori economici a compensazione del costo dei servizi.** - **Aumentare gli sforzi per introdurre programmi obbligatori di misurazione in tutti i settori che utilizzano acqua.** - **Più in generale, garantire piena attuazione della direttiva quadro sulle acque per assicurare o recuperare risorse idriche sostenibili.**
Ripartire in modo più efficace l'acqua e i fondi destinati al settore idrico	Migliorare la pianificazione dell'uso del suolo	A livello comunitario: - **migliorare ulteriormente la gestione sostenibile delle risorse idriche** - valutare le correlazioni tra lo sviluppo dei biocarburanti e la disponibilità di acqua A livello nazionale: - assicurare un'attuazione più rigorosa della direttiva sulla valutazione ambientale strategica; - incoraggiare gli Stati membri a individuare i bacini idrografici soggetti in forma quasi permanente a stress idrico o carenza idrica; - **adottare per tali bacini disposizioni regolamentari appropriate, atte a ristabilire un equilibrio sostenibile.**
	Finanziare l'efficienza idrica	A livello comunitario: - **Affinare gli orientamenti strategici comunitari esistenti in materia di infrastrutture idriche e, nell'ambito delle politiche di sviluppo regionale e rurale, stabilire se debbano essere compiuti ulteriori progressi per quanto riguarda i prerequisiti ambientali connessi con una gestione efficace delle risorse idriche prima di concedere finanziamenti per infrastrutture o apparecchiature supplementari di approvvigionamento idrico.** - Valutare in che modo le politiche settoriali potrebbero contribuire meglio e maggiormente a una gestione efficiente delle risorse idriche, utilizzando i fondi disponibili per promuovere la prestazione di servizi ambientali da parte degli utenti idrici. A livello nazionale: - **Garantire un'utilizzazione efficace dei fondi europei e nazionali per migliorare la gestione della domanda di acqua, in particolare mediante misure di adeguamento, pratiche sostenibili, maggiore risparmio idrico, sistemi di monitoraggio e strumenti adattati di gestione del rischio.** - **Mettere a punto incentivi fiscali per favorire l'uso di sistemi e pratiche che consentano un uso razionale dell'acqua, in particolare nelle zone che presentano carenza idrica, tenendo conto del contesto sociale e delle possibili differenze a livello regionale.**
Migliorare la gestione del rischio siccità	Mettere a punto piani di gestione del rischio siccità	A livello comunitario: - Promuovere lo scambio di informazioni e di migliori pratiche in materia di gestione del rischio siccità. Individuare le metodologie per fissare le soglie di rischio siccità e realizzare la mappatura delle zone interessate da tale fenomeno. Presentare raccomandazioni entro il 2008. A livello nazionale: - **Mettere a punto entro il 2009 piani specifici di gestione delle situazioni di siccità per integrare i piani di gestione dei bacini idrografici previsti dalla direttiva quadro sulle acque, conformemente alle disposizioni della stessa direttiva (articolo 13, paragrafo 5).**
	Istituire un osservatorio ed un sistema di allerta rapida sulla siccità	A livello comunitario e nazionale: - Entro il 2012 elaborare prototipi e definire procedure di attuazione per il funzionamento dell'osservatorio europeo sulla siccità e del sistema di allerta rapida.
	Migliorare ulteriormente l'utilizzazione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea e del Meccanismo europeo di protezione civile	A livello comunitario: - Ribadire ulteriormente la disponibilità della Commissione a prendere in esame attentamente tutte le richieste di assistenza nell'ambito del Fondo di solidarietà dell'Unione europea trasmesse da Stati membri colpiti da siccità, vegliando a che la richiesta non sia conseguenza indiretta di una gestione inefficiente delle risorse idriche e a che siano stati adottati adeguati piani di gestione della siccità. - Nell'ambito del regolamento relativo al Fondo, esaminare se sia necessario apportare miglioramenti per quanto riguarda la definizione dei criteri e degli interventi ammissibili affinché il Fondo possa intervenire più efficacemente in caso di siccità. - Il meccanismo di protezione civile prenderà in considerazione tutte le possibilità di integrare le questioni inerenti alla siccità nei futuri programmi annuali di lavoro. Uno degli obiettivi sarà individuare le possibilità di assistenza nei casi di siccità grave, che comportino, ad esempio, incendi boschivi, e cercare di utilizzare ed integrare in modo ottimale le scarse risorse disponibili. - Il gruppo di esperti della protezione civile sui sistemi di allerta rapida verrà invitato a mettere a punto una strategia per ottimizzare a livello europeo e nazionale l'uso dei sistemi di allerta rapida in caso di siccità e a prevedere eventuali azioni preparatorie nel campo della protezione civile.

Considerare la creazione di ulteriori infrastrutture per l'approvvigionamento idrico		A livello comunitario: - Entro il 2008 la Commissione dovrà preparare una valutazione di tutte le opzioni alternative. A livello nazionale: - **Garantire che tutti gli effetti negativi dovuti alla creazione di ulteriori infrastrutture di approvvigionamento idrico, quali dighe o impianti di desalinizzazione, siano tenuti in debita considerazione nella valutazione d'impatto. Si deve tenere pienamente conto delle variazioni che potranno risultare dai cambiamenti climatici e degli obiettivi da conseguire nell'ambito della politica energetica per l'Europa, in modo da evitare qualsiasi incompatibilità.**
Promuovere le tecnologie e le pratiche che consentono un uso efficiente dell'acqua		A livello comunitario: - **Prendere in considerazione l'elaborazione di norme relative ai sistemi che utilizzano acqua, quali gli impianti di irrigazione e a altre apparecchiature agricole che consumano energia.** - Prendere in considerazione l'elaborazione di una normativa sui prodotti che non utilizzano energia includente i dispositivi che comportano consumo di acqua (rubinetti, docce, gabinetti). - Inserire criteri di efficienza idrica nelle norme di efficienza energetica per l'edilizia quando saranno armonizzate le valutazioni del ciclo di vita e le dichiarazioni ambientali dei prodotti. - Prendere in considerazione l'elaborazione di una nuova direttiva sul rendimento idrico nell'edilizia, analoga a quella sul rendimento energetico nell'edilizia , che potrebbe riguardare i rubinetti, le docce, i gabinetti, la raccolta dell'acqua piovana e il riutilizzo delle "acque grigie". - In occasione della revisione del regolamento EMAS, che sarà presentata dalla Commissione, valutare l'opportunità di elaborare un indicatore di efficienza per l'uso dell'acqua. Lavorare ad una eventuale, graduale certificazione di tutti gli edifici delle istituzioni europee nei prossimi anni. - Promuovere un salto di qualità nella ricerca sull'adattamento delle attività economiche alla carenza idrica e alla siccità, sull'efficienza idrica e sugli strumenti decisionali. A livello nazionale: - **Incoraggiare l'adozione di criteri di efficienza vincolanti per i nuovi edifici e per le reti idriche pubbliche e private, prevedendo un sistema di ammende in caso di perdite eccessive.** A livello comunitario e nazionale: - Elaborare accordi volontari con tutti i settori economici che utilizzano acqua (edilizia, gestione di immobili, industria manifatturiera, turismo, agricoltura, enti locali) per la concezione di prodotti, edifici, reti e prassi che consentano un uso più efficiente e razionale delle risorse idriche.
Favorire lo sviluppo di una cultura del risparmio idrico in Europa		A livello comunitario: - Esplorare, di concerto con l'Alleanza europea per la responsabilità sociale delle imprese, la possibilità di avviare un'iniziativa dell'Alleanza sull'uso efficiente delle risorse idriche. - Incoraggiare l'inserimento di norme sulla gestione dell'acqua nei sistemi di qualità e di certificazione esistenti e futuri. - Valutare la possibilità di ampliare gli attuali sistemi di etichettatura comunitaria ogniqualvolta sia opportuno per promuovere le apparecchiature più efficienti e i prodotti più rispettosi dell'acqua. A livello nazionale: - Incoraggiare ulteriormente l'elaborazione di programmi educativi, di servizi di consulenza, di scambi di buone pratiche e di grandi campagne di comunicazione centrate sulla disponibilità delle risorse idriche.
Migliorare la conoscenza e la raccolta di dati	Un sistema di informazione europeo sulla carenza idrica e la siccità	Presentare a cadenza annuale alla Commissione o all'Agenzia europea dell'ambiente una valutazione europea basata su indicatori concordati e dati forniti dagli Stati membri e dai soggetti interessati. Utilizzare appieno i servizi dell'iniziativa GMES (Monitoraggio globale per l'ambiente e la sicurezza) per fornire dati satellitari e strumenti di monitoraggio a sostegno delle politiche in campo idrico e della pianificazione del territorio e per migliorare le pratiche di irrigazione.
	Prospettive in materia di ricerca e sviluppo tecnologico	Diffondere i risultati delle ricerche in materia di carenza idrica e siccità e facilitarne l'utilizzazione e lo sfruttamento. Esplorare, potenziare e incoraggiare le attività tecnologiche e di ricerca in questo ambito, anche mediante attività di rete, sfruttando le possibilità messe a disposizione dal Settimo programma quadro comunitario di ricerca. I risultati di tali attività potrebbero essere operativi e venire integrati nelle politiche a partire dal 2009.

Atto comunitario n. 34 - Libro bianco "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo"

Il Libro bianco definisce un quadro finalizzato a rendere l'UE meno vulnerabile di fronte agli impatti dei cambiamenti climatici e si è basato sulle ampie consultazioni varate nel 2007 dopo la pubblicazione del Libro

verde "L'adattamento ai cambiamenti climatici in Europa" e su altre ricerche che hanno permesso di individuare gli interventi a breve termine.

A fonte delle possibili ripercussioni dei cambiamenti climatici su numerosi settori della vita economica e sociale e sull'ambiente (agricoltura, foreste, pesca, acquicoltura, ecosistemi costieri e marini, risorse idriche, energia, biodiversità) devono essere messe in atto politiche in grado di garantire un adattamento ottimale.

Una soluzione per affrontare tali impatti è la definizione di strategie incentrate sulla gestione e sulla conservazione delle risorse idriche, biologiche e dei terreni destinate a mantenere o ripristinare la salute, un funzionamento efficace e la resilienza ai cambiamenti climatici degli ecosistemi, oltre che a prevenire le catastrofi.

Il quadro dell'UE sull'adattamento è finalizzato ad aumentare la resilienza dell'UE per affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici, nel rispetto del principio di sussidiarietà e degli obiettivi trasversali dell'UE in materia di sviluppo sostenibile.

Il quadro dell'UE adotta un approccio progressivo: la fase 1 (2009-2012) è finalizzata a gettare le basi per preparare una strategia articolata dell'UE sull'adattamento che dovrà essere attuata nella fase 2, a partire dal 2013.

La fase 1 sarà incentrata su quattro assi di intervento principali: 1) costituzione di una solida base di conoscenze sull'impatto e sulle conseguenze dei cambiamenti climatici per l'UE, 2) integrazione dell'aspetto dell'adattamento nelle principali politiche dell'UE, 3) utilizzo di una combinazione di strumenti politico-strategici (strumenti di mercato, linee guida, partenariati pubblico-privato) per garantire il conseguimento efficace degli obiettivi di adattamento e 4) accelerazione progressiva della cooperazione internazionale in materia di adattamento.

Con particolare riferimento all'integrazione dell'adattamento nelle politiche dell'UE, la Commissione riconosce come prioritaria l'azione di incremento della resilienza dell'agricoltura e delle foreste.

Atteso che la maggior parte del territorio dell'UE è gestito dagli agricoltori, la politica agricola comunitaria rappresenta lo strumento migliore per svolgere un ruolo centrale ai fini dell'adattamento, non solo aiutando gli agricoltori ad adattare la propria produzione ad una situazione climatica in evoluzione, ma anche aiutandoli a fornire servizi ecosistemici più ampi che dipendano da una gestione specifica del territorio.

In quest'ottica, la Commissione rileva l'opportunità di incentivare gli Stati membri a integrare l'adattamento ai cambiamenti climatici nei tre assi dello sviluppo rurale diretti a migliorare la competitività, l'ambiente e la qualità della vita nelle zone rurali. Potrebbe inoltre essere utile verificare l'applicabilità delle misure su una scala territoriale più vasta dell'azienda agricola. Il sistema di consulenza aziendale del settore agricolo potrebbe disseminare le conoscenze e favorire l'adozione di nuovi metodi e tecnologie di gestione aziendale che, a loro volta, agevolino l'adattamento ai cambiamenti climatici.

Tra gli interventi possibili che si possono integrare maggiormente negli opportuni strumenti della PAC la Commissione annovera la valutazione dei requisiti in materia di quantità e qualità dell'acqua o il miglioramento dell'efficienza idrica in agricoltura, in particolare nelle regioni più sottoposte a stress idrico. Si potrebbe anche esaminare la possibilità di concedere un sostegno agli agricoltori particolarmente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici.

Informazioni più precise sono contenute in un documento di lavoro specifico dedicato all'agricoltura e all'adattamento ai cambiamenti climatici.

Il Documento di lavoro dei Servizi della Commissione dal titolo "Le problematiche di adattamento dell'agricoltura e delle zone rurali europee ai cambiamenti climatici", di data 1° aprile 2009, che accompagna il libro bianco "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro di azione europeo"

Il Libro bianco sull'adattamento ai cambiamenti climatici, che definisce un quadro d'azione europeo volto a migliorare la resilienza dell'Europa al cambiamento climatico, sottolinea la necessità di inserire il tema dell'adattamento al cambiamento climatico in tutte le principali politiche europee e di rafforzare la collaborazione a tutti i livelli di *governance*.

Complementare al Libro bianco, il documento di lavoro dei Servizi della Commissione dal titolo "Le problematiche di adattamento dell'agricoltura e delle zone rurali europee ai cambiamenti climatici" sintetizza le principali ripercussioni dei cambiamenti climatici sull'agricoltura dell'Unione europea, analizza gli adeguamenti necessari, descrive le implicazioni per la politica agricola comune ed esplora i possibili orientamenti per gli interventi futuri. Mira inoltre a coinvolgere maggiormente gli Stati membri e il mondo agricolo nel dibattito sulle necessità di adattamento imposte dalle pressioni climatiche e nelle attività da intraprendere.

Il documento riconosce che l'adattamento alle condizioni climatiche caratterizza da sempre la gestione agricola e in una certa misura l'adattamento al cambiamento climatico segue gli stessi principi dell'adattamento alle variazioni a breve termine. Le tecniche agronomiche e le strategie agricole sono già in via di adattamento. Nei prossimi decenni però la portata dei cambiamenti climatici potrebbe superare le capacità di adattamento di molti agricoltori.

Urgono pertanto misure di adattamento strutturali che comprendano sia azioni di adeguamento della gestione delle aziende o delle strutture agricole sia misure di adattamento di carattere settoriale.

Nel primo gruppo di interventi, da prevedere a breve e medio termine, sono annoverate le seguenti misure:

- l'adattamento del calendario delle operazioni colturali (date di impianto, di semina e trattamenti);
- l'adozione di soluzioni tecniche come la protezione dei campi dal gelo o miglioramento degli impianti di ventilazione/raffreddamento nei ripari per animali;
- la selezione di colture e varietà più adatte alla durata prevista del periodo vegetativo e alla disponibilità d'acqua e più resistenti alle nuove condizioni di temperatura e umidità;
- l'adozione di colture in base alla diversità genetica esistente e alle nuove possibilità offerte dalla biotecnologia;
- la più efficace lotta contro le malattie e gli organismi nocivi, ad esempio attraverso un miglior monitoraggio, la rotazione diversificata delle colture o l'applicazione di metodi di lotta integrata contro gli organismi nocivi;
- l'uso più efficace dell'acqua attraverso una riduzione delle perdite, migliori pratiche di irrigazione, riciclaggio e creazione di depositi d'acqua;
- il miglioramento della gestione dei terreni, aumentandone le capacità di ritenzione d'acqua per conservare l'umidità, e la gestione del paesaggio (mantenere le particolarità paesaggistiche e fornire riparo agli animali);
- l'allevamento di razze di bestiame più resistenti alle temperature elevate e adattare il regime alimentare degli animali sottoposti a stress da calura.

I limiti di un adattamento autonomo a livello di azienda si faranno probabilmente sentire via via che l'impatto dei cambiamenti climatici si farà più intenso. Per favorire un'azione di adattamento più vasta e meglio coordinata potrebbero essere necessarie risposte a livello settoriale, che rispecchino la diversità dell'agricoltura regionale e locale e che siano orientate dalle autorità pubbliche in modo da evitare adattamenti in direzioni sbagliate con gravi conseguenze economiche e ambientali.

L'adattamento a livello settoriale potrebbe essere realizzato attraverso:

- l'individuazione delle zone e dei settori vulnerabili e la valutazione della necessità e dell'opportunità di modificare le colture e le varietà per tener conto delle tendenze climatiche;
- il sostegno alla ricerca agronomica e alla produzione sperimentale, mirate a selezionare le colture e sviluppare le varietà più adatte alle nuove condizioni;
- un rafforzamento della capacità di adattamento attraverso la sensibilizzazione e la comunicazione di informazioni pertinenti e di consulenza sulla gestione aziendale;
- l'incentivazione di investimenti destinati a migliorare l'efficienza delle infrastrutture di irrigazione e delle tecnologie per l'uso dell'acqua, come pure la gestione delle risorse idriche;

– l'elaborazione di piani di irrigazione basati su una valutazione approfondita dei loro impatti, della disponibilità futura di risorse idriche e del fabbisogno idrico dei diversi utilizzatori tenendo conto dell'equilibrio tra offerta e domanda;

– lo sviluppo di strumenti di gestione dei rischi e delle crisi per far fronte alle conseguenze economiche di fenomeni di origine climatica.

Il documento, nel fornire alcuni orientamenti di massima per una strategia di adattamento in agricoltura, ritiene che, in un contesto di grande incertezza come quello attuale, l'approccio più efficace sotto il profilo dei costi sia quello di dare la precedenza a opzioni di adattamento senz'altro positive, cioè a scelte che contribuiranno a far fronte a una vasta gamma di possibili cambiamenti e a produrre benefici collaterali sul piano socioeconomico e ambientale.

Nel settore agricolo ciò significa rafforzare la resilienza degli ecosistemi agricoli attraverso un uso più sostenibile delle risorse naturali, in particolare dell'acqua e del terreno. Proteggendo le risorse naturali dalle quali dipende l'agricoltura, l'intero settore sarà maggiormente in grado di sviluppare la resilienza ai cambiamenti climatici.

Inoltre, in coerenza con quanto già indicato dal Libro bianco "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro di azione europeo", il documento insiste sulla necessità che i requisiti in materia di gestione idrica siano inseriti negli strumenti corrispondenti della PAC e sulla possibilità di inserire le misure di adattamento relative all'agricoltura anche nell'attuazione nazionale della direttiva quadro sulle acque e della direttiva sulle alluvioni.

I nuovi orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013)

Con Decisione del 19 gennaio 2009, il Consiglio d'Europa ha inteso rivedere ed aggiornare gli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale, essendo state ravvisate "alcune nuove sfide di rilievo per l'agricoltura europea, segnatamente i cambiamenti climatici, le energie rinnovabili, la gestione delle risorse idriche, la biodiversità".

Si riconosce in particolare la necessità di risorse supplementari per la realizzazione delle nuove priorità comunitarie: tra queste (paragrafo 2.5, punto ii) figurano anche gli obiettivi dell'Unione Europea nel settore delle acque, così come enunciati nella direttiva 2000/60/CE; "*in quanto grandi utilizzatrici di acqua e risorse idriche, l'agricoltura e la silvicoltura sono chiamate a svolgere un ruolo di primo piano nella gestione sostenibile delle risorse idriche, dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo; la gestione delle risorse idriche diventerà una componente sempre più importante della strategia di adattamento agli ormai inevitabili cambiamenti climatici*".

Per rispondere a tale priorità, gli Stati membri sono incoraggiati a concertare il sostegno su azioni chiave, tra cui:

- aiuti agli investimenti mirati all'acquisoto di attrezzature per il risparmio energetico, idrico e di altri fattori di produzione nonché alla produzione di energia rinnovabile per uso aziendale;
- misure agroambientali e forestali finalizzate a potenziare la biodiversità attraverso la conservazione di tipi di vegetazione con una grande varietà di specie, la protezione e manutenzione delle formazione erbose e forme estensive di produzione agricola; le misure agroambientali o l'imboschimento, in particolare, possono contribuire a migliorare la capacità di gestione delle risorse idriche dal punto di vista quantitativo e a tutelarne la qualità;
- sostegno all'innovazione, in quanto in grado di produrre effetti particolarmente positivi nel rispondere alle nuove sfide connesse ai cambiamenti climatici, alla produzione di energie rinnovabili, a pratiche più sostenibili di gestione della risorsa idrica e all'arresto del declino della biodiversità.

Il nuovo regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale

Per dare corpo e sostanza a questi nuovi orientamenti strategici, il Regolamento (CE) n. 79/2009 del Consiglio d'Europa, in data 19 gennaio 2009, ha introdotto importanti modifiche al Regolamento (CE) n.

1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

In particolare, ai sensi del nuovo l'art. 16-bis del regolamento, gli Stati membri sono chiamati a prevedere nei propri programmi di sviluppo rurale tipi di operazioni rispondenti, tra l'altro, alle priorità legate ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili, alla gestione delle risorse idriche.

Si richiamano in particolare l'elenco indicativo delle operazioni raccomandate per dare priorità al tema della gestione delle risorse idriche (riportato nell'allegato II del regolamento) evidenziando al contempo la stretta sinergia tra le azioni del piano di gestione e le azioni proposte nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale.

Tipi di operazioni	Articoli e misure	Effetti potenziali
Tecnologie per il risparmio idrico (p.es., sistemi di irrigazione efficienti) **Riserve idriche (ivi comprese superfici con sfioratori di piena)** **Tecniche di produzione a basso consumo d'acqua (p.es., adeguamento delle pratiche colturali)**	Articolo 26: ammodernamento delle aziende agricole Articolo 30: infrastrutture Articolo 28: accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali Articolo 39: pagamenti agro-ambientali	Miglioramento della capacità di utilizzo razionale dell'acqua e della capacità delle riserve idriche
Recupero di zone umide Conversione dei terreni agricoli in paludi	Articolo 41: investimenti non produttivi Articolo 39: pagamenti agro-ambientali Articolo 38: indennità Natura 2000	Conservazione di corpi d'acqua di alto pregio, protezione e miglioramento della qualità delle acque
Conversione di terreni agricoli in sistemi forestali/agroforestali	Articoli 43 e 45: imboschimento di superfici agricole e non agricole	Protezione e miglioramento della qualità delle acque
Impianti per il trattamento delle acque di scarico nelle aziende agricole e nei settori della trasformazione e della commercializzazione	Articolo 26: ammodernamento delle aziende agricole Articolo 28: accrescimento del valore aggiunto delle terre agricole e dei prodotti forestali	Miglioramento della capacità di utilizzo razionale dell'acqua
Sviluppo di corpi d'acqua seminaturali Creazione di argini naturali Fiumi a meandri	Articolo 39: pagamenti agroambientali Articolo 57: tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Conservazione di corpi d'acqua di alto pregio, protezione e miglioramento della qualità delle acque
Pratiche di gestione del suolo (p.es., colture intercalari, agricoltura biologica, conversione da seminativo in pascolo permanente)	Articolo 39: pagamenti agroambientali	Contributo alla riduzione della dispersione nell'acqua di vari composti, tra cui quelli a base di fosforo
Informazioni e divulgazione di conoscenze connesse alla gestione delle risorse idriche	Articolo 21: azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione Articolo 58: formazione e informazione	Sensibilizzazione e diffusione delle conoscenze e in tal modo, indirettamente, aumento dell'efficienza delle operazioni connesse alla gestione delle risorse idriche

Il Piano strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013

Di recente emanazione (8 aprile 2009) il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo rurale 2007-2013 ha quale obiettivo principale quello aggiornare, sulla scorta dei nuovi orientamenti strategici comunitari, le priorità di intervento del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e della stessa politica agricola nazionale.

Il piano strategico nazionale garantisce dunque la coerenza tra il sostegno comunitario allo sviluppo rurale e gli orientamenti strategici comunitari, nonché il coordinamento tra le priorità comunitarie, nazionali e regionali.

E' importante evidenziare, quale premessa fondamentale, che il documento non sottace le condizioni di compromissione quali-quantitativa, valutata a scala nazionale, delle risorse idriche superficiali e sotterranee: "*la situazione più critica riguarda le risorse idriche profonde, in termini sia quantitativi sia qualitativi, mentre, la qualità delle risorse idriche superficiali, misurata attraverso il livello di inquinamento da macrodescrittori (indice LIM), risulta, ad eccezione di situazioni critiche localizzate, complessivamente sufficiente (89,5% dei punti di campionamento è almeno sufficiente)*". Riconosce anche che "*l'attività agricola esercita una pressione sulla risorsa idrica che produce effetti negativi sia sulla qualità che sulla quantità. Con riguardo al peggioramento della qualità, le principali cause sono da attribuirsi a: impiego di fertilizzanti e di prodotti*

fitosanitari; crescenti prelievi idrici. Il rischio di inquinamento idrico dovuto all'eccesso di azoto, il cui valore medio risulta di 40,06 Kg/ha nel 2000, appare più basso nelle Regioni della convergenza (22,04 Kg/ha). Con riguardo ai problemi legati alla quantità, le principali cause sono da attribuirsi a: scarsa efficienza dell'irrigazione nei suoi diversi aspetti tecnici (sistemi di irrigazione, reti di adduzione, fonti di approvvigionamento) e gestionali (modi e tempi di somministrazione, scarsa pianificazione dell'uso della risorsa e di programmazione della stagione irrigua); scelte colturali poco idonee al risparmio idrico."

Sulla base di queste premesse il piano strategico nazionale dedica particolare attenzione all'Asse II di programmazione dello sviluppo rurale, avente per oggetto il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, all'interno del quale individua i seguenti obiettivi prioritari:

1) la conservazione della biodiversità e la tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale;
2) la tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;
3) la riduzione dei gas serra;
4) la tutela del territorio.

Con riferimento al primo obiettivo, il piano mette in evidenza che le principali minacce per la biodiversità legata agli habitat agricoli sono attribuibili a due distinti fenomeni: l'intensificazione dell'attività agricola o la prosecuzione dell'attività agricola intensiva; l'abbandono delle aree rurali dovuto, tra l'altro, alla scarsa convenienza economica nella loro utilizzazione, particolarmente diffuso nelle aree svantaggiate e nelle aree protette (inclusa la Rete Natura 2000), nelle quali le aree agricole ad alto valore naturale si concentrano. Negli habitat forestali, invece, le principali minacce emerse sono l'abbandono di una gestione forestale attiva ed ecologicamente non compatibile, gli incendi boschivi e gli altri danni al bosco (meteorici e biotici).

Pertanto tra le azioni chiave da considerare per il perseguimento del succitato obiettivo il piano include tra l'altro:

- l'introduzione e la prosecuzione del sostegno a metodi di produzione estensivi e biologici;
- il collegamento funzionale tra habitat naturali residui e ripristinati e il loro ampliamento, tramite un miglioramento naturalistico della matrice agricola e la creazione di nuovi ambienti naturali (es. zone umide temporanee e permanenti, prati e pascoli, ecc.);
- la forestazione di terreni agricoli dove l'agricoltura è intensiva e dove i boschi sono praticamente scomparsi, o dove le aree forestali risultano molto frammentate causand l scomparsa delle specie boschive; la stessa, salvo dove è espressamente previsto dai Piani di gestione di ciascun sito, è da evitar in terreni agricoli come prati, pascoli e in quegli ambienti dov potrebbe comportare una diminuzione della biodiversità. Per la forestazione le specie autoctone sono da preferire e le specie esotiche da evitare, soprattutto per gli impianti forestali a carattere naturalistico con destinazione a bosco;
- nelle aree agro forestali ad alto valore naturale, con particolare attenzione al sistema delle aree protette (in particolare nei siti dove insiste la rete Natura 2000) e alle zone svantaggiate:
  - la conservazione e la valorizzazione di: habitat semi naturali dove è praticata un'agricoltura estensiva (in particolare prati permanenti e pascoli); particolari habitat (es. risaie) ed elementi strutturali naturali (quali siepi, filari e fasce inerbite e boscate, stagni);
  - lo sviluppo di corridoi ecologici, il potenziamento dei nodi della rete ecologica e il miglioramento del grado di connettività tra le aree protette attraverso: la tutela e la diffusione di elementi di naturalità (filari, siepi e piccole formazioni forestali), manufatti (ad es. fossi, muretti a secco); il ripristino di habitat naturali; la diffusione dell'agricoltura biologica e di pratiche agricole ecocompatibili adeguate.

Ancor più significative, per le evidenti sinergie col piano di gestione, le azioni chiave stabilite dal piano strategico nazionale per la tutela quantitativa e qualitativa delle risorse idriche superficiali e profonde:

- il sostegno all imprese agricole, zootecniche e forestali che si impegnano ad attuar pratiche agronomiche compatibili con la conservazion qualitativa delle risorsa idrica, tra cui quelle a basso impiego di input, in particolare nutrienti (azoto e fosforo) e prodotti fitosanitari, tra cui l'agricoltura biologica e quella integrata. Il piano auspica in particolare la concentrazione degli interventi in quelle aree a forte "criticità ambientale"

(in particolare, zone vulnerabili da nitrati), dove le particolari condizioni del sistema agro ambientale (dal suolo al clima, agli ordinamenti produttivi) favoriscono fenomeni di contaminazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei;

- interventi forestali quali a) attività di forestazione ambientale, b) creazione di fasce tampone, boschetti e filari, che oltre alla tutela qualitativa, contribuiscono a favorire l'infiltrazione delle acque, l'alimentazione delle falde, la creazione di aree di espansione dei fiumi;
- il sostegno di pratiche agronomiche finalizzate al risparmio idrico e di una più efficiente gestione dell'irrigazione (calcolo dei fabbisogni irrigui, adozione di sistemi a basso consumo, miglioramento dell'efficienza della rete di distribuzione, introduzione di misuratori).

Queste azioni assumono particolare rilevanza anche con riferimento alle necessità di adattamento ai futuri cambiamenti climatici.

3.3.9. Effetti del programma delle misure sulla produzione idroelettrica

Il secondo tema che coinvolge il programma di misure del piano di gestione riguarda i possibili effetti dell'attuazione del piano sulla produzione idroelettrica.

Si paventa infatti la possibilità che il perseguimento degli obiettivi di qualità ecologica per le acque superficiali previsti dall'art. 4 della direttiva quadro acque possa tradursi, nell'ulteriore appesantimento degli obblighi di rilascio da parte delle derivazioni idroelettriche, con conseguenti gravi penalizzazioni per la produzione idroelettrica, e quindi, per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

In tal senso alcuni contributi pervenuti nella fase di consultazione mettono in dubbio la coerenza del piano di gestione rispetto ad obiettivi di salvaguardia di ulteriori componenti ambientali, in particolar modo l'aria ed il clima, ugualmente meritevoli di tutela, secondo quanto previsto dalla Direttiva comunitaria 2001/77/CE e dalla successiva Direttiva 2009/28, anch'esse finalizzate a salvaguardare la salute umana.

Gli stessi contributi fanno richiamo al rispetto della legge 244/2007 (finanziaria 2008) che prevede il raggiungimento a livello nazionale entro il 2012 di una quota obiettivo di produzione di energia da fonti rinnovabili pari al 17% del consumo interno lordo[17].

In merito a quanto sopra esposto, si ritiene di esprimere le seguenti considerazioni.

La direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo di data 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili prevede effettivamente che la quota di energia prodotta in Italia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia debba essere incrementata, nel 2020, ad una quota percentuale pari almeno al 17%.

Dispone anche (art. 3, comma 2) che, per conseguire tale scopo, l'Italia adotti "misure efficacemente predisposte" al graduale incremento della propria quota di energia da fonti rinnovabili, in modo tale che questa rispetti una *traiettoria indicativa* come indicata nell'Allegato I, parte B, della direttiva medesima; per quanto riguarda l'Italia la soglia minima di quota di energia da fonti rinnovabili, rapportata al consumo finale di energia, è la seguente:

- 7,56% nel biennio 2011-2012;
- al 8,74% nel biennio 2013-2014;
- al 10,51% nel biennio 2015-2016;
- al 12,87% nel biennio 2017-2018.

[17] L'art. 2, comma 167 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria 2008) prevedeva, nella sua articolazione originaria, il raggiungimento dell'obiettivo del 25% del consumo interno lordo di energia entro il 2012. Con l'art. 8-bis della legge 28 febbraio 2009, n. 13, tale obiettivo è stato rivisto e portato alla soglia del 17% del consumo interno lordo da raggiungere entro il 2020.

Per il conseguimento dei predetti obiettivi la direttiva riconosce la possibilità di applicare regimi di sostegno ovvero misure di cooperazione tra i vari Stati e con paesi terzi.

Inoltre, ai sensi dell'art. 4, l'Italia, al pari di ogni altro Stato Membro, è tenuta ad adottare un piano di azione nazionale per l'energia rinnovabile che fissa *"gli obiettivi nazionali per la quota di energia da fonti rinnovabili consumata nel settore dei trasporti, dell'elettricità e del riscaldamento e raffreddamento nel 2020, tenendo conto degli effetti di altre misure politiche relative all'efficienza energetica sul consumo finale di energia, e le misure appropriate da adottare per raggiungere detti obiettivi nazionali generali, ivi compresi la cooperazione tra autorità locali, regionali e nazionali, i trasferimenti statistici o i progetti comuni pianificati, le politiche nazionali per lo sviluppo delle risorse della biomassa esistenti e per lo sfruttamento di nuove risorse della biomassa per usi diversi*".

Il piano di azione nazionale per le energie rinnovabili deve essere notificato entro il 30 giugno 2010 (art. 4, comma 2).

E' condivisibile l'auspicio che gli obiettivi e strategie della direttiva quadro acque, da attuare attraverso lo strumento del piano di gestione, e gli obiettivi e strategie individuati della direttiva 2009/28/CE debbano essere ricondotti ad un quadro omogeneo di reciproca coerenza.

In tal senso, nella considerazione che il tema della produzione energetica da fonti rinnovabili costituisce tema di interesse e rilevanza nazionale, si ritiene che il contemperamento tra l'obiettivo previsto dall'art. 4 della direttiva quadro acque e quello previsto dall'art. 3 della direttiva 2009/20/CE necessiti un superiore indirizzo normativo e programmatico a scala sovra-distrettuale, alla luce degli indirizzi di politica energetica che saranno individuati e stabiliti nell'ambito del Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili.

In attesa che l'Italia provveda all'adozione del succitato piano, e provveda in tal modo pertanto all'eventuale aggiornamento degli indirizzi strategici in materia di politica energetica e di promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, un importante riferimento per la politica energetica rimane comunque il Position paper del Governo Italiano sul tema "Energia: temi e sfide per l'Europa e l'Italia" approvato dal Comitato Interministeriale Affari Comunitari Europei (CIACE) il 7 settembre 2007 che sinteticamente si propone nel seguito.

Si riporta infine, a mero titolo conoscitivo, la sintesi si un recente studio redatto dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile dal titolo "L'Europa e le Regioni per lo sviluppo delle energie rinnovabili" che ha aggiornato le previsioni di sviluppo delle fonti da energie rinnovabili già contenute nel succitato Position Paper.

<u>Position Paper del Governo Italiano sul tema "Energia: temi e sfide per l'Europa e l'Italia" approvato dal Comitato Interministeriale Affari Comunitari Europei (CIACE) il 7 settembre 2007.</u>

Il testo è frutto di un'approfondita analisi a livello tecnico, coordinata dal Dipartimento Politiche Comunitarie con la partecipazione di tutte le Amministrazioni interessate, e di un confronto con i rappresentanti delle Regioni, del settore privato e delle associazioni ambientaliste.

Nella prima parte del documento l'Italia illustra la propria visione sulle regole cui dovrà sottostare questo complesso esercizio. Sono affrontati temi quali la governance (piani e obiettivi intermedi), gli incentivi e l'armonizzazione dei loro principi, il funzionamento del mercato, le opportunità in termini di sviluppo tecnologico, i metodi di suddivisione degli oneri ed il ruolo del commercio di energia.

La seconda parte riguarda la situazione dell'Italia ed in particolare il potenziale massimo teorico dell'Italia per ognuna delle diverse fonti di energia rinnovabili. Il potenziale totale al 2020 ammonta secondo questa stima a circa 21 MTEP (milioni di tonnellate equivalenti petrolio).

Il documento richiama in particolare le valutazioni contenute in un apposito studio redatto dal Ministero dello Sviluppo Economico – Direzione Generale per l'energia e le risorse minerarie dell'agosto 2007 dal titolo "Fonti energetiche rinnovabili: prime stime del potenziale accessibile per la produzione di energia in Italia al 2020". Tali valutazioni considerano "*il punto di partenza per ogni fonte rinnovabile, il ruolo del cambiamento climatico nella disponibilità delle fonti rinnovabili ed i vincoli fisici relativi al territorio, al clima, alla dotazione delle risorse naturali e ad un numero addizionale di ipotesi legate a risorse specifiche*".

Si rileva in particolare che "*la serie dei dati storici indica una diminuzione della producibilità degli impianti idroelettrici, dovuta ai vincoli del Deflusso Minimo Vitale alla portata derivabile o intercettabile per scopi energetici e/o irrigui e alla riduzione della piovosità dovuta a fattori climatici*".

Dati questi trend e considerando gli effetti dei nuovi investimenti, in particolare dei mini impianti idroelettrici, è attesa una produzione entro il 2020 di 43,15 TWh, rispetto ai 36 TWh calcolati nel 2005.

Se si pone attenzione alle successive Tabelle 1 e 2 costituenti parte integrante del documento del Governo Italiano, l'incremento di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili nel periodo 2005-2020 (da 49,87 TWh a 104,18 TWh) sarebbe ascrivibile, secondo le valutazioni proiettive dello studio sopra citato, non tanto alla produzione idroelettrica (+7,15 TWh), quanto allo sviluppo delle cosiddette "energie alternative", ed in particolare dell'energia eolica (da 2,35 TWh a 22,60 TWh, +20,25 TWh), solare (da 0,04 TWh a 13,20 TWh, +13,16 TWh), geotermica (da 5,32 TWh a 9,73 TWh, +4,41 TWh), da biomasse (da 6,16 TWh a 14,50 TWh, +8,34 TWh) e dell'energia da moto ondoso (da 0 TWh a 1 TWh).

In sintesi l'incremento di energia da fonti rinnovabili al 2020, nella misura di 54,31 TWh, sarebbe affidato al 13% all'incremento di produzione idroelettrica e, per il rimanente 87%, allo sviluppo di fonti alternative di energie rinnovabili.

Table 1 - Summary of the national potentials for the production of renewable energy

Primary energy replaced (MTOE)	2005	2020
Electricity	4,29	8,96
Heating & Cooling	2,12	11,40
Biofuels	0,30	0,61
Total (MTOE)	**6,71**	**20,97**

Table 2 - Assessment of the national potentials for the production of renewable energy

	2005		2020	
ELECTRICITY	Power (MW)	Energy (TWh)	Power (MW)	Energy (TWh)
Hydro	17.325	36,00	20.200	43,15
Wind	1.718	2,35	12.000	22,60
Solar	34	0,04	9.500	13,20
Geothermal	711	5,32	1.300	9,73
Biomass, Landfill gas and Biological purification	1.201	6,16	2.415	14,50
Wave and tidal	0	0,00	800	1,00
Total	20.989	49,87	46.215	104,18
Primary energy replaced (MTOE)* *Using the Eurostat conversion factor	**4,29**		**8,96**	

	2005		2020	
HEATING/COOLING, BIOFUELS	Power (TJ)	Energy **(MTOE)**	Power (TJ)	Energy **(MTOE)**
Geothermal	8.916	0,21	40.193	0,96
Solar	1.300	0,03	47.000	1,12
Biomass	78.820	1,88	389.933	9,32
Total Heating/cooling	89.036	2,12	477.126	11,40
Biofuels	12.600	0,30	25.600	0,61
TOTAL H/C+Biofuels (TJ/MTEP)	101.636	**2,42**	502.726	**12,01**

Rapporto 2009 della Fondazione per lo sviluppo sostenibile "L'Europa e le Regioni per lo sviluppo delle energie rinnovabili"

Un più recente documento redatto dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile dal titolo "L'Europa e le Regioni per lo sviluppo delle energie rinnovabili" ha aggiornato le previsioni di sviluppo delle fonti da energie rinnovabili, anche tenendo conto delle più recenti determinazioni delle Direttiva 2009/28/CE che, come già detto, hanno ridotto l'obiettivo finale per l'Italia al 2020 dal 20% al 17% del consumo finale lordo.

In estrema sintesi il documento, facendo riferimento ai più recenti dati del 2008, rimodula le previsioni di sviluppo delle diverse fonti di energia rinnovabile già individuate nell'ambito del Position Paper del 2007 per le diverse fonti di energia.

Si tratta dunque di passare dal 5,2% di consumo finale lordo di energia prodotto da fonti rinnovabili, come valutato nel 2005, al 17% nel 2020. Il consumo tendenziale di energia stimato per quella data sarebbe di circa 164 Mtep, ma poiché la direttiva prevede che esso debba essere comprensivo degli effetti delle misure di miglioramento dell'efficientza e del risparmio energetico (che dovrebbero essere pari al 20% dei consumi finali lordi tendenziali al 2020) si assume che tale consumo scenda a 131 Mtep; un consumo che, da una parte tiene conto del rallentamento prolungato, su più anni, dei consumi energetici prodotto dalla crisi in corso e, dall'altro, presuppone un forte impegno nell'efficienza energetica e nel risparmio (sia di elettricità, sia di calore, sia di carburanti).

L'Italia dunque dovrà più che triplicare le energie rinnovabili consumate, passando da 7,1 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep) nel 2005 a ben 22,25 Mtep nel 2020 (pari appunto al 17% di 131 Mtep).

	2005	**Obiettivo UE al 2020 (-20% del consumo finale lordo al 2020)**
Consumo finale lordo di energia (Mtep)	136,5	131
Consumo finale lordo di energia da fonti energetiche rinnovabili	7,1	22,25
% di FER sul consumo finale lordo	5,2%	17%

Consumo finale lordo di energia e consumo finale lordo di energia da fonti energetiche rinnovabili (FER), espresso in Mtep: confronto tra 2005 e 2020

Il salto richiesto:

- è forte per l'elettricità da fonti rinnovabili: da 4,3 Mtep nel 2005 a 10,6 Mtep nel 2020 (di cui 9,2 di produzione nazionale e 1,4 di importazione);
- è molto forte per il consumo di energia da fonti rinnovabili per il riscaldamento ed il raffreddamento: da 2,6 Mtep nel 2005 a 9,1 Mtep nel 2020;
- è fortissimo per i biocarburanti consumati nei trasporti: da 0,2 Mtep nel 2005 a 2,55 Mtep nel 2020 (di cui 1,9 Mtep di produzione nazionale e 0,65 Mtep di importazione).

	2005	2020	produzione nazionale	importazione
elettricità	4,3	10,6	9,2	1,4
riscaldamento e raffreddamento	2,6	9,1	9,1	0
biocarburanti	0,2	2,55	1,9	0,65
TOTALE	**7,1**	**22,25**	**20,2**	**2,05**

Produzione di energia da fonti rinnovabili in milioni di tonnellate di petrolio equivalenti (Mtep): confronto tra 2005 e 2020

Tale ripartizione dei consumi di fonti energetiche rinnovabili è compatibile con l'obiettivo del 10% di fonti energetiche rinnovabili da conseguire, entro il 2020, nel settore dei trasporti.

Focalizzando l'attenzione sulla produzione di energia elettrica, e quindi sull'obiettivo di produzione nazionale di 9,2 Mtep, pari a 107 TWh, lo studio della Fondazione per lo sviluppo sostenibile esprime le seguenti considerazioni:

- IDROELETTRICO: il Position paper del governo del 2007 indicava un potenziale al 2020 di produzione di energia idroelettrica di 43,15 TWh. Nel 2008 sono stati prodotti 42,9 Twh (41,5 normalizzati col metodo della Direttiva UE). Tenendo conto di una possibile minore disponibilità idrica, con ammodernamenti degli impianti esistenti e nuovi impianti di mini e di piccolo idroelettrico, si possono produrre almeno 44,5 TWh al 2020.
- EOLICO: il Position paper del governo indicava un potenziale dell'eolico al 2020 di 22,6 TWh. ANEV stima che si possano installare, mediamente, circa 1000 MW (come nel 2008) di impianti eolici l'anno fino al 2020. Aggiungendo l'avvio dell'eolico off-shore, tenendo conto che un maggiore sviluppo comporta l'utilizzo anche di siti meno ventosi, si possano produrre al 2020 29 TWh: 25 da eolico onshore e 4 da eolico offshore.puntare su una ulteriore e decisa crescita dell'eolico onshore, con almeno 1000 MW installati l'anno, facendo anche entrare in esercizio una quota significativa di eolico offshore.
- SOLARE: il Position paper del governo indicava un potenziale per il solare di 13,2 TWh al 2020. Il potenziale del solare (fotovoltaico e termodinamico) è anche maggiore. Si può arrivare a produrre 6,5 TWh da solare fotovoltaico e 2,7 TWh da solare termodinamico in considerazione dei costi degli incentivi e quindi della loro disponibilità rinnovata nei prossimi anni.
- GEOTERMICO: la proposta è di poco inferiore a quella del Position paper del governo: 9 TWh, invece di 9,7, attraverso l'ulteriore incremento del geotermico in Toscana e la realizzazione di almeno un paio di centrali in altre Regioni;
- BIOMASSE-BIOGAS: il Position paper del governo indicava 14,50 TWh producibili al 2020 con biomasse e biogas. Una stima più accurata evidenzia potenziali un po' più alti (15,30 TWh):
  - l'elettricità prodotta con i rifiuti biodegradabili può crescere, sia per ammodernamento di una parte degli impianti, sia per lo sviluppo previsto della rete impiantistica, con la produzione di 3,6 TWh al 2020;
  - è in forte crescita il compostaggio con digestione anaerobica e produzione di biogas; è in sviluppo la digestione anaerobica dei fanghi, che non possono più andare tal quali in discarica, con produzione di biogas; può crescere notevolmente la digestione anaerobica delle deiezioni animali di molti allevamenti con produzioni significative di biogas, è iniziata anche la produzione di bioliquidi: questi settori possono dare almeno 4,6 TWh al 2020;
  - infine con biomasse solide, residui e sottoprodotti forestali, agricoli, agroindustriali, industriali, coltivazioni sulle rive dei fossi e dei canali, in particolare in aree non idonee alle produzioni agroalimentari, si possono produrre oltre 7 TWh al 2020 (recuperando anche calore).

Il rapporto riporta anche alcune valutazioni in ordine alla crescita di produzione di energia elettrica da rinnovabili registrata in Italia negli ultimi anni. Tra il 2007 ed il 2008 sono cresciute tutte le nuove rinnovabili: l'eolico del 60%, il solare di circa il 400%; crescono anche le biomasse e si rileva una crescita del cosiddetto "valore normalizzato" dell'idroelettrico, vale a dire dei valori medi calcolati con metodo della Direttiva UE sul trend riferito agli ultimi 15 anni.

Fonte	Reale 2007	Normalizzato 2007	Reale 2008	Normalizzato 2008	*Incremento 2007-2008*
Idrica	32.815,2	42.509,3	41.623,0	42.908,6	*0,9%*
Eolica	4.034,4	4.518,4	4.861,3	5.839,2	*29,2%*
Solare	39,0	39,0	193,0	193,0	*394,9%*

geotermica	5.569,1	5.569,1	5.520,3	5.520,3	*-0,9%*
Biomasse e rifiuti	5.441,3	5.441,3	5.966,4	5.966,4	*9,7%*
Totale	**47.899,0**	**58.077,1**	**58.164,0**	**60.427,5**	*4,0%*

Per quanto riguarda nello specifico il territorio triveneto, il rapporto documenta, sulla base dei dati del GSE, la produzione di elettricità da fonti energetiche rinnovabili nel 2008, evidenziando, tra l'altro, il notevole contributo che il territorio nord-orientale portata alla produzione idroelettrica nazionale (oltre il 36% della produzione annua).

	Idrica	Eolica	Solare	Geotermica	Rifiuti	Biomasse e bioliquidi	Biogas	Totale
Trentino Alto Adige	9273,9	4,2	19,3	0,0	11,5	20,8	13,7	9343,4
Veneto	4162,1	0,0	10,6	0,0	60,1	92,1	128,3	4453,2
Friuli Venezia Giulia	1761,1	0,0	5,6	0,0	49,9	106,1	7,6	1930,3
Triveneto	**15197,1**	**4,2**	**35,5**	**0,0**	**121,5**	**219,0**	**149,6**	**15726,9**
Italia	*41623,0*	*4861,3*	*193,0*	*5520,3*	*1556,2*	*2810,7*	*1599,5*	*58164,0*
	36,5%	0,1%	18,4%	0,0%	7,8%	7,8%	9,4%	27,0%

Produzione di elettricità da FER nelle Regioni del Triveneto nel 2008 in GWh (fonte GSE 2009)

Il secondo obiettivo del rapporto in argomento è quello di avanzare una proposta di ripartizione dell'impegno europeo per le energie rinnovabili fra le Regioni. Senza questa ripartizione e senza un corrispondente impegno delle Regioni, non vi è alcuna concreta possibilità di raggiungere l'obiettivo fissato per l'Italia dalla nuova Direttiva sullo sviluppo delle rinnovabili.

I criteri di ripartizione proposti sono i seguenti:

1. La somma degli impegni regionali per le diverse FER al 2020 (elettricità, calore e biocarburanti), più il saldo con l'estero, deve corrispondere all'obiettivo nazionale fissato dalla Direttiva europea (si propone che il 17% sia raggiunto con un 15,4 % nazionale, ripartito regionalmente, e un 1,6 %di import);
2. Anche gli obiettivi regionali vanno fissati, in linea con la Direttiva, in quota percentuale di energia rinnovabile del consumo finale lordo regionale di energia al 2020: tale quota sarà formata da elettricità, calore e raffrescamento,biocarburanti; la quantità di FER sarà dipendente quindi anche dalle misure di risparmio e di efficienza energetica adottate regionalmente;
3. L'obiettivo regionale è il risultato del rapporto fra la le risorse energetiche rinnovabili disponibili e utilizzate sul territorio regionale e il consumo finale regionale lordo di energia.Gli obiettivi regionali risultanti saranno quindi fortemente differenziati, non solo perché fortemente differenti sono i consumi di energia,ma perché sono differenziate le risorse energetiche rinnovabili disponibili nei diversi territori regionali.

La ripartizione regionale è necessaria anche per aggiornare i Piani o Programmi energetici regionali secondo gli obiettivi, e i criteri, della nuova direttiva europea sullo sviluppo delle rinnovabili.Va tenuto conto infatti che tali piani regionali sono stati definiti in una fase precedente ed i loro obiettivi sono, in genere, inferiori di quelli richiesti dalla nuova Direttiva.

Poiché l'unico criterio praticabile di tale ripartizione è quello della valorizzazione delle risorse energetiche rinnovabili dei territori regionali, gli obiettivi regionali al 2020 risulteranno significativamente differenziati: un gruppo di Regioni dovrebbe avere un obiettivo percentuale più che doppio della media nazionale, un gruppo di poco superiore e un gruppo significativamente inferiore.

Con riguardo al territorio triveneto, lo scenario di produzione di energia da fonti rinnovabili al 2020 è quello indicato nella successiva tabella:

	Idrica	Eolica	Solare	Geotermica	Rifiuti	Biomasse e bioliquidi	Biogas	Totale
Trentino Alto Adige	9500	35	100	0	100	300	100	10135
Veneto	4400	30	400	0	200	630	450	6110
Friuli Venezia Giulia	1800	25	100	0	100	150	100	2275
Triveneto	15700	90	600	0	400	1080	650	18520
Italia	**44570**	**29000**	**9300**	**9000**	**3600**	**7130**	**4400**	**107000**
% Triveneto/Nazionale	35,2%	0,3%	6,5%	0,0%	11,1%	15,1%	14,8%	17,3%

Scenario di produzione di elettricità da FER nelle Regioni del Triveneto al 2020 in GWh

Lo scenario proposto mette in evidenza per il territorio triveneto, a fronte di un deciso incremento della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (da 15,8 TWh a 18,5 TWh, pari al 18%), un modestissimo aumento dell'energia elettrica da idroelettrico (da 15,2 TWh a 15,7 TWh, pari al 3,3%).

Il rapporto della Fondazione per le energie rinnovabili riconosce peraltro quanso segue.

- Per giungere ad un accordo condiviso, con obiettivi regionali differenziati, è indispensabile una procedura chiara ,partecipata dalle Regioni, tecnicamente motivata in modo obiettivo, in grado di valorizzare anche i vantaggi economici e occupazionali per quelle Regioni che avranno gli obiettivi più consistenti poiché dispongono di maggiori risorse energetiche rinnovabili.
- È comunque decisivo che gli obiettivi regionali, differenziati per le ragioni esposte, siano raggiunti in tutte le Regioni. Ciò richiederà un effettivo coordinamento fra lo Stato e le Regioni, in particolare fra il governo centrale e i governi regionali.
- Alcuni provvedimenti decisivi per la crescita delle energie rinnovabili nel prossimo decennio sono di competenza statale: quelli per gli incentivi in tariffa, per le reti, per le accise per i biocarburanti, gran parte della possibilità di sviluppare incentivi per il calore da rinnovabili. Altri dipendono strettamente dalle Regioni: i piani e i programmi energetici regionali, i connessi piani e programmi per l'uso del territorio, di sviluppo economico, quelli agroforestali e di gestione dei rifiuti, le procedure autorizzative e parte rilevante delle autorizzazioni degli impianti. Affinché i nuovi programmi regionali non restino solo sulla carta, occorrerà, così come prescrive la Direttiva per i programmi nazionali, prevedere un sistema di rendicontazione, periodiche verifiche dei risultati e un sistema che penalizzi le Regioni che non seguono la traiettoria fissata verso l'obiettivo del 2020 (per ragioni connesse con mancate o carenti attività nelle materie di loro competenza) e premi quelle che ottengono risultati migliori.

3.3.10. Analisi economica

Uno degli aspetti più innovativi portati dalla direttiva quadro acque riguarda l'integrazione delle valutazioni economiche nel processo di definizione e di implementazione del Piano di Gestione.

La Direttiva richiama infatti l'importanza dell'analisi economica a tutti i livelli, a cominciare da quello delle scelte strategiche:

- nell'individuazione dei principi-guida della politica dell'acqua: l'acqua è (tra le altre cose) una fonte di utilità per la collettività, sia in modo indiretto (acqua come componente che entra nei processi produttivi, es. agricoli e industriali) che diretto (acqua come bene che viene utilizzato in molte maniere diverse per soddisfare esigenze degli individui, da quelle potabili e sanitarie a quelle ricreative). Non sempre la risorsa è in grado di soddisfare tutte le potenziali domande di destinazione d'uso; il ruolo della politica dell'acqua è quindi proprio quello di definire il modo con cui la società decide quali sono gli "interessi generali" cui assicurare priorità. Tra i molti principi cui questa politica si può attenere, (es. quello di

equità, solidarietà, giustizia sociale, ecologia), non può essere trascurato anche il principio economico dell'efficienza;

- nelle metodologie decisionali e nei criteri di valutazione: al fine di assicurare l'efficienza, il processo decisionale deve fondarsi su metodi di valutazione economica, come l'analisi costi benefici, che permettano di apprezzare gli effetti delle alternative sotto esame con riferimento sia alla collettività nel suo complesso, sia ai diversi gruppi sociali, settori economici e unità territoriali che la compongono;
- nella scelta degli strumenti di politica dell'uso della risorsa idrica: l'analisi economica mostra come in numerose circostanze gli strumenti tradizionalmente usati dalle politiche pubbliche possono essere utilmente arricchiti e completati da incentivi di tipo economico che indirizzino i comportamenti degli attori.

I contenuti dell'analisi economica sono indicati nell'Allegato III della Direttiva, laddove si chiarisce che quest'ultima deve riportare le informazioni sufficienti e adeguatamente dettagliate al fine di:

a) effettuare i pertinenti calcoli necessari per prendere in considerazione il principio del recupero dei costi dei servizi idrici, di cui all'art. 9 della direttiva medesima, tenuto conto delle previsioni a lungo termine riguardo all'offerta ed alla domanda di acqua nel distretto idrografico in questione e, se necessario:
    - stime del volume, dei prezzi e dei costi connessi ai servizi idrici;
    - stime dell'investimento corrispondente, con le relative previsioni.

b) formarsi un'opinione circa la combinazione delle misure più redditizie, relativamente agli utilizzi idrici, da includere nel programma di misure di cui all'art. 11 della direttiva stessa in base ad una stima dei potenziali costi di dette misure.

Va anche evidenziato che il succitato Allegato III, nel riconoscere implicitamente le difficoltà connesse al reperimento delle informazioni a tal fine necessarie, precisa che il livello di dettaglio dell'analisi economica deve tener conto dei costi connessi alla raccolta dei dati pertinenti.

Come già osservato nella Relazione di piano – Parte seconda, lo sviluppo dell'analisi economica secondo i criteri e le indicazioni dalla direttiva quadro acque richiede l'effettuazione di studi preliminari, la messa a punto di strumenti operativi di analisi, la raccolta e l'elaborazione di una elevatissima quantità di dati di base.

La mole e l'impegno di tali attività esigono lo sviluppo di specifici studi di settore e quindi delle adeguate disponibilità di risorse economiche per l'acquisizione e l'elaborazione di dati realmente significativi. Non ultimo vanno considerati i corrispondenti e necessari tempi di sviluppo, verifica ed implementazione di tali studi.

Per le sopraesposte motivazioni, nella fase di prima stesura del piano di gestione, nella considerazione delle ridotte tempistiche concesse per la sua redazione, non è stato possibile giungere al perfezionamento dell'analisi economica, nei termini e nei modi previsti dalla direttiva quadro acque.

Si è tuttavia ritenuto comunque opportuno delineare alcune linee guida di carattere essenzialmente metodologico che potranno rappresentare il riferimento per il futuro sviluppo delle attività sopra richiamate, attraverso un percorso operativo che dovrà consentire, compatibilmente con le risorse rese disponibili, la graduale integrazione dei contenuti di piano.

Poiché lo scopo dell'analisi economica è quello di rappresentare e descrivere compiutamente i costi complessivi dell'uso dell'acqua, e quindi anche i costi ambientali e quelli eventualmente supportati dal sistema sociale ed economico legati all'eventuale modifica dell'attuale assetto di distribuzione della risorsa, risulterà utile anche il costruttivo contributo e la collaborazione dei diversi soggetti portatori di interessi coinvolti.

Con specifico riguarto al tema del bilancio idrico ed idrologico, si richiama sin d'ora la particolare complessità di questo processo, che prevede la considerazione, attorno alla questione dell'uso dell'acqua, di una pluralità di interessi reciprocamente confliggenti:

- la produzione di energia idroelettrica, e quindi di fonti rinnovabili di energia;
- l'uso irriguo, che il legislatore nazionale ha posto, in una scala di priorità, secondo solo all'uso idropotabile;

- l'uso turistico-ricreazionale degli invasi montani;
- la fruizione ambientale e paesaggistica dei luoghi.

e la conseguente necessità di promuovere, anche sul tema dell'analisi economica, itinerari di condivisione e di responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti mediante appositi percorsi di partecipazione e tavoli di concertazione (vedasi paragrafo 6.2.1).

QUADRO SINOTTICO DEI CONTRIBUTI PERVENUTI NELLA FASE DI CONSULTAZIONE SUL PROGETTO DI PIANO

CONTENUTI DEL PIANO DI GESTIONE	OSSERVAZIONI E CONTRIBUTI			Provincia Autonoma di Bolzano 15/7/09	Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta 21/7/09	Consorzio di Bonifica Delta Po Adige 21/7/09	Consorzio di bonifica Polesine Adige Canalbianco 22/7/09	Autorità Portuale di Venezia 29/7/09	Ministero per i Beni e le Attività Culturali 5/8/09	Provincia Autonoma di Bolzano 10/9/09	Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave 7/10/09	Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta 15/10/09	Società Cooperativa Idroelettrica di Forni di Sopra 29/10/09	MATTM - Direzione per la protezione della natura 30/10/09	Autorità di bacino regionale del Friuli Venezia Giulia 12/11/09	Legambiente del Friuli Venezia Giulia 16/11/09	Comune di Susegana 18/11/09	Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento 18/11/09	Autorità d'ambito Territoriale Ottimale "A.T.O. Brenta" 18/11/09	Coldiretti Veneto 24/11/09	Comune di Caerano San Marco 24/11/09	Ente Nazionale Parco Dolomiti Bellunesi 27/11/09	Consorzio di bonifica "Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento" 27/11/09	Comitato Bellunese Acqua Bene Comune 29/11/09	Comitato PerAltreStrade Dolomiti 30/11/09	Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento Urbanistica e ambiente 30/11/09	Provincia di Belluno - Settore Tutela e Gestione della Fauna e delle Risorse Idriche 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Bolzano 30/11/09	ENEL - Divisione Energie Rinnovabili - Italia Esercizio - Unità di Business Bergamo 30/11/09	WWF Verona sud-ovest 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Vittorio Veneto 30/11/09	CIRF - Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale 30/11/09	Provincia di Rovigo 30/11/09	Hydro Dolomiti ENEL s.r.l. 30/11/09	Comitato "Acqua Bene Comune" di Verona 1/12/09	Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari 17/12/09	Comune di Montebelluna 22/12/09	WWF Italia - Sede nazionale 27/12/09	Provincia Autonona di Bolzano 29/12/09	Regione Veneto - Delibera di Giunta regionale n. 4074 29/12/09	Ministero Ambiente - Direzione Qualità della Vita 22/1/10	Dott.ssa Sollazzo - Dirigente Ministero Ambiente e Tutela Territorio e del Mare 22/1/10	ENEL Vittorio Veneto 22/1/10	Ecoistituto Veneto Alex Langer 29/1/10	IRSA 29/1/10			MISURE INTEGRATIVE
ASPETTI PROCEDURALI	CARENZE EVIDENZIATE	1	Compressione dei tempi per la consultazione																								x	x		x			x											4	Vedasi paragrafo 3.2.1 - Consultazione pubblica	
IMPOSTAZIONE DEL PIANO	CARENZE EVIDENZIATE	2	L'impostazione del piano per bacini o subunità può impedire di cogliere la dimensione distrettuale di alcuni problemi									x										x																					2	Vedasi paragrafo 3.3.1 - Architettura del piano	
		3	Manca l'armonizzazione dei contenuti e l'identificazione di precisi soggetti di riferimento per le varie fasi di attuazione																								x	x		x			x									x	5	Vedasi paragrafo 3.3.2 - Omogeneità del piano di gestione	
		4	Coerenza con altre direttive comunitarie																								x	x		x			x								x		5		
		5	Non tenuti in considerazione i cambiamenti climatici																													x										x	2	Vedasi paragrafo 3.3.3 - Cambiamenti climatici	
		6	Necessità di integrare nel territorio distrettuale il bacino della Drava																																			x				x	2	Vedasi paragrafo 2.2.36 (contributo Provincia Bolzano)	
	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	7	Necessità di integrare nel piano misure di compatibilità con il paesaggio						x																																	1	Vedasi paragrafo 6.3.1	Misure di Tutela Valenze Paesaggistiche e Culturali (par. 6.3.1)
INDIVIDUAZIONE E CARATTERIZZAZIONE DEI CORPI IDRICI	CARENZE EVIDENZIATE	8	Impropria individuazione dei corpi idrici naturali e fortemente modificati																								x	x	x		x			x								x		6	Vedasi paragrafo 3.3.4 - Individuazione e caratterizzazione dei corpi idrici	
		9	Impropria individuazione dei corpi idrici a rischio													x																x			x									3	Vedasi paragrafo 3.3.4 - Individuazione e caratterizzazione dei corpi idrici	
		10	Carente descrizione degli apparati di foce e delle coste																																							x		1	Prodotta integrazione del Piano (relazione generale - paragrafo I.2.4)	
		11	Carente informazione degli ambienti lacustri																																								x	1	Le informazioni contenute sul Piano fanno riferimento allo stato conoscitivo attuale, come trasmesso dalle competenti Regioni e Province Autonome	
	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	12	Integrazioni e correzioni degli elaborati, su indicazione delle competenti Regioni e Province Autonome							x																x												x			x				4	Prodotta integrazione del Piano	

QUADRO SINOTTICO DEI CONTRIBUTI PERVENUTI NELLA FASE DI CONSULTAZIONE SUL PROGETTO DI PIANO

CONTENUTI DEL PIANO DI GESTIONE	OSSERVAZIONI E CONTRIBUTI			Provincia Autonoma di Bolzano 15/7/09	Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta 21/7/09	Consorzio di Bonifica Delta Po Adige 21/7/09	Consorzio di bonifica Polesine Adige Canalbianco 22/7/09	Autorità Portuale di Venezia 29/7/09	Ministero per i Beni e le Attività Culturali 5/8/09	Provincia Autonoma di Bolzano 10/9/09	Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave 7/10/09	Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta 15/10/09	Società Cooperativa Idroelettrica di Forni di Sopra 29/10/09	MATTM - Direzione per la protezione della natura 30/10/09	Autorità di bacino regionale del Friuli Venezia Giulia 12/11/09	Legambiente del Friuli Venezia Giulia 16/11/09	Comune di Susegana 18/11/09	Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento 18/11/09	Autorità d'ambito Territoriale Ottimale "A.T.O. Brenta" 18/11/09	Coldiretti Veneto 24/11/09	Comune di Caerano San Marco 24/11/09	Ente Nazionale Parco Dolomiti Bellunesi 27/11/09	Consorzio di bonifica "Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento" 27/11/09	Comitato Bellunese Acqua Bene Comune 29/11/09	Comitato PerAltreStrade Dolomiti 30/11/09	Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento Urbanistica e ambiente 30/11/09	Provincia di Belluno - Settore Tutela e Gestione della Fauna e delle Risorse Idriche 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Bolzano 30/11/09	ENEL - Divisione Energie Rinnovabili - Italia Esercizio - Unità di Business Bergamo 30/11/09	WWF Verona sud-ovest 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Vittorio Veneto 30/11/09	CIRF - Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale 30/11/09	Provincia di Rovigo 30/11/09	Hydro Dolomiti ENEL s.r.l. 30/11/09	Comitato "Acqua Bene Comune" di Verona 1/12/09	Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari 17/12/09	Comune di Montebelluna 22/12/09	WWF Italia - Sede nazionale 27/12/09	Provincia Autonona di Bolzano 29/12/09	Regione Veneto - Delibera di Giunta regionale n. 4074 29/12/09	Ministero Ambiente - Direzione Qualità della Vita 22/1/10	Dott.ssa Sollazzo - Dirigente Ministero Ambiente e Tutela Territorio e del Mare 22/1/10	ENEL Vittorio Veneto 22/1/10	Ecoistituto Veneto Alex Langer 29/1/10	IRSA 29/1/10			MISURE INTEGRATIVE
CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DEI CORPI IDRICI E MONITORAGGIO	CARENZE EVIDENZIATE	13	Carente classificazione dello stato ecologico																					x	x							x													3	Vedasi paragrafo 3.3.5 - Stato dei corpi idrici e la rete di monitoraggio	
		14	Carente rete di monitoraggio																																x						x				2	Prodotta integrazione del Piano (vedasi Allegato 5 - Piano di monitoraggio)	
	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	15	Conformità dello stato chimico ed ecologico delle acque della laguna di Venezia al D.M. 56/2009 ed al D.M. 23 aprile 1998																						X														x				x	3	Vedasi paragrafo 3.3.6 - Stato di qualità delle acque di transizione della laguna di Venezia	
		16	Integrazioni e correzioni degli elaborati, su indicazione delle competenti Regioni e Province Autonome							x															X																			2	Prodotta integrazione del Piano	
		17	Opportunità di rivedere e riaggiornare i dati delle pressioni sulla base di metodiche comuni																	x																									1	Vedasi paragrafo 3.3.2 - Omogeneità del piano di gestione	
ANALISI DELLE PRESSIONI	CARENZE EVIDENZIATE	18	Non affrontato il tema degli sfioratori di piena		x																																								1	Vedasi paragrafo 2.2.2 (Contributo Consorzio Sinistra Piave)	
	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	19	Tra le cause di abbassamento della falda nel bacino del Brenta vanno richiamate anche le escavazioni negli alvei									x																																	1	Prodotta integrazione del Piano (vedasi PdG Brenta-Bacchiglione - paragrafo 2.2)	
		20	Va evidenziato l'effetto benefico delle derivazioni irrigue sulla ricarica della falda e sullo stato ecologico								x					x				x																x	x								5	Vedasi paragrafo 2.1.4	
		21	Va evidenziato che gli usi turistico-ambientali mettono in crisi i sistemi irrigui, già gravati dagli obblighi sul DMV								x					x				x																	x								4	Contributo non accolto, perché già presente nel piano	
		22	Va evidenziato che le derivazioni irrigue assentite costituiscono l'inviluppo dei massimi necessari								x					x				x																	x								4	Contributo non accolto in quanto non pertinente	
		23	Bonifica siti inquinati nella laguna di Marano-Grado																																					x				1	Vedasi paragafo 3.3.7	
		24	Incongruenze e contraddizioni dei testi							x															x		x	x		x			x					x					x		8	Prodotta modifica e integrazione del Piano per le parti ritenute meritevoli di emendamento	

QUADRO SINOTTICO DEI CONTRIBUTI PERVENUTI NELLA FASE DI CONSULTAZIONE SUL PROGETTO DI PIANO

CONTENUTI DEL PIANO DI GESTIONE	OSSERVAZIONI E CONTRIBUTI			15/7/09 Provincia Autonoma di Bolzano	21/7/09 Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta	21/7/09 Consorzio di Bonifica Delta Po Adige	22/7/09 Consorzio di bonifica Polesine Adige Canalbianco	29/7/09 Autorità Portuale di Venezia	5/8/09 Ministero per i Beni e le Attività Culturali	10/9/09 Provincia Autonoma di Bolzano	7/10/09 Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave	15/10/09 Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta	29/10/09 Società Cooperativa Idroelettrica di Forni di Sopra	30/10/09 MATTM - Direzione per la protezione della natura	12/11/09 Autorità di bacino regionale del Friuli Venezia Giulia	16/11/09 Legambiente del Friuli Venezia Giulia	18/11/09 Comune di Susegana	18/11/09 Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento	18/11/09 Autorità d'ambito Territoriale Ottimale "A.T.O. Brenta"	24/11/09 Coldiretti Veneto	24/11/09 Comune di Caerano San Marco	27/11/09 Ente Nazionale Parco Dolomiti Bellunesi	27/11/09 Consorzio di bonifica "Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento"	29/11/09 Comitato Bellunese Acqua Bene Comune	30/11/09 Comitato PerAltreStrade Dolomiti	30/11/09 Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento Urbanistica e ambiente	30/11/09 Provincia di Belluno - Settore Tutela e Gestione della Fauna e delle Risorse Idriche	30/11/09 ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Bolzano	30/11/09 ENEL - Divisione Energie Rinnovabili - Italia Esercizio - Unità di Business Bergamo	30/11/09 WWF Verona sud-ovest	30/11/09 ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Vittorio Veneto	30/11/09 CIRF - Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale	30/11/09 Provincia di Rovigo	30/11/09 Hydro Dolomiti ENEL s.r.l.	1/12/09 Comitato "Acqua Bene Comune" di Verona	17/12/09 Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari	22/12/09 Comune di Montebelluna	27/12/09 WWF Italia - Sede nazionale	29/12/09 Provincia Autonona di Bolzano	29/12/09 Regione Veneto - Delibera di Giunta regionale n. 4074	22/1/10 Ministero Ambiente - Drezione Qualità della Vita	22/1/10 Dott.ssa Sollazzo - Dirigente Ministero Ambiente e Tutela Territorio e del Mare	22/1/10 ENEL Vittorio Veneto	29/1/10 Ecoistituto Veneto Alex Langer	29/1/10 IRSA			MISURE INTEGRATIVE
INDIVIDUAZIONE DELLE AREE PROTETTE	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	25	Indirizzi generali volti a garantire la corretta integrazione degli obiettivi di tutela previsti dalla normativa di settore per i siti della Rete natura 2000											x																																1	Vedasi paragrafo 2.2.11 (MATTM - Direzione Protezione Natura)	
		26	Va riconosciuta la valenza paesaggistica degli ambiti legati alla presenza d'acqua e la funzione di corridoi ecologici svolti dai corsi d'acqua													x																														1	Vedasi paragrafo 6.3.1	**Misure di Tutela Valenze Paesaggistiche e Culturali (par. 6.3.1)**
		27	Fare riferimento ai piani di gestione delle aree SIC e ZPS																								x																			1	Vedasi paragrafo 2.2.11 (MATTM - Direzione Protezione Natura)	
		28	Integrazione delle aree di tutela delle falde acquifere pregiate e delle acque dolci idonee alla vita dei pesci																											x																1	Contributo non accolto (vedasi paragrafo 2.2.27)	
		29	Integrazioni e correzioni degli elaborati							x																x															x				3	Prodotta integrazione del Piano	
OBIETTIVI	CARENZE EVIDENZIATE	30	Gli obiettivi nelle aree protette risultano generici													x																														1	Prodotta integrazione del Piano	
	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	31	Gli obiettivi devono essere realistici e tener conto non solo del principio del chi inquina paga ma anche dell'analisi costi benefici e della sostenibilità economico-sociale									x																																		1	Vedasi paragrafo 3.3.10	
		32	Proroga al raggiungimento degli obiettivi dei corpi idrici a rischio non sempre motivata																					x	x																					2	Vedasi paragrafo 3.3.4 - Individuazione e caratterizzazione dei corpi idrici	
		33	Ampio ricorso alle deroghe previste dalla direttiva con motivazioni differenzate non sempre trasparenti																													x														1	Vedasi paragrafo 3.3.4 - Individuazione e caratterizzazione dei corpi idrici	
		34	Non considerato il passaggio normativo nel quale è disposto che, se un corpo idrico presenta forme di utilizzo sostenibili che generano pressioni, si debba considerare eventualmente la deroga agli obiettivi di qualità																									x	x		x			x												4	Vedasi paragrafo 3.3.4 - Individuazione e caratterizzazione dei corpi idrici	
		35	Integrazioni degli elaborati attraverso tabelle riassuntive																																						x				1	Prodotte integrazioni con dati resi dispobili da Regioni e Province Autonome	

QUADRO SINOTTICO DEI CONTRIBUTI PERVENUTI NELLA FASE DI CONSULTAZIONE SUL PROGETTO DI PIANO

CONTENUTI DEL PIANO DI GESTIONE		OSSERVAZIONI E CONTRIBUTI			Provincia Autonoma di Bolzano 15/7/09	Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta 21/7/09	Consorzio di Bonifica Delta Po Adige 21/7/09	Consorzio di bonifica Polesine Adige Canalbianco 22/7/09	Autorità Portuale di Venezia 29/7/09	Ministero per i Beni e le Attività Culturali 5/8/09	Provincia Autonoma di Bolzano 10/9/09	Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave 7/10/09	Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta 15/10/09	Società Cooperativa Idroelettrica di Forni di Sopra 29/10/09	MATTM - Direzione per la protezione della natura 30/10/09	Autorità di bacino regionale del Friuli Venezia Giulia 12/11/09	Legambiente del Friuli Venezia Giulia 16/11/09	Comune di Susegana 18/11/09	Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento 18/11/09	Autorità d'ambito Territoriale Ottimale "A.T.O. Brenta" 18/11/09	Coldiretti Veneto 24/11/09	Comune di Caerano San Marco 24/11/09	Ente Nazionale Parco Dolomiti Bellunesi 27/11/09	Consorzio di bonifica "Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento" 27/11/09	Comitato Bellunese Acqua Bene Comune 29/11/09	Comitato PerAltreStrade Dolomiti 30/11/09	Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento Urbanistica e ambiente 30/11/09	Provincia di Belluno - Settore Tutela e Gestione della Fauna e delle Risorse Idriche 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Bolzano 30/11/09	ENEL - Divisione Energie Rinnovabili - Italia Esercizio - Unità di Business Bergamo 30/11/09	WWF Verona sud-ovest 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Vittorio Veneto 30/11/09	CIRF - Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale 30/11/09	Provincia di Rovigo 30/11/09	Hydro Dolomiti ENEL s.r.l. 30/11/09	Comitato "Acqua Bene Comune" di Verona 1/12/09	Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari 17/12/09	Comune di Montebelluna 22/12/09	WWF Italia - Sede nazionale 27/12/09	Provincia Autonona di Bolzano 29/12/09	Regione Veneto - Delibera di Giunta regionale n. 4074 29/12/09	Ministero Ambiente - Direzione Qualità della Vita 22/1/10	Dott.ssa Sollazzo - Dirigente Ministero Ambiente e Tutela Territorio e del Mare 22/1/10	ENEL Vittorio Veneto 22/1/10	Ecoistituto Veneto Alex Langer 29/1/10	IRSA 29/1/10			MISURE INTEGRATIVE
ANALISI ECONOMICA		CARENZE EVIDENZIATE	36	carenza di un'analisi in ordine al recupero dei costi ed all'individuazione delle fonti di finanziamento di misure ed interventi																							x	x		x	x		x											5	Vedasi paragrafo 3.3.10	
		RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	37	inserire stima dei costi previsti per l'attuazione del programma delle misure																																			x				1	Vedasi paragrafo 3.3.10	
			38	la determinazione dei costi dell'acqua per gli usi agricoli deve essere lasciata agli enti irrigui tramite i servizi già esistenti		x																																						1	Vedasi paragrafo 3.3.10	
			39	il principio del recupero dei costi dell'acqua in agricoltura deve tener conto che da sempre gli utenti pagano le concessioni di derivazione ed i costi di esercizio e che, delle opere irrigue, beneficiano in modo diretto ed indiretto diversi soggetti								x	x				x				x													x	x								6	Vedasi paragrafo 3.3.10	
			40	necessità di far valere il principio dell'efficienza d'uso e non il recupero integrale dei costi																x														x									2	Vedasi paragrafo 3.3.10	
			41	necessità di rivedere le disposizioni nel paragrafo II.1.3.4.3																x																							1	Vedasi paragrafo 3.3.10	
			42	la stima del valore dell'acqua per gli usi irrigui basata sul reddito medio delle aziende irrigate e non irrigate è di difficile applicazione pratica																x																							1	Vedasi paragrafo 3.3.10	
			43	necessità di meglio evidenziare l'uso turistico degli invasi dell'alto Piave																						x																	1	Vedasi paragrafo 2.2.24	
PROGRAMMA DELLE MISURE	ASPETTI GENERALI	CARENZE EVIDENZIATE	44	Genericità e scarsa efficacia e concretezza delle misure												x								x	x																	3	Vedasi paragrafo 2.2.13, 2.2.21 e 2.2.22	
			45	Carente legame tra obiettivi e misure																											x											1	Vedasi paragrafo 2.2.13, 2.2.21 e 2.2.22	
			46	Misure non riferite al singolo corpo idrico																											x											1	Vedasi paragrafo 2.2.13, 2.2.21 e 2.2.22	
			47	Necessità di riferire le misure ai principali settori di intervento e correlarle ai problemi significativi di gestione delle acque																																		x				1	Vedasi paragrafo 2.2.39	
			48	Le misure per i corpi idrici a rischio devono applicarsi nella logica di bacino allargato all'area di influenza del fiume								x	x				x				x														x								5	Vedasi paragrafo 2.2.8	
			49	Necessità di richiamare le misure di cui al Piano di tutela delle acque della Regione Veneto																						x																	1	Vedasi paragrafo 2.2.24	

QUADRO SINOTTICO DEI CONTRIBUTI PERVENUTI NELLA FASE DI CONSULTAZIONE SUL PROGETTO DI PIANO

CONTENUTI DEL PIANO DI GESTIONE		OSSERVAZIONI E CONTRIBUTI			Provincia Autonoma di Bolzano 15/7/09	Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta 21/7/09	Consorzio di Bonifica Delta Po Adige 21/7/09	Consorzio di bonifica Polesine Adige Canalbianco 22/7/09	Autorità Portuale di Venezia 29/7/09	Ministero per i Beni e le Attività Culturali 5/8/09	Provincia Autonoma di Bolzano 10/9/09	Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave 7/10/09	Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta 15/10/09	Società Cooperativa Idroelettrica di Forni di Sopra 29/10/09	MATTM - Direzione per la protezione della natura 30/10/09	Autorità di bacino regionale del Friuli Venezia Giulia 12/11/09	Legambiente del Friuli Venezia Giulia 16/11/09	Comune di Susegana 18/11/09	Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento 18/11/09	Autorità d'ambito Territoriale Ottimale "A.T.O. Brenta" 18/11/09	Coldiretti Veneto 24/11/09	Comune di Caerano San Marco 24/11/09	Ente Nazionale Parco Dolomiti Bellunesi 27/11/09	Consorzio di bonifica "Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento" 27/11/09	Comitato Bellunese Acqua Bene Comune 29/11/09	Comitato PerAltreStrade Dolomiti 30/11/09	Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento Urbanistica e ambiente 30/11/09	Provincia di Belluno - Settore Tutela e Gestione della Fauna e delle Risorse Idriche 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Bolzano 30/11/09	ENEL - Divisione Energie Rinnovabili - Italia Esercizio - Unità di Business Bergamo 30/11/09	WWF Verona sud-ovest 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Vittorio Veneto 30/11/09	CIRF - Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale 30/11/09	Provincia di Rovigo 30/11/09	Hydro Dolomiti ENEL s.r.l. 30/11/09	Comitato "Acqua Bene Comune" di Verona 1/12/09	Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari 17/12/09	Comune di Montebelluna 22/12/09	WWF Italia - Sede nazionale 27/12/09	Provincia Autonona di Bolzano 29/12/09	Regione Veneto - Delibera di Giunta regionale n. 4074 29/12/09	Ministero Ambiente - Direzione Qualità della Vita 22/1/10	Dott.ssa Sollazzo - Dirigente Ministero Ambiente e Tutela Territorio e del Mare 22/1/10	ENEL Vittorio Veneto 22/1/10	Ecoistituto Veneto Alex Langer 29/1/10	IRSA 29/1/10			MISURE INTEGRATIVE
PROGRAMMA DELLE MISURE	MISURE DI MITIGAZIONE DELLE PRESSIONI IDROMORFOLOGICHE	CARENZE EVIDENZIATE	50	Genericità delle misure di riduzione dell'alterazione morfologica																					x	x																					2	Vedasi paragrafo 6.3.2	Criteri per il Prelievo e la Movimentazione di Inerti in alveo (par. 6.3.2)
		RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	51	Inserire misure di regolazione delle escavazioni negli alvei												x																													1	Vedasi paragrafo 6.3.2	Criteri per il Prelievo e la Movimentazione di Inerti in alveo (par. 6.3.2)
	MISURE FINALIZZATE ALLA RINATURAZIONE	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	52	Inserire misure di rinaturazione (interventi di rinaturalizzazione delle sponde e degli alvei antropizzati ai fini della protezione e sviluppo della biodiversità, impianti di siepi e filari lungo i fossi, ecc.)									x			x																x			x			x								5	Vedasi paragrafo 6.3.3	Linee di Indirizzo per la Rinaturazione del Territorio (par. 6,3,3)
	MISURE DI TUTELA DELLE AREE PROTETTE	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	53	Inserire misure di tutela delle aree protette													x																												1	Vedasi paragrafo 2.2.11 (MATTM - Direzione Protezione Natura)	
			54	Inserire misure di tutela della biodiversità attraverso il controllo all'introduzione di specie aliene																																	x								1	Contributo non accolto poichè ridondante (par. 2.2.35)	
	MISURE DI TUTELA DELLA QUALITA' ACQUE	CARENZE EVIDENZIATE	55	strategie di miglioramento qualitativo delle acque fondato sull'approccio classico dell'ingegneria sanitaria																												x												1	Contributo non accolto perché argomento del PTA (vedasi paragrafo 2.2.12)	
		RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	56	Necessità di precisare, per le acque costiere prospicienti la laguna di Marano-Grado e del Levante, quale sia il livello di trattamento delle acque reflue ritenuto adeguato												x																												1	Vedasi paragrafo 6.2.1	Istituzione di Tavoli Tecnici e di Concertazione (par.6.2.1)
			57	Inserire azioni finalizzate ad aumentare il livello di qualità delle acque depurate (reti di drenaggio separate, sistemi di depurazione biologica, fitodepurazione)												x																												1	Vedasi paragrafo 2.2.12	
			58	Inserire misure per lo scarico in falda almeno delle acque di seconda pioggia									x																																1	Vedasi paragrafo 6.3.4	Misure finalizzare a Salvaguardare l'Infiltrazione nel terreno (par. 6.3.4)
			59	Misure per limitare gli afflussi nella rete idrografica superficiale delle acque di drenaggio di superfici impermeabilizzate												x																												1	Vedasi paragrafo 6.3.4	Misure finalizzare a Salvaguardare l'Infiltrazione nel terreno (par. 6.3.4)
			60	Inserire misure di mitigazione dell'inquinamento prodotto dagli sfioratori di piena		x																																						1	Vedasi paragrafo 2.2.2	
			61	Verifica quantitativa e qualitativa d'impatto degli impianti ittiogenici												x																												1	Vedasi paragrafo 2.2.12	
			62	Adozione di buone pratiche agricole (produzioni biologiche e biodinamiche, pratica della rotazione agricola delle colture e del sovescio, riduzione dell'allevamento intensivo)																															x										1	Vedasi paragrafo 3.3.8	
			63	Individuare azioni di contrasto alla risalita del cuneo salino																					x																					Vedasi par. 2.2.20	

QUADRO SINOTTICO DEI CONTRIBUTI PERVENUTI NELLA FASE DI CONSULTAZIONE SUL PROGETTO DI PIANO

CONTENUTI DEL PIANO DI GESTIONE		OSSERVAZIONI E CONTRIBUTI			Provincia Autonoma di Bolzano 15/7/09	Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta 21/7/09	Consorzio di Bonifica Delta Po Adige 21/7/09	Consorzio di bonifica Polesine Adige Canalbianco 22/7/09	Autorità Portuale di Venezia 29/7/09	Ministero per i Beni e le Attività Culturali 5/8/09	Provincia Autonoma di Bolzano 10/9/09	Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave 7/10/09	Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta 15/10/09	Società Cooperativa Idroelettrica di Forni di Sopra 29/10/09	MATTM - Direzione per la protezione della natura 30/10/09	Autorità di bacino regionale del Friuli Venezia Giulia 12/11/09	Legambiente del Friuli Venezia Giulia 16/11/09	Comune di Susegana 18/11/09	Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento 18/11/09	Autorità d'ambito Territoriale Ottimale "A.T.O. Brenta" 18/11/09	Coldiretti Veneto 24/11/09	Comune di Caerano San Marco 24/11/09	Ente Nazionale Parco Dolomiti Bellunesi 27/11/09	Consorzio di bonifica "Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento" 27/11/09	Comitato Bellunese Acqua Bene Comune 29/11/09	Comitato PerAltreStrade Dolomiti 30/11/09	Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento Urbanistica e ambiente 30/11/09	Provincia di Belluno - Settore Tutela e Gestione della Fauna e delle Risorse Idriche 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Bolzano 30/11/09	ENEL - Divisione Energie Rinnovabili - Italia Esercizio - Unità di Business Bergamo 30/11/09	WWF Verona sud-ovest 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Vittorio Veneto 30/11/09	CIRF - Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale 30/11/09	Provincia di Rovigo 30/11/09	Hydro Dolomiti ENEL s.r.l. 30/11/09	Comitato "Acqua Bene Comune" di Verona 1/12/09	Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari 17/12/09	Comune di Montebelluna 22/12/09	WWF Italia - Sede nazionale 27/12/09	Provincia Autonona di Bolzano 29/12/09	Regione Veneto - Delibera di Giunta regionale n. 4074 29/12/09	Ministero Ambiente - Direzione Qualità della Vita 22/1/10	Dott.ssa Sollazzo - Dirigente Ministero Ambiente e Tutela Territorio e del Mare 22/1/10	ENEL Vittorio Veneto 22/1/10	Ecoistituto Veneto Alex Langer 29/1/10	IRSA 29/1/10			MISURE INTEGRATIVE
PROGRAMMA DELLE MISURE	MISURE DI CONTROLLO DEI PRELIEVI	CARENZE EVIDENZIATE	64	le proposte di piano non tengono in evidenza le sinergie già in essere e si ripercuoteranno sulla gestione idroelettrica con dinamiche e risvolti non adeguatamente approfonditi																							x	x		x			x											4	Vedasi paragrafo 3.3.9	
		RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	65	Inserire misure a contrasto di nuovi impianti idroelettrici sulla rete montana													x								x	x																	3	Vedasi paragrafo 3.3.9 e 6.3.7	
			66	Blocco di nuove concessioni per innevamento artificiale e per lavaggio auto																														x									1	Vedasi paragrafo 2.2.32	
			67	Adozione di opportuni termini di durata delle concessioni												x																											1	Vedasi paragrafo 6.3.6	Integrazione delle misure riguardanti la Revisione delle Utilizzazioni in atto (par. 6.3.6)
			68	Controllo dei pozzi, inclusi quelli ad uso domestico																														x									1	Contributo non accolto, perché già presente nel piano	
			69	Azioni di controllo degli utilizzi e di polizia idraulica																													x										1	Contributo non accolto, perché già presente nel piano	
			70	Estensione del monitoraggio agli aspetti quantitativi, allo scopo di controllare la gestione delle utilizzazioni												x																											1	Contributo non accolto, perché già presente nel piano	
			71	Clausola di esclusione da pagamento dei diritti di concessione per prelievi effettuati direttamente dall'Ente Parco delle Dolomiti Bellunesi																		x																					1	Contributo non accolto perché non pertinente	
			72	Le limitazioni di prelievi da falda devono essere anche subordinate al corpo idrico intercettato												x																											1	Contributo accolto (vedasi paragrafo 6.3.5)	Integrazione delle Misure di tutela Quantitativa delle Acque Sotterranee e di Regolamentazione dei Prelievi (par. 6.3.5)
	MISURE DI REVISIONE CONCESSIONI	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	73	La revisione delle concessioni deve essere contestuale alla realizzazione delle opere di risparmio idrico								x	x				x			x															x								5	Vedasi paragrafo 3.3.8	
			74	la revisione delle concessioni deve essere subordinata alla necessità di mantenere il rapporto fiume-falda con le derivazioni del Piave								x					x			x															x									4	Vedasi paragrafo 2.1.3	
			75	Non si devono ridurre le concessioni irrigue				x																																			1	Vedasi paragrafo 2.2.4	
			76	Si deve tener conto della difficoltà di soddisfare il deflusso minimo vitale nei periodi di magra								x	x				x			x															x									5	Vedasi paragrafi 2.2.8 e 2.2.9	

QUADRO SINOTTICO DEI CONTRIBUTI PERVENUTI NELLA FASE DI CONSULTAZIONE SUL PROGETTO DI PIANO

CONTENUTI DEL PIANO DI GESTIONE		OSSERVAZIONI E CONTRIBUTI			Provincia Autonoma di Bolzano 15/7/09	Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta 21/7/09	Consorzio di Bonifica Delta Po Adige 21/7/09	Consorzio di bonifica Polesine Adige Canalbianco 22/7/09	Autorità Portuale di Venezia 29/7/09	Ministero per i Beni e le Attività Culturali 5/8/09	Provincia Autonoma di Bolzano 10/9/09	Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave 7/10/09	Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta 15/10/09	Società Cooperativa Idroelettrica di Forni di Sopra 29/10/09	MATTM - Direzione per la protezione della natura 30/10/09	Autorità di bacino regionale del Friuli Venezia Giulia 12/11/09	Legambiente del Friuli Venezia Giulia 16/11/09	Comune di Susegana 18/11/09	Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento 18/11/09	Autorità d'ambito Territoriale Ottimale "A.T.O. Brenta" 18/11/09	Coldiretti Veneto 24/11/09	Comune di Caerano San Marco 24/11/09	Ente Nazionale Parco Dolomiti Bellunesi 27/11/09	Consorzio di bonifica "Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento" 27/11/09	Comitato Bellunese Acqua Bene Comune 29/11/09	Comitato PerAltreStrade Dolomiti 30/11/09	Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento Urbanistica e ambiente 30/11/09	Provincia di Belluno - Settore Tutela e Gestione della Fauna e delle Risorse Idriche 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Bolzano 30/11/09	ENEL - Divisione Energie Rinnovabili - Italia Esercizio - Unità di Business Bergamo 30/11/09	WWF Verona sud-ovest 30/11/09	ENEL - "Divisione Generazione ed Energy Management" - Unità di Business Vittorio Veneto 30/11/09	CIRF - Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale 30/11/09	Provincia di Rovigo 30/11/09	Hydro Dolomiti ENEL s.r.l. 30/11/09	Comitato "Acqua Bene Comune" di Verona 1/12/09	Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari 17/12/09	Comune di Montebelluna 22/12/09	WWF Italia - Sede nazionale 27/12/09	Provincia Autonona di Bolzano 29/12/09	Regione Veneto - Delibera di Giunta regionale n. 4074 29/12/09	Ministero Ambiente - Direzione Qualità della Vita 22/1/10	Dott.ssa Sollazzo - Dirigente Ministero Ambiente e Tutela Territorio e del Mare 22/1/10	ENEL Vittorio Veneto 22/1/10	Ecoistituto Veneto Alex Langer 29/1/10	IRSA 29/1/10			MISURE INTEGRATIVE
PROGRAMMA DELLE MISURE	MISURE DI RAZIONALIZZAZIONE E RISPARMIO	CARENZE EVIDENZIATE	77	L'indirizzo verso colture meno idroesigenti non tiene conto delle esigenze del mercato								x	x					x			x	x															x									6	Vedasi paragrafo 3.3.8	
		RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	78	Prevedere la graduale riconversione delle specie colturali più idroesigenti																														x												1	Vedasi paragrafo 3.3.8	
			79	Le misure di razionalizzazione e risparmio idrico richiedono misure strutturali e non strutturali per non penalizzare l'economia								x	x					x				x																x									5	Vedasi paragrafo 3.3.8	
			80	Non si possono porre limiti assurdi al prelievo di acque sotteranee da parte dei consorzi irrigui								x	x					x				x																x									5	Vedasi paragrafo 3.3.8	
			81	Misure compensative alle trasformazioni ed impermeabilizzazioni (bacini di accumulo/dispersione in alta pianura)								x	x					x				x																x									5	Contributo non accolto, perché già presente nel piano	
			82	Inserire misura strutturale di razionalizzazione degli usi idroelettrici ed irrigui nel bacino del Tagliamento (condotta di collegamento tra il lago di Cavazzo ed il sistema derivatorio Ledra-Tagliamento)															x																											1	Vedasi paragrafo 2.2.15	
			83	Inserire misure finalizzate all'uso sostenibile nella gestione delle acque nelle aree urbane ed industriali												x																														1	Vedasi paragrafo 2.2.12	
			84	Inserire misure per l'Incentivazione dell'utilizzo delle acque reflue per uso agricolo																																x										1	Contributo non accolto perché già incorporato nel piano quale misura di base (D.Lgs. 152/2006)	
			85	Tavolo di concertazione permanente per gli utilizzi delle acque dell'Adige																																						x			1	Vedasi paragrafo 6.2.1	Istituzione di Tavoli Tecnici e di Concertazione (par.6.2.1)
	MISURE DI INCREMENTO CAPACITA' DI INVASO	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	86	Le misure di incremento delle capacità di invaso utilizzando le grandi cave del trevigiano devono essere previste anche per il bacino del Sile								x						x				x																x									4	Contributo non accolto, perché già presente nel piano	
			87	Deve essere favorita la realizzazione di invasi plurimi		x																																							1	Contributo non accolto, perché già presente nel piano	
			88	Realizzazione del bacino del Vanoi									x																																1	Vedasi paragrafo 2.2.9	
	MISURE DI TUTELA QUANTITATIVA DEGLI ACQUIFERI	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	89	Misure per l'infiltrazione delle acque di pioggia nelle aree urbanizzate/impermeabilizzate non inquinate								x	x					x				x																x									5	Vedasi paragrafo 6.3.4	Misure finalizzare a Salvaguardare l'Infiltrazione nel terreno delle Aree Antropizzate (par. 6.3.4)
			90	Misure di ricarica e ravvenamento della falda									x						x																										2	Misura già presente nel piano. Vedasi anche paragrafo 6.3.4	Misure finalizzare a Salvaguardare l'Infiltrazione nel terreno delle Aree Antropizzate (par. 6.3.4)
	MISURE DI CONTEMPERAMENTO TRA GESTIONE SICCITA' E PIENE	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	91	Piani di laminazione degli invasi idroelettrici																						x																			1	Vedasi paragrafo 2.2.24	
			92	Misure di coordinamento tra emergenza siccità ed emergenza piene fluviali																																						x			1	Vedasi paragrafo 6.2.1	Istituzione di Tavoli Tecnici e di Concertazione (par.6.2.1)
			93	Istituzionalizzazione di un tavolo tecnico deputato a coordinare i diversi problemi della Provincia di Rovigo																												x													1	Vedasi paragrafo 6.2.1	Istituzione di Tavoli Tecnici e di Concertazione (par.6.2.1)

QUADRO SINOTTICO DEI CONTRIBUTI PERVENUTI NELLA FASE DI CONSULTAZIONE SUL PROGETTO DI PIANO

CONTENUTI DEL PIANO DI GESTIONE		OSSERVAZIONI E CONTRIBUTI			Provincia Autonoma di Bolzano 15/7/09	Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta 21/7/09	Consorzio di Bonifica Delta Po Adige 21/7/09	Consorzio di bonifica Polesine Adige Canalbianco 22/7/09	Autorità Portuale di Venezia 29/7/09	Ministero per i Beni e le Attività Culturali 5/8/09	Provincia Autonoma di Bolzano 10/9/09	Gruppo di lavoro per le problematiche del fiume Piave 7/10/09	Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta 15/10/09	Società Cooperativa Idroelettrica di Forni di Sopra 29/10/09	MATTM - Direzione per la protezione della natura 30/10/09	Autorità di bacino regionale del Friuli Venezia Giulia 12/11/09	Legambiente del Friuli Venezia Giulia 16/11/09	Comune di Susegana 18/11/09	Consorzio di bonifica Ledra-Tagliamento 18/11/09	Autorità d'ambito Territoriale Ottimale "A.T.O. Brenta" 18/11/09	Coldiretti Veneto 24/11/09	Comune di Caerano San Marco 24/11/09	Ente Nazionale Parco Dolomiti Bellunesi 27/11/09	Consorzio di bonifica "Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento" 27/11/09	Comitato Bellunese Acqua Bene Comune 29/11/09	Comitato PerAltreStrade Dolomiti 30/11/09	Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento Urbanistica e ambiente 30/11/09	Provincia di Belluno - Settore Tutela e Gestione della Fauna e delle Risorse Idriche 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Bolzano 30/11/09	ENEL - Divisione Energie Rinnovabili - Italia Esercizio - Unità di Business Bergamo 30/11/09	WWF Verona sud-ovest 30/11/09	ENEL - Divisione Generazione ed Energy Management - Unità di Business Vittorio Veneto 30/11/09	CIRF - Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale 30/11/09	Provincia di Rovigo 30/11/09	Hydro Dolomiti ENEL s.r.l. 30/11/09	Comitato "Acqua Bene Comune" di Verona 1/12/09	Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari 17/12/09	Comune di Montebelluna 22/12/09	WWF Italia - Sede nazionale 27/12/09	Provincia Autonona di Bolzano 29/12/09	Regione Veneto - Delibera di Giunta regionale n. 4074 29/12/09	Ministero Ambiente - Drezione Qualità della Vita 22/1/10	Dott.ssa Sollazzo - Dirigente Ministero Ambiente e Tutela Territorio e del Mare 22/1/10	ENEL Vittorio Veneto 22/1/10	Ecoistituto Veneto Alex Langer 29/1/10	IRSA 29/1/10			MISURE INTEGRATIVE
PROGRAMMA DELLE MISURE	MISURE DI SICUREZZA IDRAULICA	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	94	Misure di difesa delle opere idrauliche esistenti, in particolare delle arginature, dalla presenza delle nutrie		x																																								1	Vedasi paragrafo 2.2.2	
			95	Interventi di difesa idraulica			x																																							1	Contributo non accolto, perché non pertinente	
			96	Attivazione di un percorso decisionale correttamente partecipato sulla questione delle casse di espansione del Tagliamento													x																													1	Vedasi paragrafo 2.2.13	
	MISURE DI TUTELA LAGUNA DI VENEZIA	RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	97	Eventuali misure restrittive nell'ambito della laguna di Venezia non devono creare condizioni di penalizzazione con altri scali portuali					x																																					1	Vedasi paragrafo 2.2.5	
			98	Costituzione di un tavolo istituzionale per la gestione dei sedimenti laguna di Venezia																																					x						1	Vedasi paragrafo 6.2.1	Istituzione di Tavoli Tecnici e di Concertazione (par.6.2.1)
			99	Vanno meglio evidenziate preblematiche ed impatti del MOSE																																					x							Vedasi paragrafo 2.2.37	
REPERTORIO DEI PIANI E PROGRAMMI		RACCOMANDAZIONI, PROPOSTE ED INTEGRAZIONI	100	Integrazioni e correzioni testuali degli elaborati di piano																x																										1	Prodotta integrazione del Piano	

4. Consultazione transfrontaliera

4.1. Premessa

Il piano di gestione del Distretto idrografico delle Alpi Orientali ha come contesto territoriale di riferimento l'ampia porzione del territorio nazionale delimitata a ovest dal fiume Mincio, a sud dal fiume Po, a est dal confine italo-sloveno ed a nord dalla catena delle Alpi Orientali costituente quest'ultima linea di displuvio rispetto al contiguo distretto del Danubio.

Il sistema idrografico comprende alcuni corsi d'acqua principali, tutti caratterizzati dal comune sbocco del Mare Adriatico lungo l'arco litoraneo compreso tra Trieste e Chioggia. Si tratta, procedendo da est verso ovest, dei fiumi Isonzo, del Tagliamento, del fiume Livenza, del fiume Piave, del sistema Brenta-Bacchiglione e del fiume Adige.

Concorre a formare l'area di interesse del piano di gestione anche l'area del Carso Triestino e Goriziano (denominato "Bacino del Levante") ed il sistema idrografico minore costituito, sostanzialmente, dai fiumi di risorgiva presenti nella bassa pianura veneto-friulana ed alimentati dalle dispersioni dei corsi d'acqua principali.

Alcuni dei bacini idrografici connessi con il sistema idrografico sopra richiamato hanno rilevanza internazionale poiché parte del loro territorio, con riguardo al criterio idrografico ed idrogeologico, si sviluppa anche oltre i confini nazionali. Appartengono a questa fattispecie ben tre bacini:

- il bacino del fiume Isonzo: due terzi del territorio del bacino dell'Isonzo ricadono infatti in territorio sloveno mentre solo la residua terza parte, approssimativamente coincidente con il sottobacino del torrente Torre e con l'area di pianura del fiume Isonzo, occupa territorio italiano;
- il bacino del Levante, costituente l'area del Carso Goriziano e Triestino, rappresenta parte di un'area più ampia comunemente conosciuta come "Carso Classico", estesa a cavallo tra il confine italiano e quello sloveno;
- il bacino del fiume Adige: tale bacino, infatti, caratterizzato da una superficie complessiva di oltre 12.000 Kmq, si estende, seppure per una porzione estremamente esigua, oltre il confine nazionale, in territorio svizzero.

Le situazioni appena descritte hanno giustificato l'opportunità del coinvolgimento, nella fase di consultazione propedeutica alla pubblicazione del piano, delle autorità transfrontaliere della Repubblica di Slovenia e della Confederazione Elvetica.

Oltre alle questioni ascrivibili al carattere sovranazionale di alcuni bacini che concorrono a formare il distretto, è stata considerata la possibilità di aggregare al sistema idrografico delle Alpi Orientali tre ulteriori aree montuose di piccola superficie ricadenti in territorio italiano ma appartenenti, sotto il profilo meramente idrografico, al contiguo distretto del Danubio. Si tratta più in particolare:

- del bacino del torrente Slizza, collocato all'estremità nord-orientale del territorio italiano, in prossimità del confine italo-austriaco-sloveno;
- di una piccola parte del bacino del fiume Drava (la porzione appunto ricadente in territorio italiano), tra il bacino dell'Adige e quello del Piave, in prossimità del confine italo-austiaco di Dobbiaco, costituente l'estrema propaggine orientale della Val Pusteria (160 Kmq).
- di una piccola parte del bacino del fiume Inn (si tratta sempre della porzione ricadente in territorio italiano), per una superficie di appena 21 Kmq.

Per questo, tenuto conto anche della proposta, formulata dalla Amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia, di coinvolgere nella fase di consultazione propedeutica all'elaborazione del piano di gestione non solo lo Stato sloveno e quello svizzero ma anche lo Stato austriaco, si è proceduto ad attivare quanto previsto dall'articolo 32 del D.Lgs 152/2006 in materia di "consultazione transfrontaliera".

Sono stati messi quindi a disposizione del Ministero dell'Ambiente per i provvedimenti di competenza i seguenti documenti:

- Documento recante la "Valutazione globale provvisoria dei principali problemi di gestione delle acque", redatto ai sensi dell'art. 14 della direttiva 2000/60/CEE;
- Documento recante il "Calendario, programma di lavoro e misure consultive per la presentazione del Piano", redatto ai sensi dell'art. 14 della direttiva 2000/60/CEE;
- Documento recante il "Rapporto preliminare", redatto ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 152/2006;
- Documento recante la "Architettura del Piano", che anticipa l'articolazione dei contenuti del redigendo elaborato progettuale.
- Rapporto sintetico sui possibili aspetti transfrontalieri del Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali.

Per il tramite del Ministero degli Affari Esteri sono state richieste le prese di posizione sul Piano di Gestione da parte degli Stati interessati.

4.2. Sintesi delle ed esiti dell'attività di consultazione transfrontaliera

4.2.1. Attività di consultazione transfrontaliera con la Confederazione Elvetica

L'Ufficio federale dell'ambiente, quale autorità svizzera competente, ha espresso una generale condivisione del Piano di Gestione sottoposto alla sua attenzione, riservandosi tuttavia di intervenire "nel caso in cui l'esecuzione della Direttiva Quadro Acque implichi l'attuazione di misure concrete con effetti transfrontalieri".

Anche l'Ufficio cantonale della natura e dell'ambiente dei Grigioni ha preso atto con soddisfazione delle considerazioni di carattere generale espresse nel piano in merito ai bacini imbriferi della rete idrografica del nord Italia.

Ha poi precisato che nessun effetto va registrato sul territorio cantonale per i pochi affluenti italiano che sfociano nell'Inn.

Nello specifico del torrente Rom, che nasce in territorio svizzero e poi sfocia nell'Adige, sostiene l'opportunità di conservare o ripristinare le caratteristiche naturali sia del corso inferiore del torrente Rom che dell'Adige per favorire la biodiversità delle specie anche nel corso superiore dello stesso torrente.

Rispetto a tali osservazioni dell'Autorità svizzera va tenuto conto che il complesso di misure (di base, supplementari e complementari) individuate nel Piano di Gestione è orientato alla conservazione e ripristino delle caratteristiche naturali dei corsi d'acqua e che pertanto l'auspicio espresso dall'Ufficio cantonale della natura e dell'ambiente dei Grigioni trova già riscontro nelle misure proposte.

4.2.2. Attività di consultazione transfrontaliera con l'Austria

Il parere della Repubblica d'Austria ha sostanzialmente evidenziato che:

- per quanto riguarda le analisi chimico-fisiche - stato ecologico dell'acqua del fiume Gailitz (Slizza sul territorio italiano) si registra uno stato ecologico non buono (conformemente all'ordinamento sugli obiettivi di qualità, QZV, per la chimica delle acque superficiali; sostanza nociva non sintetica: zinco; le concentrazioni dei parametri di cadmio complessivo e piombo allo stato sciolto non hanno evidenziato superamenti dei valori dell'obiettivo di qualità ecologica secondo l'ordinamento sugli obiettivi di qualità per la chimica delle acque superficiali);

- la valutazione complessiva del Gailitz per i due tratti, di complessivamente 7,6 km, presso il versante austriaco dal confine di stato presso Thorl - Maglern fino alla foce nel Gail presso Arnoldstein fornisce uno “stato mediocre": ciò è da riferirsi al danno chimico;
- è da ritenere importante mirare all'unicità metodica in particolare in merito ai parametri biologici fra i due Stati;
- appare sensata l'effettuazione di un regolare monitoraggio coordinato e congiunto, eseguito eventualmente a cura delle amministrazioni locali delle zone fluviali interessate al corso d’acqua Slizza - Gailitz.

Le indicazioni contenute nel parere della Repubblica d’Austria troveranno forma attraverso la sottoscrizione di un apposito protocollo tra le autorità competenti in materia.

4.2.3. Attività di consultazione transfrontaliera con la Slovenia

Con specifico riguardo al caso dei bacini transfrontalieri di Isonzo e Levante, si deve ricordare che la cooperazione italo-slovena in materia di gestione delle acque transfrontaliere costituisce uno degli elementi cardine dell’Accordo sulla promozione della cooperazione economica tra Repubblica italiana e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia siglato ad Osimo il 10 novembre 1975.

Risale infatti a questo trattato (art. 2) l’istituzione della Commissione mista per l’idroeconomia “incaricata di studiare tutti i problemi idrologici di interesse comune e di proporre soluzioni idonee in materia, in vista di assicurare il miglioramento degli approvvigionamenti di acqua e di elettricita”, con una “importanza particolare alla regolamentazione delle acque dei bacini dell’Isonzo, dello Judrio e del Timavo ed al loro sfruttamento per la produzione di energia elettrica, per l’irrigazione ed altri usi civili” (art. 3).

D’altra parte il combinato disposto dell’art. 13, comma 3 e dell’art. 3, comma 6 della Direttiva 2000/60/CE consente di individuare proprio nella Commissione mista italo-slovena il soggetto istituzionale internazionale più idoneo ad assicurare la reciproca armonizzazione tra i piani di gestione in fase di elaborazione da parte delle autorità italiane e slovene.

Proprio in occasione dell’ultima seduta, avvenuta il 29 marzo 2009, il predetto organismo ha provveduto alla individuazione dei “focal points” per l’attuazione dell’art. 13 della Direttiva 2000/60/CE: si tratta, per la parte italiana, dell’Autorità di bacino dell’Alto Adriatico e, per la parte slovena, del Ministero dell’Ambiente; le Amministrazioni ed Enti interessati hanno anche assunto l’impegno di designare gli esperti che coadiuveranno le succitate autorità proponenti nella predisposizione, entro dicembre, dei piani di gestione previsti dalla Direttiva 2000/60/CE. Nello stesso incontro si è inoltre convenuto sulle tematiche che saranno prioritariamente affrontate e sulle modalità di lavoro.

5. Il parere motivato di compatibilità strategica rilasciato nell'ambito del procedimento di valutazione ambientale strategica

Con parere n. 424 del 11 febbraio 2010 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale – VIA e VAS ha espresso parere favorevole di compatibilità strategica sul Piano di Gestione, ai sensi dell'art. 15 del D.Lgs. 152/2006.

Nella seguente tabella si richiamano le prescrizioni in esso contenute e le corrispondenti valutazioni dell'Autorità concedente circa le modalità di recepimento delle stesse.

PRESCRIZIONI	CONSIDERAZIONI DELL'AUTORITA' PROCEDENTE
I) (Quadro conoscitivo ambientale):	
L'analisi qualitativa del contesto ambientale, riportata negli allegati al Rapporto Ambientale, sia riportata anche attraverso una descrizione e rappresentazione a scala distrettuale delle risorse ambientali, paesaggistiche e culturali, degli usi delle risorse idriche e del suolo, delle caratteristiche demografiche e socio-economiche, delle principali condizioni di criticità legate a tali elementi e degli obiettivi di mitigazione di tali criticità che, attraverso le misure del PdG, si intende perseguire;	L'attività verrà svolta nell'ambito delle misure di montoraggio del Piano di monitoraggio, previsto dall'art. 18 del D.Lgs. 152/2006.
Sia approfondita a livello di distretto (tale approfondimento è stato effettuato per alcune delle sotto-unità territoriali) la caratterizzazione d'insieme dei corpi idrici sotterranei in riferimento ai limiti di bacino idrogeologico e non di bacino idrografico;	L'attività di individuazione dei corpi idrici sotterranei è avvenuta da parte delle Regioni e delle Province Autonome ai sensi del D.M. 16 giugno 2008, n. 131; l'eventuale omogeneizzazione di tale attività, alla scala distrettuale avverrà nell'ambito delle attività di monitoraggio previsto dall'art. 18 del D.Lgs. 152/2006.
Le analisi ambientali condotte debbano essere supportate da cartografie dei recettori ambientali ed elementi territoriali significativi, anche diversi da quelli richiesti dalla Direttiva 2000/60/CE, ai fini di una loro localizzazione nel territorio interessato dagli effetti dell'attuazione delle misure del PdG. Cartografie utili a tale scopo sono: - inquadramento territoriale per la caratterizzazione della distribuzione degli insediamenti civili, industriali, infrastrutturali e concernenti l'uso del suolo; - inquadramento territoriale per la caratterizzazione della distribuzione degli insediamenti civili, industriali, infrastrutturali e concernenti l'uso del suolo; - il sistema delle tutele e dei vincoli normativi, anche diversi da quelli richiesti dalla Direttiva 2000/60/CE, quali ad esempio siti contaminati di interesse nazionale e regionale (anagrafi regionali), aree a rischio idrogeologico, siti dedicati alle attività estrattive, siti per lo smaltimento/gestione dei rifiuti, aree a pericolosità sismica, zone Ramsar, vincoli paesistici (compresi siti UNESCO), carte di vulnerabilità degli acquiferi ;	L'attività verrà svolta nell'ambito delle misure di monitoraggio, previsto dall'art. 18 del D.Lgs. 152/2006.
Siano ottemperate le prescrizioni imposte nel parere MiBAC prot. n. DGPBAAC 34.19.04./13455/2009 del 10 dicembre 2009, al quale integralmente si rinvia.	Il piano di gestione, nella sua stesura definitiva, prevede apposite misure integrative per la tutela delle valenze paesaggistiche e culturali (vedasi a tal riguardo il paragrafo 6.3.1 ed il paragrafo 2.2.6 del presente documento)
II) (Rapporti con piani/programmi pertinenti):	
Il quadro degli strumenti pianificatori correlabili al PdG debba includere anche :	

- i Piani forestali - in virtù della la stretta correlazione tra superfici stabilizzate dalla vegetazione arborea e rischio alluvionale – con particolare riguardo ai comparti a forte acclività media;	Il Piano di gestione, nella Relazione generale – Parte II - Repertorio Piani e Programmi, già richiama questi strumenti di pianificazione
- i Piani di Gestione approvati o in via di approvazione delle Aree Protette e Parchi naturali del Distretto;	Il Piano di gestione, nella Relazione generale – Parte II - Repertorio Piani e Programmi, già richiama questi strumenti di pianificazione
- il coordinamento con il PdG del Distretto Idrografico del Po, adiacente al Distretto Idrografico delle Alpi Orientali;	Il Piano di gestione, nella sua stesura definitiva, considera, tra le misure supplementari integrative, l'istituzione di un tavolo tecnico permanente tra il distretto del fiume Po ed il distretto delle Alpi Orientali (vedasi paragrafo 6.2.1 del presente documento e Allegato 7 del Progetto di Piano).
- i Piani Energetici delle Regioni comprese nel Distretto.	I Piani Energetici Regionali, previsti dalla legge n. 10/1991, non tengono conto dei più recenti obiettivi di sviluppo di energie rinnovabili previsti dall'art. 2, comma 167, della legge 244/2007 (Finanziaria 2008), così come modificata dalla legge 13/2009. Va inoltre considerato che, in relazione agli adempimenti previsti dall'art. 4 della Direttiva 2000/28/CE, lo Stato Italiano deve notificare alla commissione Europea entro il 30 giugno 2010 il proprio Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, contenente, tra l'altro, "una stima della domanda di energia da fonti rinnovabili da soddisfare con mezzi diversi della produzione nazionale fino al 2020". Si ritiene che tale piano di azione, quando adottato, dovrà costituire elemento di riferimento della programmazione regionale in materia di sviluppo di energia da fonti rinnovabili (vedasi anche paragrafo 3.3.9 del presente documento).
III) PRESCRIZIONE (Obiettivi del PdG):	
Gli obiettivi generali e sotto-obiettivi del PdG necessitano di una articolazione in termini di obiettivi specifici e misurabili. In particolare si ritiene che:	
- gli obiettivi specifici del PdG, da conseguirsi in seguito all'applicazione delle misure di base e di quelle supplementari, debbano essere chiariti in relazione alle problematiche individuate in ciascun bacino/sub unità idrografica del Distretto.	Il piano di gestione, nella stesura definitiva proposta all'approvazione dei Comitati Istituzionali, ha sviluppato ed affinato questo aspetto, individuando per tutti i corpi idrici i relativi obiettivi indicati dalla direttiva 2000/60/CE; inoltre per i corpi idrici a rischio o probabilmente a rischio, designati dalle Regioni e Province Autonome sulla base del D.M. 131/2008, sono individuate le categorie di pressioni che motivano il ritardo del raggiungimento degli obiettivi.
- debba essere chiarito quali siano i motivi che non consentono di conseguire gli obiettivi specifici qualitativi/quantitativi per le acque superficiali (corpi idrici naturali/artificiali/fortemente modificati) ne l 2015;	L'individuazione dei corpi idrici a rischio da parte di Regioni e Province Autonome è avvenuta sulla base delle indicazioni del D.M. 16 giugno 2008, n. 131. Dopo una fase di "prima identificazione dei corpi iidrici a rischio", avvenuta sulla base dei criteri di cui alla sezione C, punto C.2, le Regioni e Province Autonome hanno ulteriormente affinato l'analisi di rischio attraverso l'individuazione, corpo idrico per corpo idrico, del tipo di pressioni che generano lo stato di rischio (puntuali, diffuse e geomorfologiche) (vedasi Allegato 6 al Piano di gestione).
- debba essere chiarito quali siano gli obiettivi specifici per le acque sotterranee, per le acque marino-costiere e per le aree protette, le criticità, e il rischio di non raggiungimento degli obiettivi nel 2015 - o data successiva - ed i motivi del rischio di non conseguimento degli obiettivi stessi (e.g. aspetti qualitativi/quantitativi/mancanza dati); in particolare si rileva l'assenza di informazioni/dati (per diversi bacini) sugli elementi quantitativi e qualitativi delle acque sotterranee;	In sede di stesura definitiva del piano di gestione si è provveduto a dettagliare gli obiettivi per ogni corpo idrico (acque correnti, laghi, acque di transizione, acque costiere, acque sotterranee) motivando l'eventuale condizione di rischio di non conseguimento degli obiettivi entro il 2015 attraverso macro-categorie di pressioni (puntuali, diffuse, geomorfologiche)
- l'insieme degli obiettivi ambientali del PdG debba essere riportato anche in una tabella riassuntiva relativa al numero e alla percentuale dei corpi idrici che raggiungeranno lo stato buono entro il 2015 o successivamente al 2021 o al 2027:	A tale prescrizione si è corrisposto in sede di elaborazione degli elaborati definitivi del Piano di gestione, sia negli appositi fascicoli di bacino, che, alla più ampia scala distrettuale, nell'Allegato 6 del Piano di Gestione.

- inoltre si ritiene necessario integrare tra gli obiettivi del PdG, aspetti inerenti la riduzione del rischio idraulico/idrogeologico, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico-culturale, lo stato chimico-fisico dei suoli, la copertura vegetale del suolo, la salute umana, l'energia;	Gli obiettivi del Piano di gestione sono quelli individuati e descritti nell'art. 4 della direttiva 2000/60/CE. Si ritiene che non debba richiedersi al piano di gestione di integrare in se stesso obiettivi che non gli sono propri; va semmai verificato, nel più ampio contesto di valutazione ambientale strategica, che l'attuazione del piano non risulti pregiudizievole nei riguardi del raggiungimento di "altri obiettivi" (obiettivi complementari) di pari dignità (valutazione di sostenibilità). Questa attività è stata sviluppata nell'ambito del rapporto ambientale, dove il sistema territoriale oggetto del piano è stato caratterizzato attraverso un'articolata serie di "elementi rappresentativi dell'ambiente" comprensivi non solo di quelli più propriamente legati all'acqua, ma riguardanti, tra l'altro, il paesaggio e siti di interesse storico-culturale, il suolo e sottosuolo, la salute umana; per ciascuno di essi si è valutato, seppure in forma solo qualitativa come le eventuali problematiche riguardanti tali aspetti possano pregiudicare il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla direttiva quadro acque. Nell'ambito delle misure di monitoraggio del piano, previsto ai sensi dell'art. 18 del D.Lgs. 152/2006, potranno essere meglio individuati gli obiettivi di sostenibilità legati alle varie componenti ambientali; la selezione di opportuni indicatori consentirà nel corso del monitoraggio di verificare, attraverso la misura di tali indicatori, il raggiungimento dei predetti obiettivi.
IV) PRESCRIZIONE (Stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza il Piano):	
- provvedere al completamento del quadro conoscitivo del distretto attraverso l'integrazione del PdG e del RA con dati acquisiti ma che non sono stati resi disponibili;	Al completamento del quadro conoscitivo si provvederà nell'ambito delle attività di monitoraggio previsto dall'art. 18 del D.Lgs. 152/2006, compatibilmente con i dati resi disponibili dai soggetti detentori e con le risorse economiche eventualmente necessarie per tale completamento.
- avviare un percorso di revisione della classificazione dei corpi idrici del Distretto sulla base delle osservazioni pervenute anche al fine di garantire l'omogeneità dei criteri di classificazione su tutto il Distretto.	Al completamento del quadro conoscitivo si provvederà attraverso la misura transitoria prevista al paragrafo 6.3.8 del presente documento.
V) PRESCRIZIONE (Problemi ambientali esistenti, con particolare riguardo alle aree di interesse ambientale, culturale, paesaggistico):	
- l'analisi sui problemi ambientali del Distretto, pertinenti al PdG, debba essere approfondita per le aree protette ivi inclusi i siti della rete Natura 2000 e per la presenza di altre aree fondamentali per il mantenimento della ricchezza biologica, per la qualità ecologica dei corsi d'acqua intesi come ecosistemi, per il degrado e consumo di suolo, per gli aspetti fitoclimatici, per gli aspetti paesaggistici e per le aree di particolare importanza storico-culturale ed agricola compresi i "Territori con produzione agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 228";	L'attività verrà condotta nell'ambito delle attività di monitoraggio previsto dall'art. 18 del D.Lgs. 152/2006.
- sia approfondita una descrizione delle criticità - ad esempio i problemi di bilancio idrico e i conflitti negli usi nei bacini del Piave, del Brenta, dell'Adige e del Tagliamento, i problemi di inquinamento dei sedimenti nel bacino dei tributari della Laguna di Grado e Marano - al fine di motivare e definire le priorità per le misure supplementari anche sulla base di valutazioni di natura economica;	Tale prescrizione è già stata recepita nell'ambito dell'elaborato del Piano attraverso l'integrazione, nel capitolo 2 (Analisi delle pressioni) di un apposito paragrafo che descrive, a scala di bacino, i principali problemi di bilancio idrico ed idrogeologico. Con riguardo invece alle criticità interessanti la Laguna di Marano-Grado, il paragrafo 3.3.7 illustra, a supporto delle indicazioni di piano, lo stato chimico ed ecologico delle acque di transizione individuato mediante giudizio esperto mentre il paragrafo 6.2.1 prevede la costituzione di un tavolo di tecnico finalizzato, tra l'altro, a definire i criteri di riferimento per la gestione dei sedimenti in ambito lagunare.

- l'analisi della coerenza interna sia finalizzata alla verifica di sinergie ed eventuali conflitti interni tra misure e obiettivi del PdG;	In assenza di codifica in materia, la verifica di coerenza interna del Piano di gestione, già sviluppata nell'ambito del Rapporto Ambientale, fa riferimento alle procedure indicate nell'ambito del Progetto DIVAS, co-finanziato dall'Unione Europea (Piano di Gestione - Paragrafo 2.1.3 – "Verifica di coerenza": nella verifica di coerenza interna *"vengono poste a sistema e confrontate le principali problematiche ambientali emerse dalla caratterizzazione del territorio con gli obiettivi e le azioni che il piano si propone. Così facendo il pianificatore può verificare che il piano proponga delle risposte in termini di azioni specifiche a situazioni critiche presenti nel territorio"*)
- sia chiarito quali siano i motivi per cui si ritiene che alcuni piani territoriali e di settore presentino elementi di conflitto con il PdG e con i suoi obiettivi.	Il Piano Generale di Bonifica e di Tutela del Territorio Rurale del Consorzio Valli Grandi e Medio Veronese e quello del Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà appaiono ormai obsoleti in quanto risalgono all'anno 1991 e prevedono di aumentare ulteriormente le derivazioni d'acqua dal fiume Adige, cosa che si ritiene non sostenibile oggi, anche alla luce degli eventi di carenza idrica che hanno caratterizzato il 2003, 2005, 2007. Questo Piani prevedono azioni che vanno in direzione opposta alle misure adottate nel Piano di Gestione e quindi si ritiene opportuno che detti Piani siano rivisti, anche in seguito alla recente unificazione dei Consorzi di Bonifica del Veneto. Il Piano Regionale delle Attività di Cava (PRAC) della Regione del Veneto incentiva lo sviluppo della "attività di escavazione in senso verticale e modificando gli attuali modelli di escavazione, passando alla pratica dello scavo sottofalda". Si ritiene che ciò aumenterebbe il grado di vulnerabilità degli acquiferi in particolare nelle zone "strategiche" di ricarica delle falde. In tal senso appare non soddisfatta la tutela quantitativa/qualitativa delle acque sotterranee e delle condizioni idromorfologiche del corpo idrico sotterraneo. Và tuttavia sottolineato che tale previsione è stata attenuata nell'art. 15 delle norme tecniche di attuazione del Piano di Tutela delle Acque della Regione del Veneto, approvato con Deliberazioni del Consiglio Regionale N. 107 del 05 novembre 2009, nel quale viene indicato che fino all'approvazione del Piano regionale dell'attività di cava di cui all'articolo 4 della legge regionale 7/9/1982 n. 44, per le aree di ricarica del sistema idrogeologico di pianura è vietata l'apertura di nuove cave in contatto diretto con la falda. Le attività estrattive previste dal PRAC adottato sono consentite per gli ambiti caratterizzati da falda già a giorno. Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Belluno (PTCP) (art. 24 delle norme di attuazione) prevede misure di tutela nei serbatoi e nel valore del DMV che non sono compatibili con le misure adottate dai Piani di Bacino (che costituiscono misure di base del Piano di Gestione). In particolare il PTCP prevede per ciascun lago un livello minimo di invaso assoluto ed uno relativo al periodo estivo e prevede la modifica del valore del DMV con un valore di portata istantanea costante. Ciò per i laghi di Centro Cadore, Santa Croce e del Corlo risulta in contrasto con le azioni di svaso preventivo dei medesimi serbatoi ai fini della laminazione delle piene, già adottate mediante apposita misura di salvaguardia con deliberazione del Comitato Istituzionale n. 4 del 19/06/2007 e, per i primi due serbatoi, previste come misure non strutturali indicate nel D.P.C.M. 02/10/2009. Peraltro và sottolineato che il D.P.C.M 21/09/2007 prevede, in caso di siccità, azioni in capo al soggetto gestore degli invasi idroelettrici del bacino montano del fiume Piave per l'intero periodo di attuazione delle misure, azioni che potrebbero essere notevolmente influenzate dalle previsioni P.T.C.P. della Provincia di Belluno (art. 23 e 24 delle norme di attuazione).
VI) PRESCRIZIONE (Rapporto del Piano con gli obiettivi ambientali internazionali e comunitari):	

- sia valutata la coerenza degli obiettivi di Piano con gli obiettivi di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili – che comprendono quella idroelettrica disciplinati dalle Direttive 2001/77/CE e 2009/28/CE, dalla L. 244/2007 nonché dai Piani Energetici Regionali;	In merito a questo aspetto si vedano le considerazioni contenute nel paragrafo 3.3.9 del presente documento.
- sia valutata la coerenza degli obiettivi del Piano con gli obiettivi internazionali (Libro Bianco della Commissione Europea su "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo" COM (2009) 147);	In merito a questo aspetto si vedano le considerazioni contenute nel paragrafo 3.3.3 e 3.3.8 del presente documento.
- sia condotta: - una valutazione di eventuali elementi di criticità nei confronti dei cambiamenti climatici, in relazione alle vulnerabilità specifiche del bacino idrografico; - la definizione di azioni o strategie di adattamento per fronteggiare le criticità o descrizione delle azioni già programmate, anche indipendentemente dai cambiamenti climatici, che possano comunque contrastarne gli effetti.	Su iniziativa dell'Autorità di bacino di Venezia, è in fase di realizzazione un apposito progetto, finanziato dalla Comunità Europea (Life+) per lo sviluppo di strategie della risorsa idrica finalizzata alla tutela quali-quantitativa della falda acquifera sottostante la pianura veneto-friulana. Obiettivi specifici dello studi sono: - pianificare la gestione delle risorse idriche sotterranee della pianura veneta e friulana in previsione degli impatti dei cambiamenti climatici; - fornire uno strumento per la valutazione e la relativa gestione delle emergenze idriche; - supportare l'Autorità di bacino nell'attuazione della Direttiva quadro sulle acque; - diffondere a scala nazionale ed europea le conoscenze acquisite mediante il progetto. Su questo tema vedansi anche le valutazioni contenute nel paragrafo 3.3.3 del presente documento.
VII) PRESCRIZIONE (Impatti significativi sull'ambiente del PdG):	
- venga chiarito il criterio di scelta di ogni singola misura significativa per bacino, evidenziate le problematiche che hanno condotto alla selezione di dette misure ed esplicitati gli effetti attesi; in tale ambito debba essere approfondita l'analisi economica e stimati i costi delle misure ;	In sede di stesura del rapporto ambientale, nella considerazione del notevole numero di norme nazionali e locali costituenti recepimento di direttive europee in materia di protezione delle acque (circa 500 norme censite), si è ritenuto di identificare cumultativamente le disposizioni contenute in ciascuna direttiva attraverso un'unica misura di base. Nel documento di piano le misure di base sono invece meglio contestualizzate e dettagliate (vedasi Allegato 2). L'analisi economica e la stima dei costi delle misure deve essere sviluppata nella considerazione di tutte le componenti (ambientali, economiche e sociali) che vi concorrono; richiede pertanto tempi di realizzazione a medio termine ed adeguate risorse. Vedasi, a tal riguardo, il paragrafo 3.3.10 del presente documento.
- sia chiarito per quale motivo si ritenga sufficiente limitare le misure supplementari sugli aspetti qualitativi della risorsa ai bacini transfrontalieri, al bacino del Brenta-Bacchiglione e alla salinizzazione delle falde costiere;	Per tutti i bacini costituenti il distretto idrografico delle Alpi orientali valgono le misure di base, che sono principalmente orientate a fronteggiare i problemi di degrado qualitativo della risorsa idrica. Per il bacino del Brenta-Bacchiglione le misure di base già individuate in tal senso richiedono un ulteriore rafforzamento attraverso apposite misure supplementari. Nel più ampio contesto territoriale distrettuale, le misure supplementari sono prevalentemente orientate al tema della qualità, nella considerazione che la conflittualità degli usi idrici costituite pressoché comune denominatore dell'intero territorio. Anche le misure di contrasto alla salinizzazione delle falde vanno ricondotte al più generale tema della razionalizzazione della gestione della risorsa idrica.
- siano prese in considerazione anche negli altri bacini, oltre a quello dell'Adige, misure complementari finalizzate a conseguire il recupero della biodiversità e delle funzionalità del sistema fluviale mantenendo, ripristinando ed ampliando le aree naturali di esondazione e di divagazione dei corsi d'acqua ed alla	Il Piano di gestione, nella sua stesura definitiva, contempla una nuova misura supplementare, di rilievo distrettuale, orientata in tal senso (vedasi paragrafo 6.3.3).

riqualificazione/rinaturazione degli ecosistemi spondali;	
- vengano forniti approfondimenti circa le ragioni che hanno condotto alla valutazione di diverse interazioni negative per alcune misure supplementari previste nel Piano (misure 4s, 6s, 7s, 8s, 11s), al fine di supportare la definizione di eventuali misure mitigative;	Il Rapporto Ambientale ha messo in evidenza la possibilità, nel breve termine di ripercussioni negative di alcune misure (regolazione delle derivazioni in atto per DMV, razionalizzazione e risparmio idrico, aumento della dispersione attraverso gli alvei naturali, ecc.) su diversi comparti economici (energia, agricoltura, industria) per le quali sono necessarie forme economiche di adattamento. Il Rapporto Ambientale individua alcune misure compensative (vedasi paragrafo 5.3 del Rapporto Ambientale), così come recepite dal Piano (vedasi paragrafo 6.2.1 del presente documento ed Allegato 7 del Piano di gestione).
- sia motivata l'assenza di misure supplementari per la Laguna di Venezia.	In sede di predisposizione della stesura definitiva del piano si è provveduto a dettagliare, nell'apposito elaborato dedicato alla sub-unità idrografica della laguna di Venezia, del bacino scolante e del mare antistante, il corposo ed articolato sistema di misure supplementari, strutturali e non, già vigente nel relativo territorio. Tali misure supplementari, nella quasi totalità dei casi sono riconducibili alla legislazione speciale per Venezia, e sono gestite da soggetti ed istituzioni che fanno capo principalmente alla Regione del Veneto e al Magistrato alle Acque di Venezia. Il paragrafo presenta tutte le misure supplementari esistenti suddivise per ambito strategico di riferimento (inquinamento chimico; eutrofizzazione; idro-morfologia ed ecosistemi; sostenibilità degli usi della risorsa; monitoraggio). All'interno di ciascun ambito strategico inoltre sono state individuate, qualora necessario, due o più aree tematiche che consentono di focalizzare meglio l'ambito in cui si inseriscono le misure stesse.
VIII) PRESCRIZIONE (Misure compensative e mitigative):	
- Le misure volte alla razionalizzazione e programmazione degli utilizzi idrici, alla revisione delle concessioni, alla regolamentazione dei prelievi e al risparmio idrico, prevedano in primo luogo: - la definizione dei bilanci idrici/idrogeologici e dei valori di DMV (ove non ancora definiti) per tutti i bacini del Distretto; - l'avvio del censimento di tutte le utenze sulle risorse idriche sotterranee e superficiali pubbliche e private, ivi compresi i pozzi per uso domestico; - l'avvio del censimento di tutte le utenze sulle risorse idriche sotterranee e superficiali pubbliche e private, ivi compresi i pozzi per uso domestico; - il controllo, nell'ambito del sistema di monitoraggio, dei prelievi e dei rilasci (ove assenti o carenti) sulle acque superficiali e delle portate emunte dai pozzi;	Il Piano di gestione già tiene conto di qesta prescrizione attraverso l'integrazione, ove già previste, delle "misure di tutela quantitativa delle acque sotterranee e regolamentazione dei prelievi" (vedasi il paragrafo 6.3.5 del presente documento e, per esempio, il paragrafo 6.10.1 del Piano di Gestione- fascicolo "Brenta-Bacchiglione")
- il controllo, nell'ambito del sistema di monitoraggio, dei prelievi e dei rilasci (ove assenti o carenti) sulle acque superficiali e delle portate emunte dai pozzi;	La misura è già prevista nel piano di gestione in quanto misura di base (misure utilizzate per i controlli sull'estrazione e l'arginamento delle acque - art. 95, comma 3 del D.Lgs. 152/2006).
- accordi circa gli usi plurimi degli invasi con la definizione delle priorità – prima tra tutte quella della laminazione delle piene . Accordi circa gli usi plurimi devono essere previsti anche per le derivazioni irrigue;	Il tema del contemperamento tra uso antipiena degli invasi e gli altri usi è già affrontato nell'ambito della Direttiva del presidente del Consiglio dei Ministri di data 27 febbraio 2004. Si vedano a tal riguardo le considerazioni già esposte nel paragrafo 2.2.24 e 2.2.41 del presente documento.
- la considerazione dei Piani Energetici Regionali per quanto attiene agli usi idroelettrici;	Vedasi a tal riguardo le considerazioni già esposte al paragrafo 3.3.9 del presente documento.
- in accordo con i Piani Energetici Regionali, siano attivati studi per l'individuazione di siti idonei alla realizzazione di impianti mini e microidroelettrici sfruttando i salti degli acquedotti e i salti idrici esistenti sui corsi d'acqua al fine della produzione idroenergetica, provvedendo, ove necessario, all'installazione	Il Piano di gestione, nella stesura definitiva, individua la necessità di procedere alla elaborazione di un piano stralcio per gli utilizzi del reticolo montano ai fini della produzione idroelettrica.

di idonei manufatti per la risalita della fauna ittica;	
- la stima dei costi, delle priorità, delle fonti di finanziamento e l'indicazione dei soggetti attuatori;	Le predette valutazioni saranno svolte nell'ambito delle misure di monitoraggio previste dall'art. 18 del D.Lgs. 152/2006, compatibilmente con i dati resi disponibili dai soggetti detentori e con la disponibilità delle risorse economiche eventualmente necessarie.
- la sensibilizzazione al risparmio idrico domestico derivante dall'applicazione di metodi e tecniche da parte delle comunità per la tutela della risorsa come patrimonio comune da salvaguardare.	Atteso il carattere di dettaglio della misura indicata, si ritiene che questa debba essere sviluppata nel contesto dei Piani di tutela delle acque di iniziativa regionale ovvero degli equipollenti strumenti da parte delle Province Autonome.
IX) PRESCRIZIONE (Scelta delle alternative):	
- siano considerate anche misure alternative rispetto alle misure proposte per i sistemi di depurazione e per ridurre le esigenze idriche delle colture agricole;	Il piano di gestione già prevede, nel novero delle misure di razionalizzazione e di risparmio idrico, a rafforzamento peraltro di quanto già disposto dall'art. 99 del D.Lgs. 152/2006 e dal D.M. 185/2003, l'incentivazione del riutilizzo delle acque reflue depurate per gli utilizzi agricoli e per l'irrigazione del verde pubblico, quando ciò sia tecnicamente realizzabile, economicamente sostenibile e sicuro per la conservazione dell'ambiente e della salute umana. Si ritiene invece che eventuali indirizzi sui sistemi di depurazione costituiscano più propriamente aspetti dei Piani di tutela regionale o equipollenti.
- siano chiariti i criteri da cui derivano le misure proposte per i bacini dell'Adige e del Fissero-Tartaro-Canal Bianco, e se si tratti di misure alternative o complementari/integrative (tese al miglioramento del PdG); nel caso si tratti di misure alternative, sarebbe opportuno indicare a quale misura del PdG si contrappongono e le motivazioni che portano alla scelta di una misura piuttosto che un'altra.	In fase di predisposizione della stesura definitiva del Piano di gestione si è provveduto a riconsiderare criticamente le misure alternative o complementari/integrative già individuate dal Rapporto Ambientale, valutandone il recepimento all'interno dello strumento di piano. Vedasi a tal riguardo paragrafo 6.2.3 del presente documento.
X) PRESCRIZIONE (Sistema di Monitoraggio):	
- il sistema di indicatori proposto sia integrato con "indicatori di risposta e di risultato" dell'attuazione del PdG, che siano in grado di monitorare lo stato di realizzazione e l'efficacia/risultato delle misure di base e supplementari adottate;	Nell'ambito delle misure di monitoraggio previste ai sensi dell'art. 18 del D.Lgs. 152/2006, si renderà conto degli esiti di un'apposita attività di analisi e scelta degli indicatori. In particolare, sulla base degli esiti dell'analisi qualitativa dell'ambiente effettuata nel RA, verrà scelto un set di indicatori sulla base dei seguenti criteri: facilità di reperimento, preferibilità di indicatori quantitativi rispetto ad indicatori qualitativi; omogeneità dei dati per bacino e distretto.
- il sistema di monitoraggio includa indicatori in grado di rappresentare la sostenibilità della gestione dell'ambiente nel Distretto in seguito all'applicazione delle misure di base e supplementari previste dal PdG;	
- il sistema di monitoraggio includa indicatori in grado di misurare tendenze evolutive di variabili endogene ed esogene al PdG che incidono sul futuro stato ambientale del Distretto, quali: andamenti demografici e meteo-climatici (che potrebbero incidere ad esempio sul fabbisogno idrico nel settore civile e agricolo e sull'assetto idrogeologico), andamenti dei livelli piezometrici delle falde e delle portate dei fiumi;	
- siano approfonditi i seguenti aspetti: - le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori; - ruoli, responsabilità, e funzioni per i soggetti coinvolti nel monitoraggio.	
- per quanto di competenza della AP, ed ove già non predisposto nel PdG, la rete di monitoraggio delle risorse idriche del Distretto: - sia adeguata ai requisiti della Direttiva 2000/60/CE (e dei D.M. 56/2009 e D.Lgs. 30/2009) e siano di conseguenza adeguati lo stato dei corpi idrici e gli obiettivi di qualità; - preveda il monitoraggio dei prelievi e dei rilasci (questi ultimi anche ai fini dei controlli sui rilasci del DMV e dei conseguenti effetti ecologici) su tutti i corpi idrici superficiali e sotterranei del Distretto;	Il Piano di gestione, nella sua stesura definitiva, propone, su indicazione delle Regioni e Province Autonome, lo sviluppo di un articolato monitoraggio delle risorse idriche del distretto, conforme ai requisiti della direttiva 2000/60/CE ed alle relative norme italiane di recepimento. L'attuazione di tale monitoraggio richiede l'attivazione di risorse finanziarie, non essendo queste, ad oggi, nella disponibilità delle Regioni e Province Autonome (Allegato 5 del Piano di gestione). Si potrà eventualmente provvedere alla omogeneizzazione della rete

- tenga conto ed integri gli obiettivi e le eventuali azioni programmate nella normativa nazionale e regionale per il monitoraggio di cui alla Direttiva "Habitat", finalizzato al mantenimento dello stato favorevole di habitat e specie nei siti Natura 2000; - sia prevista la pubblicazione periodica dei rapporti di monitoraggio da utilizzare per il ri-orientamento come occasione per l'elaborazione delle revisioni del PdG prevista dall'art. 13 comma 7 della Direttiva 2000/60, alle soglie temporali del 2015, 2021, 2027.	di monitoraggio a scala distrettuale, anche allo scopo di integrare obiettivi ed azioni di monitoraggio della direttiva Habitat, alla luce dei Piani di gestione della Rete Natura 2000. Inoltre l'applicazione dell'art. 95, comma 3, del D.Lgs. 152/2006, già incorporato nel Piano di gestione quale misura di base, potrà assicurare il capillare controllo dei prelievi e dei rilasci.
XI) PRESCRIZIONE (Impatti transfrontalieri):	
- Il PdG preveda, nell'ambito anche della consultazione transfrontaliera con la Repubblica di Slovenia, l'approfondimento della problematica dell'inquinamento da mercurio – dilavato dal fiume Isonzo dai residui di attività estrattive in territorio sloveno - dei bacini del Levante e della Laguna di Grado e Marano, con riferimento anche alla Direttiva 2006/21/CE, sulla gestione dei Rifiuti di attività estrattive, recepita con D.Lgs. 117/2008 (art. 16, "Effetti transfrontalieri").	Vedasi, a tal riguardo l'apposita misura supplementare integrativa di cui ai paragrafi 6.2.1 (Tavoli tecnici) e 6.3.7 del presente documento.
XII) PRESCRIZIONE (Valutazione di Incidenza):	
Il Piano necessita di essere approfondito con:	
- informazioni relative ai principali tipi di habitat e specie di interesse comunitario presenti nel Distretto, con particolare riguardo a quelli direttamente dipendenti da ambienti acquatici;	Vedasi a tal riguardo le considerazioni già esposte nel paragrafo 2.2.11 del presente documento
- la verifica dell'esistenza e dei contenuti di eventuali Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 e la valutazione della coerenza di eventuali misure del PdG con tali Piani;	
- la descrizione degli impatti che il Piano può avere sul sistema della Rete Natura 2000 e, più in generale, delle aree protette. In questo ambito possono essere considerate anche eventuali opere infrastrutturali, non esplicitamente considerate nel PdG, quali infrastrutture per la depurazione o ampliamento di quelle esistenti, opere sui sistemi di collettamento delle acque reflue urbane, sulle reti idriche di adduzione e distribuzione a servizio dei diversi comparti;	
- le indicazioni specifiche prodotte dal MATTM - Direzione Protezione della Natura.	
L'AP dovrà dare seguito al quadro prescrittivo di questo Parere Motivato attraverso la revisione e integrazione del quadro conoscitivo ambientale entro un anno dall'approvazione e adozione del PdG. Tale processo avverrà in collaborazione con l'Autorità competente, che ne prenderà visione e ne verificherà contenuti e risultati. Le revisioni e le integrazioni verranno pubblicate sul sito web dell'A.d.B. del Distretto man mano che verranno ultimate e saranno parte integrante del P.d.G.	La revisione ed integrazione del quadro conoscitivo potrebbe richiedere tempi di esecuzione di medio termine e disponibilità di adeguate risorse finanziarie. Pertanto il soddisfacimento del quadro prescrittivo potrebbe non risultare compatibile con le scadenze individuate.
Inoltre l'AP dovrà tenere conto delle seguenti prescrizioni di carattere generale, valide per tutti i PdG, ove non fossero già state trattate:	
Ig) Integrazione all'interno del PdG di misure volte alla razionalizzazione e programmazione degli utilizzi idrici, alla revisione delle concessioni, alla regolamentazione dei prelievi e al risparmio idrico, che prevedano in primo luogo:	Già contemplata nell'ambito delle prescrizioni di carattere particolare
- l'avvio del censimento di tutte le utenze sulle risorse idriche sotterranee e superficiali, pubbliche e private, ivi compresi i pozzi per uso domestico;	Già contemplata nell'ambito delle prescrizioni di carattere particolare
- il monitoraggio dei prelievi e dei rilasci (ove assente o carente) sulle acque superficiali e delle portate emunte dai pozzi;	Già contemplata nell'ambito delle prescrizioni di carattere particolare
- la definizione dei bilanci idrici/idrogeologici e dei valori di DMV (ove	Già contemplata nell'ambito delle prescrizioni di carattere particolare

non ancora definiti) per tutti i bacini del Distretto; il DMV deve essere valutato con specifico riferimento al corpo idrico e all'ecosistema interessato;	
- il monitoraggio del rilascio del DMV e degli effetti ecologici di tale rilascio;	Si ritiene che il monitoraggio del rilascio del DMV e degli effetti ecologici di tale rilascio debba essere collocato all'interno del monitoraggio operativo, come individuato nel progetto individuato nell'allegato 5 del Piano di gestione. Si rileva peraltro che il Piano di gestione reca peraltro specifici indirizzi per il soddisfacimento del DMV rappresentando la necessità che le opere di presa debbano essere adeguate in modo tale da renderle idonee, in qualsiasi condizione idrologica, al rispetto dei predetti obblighi.
- piani di gestione o accordi circa gli usi plurimi degli invasi (usi idroelettrici, irrigui, turistici, prevenzione del rischio idraulico) con la definizione delle priorità – prima tra tutte quella della laminazione delle piene per la prevenzione del rischio idraulico; i piani devono includere anche programmi di manutenzione periodica degli invasi (interrimento). Accordi circa gli usi plurimi devono essere previsti anche per le derivazioni irrigue.	Già contemplata nell'ambito delle prescrizioni di carattere particolare
- la considerazione del Piano Energetico Regionale per quanto attiene agli usi idroelettrici;	Già contemplata nell'ambito delle prescrizioni di carattere particolare
- la stima dei costi, delle priorità, delle fonti di finanziamento e l'indicazione dei soggetti attuatori .	Già contemplata nell'ambito delle prescrizioni di carattere particolare
IIg) Sensibilizzazione, all'interno del quadro generale delle misure del PdG, al risparmio idrico attraverso l'applicazione di metodi e tecniche da parte delle comunità per la tutela della risorsa come patrimonio da salvaguardare, quali:	Già contemplata nell'ambito delle prescrizioni di carattere particolare
- attivazione di tecniche e metodi di stoccaggio e trattamento attraverso sistemi naturali di depurazione e filtraggio delle acque di seconda pioggia per usi domestici, irrigui, ecc.	Il piano di gestione già contiene alcune misure finalizzate al risparmio ed all'uso razionale della risorsa idrica. Si ritiene che indicazioni di maggior dettaglio debbano essere oggetto più proprio dei Piani di tutela delle acque o equipollenti
- attivazione di misure legate a una gestione integrata del ciclo dell'acqua che comprenda captazione, biofitodepurazione, rinaturazione e rigenerazione, quali strumenti per la sostenibilità all'interno delle politiche territoriali.	In sede di stesura definitiva, il Piano di gestione incorpora, nel novero delle misure supplementari, linee di indirizzo finalizzate alla rinaturazione del territorio
- attivazione di azioni volte all'ammodernamento delle aziende agricole, facendo riferimento alla realizzazione di impianti irrigui finalizzati al risparmio idrico, di interventi di razionalizzazione dei consumi idrici, di accumulo delle risorse e impianti connessi (ricerche idriche, vasconi, microirrigazione,…), di impianti tecnologici per il riutilizzo dei reflui, di realizzazione o adeguamento di fabbricati o impianti per la gestione delle deiezioni animali e dei reflui zootecnici.	Il piano di gestione già contiene alcune misure finalizzate al risparmio ed all'uso razionale della risorsa idrica.
IIIg) Integrazione delle misure del PdG con quelle dei Piani di Sviluppo Rurale regionali.	
IVg) Attivazione di misure che prevedano la definizione di azioni per la realizzazione di interventi di riassetto idrogeologico con tecniche di ingegneria naturalistica, tenendo conto del mantenimento delle condizioni di naturalità dei fiumi, facendo ricorso a specie autoctone per la vegetazione ripariale e retroripariale.	In sede di stesura definitiva, il Piano di gestione incorpora, nel novero delle misure supplementari, linee di indirizzo finalizzate alla rinaturazione del territorio
Vg) Integrazione all'interno del PdG di misure volte all'individuazione delle aree soggette o minacciate da fenomeni di siccità, degrado del suolo e desertificazione, in conformità all'art. 93, comma 2 del D.Lgs. 152/06, secondo i criteri previsti nel Piano d'azione nazionale di cui alla delibera CIPE del 22 dicembre 1998, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 39 del 17 febbraio 1999 e secondo i documenti: "Linee guida del Piano di azione nazionale per la lotta alla desertificazione" del 22 luglio 1999 e "Linee guida per l'individuazione delle aree	Il piano di gestione già contiene alcune misure finalizzate al risparmio ed all'uso razionale della risorsa idrica anche finalizzate a meglio fronteggiare i fenomeni siccitosi

soggette a fenomeni di siccità" redatto da APAT dell'ottobre 2006.	
VIg) Relativamente al punto e) dell'All.VI (D.Lgs. 152/06 e s.m.i., Parte I) "obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale",	Il tema è già stato trattato nel rapporto ambientale, paragrafo 4.1 (coerenza esterna)
- sia valutata la coerenza degli obiettivi di Piano con gli obiettivi di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili – che comprendono quella idroelettrica disciplinati dalle Direttive 2001/77/CE e 2009/28/CE e dalla L. 244/2007;	Già contemplata nell'ambito delle prescrizioni di carattere particolare
- sia valutata la coerenza degli obiettivi del Piano con gli obiettivi internazionali (Libro Bianco della Commissione Europea su "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo" COM (2009) 147);	Già contemplata nell'ambito delle prescrizioni di carattere particolare
- sia condotta una valutazione delle tendenze in corso, basata sull'analisi di serie temporali di stazioni di misura che ben rappresentino l'andamento climatico alla scala locale;	Vedasi a tal riguardo il paragrafo 3.3.3
- sia condotta una analisi delle previsioni climatiche sull'area di interesse in base alle tendenze in corso ed una analisi degli impatti effettivi e previsti sulla componente idrica che metta in evidenza eventuali elementi di criticità, in relazione alle vulnerabilità specifiche del bacino idrografico;	Vedasi a tal riguardo il paragrafo 3.3.3
- sia condotta la definizione di azioni o strategie di adattamento per fronteggiare le criticità o descrizione delle azioni già programmate, anche indipendentemente dai cambiamenti climatici;	Vedasi a tal riguardo il paragrafo 3.3.3
- sia condotta la definizione delle attività di monitoraggio e dei sistemi informativi, in essere e/o programmati, a supporto del piano di gestione del distretto idrografico, che contribuiscono/contribuiranno a produrre gli elementi di conoscenza della evoluzione del clima e dei suoi impatti alla scala del distretto.	Si provvederà in tal senso mediante l'elaborazione del piano di monitoraggio ex art. 18 del D.Lgs. 152/2006
VIIg) In accordo con i Piani Energetici Regionali, siano attivati studi per l'individuazione di siti idonei per la realizzazione di impianti mini e micro-idroelettrici sfruttando i salti degli acquedotti e i salti idrici esistenti sui corsi d'acqua al fine della produzione idroenergetica, solo laddove non vengano create interferenze alla risalita della fauna ittica provvedendo all'installazione di idonei manufatti.	Vedasi a tal riguardo il paragrafo 6.3.8
VIIIg) Il PdG, ai fini dell'aggiornamento della classificazione dei corpi idrici del Distretto e della definizione degli obiettivi, deve includere:	Prescrizione già recepita dal Piano di gestione (Allegato 5); l'attuazione del piano di monitoraggio è subordinata all'attivazione delle necessarie risorse finanziarie
- la messa a punto delle reti e dei sistemi di monitoraggio dei corpi idrici superficiali sulla base delle indicazioni della Direttiva 2000/60 recepite nel DM 56/2009;	
- la messa a punto delle reti e de i sistemi di monitoraggio dei corpi idrici sotterranei sulla base delle indicazioni della Direttiva 2006/118/CE recepite nel D.Lgs. 30/2009;	
- la valutazione dello stato di qualità per i corpi idrici suddetti e degli obiettivi, ai sensi delle norme sopra citate.	
IXg) Pubblicazione annuale del monitoraggio sull'efficacia delle misure in atto a partire dall'adozione/approvazione del PdG.	Se ne terrà conto in sede di definizione del piano di monitoraggio ex art. 18 del D.Lgs. 152/2006

6. Integrazione del programma delle misure conseguenti al Rapporto ambientale, alla consultazione pubblica e al Parere motivato

6.1. Premessa

Si presentano di seguito le proposte di modifica ed integrazione del programma di misure supplementari del Piano di gestione costituenti esito dei seguenti processi o elaborati:

- il rapporto ambientale, redatto in attuazione dell'art. 15 del D.Lgs. 152/2006; tale documento ha infatti individuato, quale esito delle analisi in esso contenute, alcune "misure di compensazione" ed alcune "misure alternative/complementari";
- la fase di consultazione pubblica, sviluppata ai sensi dell'art. 14 della direttiva 2000/60/CE e dell'art. 14 del D.Lgs. 152/2006; le proposte derivano dall'accoglimento di alcuni dei contributi presentati;
- il parere motivato di compatibilità strategica espresso dal competente Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nel contesto del procedimento di valutazione ambientale strategica.

Si tratta di proposte finalizzate a meglio dettagliare e specificare misure già presenti nel progetto di piano oppure costituenti nuove misure integrative. Va evidenziato che buona parte di queste ultime sono di rilievo distrettuale. Costituiscono pertanto parte integrante del piano attraverso l'apposito Allegato 7.

6.2. Misure supplementari individuate nel Rapporto ambientale

6.2.1. Istituzione di tavoli tecnici e di concertazione

Le Autorità competenti promuovono, secondo programmi prestabiliti, tavoli tecnici ovvero tavoli di concertazione con i portatori di interessi finalizzati all'attivazione di processi inclusivi (percorsi partecipati, contratti di fiume, ecc.) allo scopo di favorire l'informazione, la responsabilizzazione, e la condivisione delle scelte operate e delle attività del piano.

In particolare:

- Per quanto riguarda in particolare i problemi di gestione della risorsa idrica e quelli connessi al rischio idraulico nel settore planiziale del bacino dell'Adige e nel bacino del Fissero-Tartaro-Canalbianco, nonché le possibili interazioni con il contiguo distretto del fiume Po, è istituito una apposito tavolo tecnico permanente tra il distretto del fiume Po e quello delle Alpi Orientali, aperto anche ai principali soggetti istituzionali competenti per territorio (Regioni e Province interessate).
- Al perdurare di condizioni climatiche che possono far prevedere condizioni di criticità nella disponibilità della risorsa viene costituito un tavolo tecnico di discussione fra tutti i soggetti interessati (gestori degli invasi, consorzi di bonifica, enti territoriali, etc.) per l'adozione degli eventuali provvedimenti.
- Per quanto riguarda la gestione dei sedimenti della laguna di Venezia, viene costituito all'uopo un apposito tavolo istituzionale tra le Amministrazioni competenti entro 120 giorni dall'adozione del Piano di Gestione.

- Per quanto riguarda i problemi di eutrofizzazione delle acque marino costiere antistanti il distretto idrografico delle Alpi Orientali, viene costituito tra le Amministrazioni competenti, entro 120 giorni dall'adozione del Piano di Gestione, un apposito tavolo tecnico tra le Amministrazioni competenti finalizzato ad una verifica aggiornata di tale problematica. In tale contesto sono anche individuate misure di equipollenza tra l'obbligo di dotazione del sistema terziario di abbattimento dei nutrienti degli impianti di depurazione, già previsto dall'art. 106, comma 1, del D.Lgs. 152/2006 e lo scarico al largo dei liquami.
- Per quanto riguarda i problemi di qualità delle acque di transizione della laguna di Marano-Grado, viene costituito tra le Amministrazioni competenti, entro 120 giorni dall'adozione del Piano di Gestione, un apposito Tavolo tecnico tra le Amministrazioni competenti finalizzato:
  - alla eventuale riconsiderazione, sotto il profilo strettamente scientifico, del perimetro del Sito Inquinato Nazionale, allo scopo di escludere una parte importante e vitale dell'ambiente lagunare, oltre che consentire il conseguimento di procedure amministrative più spedite e meno costose, in considerazione degli ingenti oneri che il concetto di bonifica impone;
  - alla definizione di criteri di riferimento per la gestione dei sedimenti in ambiente lagunare.

6.2.2. Misure di coordinamento interistituzionale

Le Amministrazioni coinvolte a diverso titolo nella gestione del territorio e nella gestione delle risorse idriche, nel rispetto degli ordinamenti e delle autonomie, si coordinano con l'Autorità di distretto al fine di valutare le corrispondenti misure di adattamento al piano di gestione.

6.2.3. Misure alternative/complementari nei bacini del Fissero-Tartaro-Canalbianco e dell'Adige

Si espongono le seguenti considerazioni sulle misure alternative/complementari costituenti esito della valutazione ambientale strategica (rapporto ambientale) e ed il conseguente eventuale accoglimento nell'ambito del piano di gestione.

Misura 1

Bacino	Adige
Misura proposta in esito alla VAS	Limitazione dell'inquinamento da specie ittiche alloctone
Elementi descrittivi di sintesi	La misura proposta prevede la massima limitazione nell'inserimento nel reticolo idrografico di specie ittiche alloctone che, come evidenziato dalla caratterizzazione genetica, fenotipica ed ecologica della specie trota marmorata condotte dall'Autorità di bacino del fiume Adige con il progetto GAME, entrano in competizione con le specie autoctone presenti impedendone lo sviluppo e la diffusione.
Scopo della misura	La misura ha lo scopo di garantire una corretta strategia di conservazione delle specie ittiche autoctone nel bacino del fiume Adige
Considerazioni delle autorità procedenti	Si è valutato che quanto indicato dal Piano di gestione, che nell'ambito delle misure di base già include il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, con oggetto il "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" possa corrispondere alle aspettative della misura proposta. In particolare l'art. 12, comma 3, del Regolamento così come sostituito dal D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120, già dispone il divieto alla reintroduzione, introduzione e ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone. Per le motivazioni sopra evidenziate la misura si ritiene non sia da confermare

Misura 2

Bacino	Adige
Misura proposta in esito alla VAS	Limitazione delle opere in contrasto con lo sviluppo del plancton fluviale
Elementi descrittivi di sintesi	La misura proposta prevede la valutazione ponderata di tutte le opere e manovre sul fiume Adige che potrebbero comportare alterazioni allo sviluppo del potamoplancton tramite le variazioni della velocità del fiume, della sua torbidità oppure delle concentrazioni di nutrienti, tutti fattori riconosciuti, dallo studio PLANADIGE condotto dall'Autorità di bacino dell'Adige, quali alteranti lo sviluppo planctonico.
Scopo della misura	La misura ha lo scopo di garantire condizioni di dinamica fluviale favorevoli al corretto sviluppo della componente potamoplanctonica.
Considerazioni delle autorità procedenti	Si è considerato che nella valutazione preliminare degli impatti che le opere possono avere sull'ambiente questo elemento specifico sia già necessariamente considerato. Per le motivazioni sopra evidenziate si ritiene che la misura integrativa non sia da confermare

Misura 3

Bacino	Adige
Misura proposta in esito alla VAS	Attivazione di un tavolo di concertazione per contrastare le crisi idriche
Elementi descrittivi di sintesi	Al perdurare di condizioni climatiche che possono far prevedere condizioni di criticità nella disponibilità della risorsa è necessario convocare un tavolo tecnico di discussione fra tutti i soggetti interessati (gestori degli invasi, consorzi di bonifica, enti territoriali etc.) per una analisi aggiornata della problematica. A tal proposito è importante individuare una specifica disciplina per il raccordo interregionale che garantisca tempestività e operatività in questo caso e, più in generale, in caso emergenze connesse con il fiume Adige, con la previsione di definiti limiti temporali entro i quali i rappresentanti politici degli enti territoriali, a fronte di stati di emergenza dovuti a fenomeni di carenza idrica, di piena o di inquinamento delle risorse idriche opportunamente segnalati e comunicati da uno degli enti, provvedono alla stipulazioni di accordi per farvi fronte.
Scopo della misura	La misura ha lo scopo di assicurare, in condizioni di criticità idrica, la concertazione tra tutti gli Enti interessati alla gestione della risorsa idrica allo scopo di assicurare l'equilibrio del bilancio idrico e la tutela della risorsa.
Considerazioni delle autorità procedenti	Si ritiene che la misura di che trattasi, pur meritevole di conferma nel piano di gestione, possa essere ricondotta alla più generale misura di istituzione dei tavoli di concertazione già descritta e prevista alla scala distrettuale (vedasi paragrafo 4.2.1).

Misura 4

Bacino	Adige
Misura proposta in esito alla VAS	Designazione delle golene del tratto arginato veneto del fiume Adige quali zone vulnerabili da nitrati di origine agricola
Elementi descrittivi di sintesi	La misura prevede l'estensione delle disposizioni previste nel Programma d'azione per le zone vulnerabili da nitrati del Veneto (Titolo V del Testo coordinato delle disposizioni regionali vigenti in materia di disciplina dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e di talune acque reflue aziendali della Regione Veneto) a tutte le golene del tratto arginato del fiume Adige.
Scopo della misura	La misura ha lo scopo di assicurare la salvaguardia della qualità delle acque nel tratto finale dell'Adige
Considerazioni delle autorità procedenti	La misura non è meritevole di inserimento nel Piano di gestione in quanto si ritiene che la stessa debba essere ricondotta alle specifiche iniziative regionali. La proposta sarà opportunamente valutata con la revisione del Programma di azione della Regione del Veneto attualmente in corso.

Misura 5

Bacino	Adige
Misura proposta in esito alla VAS	Estensione del divieto di utilizzazione dei liquami zootecnici nelle golene del tratto arginato veneto del fiume Adige
Elementi descrittivi di sintesi	La misura prevede l'estensione del divieto di utilizzazione di liquami zootecnici come indicato all'art. 5 del Testo coordinato delle disposizioni regionali vigenti in materia di disciplina dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e di talune acque reflue aziendali della Regione Veneto a tutte le aree di golena presenti nel fiume Adige e in tutto il suo tratto arginato
Scopo della misura	La misura ha lo scopo di assicurare la salvaguardia della qualità delle acque nel tratto finale dell'Adige
Considerazioni delle autorità procedenti	La misura è meritevole di inserimento nel Piano di gestione in quanto si ritiene che la stessa debba essere ricondotta alle specifiche iniziative regionali. La proposta sarà opportunamente valutata con la revisione del Programma di azione della Regione del Veneto attualmente in corso.

Misura 6

Bacino	Adige
Misura proposta in esito alla VAS	Recupero naturalistico e morfologico del fiume Adige
Elementi descrittivi di sintesi	La misura prevede di dare attuazione delle indicazioni contenute nello "Studio per il recupero naturalistico e morfologico del fiume Adige - tratto Pontoncello-Tombazosana" sull'intero tratto di fiume Adige a valle dello sbarramento di Pontoncello.
Scopo della misura	La misura ha lo scopo di assicurare il recupero naturalistico e morfologico del fiume Adige a valle dello sbarramento di Pontoncello.
Considerazioni delle autorità procedenti	Si ritiene che la misura si debba confermare quale integrazione della misura supplementare di cui al punto 6.10.6 del bacino del fiume Adige.

Misura 7

Bacino	Adige
Misura proposta in esito alla VAS	Rinaturalizzazione ed eventuale depensilizzazione dei torrenti veronesi
Elementi descrittivi di sintesi	La misura prevede la rinaturalizzazione ed eventuale depensilizzazione dei torrenti della Lessinia che scendono verso la pianura, fra cui Alpone, Chiampo, Tramigna, Illasi, Valpantena, Squaranto.
Scopo della misura	La misura ha lo scopo di attenuare il rischio idraulico e poter procedere con interventi di riqualificazione.
Considerazioni delle autorità procedenti	La misura è da confermare come nuova misura supplementare del bacino dell'Adige (6.10.8)

Misura 8

Bacino	Adige
Misura proposta in esito alla VAS	Applicazione di GEcoRA per la valutazione del rischio ecologico in acque sotterranee
Elementi descrittivi di sintesi	La misura consiste nell'applicazione della procedura innovativa GEcoRA (Groundwater Ecological Risk Assessment) predisposta dall'Autorità di bacino del fiume Adige in collaborazione con l'Università degli Studi de L'Aquila, per la valutazione del rischio ecologico (GEco Rischio) in acque sotterranee e la gestione degli acquiferi sulla base della presenza di fauna stigobionte, cioè fisiologicamente adattata agli ambienti ipogei.
Scopo della misura	La misura ha lo scopo di scegliere il miglior approccio gestionale per mitigare il rischio in acque sotterranee
Considerazioni delle autorità procedenti	La misura è da confermare come integrazione del quadro conoscitivo relativo al programma di monitoraggio.

Misura 9

Bacino	Adige
Misura proposta in esito alla VAS	Applicazione degli indicatori di hydropeaking e di thermopeaking
Elementi descrittivi di sintesi	La misura consiste nell'applicazione degli indicatori di hydropeaking e di thermopeaking come descritto nello studio REPORT a tutte le centrali idroelettriche presenti nel bacino per una valutazione complessiva del loro impatto idraulico e termico
Scopo della misura	La misura ha lo scopo di scegliere approcci gestionali dei rilasci dalle centrali in modo da mitigare gli effetti di hydropeaking e di thermopeaking
Considerazioni	La misura è da confermare come integrazione del quadro conoscitivo relativo al programma di monitoraggio.

Misura 10

Bacino	Adige
Misura proposta in esito alla VAS	Applicazione della metodologia HyES per il monitoraggio dell'ambiente iporreico
Elementi descrittivi di sintesi	La misura consiste nell'applicazione della metodologia HyES (HYporreic Expert System) testata sul bacino dell'Avisio dall'Autorità di bacino dell'Adige per la valutazione della funzionalità, vulnerabilità e rischio cui sono sottoposti gli ambienti iporreici dei fiumi.
Scopo della misura	Definizione di modalità di gestione di sistemi idrici integrati che tengano correttamente conto di tutte le componenti ecologiche di cui consta il corridoio fluviale
Considerazioni delle autorità procedenti	La misura è da confermare come integrazione del quadro conoscitivo relativo al programma di monitoraggio.

Misura 11

Bacino	Adige
Misura proposta in esito alla VAS	Misure di coordinamento interregionale
Elementi descrittivi di sintesi	In relazione alla dimensione sovraregionale dei temi e delle disposizioni di cui alle direttive comunitarie, riportate in forma estensiva nell'allegato 2 ed in forma sintetica nell'allegato 3, le regioni e le province autonome, entro cinque anni dalla pubblicazione del presente piano, verificano ed eventualmente uniformano i contenuti dei provvedimenti e delle misure già adottate sulle porzioni del bacino di propria competenza. Tali indicazioni vengono riassunte nell'allegato 3 ed indicate con apposito cromatismo rosso (punto di contatto).Per i temi non ancora normati dalle diverse amministrazioni regionali tale principio generale viene richiamato quale azione da promuovere nella fase di redazione delle norme di recepimento ed indicato con cromatismo verde.
Scopo della misura	Istituzione di un quadro di riferimento a scala di bacino quanto più omogeneo e reciprocamente coordinato.
Considerazioni delle autorità procedenti	La misura è da confermare (misura 6.10.9 dell'Adige), nella considerazione del carattere sovraregionale del bacino dell'Adige e nella conseguente necessità di iniziative di coordinamento tra le diverse amministrazioni competenti

Misura 12

Bacino	Adige
Misura proposta in esito alla VAS	Misure di regolazione dei prelievi idroelettrici
Elementi descrittivi di sintesi	Va posto in evidenza il fenomeno, ormai in atto da tempo sull'intero comprensorio distrettuale, del sensibile incremento delle istanze di concessione ad uso idroelettrico, interessanti soprattutto il reticolo del bacino montano; se non sottoposto ad adeguato controllo, il fenomeno rischia di aggravare ulteriormente l'attuale condizione di sovrasfruttamento del bacino montano, incrementando il numero dei corpi idrici fluviali sottesi dalle opere di derivazione, con conseguente rischio di forte riduzione della capacità di recupero degli ecosistemi e di generale deterioramento dello stato di qualità degli stessi. La misura costituente esito alla VAS prevede la possibilità di adottare misure di contenimento di tale fenomeno.
Scopo della misura	Tutela degli aspetti qualitativi dei corpi idrici
Considerazioni delle autorità procedenti	Con riguardo alla problematica posta in evidenza e nella considerazione della dimensione distrettuale della stessa, si propone quale misura integrativa del piano, a valere per tutti i bacini formanti il distretto, la seguente: "Le autorità competenti promuovono l'elaborazione di un piano stralcio riferito ai possibili utilizzi del reticolo montano ai fini della produzione idroelettrica".

Misura 13

Bacino	Fissero Tartaro Canalbianco
Misura proposta in esito alla VAS	Misure di coordinamento interregionale
Elementi descrittivi di sintesi	In relazione alla dimensione sovraregionale dei temi e delle disposizioni di cui alle direttive comunitarie, riportate in forma estensiva nell'allegato 2 ed in forma sintetica nell'allegato 3, le regioni, entro cinque anni dalla pubblicazione del presente piano, verificano ed eventualmente uniformano i contenuti dei provvedimenti e delle misure già adottate sulle porzioni del bacino di propria competenza.Tali indicazioni vengono riassunte nell'allegato 3 ed indicate con apposito cromatismo rosso (punto di contatto). Per i temi non ancora normati dalle diverse amministrazioni regionali tale principio generale viene richiamato quale azione da promuovere nella fase di redazione delle norme di recepimento ed indicato con cromatismo verde.
Scopo della misura	Istituzione di un quadro di riferimento a scala di bacino quanto più omogeneo e reciprocamente coordinato.
Considerazioni delle autorità procedenti	La misura è da confermare, nella considerazione del carattere sovraregionale del bacino del Fissero Tartaro Canalbianco e nella conseguente necessità di iniziative di coordinamento tra le diverse amministrazioni competenti (misura 6.10.8)

In sintesi sono accolte, e costituiscono dunque nuove misure supplementari del piano di gestione le seguenti:

- la misura 6, **a valere per il bacino dell'Adige**, come integrazione della misura supplementare 6.10.6;
- la misura 7, **a valere per il bacino dell'Adige**;
- le misure 8, 9 e 10, come integrazione del quadro di conoscitivo relativo al programma di monitoraggio, **a valere per il bacino dell'Adige**;
- la misura 11, **a valere per il bacino dell'Adige**;
- la misura 12, **a valere per tutti i bacini che formano in territorio distrettuale** (vedasi paragrafo successivo)
- la misura 13, **a valere per il bacino del Fissero-Tartaro-Canalbianco**.

6.3. Misure supplementari conseguenti alla consultazione pubblica e al parere motivato di compatibilità strategica

6.3.1. Misure di tutela delle valenze paesaggistiche e culturali

Le azioni previste dal piano di gestione devono coniugare le finalità di tutela quali-quantitativa delle acque e delle aree protette con le finalità di tutela paesaggistica.

In particolare:

- ogni intervento dovrà tenere conto dello stato dei luoghi anche in termini di area vasta, con particolare riguardo a quelli suscettibili di modifiche dell'assetto paesaggistico;
- i piani e programmi inerenti il riassetto delle reti di adduzione e di smaltimento delle acque dovranno garantire la tutela archeologica delle aree interessate; la realizzazione di tali impianti dovrà inoltre prevedere opportune localizzazioni che tengano conto delle valenze paesaggistiche dei siti e tali da minimizzare l'impatto delle nuove realizzazioni con le preesistenze caratterizzanti i luoghi; adeguata attenzione dovrà essere presentata per la qualità architettonica dei manufatti fuori terra, compensativa dell'effetto di intrusività che potrebbe derivare dalle nuove presenze nel territorio;
- eventuali opere di incremento della vegetazione esistente, in particolare di carattere boschivo, di creazione di stagni, invasi e comunque di specchi d'acqua, dovranno essere ricomprese in un disegno del territorio che tenga conto degli elementi caratterizzanti e qualificanti il paesaggio;
- le opere di riqualificazione previste attraverso la rinaturalizzazione dovranno essere realizzate anche con il ricorso a tecniche di ingegneria naturalistica. Gli interventi in ambiti degradati dovranno quanto più possibile essere inclusi in progetti di recupero, restauro e valorizzazione paesaggistica, prevedendo anche la creazione di quei valori paesaggistici cancellati o alterati.

Va infine promossa l'attività di coinvolgimento delle istituzioni e delle comunità locali anche nelle fasi successive dl programmazione e di definizione dello azioni attuative per sviluppare una diffusa sensibilızzazione delle popolazioni nei confronti del paesaggio e della sua risorsa più importante che è costituita dal sistema idrico delle acque superficiali e sotterranee, nell'ottica di un positivo coinvolgimento delle popolazioni nei confronti delle tematiche paesaggistiche e ambientali per scelte di sviluppo sostenibile e durevole originate da azioni positive di gestione del territorio, come d'altra parte viene enunciato anche dalla Convenzione Europea del paesaggio.

6.3.2. Criteri generali per il prelievo e la movimentazione di inerti in alveo

Quale principio generale, le azioni di asporto e di movimentazione degli inerti all'interno degli alvei sono svolte, oltre che nel rispetto delle dinamiche geomorfologiche del fiume, anche nella considerazione dell'obiettivo di raggiungimento o mantenimento della sicurezza idraulica e dello stato ecologico previsto dalla direttiva quadro acque.

6.3.3. Linee di indirizzo finalizzate alla rinaturazione del territorio

Nell'attuazione dei piani e programmi finalizzati alla difesa idraulica, geologica e da valanga nonché per la riqualificazione degli ecosistemi interessati dai relativi fenomeni di criticità, possono essere promosse azioni volte a realizzare la rinaturazione basata sul principio di ripristino dell'equilibrio idrogeologico ed ambientale.

La misura di rinaturazione può essere considerata come possibile opzione di intervento al fine di concorrere al perseguimento del buono stato ecologico; nella sua fattibilità essa va comunque verificata caso per caso ed inserita nel più ampio contesto degli aspetti economici-sociali e di tutela della pubblica incolumità.

6.3.4. Misure finalizzate a salvaguardare l'infiltrazione nel terreno delle aree antropizzate

La permeabilità naturale dei suoli non edificati oltre ad assicurare l'alimentazione della falda costituisce fattore di stabilità del bacino contribuendo alla mitigazione del rischio idraulico. E' quindi necessario che il territorio non edificato debba mantenere, anche in caso di antropizzazione, tali sue caratteristiche.

In tal senso è principio di opportunità che le trasformazioni urbanistiche ed edilizie del territorio siano improntate al rispetto dell'invarianza idraulica e, per quanto realisticamente possibile, della minima riduzione della permeabilità dei suoli.

A tal fine:

- in sede di predisposizione o aggiornamento degli strumenti di pianificazione urbanistica a scala comprensoriale o locale che comportano una trasformazione territoriale in grado di incidere sul regime idraulico locale, i Comuni o gli altri soggetti pubblici competenti valuteranno le modifiche del regime idraulico indotte dalle nuove previsioni urbanistiche ed individueranno le necessarie misure compensative;
- nell'ambito delle misure compensative sarà comunque accordata priorità alle soluzioni tecnologiche che privilegiano l'infiltrazione in falda delle acque di pioggia non inquinate (acque di seconda pioggia) nel rispetto degli standard di qualità previsti dalla normativa di settore.

6.3.5. Integrazione delle "Misure di tutela quantitativa delle acque sotterranee e di regolamentazione dei prelievi"

Le "Misure di tutela quantitativa delle acque sotterranee e di regolamentazione dei prelievi", laddove previste, sono così integrate (il testo integrato è in grassetto):

"Per favorire il recupero delle riserve idriche sotterranee è dunque opportuno individuare, perlomeno nell'area di ricarica della falda ma auspicabilmente anche nella bassa pianura, dove cioè sono presenti acquiferi confinati, opportune limitazioni ai prelievi da falda sotterranea, da riferirsi ai volumi ovvero alle portate concesse, alla tipologia degli utilizzi richiesti, ***alla tipologia del corpo idrico sotterraneo intercettato****, in relazione ai quali subordinare il rilascio della concessione al prelievo."*

6.3.6. Integrazione delle misure riguardanti la "Revisione delle utilizzazioni in atto"

La misura "Revisione delle utilizzazioni in atto" è integrata con le seguenti indicazioni:

"Le Amministrazioni, in relazione alle specifiche competenze, promuovono azioni conoscitive volte a:

- *definire/aggiornare il bilancio idrico ed idrogeologico;*
- *dare seguito/aggiornare con continuità il censimento delle utilizzazioni in atto, ivi compresi usi domestici;*
- *aggiornare, se necessario per il raggiungimento del buon stato ecologico ovvero del buon potenziale ecologico, il valore del DMV.*

Allo scopo di assicurare, in sede di riesame ed aggiornamento del piano di gestione, l'efficace adozione delle eventuali misure di riequilibrio del bilancio idrico, la durata delle nuove concessioni d'acqua ovvero di quelle soggette a revisione o rinnovo dovrà essere convenientemente individuata da parte dell'autorità

concedente, in modo tale che la relativa scadenza tenga conto degli obbiettivi di qualità fissati per la revisione del piano (2015, 2021, 2027), così come stabilito dall'art. 11, comma 7, della Direttiva 2000/60/CE"

6.3.7. Iniziative di monitoraggio transfrontaliero

In relazione alle problematiche transfrontaliere di tutela delle acque interessanti in particolar modo il torrente Slizza, il fiume Isonzo e le acque marino-costiere antistanti i bacini dell'Isonzo e del Levante, gli Stati membri interessati danno prosecuzione alle iniziative di consultazione transfrontaliera già avviate nella fase di redazione del Piano di gestione finalizzandole alla costituzione di una regolare rete di monitoraggio reciprocamente coordinata e congiunta, in conformità con le indicazioni dell'art. 8 della direttiva 2000/60/CE.

Le conseguenti intese possono costituire eventuale aggiornamento e ridefinizione del progetto di monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee, così come individuato e descritto nell'Allegato 5 del Piano di gestione.

6.3.8. Piano stralcio per gli utilizzi del reticolo montano ai fini della produzione idroelettrica

Ai sensi dell'art. 13, comma 5, della direttiva 2000/60/CE, le autorità competenti promuovono l'elaborazione di un piano stralcio riferito ai possibili utilizzi del reticolo montano ai fini della produzione idroelettrica".

6.3.9. Aggiornamento del piano

Ai sensi dell'art. 13, comma 7, della direttiva 2000/60/CE, il Piano di gestione è sistematicamente riesaminato e aggiornato entro 15 anni dall'entrata in vigore della succitata direttiva e, successivamente, ogni sei anni.

Il piano può essere comunque soggetto a revisioni e/o integrazioni anche nelle fasi intermedie, tenuto anche conto degli esiti del monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee e del periodico rilevamento dell'impatto causato dall'attività antropica presente nei vari bacini idrografici, giusta disposizione di cui all'allegato C, punto C.3, del D.M. 16 giugno 2008, n. 131.